CALDARA

EURISTEO

R. Conservatorio di Musica - Napoli
BIBLIOTECA
R. Archivio

ATTI 3

32-3-29

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala Rari
Scaffale 31 6 Piatto 3 5
N. di Scaffale (Volume) 29 5
N. dei Manoscritti in copia
N. di biblioteca

Vienna=

1

Euristeo

Drama per Musica da Rappresentarsi in 3 atti
nell' Imperial Palazzo da
Dame, e Cavalieri
per comando della
Sac: Ces: e Catt: Real Mta: di

CARLO VI.

Imperador de' Romani Sempre Augusto
alla
Sac: Ces: e Catta: Real Mta:
di
Elisabetta Cristina.

Imperadrice Regnante
L'Anno 1724.

La Poesia del Sig: Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di S: M: C: e Catt:
La Musica del Sig: Ant: Caldara Vice Mastro di Cap: di S: M: C: e Catt:

Attrici, ed Attori.

Ismene, Principessa d'Argo.

Ergimda, Figliuola di Fersandro custode del Tempio di Giove Olimpica, ed amante di Ormonte.

Aglatida, Figliuola del Re Cisseo, ed amante di Ormonte.

Ormonte, Generale del Re Cisseo, riconosciuto per Euristeo Principe d'Argo, amante d'Aglatida.

Cisseo Re di Macedonia.

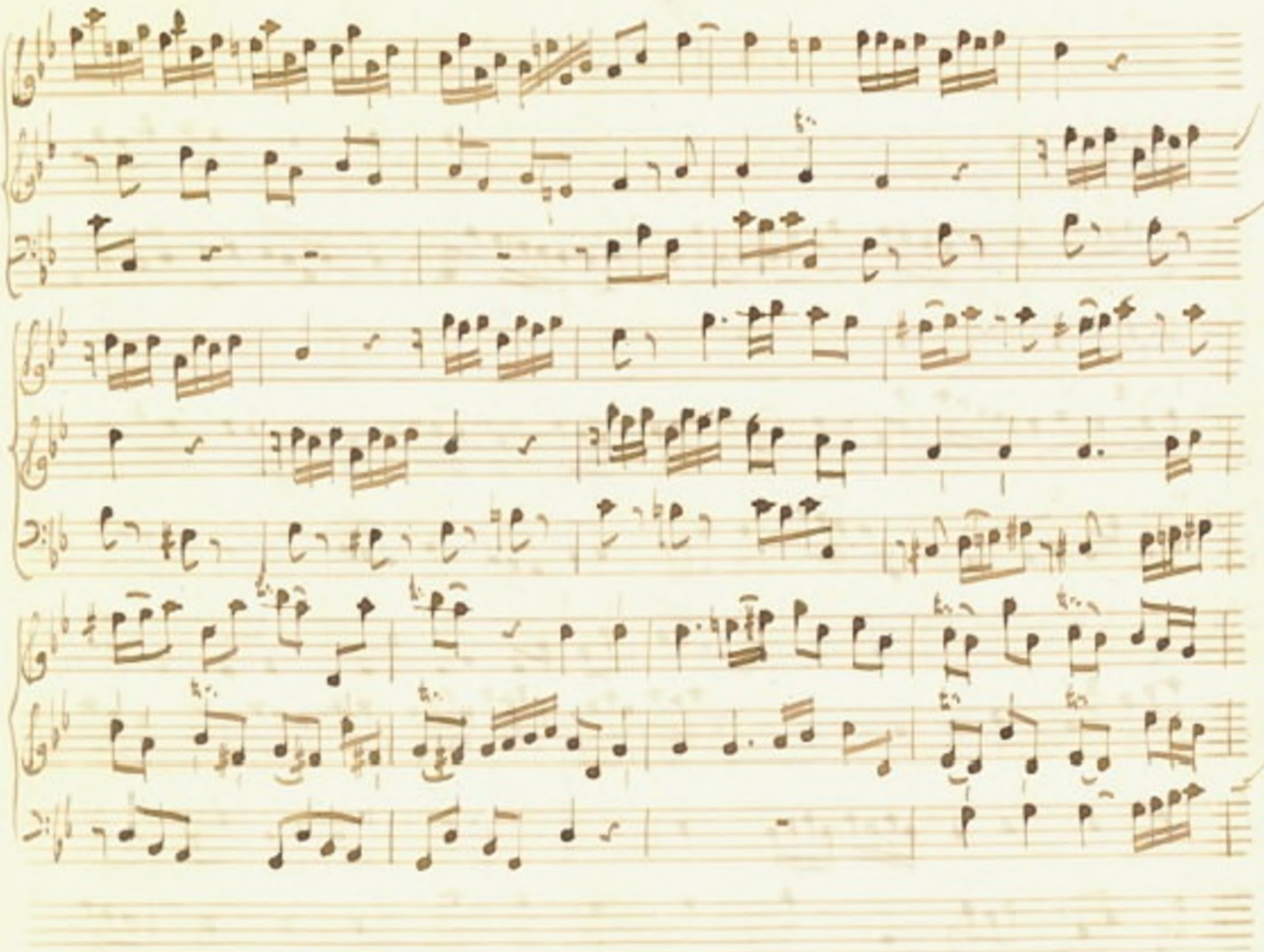
Clearco, Principe dell'Etolia, amante d'Ismene.

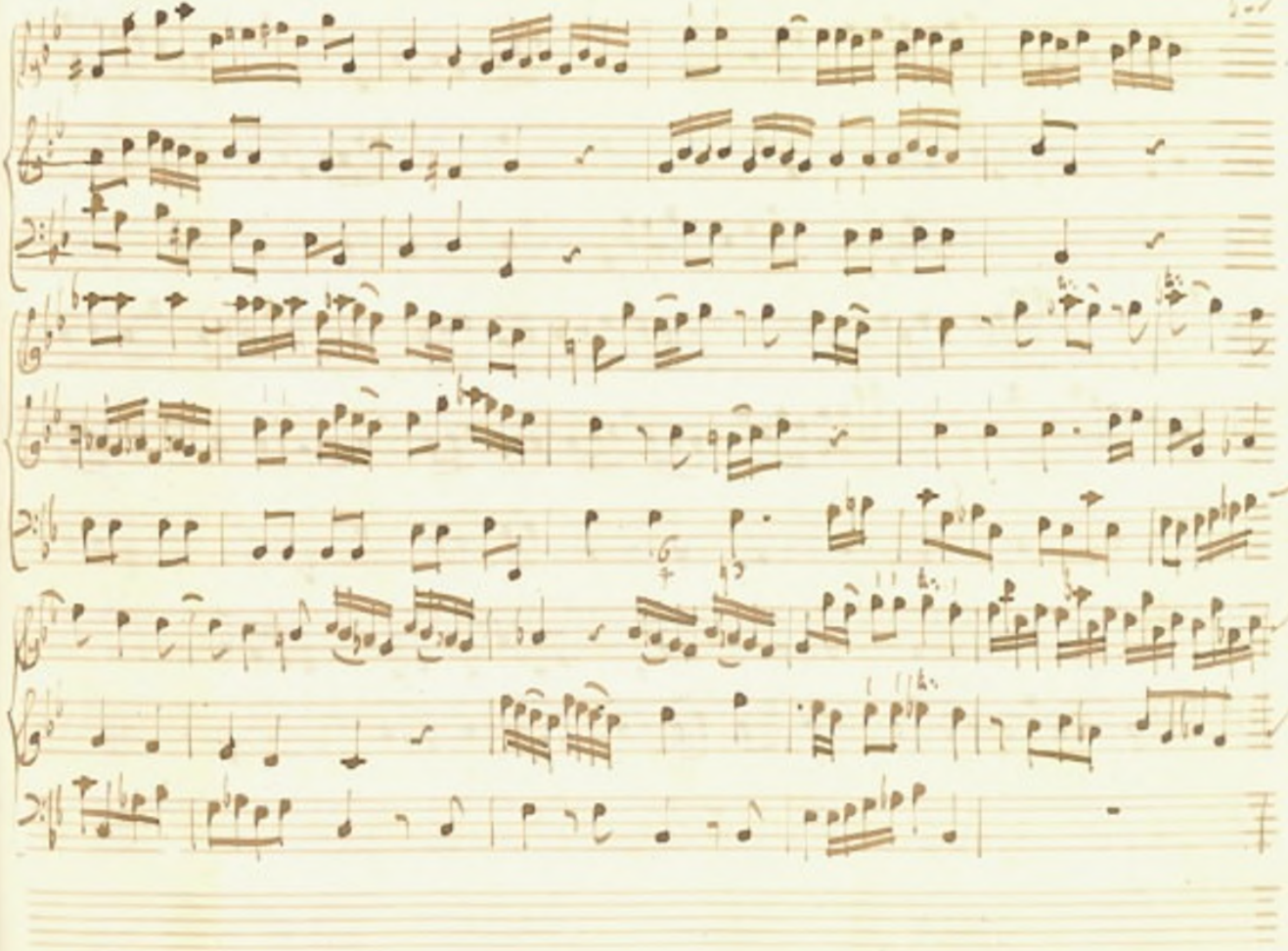
Glaucia, Principe dell'Illirio, amante d'Aglatida.

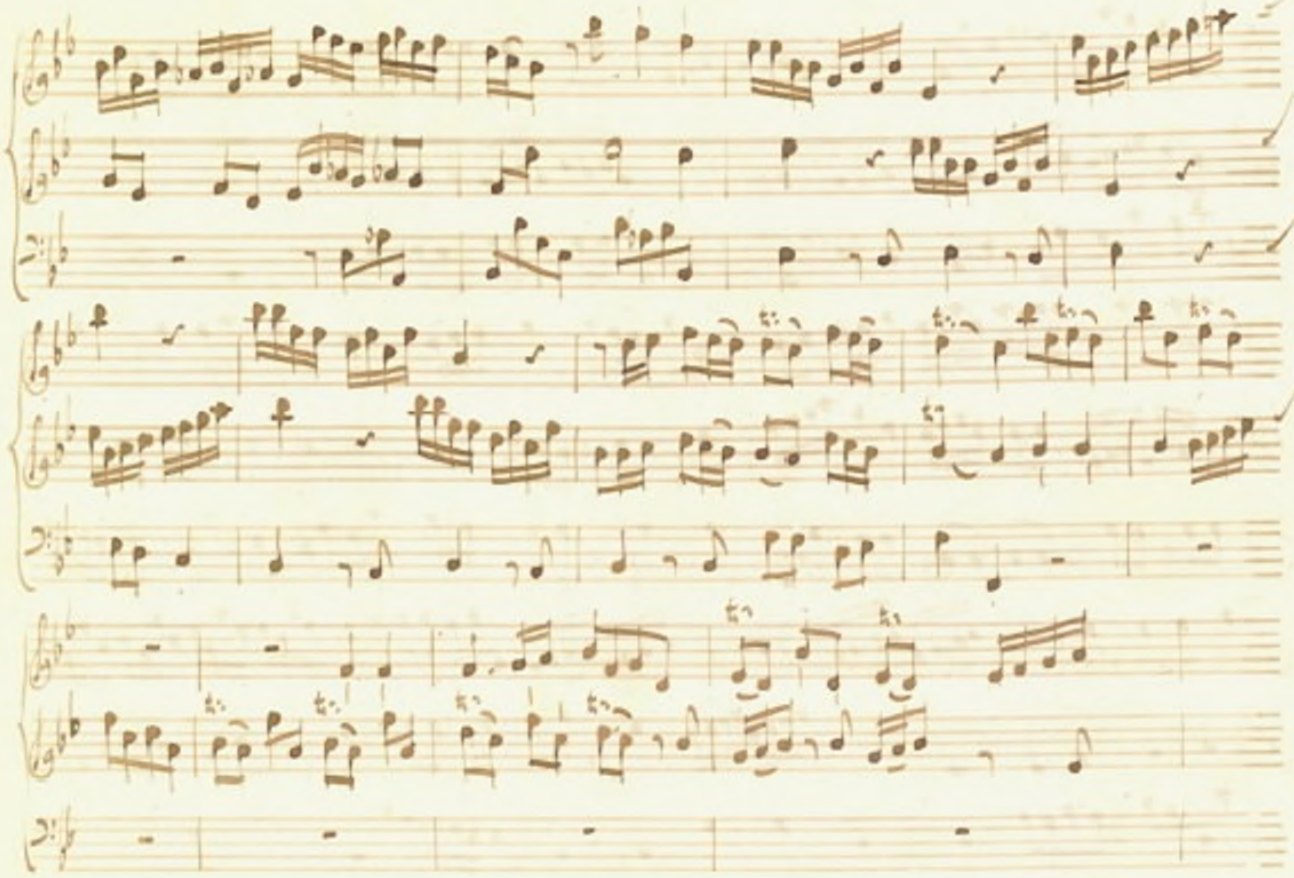
Introduzione.

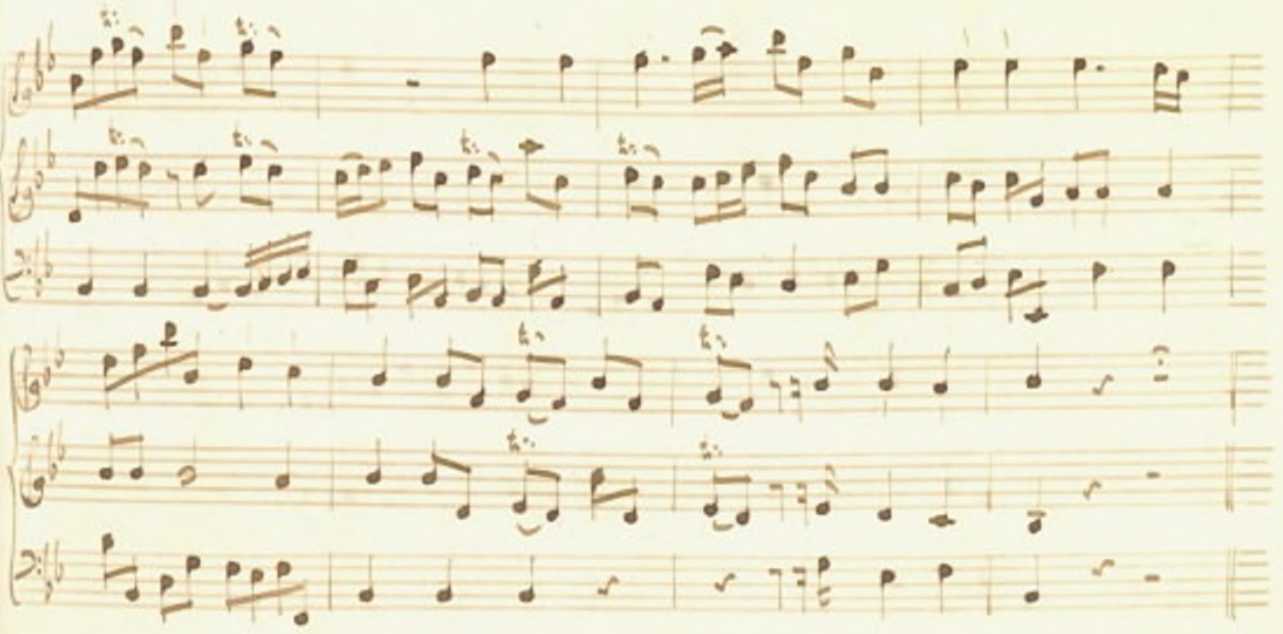
Allegro.

Allegro.

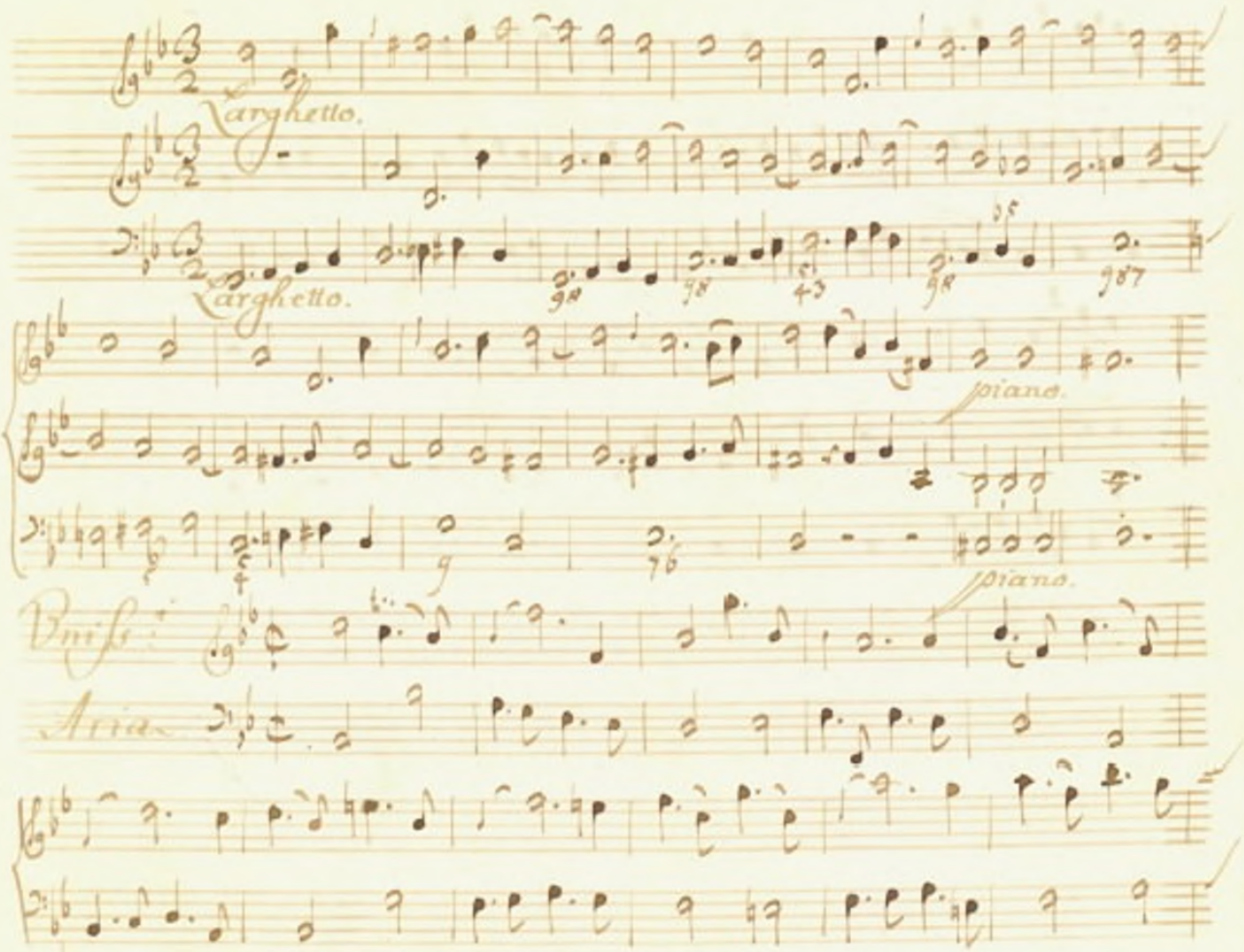


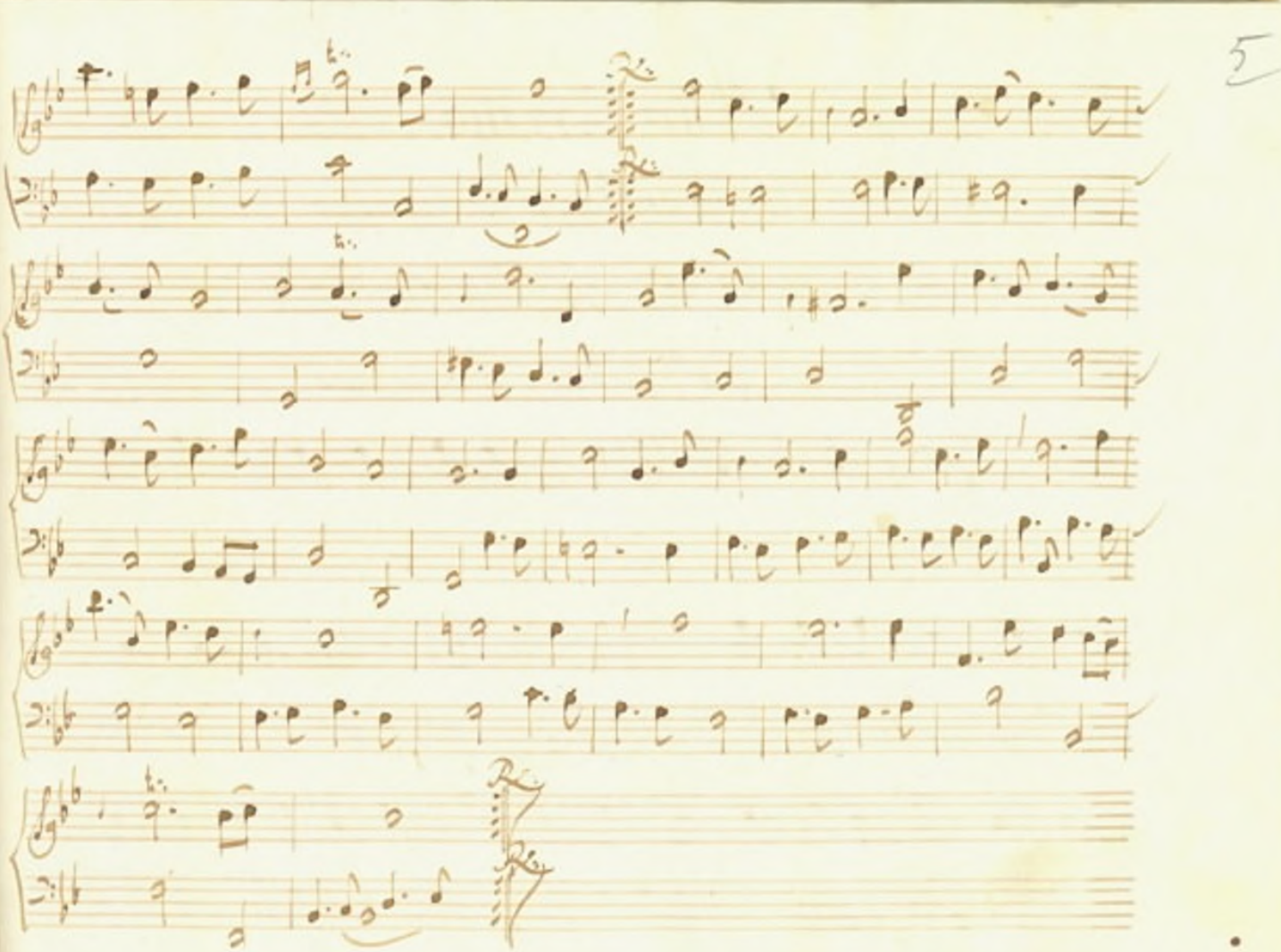






Segue Subito


Larghetto.
Larghetto.
piano.
piano.
Aria

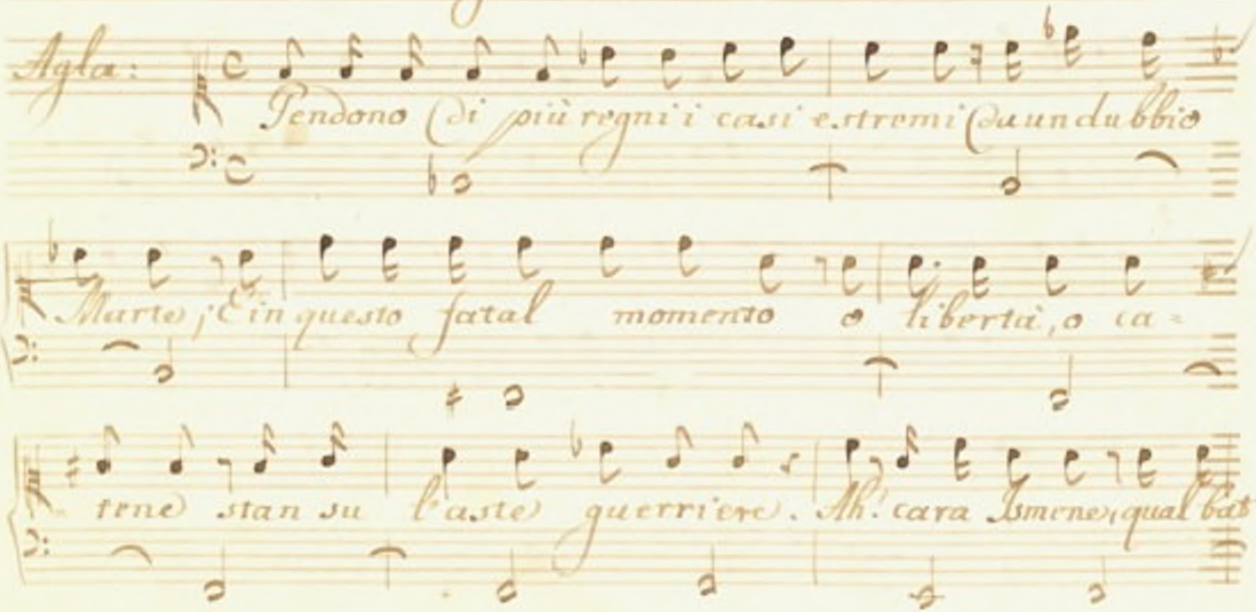


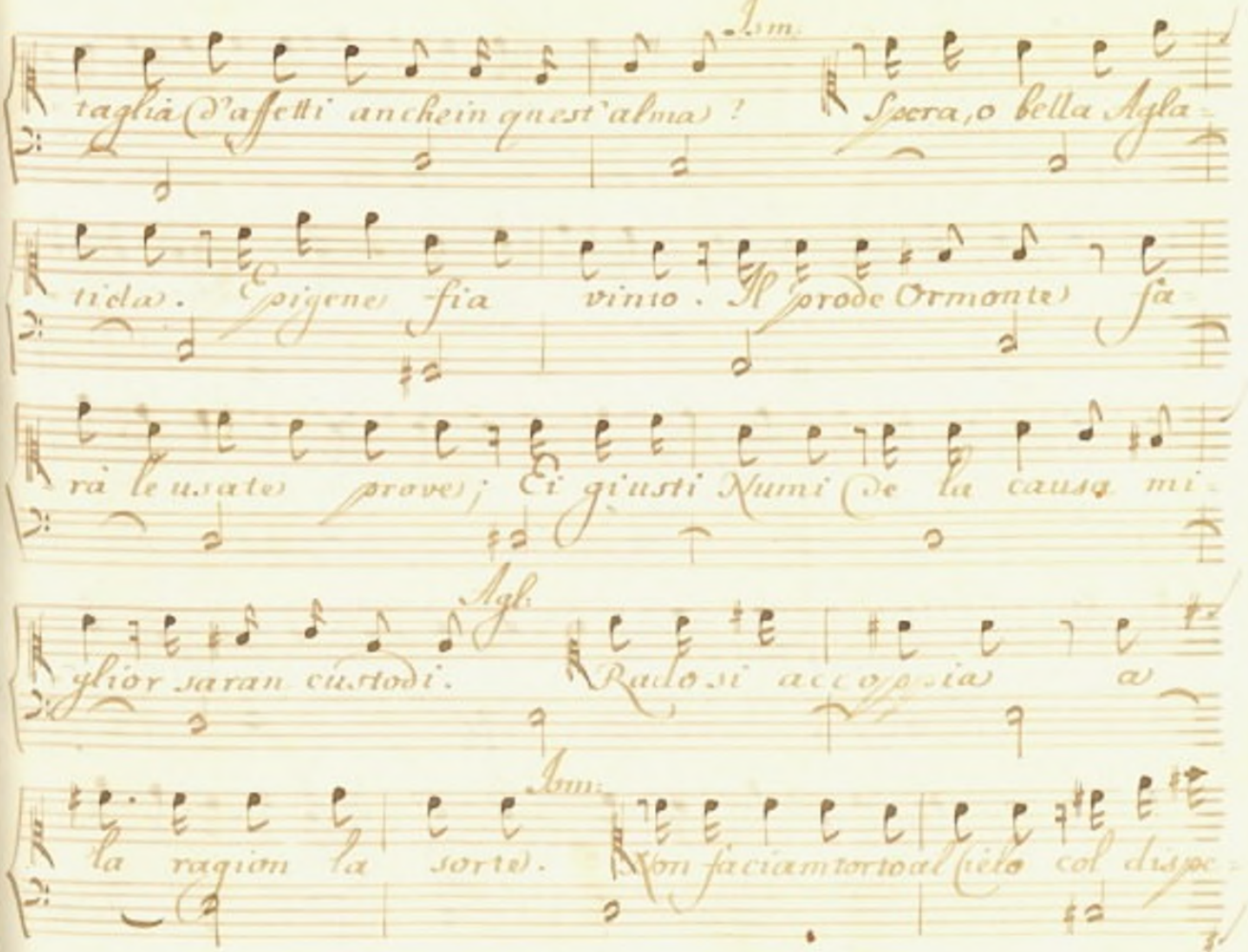
Atto Primo.

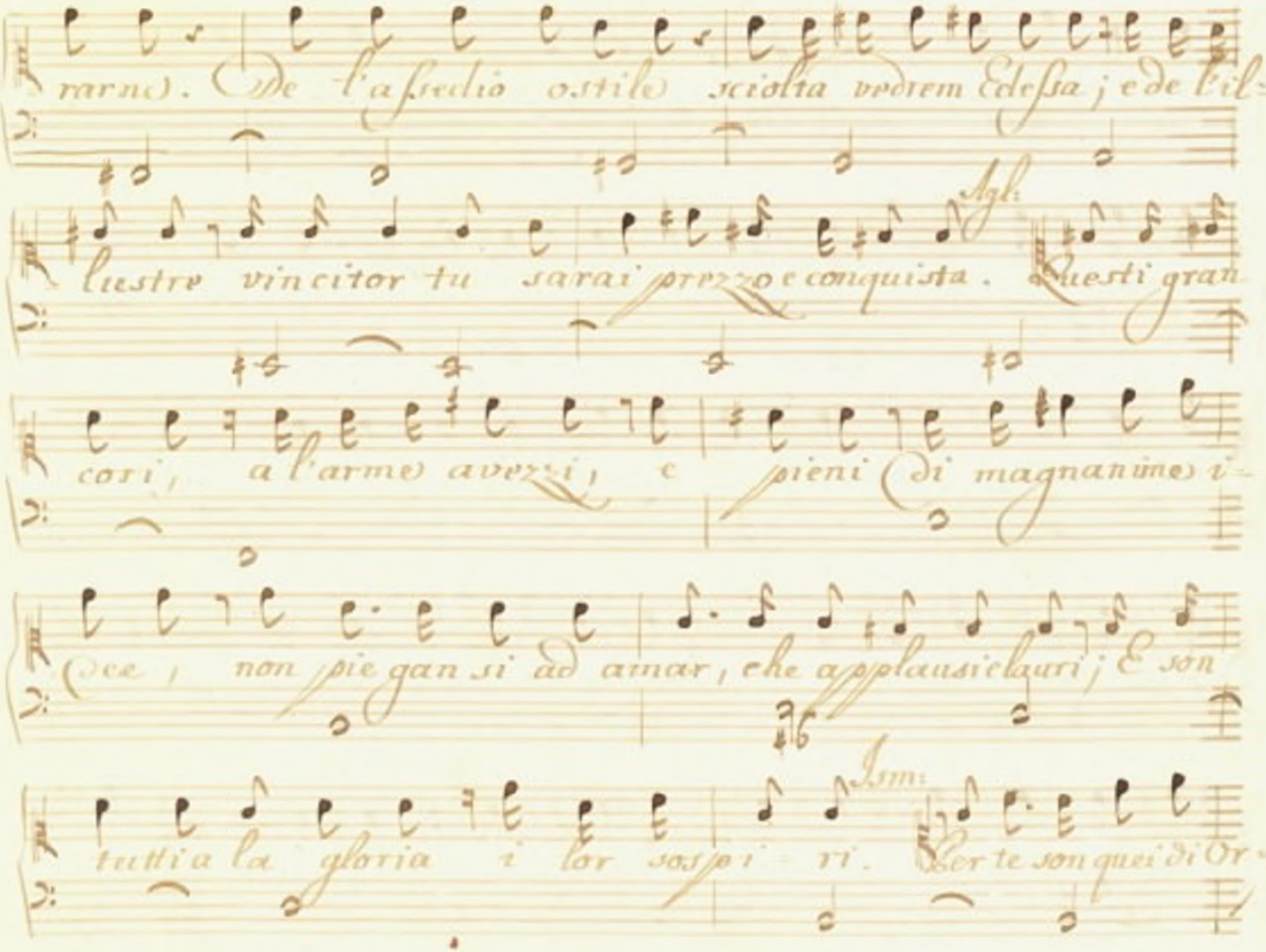
Atrio con logge all'intorno

Scena Prima.

Aglatida, e Ismene




Adm.
taglia d'affetti anche in quest'alma? Spera, o bella Agla-
tida. Spigne fia vinto. Prode Ormonte fa-
rà le usate prove; Ei gl'iusti Numi de la causa mi-
Agl.
glior saran custodi. Rado si accoppia a
Adm.
la ragion la sorte. Non facciam torto al Cielo col dispe-


rarne). De l'assedio ostile sciolta vedrem Edessa; e de bil-
lustre vincitor tu sarai prezzo e conquista. Questi gran
cori, a l'arme avezzi, e pieni di magnanime i-
dee, non piegan sì ad amar, che applausi e lauri; E son
tutti a la gloria i lor sospiri. Certe son quei di Or-

Agl:

monte. A che t'infingi? Ah! se credessi, Is-

Ism:

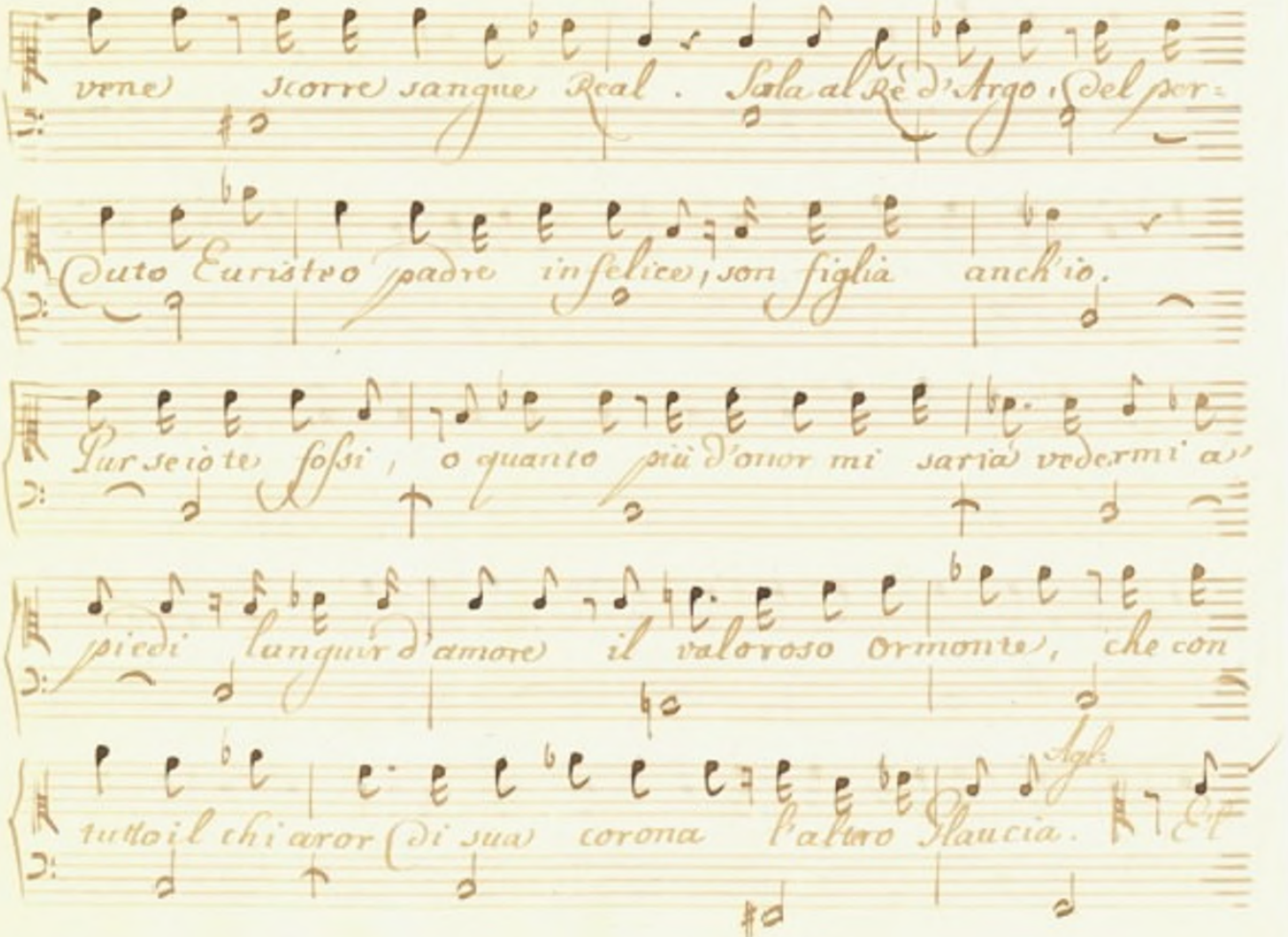
mene, tanta audacia in quel cor? Sdegno ne avresti? Agl: (he)

soffrirti, ch'io nato in vil oscuro fasce, a

me, del grande Macedonico impero unica crede,

Ism:

erger osasse trmerario il guardo! Anche a me nelle


vene scorre sangue Real. Sola al Re d'Argo, del sor-
Cuto Euristeo padre infelice, son figlia anch'io.
Pur se io te fossi, o quanto più d'onor mi saria vedermi a'
piedi languir d'amore il valoroso Ormonte, che con
tutto il chiaror di sua corona l'altro Glaucia.

Ism:

tuo (l'arco ancora)! Si: che più di grandezza, e di for-

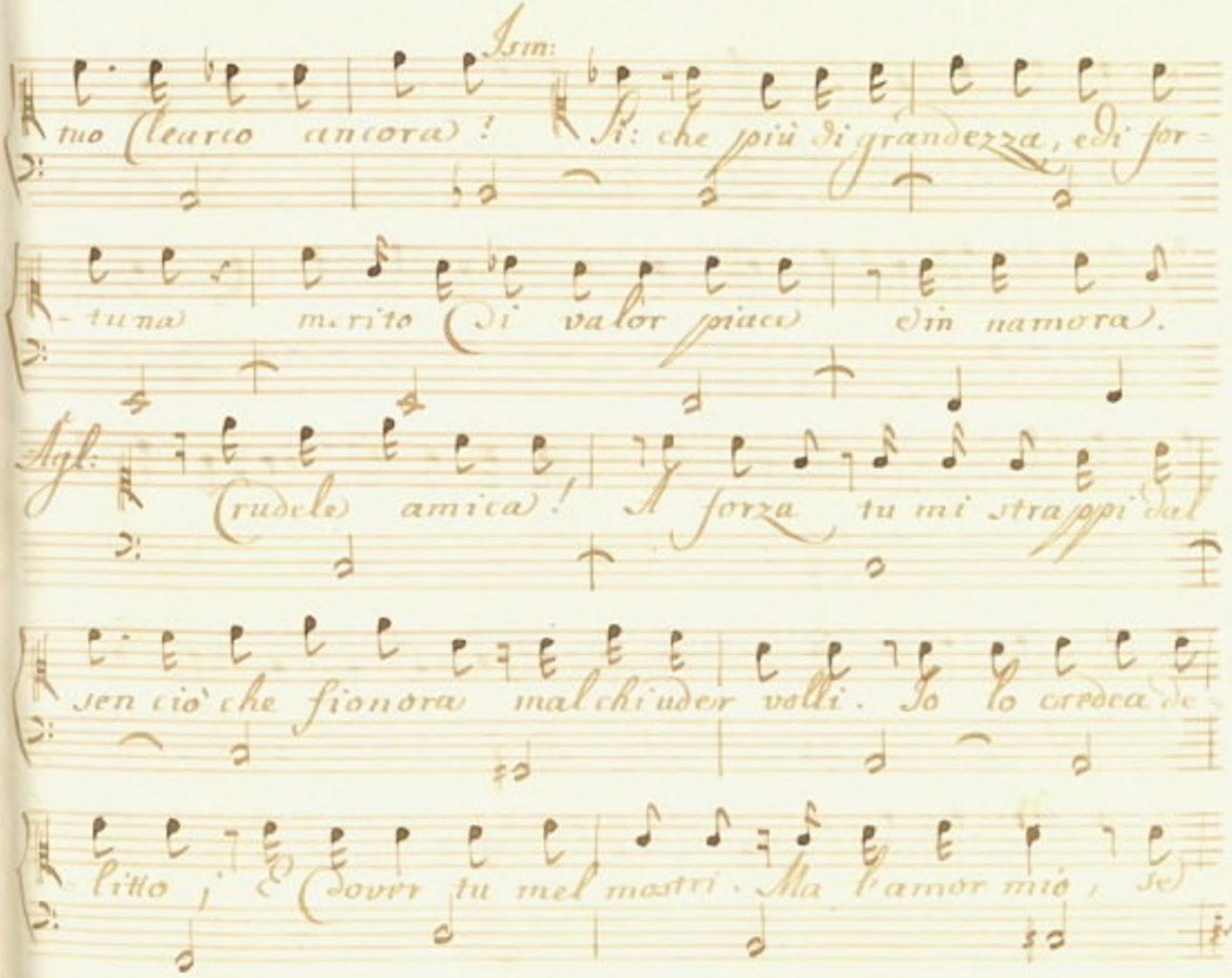
-tuna merito (di valor piace) e in namora.

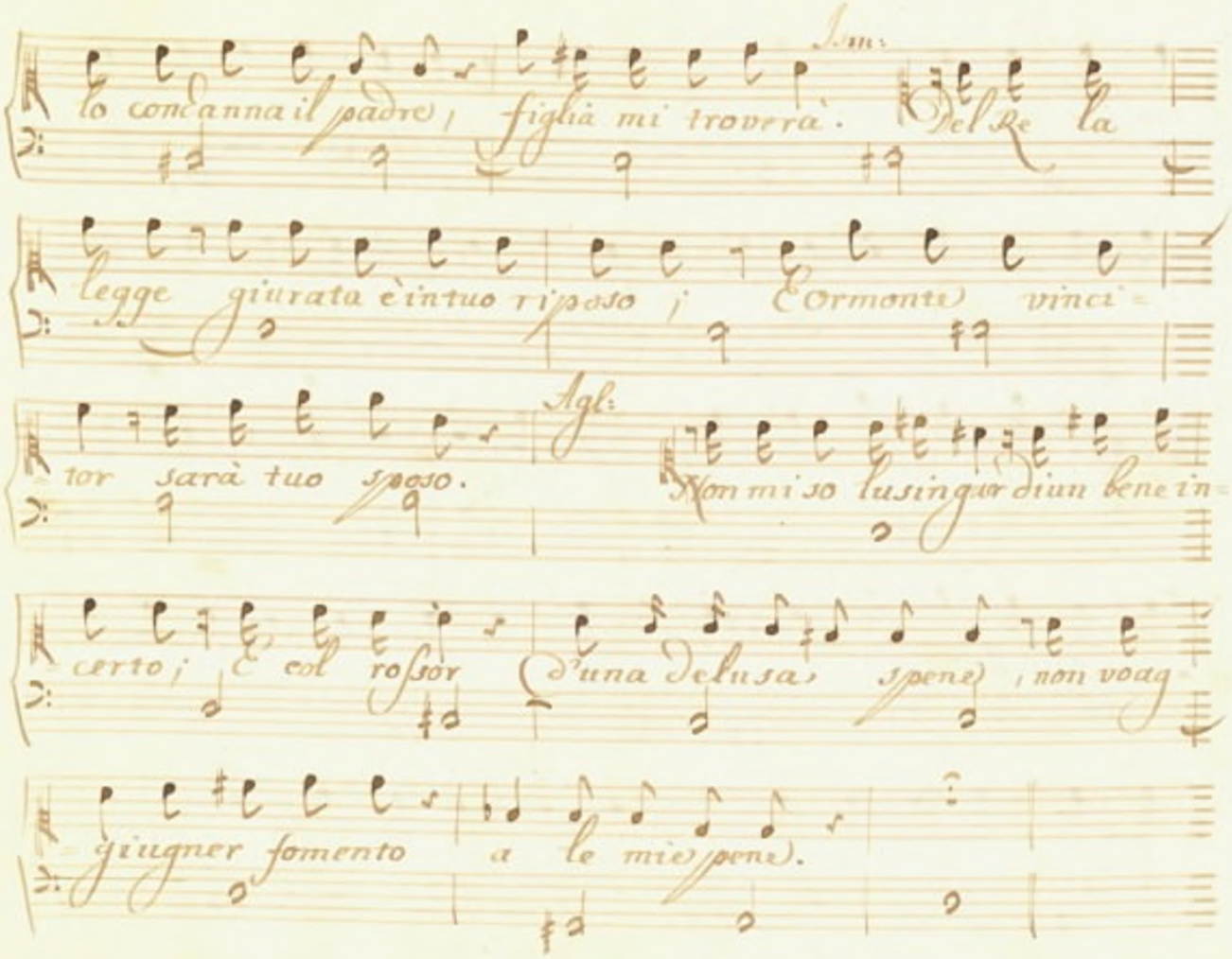
Agl:

Crudele amica! A forza tu mi strappi dal

sen ciò che fi onora mal chi uder volli. Io lo credea de-

litto; E (dover tu mel mostri. Ma l'amor mio, se





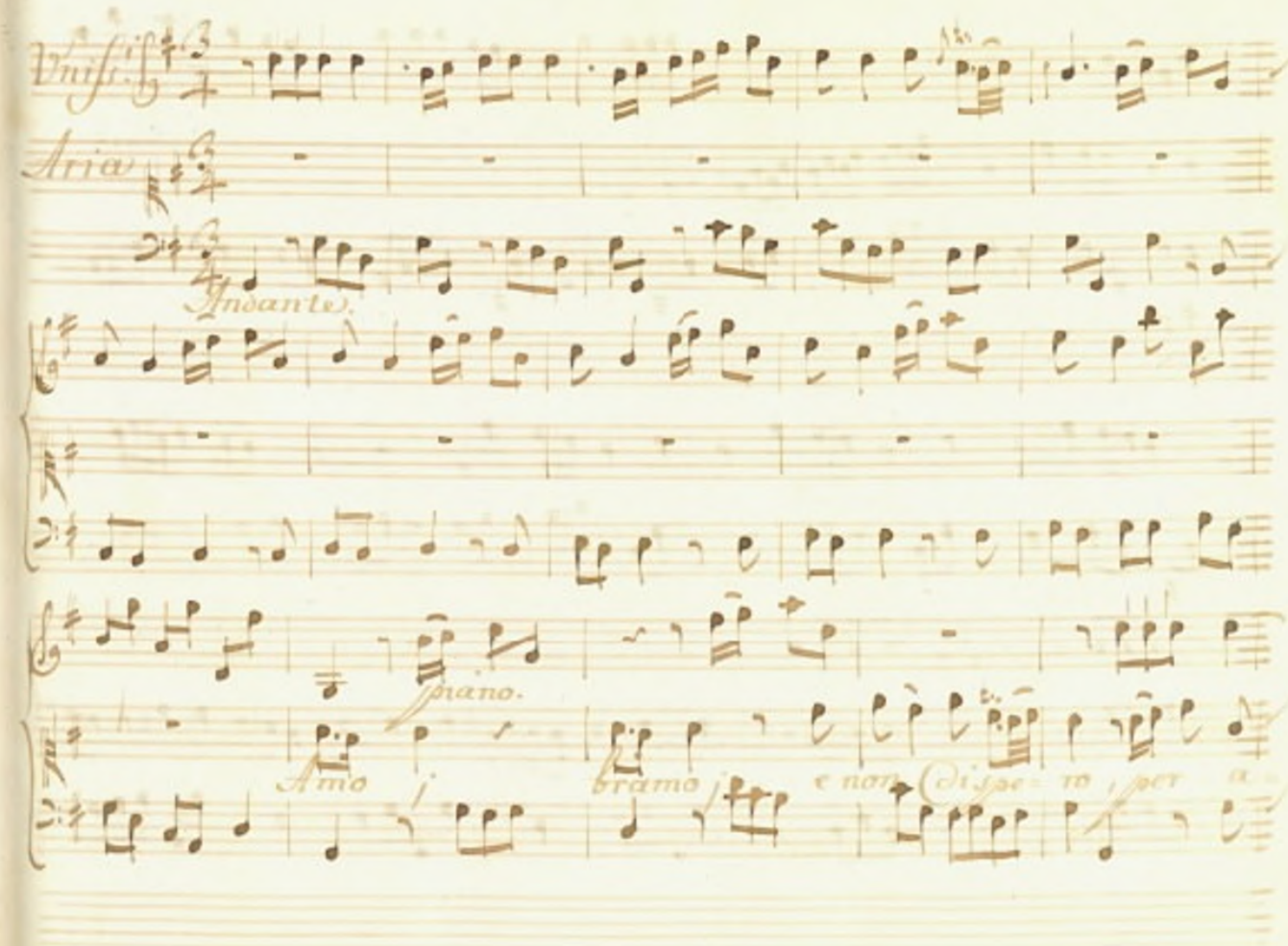
lo condanna il padre, figlia mi troverà. Ism: Del Re la

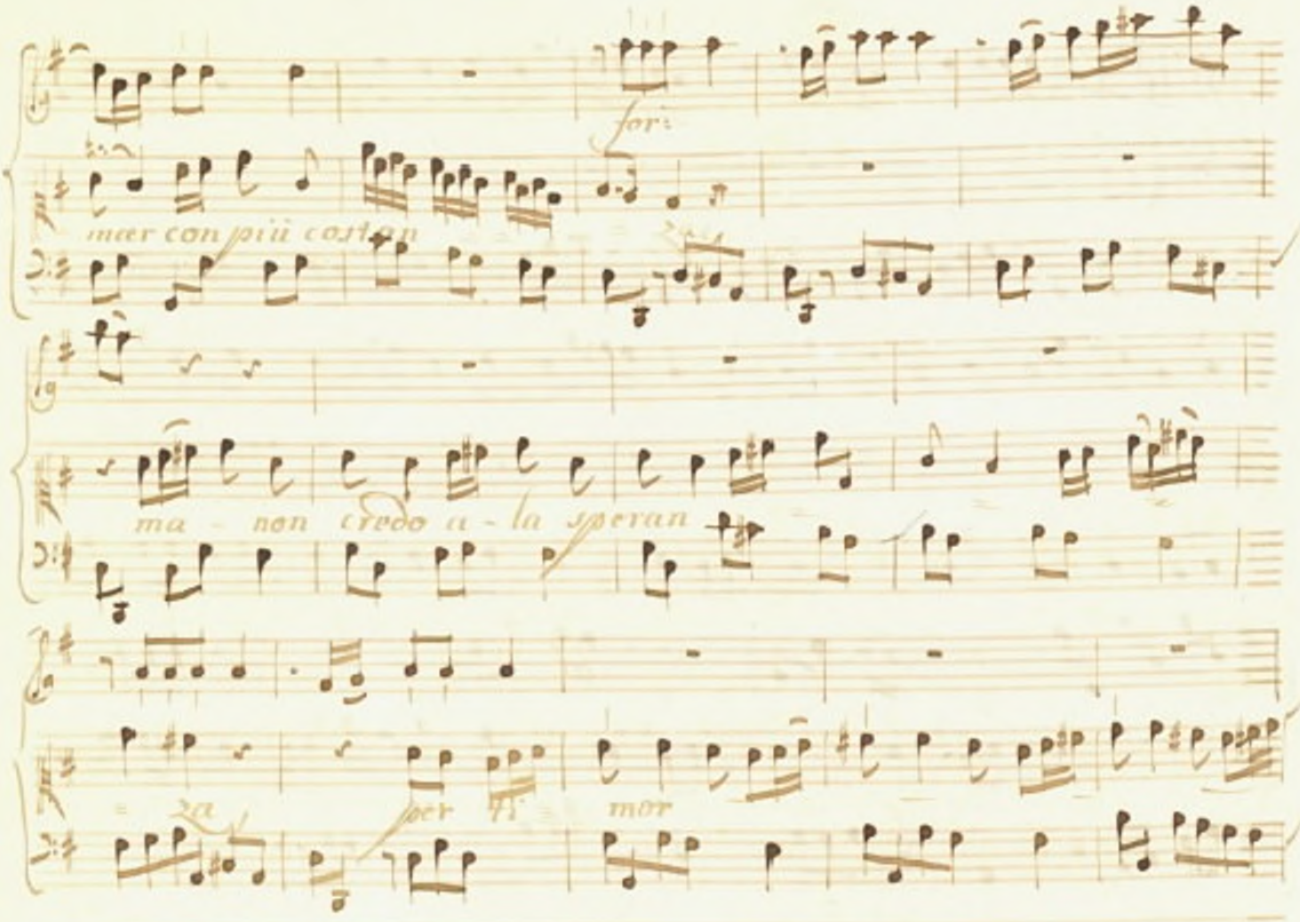
legge giurata è in tuo riposo; E Ormonte vinci=

tor sarà tuo sposo. Agl: Non mi so lusingar di un bene in=

certo; E col rossor d'una delusa spene, non voag=

giugner fomento a le mie pene.


Unis.
Aria
Andante.
piano.
Amo
bramo
e non



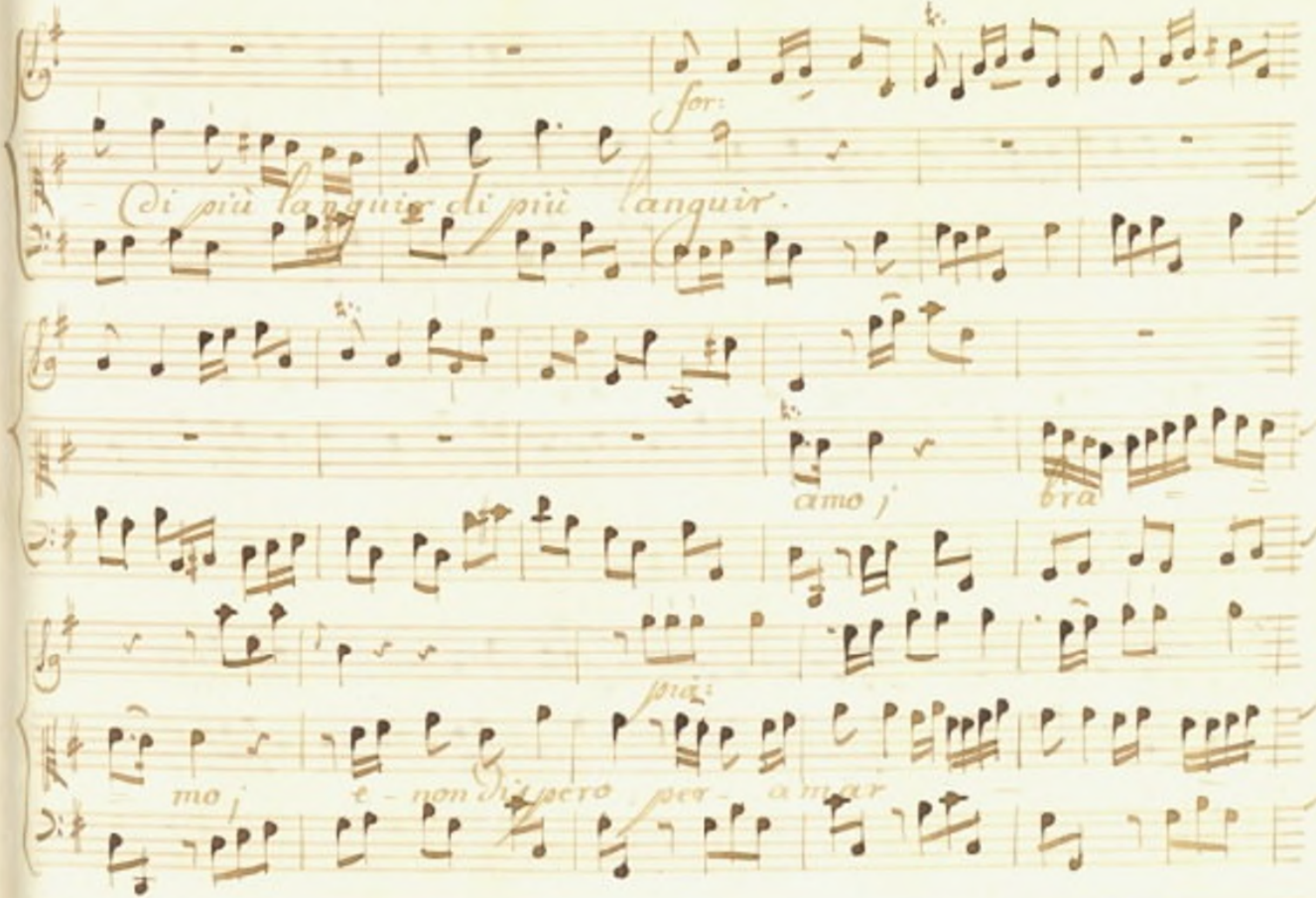
for:

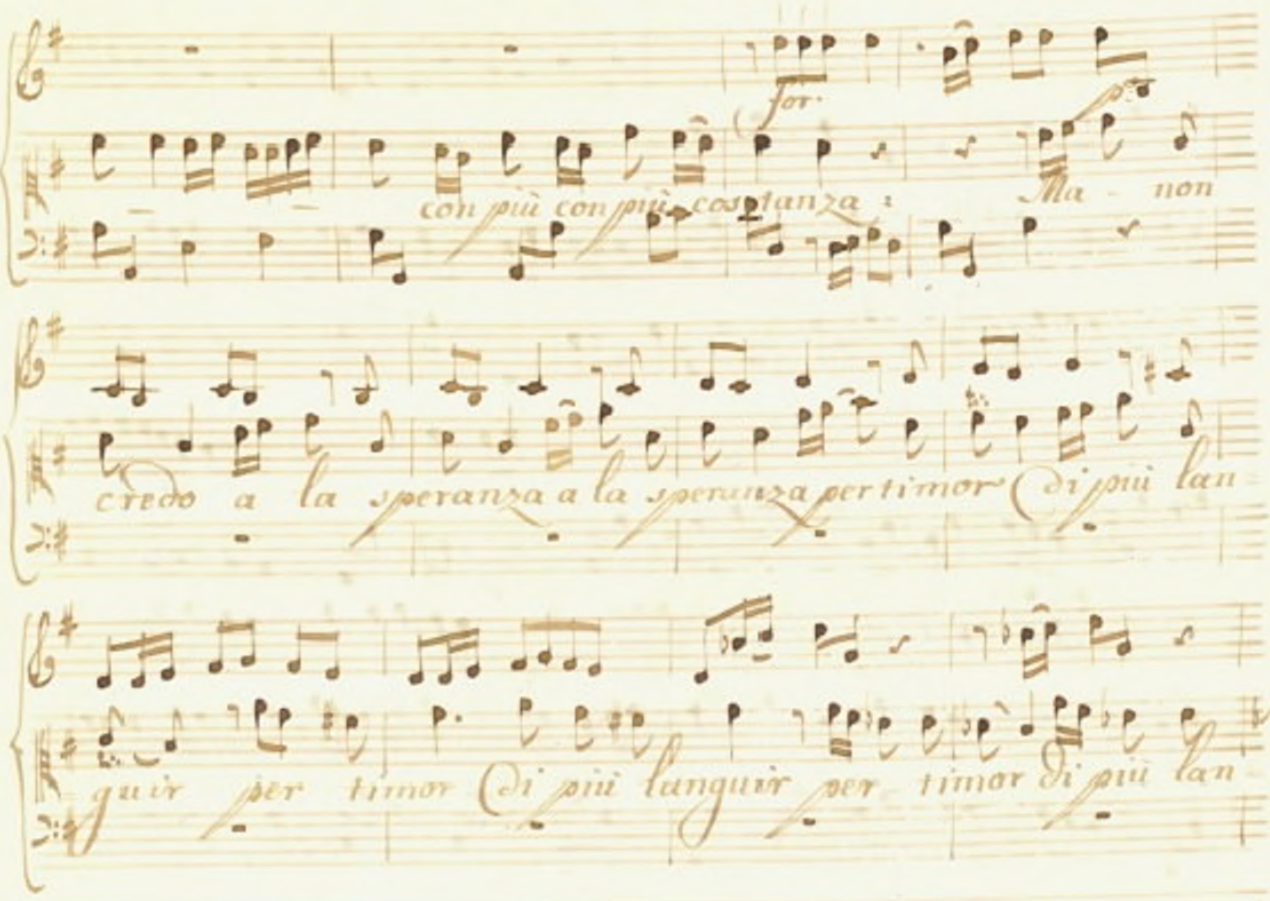
mer con più costan

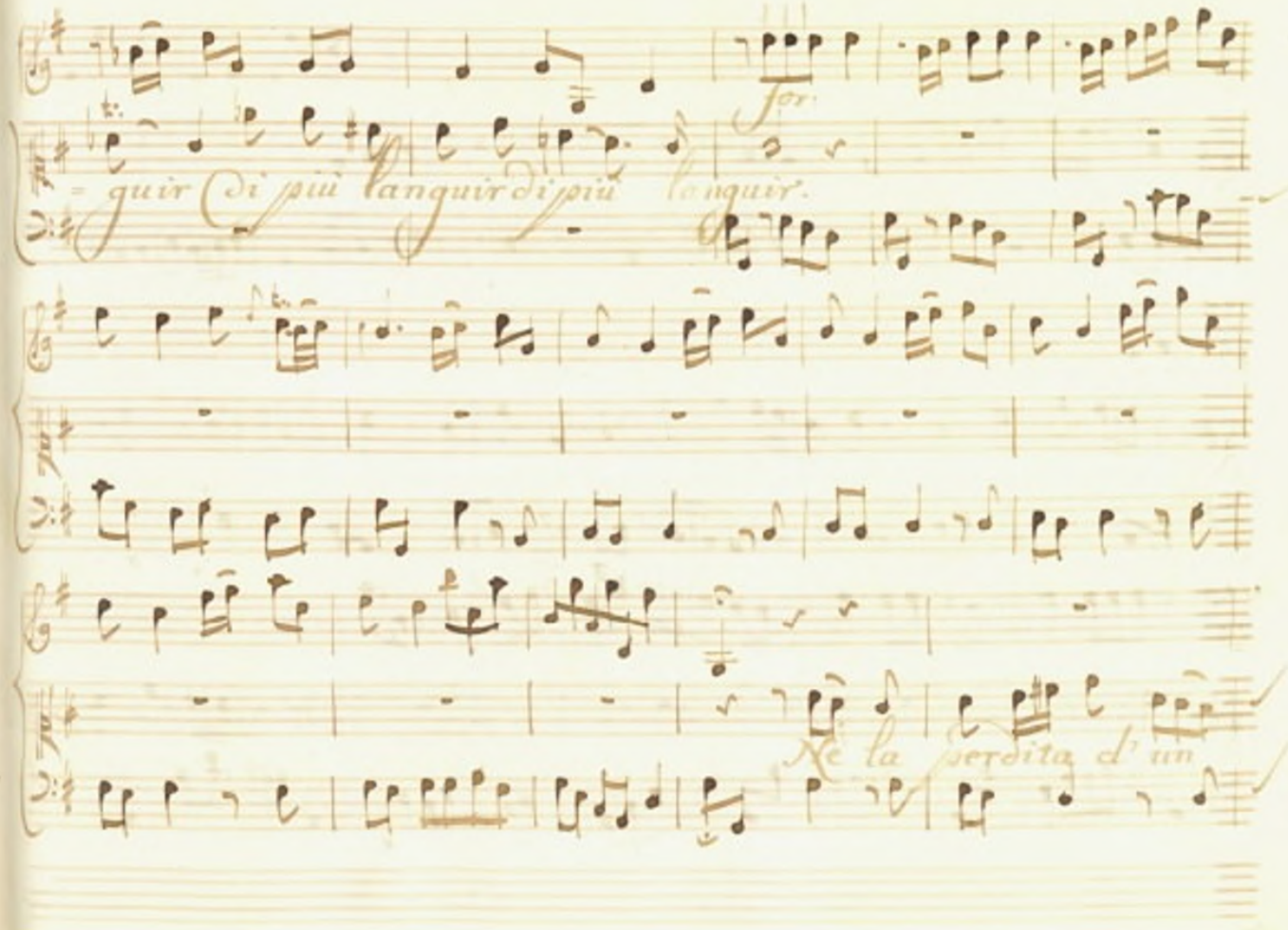
za

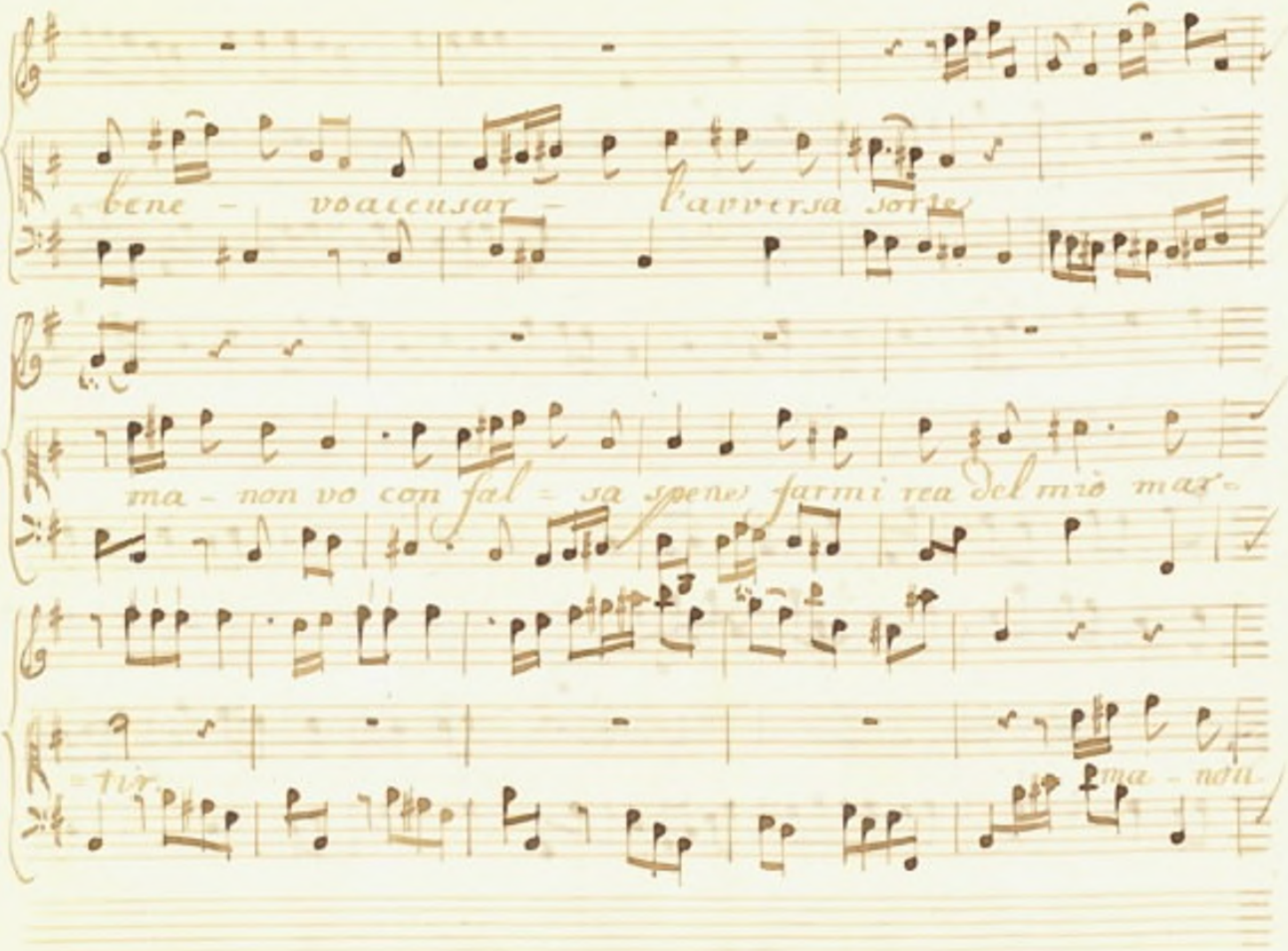
ma - non credo a - la speran

za per ti mor

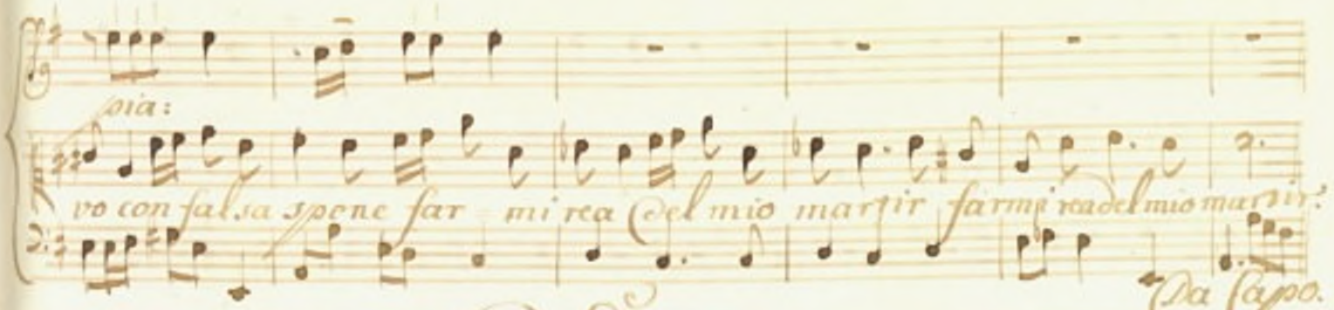

for:
(di più languir di più languir.
amo j
bra
più:
mo j
e - non dispero per - amar


for.
con più con più costanza : Ma non
credo a la speranza a la speranza per timor di più lan
guir per timor di più languir per timor di più lan


for.
= guir di più languir di più languir.
Se la perdita d' un


bene - voaccusar - l'avversa sorte
ma - non vo con fal - sa speme farmi rea del mio mar -
tir
ma - ndo

pia:



vo con falsa spene far mi rea del mio martir farmi rea del mio martir.

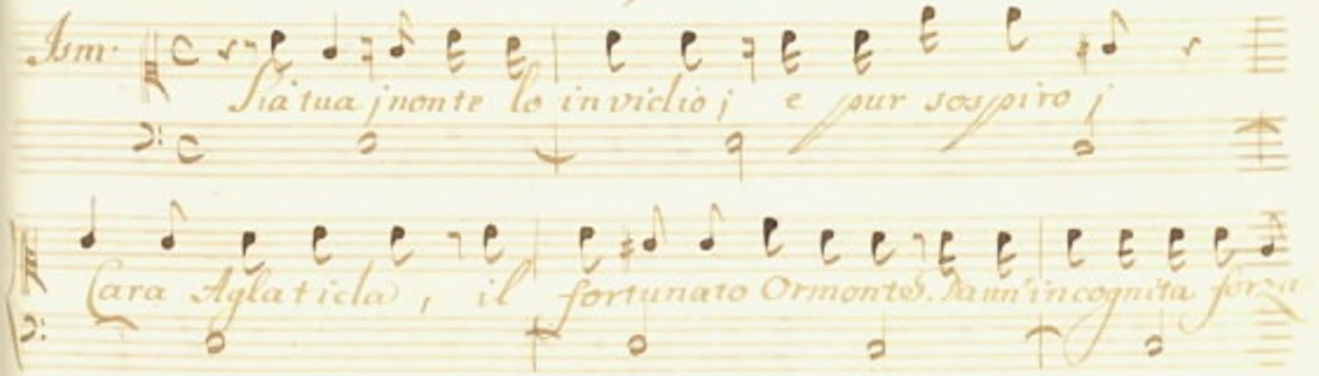
Da Capo.

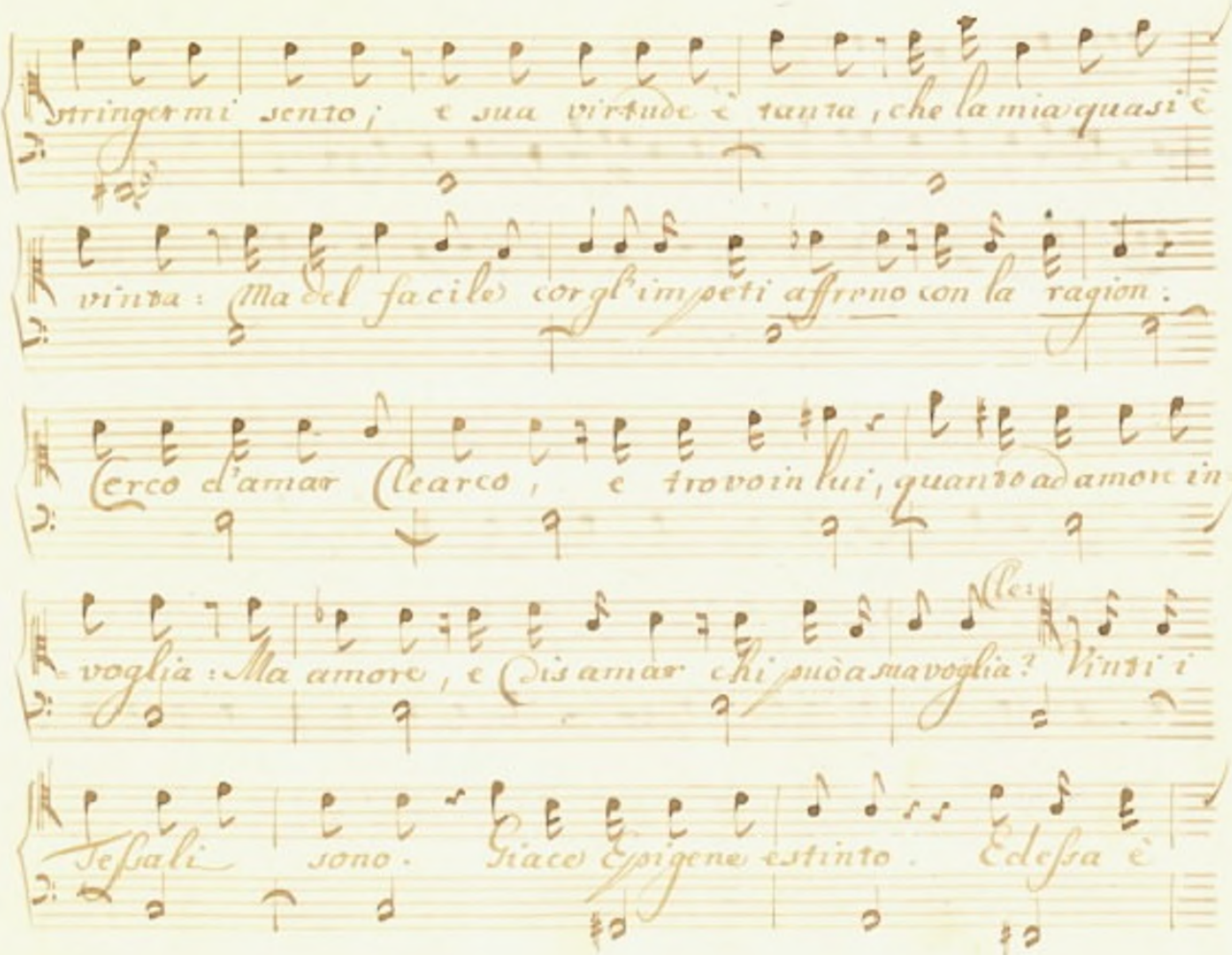
Scena II.

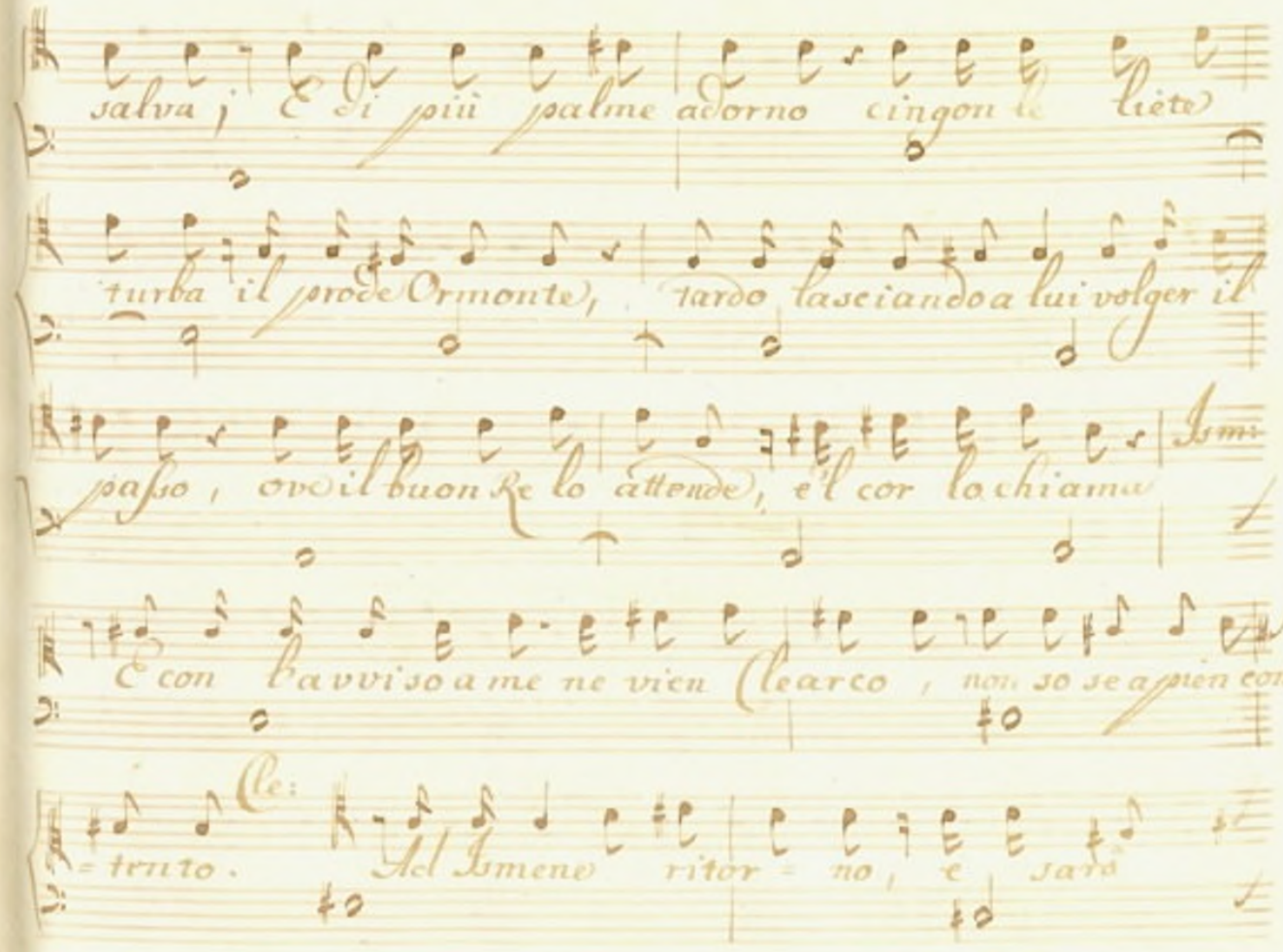
Ismene, e poi Clearco.

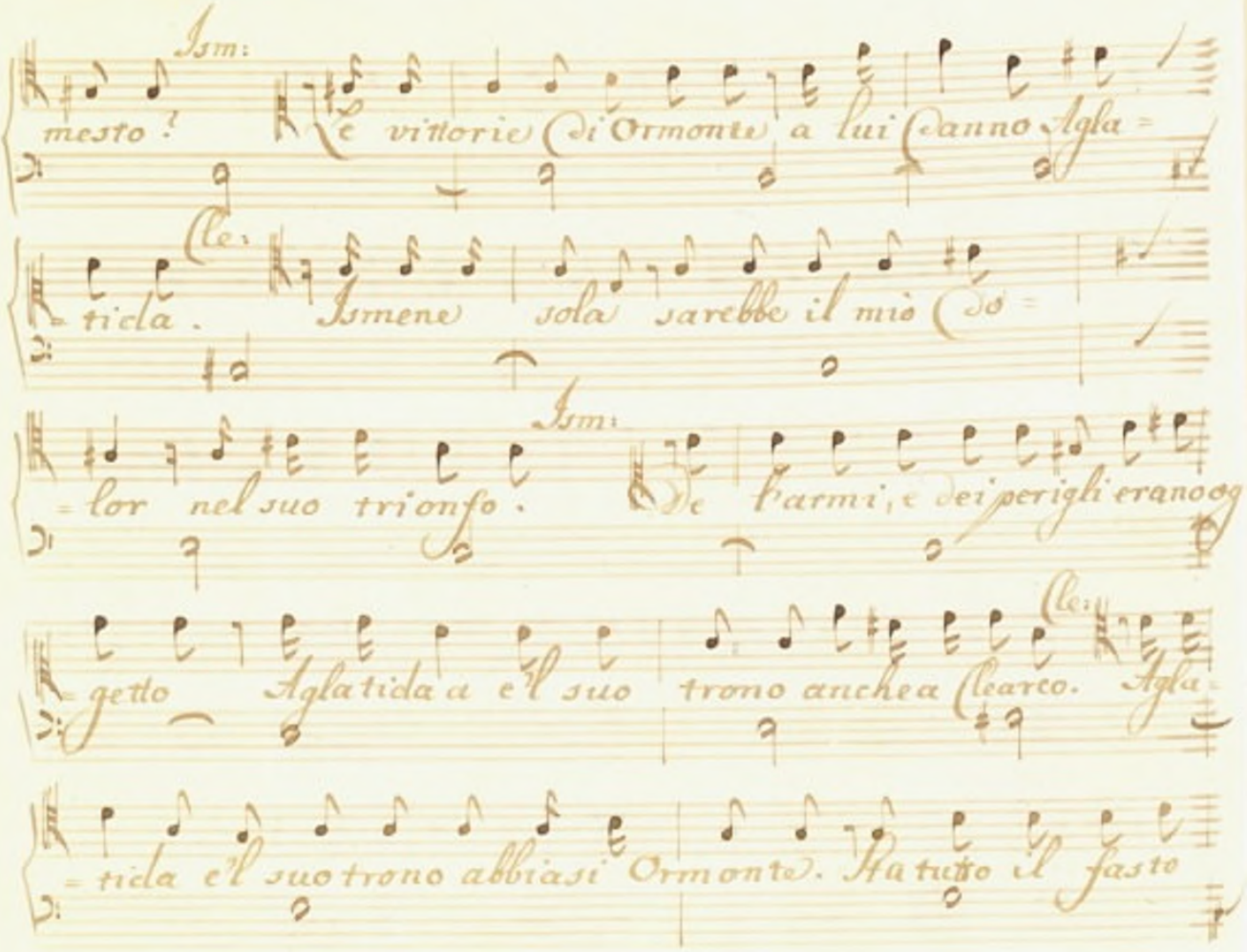
Ism. Sia tua, non te lo invidio; e pur sospiro;

Cara Aglaticla, il fortunato Ormonte. Da un'incognita forza




stringermi sento; e sua virtude è tanta, che la mia quasi è
vinta: Ma del facile cor gl'impeti affreno con la ragion:
Cerco d'amar Clearco, e trovo in lui, quanto ad amore in
voglia: Ma amore, e Clearco amar chi può a mia voglia? Vinti i
Tessali sono. Giace Epigene estinto. Ed essa è


salva; E di più palme adorno cingon le liete
turba il prode Ormonte, tardo lasciando a lui volger il
passo, ove il buon Re lo attende, e'l cor lo chiama
E con l'avviso a me ne vien Clearco, non so se appien con-
trito. Del Imeneo ritor- no, e farò


Ism:
mesto?
le vittorie di Ormonte a lui fanno Agla=
Cle:
=tida.
Ismene sola sarebbe il mio so=
Ism:
=lor nel suo trionfo.
de l'armi, e dei perigli eranoog
=getto
Aglatida a e'l suo trono anchea Clearco.
Agla:
=tida e'l suo trono abbiasi Ormonte. Ha tutto il fasto

Ism.

mio nel cor d' Ismene). E questo cor ti parli.

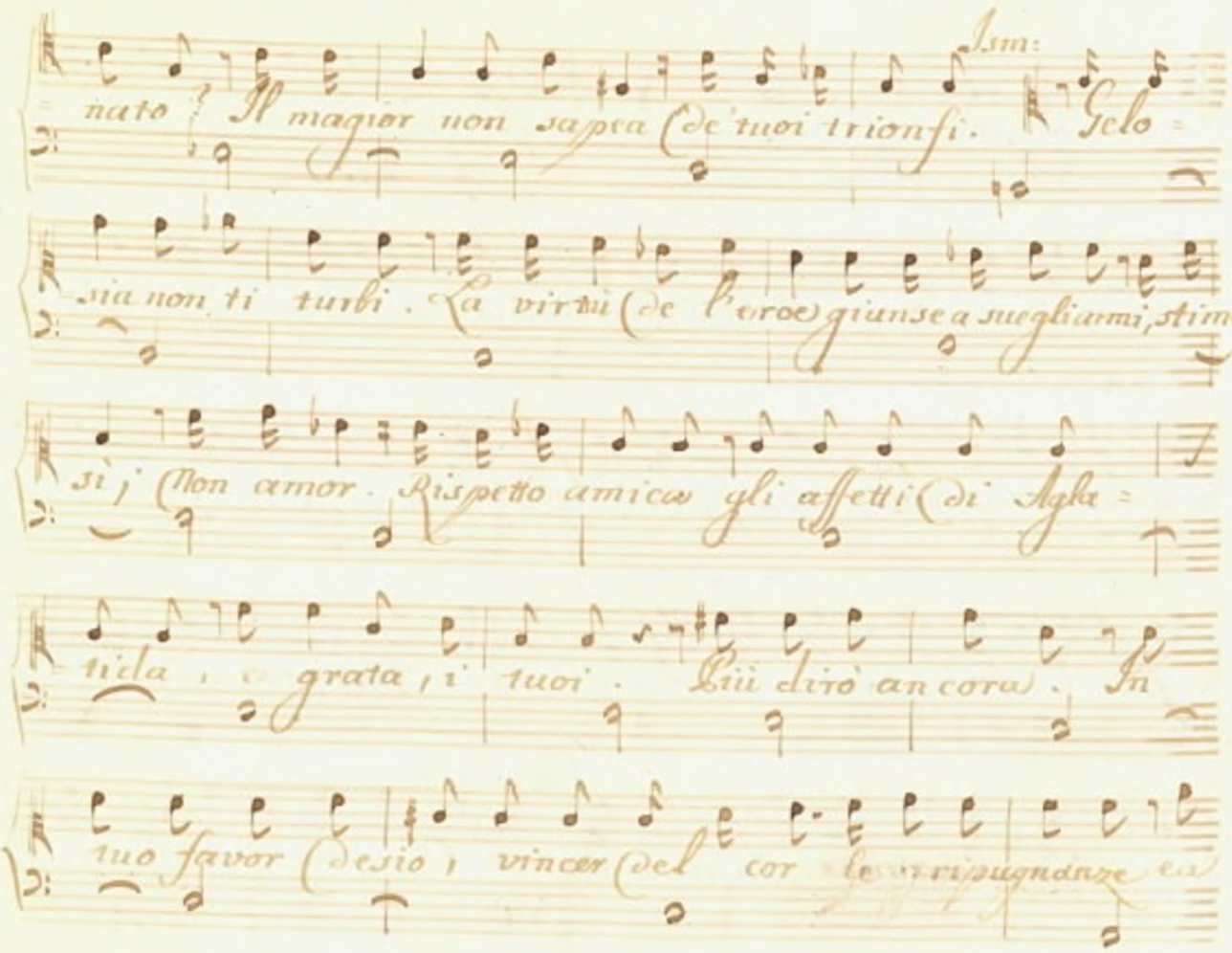
Odine i voti. Vorrei per pace mia, che amando Ismene,

nobil conquista tua fosse Aglatida; E fosser tuoi tro-

fei le altrui vittorie). A lor saria Clearco ciò, lo di-

Cle.

rò; ciò che a' miei lumi e Ormonte). Ormonte! O fortu-


Ism:
nato? Il magier non sapea de' tuoi trionfi. Gelo =
sia non ti turbi. La virtù de l'eroe giunse a svegliarmi, stimo
si; non amor. Rispetto amico gli affetti di Agla =
tida, e grata, i' tuoi. Più dirò ancora. In
tuo favor desio, vincer del cor le ripugnanze ea

Cle: Ism:

marti. Ah! volendomi amor, già mi ameresti. Anche un

forte voler tienesi suoi ceppi. Ma ti si tolga ogni sos-

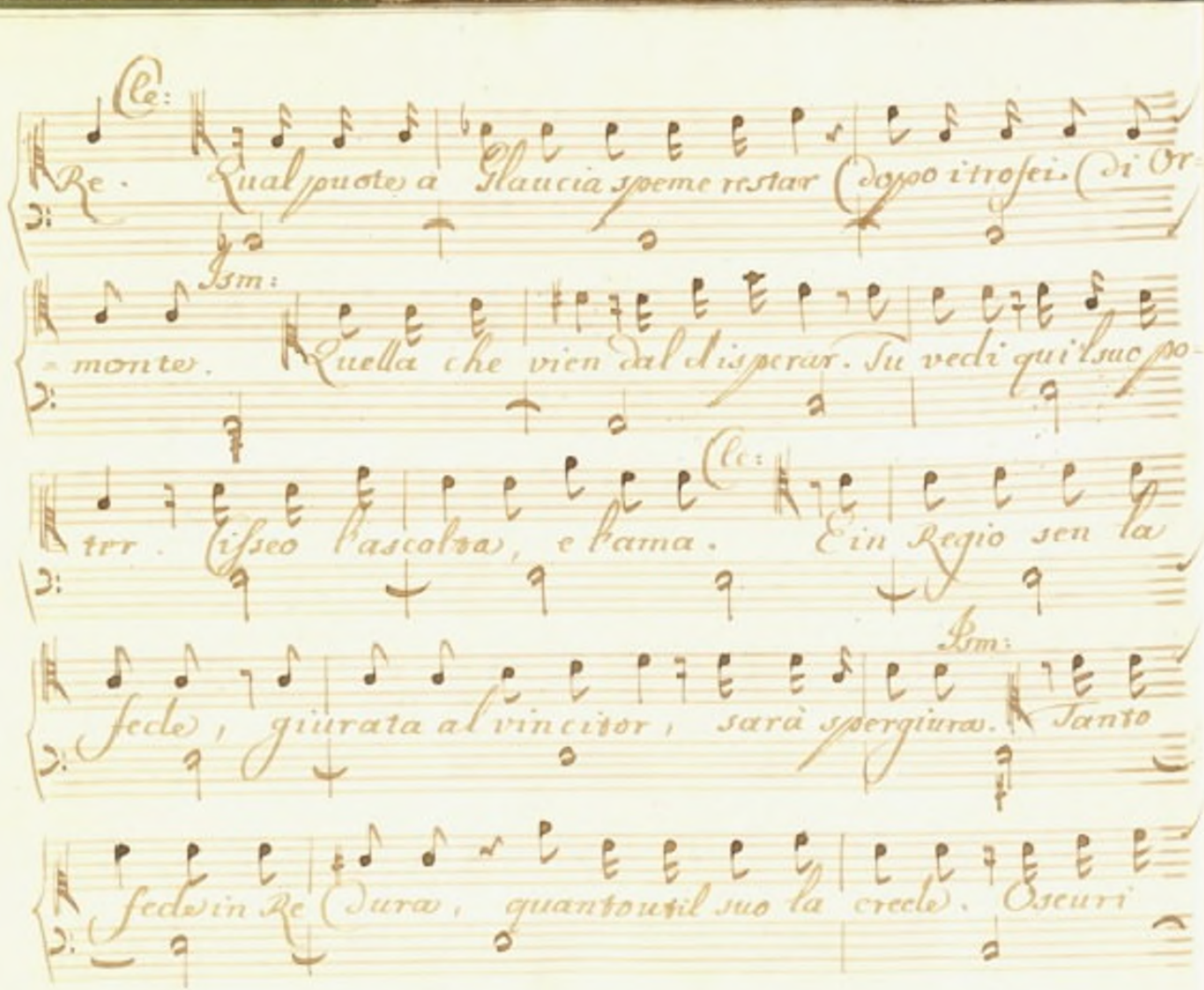
petto. Ormonte spavo sia di Aglatida. Il nodo il

Cle:

lustre sostieni. Opra mi chiedi onesta, e

Ism:

cara. Ma ne prevedi in ciampi? E da Flaucia, e dal



Cle:

Re. Qual puote a Glaucia speme restar dopo i trofei di Or-

Ism:

-monte. Quella che vien dal disperar. Tu vedi qui il suo po-

Cle:

-ter. Cisseo l'ascolta, e l'ama. E in Regio sen la

Ism:

fede, giurata al vincitor, sarà spergiura. Tanto

fede in Re dura, quanto util suo la crede. Oscuri

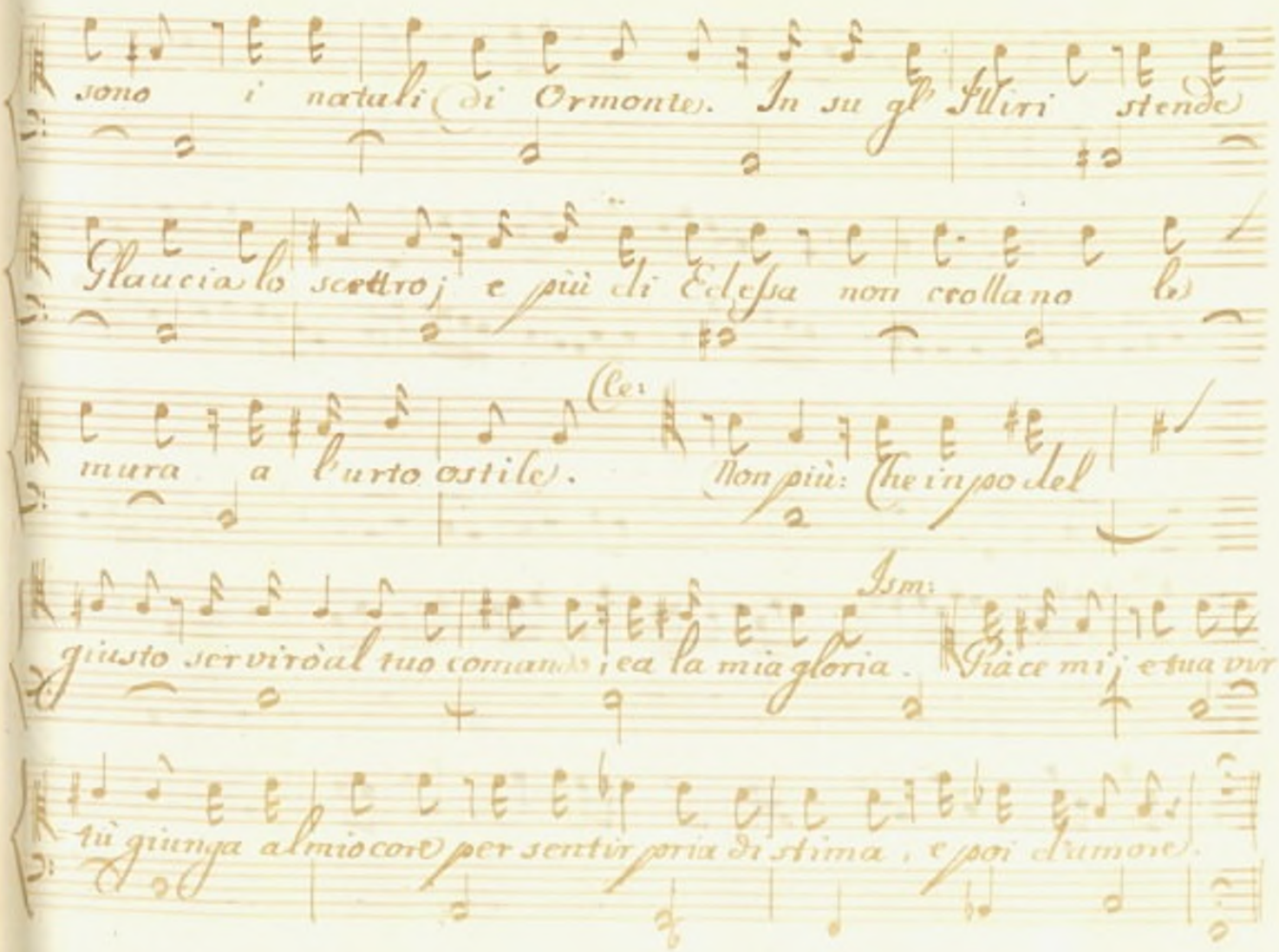
sono i natali di Ormonte. In su gl' Illiri stende

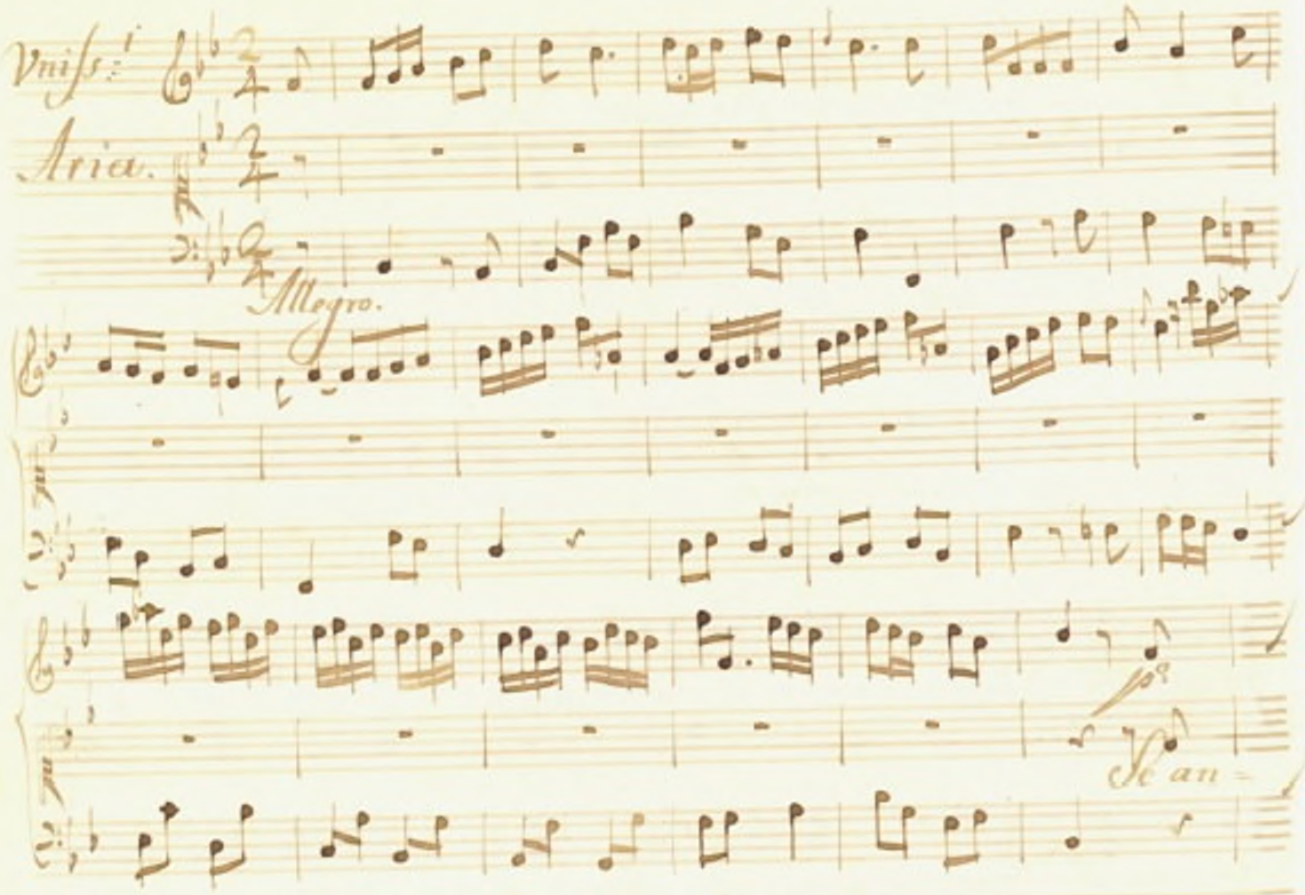
Glaucia lo scettro; e più di Edessa non crollano le

mura a l'urto ostile. Cle: Non più: Che in po del

giusto servirò al tuo comando, e a la mia gloria. Ism: Piace mi; e tua vir=

tù giunga al mio core per sentir pria di stima, e poi d'amore.





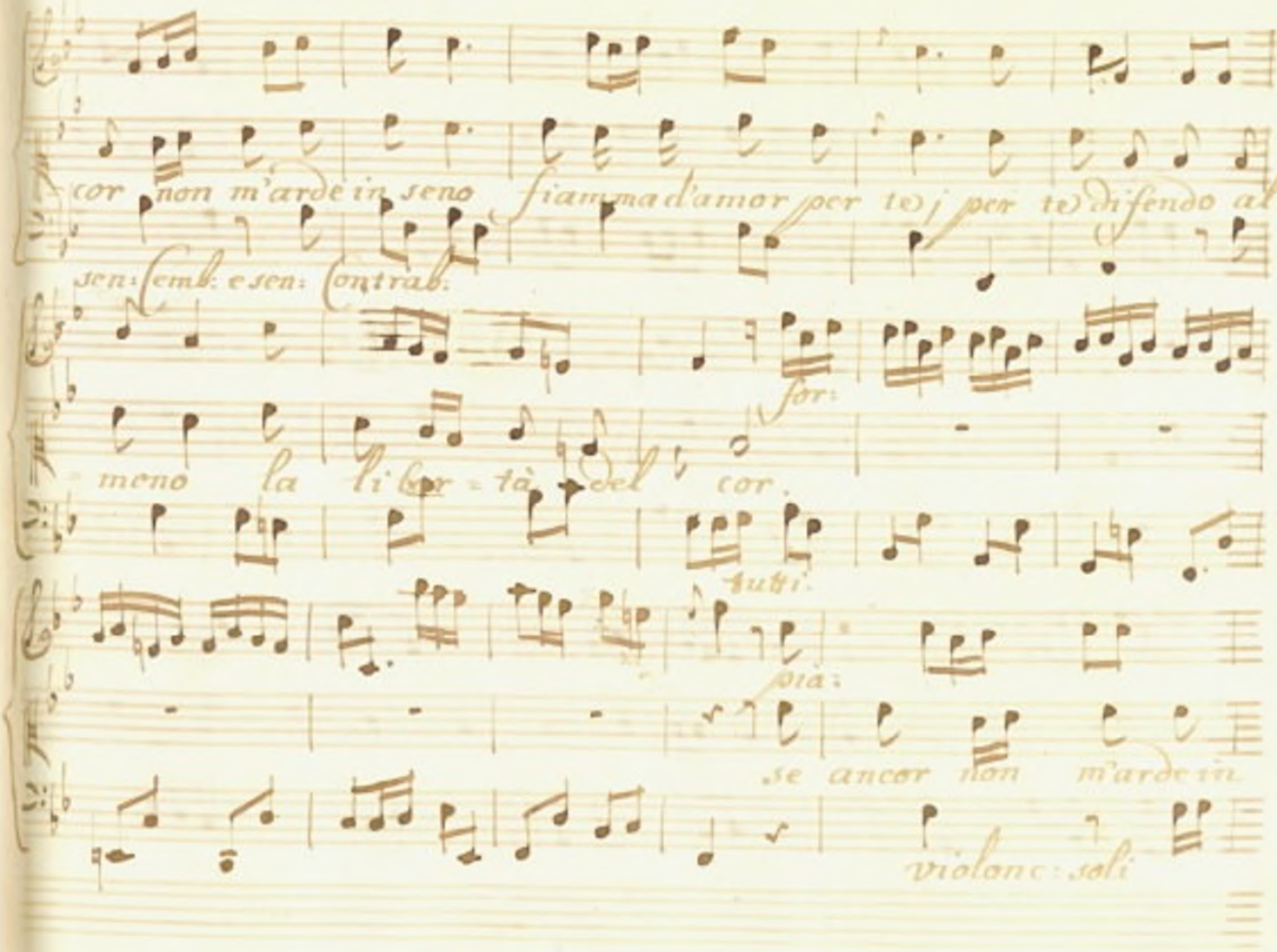
Vniss.i

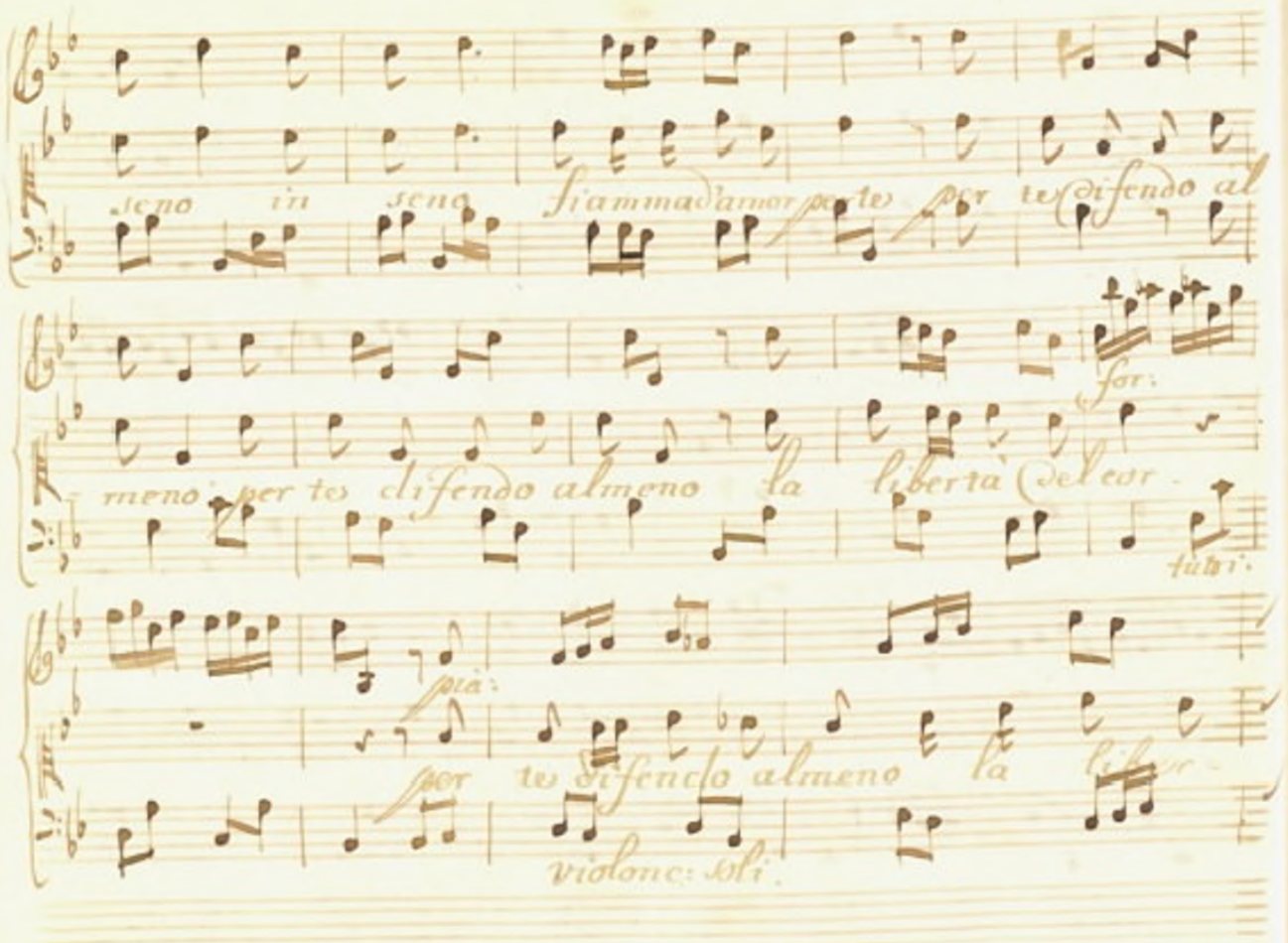
Aria.

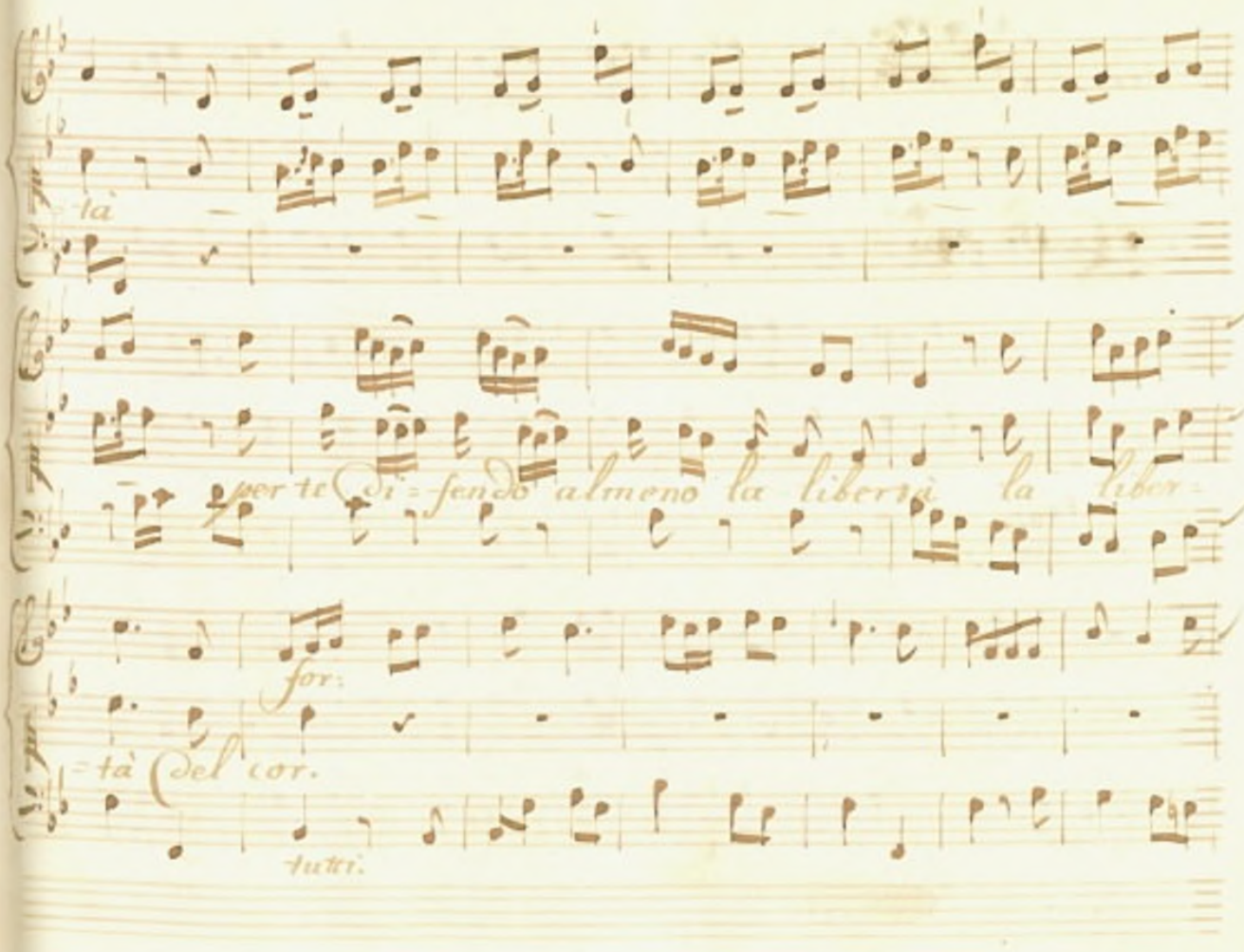
Allegro.

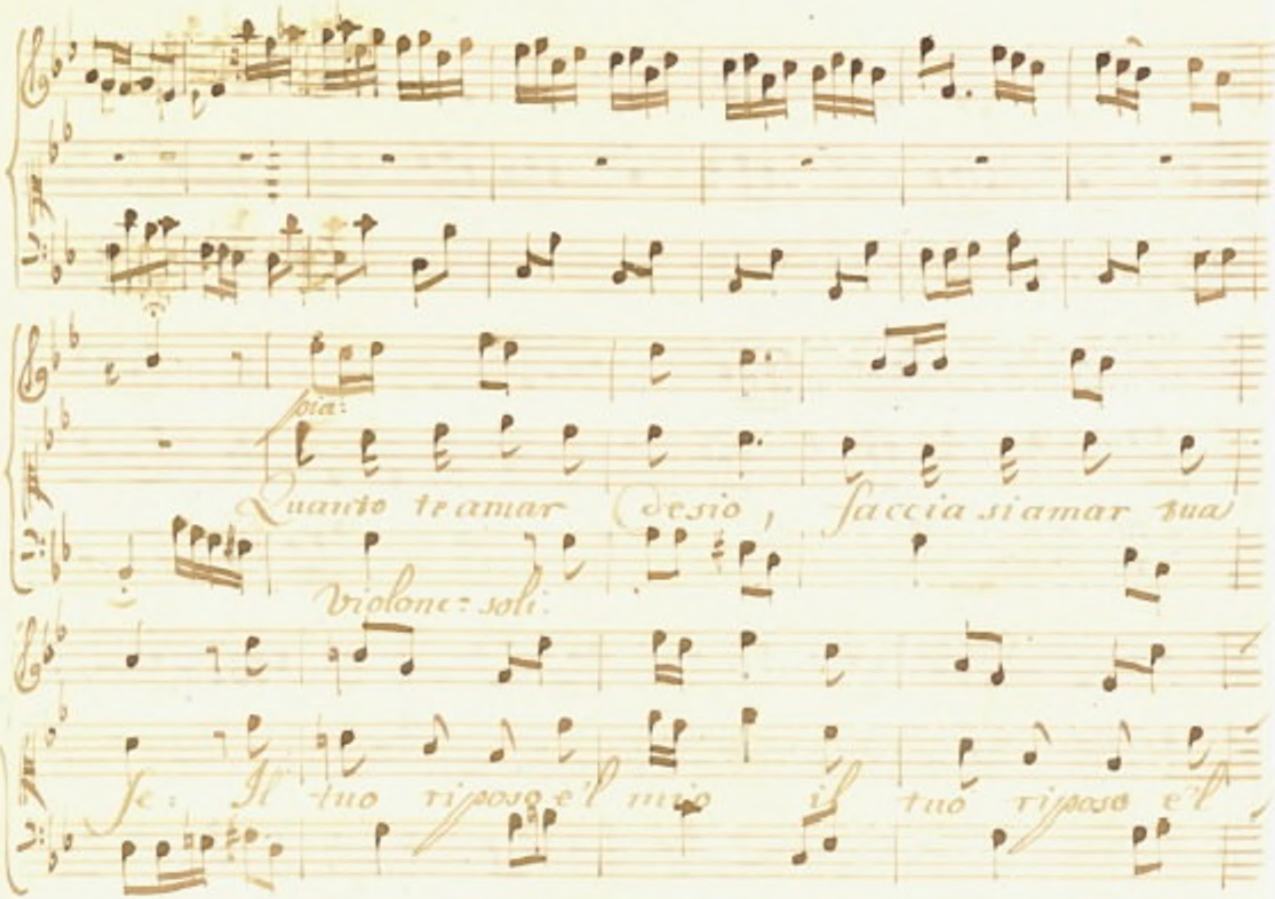
p.o

Se an=


cor non m'arde in seno fiamma d'amor per te, per te difendo al
sen: Cemb: e sen: Contrab:
for:
meno la li ber tà del cor.
tutti.
pia:
se ancor non m'arde in
Violonc: soli


seno in seno fiamma d'amor per te per te difendo al
for:
meno per te difendo almeno la libertà del cor
tutti:
più:
per te difendo almeno la
violonc: soli.


tà
per te Di = sendo almeno la libertà la liber =
for:
tà del cor.
tutti.


Soia:
Quanto t'amar desio, faccia si amar tua
Violone: soli.
Se: Il tuo riposo e'l mio il tuo riposo e'l

mio stan nel tuo solo a = mor il

tuo ri'poso t'l mio stan nel tuo solo a =

mor tuo solo amor. Da Capo.

Scena III.

Clearco, e Glaucia.

Clearco

Da un rio timor mi assolve un si dolce co=

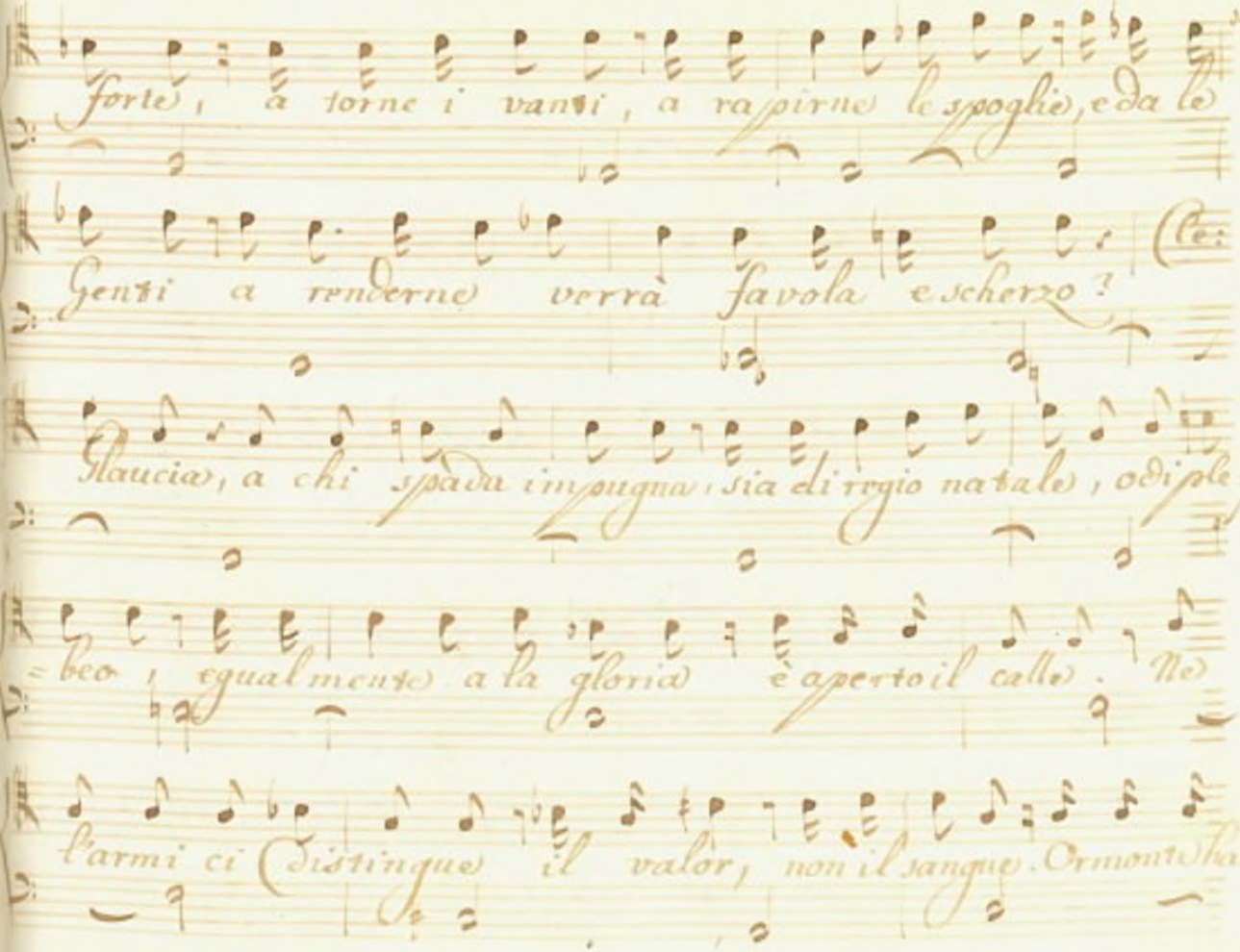
=mando. Ismene, ubbidirò.

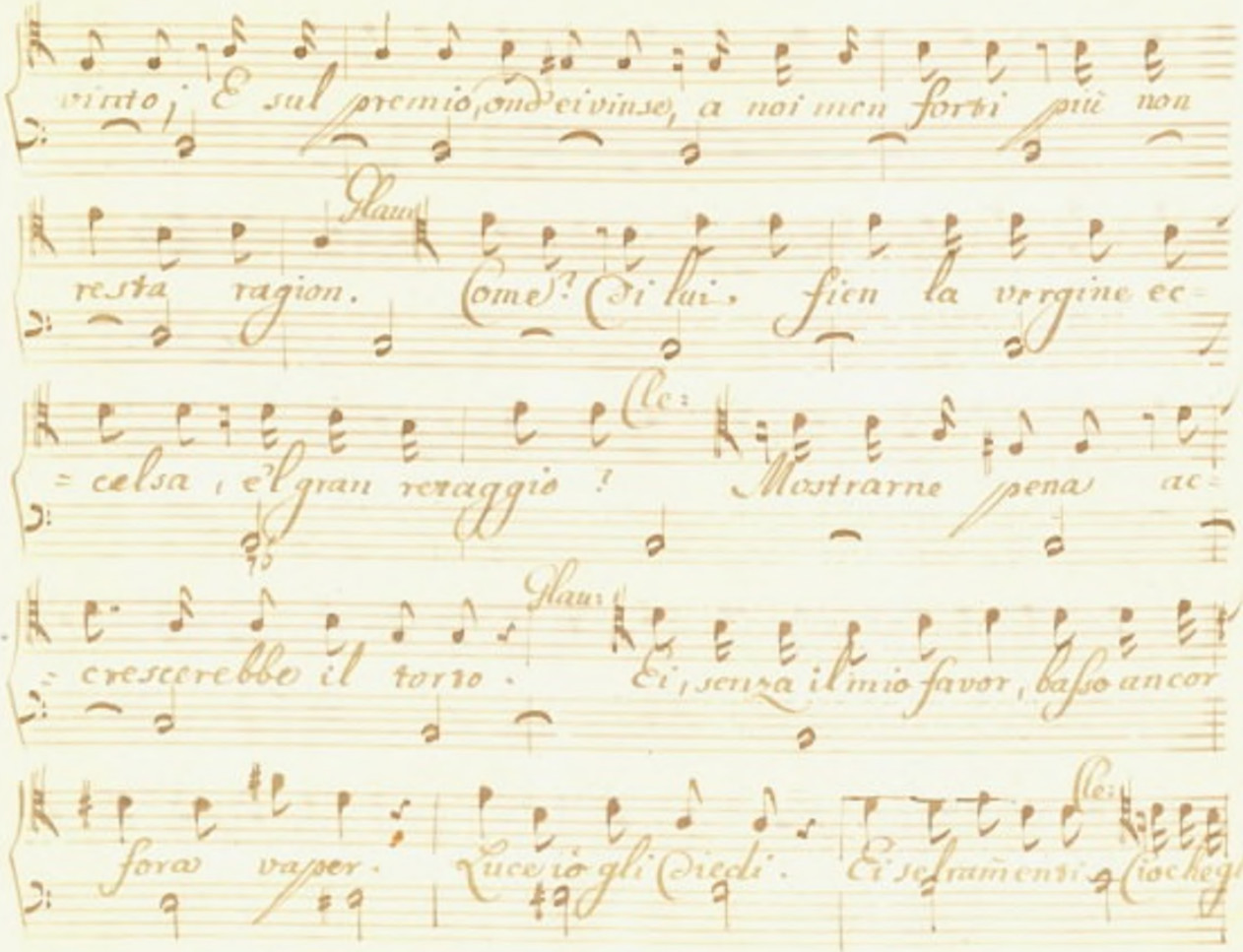
Glau:

Dunque, o Cle=

=arco, sovra te, de l' Etolia, sovra me, de l' Illirio almi=

=gnanti, vile, ignoto straniero, più felice che


forte, a torne i vanti, a rapirne le spoglie, e da le
Genti a renderne verrà favola e scherzo?
Plaucia, a chi spada impugna, sia di regio natale, o di ple
=beo, egualmente a la gloria è aperto il calle. Ne
l'armi ci distingue il valor, non il sangue. Ormonta



vinto; E sul premio, ond'ei vinse, a noi men forti più non

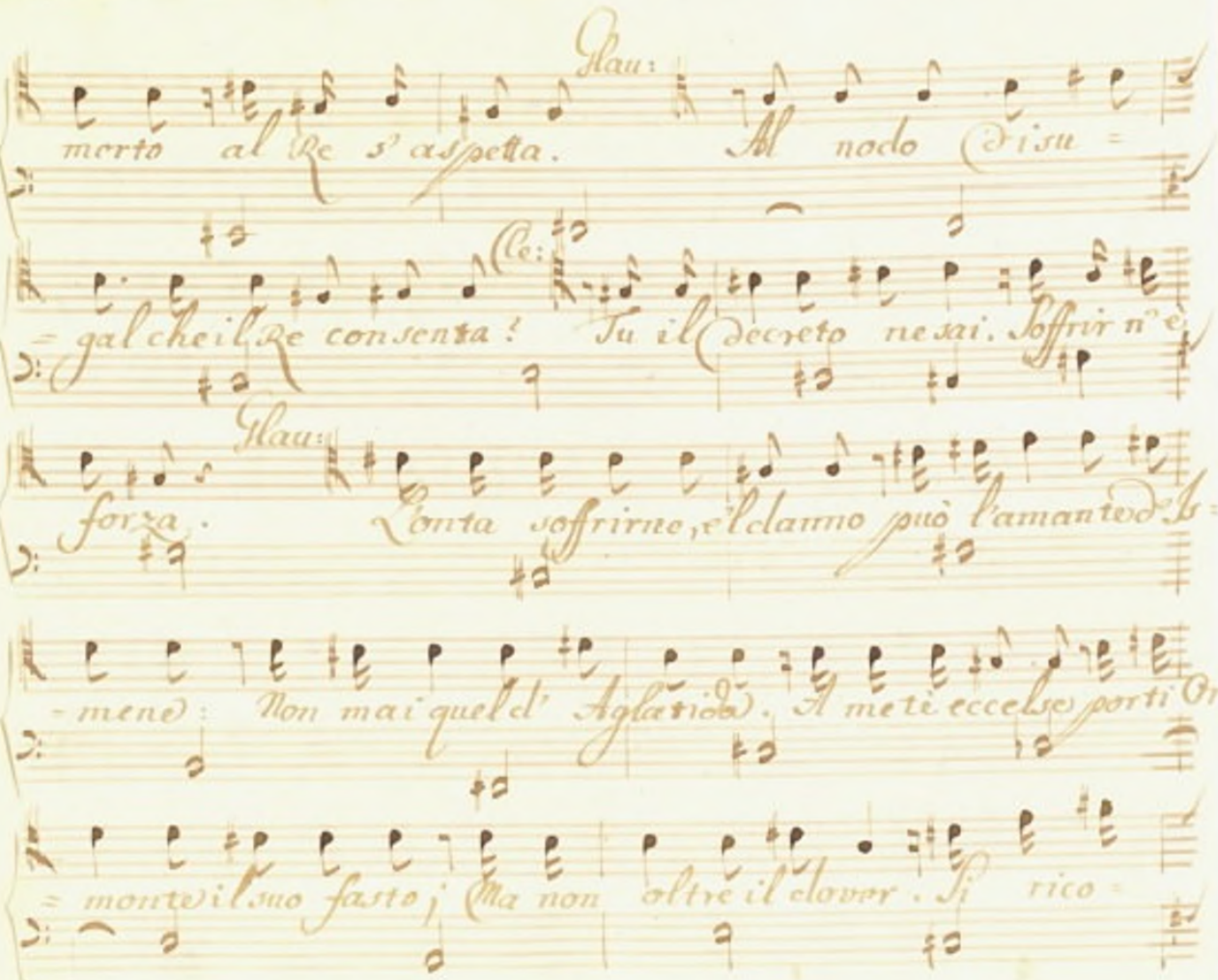
resta ragion. Glau: Come? Di lui, fien la vergine ec=

=celsa, e'l gran retaggio? Cle: Mostrarne pena ac=

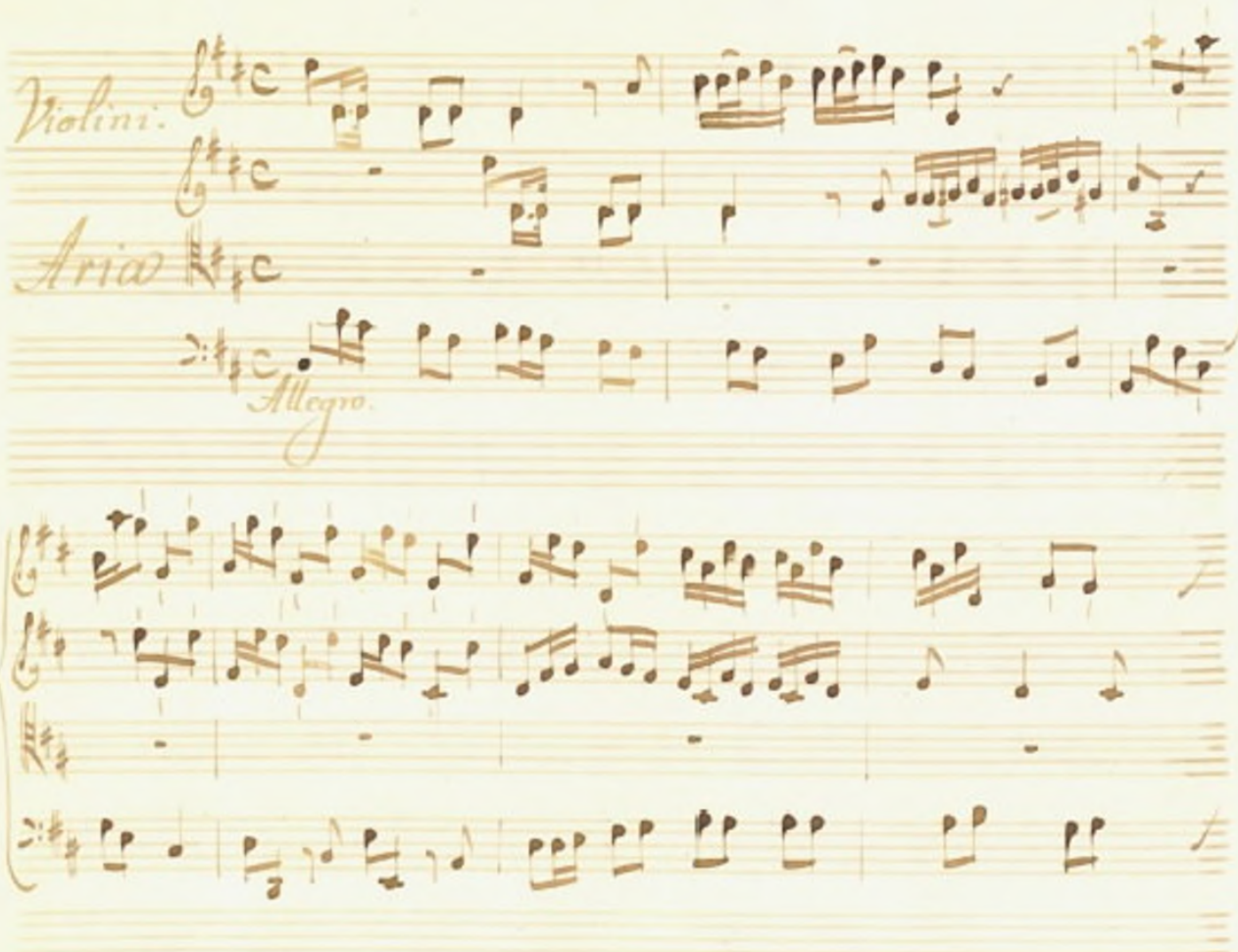
=crescerebbe il torto. Glau: Ei, senza il mio favor, basso ancor

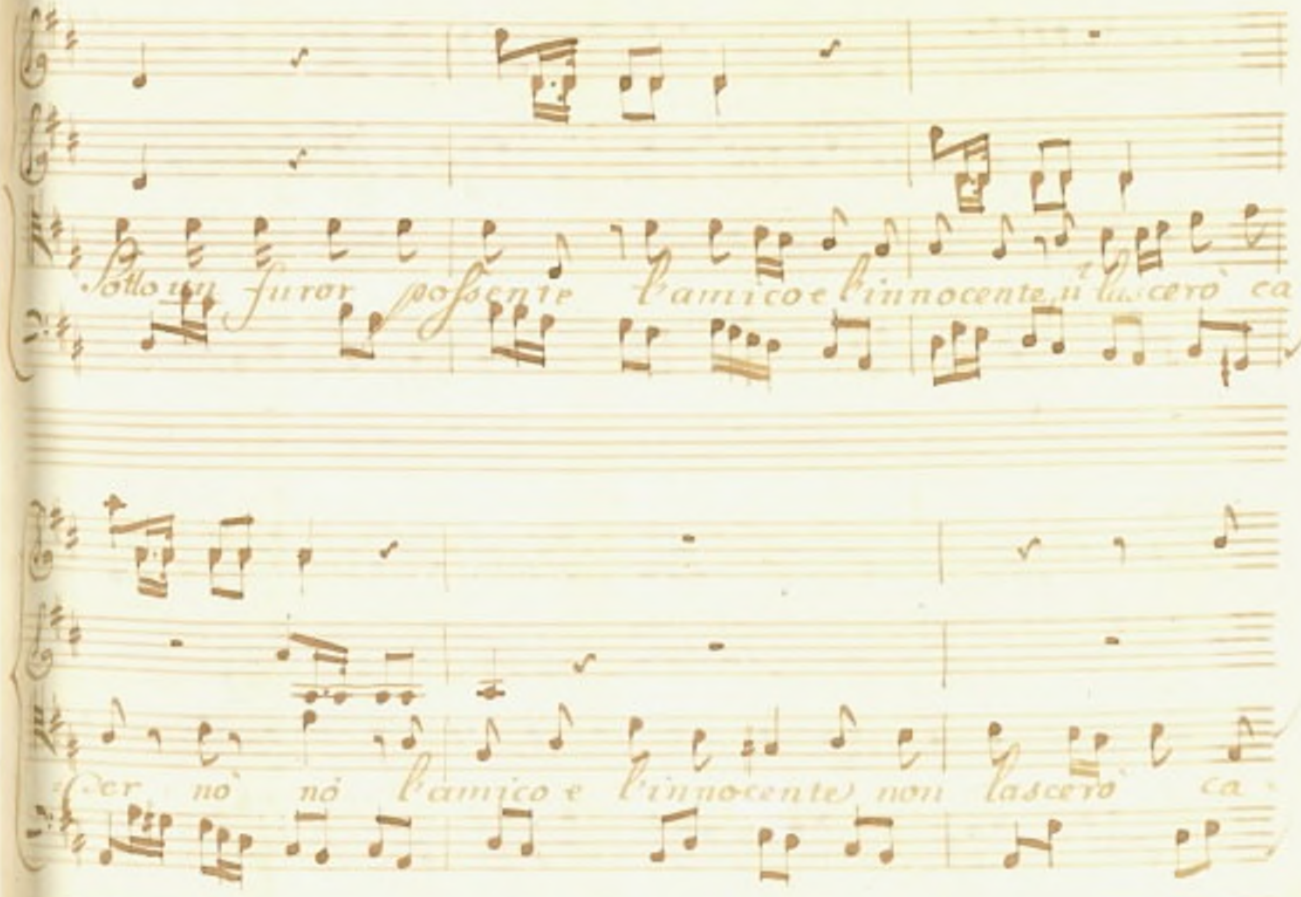
fora vaper. Luce io gli diedi. Ei se l'ramenti. Cle: Ciochegli

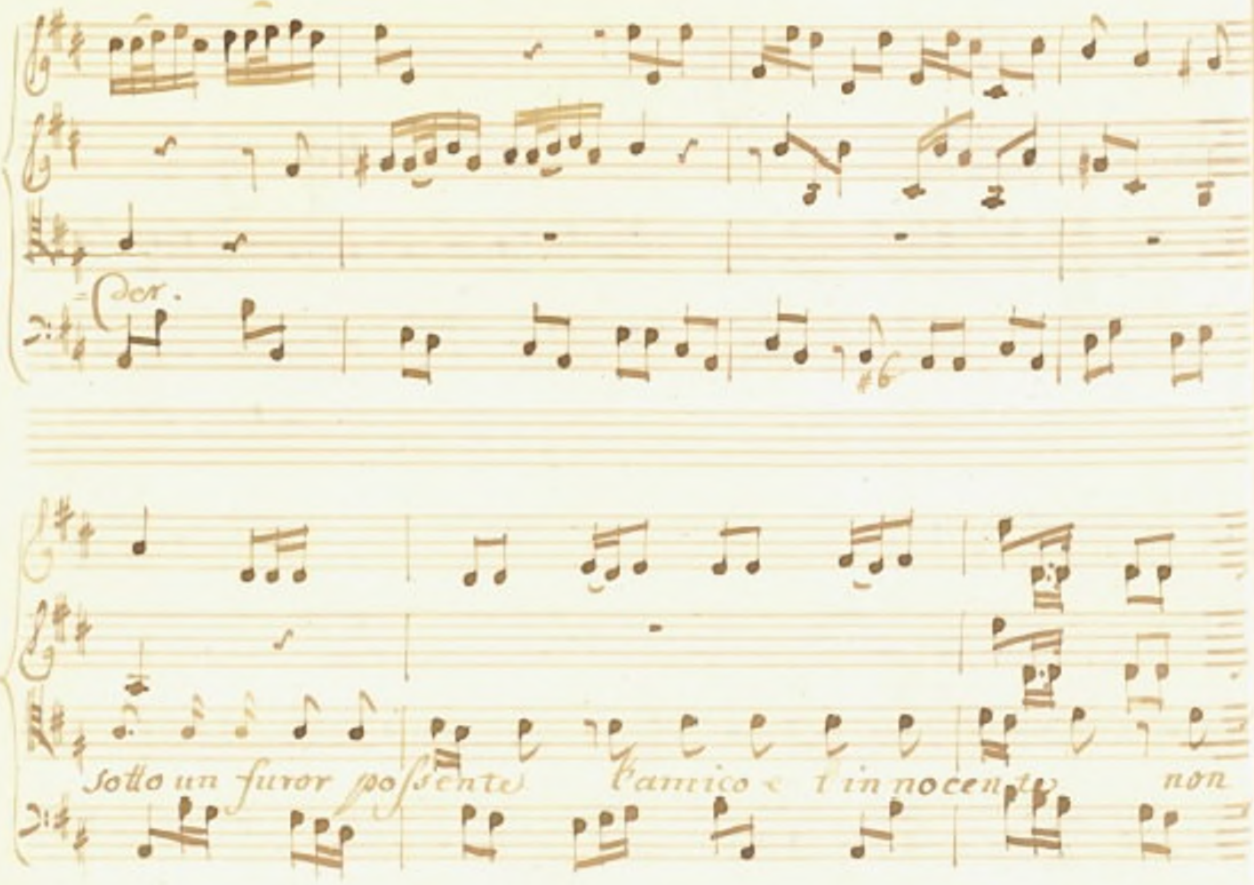
Servi, a te sovvenga ancora. In quel primo per noi conflitto in-
fausto egli ti tolse a irreparabil morto. Del
Glau:
braccio ancor ne porti impressi i segni. Sia
Glaucia preservato, e Glaucia amico, ma non
Cle:
Glaucia rival la sua mercede. Giudicarne Del

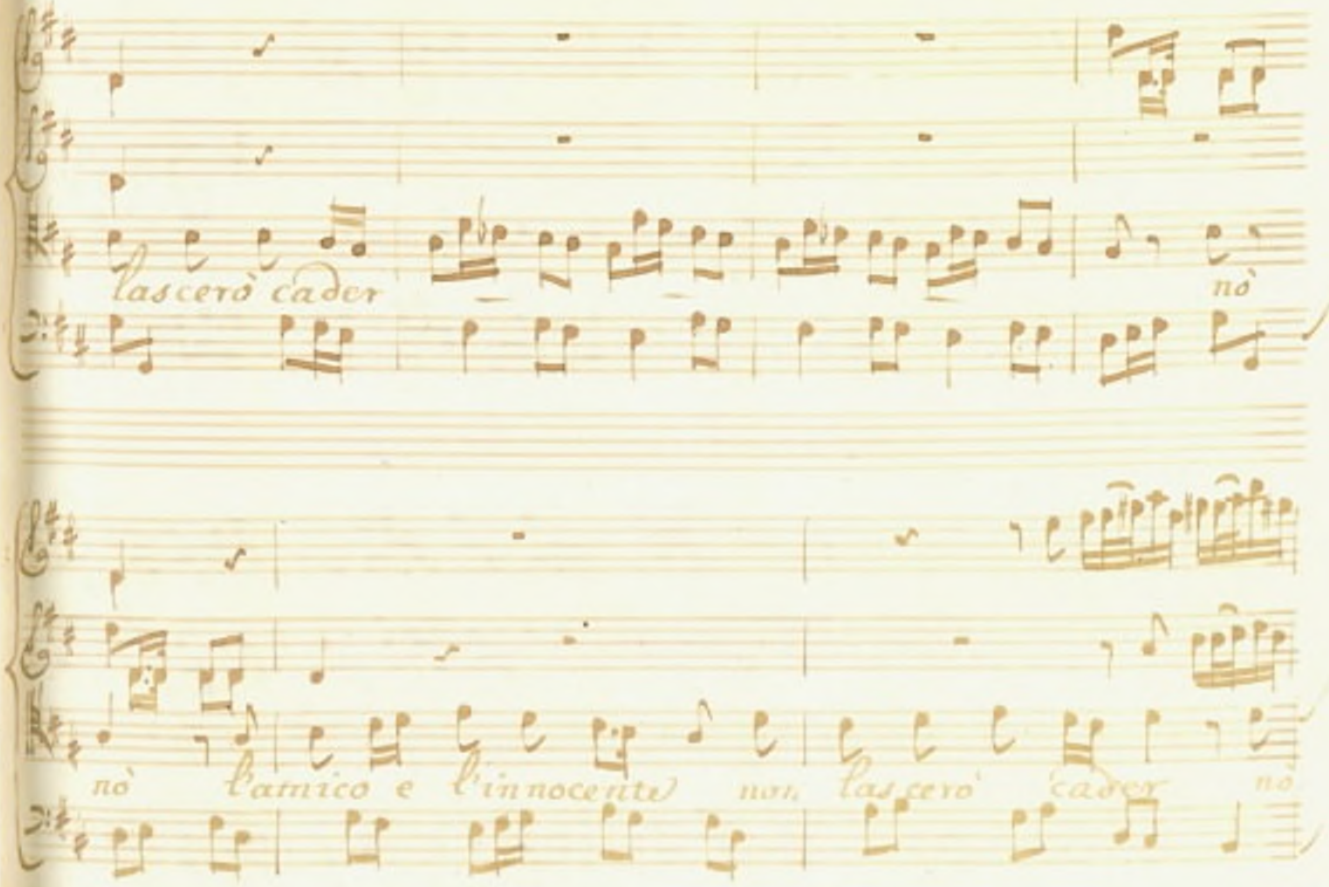

Glau:
merto al Re s' aspetta. Al nodo d'isu =
Ce:
= gal che il Re consenta! Tu il decreto ne sai. Soffrir n'è
Glau:
forza. Conta soffrirne, e'l chiamo può l'amante d'Is =
= mene: Non mai quel d' Aglatida. A mete eccelse porti Or
= monte il suo fasto; Ma non oltre il dover. Si rico =

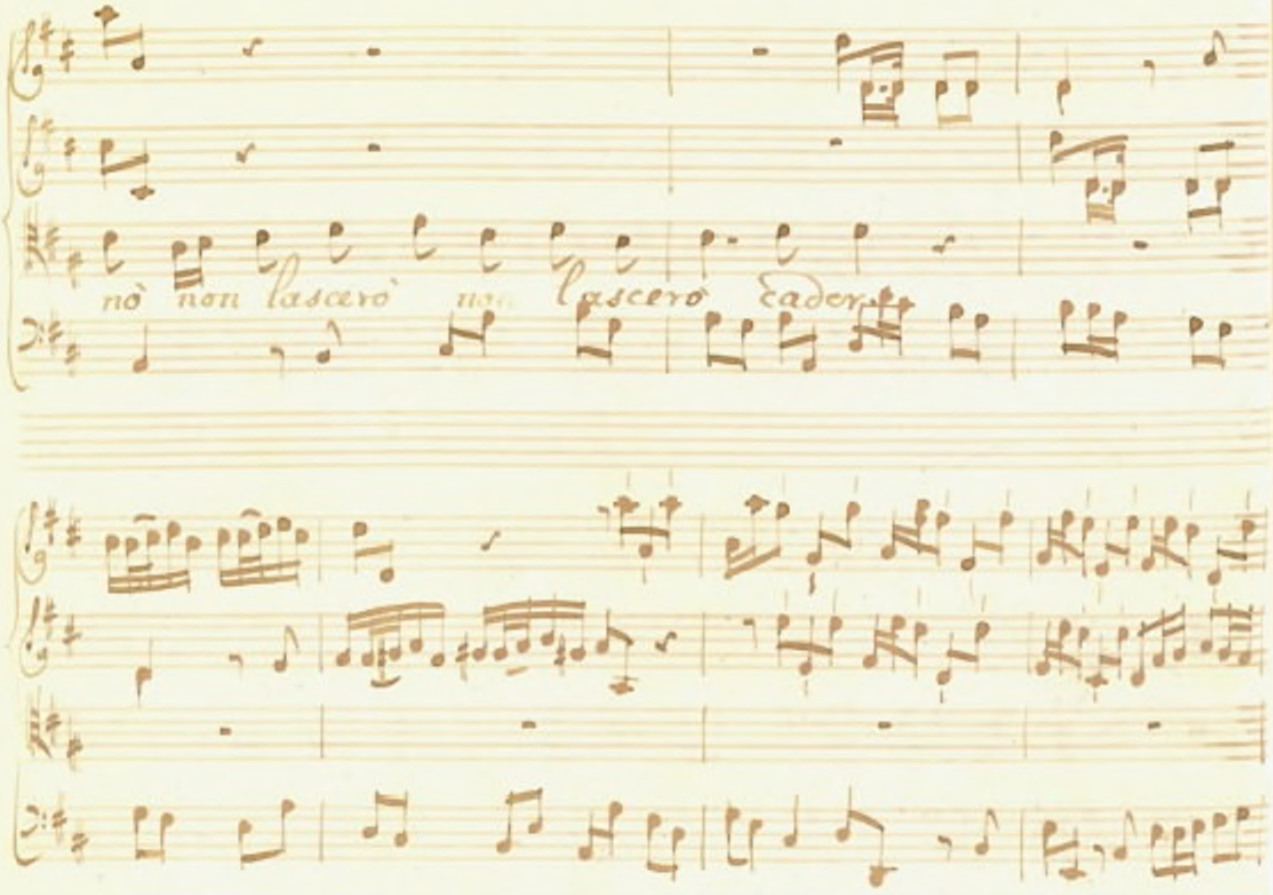
nosca. Io l'alzai. Me rispetti; o in breve oppresso egli sa-
rà dal suo sostegno istesso. Glaucia, fin or-
monte erger pensi le brame, nol so. Ne veggo il
merto, e non il core: Ma in onta di chi'l giusto a lui con-
tenda, qui troverà chi sue ragion difenda.


Violini.
Aria
Allegro.


Sotto un furor possente l'amico e l'innocente il lascero ca-
Per nò nò l'amico e l'innocente non lascero ca-

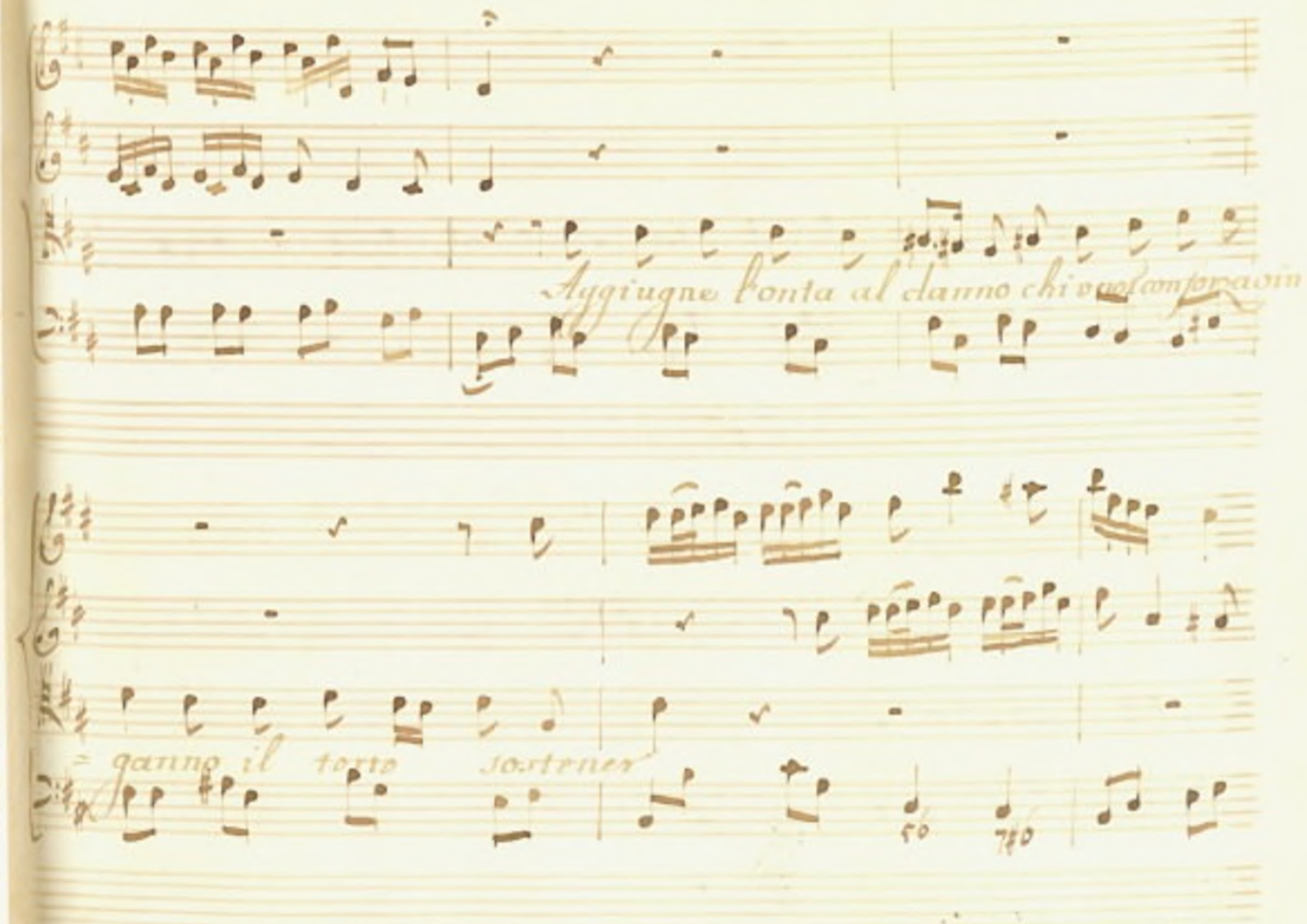

Ten.
sotto un furor possente l'amico e l'innocente non

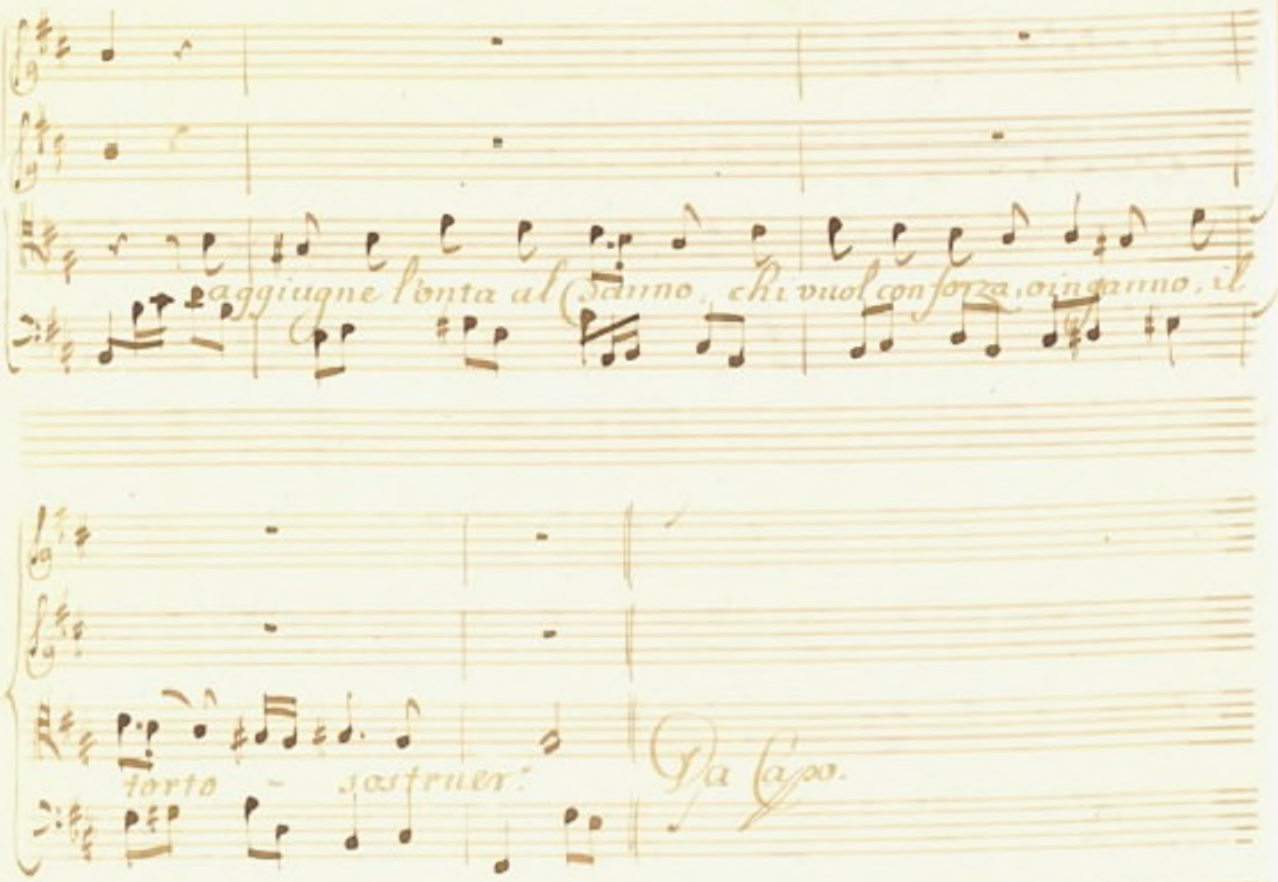

lascerò cader
nò
nò l'amico e l'innocente non lascerò cader nò


nò non lascerò non lascerò cader

Aggiugne l'onta al danno chi vuol comporagin

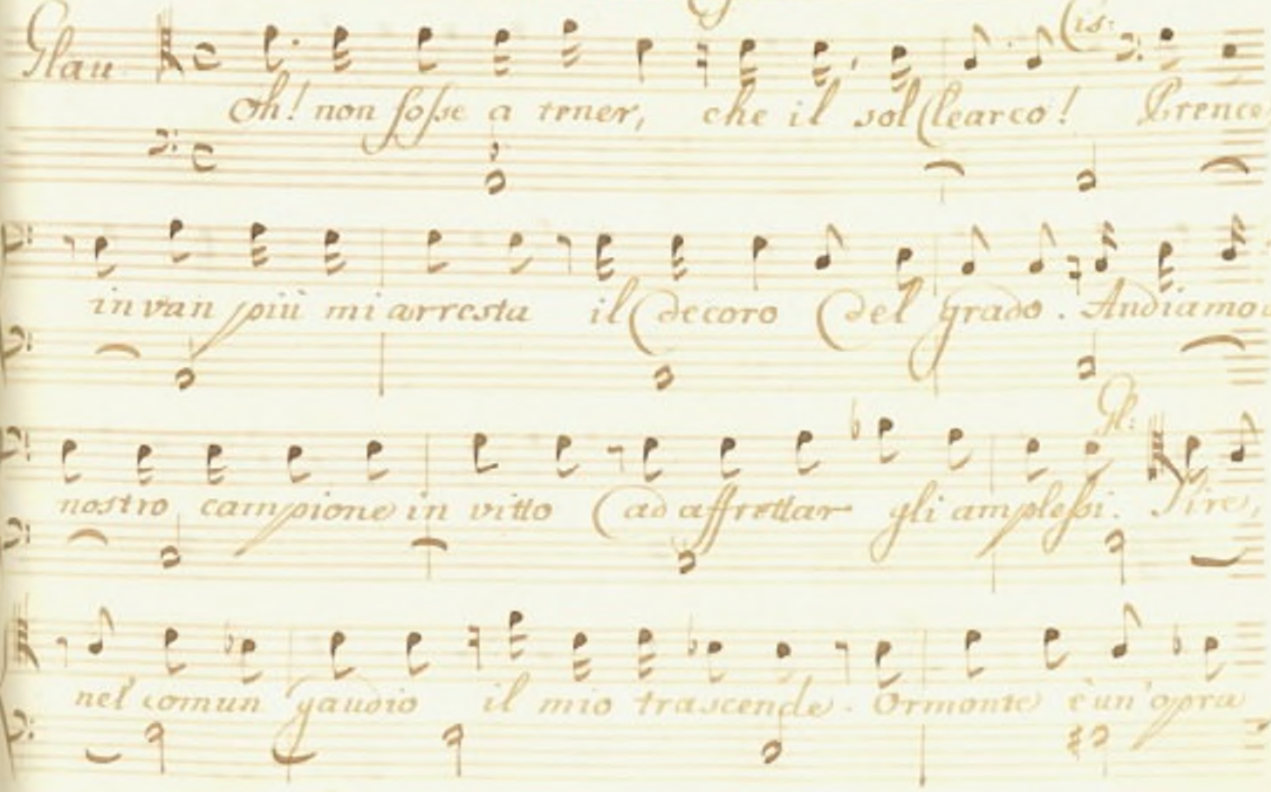
= ganno il torto sostener

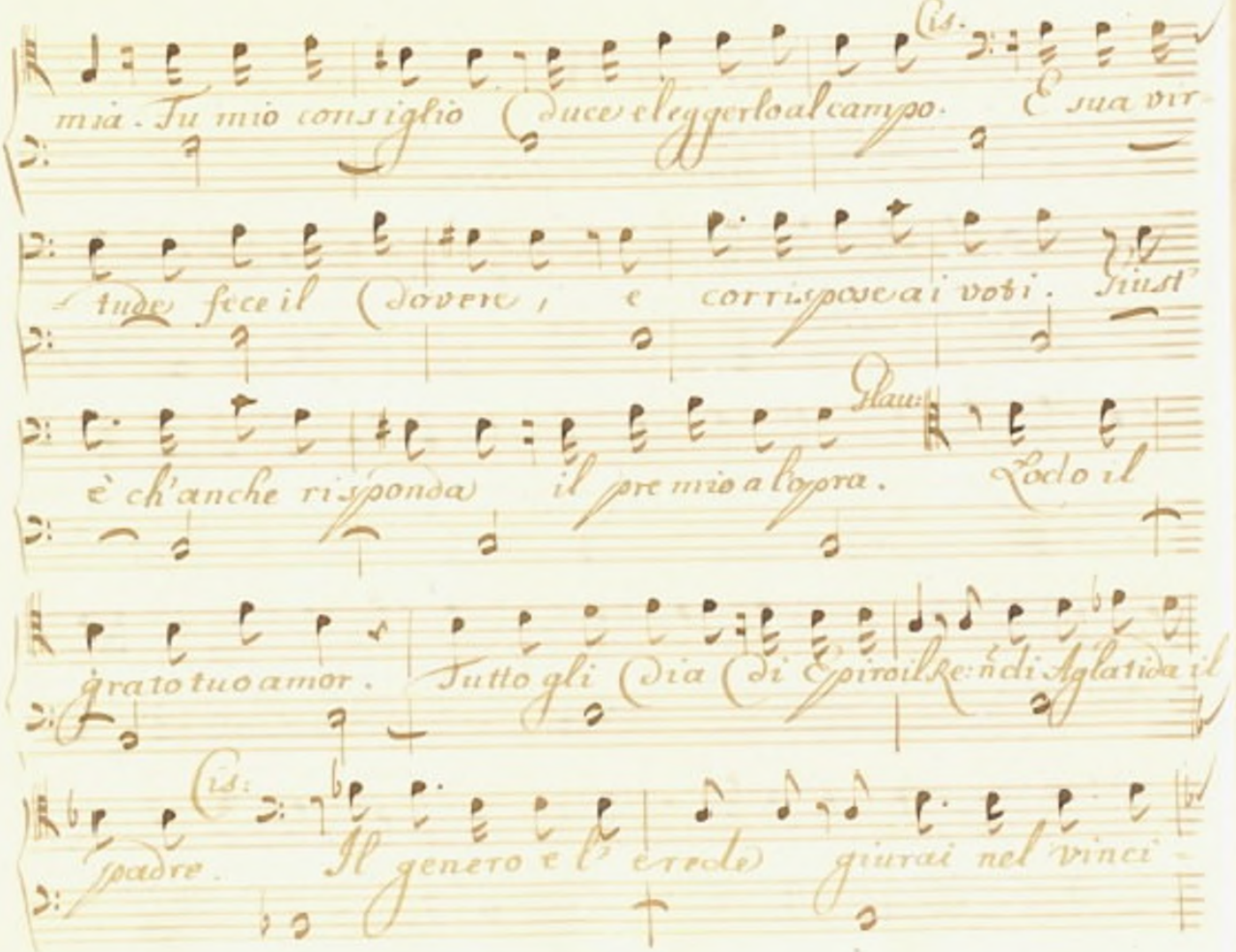



aggiugne l'onta al danno, chi vuol con forza, o ingannno, il
forte - sostener.
Da Capo.

Scena IV.

Glaucia, e Cisseo.




mia. Tu mio consiglio Duce eleggerlo al campo. E sua vir-
tude fece il dovere, e corrispose ai voti. Giust'
Plau:
è ch'anche risponda il premio all'opra. Poco il
grato tuo amor. Tutto gli dia Di Epiro il Regno, e di Aglatida il
Cis:
padre. Il genero e l'erede giurai nel vinci-

Glau:
tor. Tu sai la legge. Che! Tuo genero Ormonte!

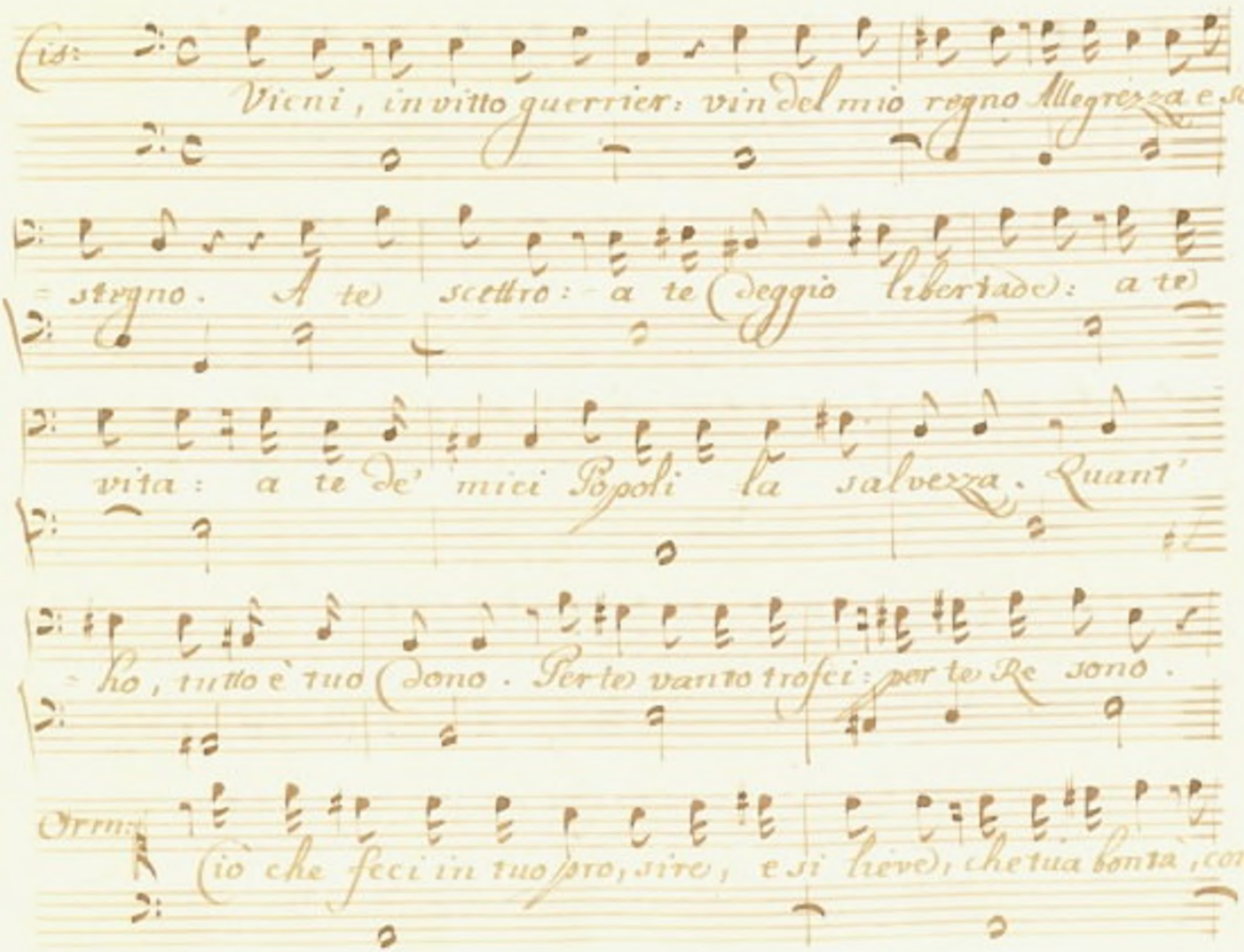
Cis:
Glau:
Vn?.. Che far posso! Tutto. Ormonte è nom pri-

Cis:
= vato, e Re tu sei. Taci. Egli vien. Maturerò i con-

Glau:
= sigli. (Disperar già potete, affetti miei!)

Scena V.

Ormonte, e detti.



Cis:

Vieni, invitto guerrier: vin del mio regno Allegrezza e so

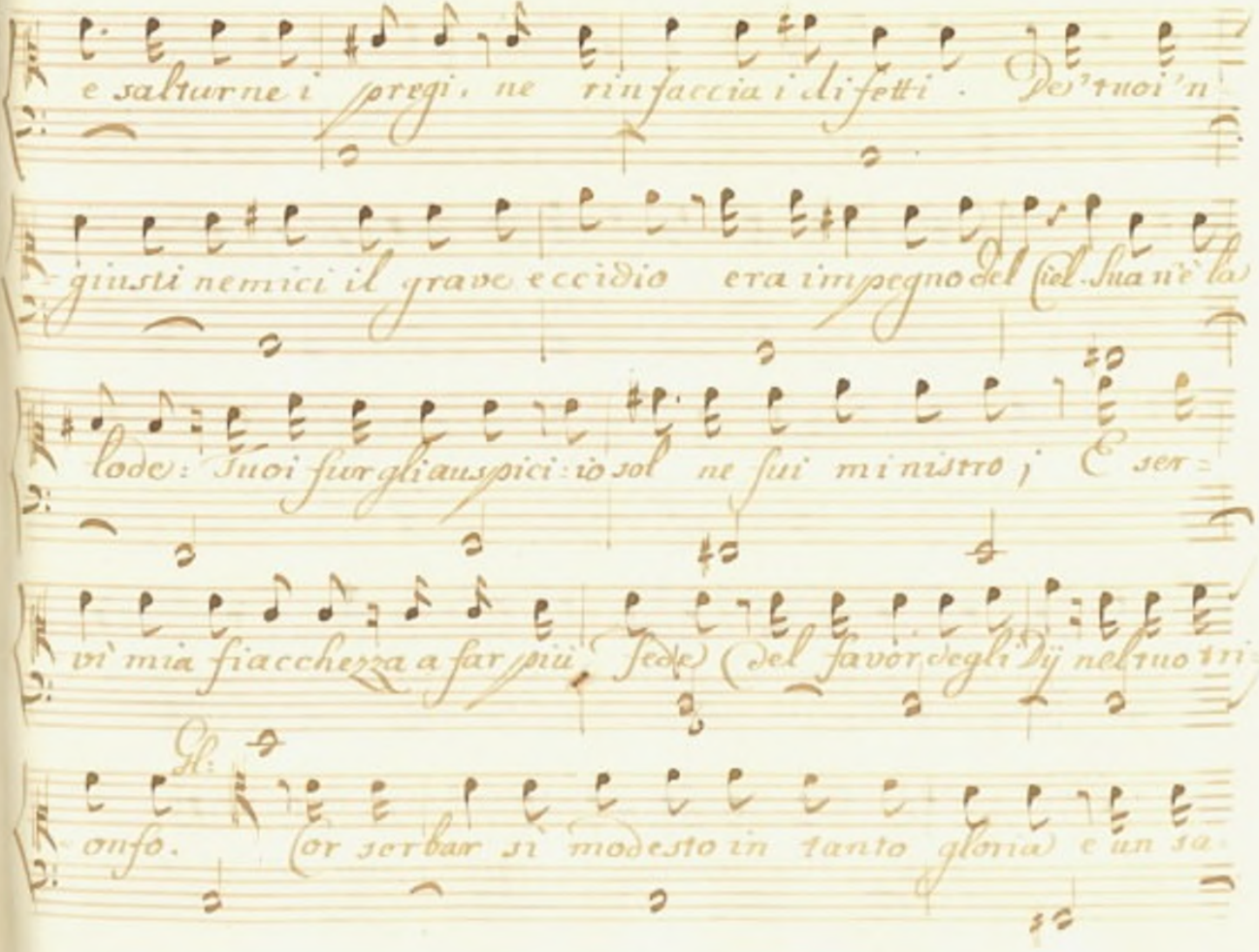
=stegno. A te scettro: a te (deggio libertade): a te

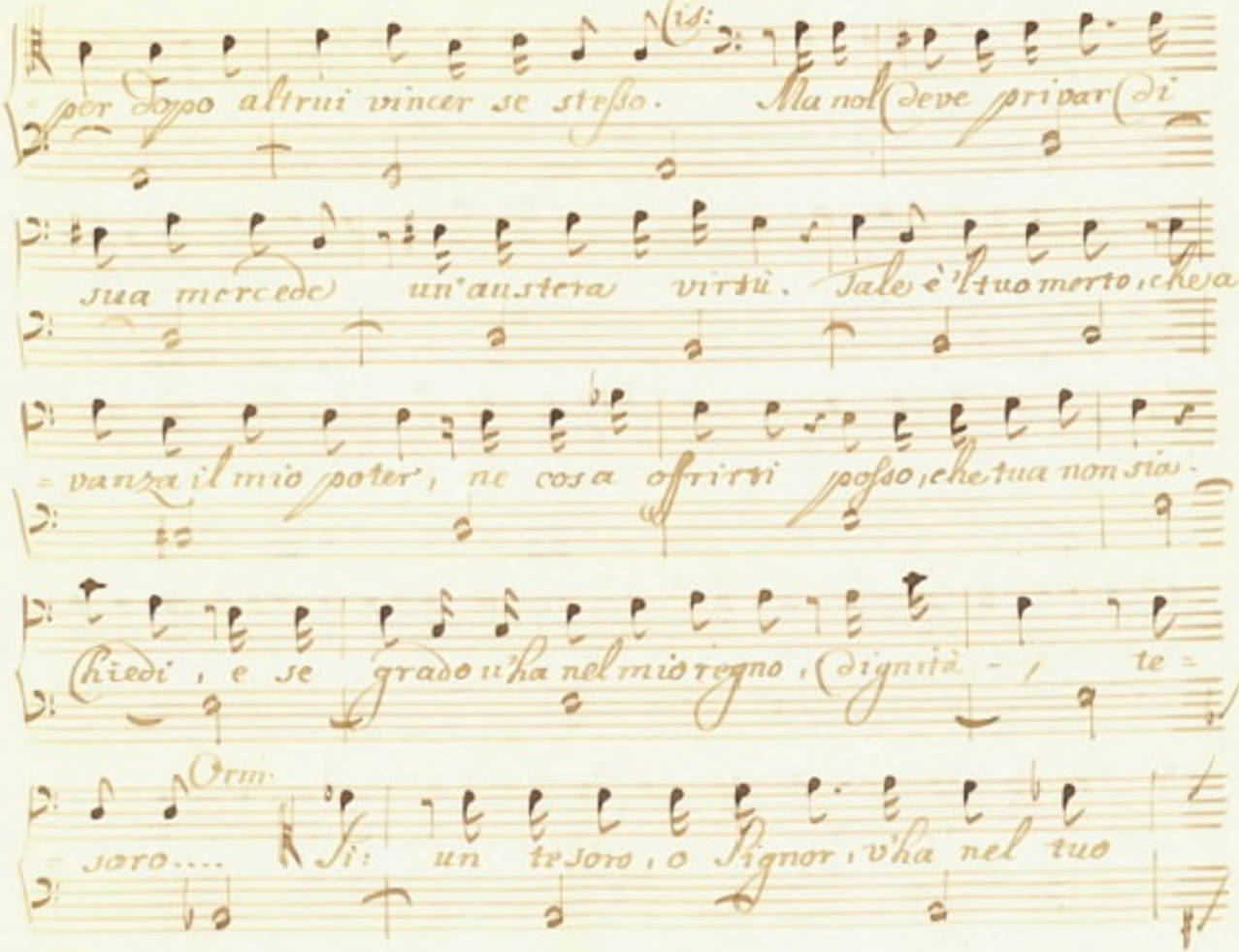
vita: a te de' miei Popoli la salvezza. Quant'

=ho, tutto è tuo (dono. Per te vanto trofei: per te Re sono.

Orm:

(iò che feci in tuo pro, sire, e si lieve), che tua bontà, con


e salturne i pregi, ne rinfaccia i difetti. Dei tuoi n
giusti nemici il grave eccidio era impegno del Ciel. Sua è la
lode: Tuoi fur gli auspici: io sol ne fui ministro; E ser
vì mia fiacchezza a far più (Fede) (del favor degli Dij nel tuo tri
onfo. (or serbar sì modesto in tanto gloria) è un sa


per dopo altrui vincer se stesso. Ma nol deve privar di
sua mercede un'austera virtù. Tale è'l tuo merto, che va-
= vanza il mio poter, ne cosa offrirti posso, che tua non sia.
Chiedi, e se grado v'ha nel mio regno, dignità - / te =
soro.... Sì: un tesoro, o Signor, v'ha nel tuo

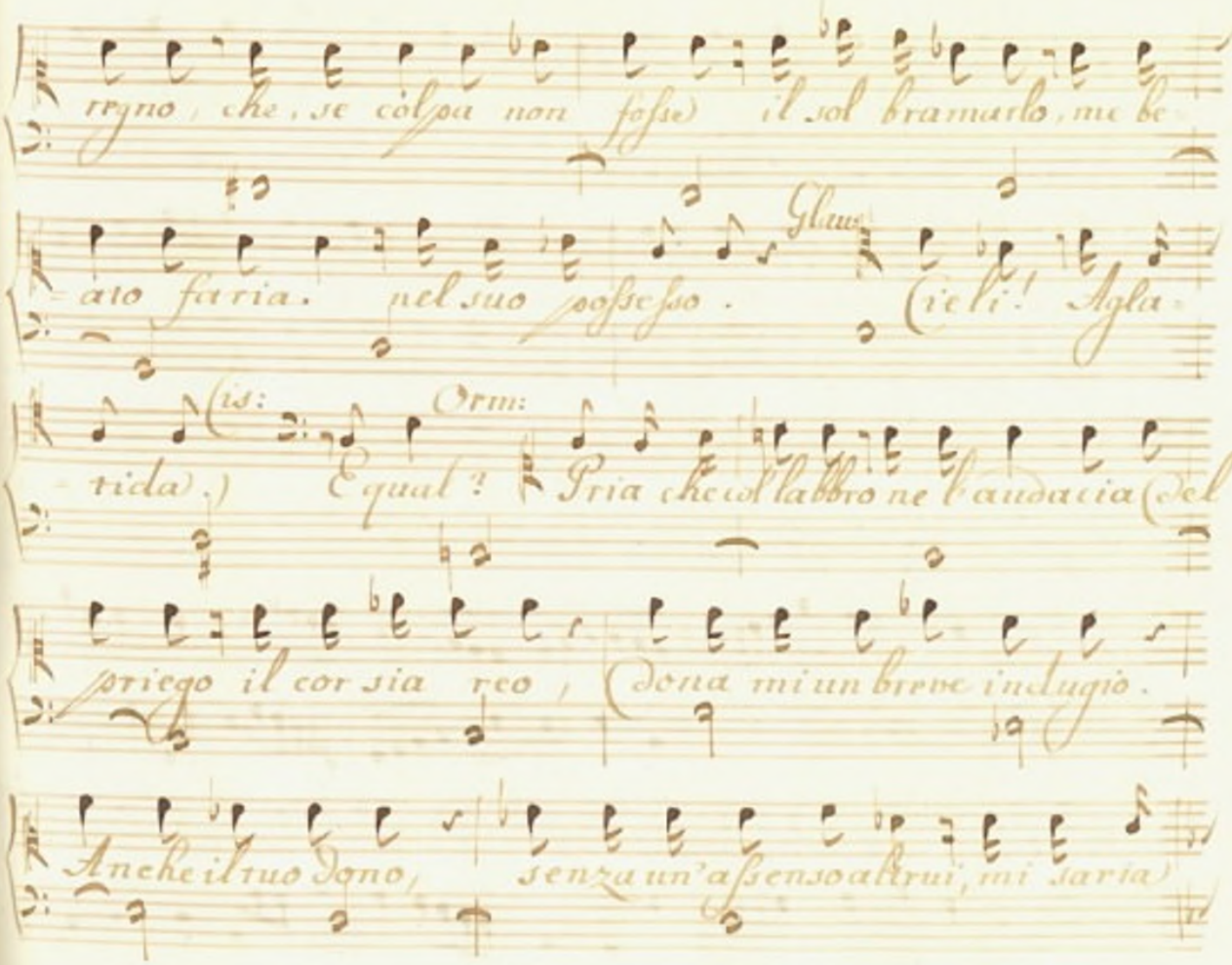
regno, che, se colpa non fosse il sol bramarlo, me be-

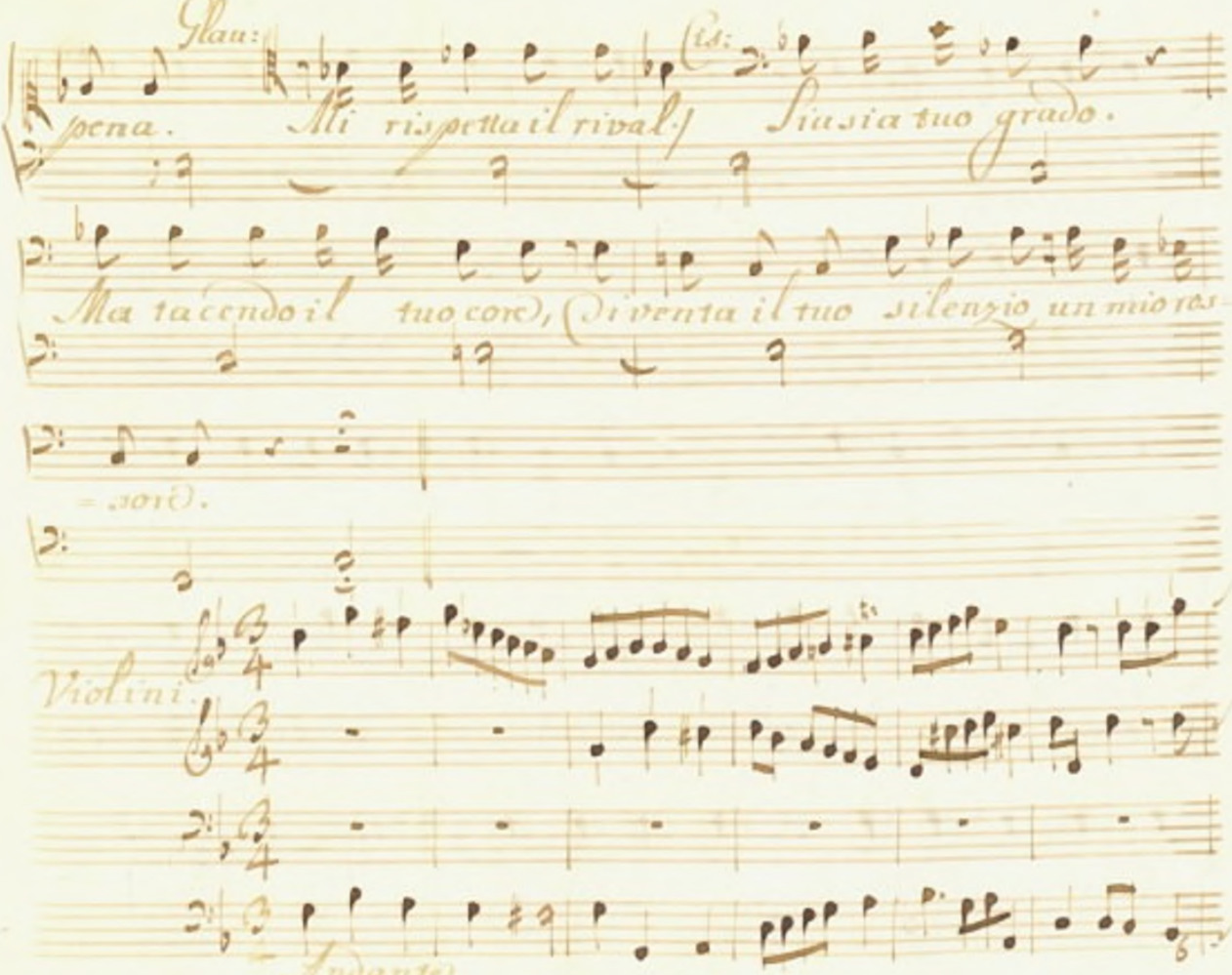
ato faria. nel suo possesso. Glaus. Cieli! Agla-

tida.) Cis: E qual? Orm: Pria che col labbro ne l'audacia (del

priego il cor sia reo, (dona mi un breve indugio.

Anche il tuo dono, senza un'assenso altrui, mi saria





Glau: Cis:

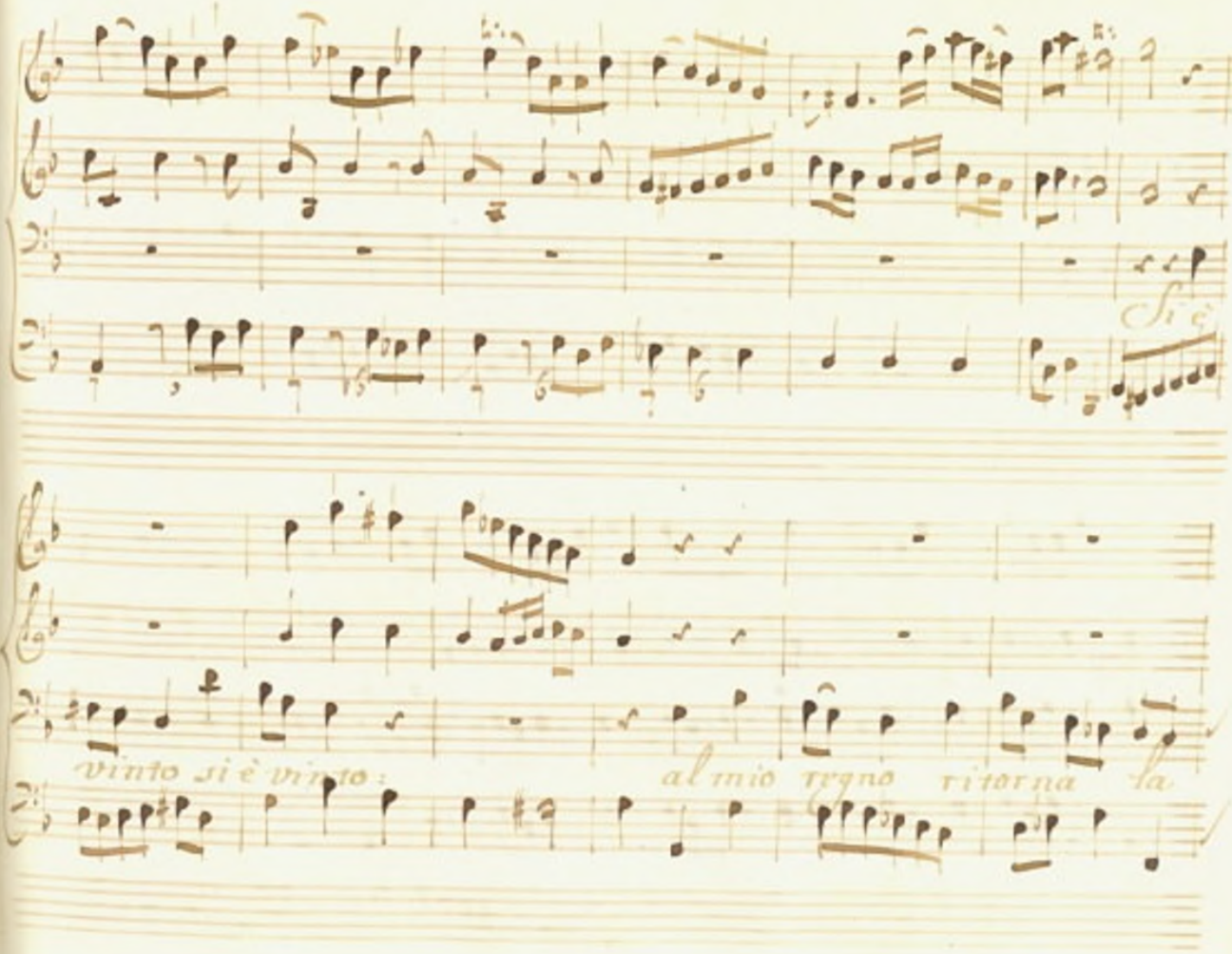
pena. Mi rispetta il rival.) Siasia tuo grado.

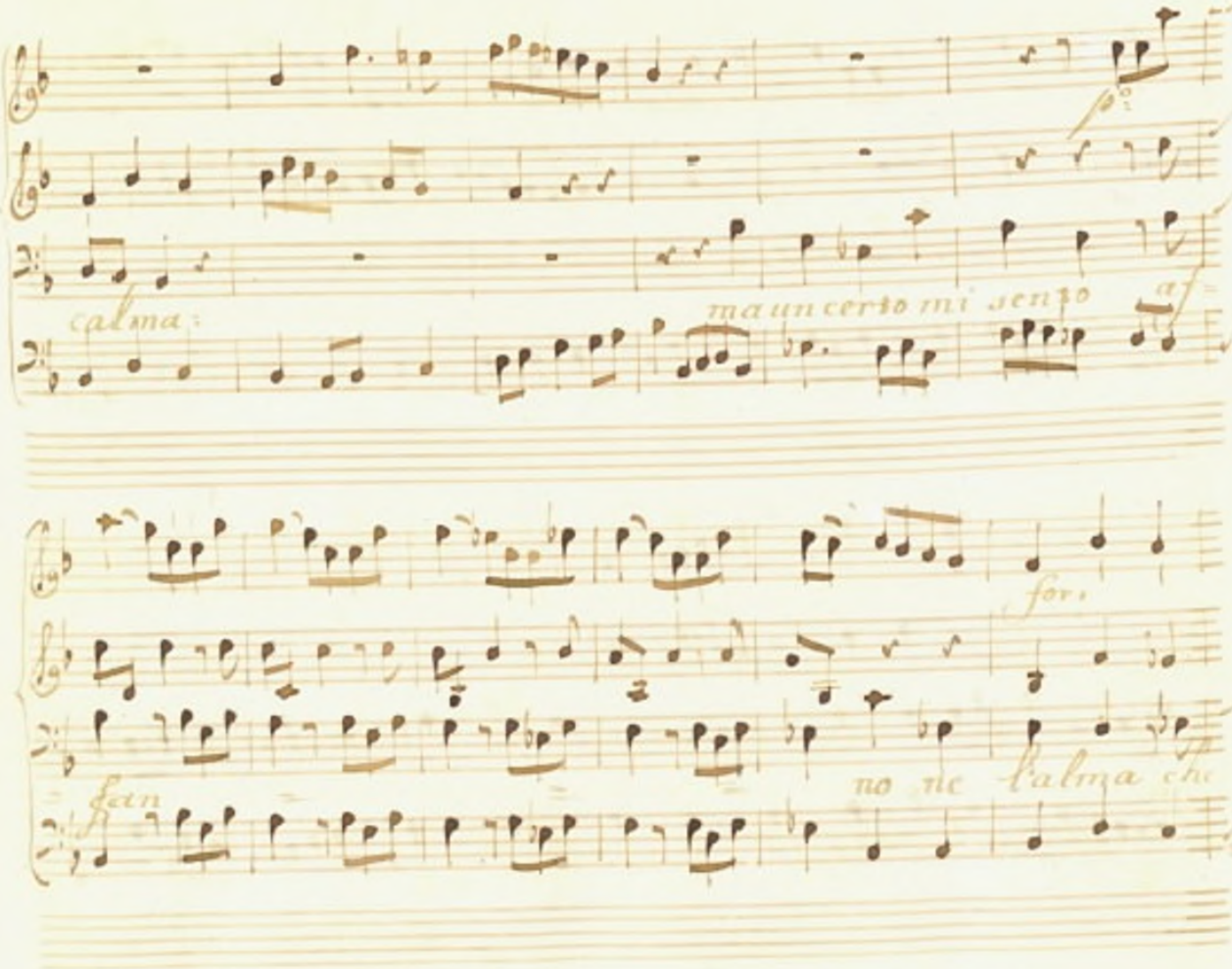
Ma tacendo il tuo core, (diventa il tuo silenzio un mio ros-

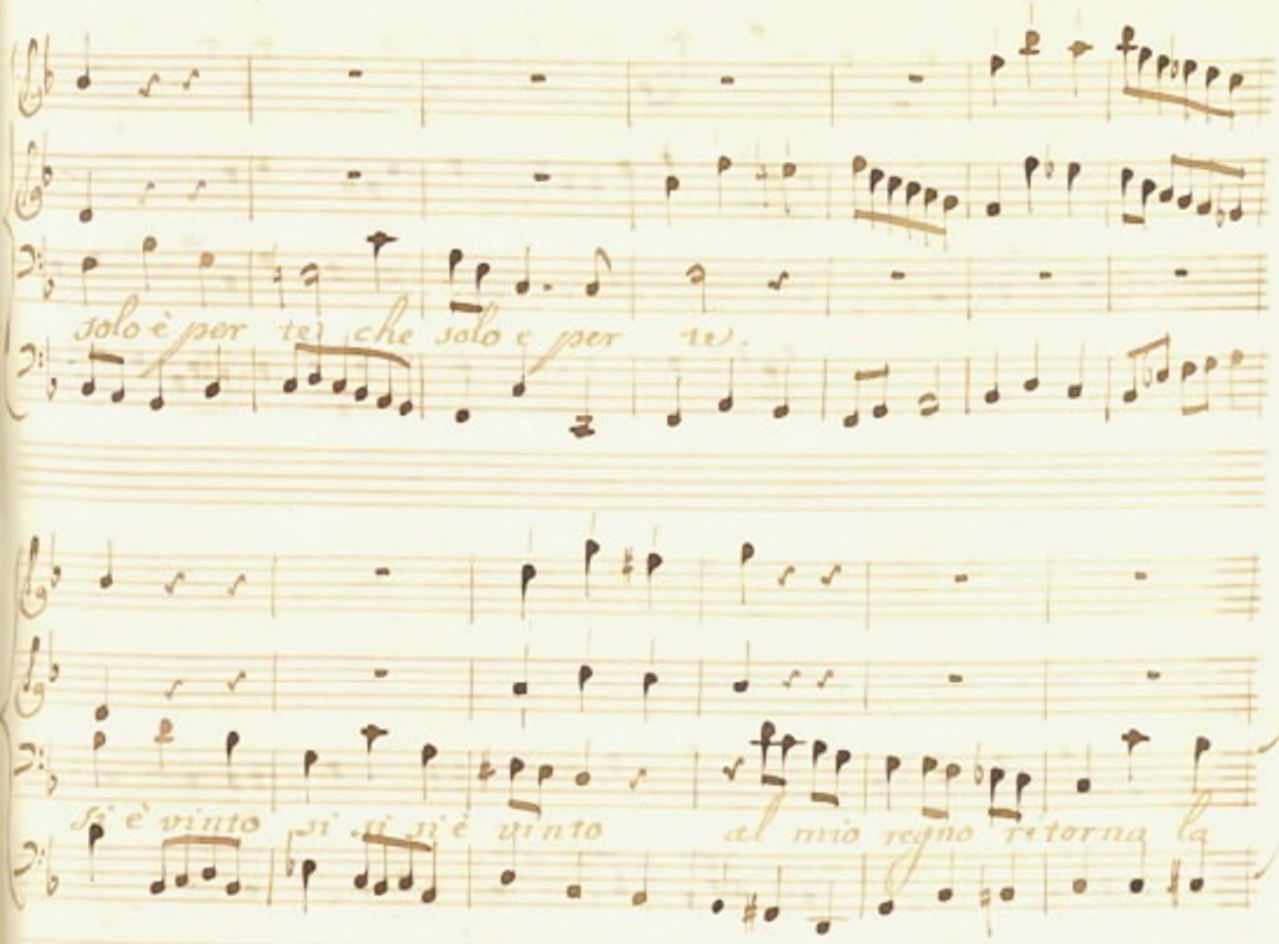
=sore).

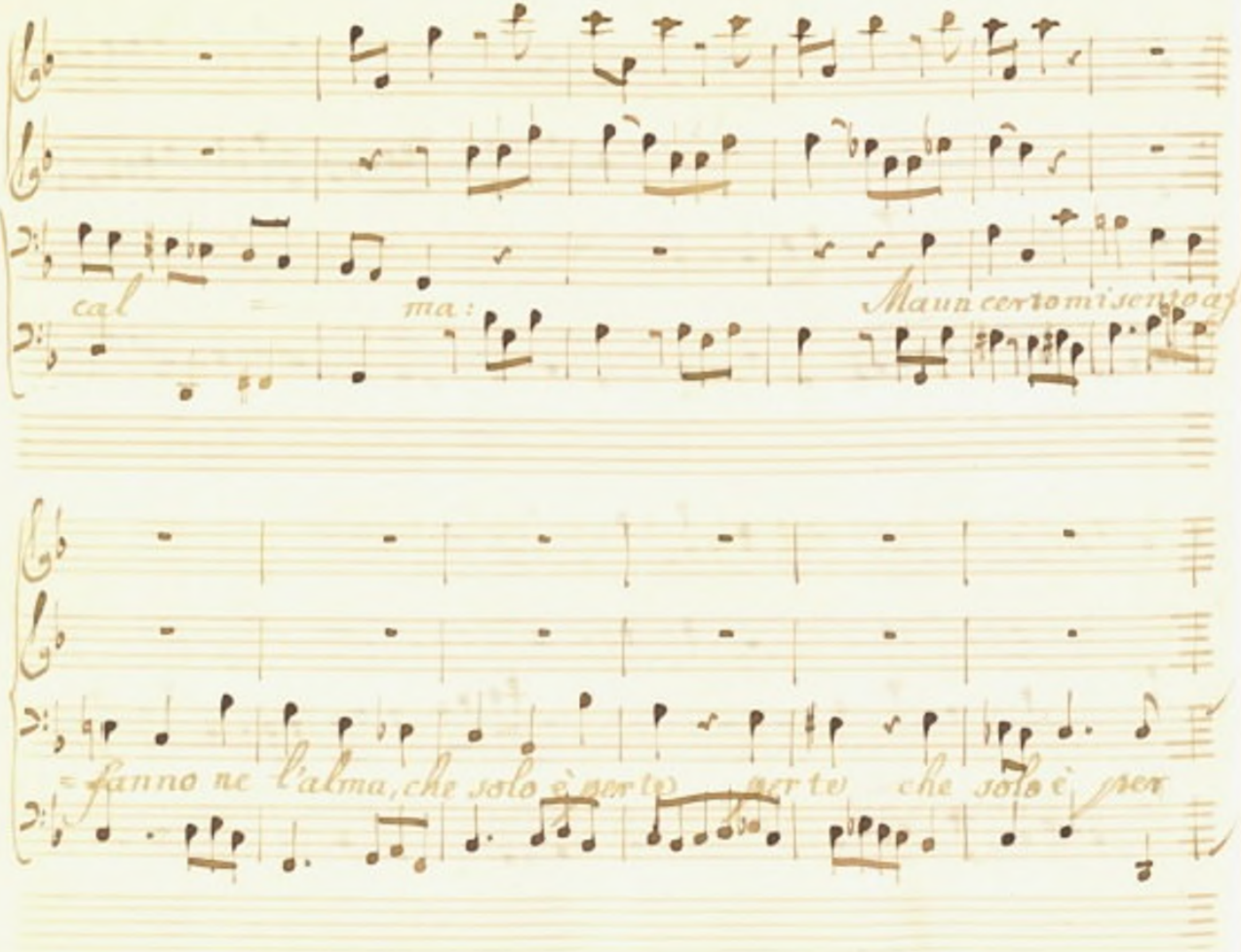
Violini.

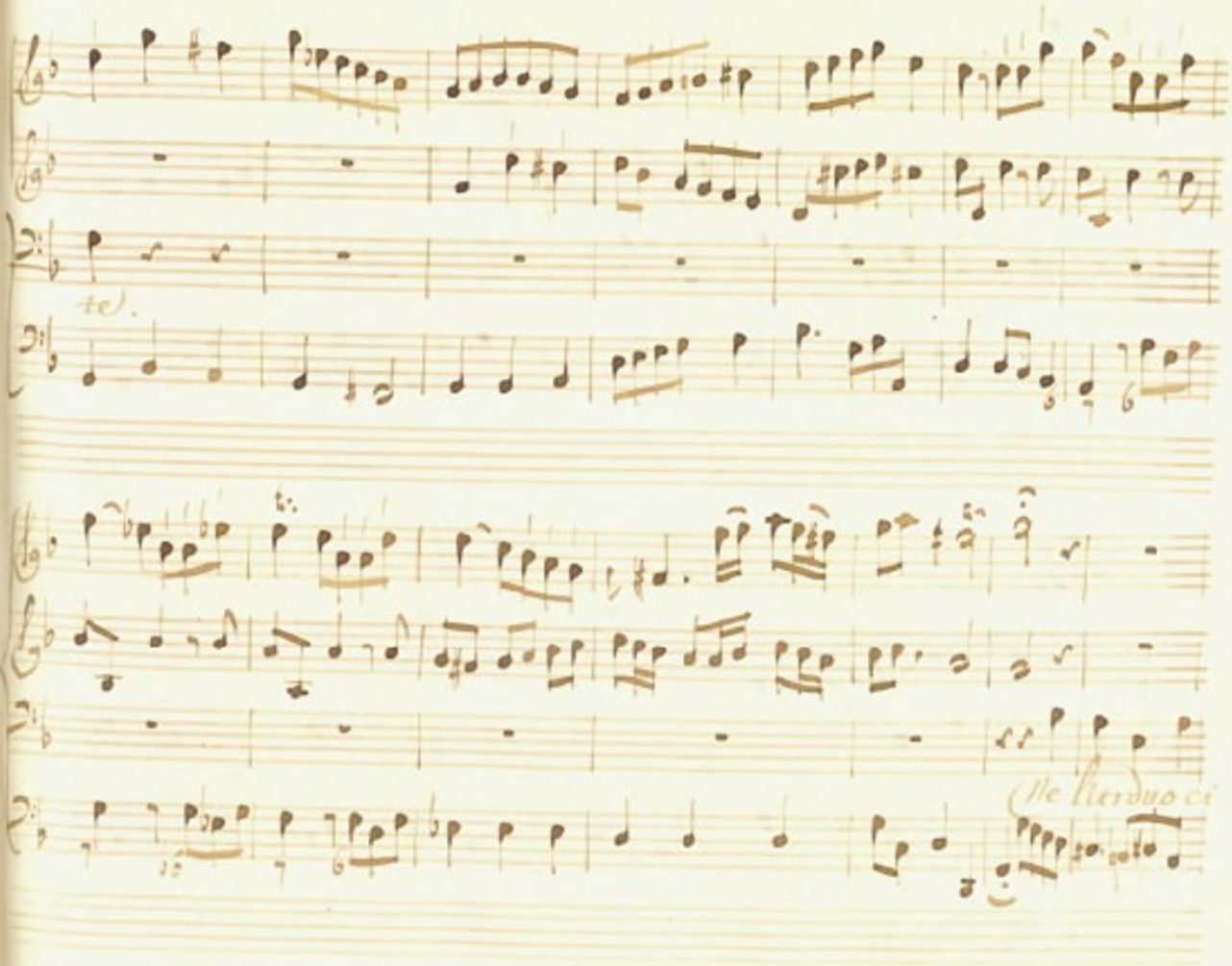
Andante.

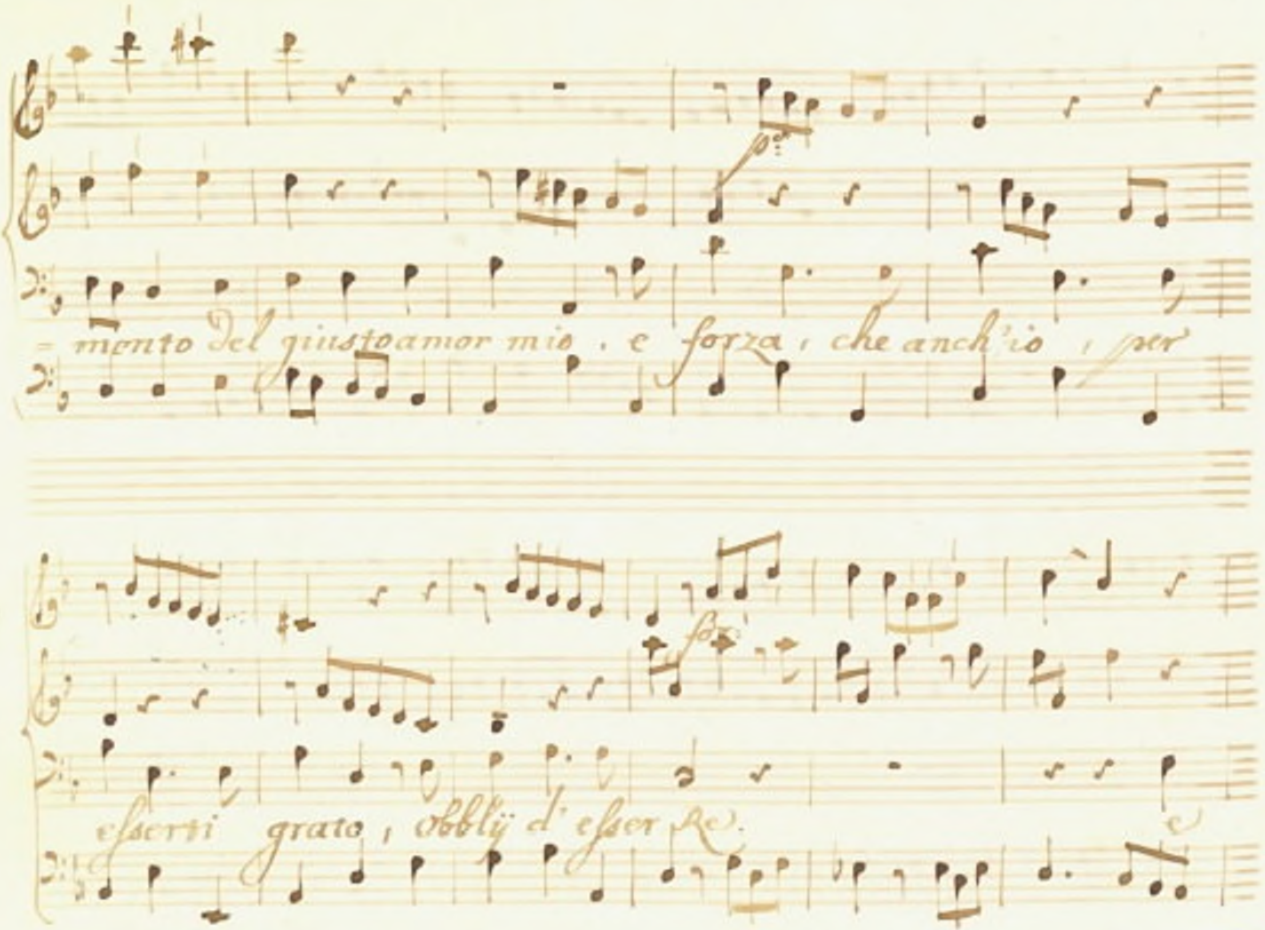

Si è
vinto si è vinto:
al mio regno ritorna la

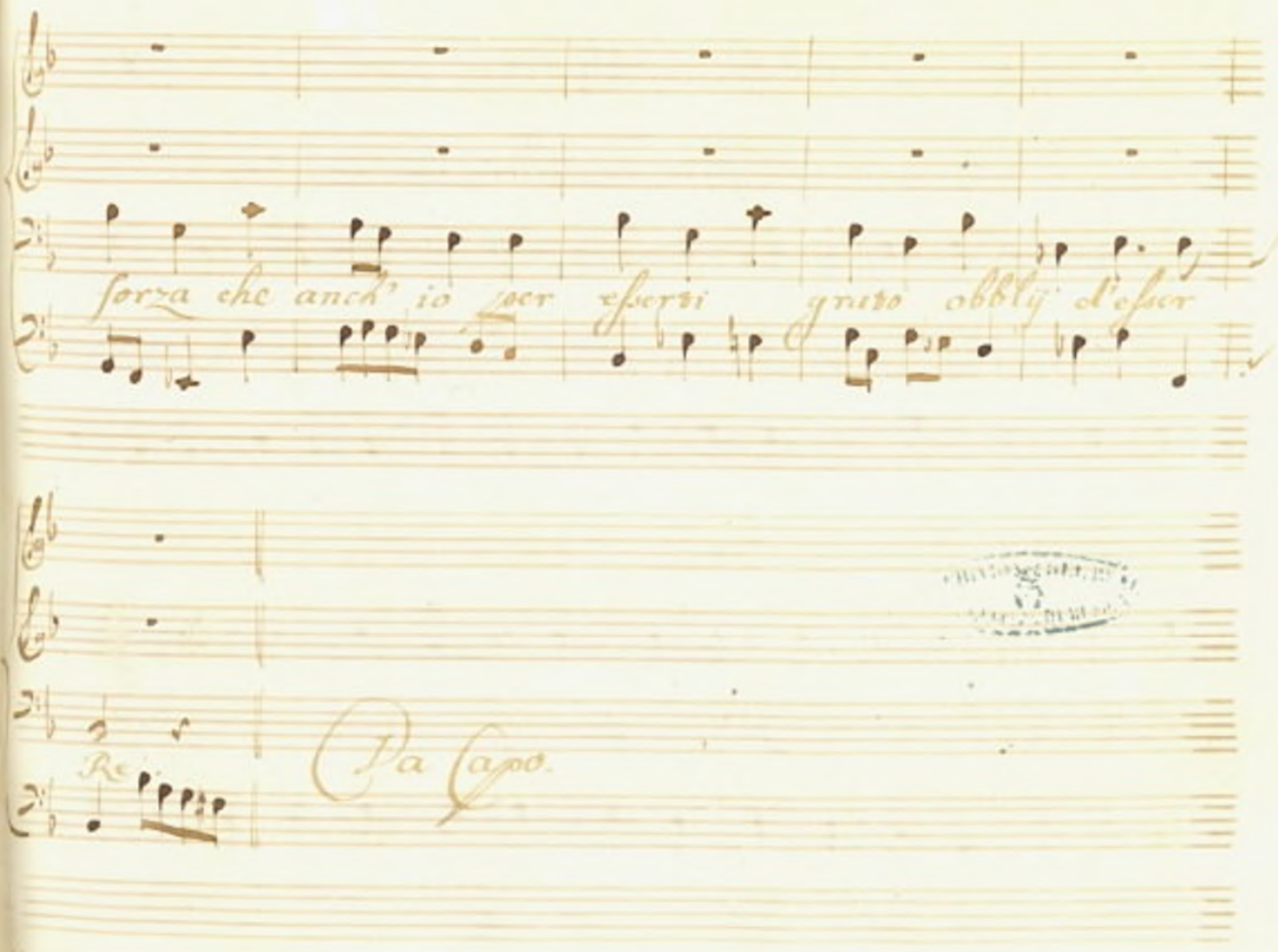

p°
calma:
ma un certo mi sento af=
fan
for.
no ne l'alma che


solo è per te, che solo e per te.
si è vinto si si si è vinto al mio regno ritorna la


cal
ma:
Ma un certo mi sento af
fanno ne l'alma, che solo è per te
per te che solo è per

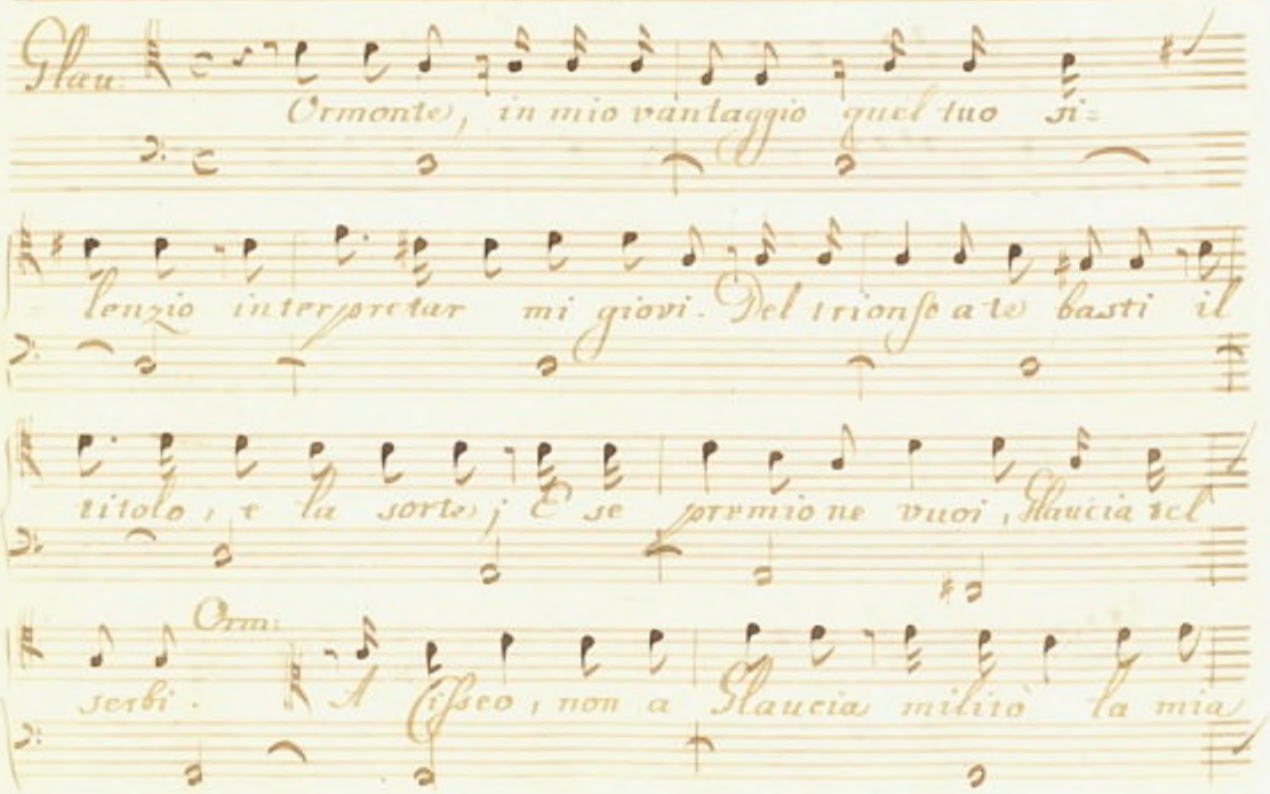

te).
Me Perduo ci


mento del giusto amor mio . e forza , che anch'io , per
esserti grato , obblij d' esser Re.


forza che anch' io per esserti grato obblij d'esser
Da Capo.

Scena VI.

Ormonte, e Flaucia.



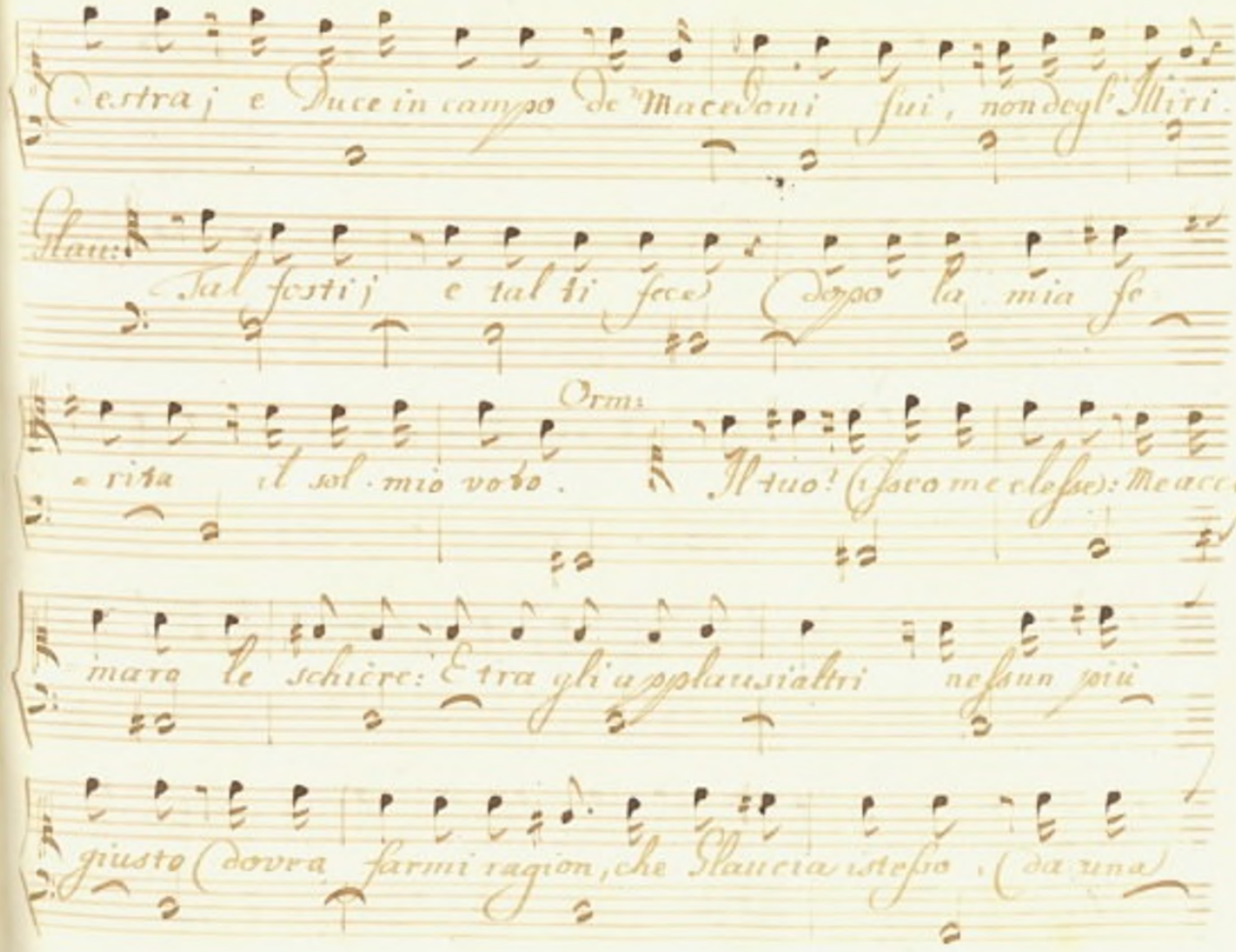
Destra; e Duce in campo de' Macedoni fui, non degl' Illiri.

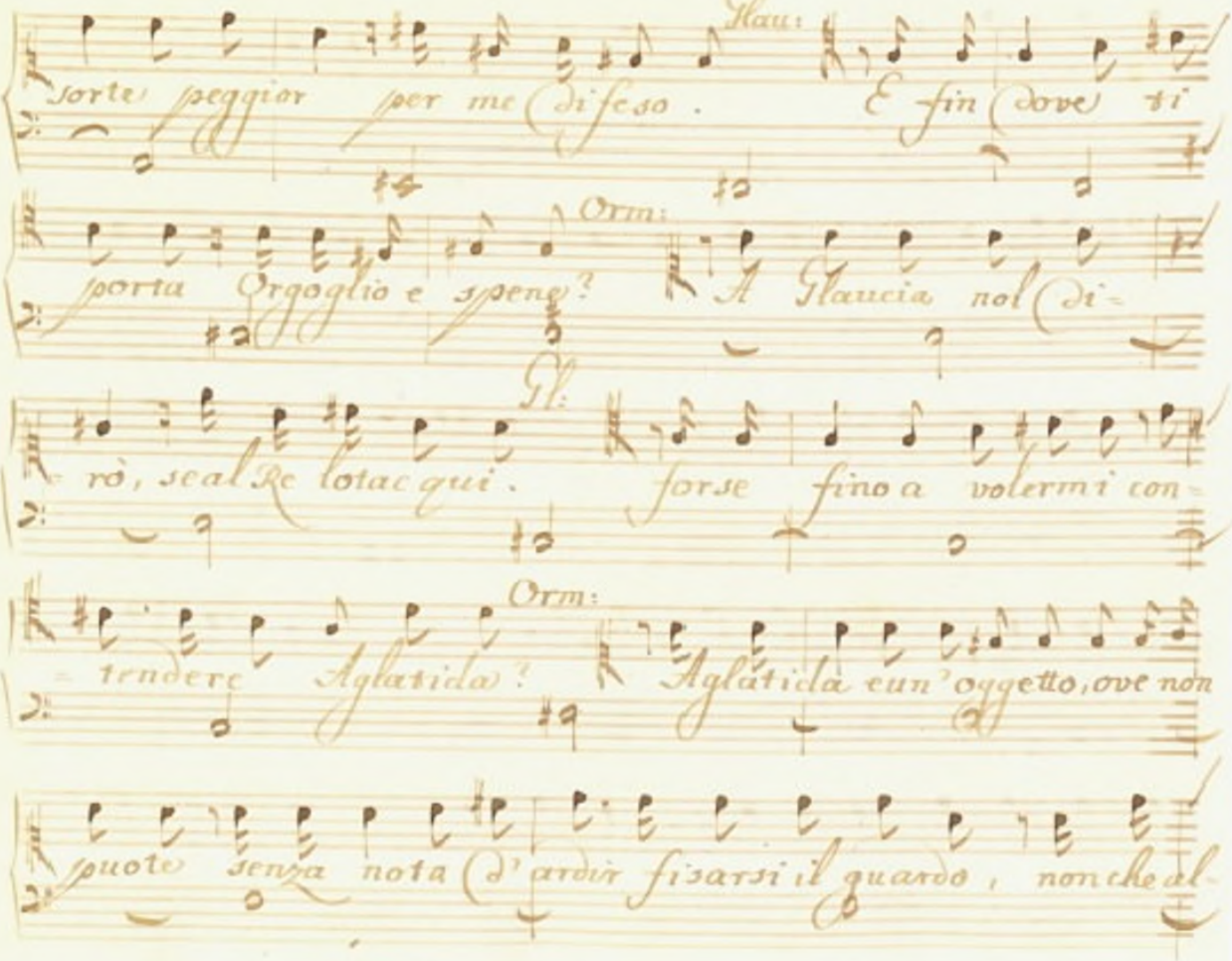
Glau: Tal fosti; e tal ti fece dopo la mia fe-

-rita il sol mio voto. Orm: Il tuo! (Esseo me elesse): Me accla-

maro le schiere: E tra gli applausi altri nessun più

giusto dovrà farmi ragion, che Glaucia istesso. (da una




Glau:
sorte peggior per me difeso. E fin dove ti
Orm:
porta Orgoglio e speme? A Glaucia nol di-
Gl:
rò, se al Re lo tacqui. forse fino a volermi con-
Orm:
tendere Aglatida? Aglatida è un'oggetto, ove non
può senza nota d'ardir fisarsi il guardo, non che al-

Gl:

zarsi il desio. Saper ti basti, (duce), chamo Agla=

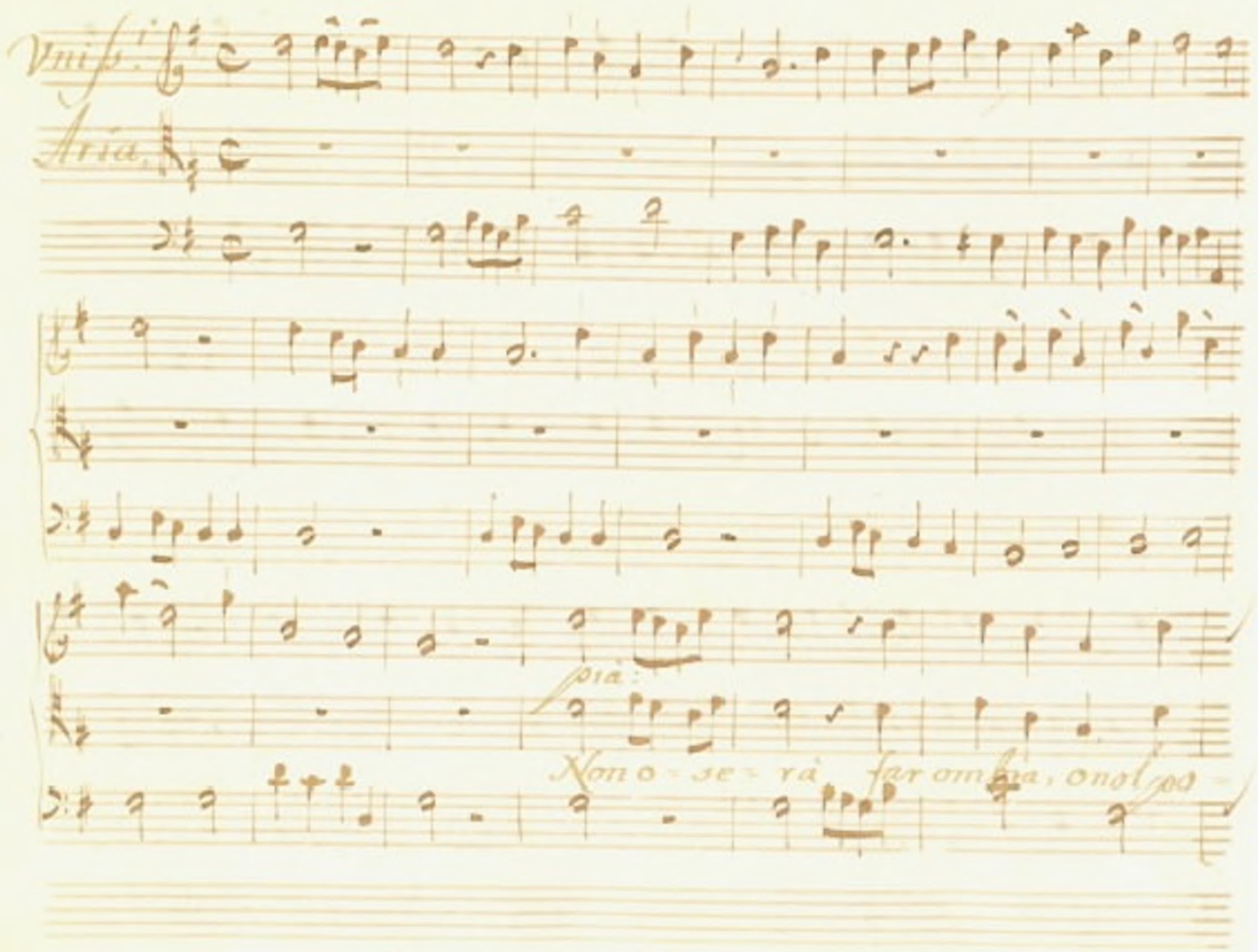
rida. Io tutte lascio al tuo fasto in balía l'alte spe=

ranze. Sol con incauto volo Ei non salga a tur=

bar gli affetti miei: che in Ormonte un rival non soffri=

rei.

Segue l'Aria

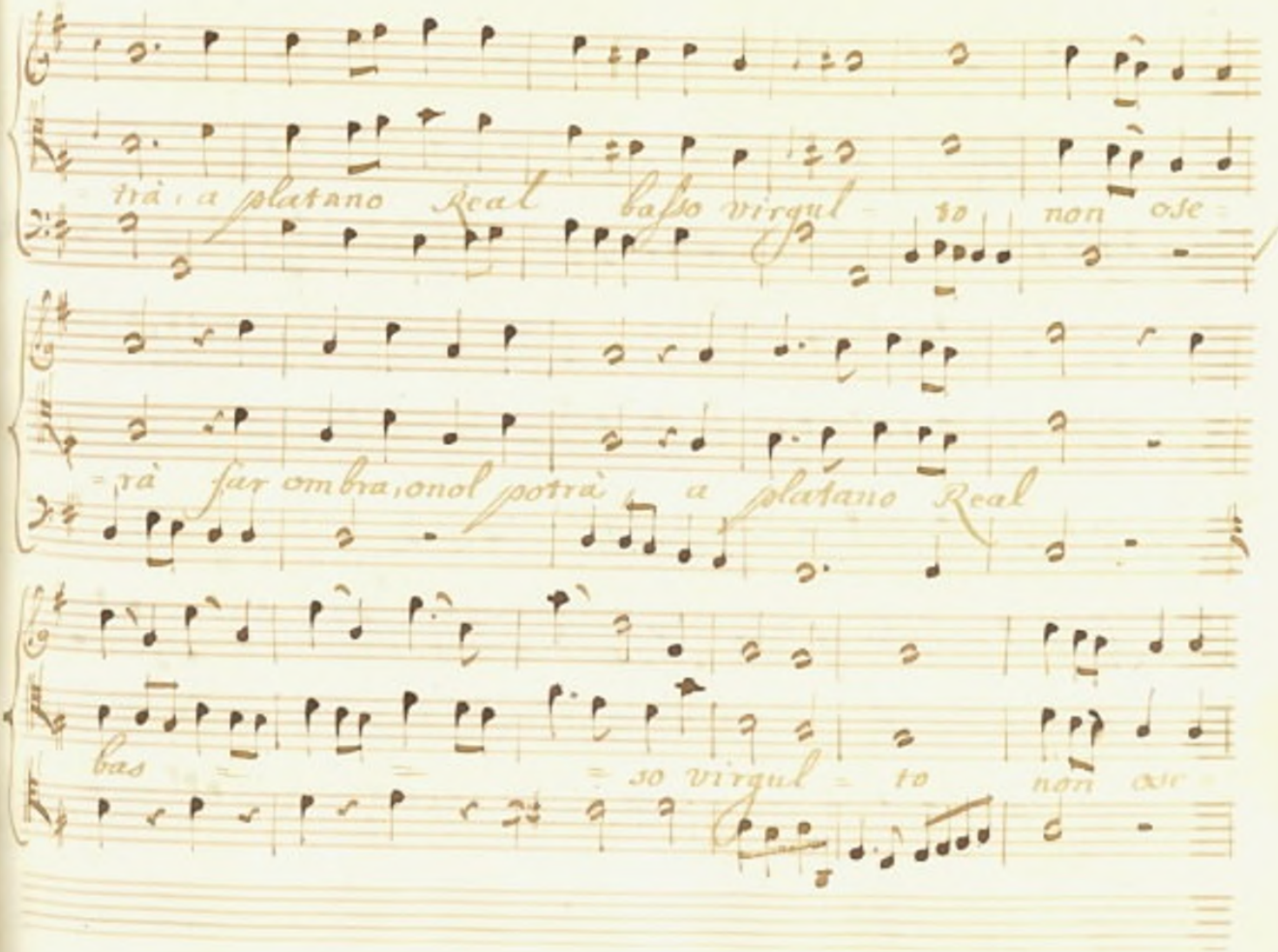


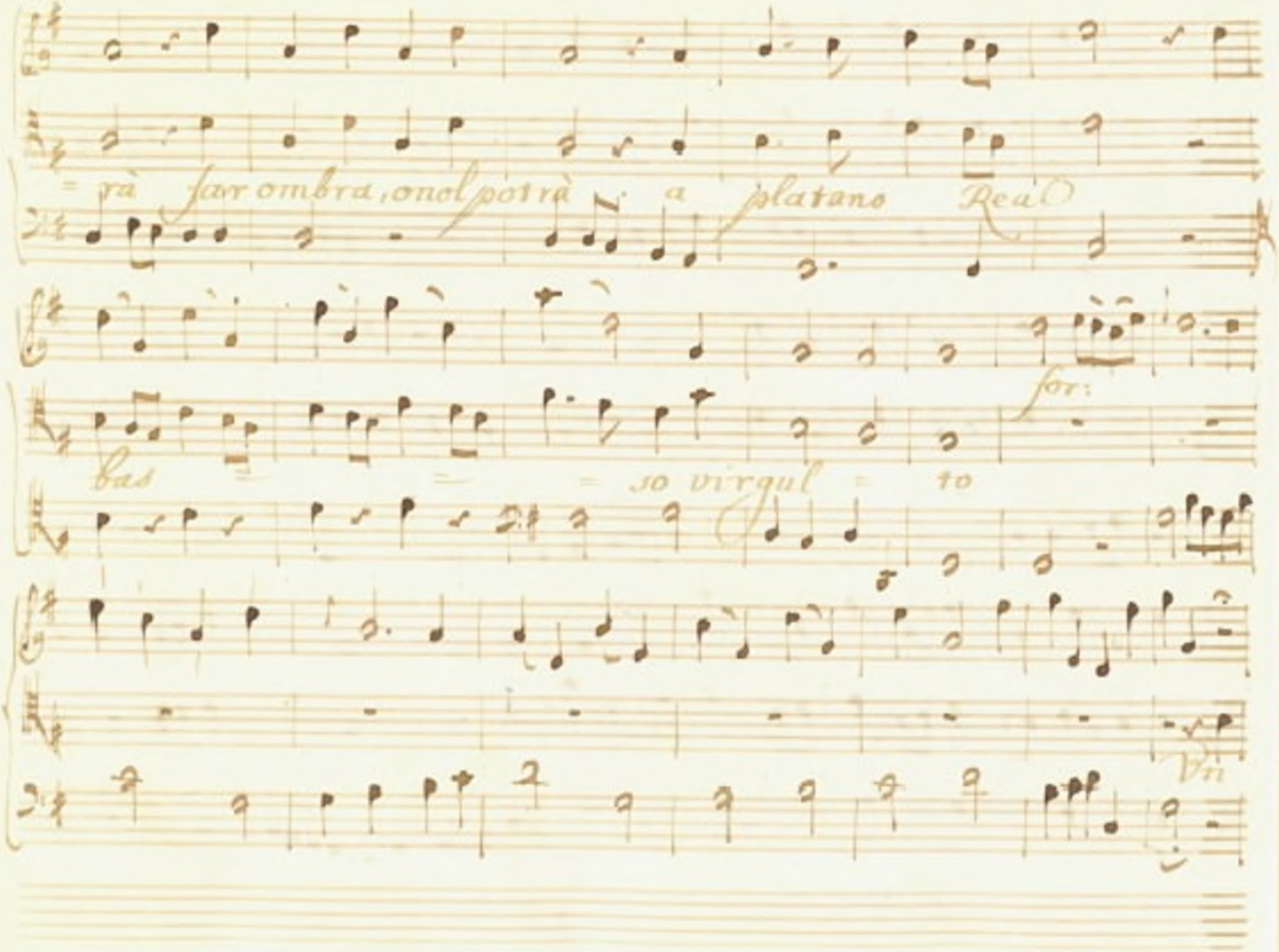
Unis.

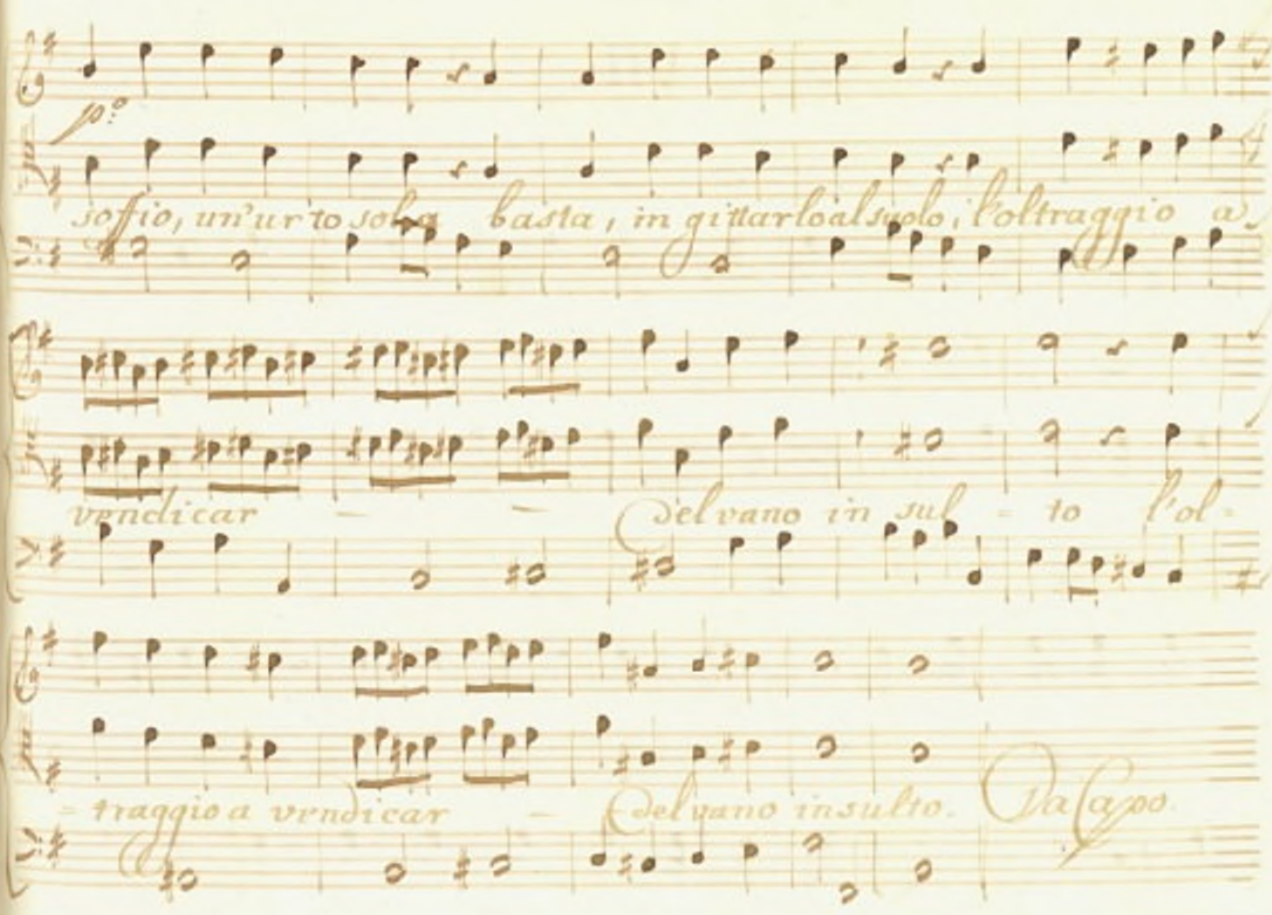
Aria.

pia:

Non o - se - rà far ombra, o nol po -

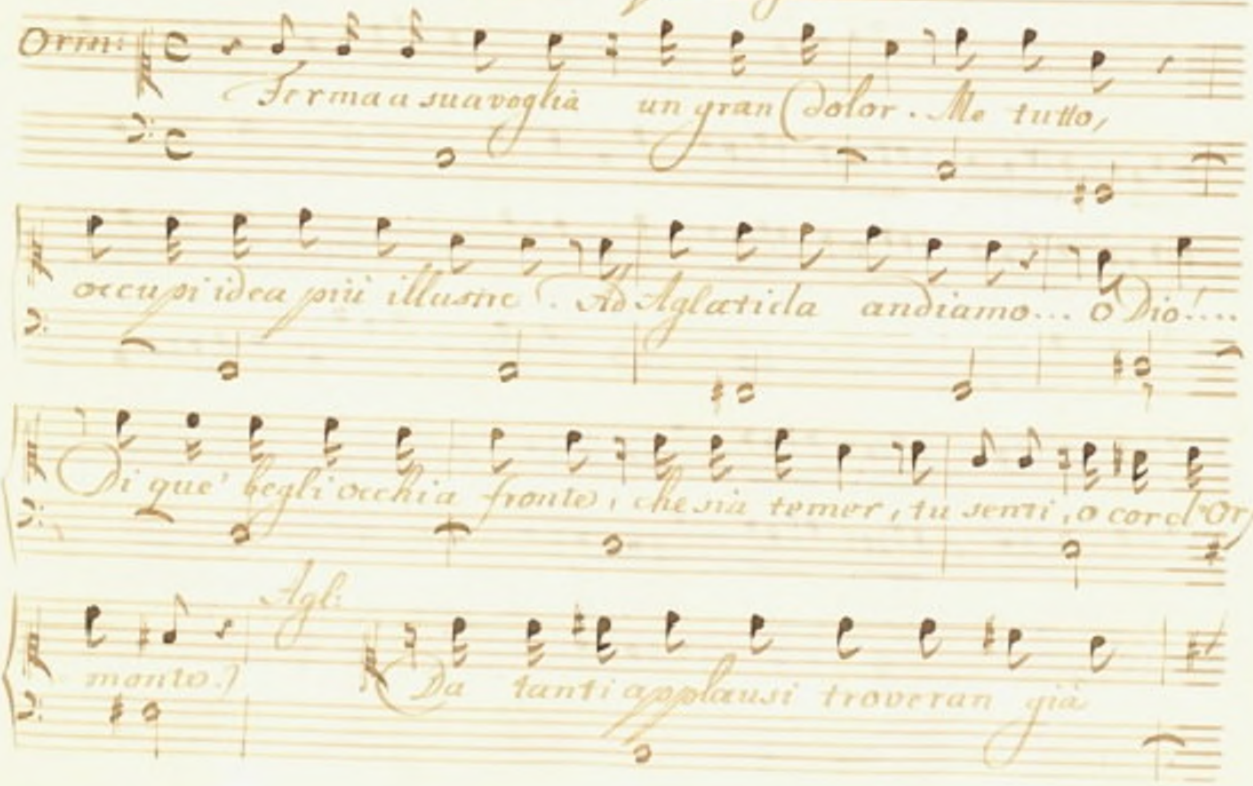

trà a platano Real basso virgul to non ose
rà sur ombra, onol potrà a platano Real
bas so virgul to non ose

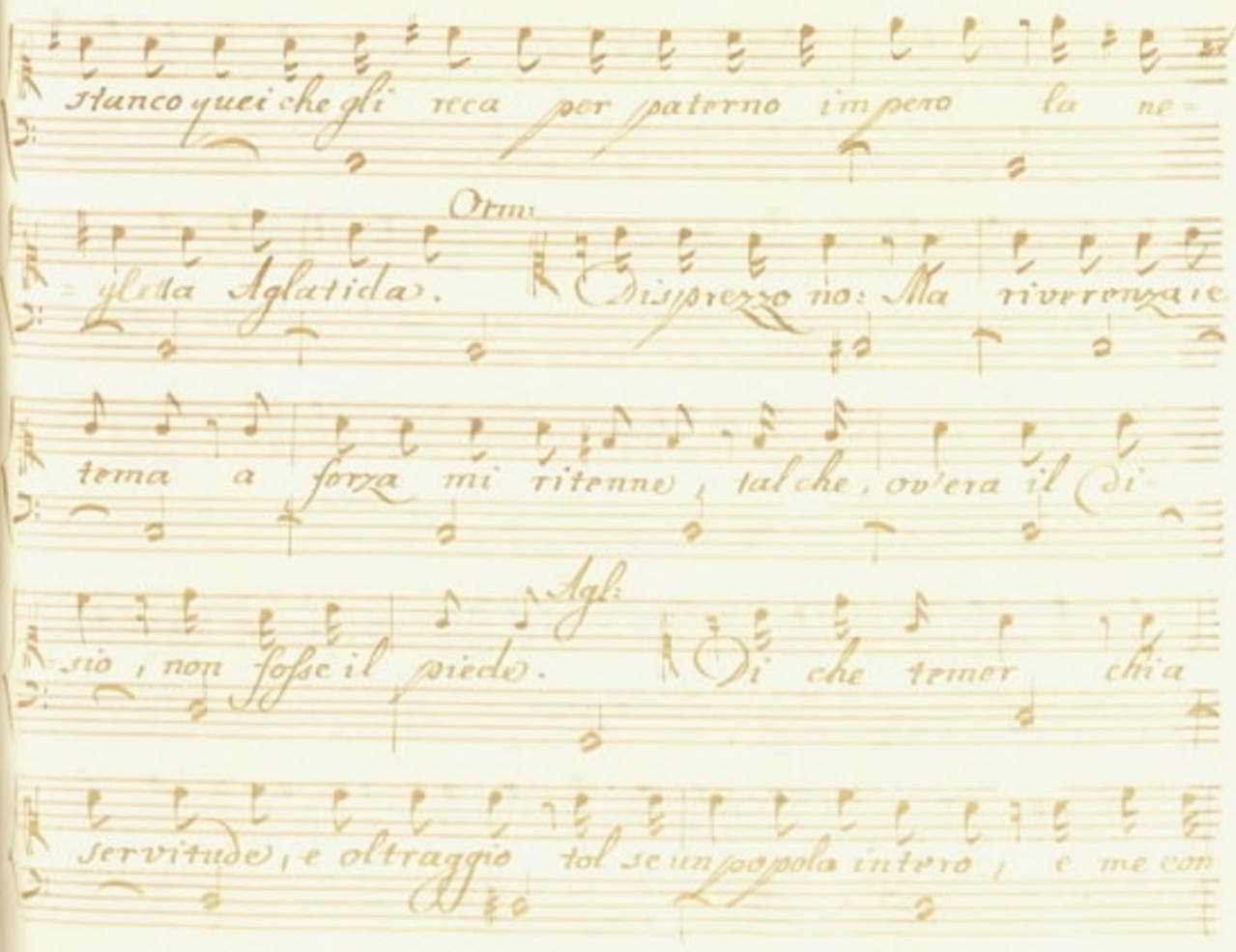

= rà far ombra, onde potrà a platano Real
for:
bas = = so virgul = to
Vti

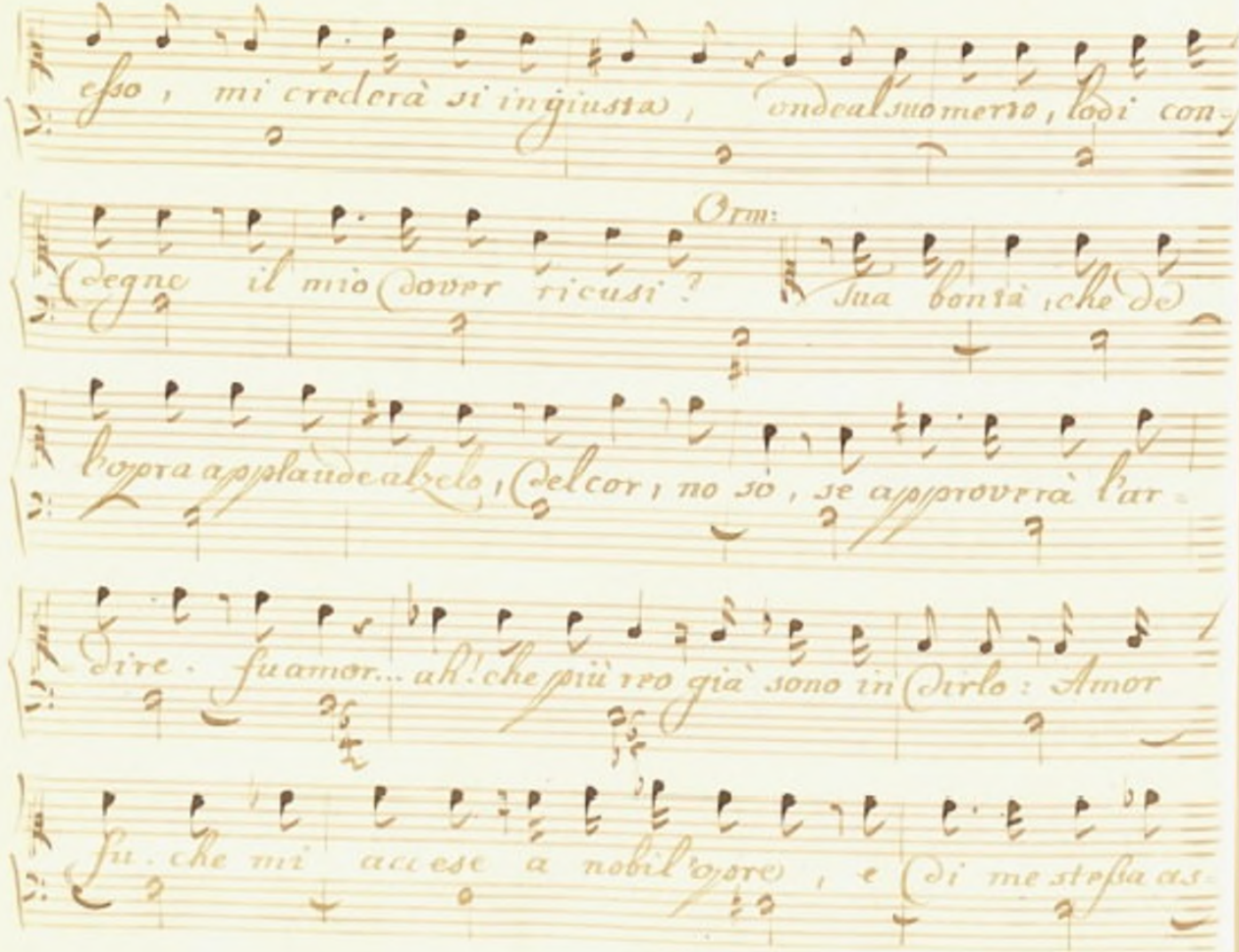

Po:
soffio, un'urto sola basta, in gittarlo al suolo, l'oltraggio a
vrndicar — Selvano in sul - to l'ol -
traggio a vrndicar — Selvano insulto. Da Capo

Scena VII

Ormonte, e poi Aglatida.




Stanco quei che gli reca per paterno impero la ne-
Otto
-gletta Aglatida. Disprezzo no: Ma rivverenza e
tema a forza mi ritenne, talche, ov'era il di-
Agl
-sio, non fosse il piede. Di che temer chia
servitude, e oltraggio tol se un popolo intero, e me con



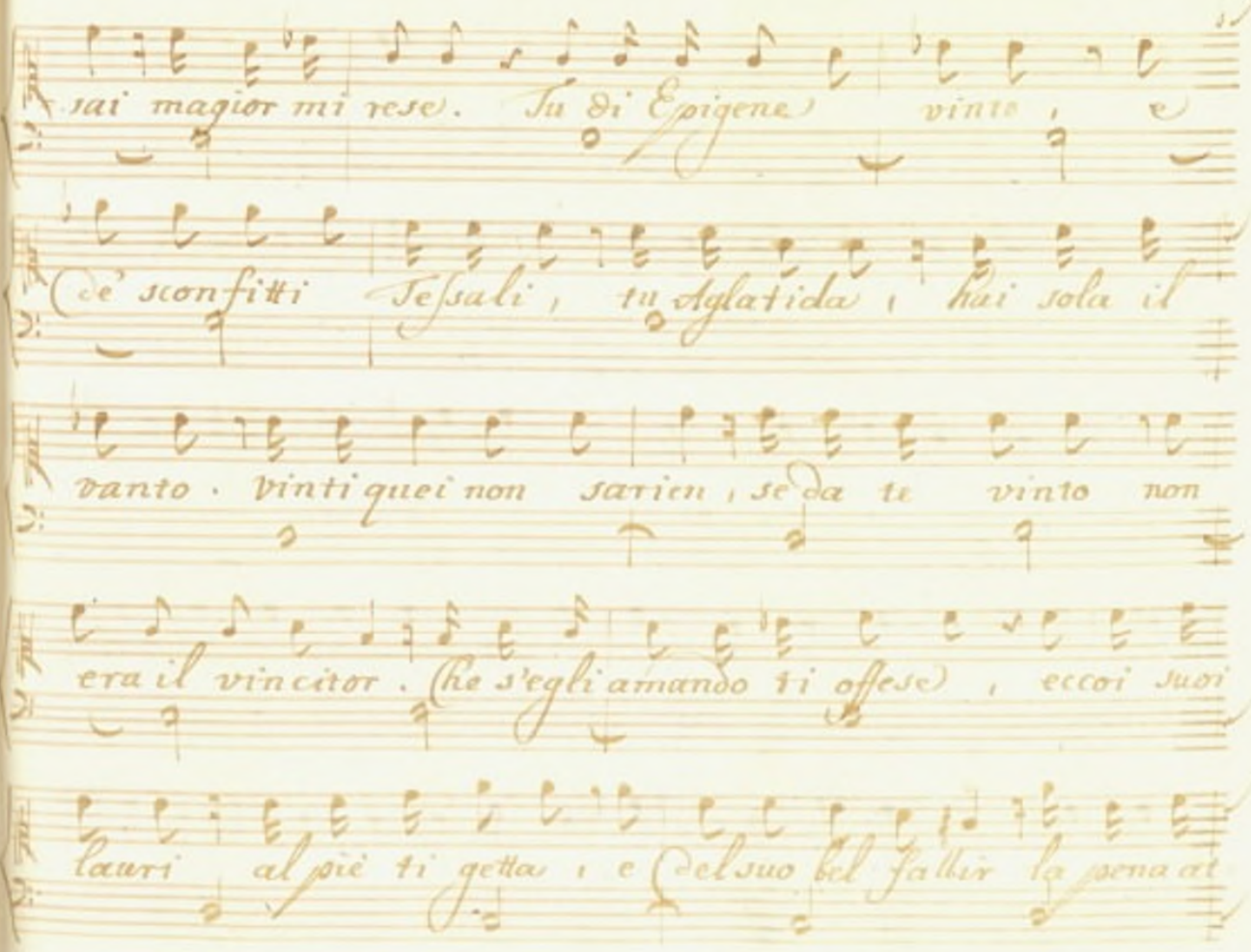
esso, mi crederà si ingiusta, onde al suo merto, lodi con-

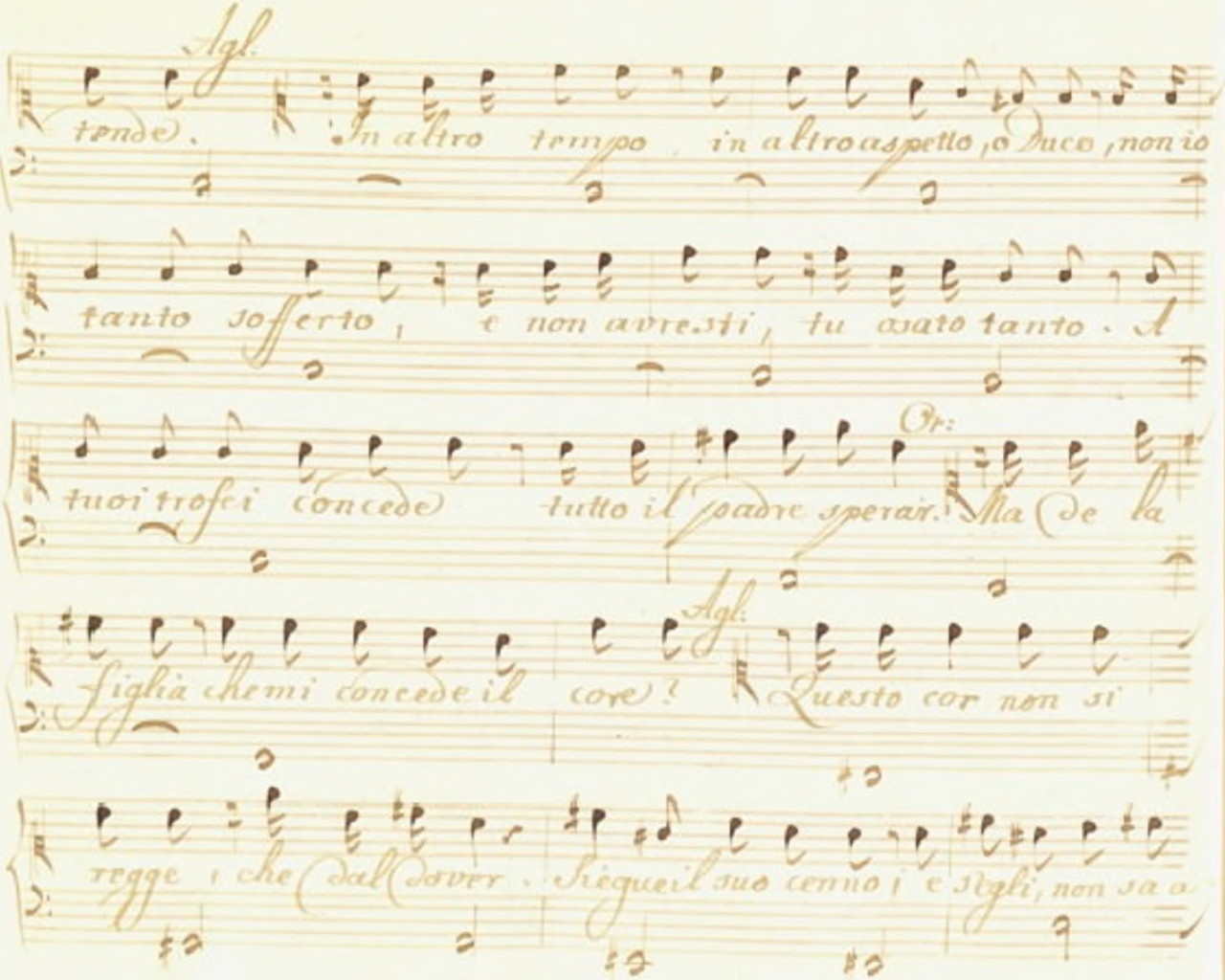
degne il mio dover ricusi? Orm: Sua bontà, che de

l'opra applaude al zelo, del cor, no so, se approverà l'ar-

dire. fu amor... ah! che più reo già sono in dirlo: Amor

fu. che mi accese a nobil'opre, e di me stessa as-


sai magior mi rese. Su di Epigene vinto,
de sconfitti Tessali, tu Aglatida, hai sola il
vanto. Vinti quei non sarien, se da te vinto non
era il vincitor. (he s'egli amando ti offese), eccoi suoi
lauri al piè ti getta, e del suo fal fallir la pena ar


Agl.
tende. In altro tempo in altro aspetto, o Duce, non io
tanto sofferto, e non avresti, tu osato tanto. A
Or:
tuoi trofei concede tutto il padre sperar. Ma de la
Agl.
figlia che mi concede il core? Questo cor non si
regge, che dal dover. Segue il suo cenno, e sgli, non sa a

Otm:

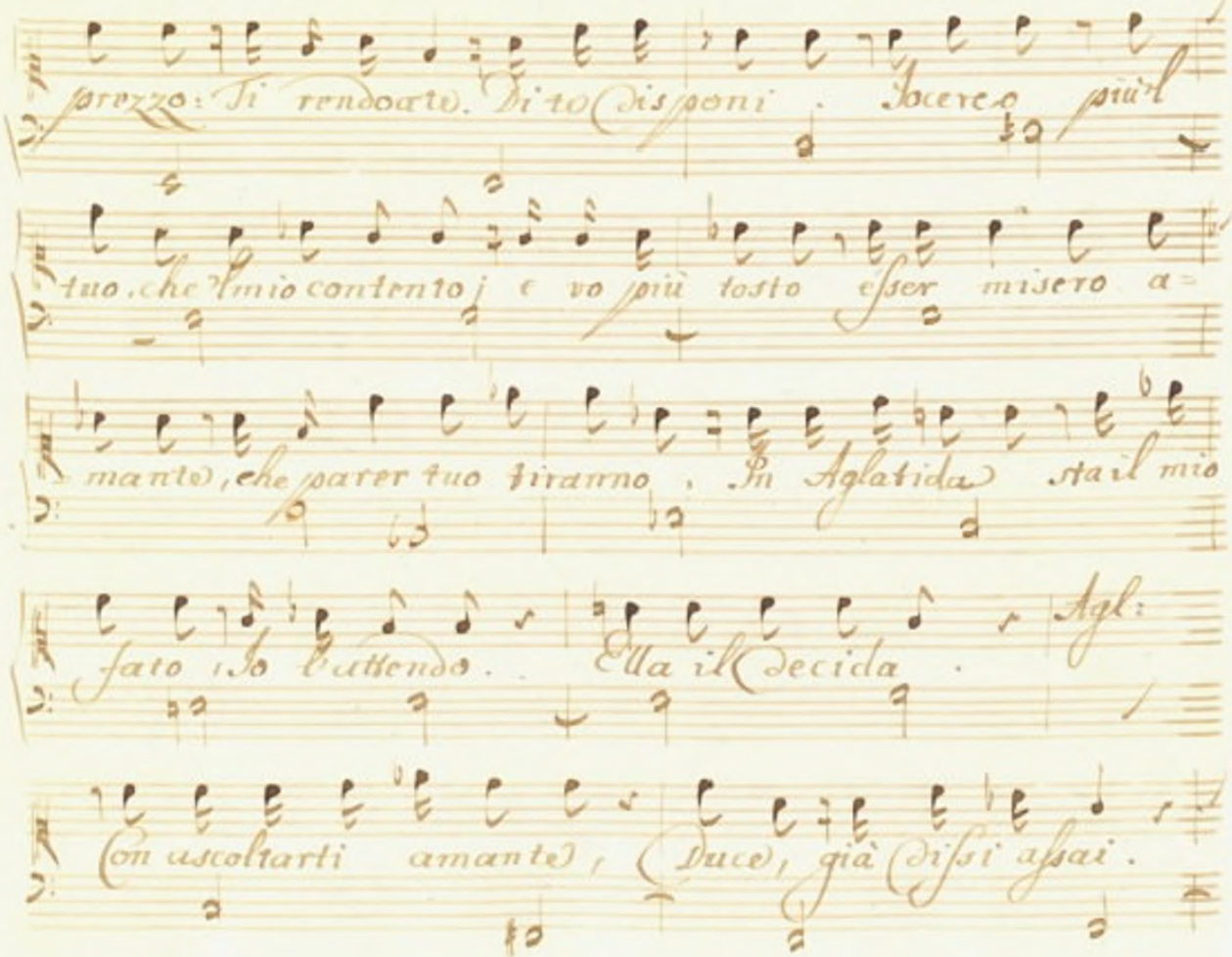
mar j sa ubbidir. ch'io di mia sorte mi abusi, ed'altra

man voglia Aglatida, che da la tua? No, Principessa. Io

tacqui. alze gli affetti miei, perchè le norme dee pre-

scrivermi il tuo. Null'ama, o poco, chè in suo favor vuol

che comandi un padre. O del padre sij dono: o sij mio



prezzo: Ti rendo a te. Di te disponi. Io cerco più'l

tuo, che 'l mio contento; e vo più tosto esser misero a=

mante, che parer tuo tiranno. In Aglatida sta il mio

fato, Io l'attendo. Ella il decida. Agl:

Con ascoltarti amante, Duce, già dissi assai.

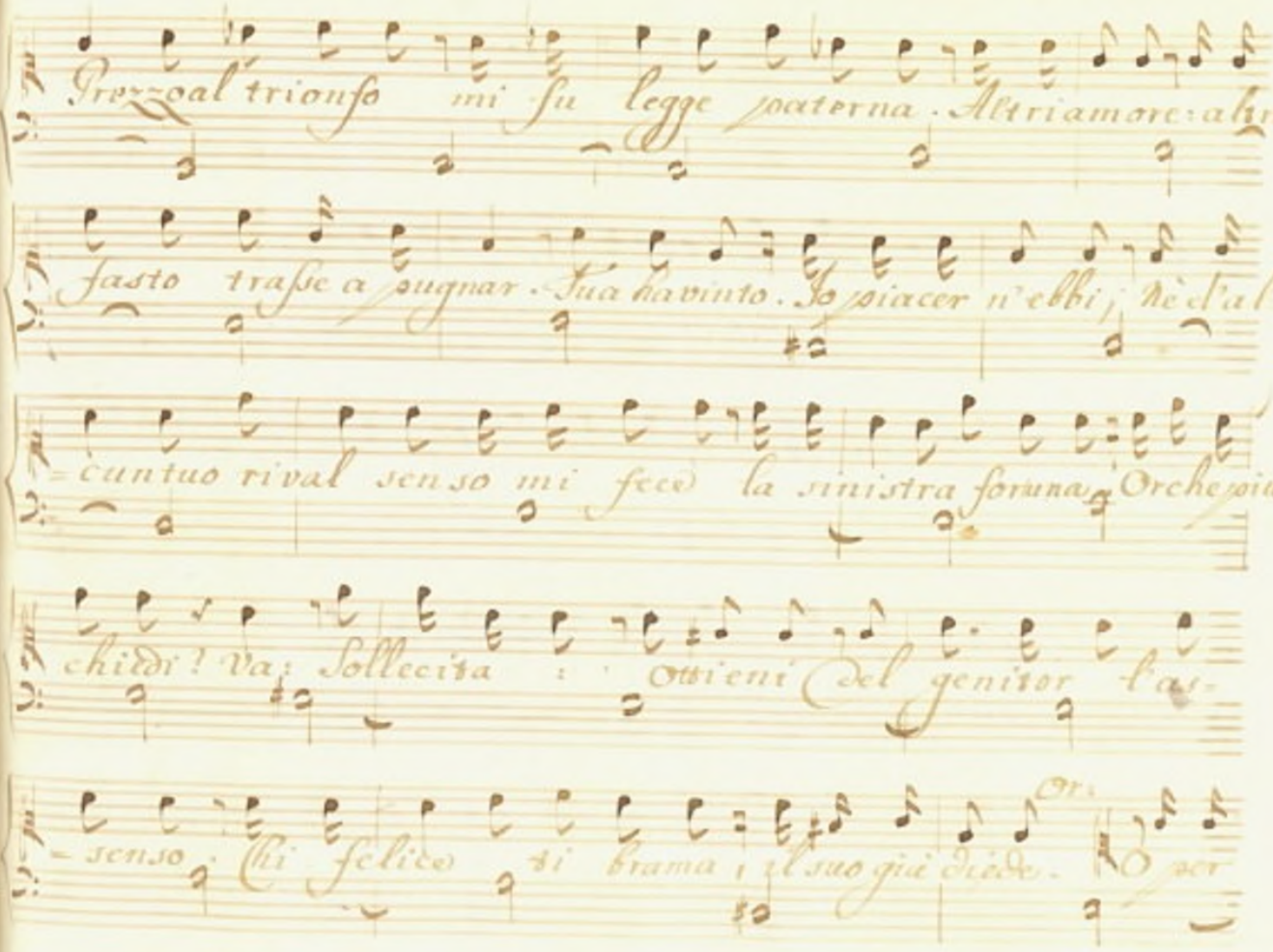
Prezzo al trionfo mi fu legge paterna. Altri amore: altri

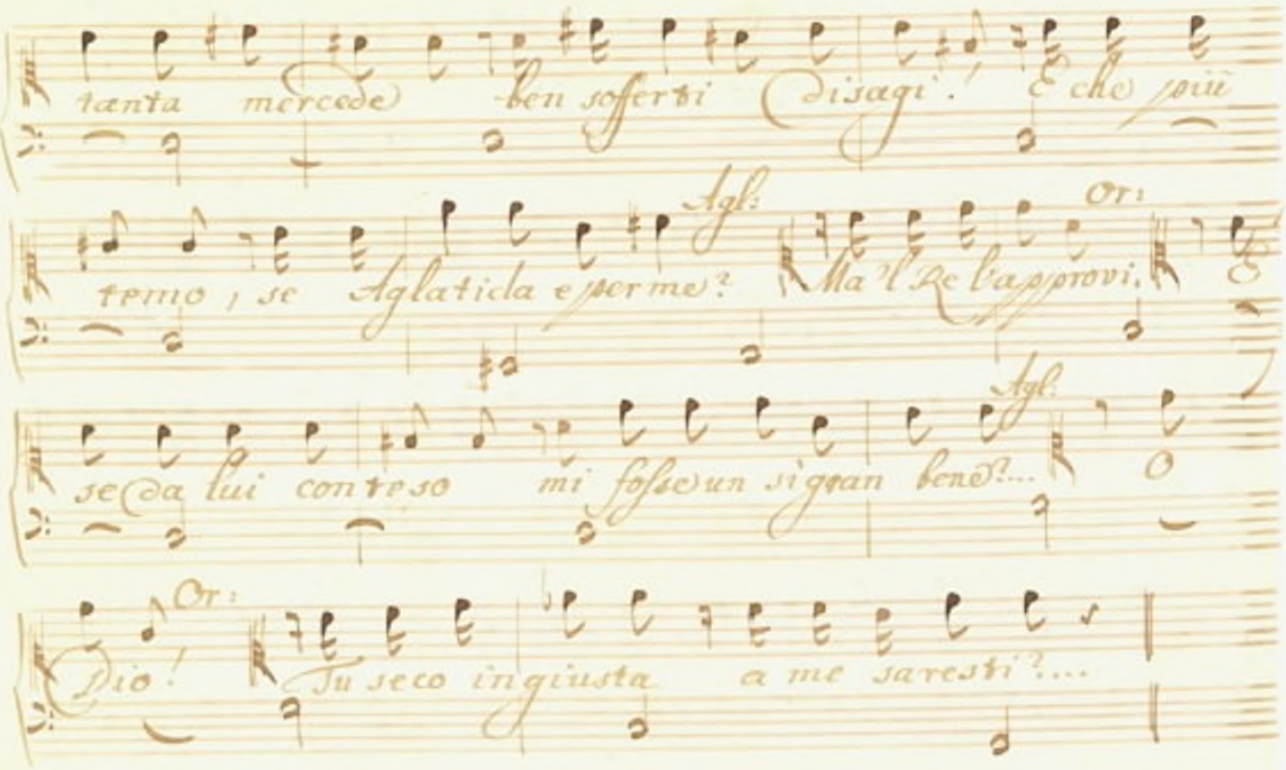
fasto trasse a pugnar. Tua ha vinto. Io piacer n'ebbi; nè d'al

=cun tuo rival senso mi fece la sinistra fortuna. Or che più

chiedi? Va: Sollecita: Ottieni del genitor l'as-

=senso. Chi felice ti brama, il suo già diede. Or: O per




tanta mercede ben sofferti disagi. E che più
Agl.
Or.
temo, se Aglatida e per me? Ma 'l Re l'approvi.
Agl.
se da lui conteso mi fosse un sì gran bene?...
Or.
Dio! Tu seco ingiusta a me saresti?....

Segue l'Aria.

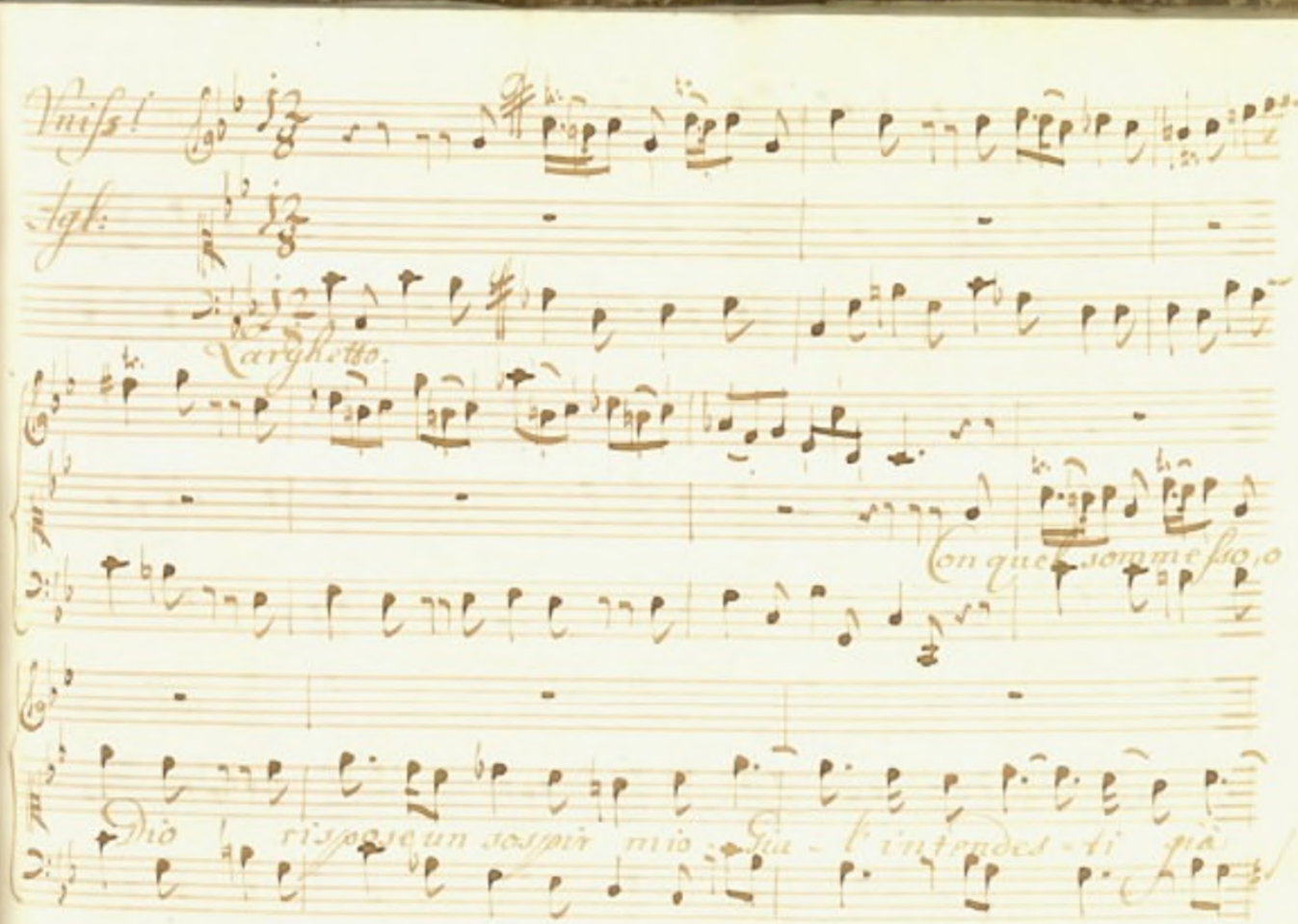
Vniss!

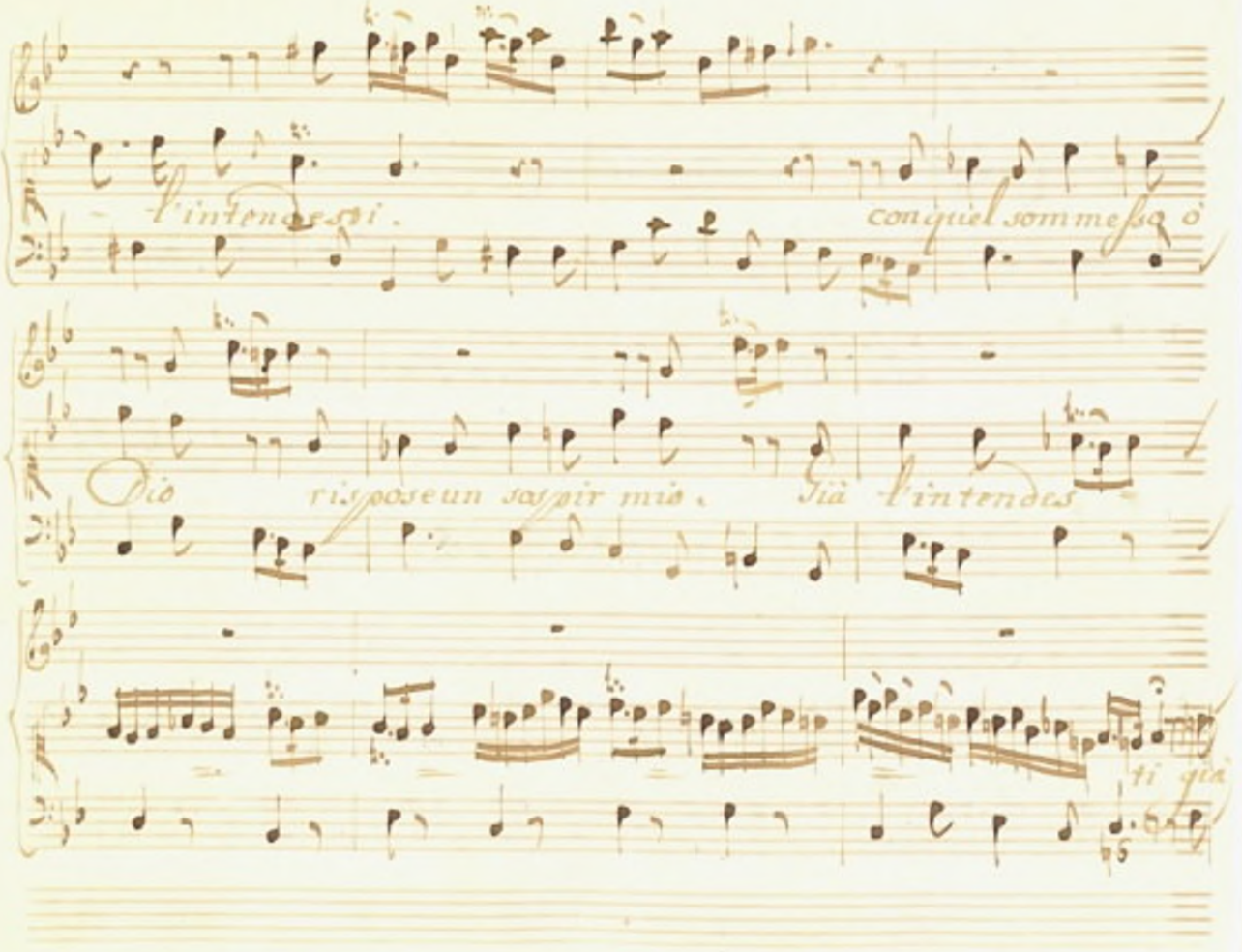
Agl:

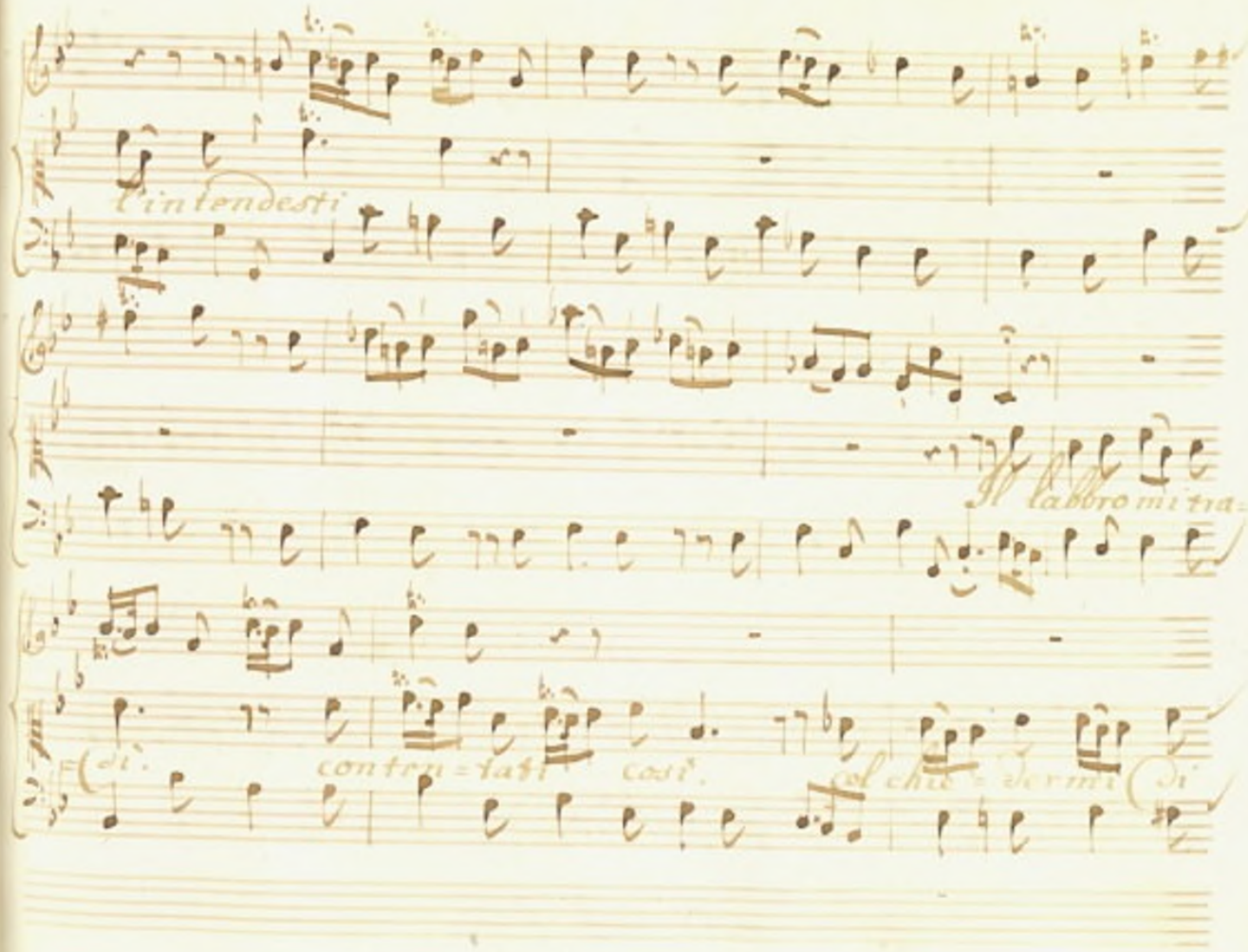
Larghetto.

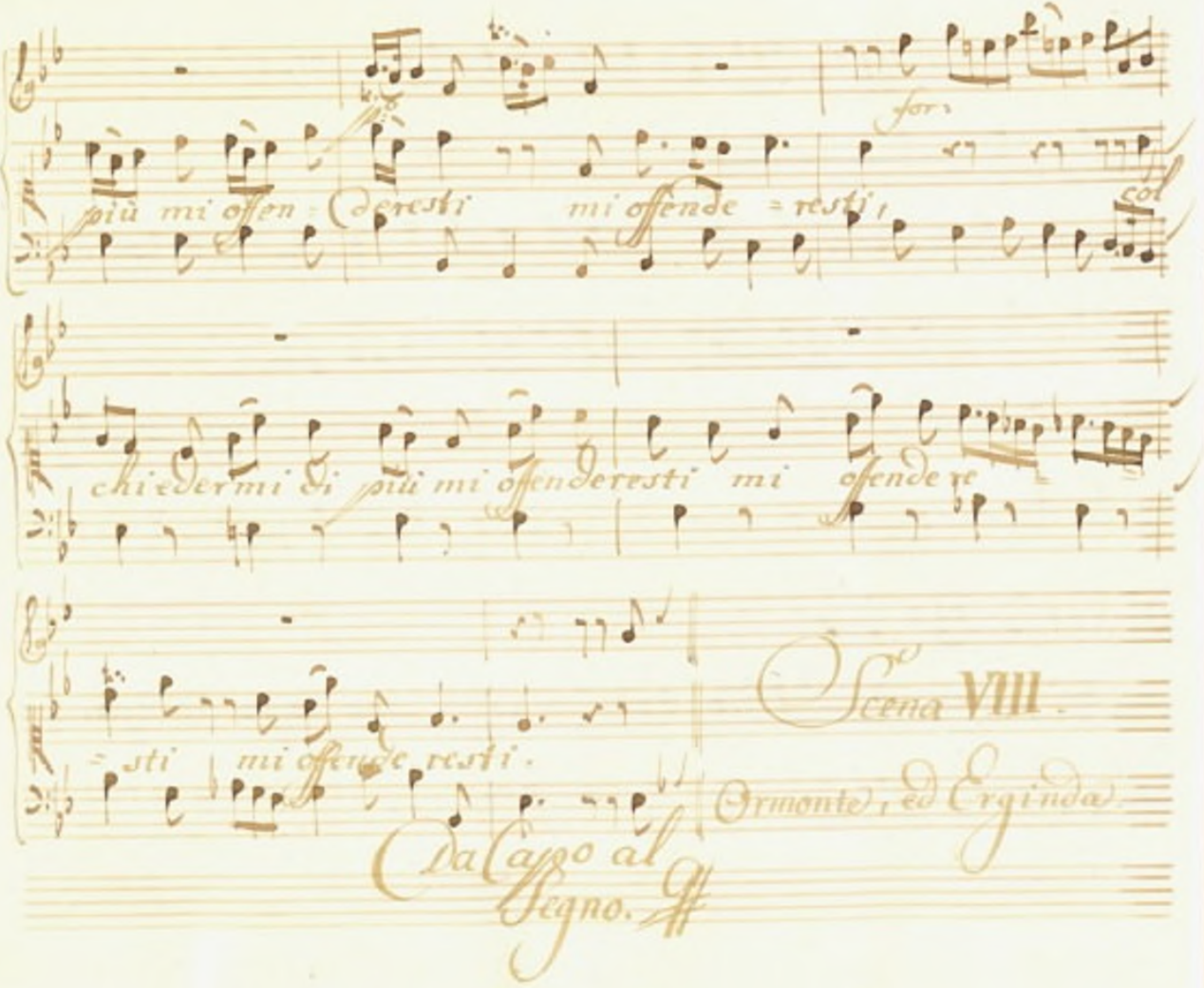
Con quel sommesso, o

Dio rispose un sospir mio. Gia - l'intendes - ti già




l'intendesti.
con quel sommesso ò
Dio
risposeun sospir mio.
Già l'intendes
ti già


l'intendesti
Il labbro mi tra=
di.
conten=tati così.
col chie=dermi di


più mi offen = deresti mi offende = resti,
for.
col
chiedermi di più mi offenderesti mi offende re
= sti mi offende resti.
Scena VIII.
Ormonte, ed Erginda.
Da Capo al Segno.

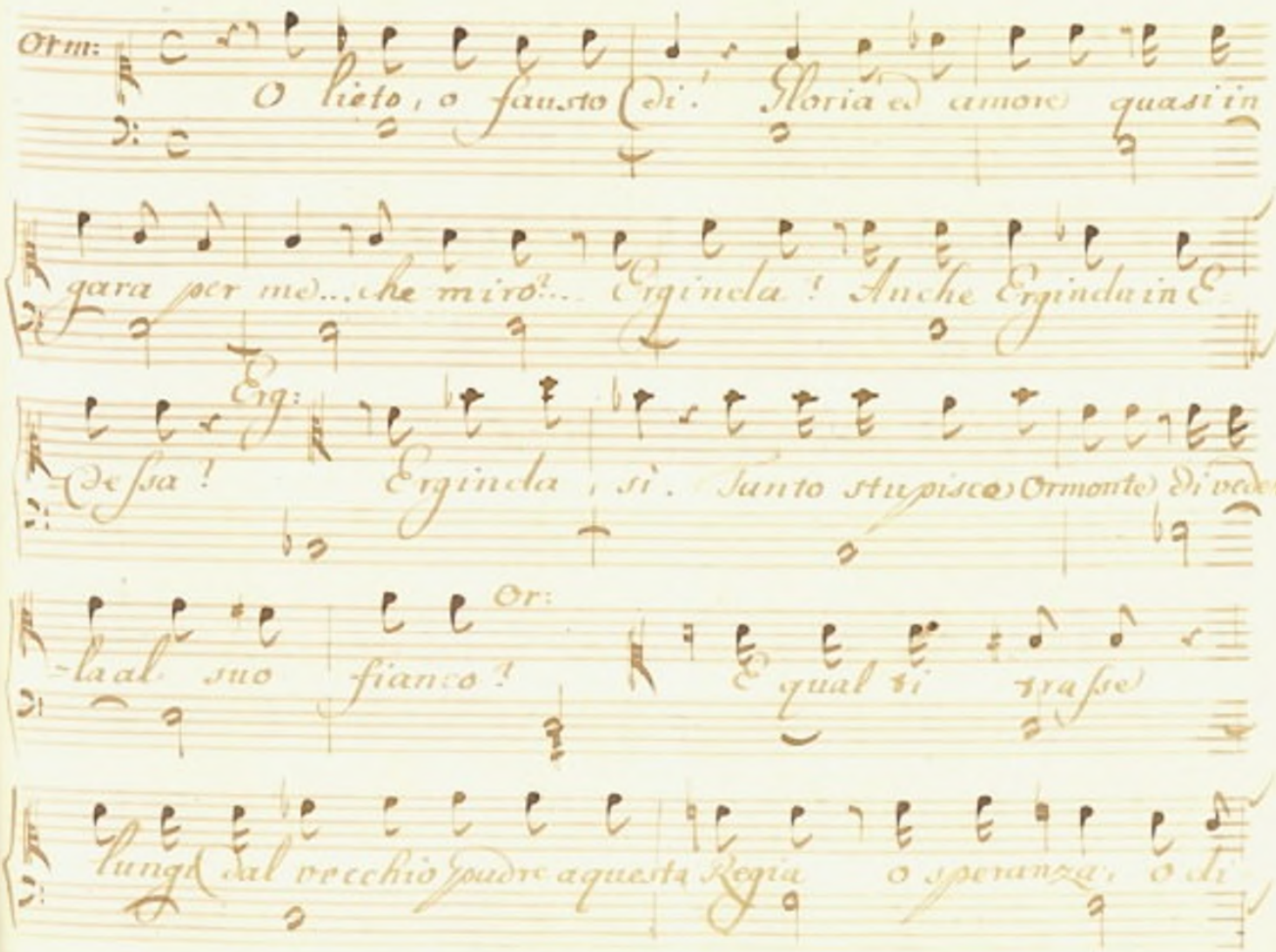
Orm: O lieto, o fausto di! Gloria ed amore quasi in

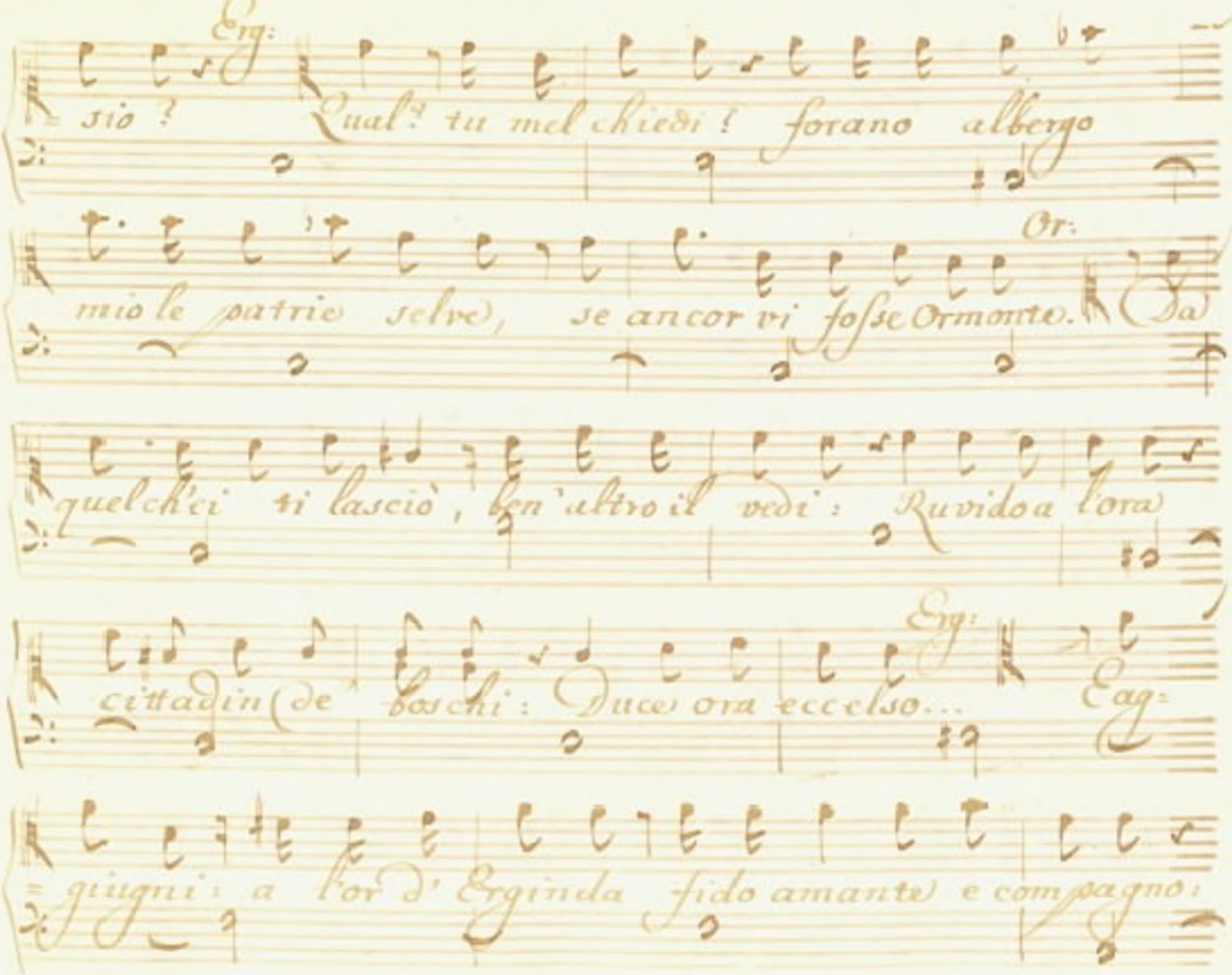
gara per me... che miro?... Erginda! Anche Erginda in E-

-dessa! Erg: Erginda, sì. Tanto stupisco Ormonte di veder

-la al suo fianco! Or: E qual ti trasse

lungi dal vecchio padre a questa Regia o speranza, o di




Erg:
sio ? Qual? tu mel chiedi ! forano albergo
Or:
mio le patrie selve, se ancor vi fosse Ormonte. Da
quel ch'ei ti lasciò, ben'altro il vedi: Ruvido a l'ora
Erg:
cittadin (de' boschi: Duce ora eccelso...
Erg:
= giungi: a l'or d' Erginda fido amante e compagno:

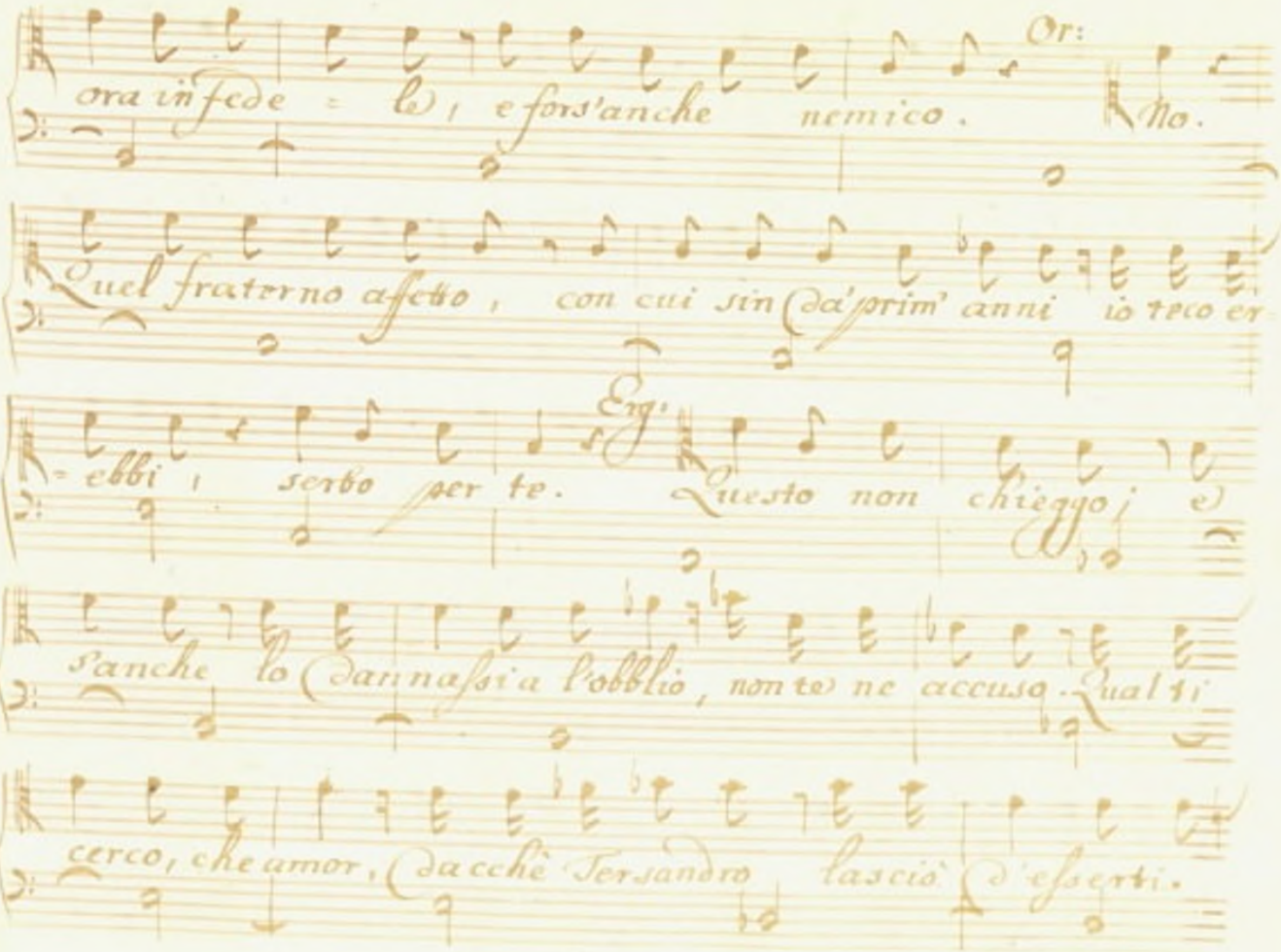
ora infede = le, e fors'anche nemico. Or: No.

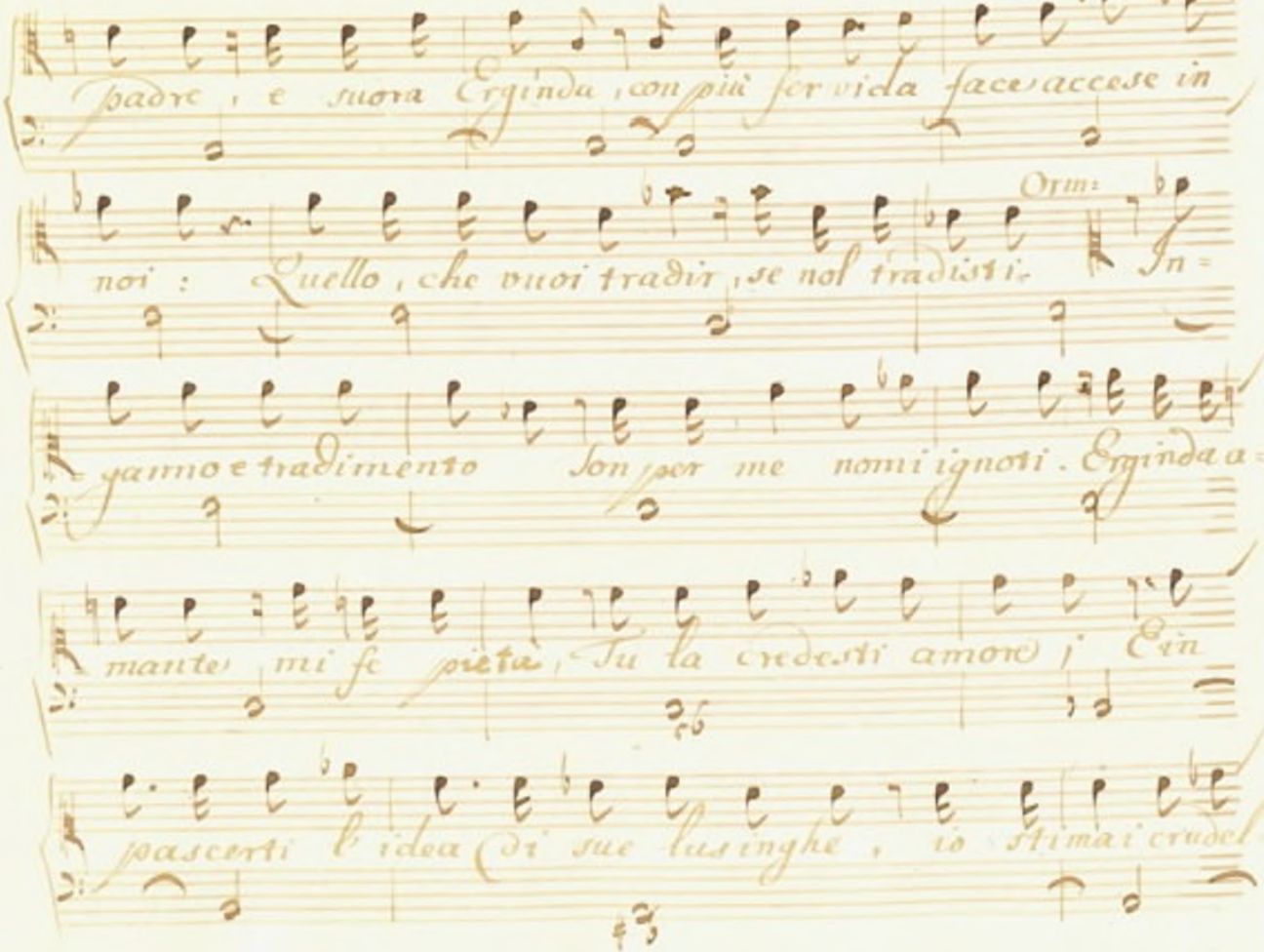
Quel fraterno affetto, con cui sin da' prim' anni io teco er=

=ebbi, serbo per te. Erg: Questo non chieggo; e

s'anche lo dannassi a l'obblio, non te ne accuso. Qual ti

cerco, che amor, dacchè Tersandro lasciò d'esserti.





padre, e suora Erginda, con più fervida face accese in

noi: Quello, che vuoi tradir, se nol tradisti. Orm: In=

=ganno e tradimento Son per me nomi ignoti. Erginda a=

mante mi fe pietà, Tu la credesti amore; E in

pascerti l'idea di sue lusinghe, io stimai crudel=

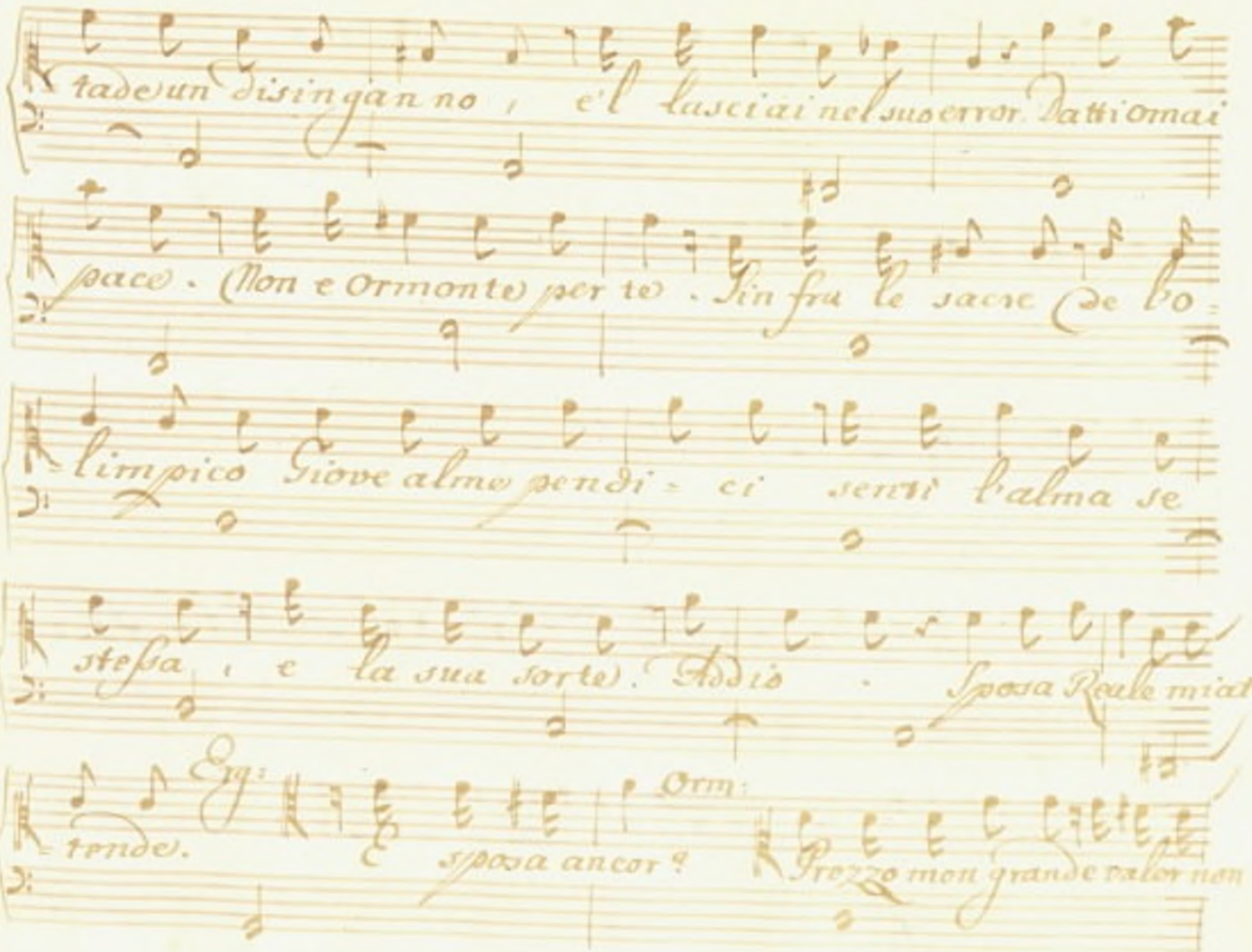
tade un disinganno, e'l lasciai nel suo error. Datti omai

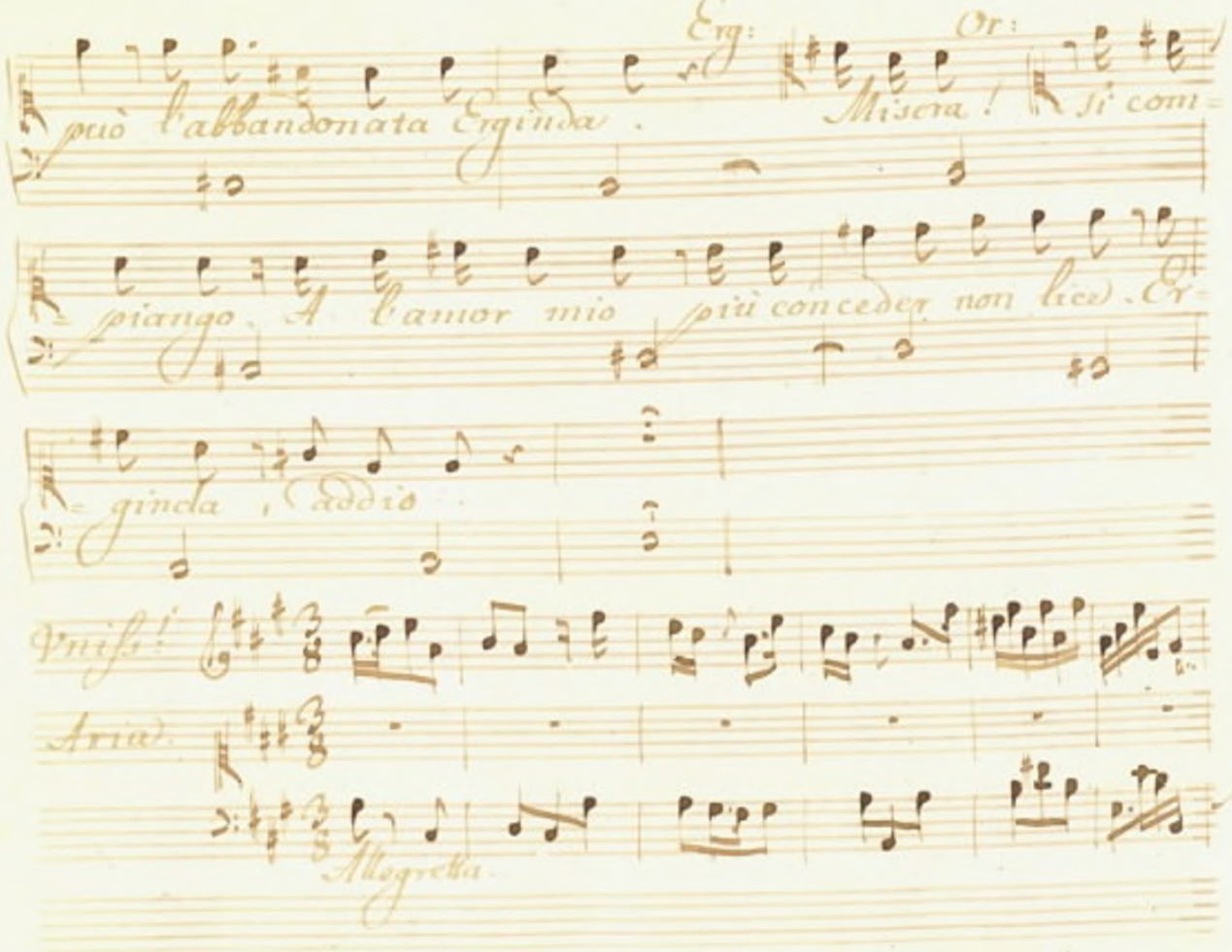
pace. (Non e Ormonte per te. Sin fra le sacre de l'o=

=limpico Giove alme pendi= ci senti l'alma se

stessa, e la sua sorte). Addio. Sposa Reale miat=

=tende. Erg: E sposa ancor? Orm: Prezzo mon grande valor non





Erg: Or:

può l'abbandonata Erginda. Misera! Si com=

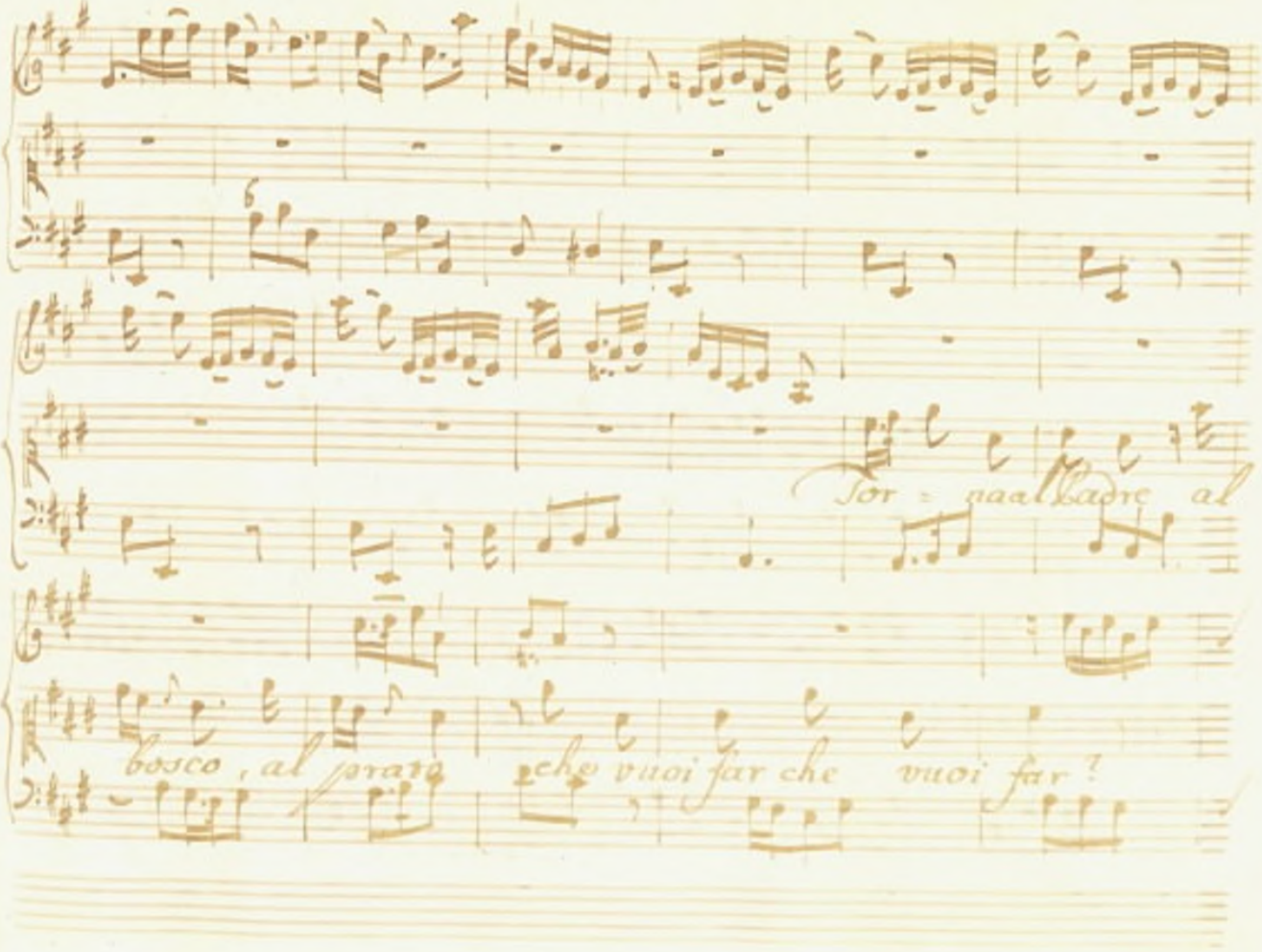
=piango. A l'amor mio più conceder non lice. Er=

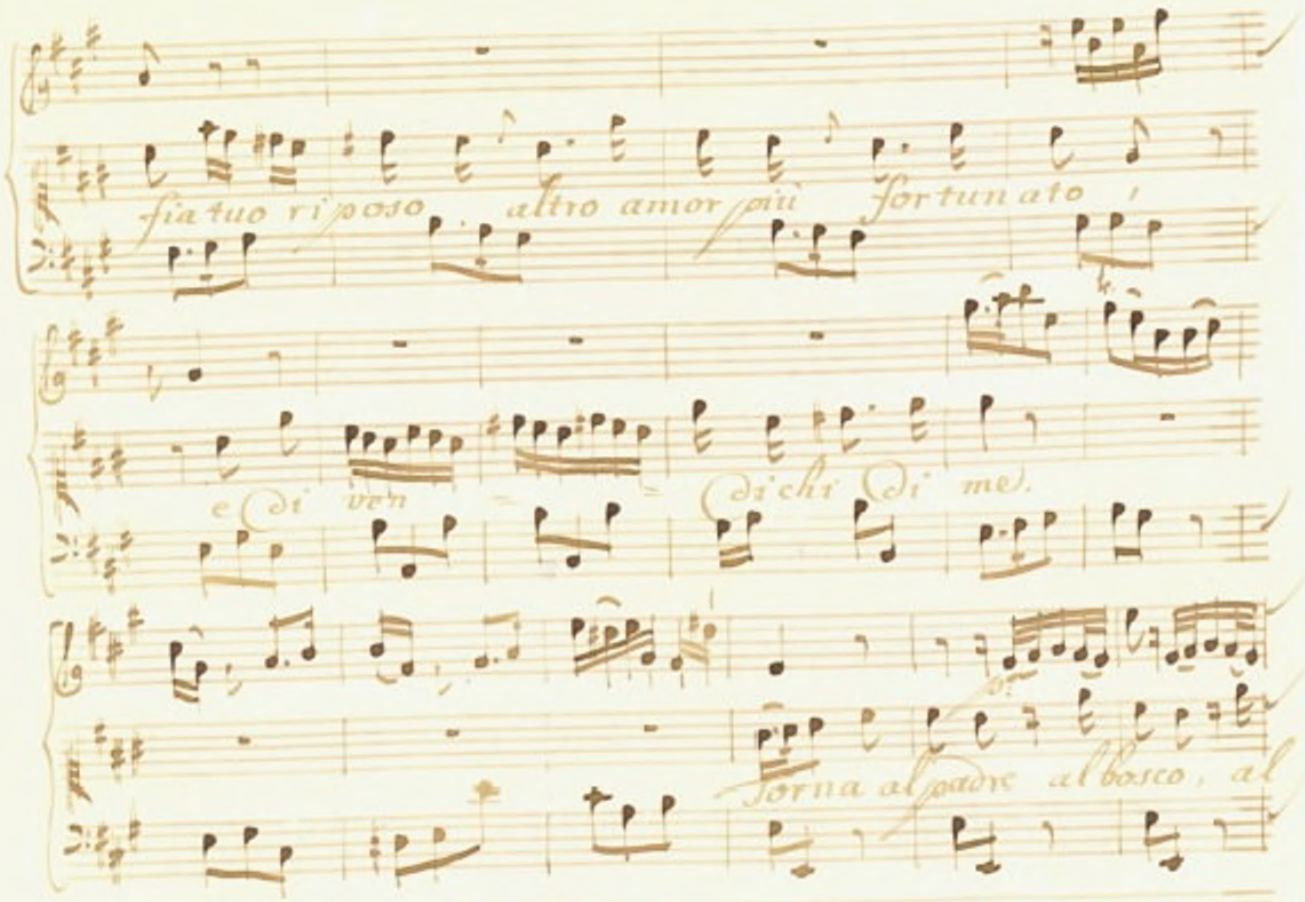
=ginda, addio.

Vniss!

Aria.

Allegretta.

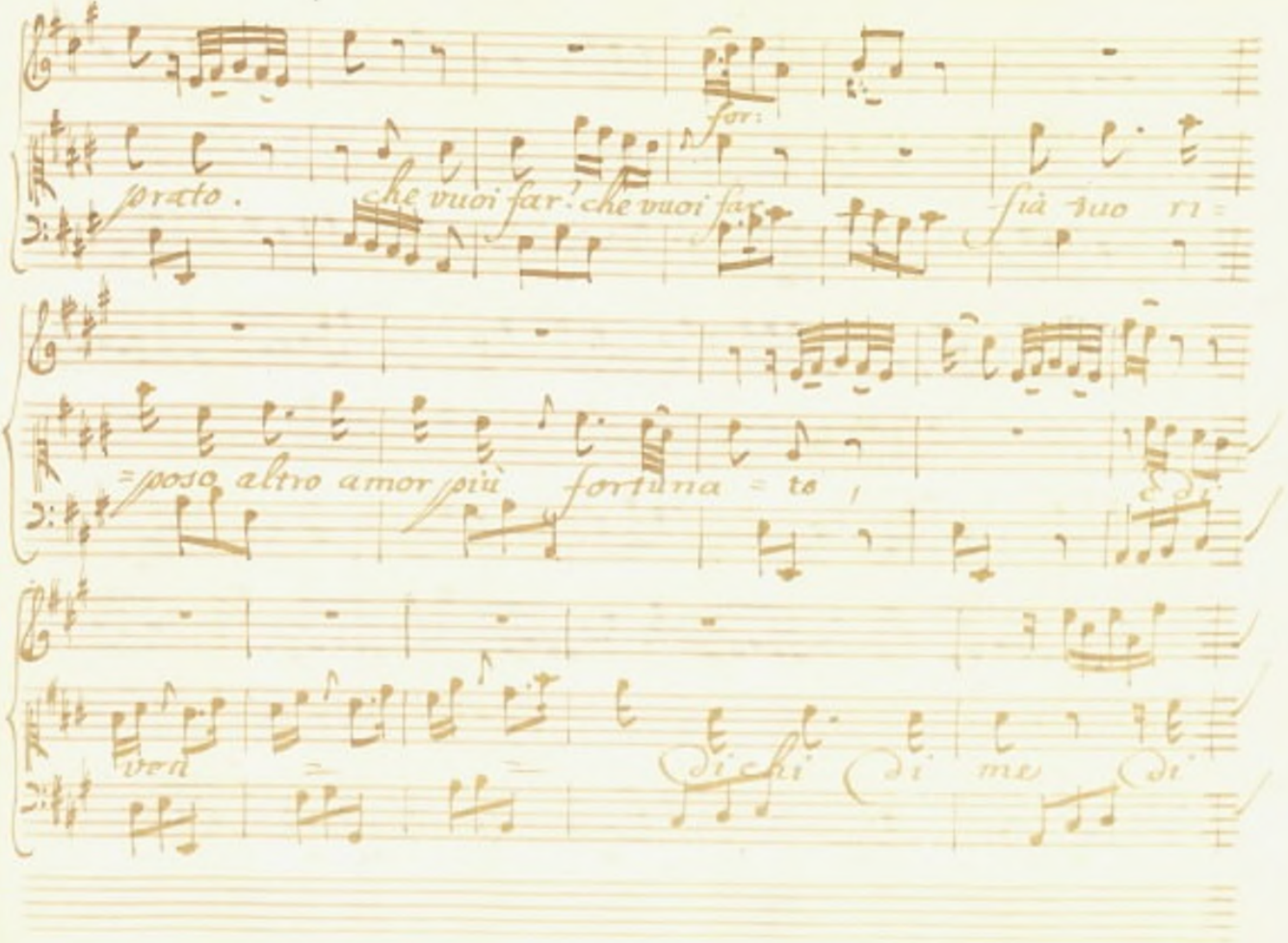

Tor = naal padre al
bosco, al prato che vuoi far che vuoi far?

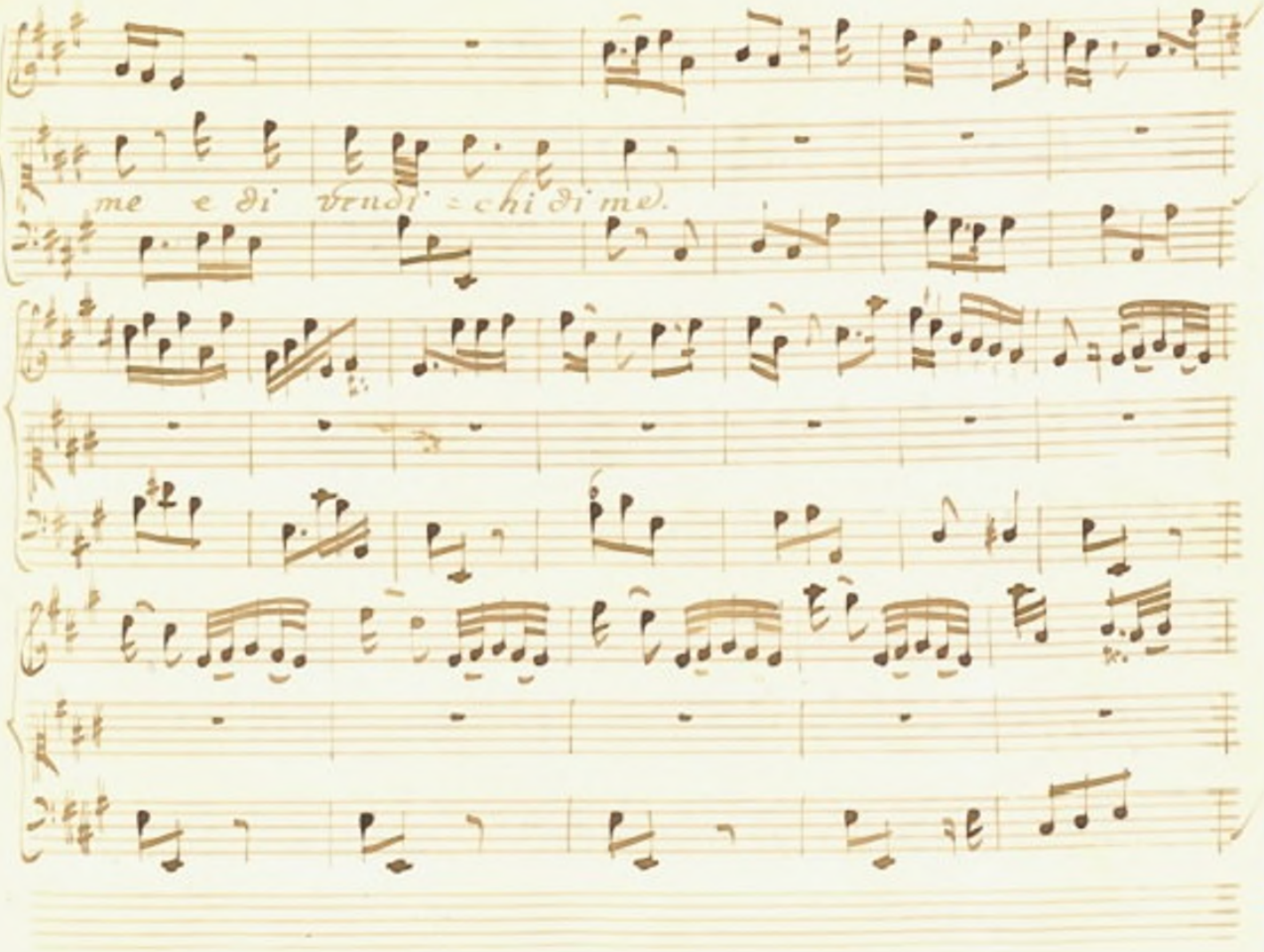


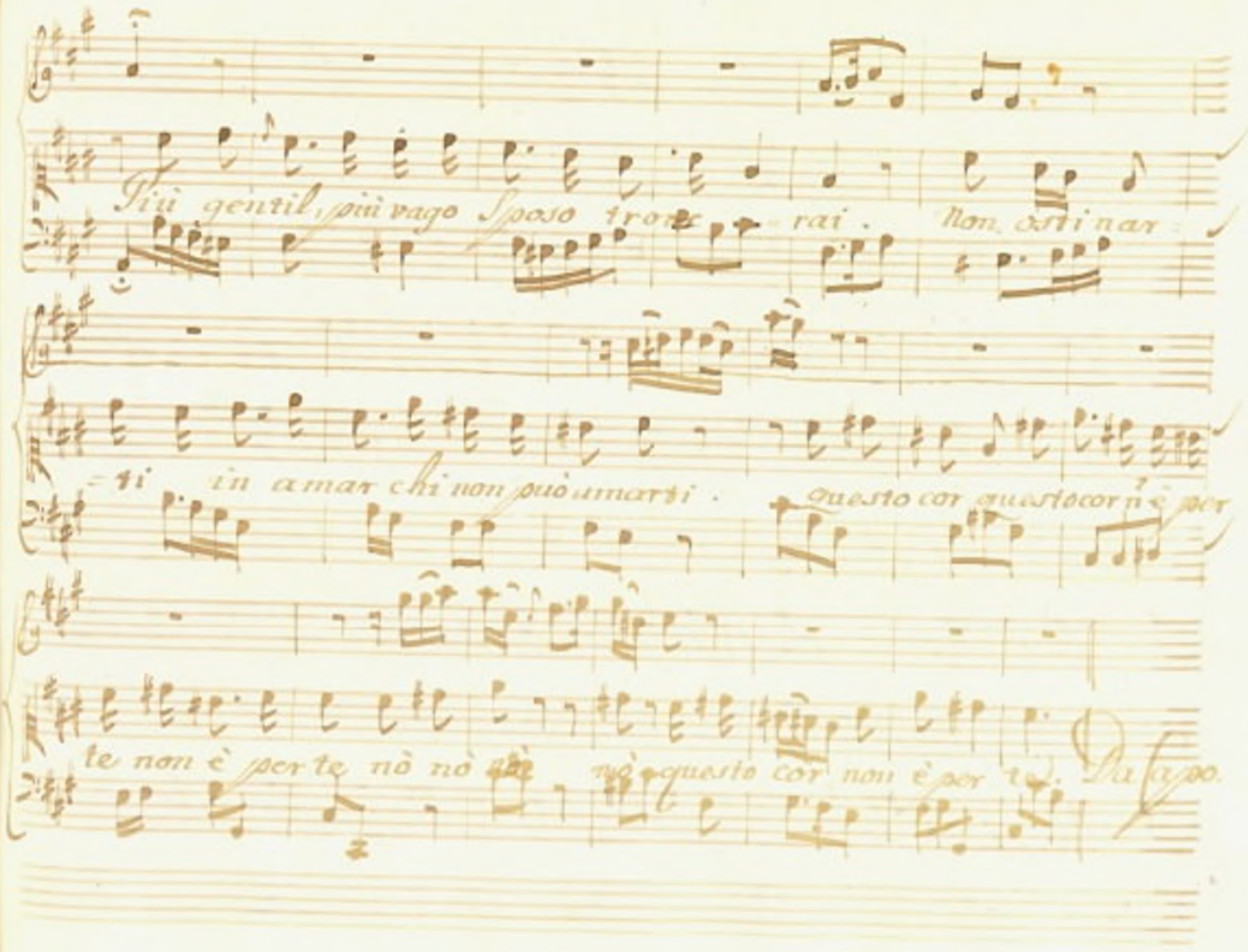
fia tuo riposo altro amor più fortunato,

e di ven = di chi di me.

Torna al padre al bosco, al

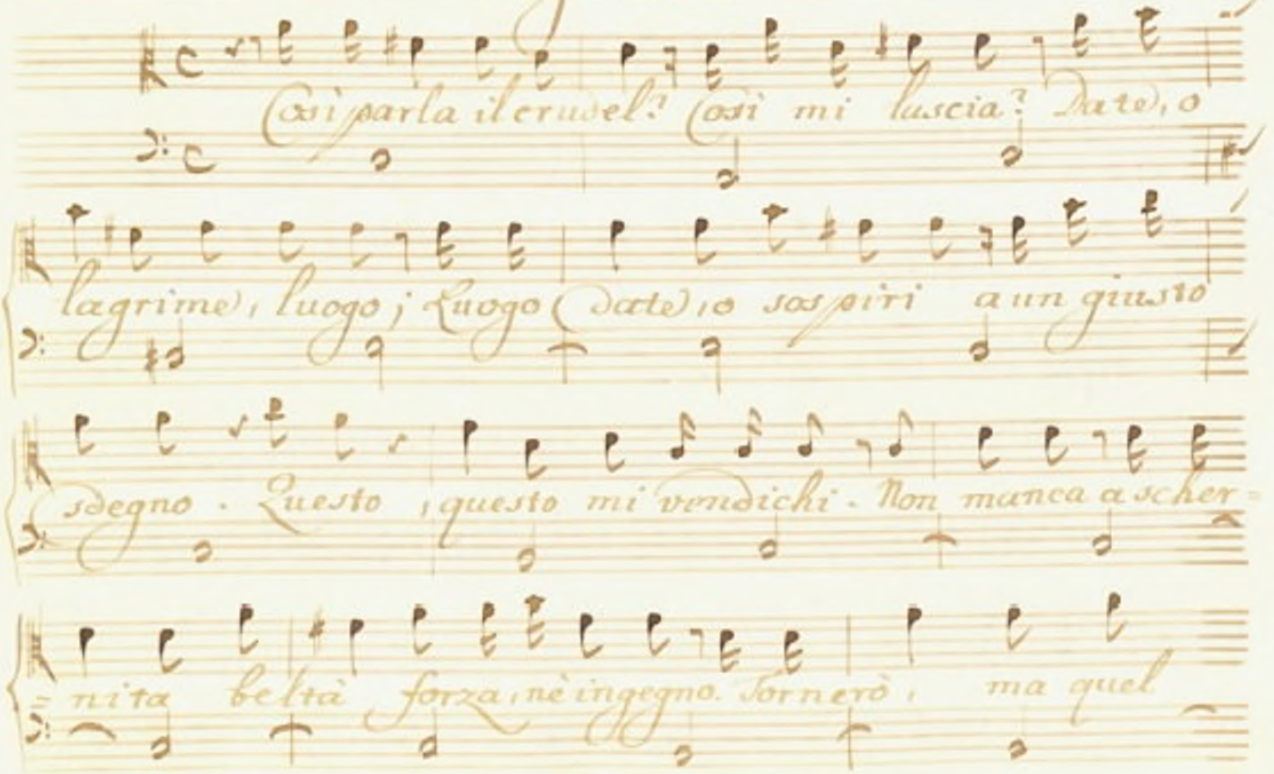

for:
prato. che vuoi far? che vuoi far
sia suo ri=
=poso altro amor più fortuna = to,
E di
ven = = di chi di me di

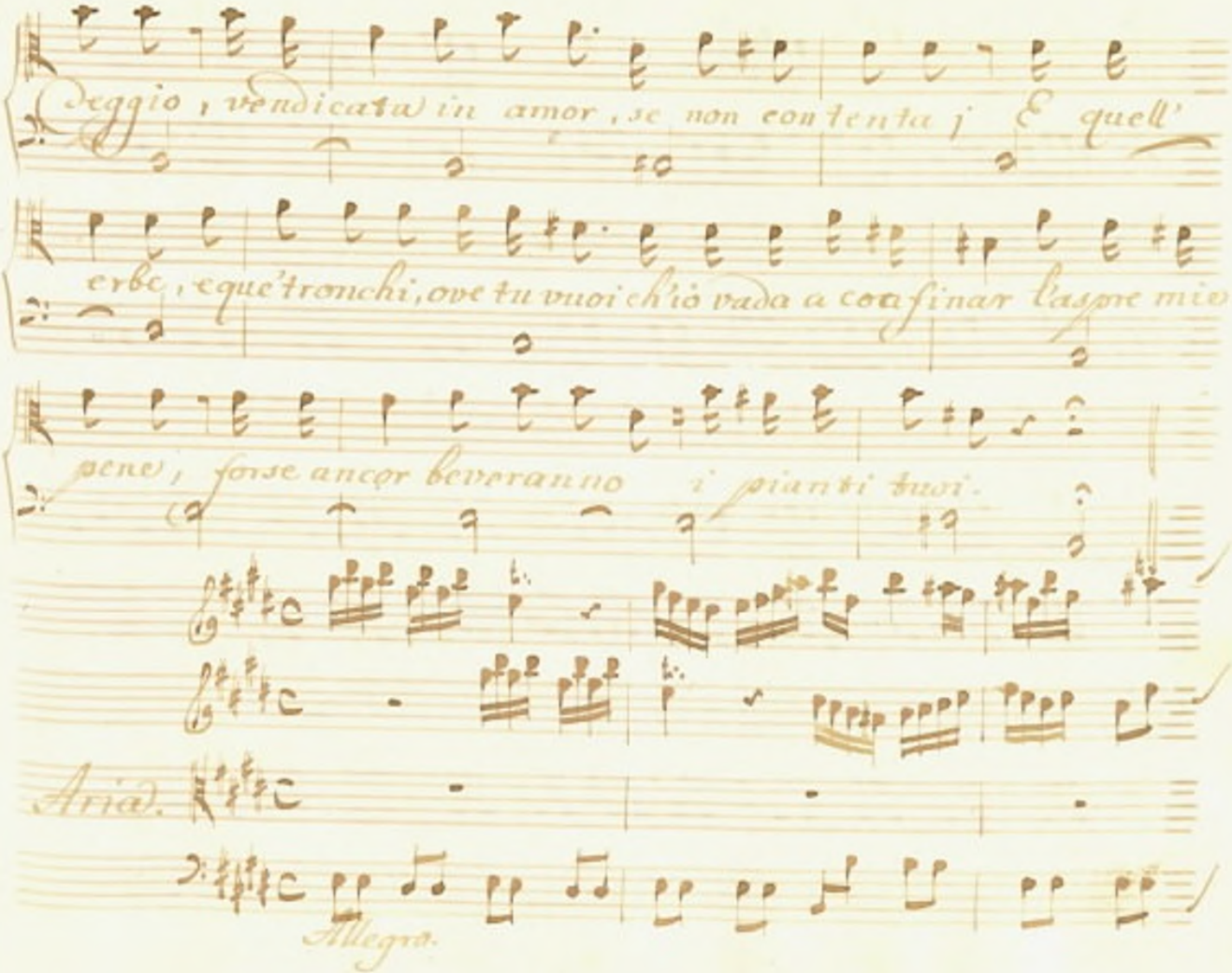

me e di vrudi = chi di me.

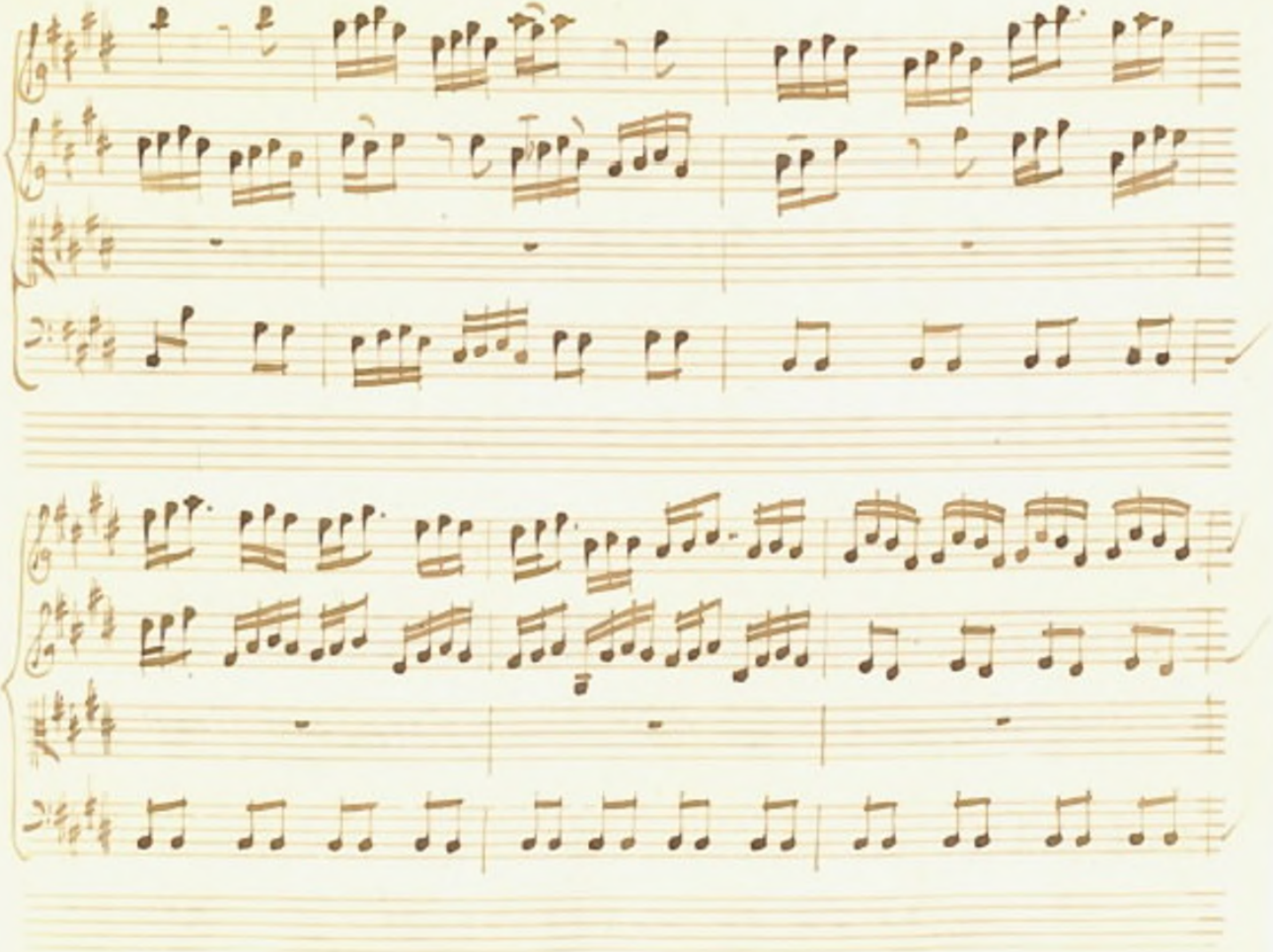

Più gentil, più vago Sposo troverai. Non ostinar
ti in amar chi non può amarti. Questo cor questo cor non è per
te non è per te nò nò nò nò questo cor non è per te. Su lapo.

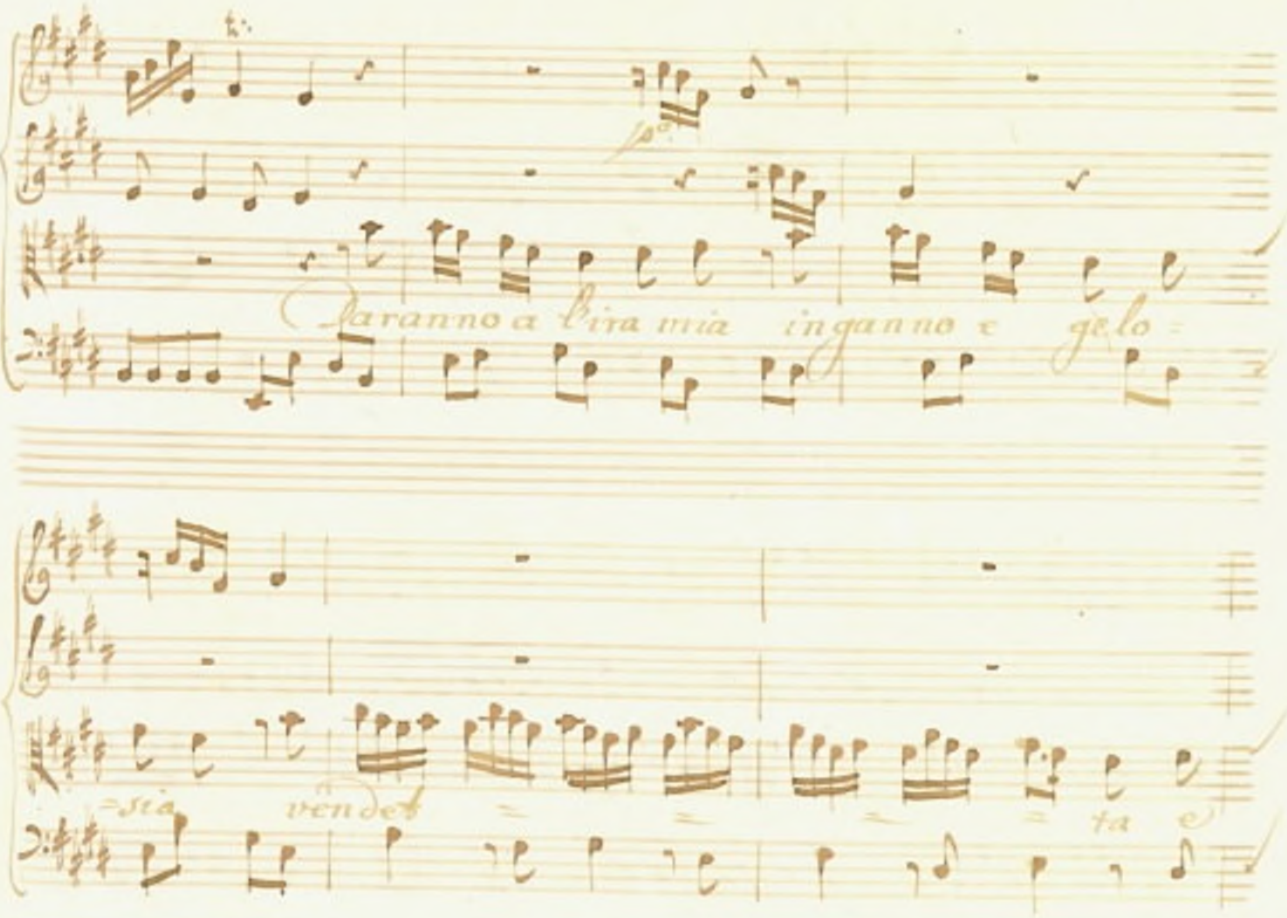
Scena IX.

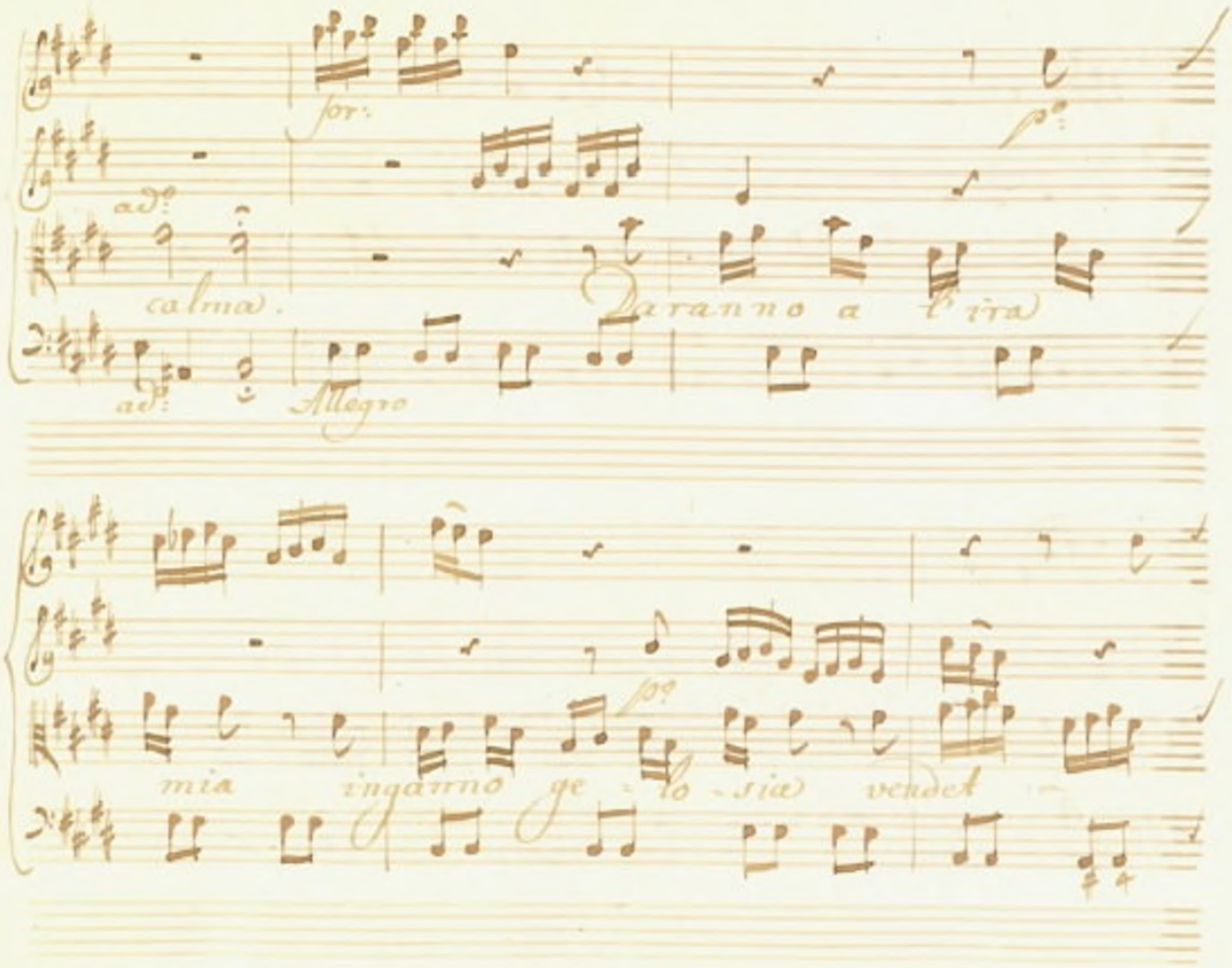
Ergindo.




Deggio, vendicata in amor, se non contenta; E quell'
erbe, e que' tronchi, ove tu vuoi ch'io vada a consumar l'aspre mie
pene, forse ancor beveranno i pianti tuoi.
Aria.
Allegro.




Daranno a l'ira mia inganno e gelo=
=sia vendet = = = = ta e



for:

p°

ad°

calma.

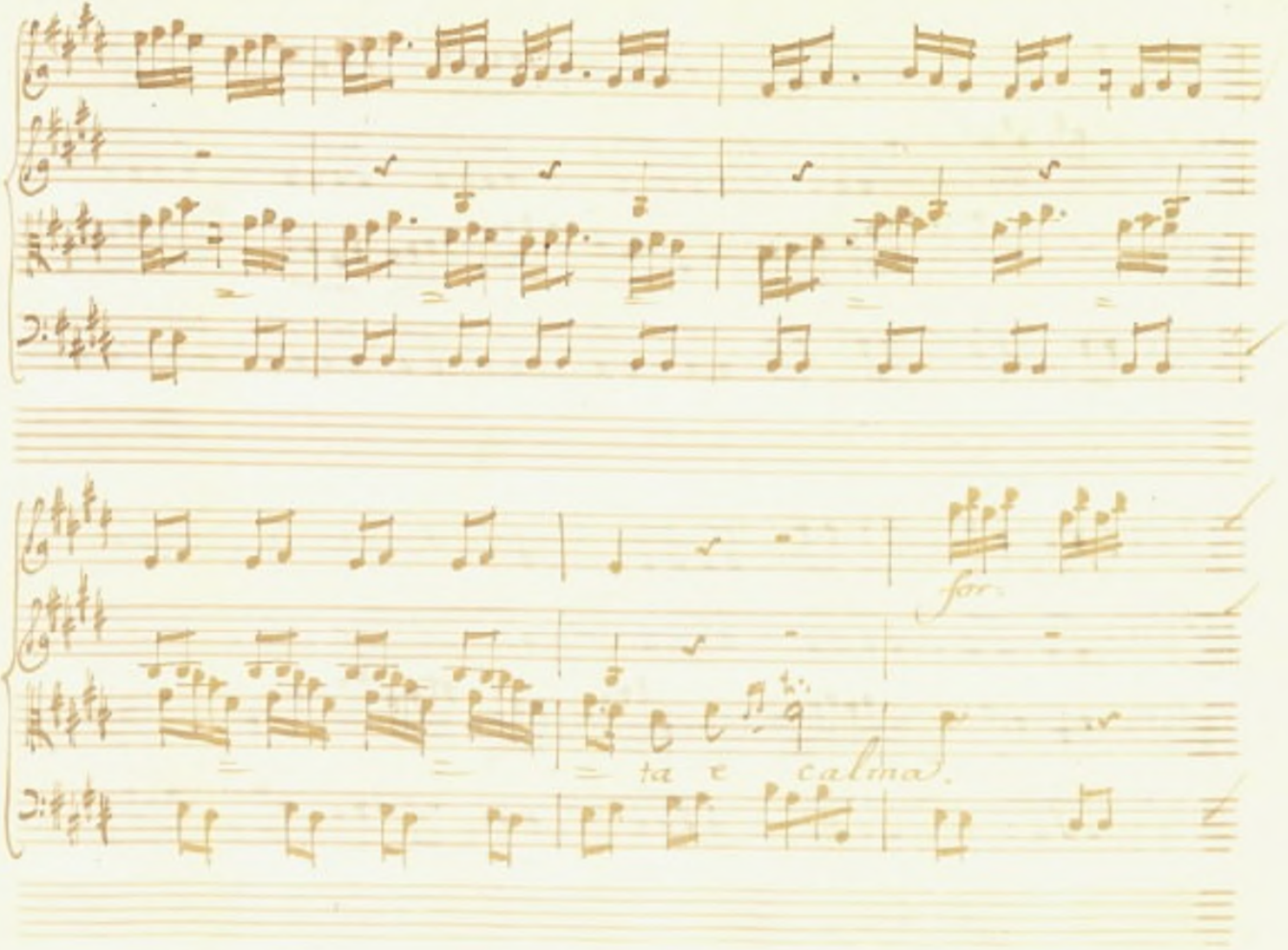
Daranno a l'ira

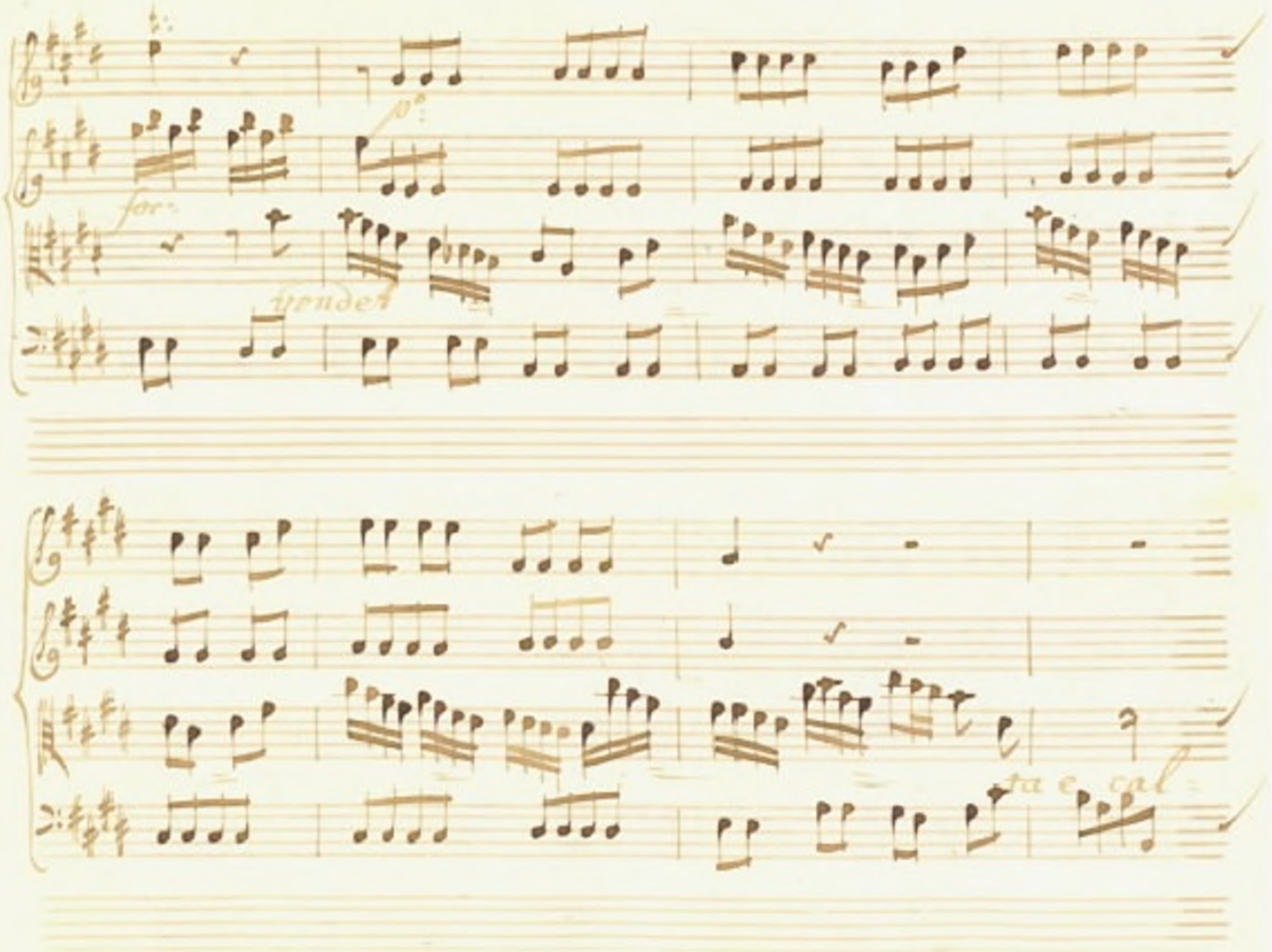
ad°

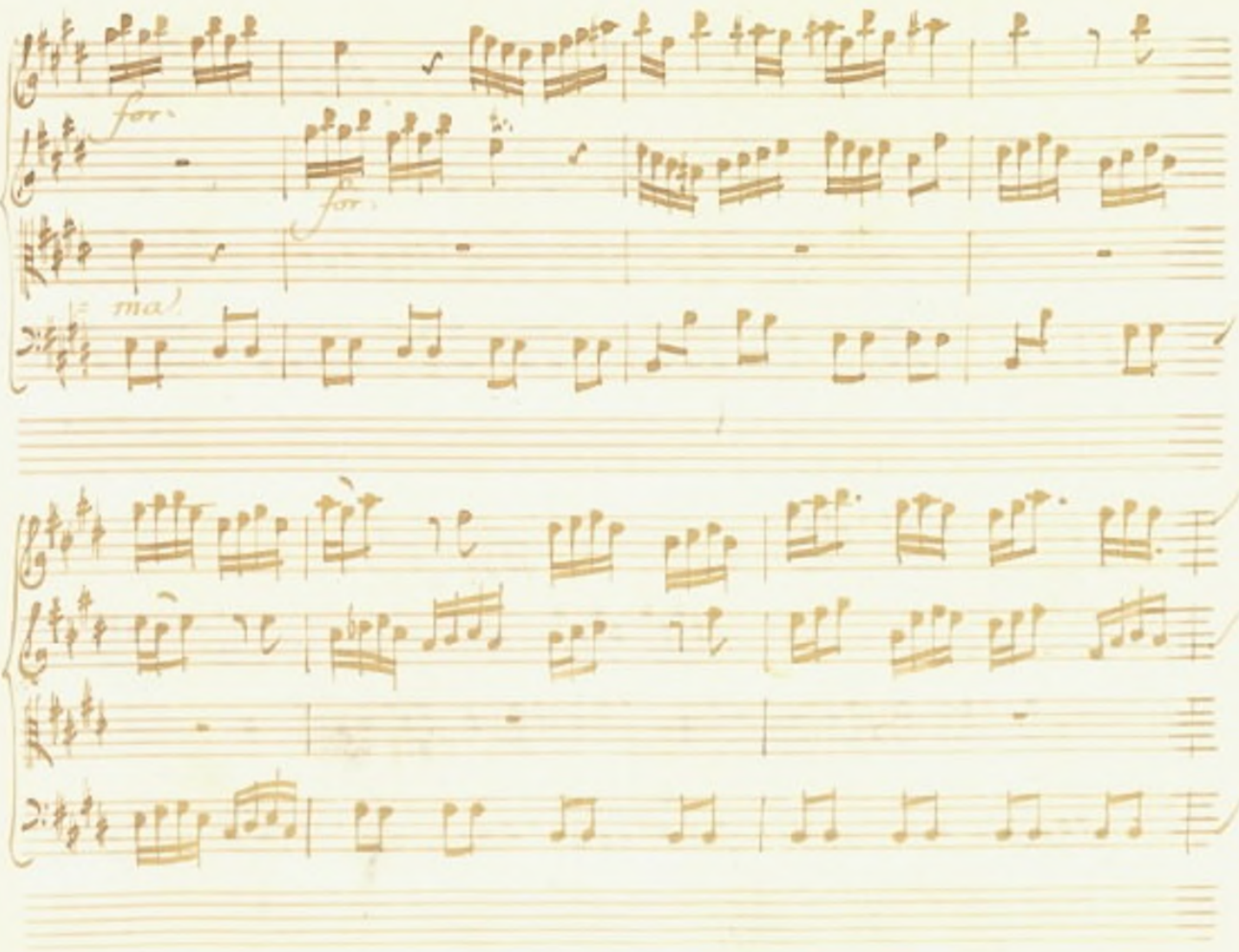
Allegro

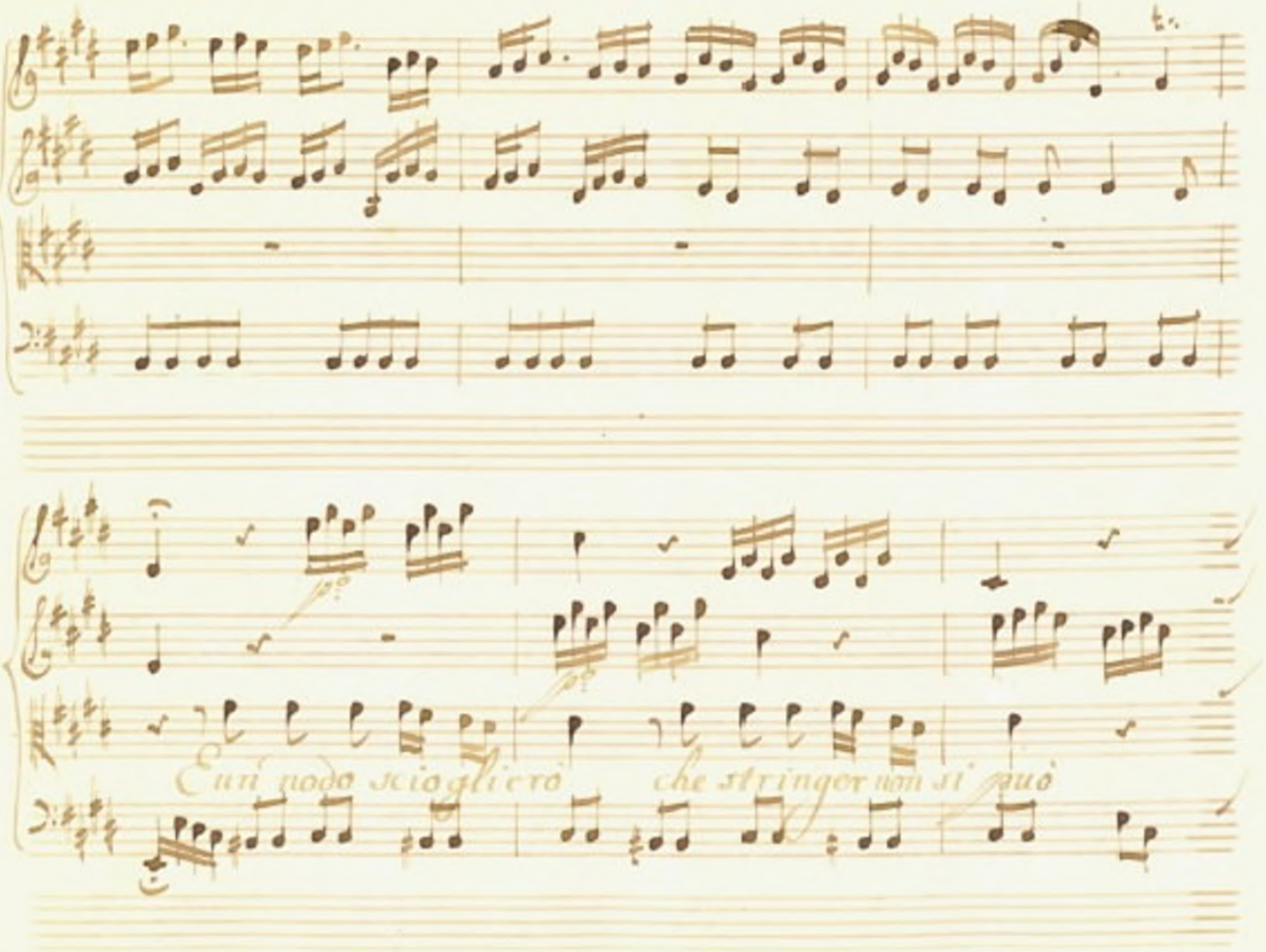
p°

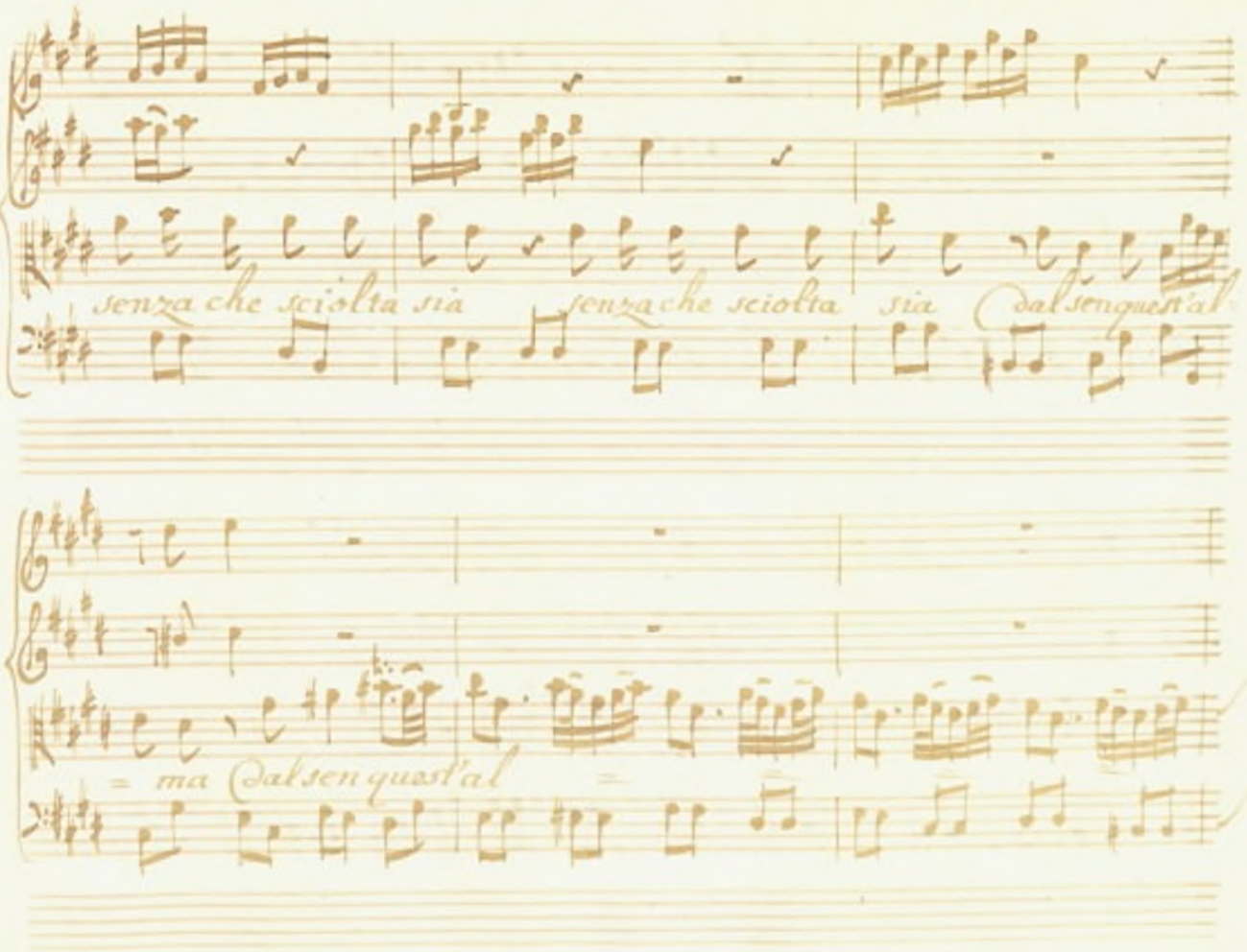
mia inganno ge - lo - sia vendet

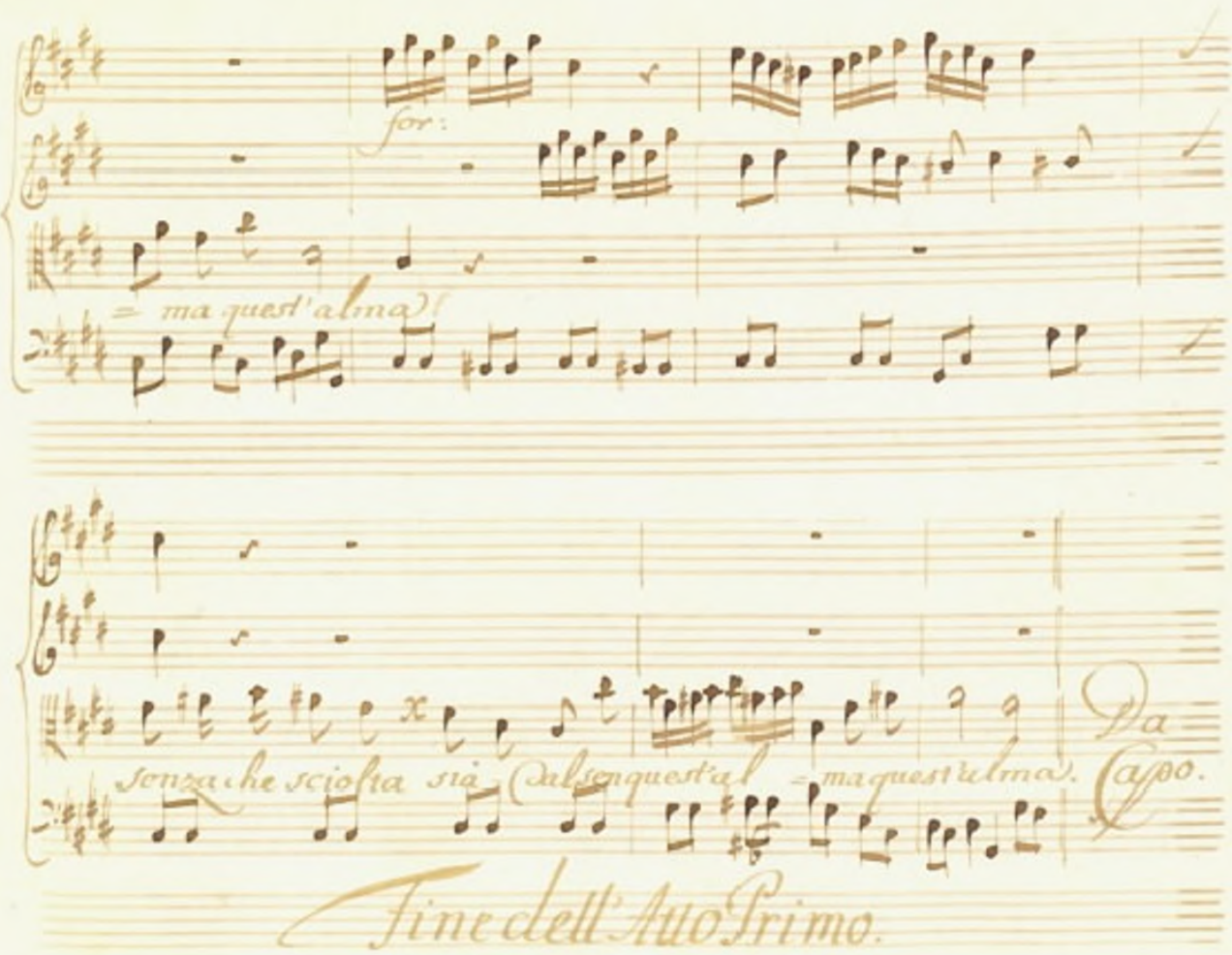

for.
ta c
calma.


for:
tenden
ta e cal

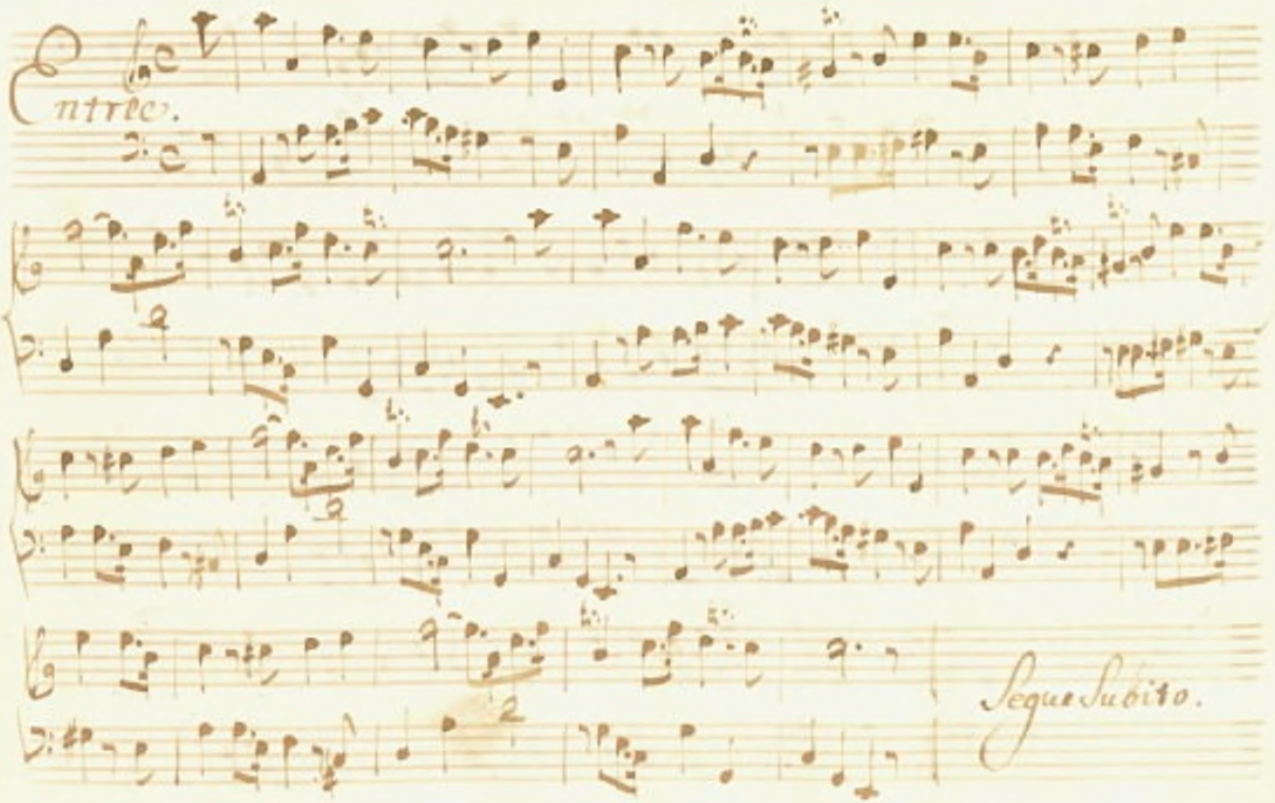

for.
for.
ma.

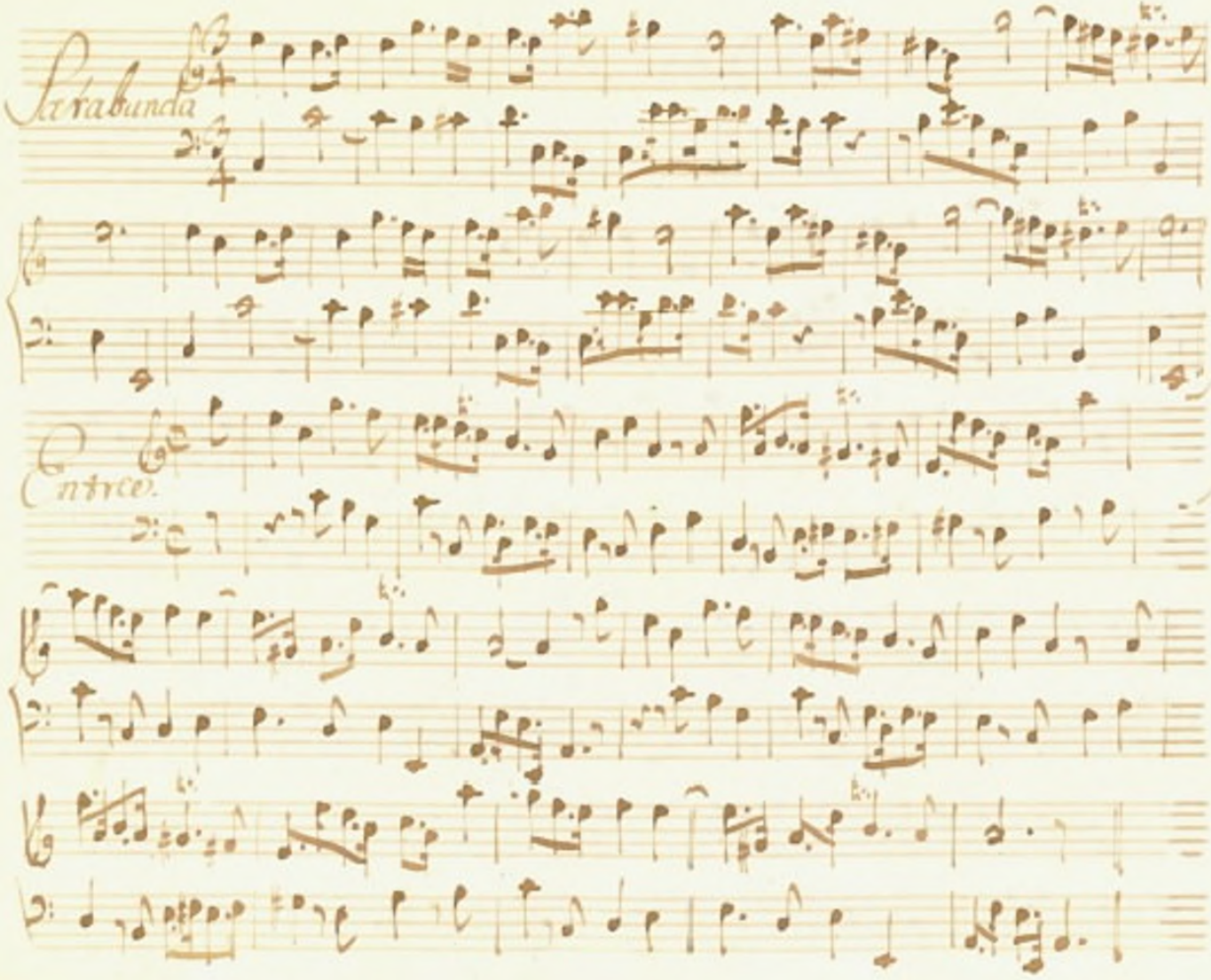

E un nodo scioglierò che stringer non si può


senza che sciolta sia
senza che sciolta sia
dal sen quest'al
ma dal sen quest'al

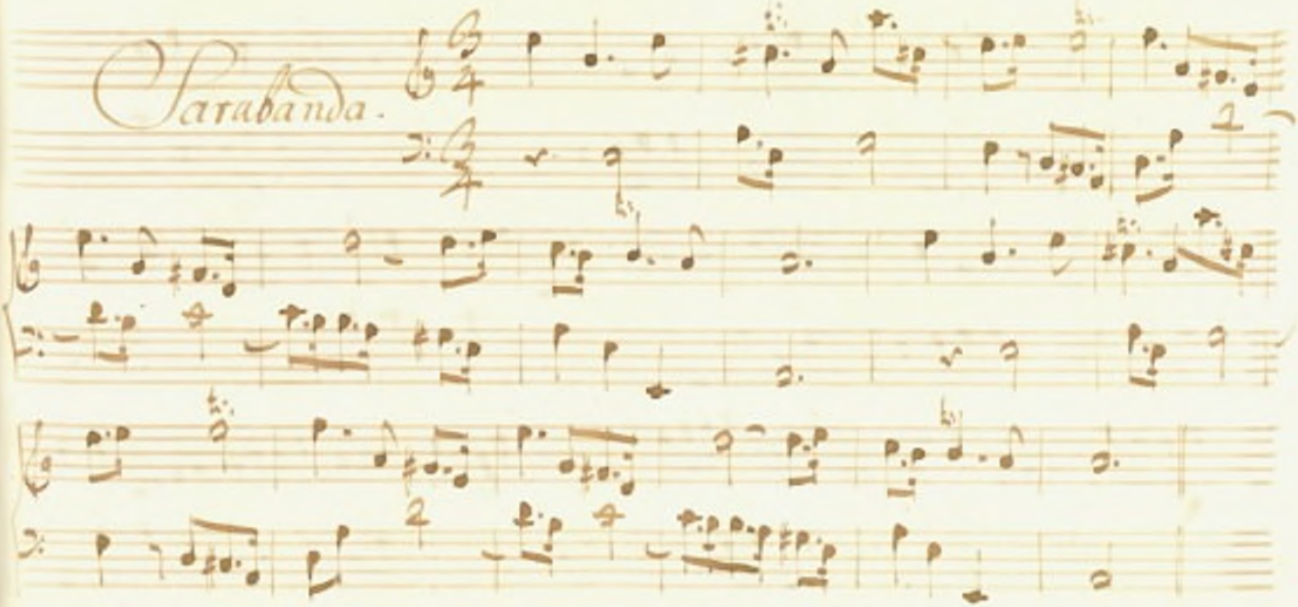

for:
= ma quest'alma)!
senza che sciolta sia (dal sen quest'al = ma quest'alma).
Da Capo.
Fine dell'Atto Primo.

Balletto Primo.

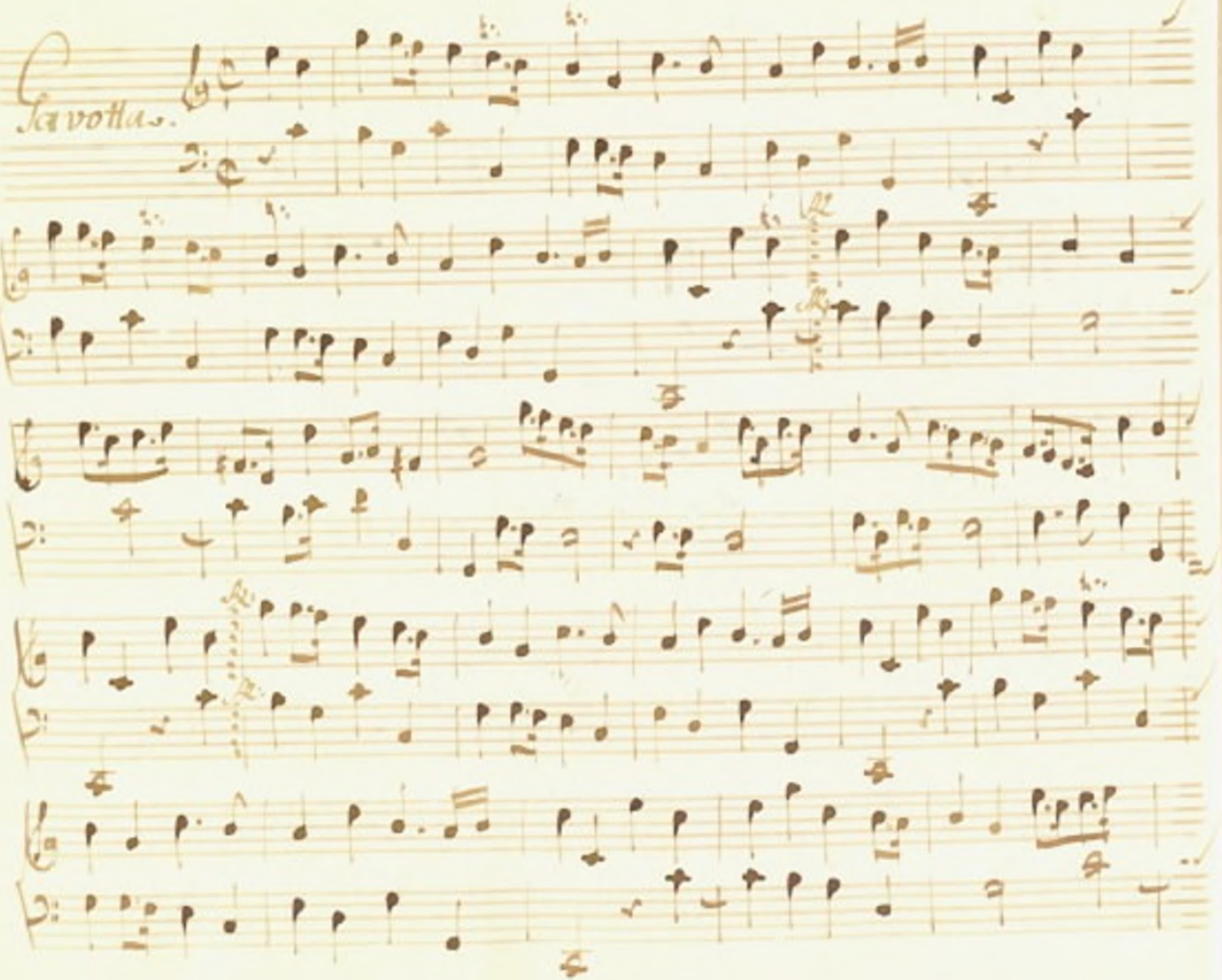


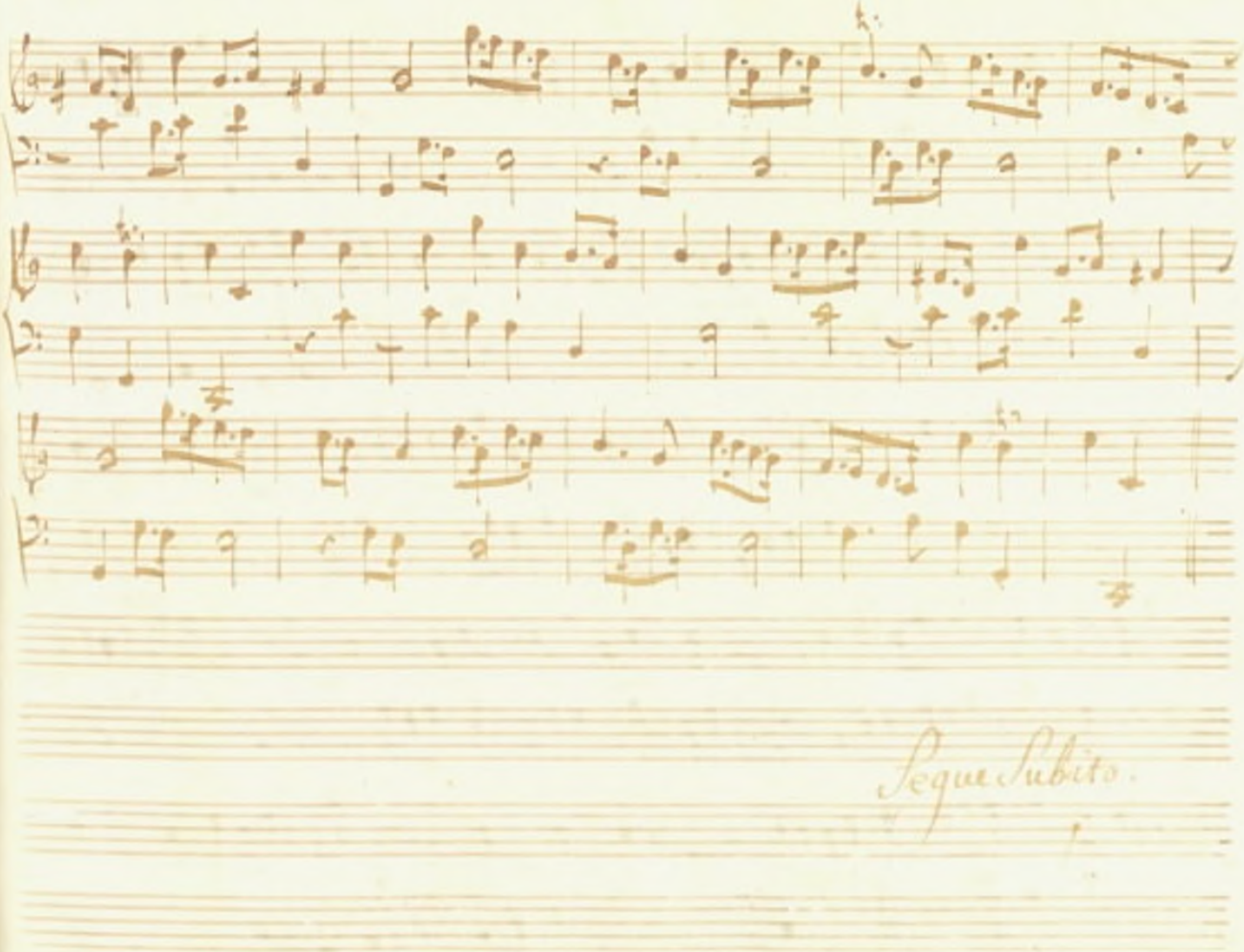

Sarabanda
Entree

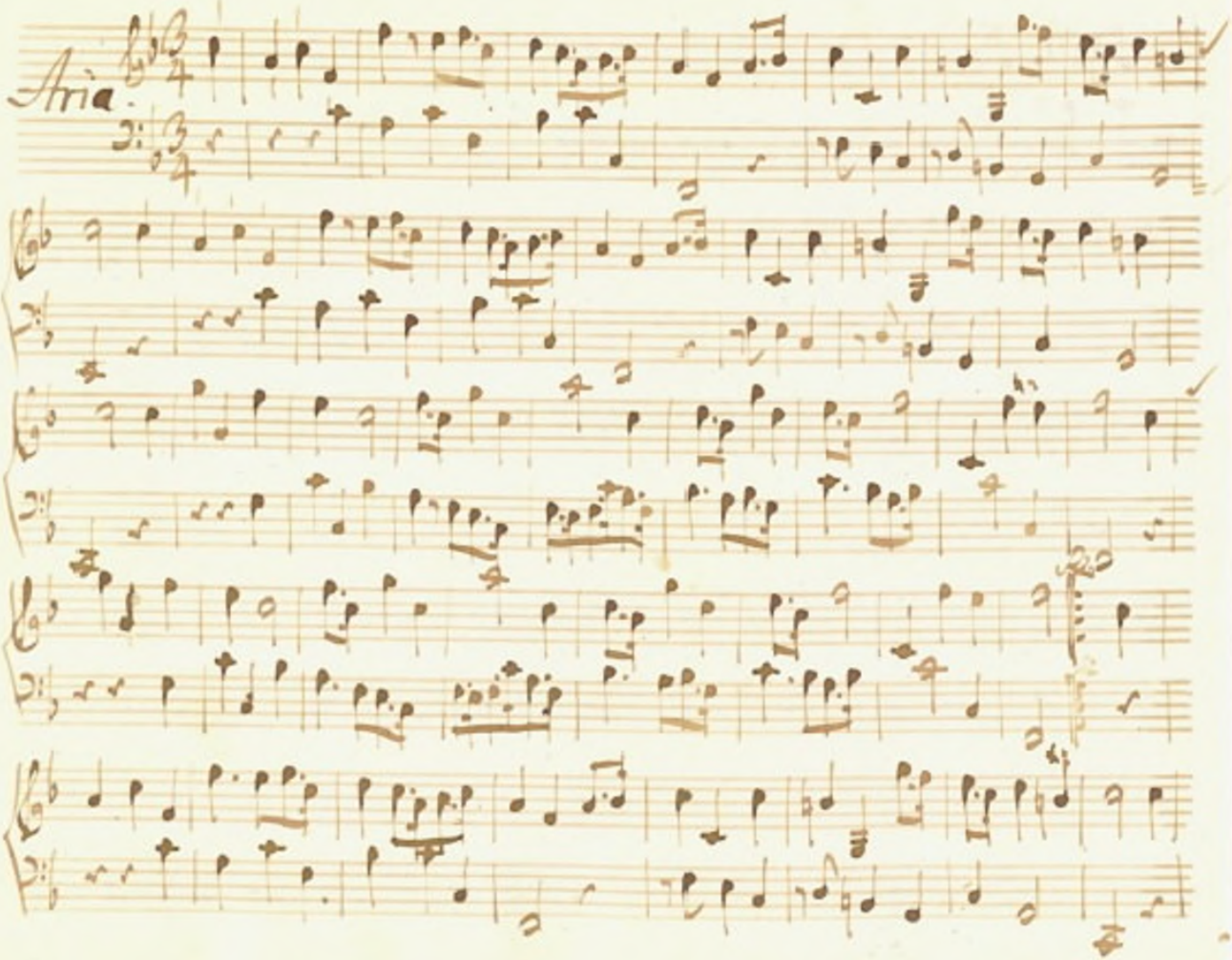
Sarabanda.

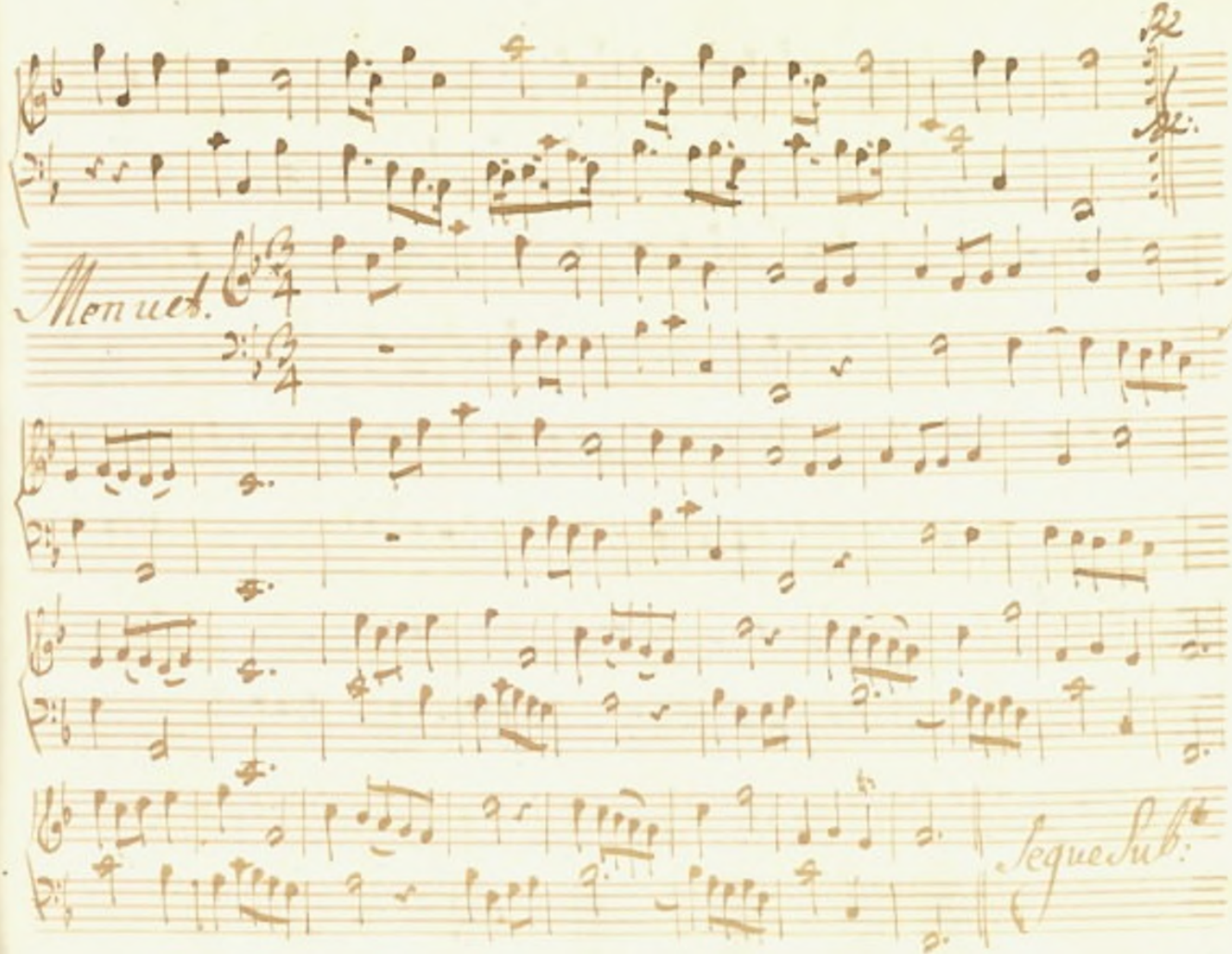


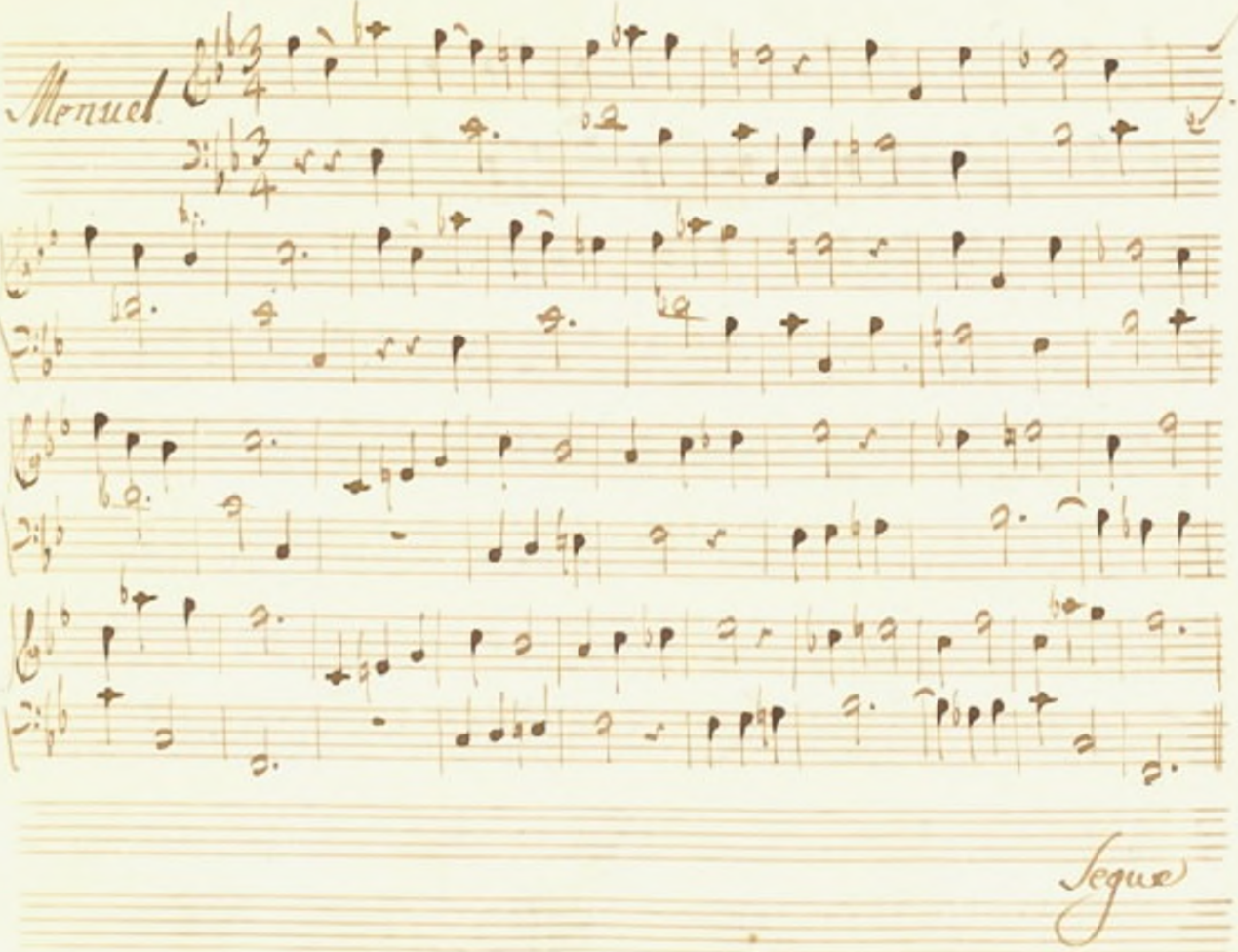
Segue Subito


Savotha.

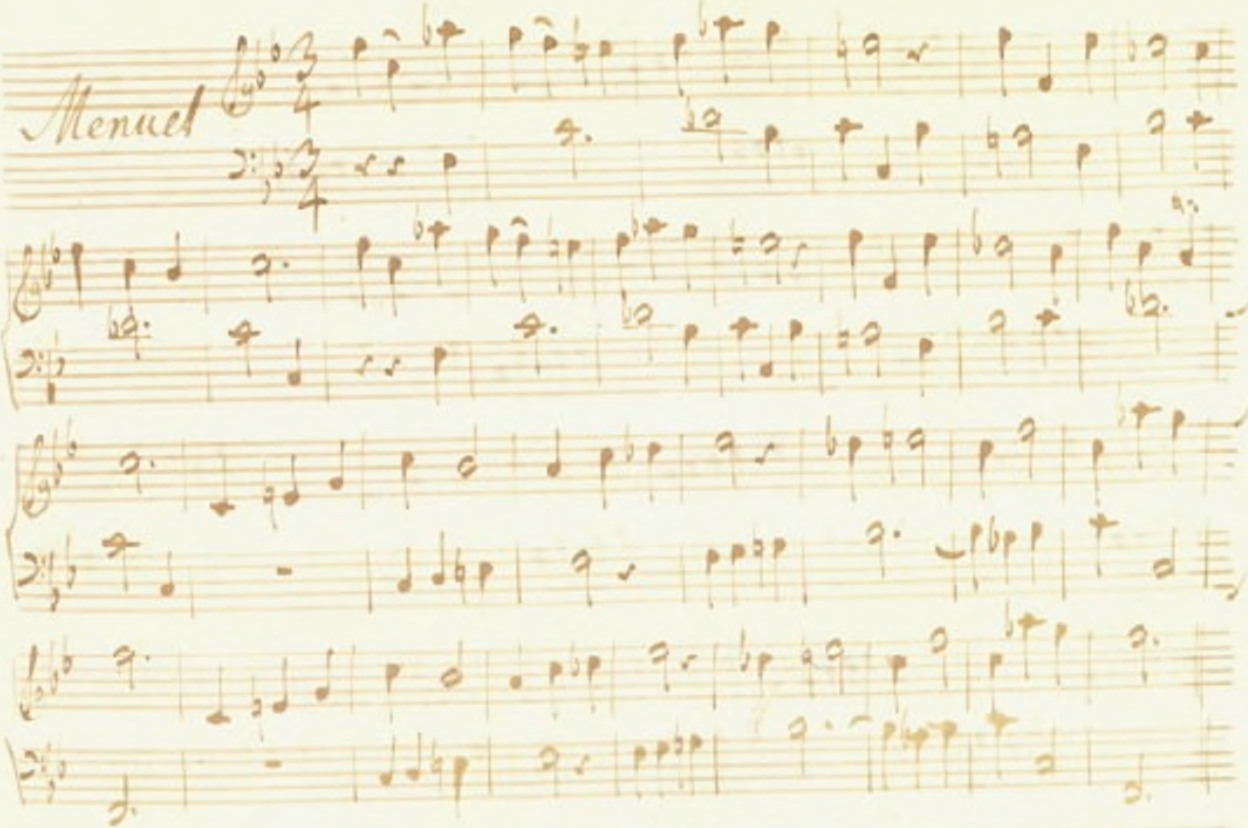

Segue Subito.


Aria.

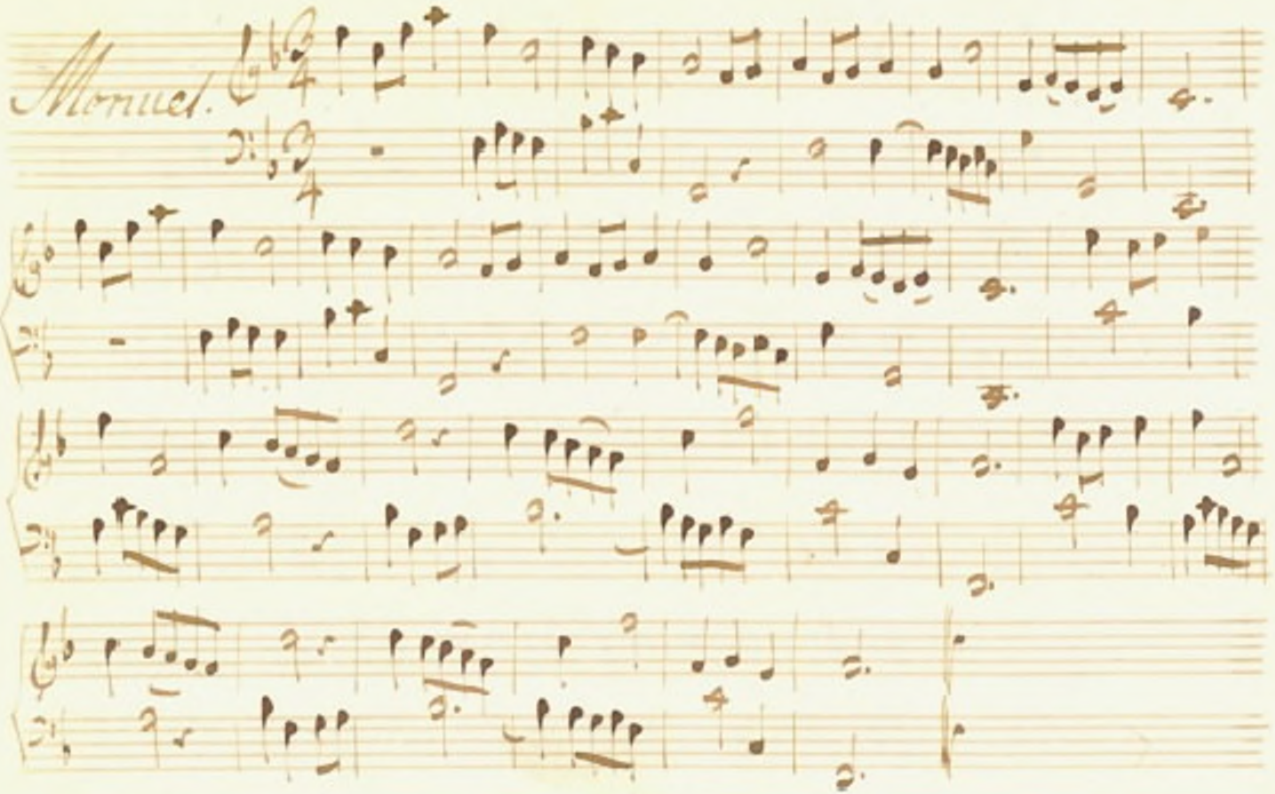

Menuet.
Segue Sub:


Menuet
Segue

Menuet



Segue Sub.

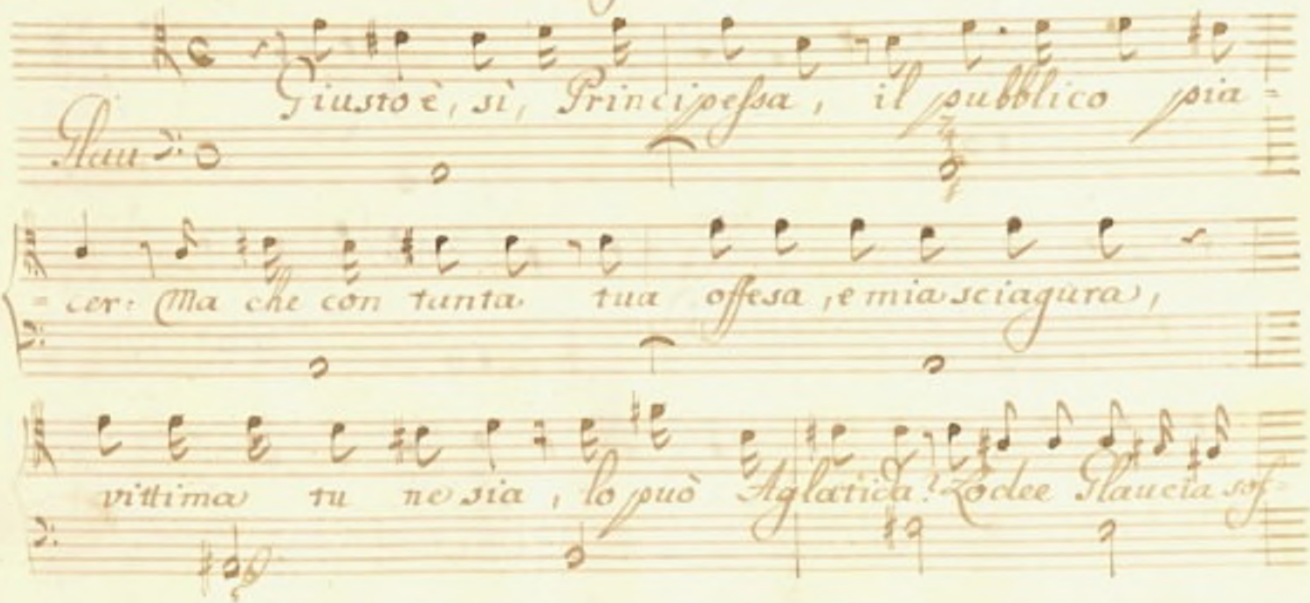

Menuet.

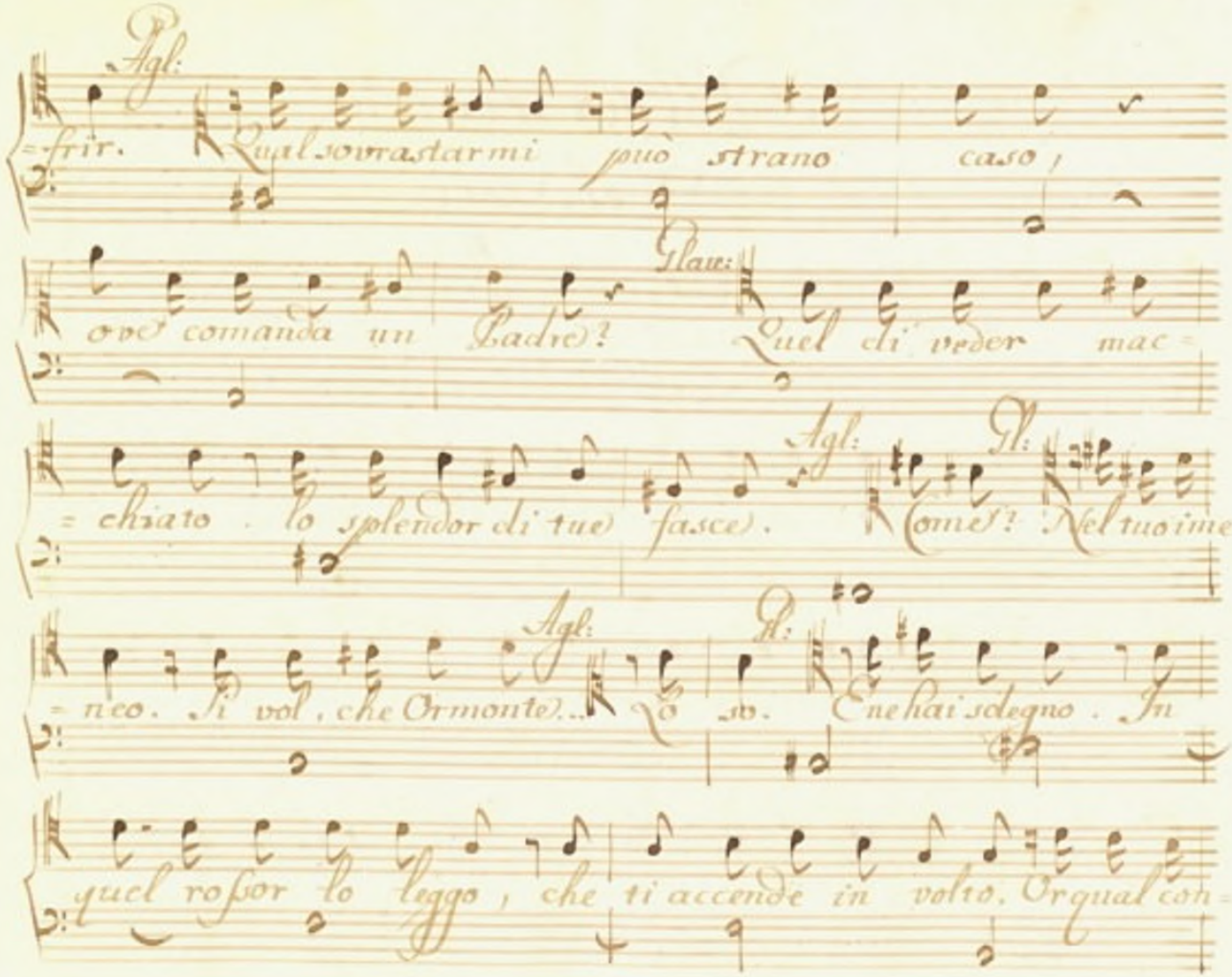
Atto Secondo.

Deliziosa

Scena Prima

Aglatida, e Flaucia.




Agl:
=frir. Qual sovrastarmi può strano caso,
Glau:
ove' comanda un Padre? Quel di veder mac=
Agl:
=chiato lo splendor di tue fasce). Il:
Come? Nel tuo ime=
Agl:
=neo. Si vol, che Ormonte)... Il:
Io so. Ne hai sdegno. In
quel rossor lo leggo, che ti accende in volto. Or qual con=

Agl: Glau: Agl:

=siglio? Tacere, ed ubbidir: Legge sì iniqua. La fe un

Re: La fe un padre. In serva, e figlia cor vorresti ru=

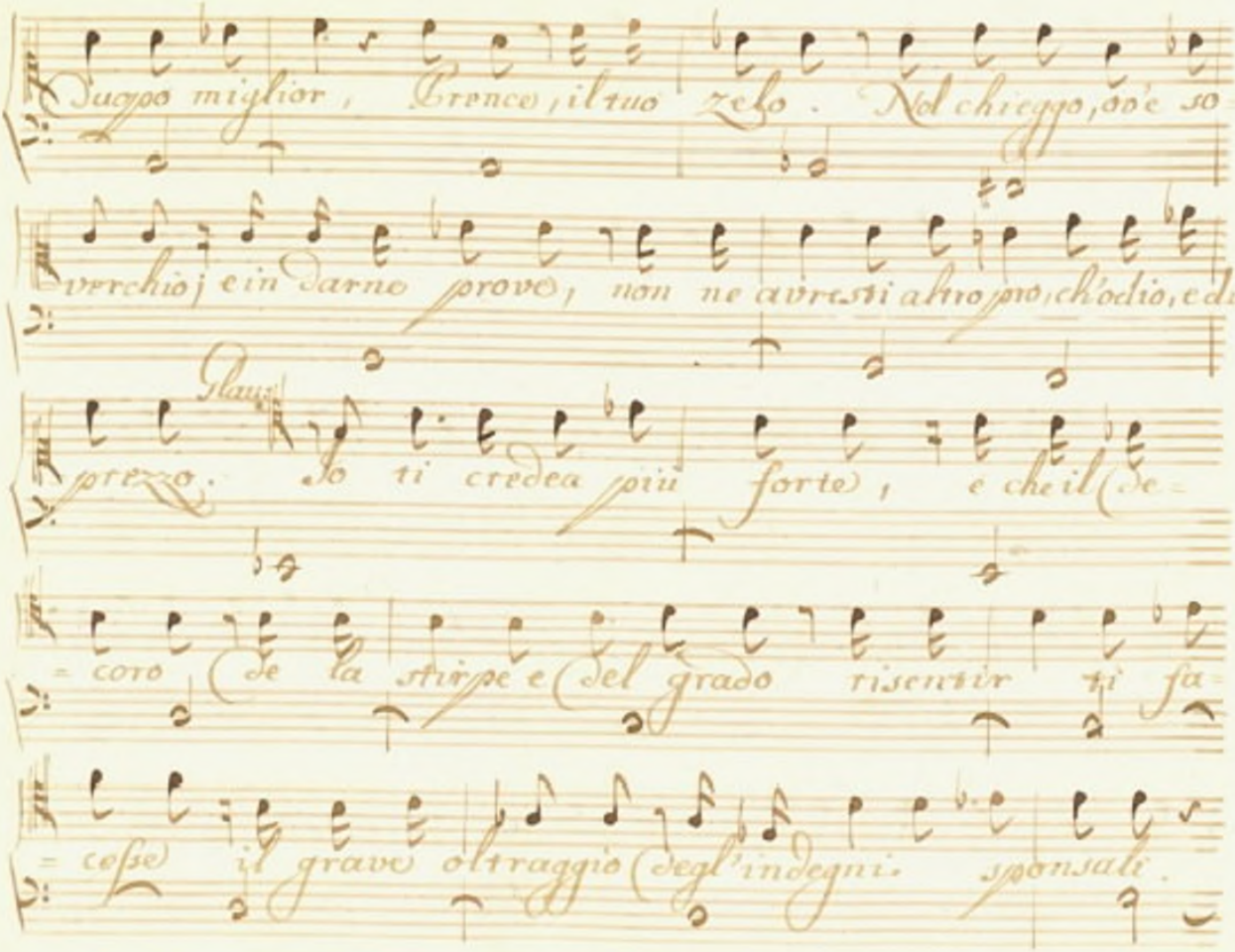
Glau:

=bello e contumace? Ch! Mal simuli ossequio, ov'è dis=

=petto. Veggo il labbro smentito dal torbido degl'occhi; e sento il

Agl:

core contra insulto sì reo chiedermi aita. Serba a



Duopo miglior, Prence, il tuo zelo. Nol chieggo, ov'è so=

verchio; e in darne prove, non ne avresti altro pro, ch'odio, e dis

Glauc.

prezzo. Io ti credea più forte, e che il de=

=coro de la stirpe e del grado risentir ti fa=

=cesse il grave oltraggio degl'indegni sponsali.

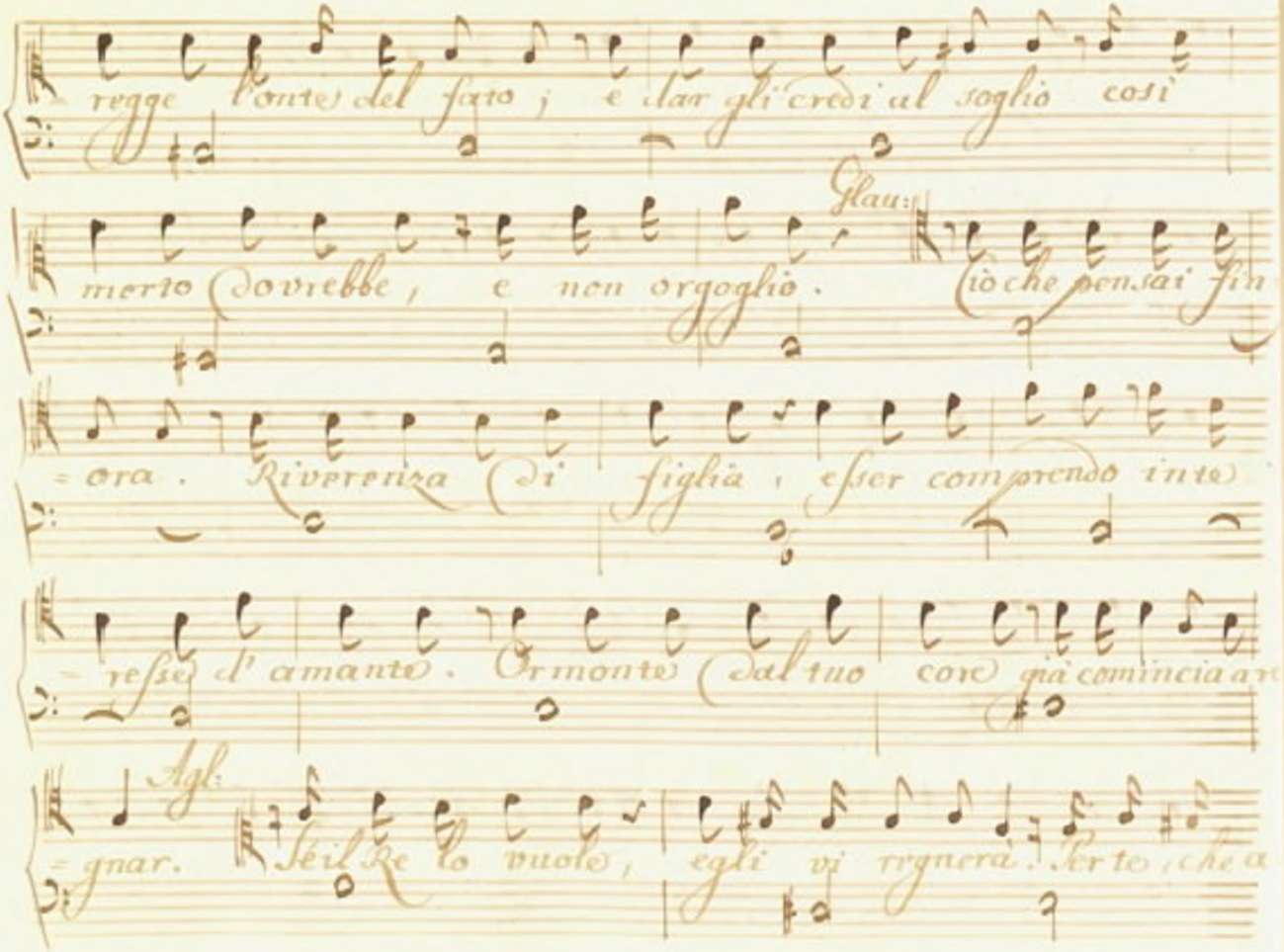
Ah! Principessa, al tuo talamo Ormonte? Un che qual

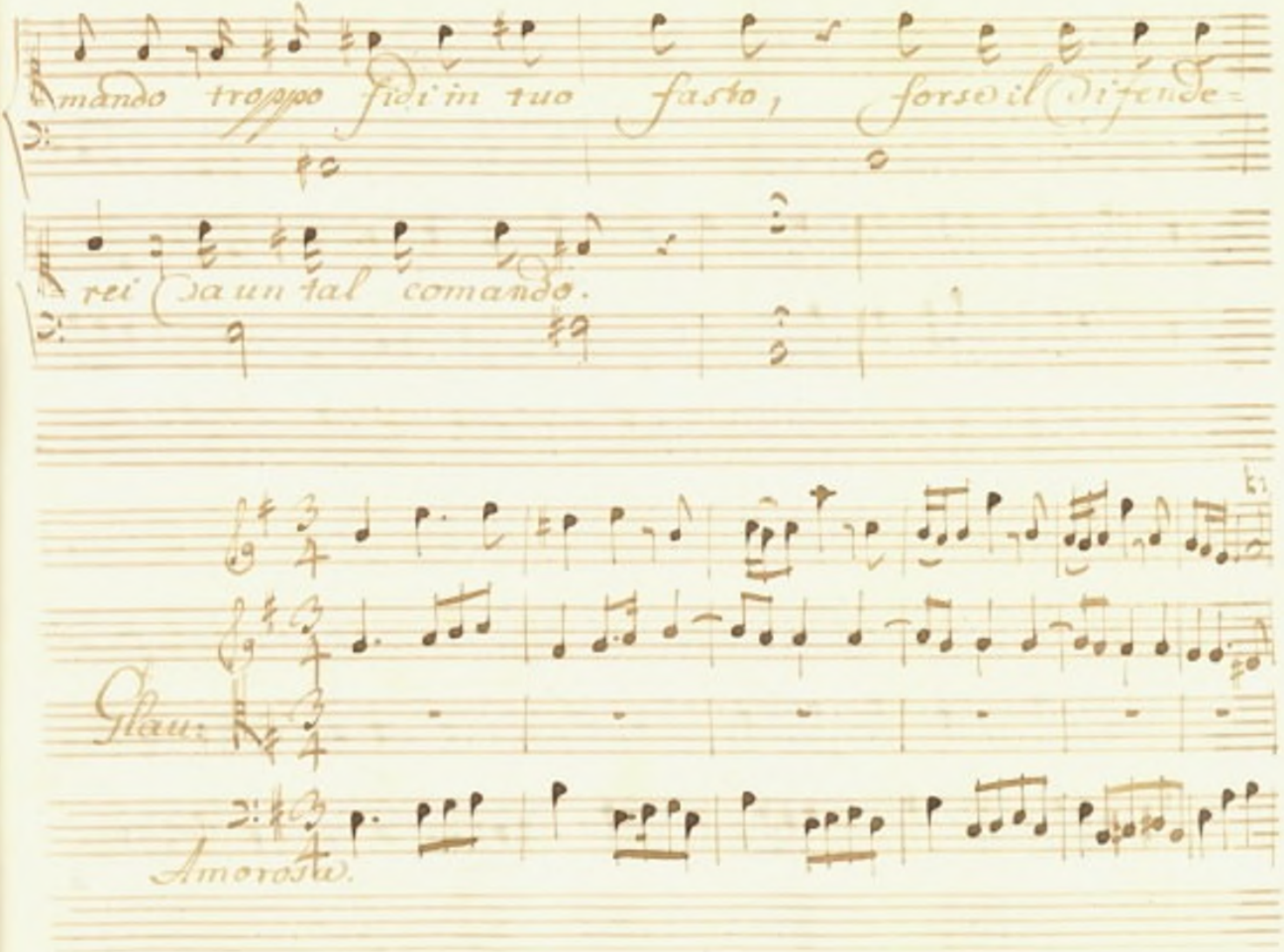
nacque, non sa, os'infingo, e vergognoso il tace?.. Agl. Qual unque e'

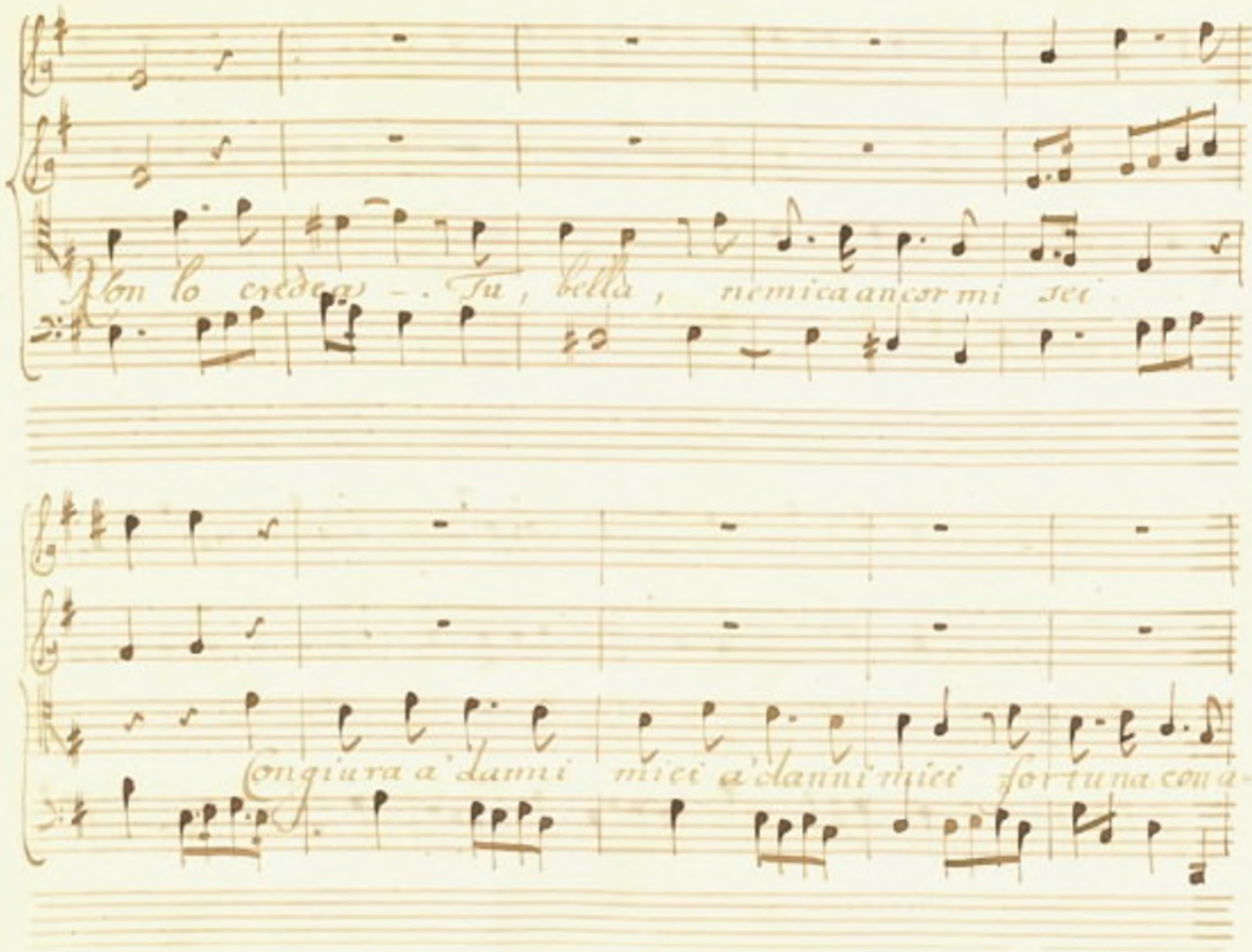
sia, gli basta, che l'apprezzi chi regna. Sortir porpora, o

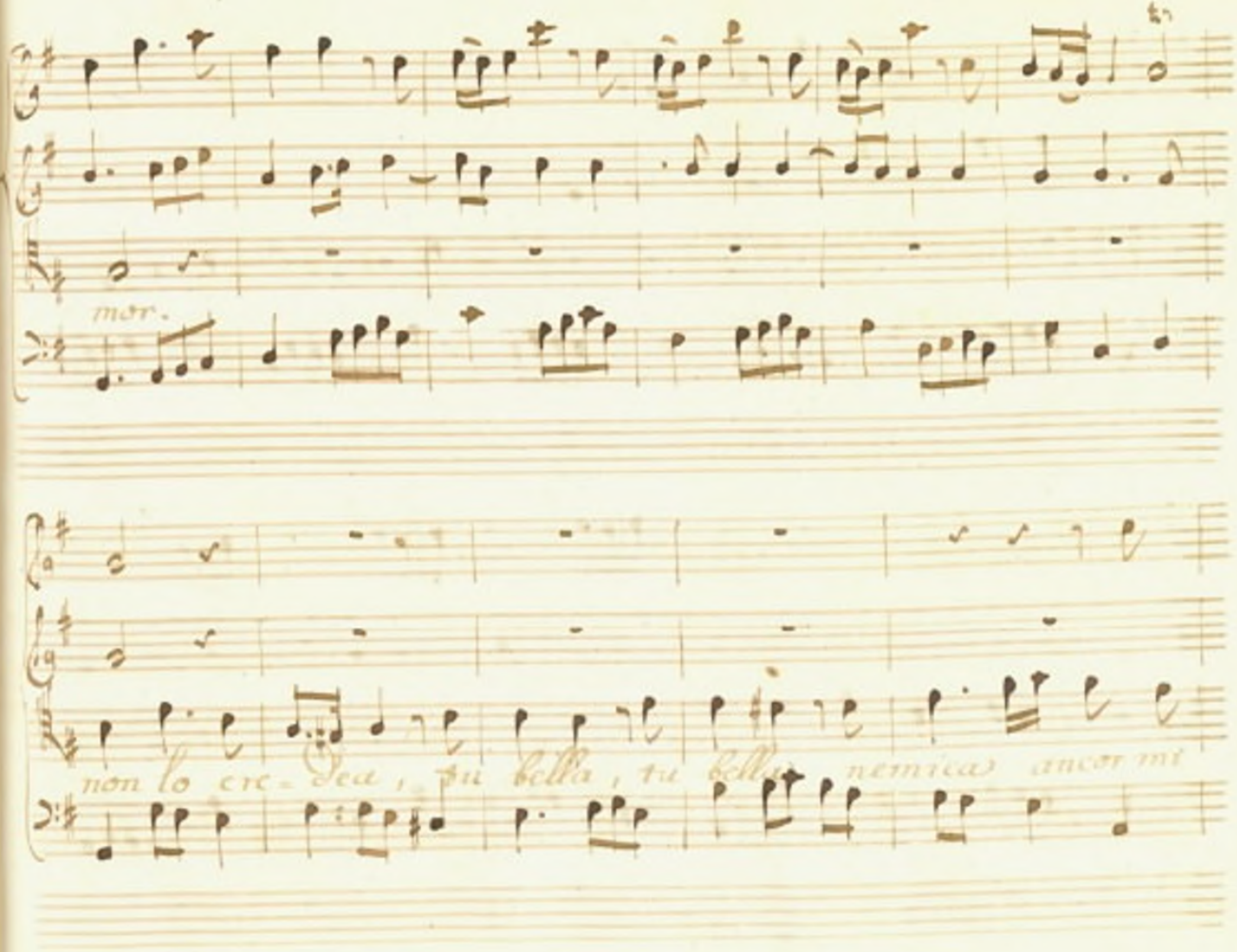
lane non era in suo poter. Tutta esser' opra do-

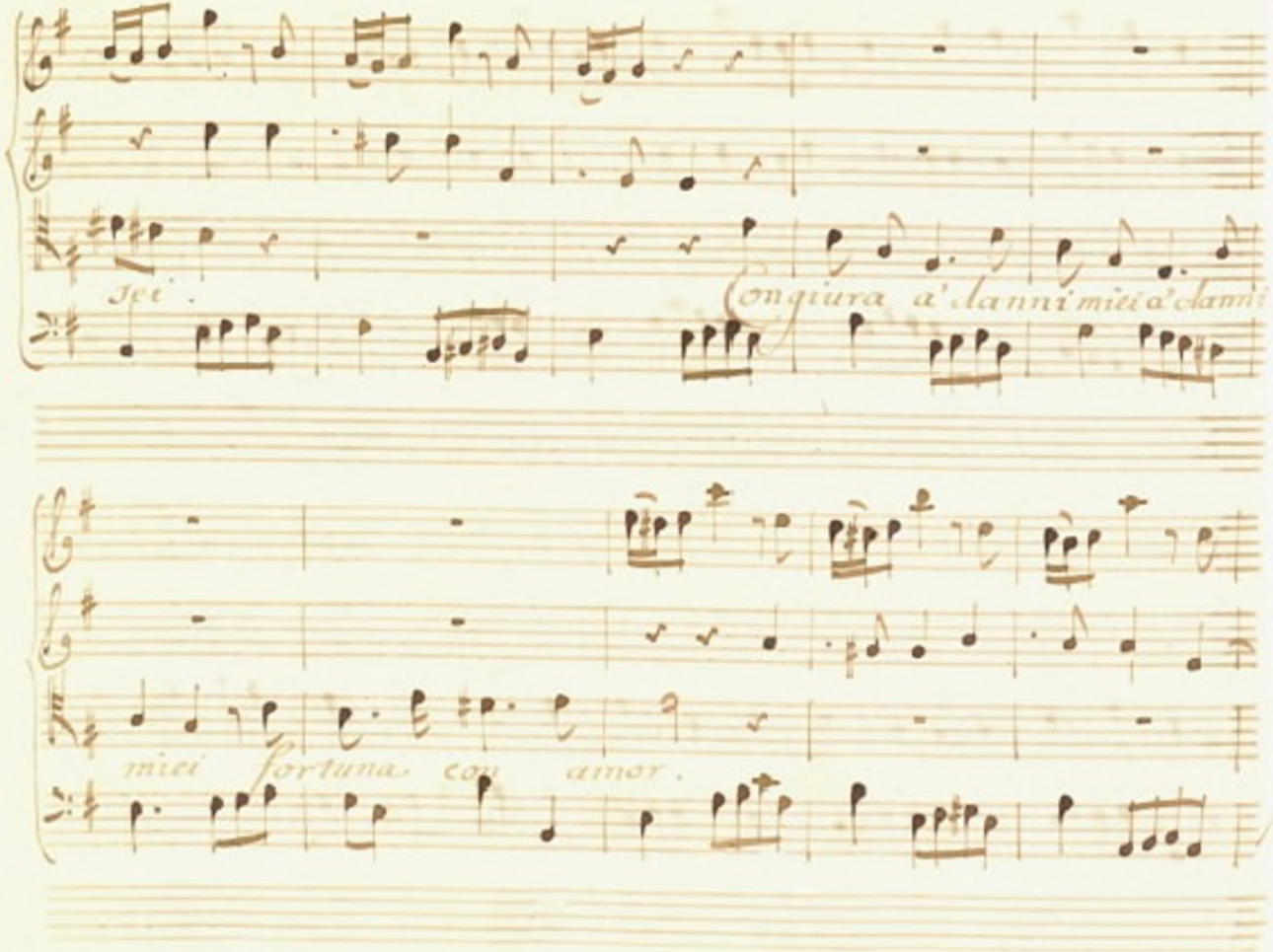
= vea di sua virtù la sua fortuna. Così l valor cor

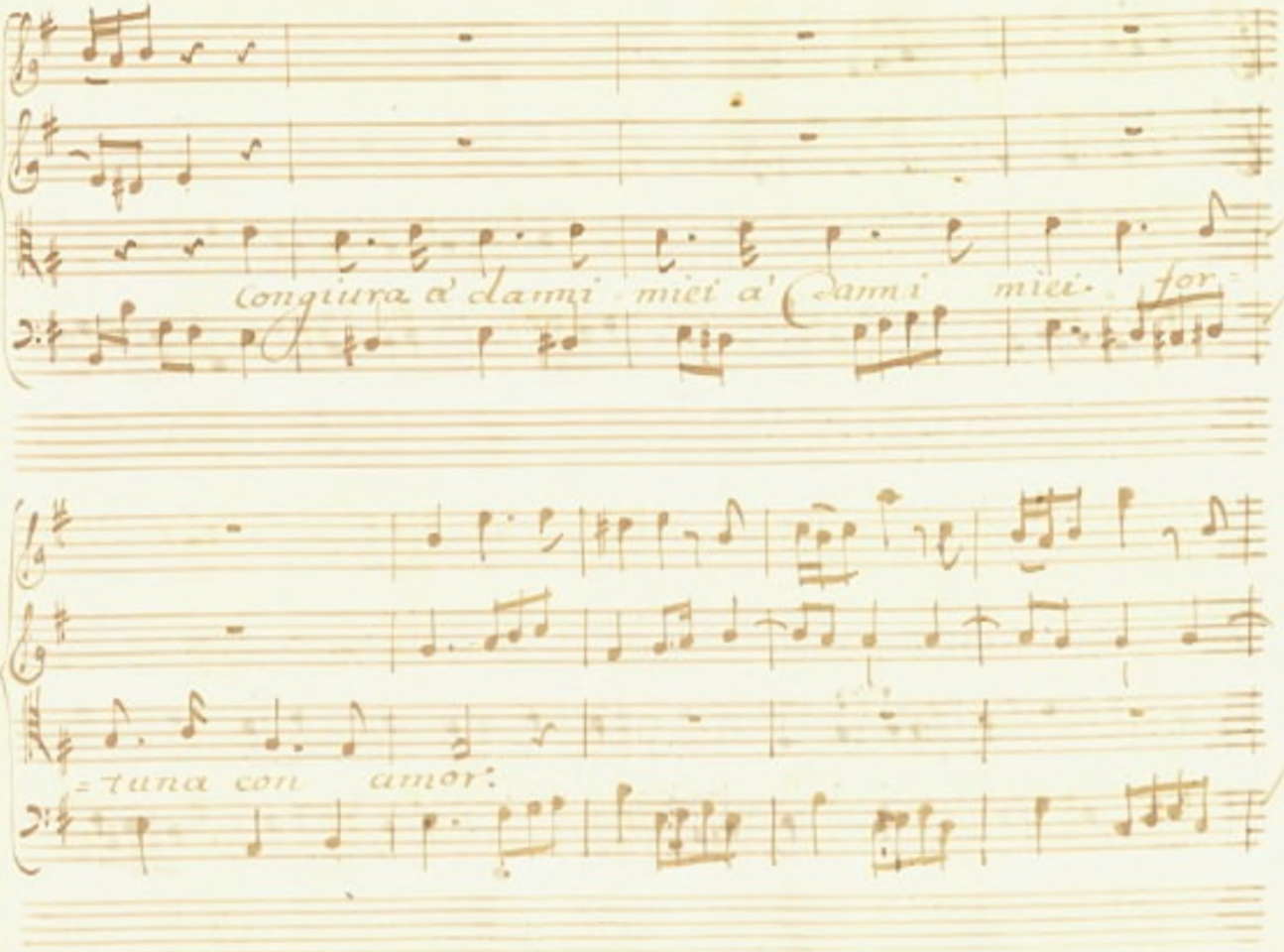

regge l'onte del fato; e dar gli credi al soglio così
Glau:
merto dovrebbe, e non orgoglio. Ciò che pensai fin
= ora. Riverenza di figlia, esser comprendo inte
= resse d'amante. Or monte dal tuo core già comincia ar
Agl:
= gnar. Se il Re lo vuole, egli vi regnerà. Certo, che a

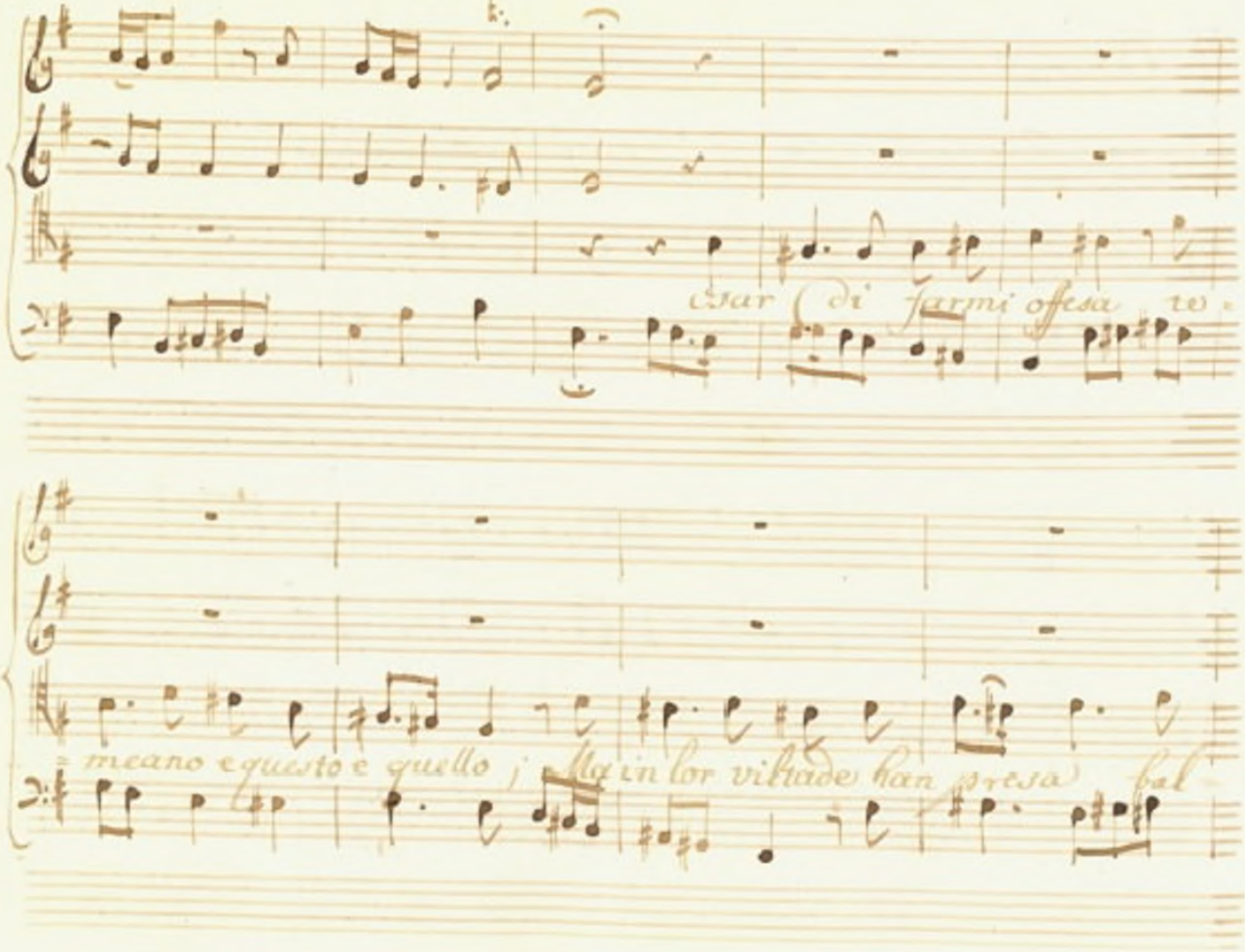

mando troppo fidi in tuo fasto, forse il difende-
rei (sa un tal comando.
Glau:
Amoroso.


Non lo credea - - Tu, bella, nemica ancor mi sei
Congiura a' danni miei a' danni miei fortuna con a-


mor.
non lo cre - dea, più bella, più bella nemica ancor mi

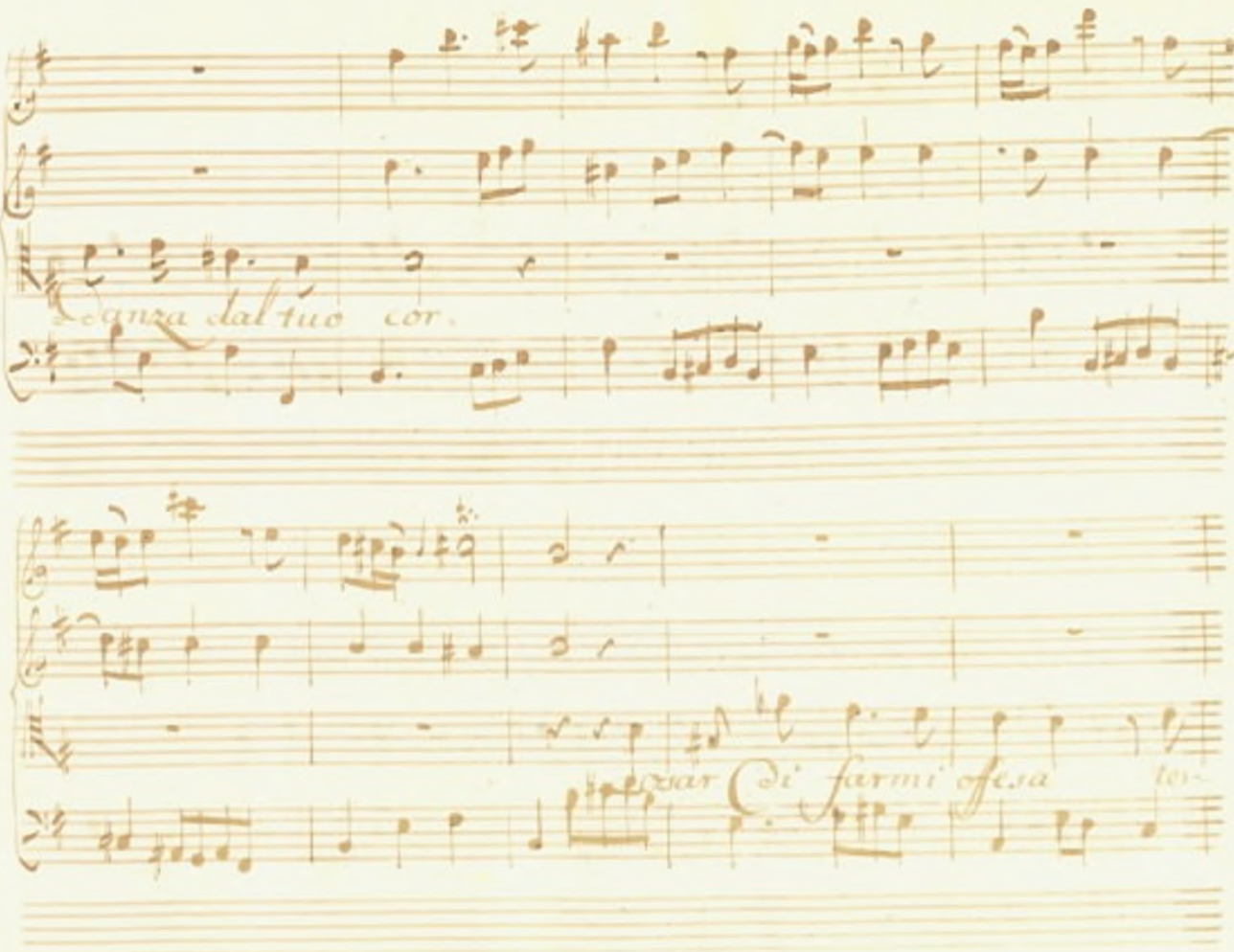

Sei .
Congiura a' danni miei a' danni
miei fortuna con amor .

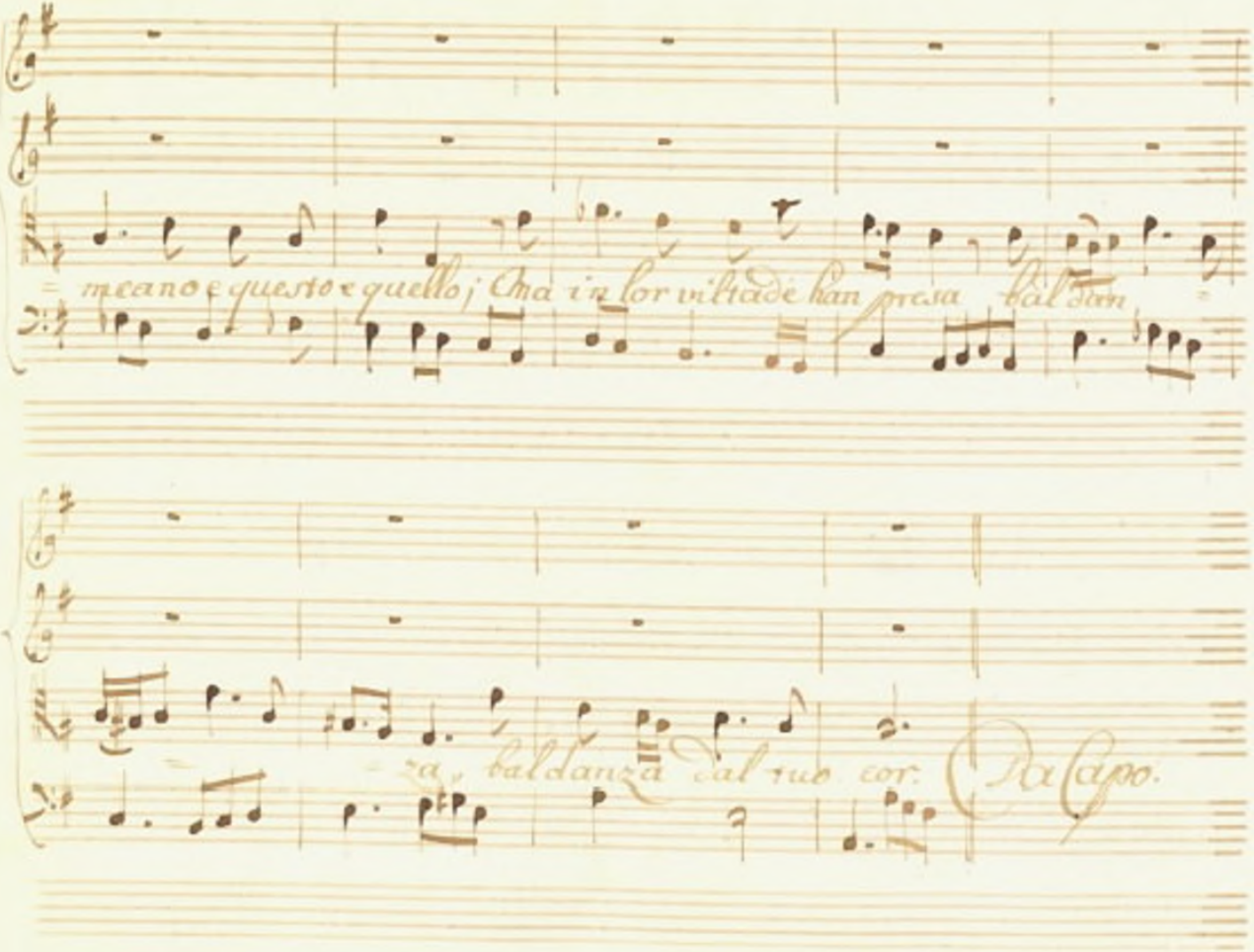

congiura a' darmi miei a' darmi miei for
=tuna con amor:



esar di farmi offesa te-

meano e questo e quello ; Ma in lor viltade han presa bal-


danza dal tuo cor.
cesar di farmi offesa ter-

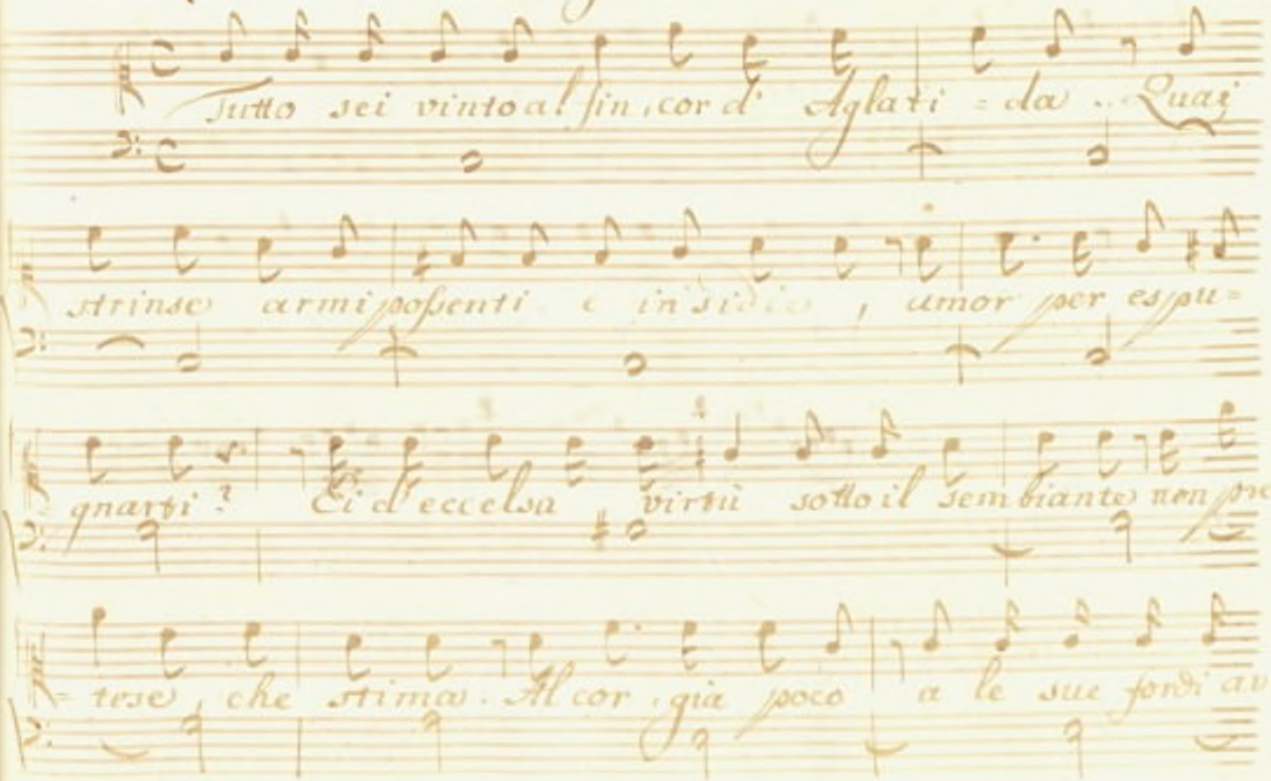


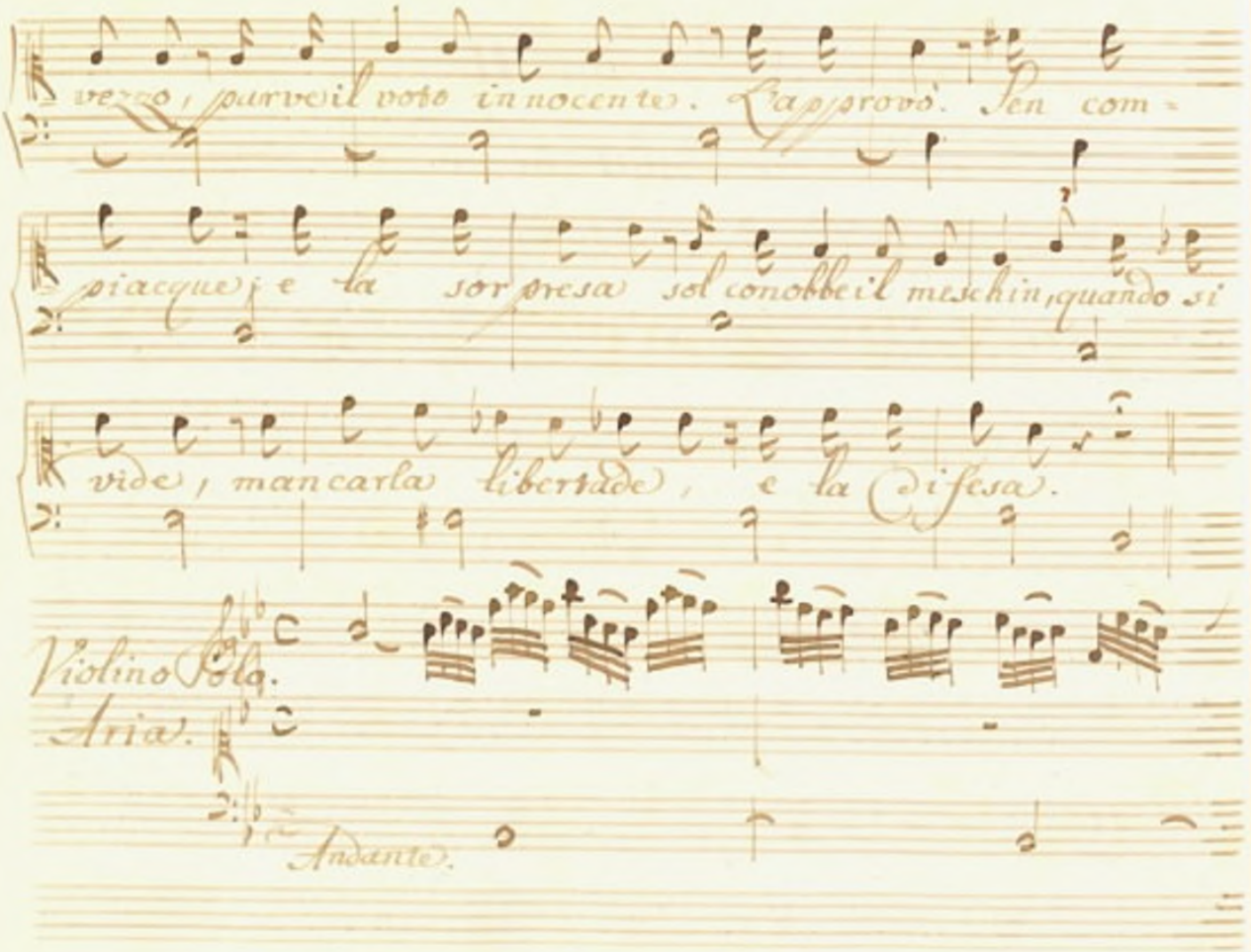
meano e questo e quello; Ma in lor viltade han presa baldan

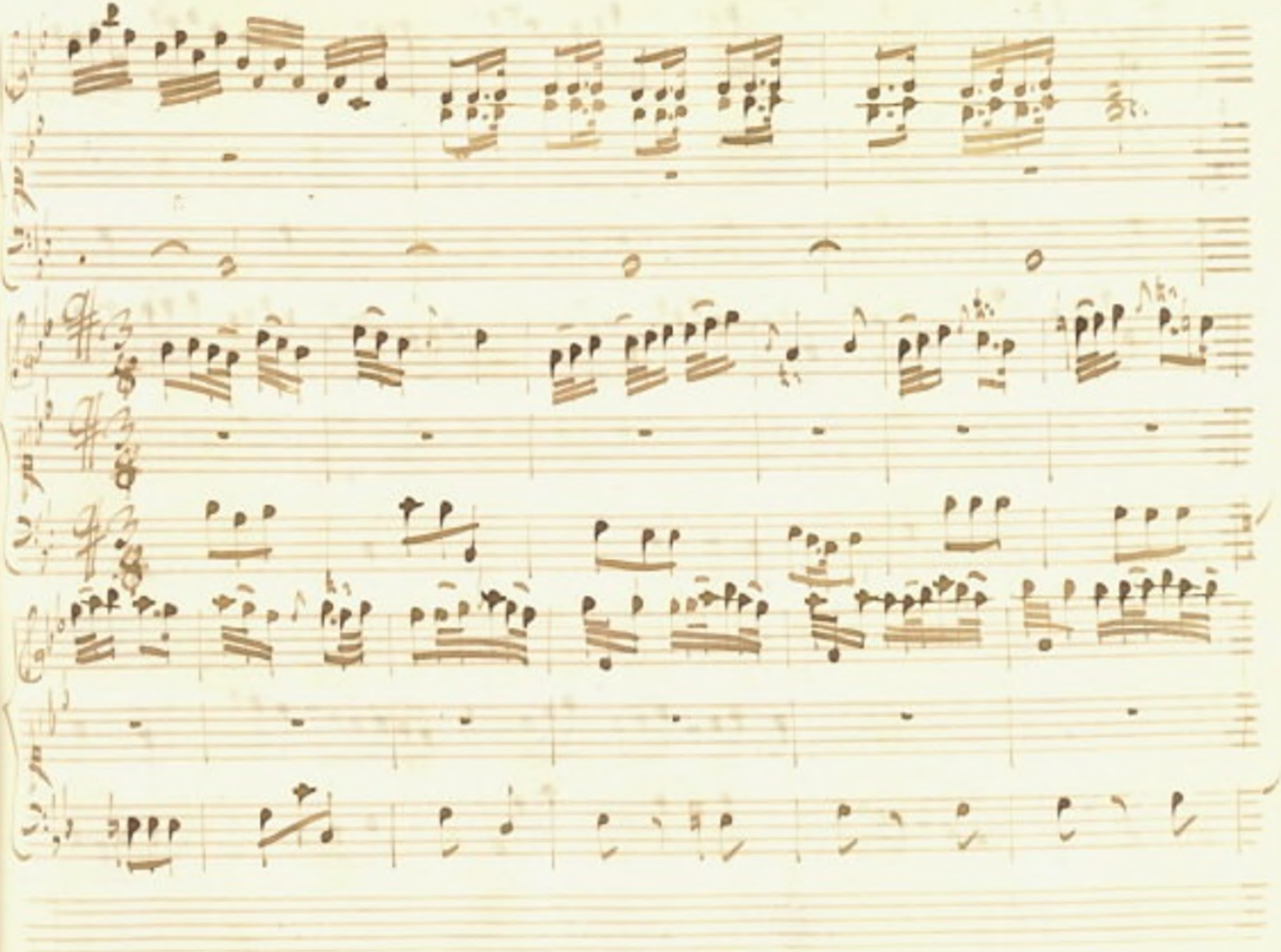
za, baldanza dal tuo cor. Da Capo.

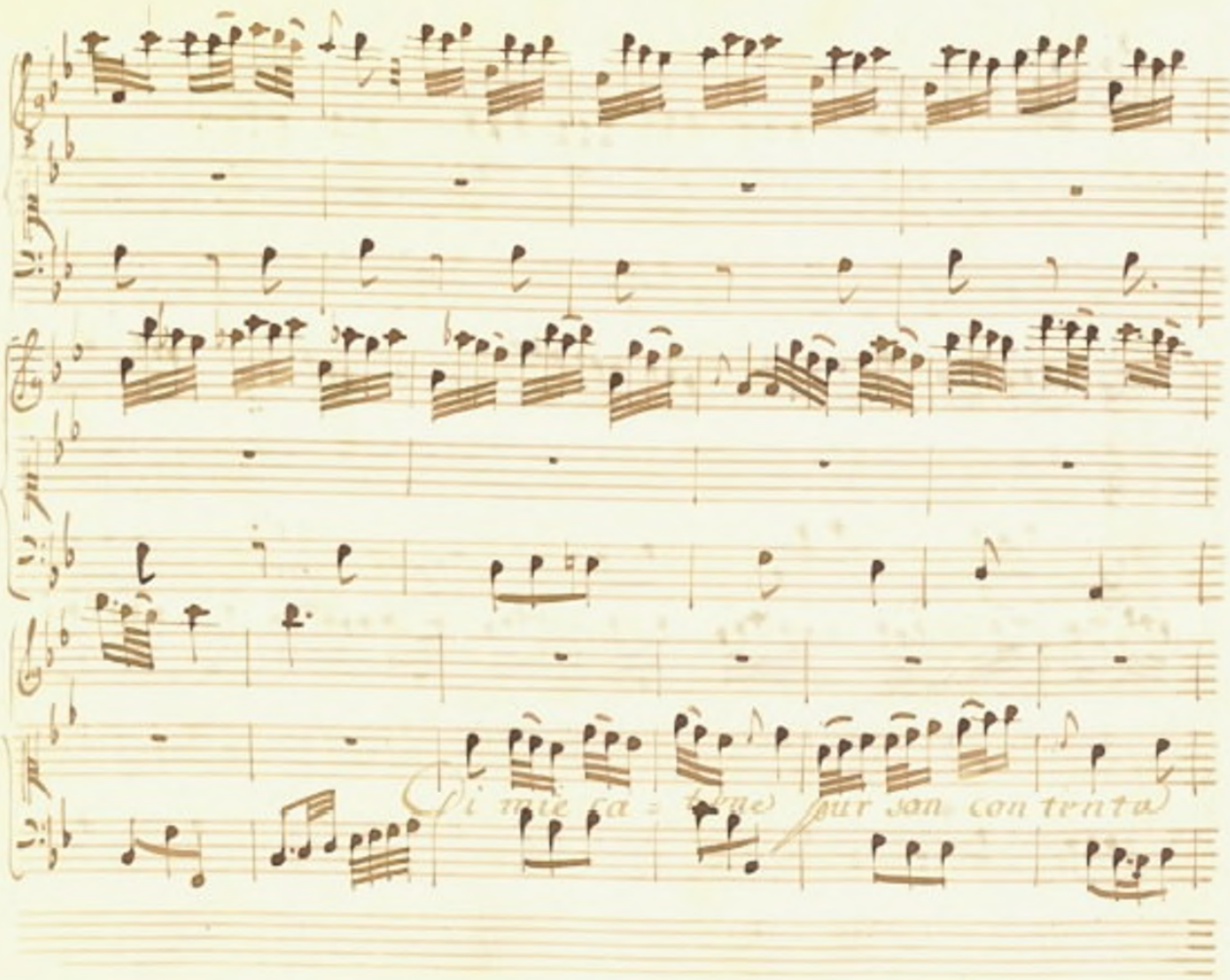
Scena. II.

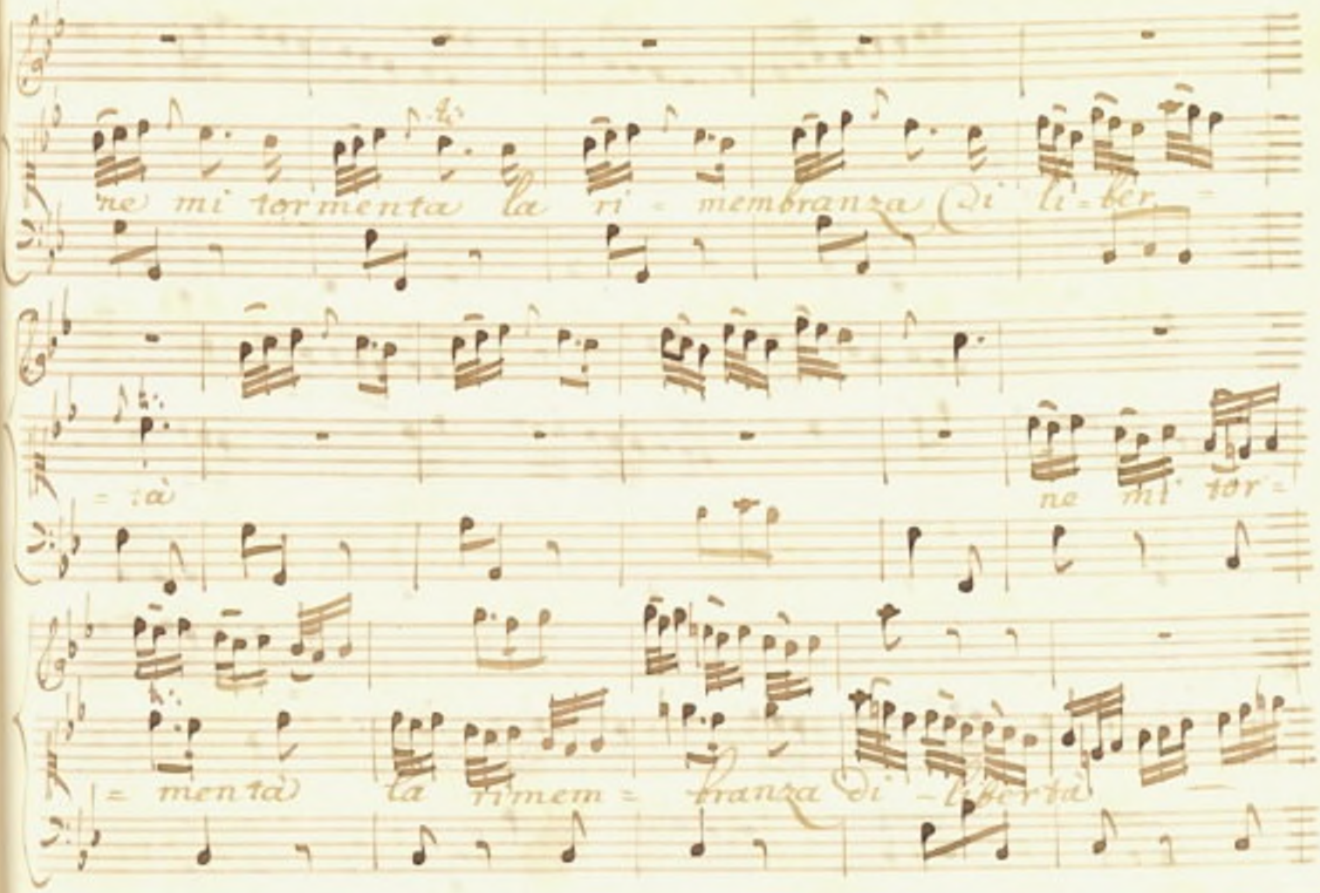
Aglatida.

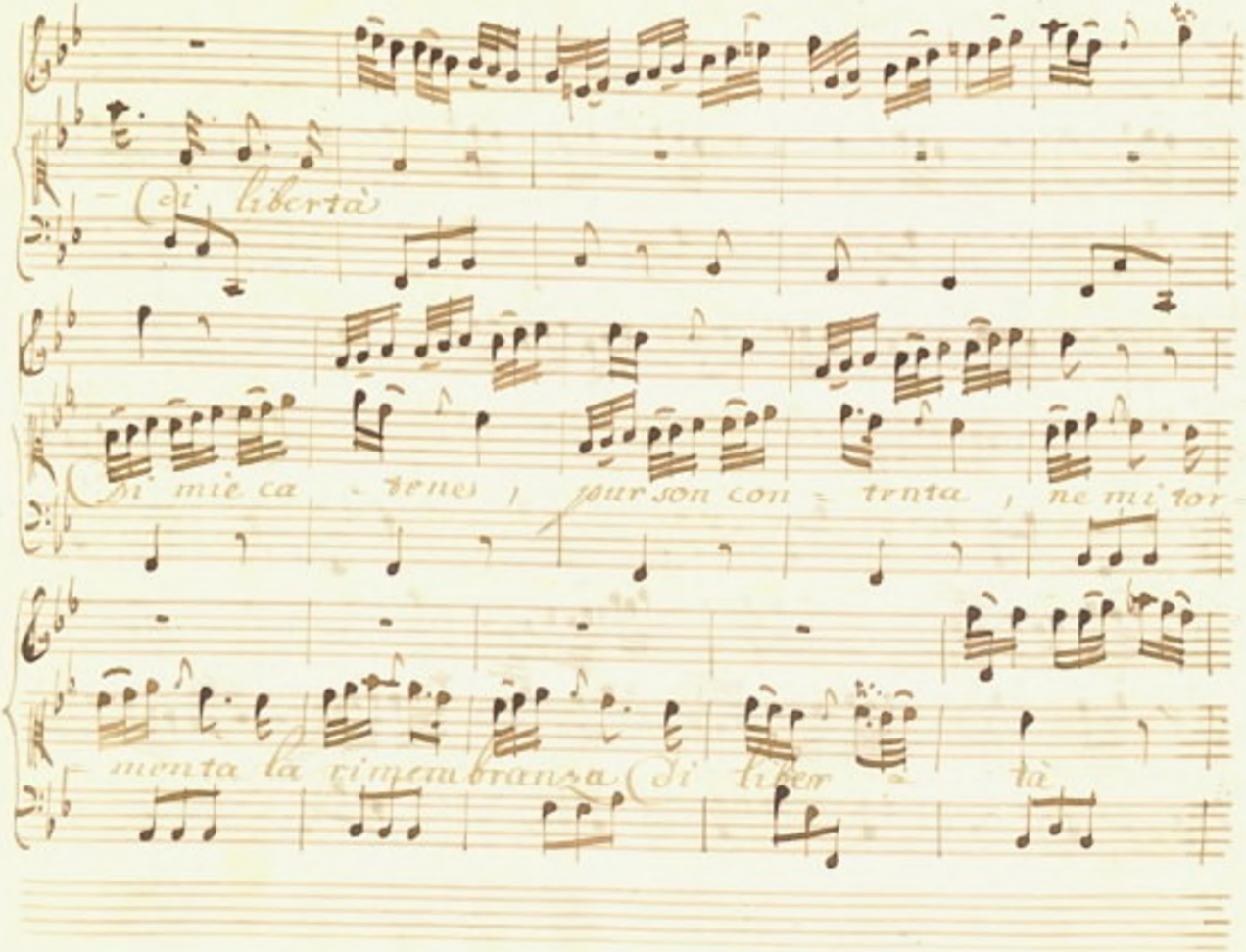


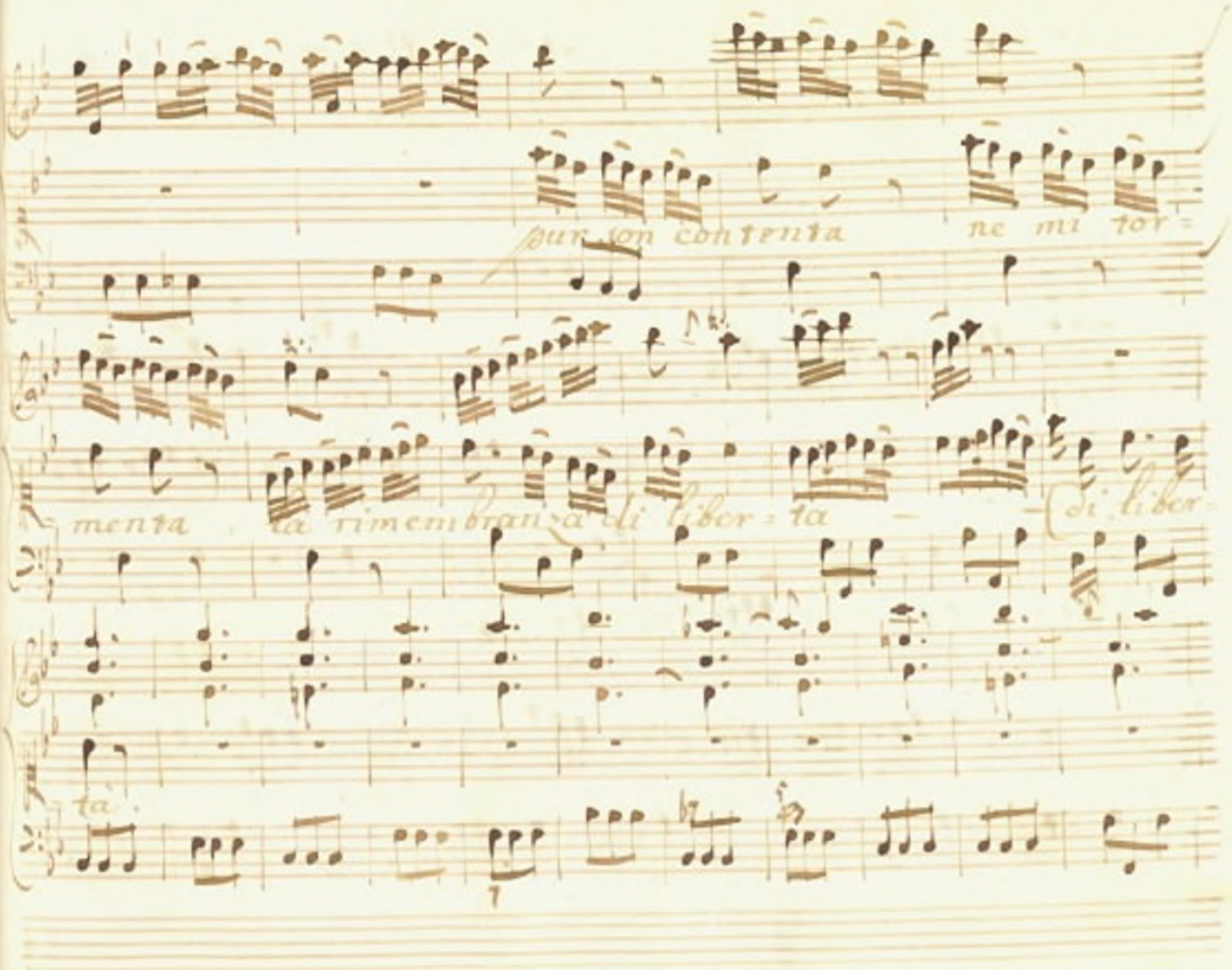

vezzo, parve il voto innocente. L'approvò. Ben com-
piacque; e la sorpresa sol conobbe il meschin, quando si
vide, mancarla libertade, e la difesa.
Violino Solo.
Aria.
Andante.

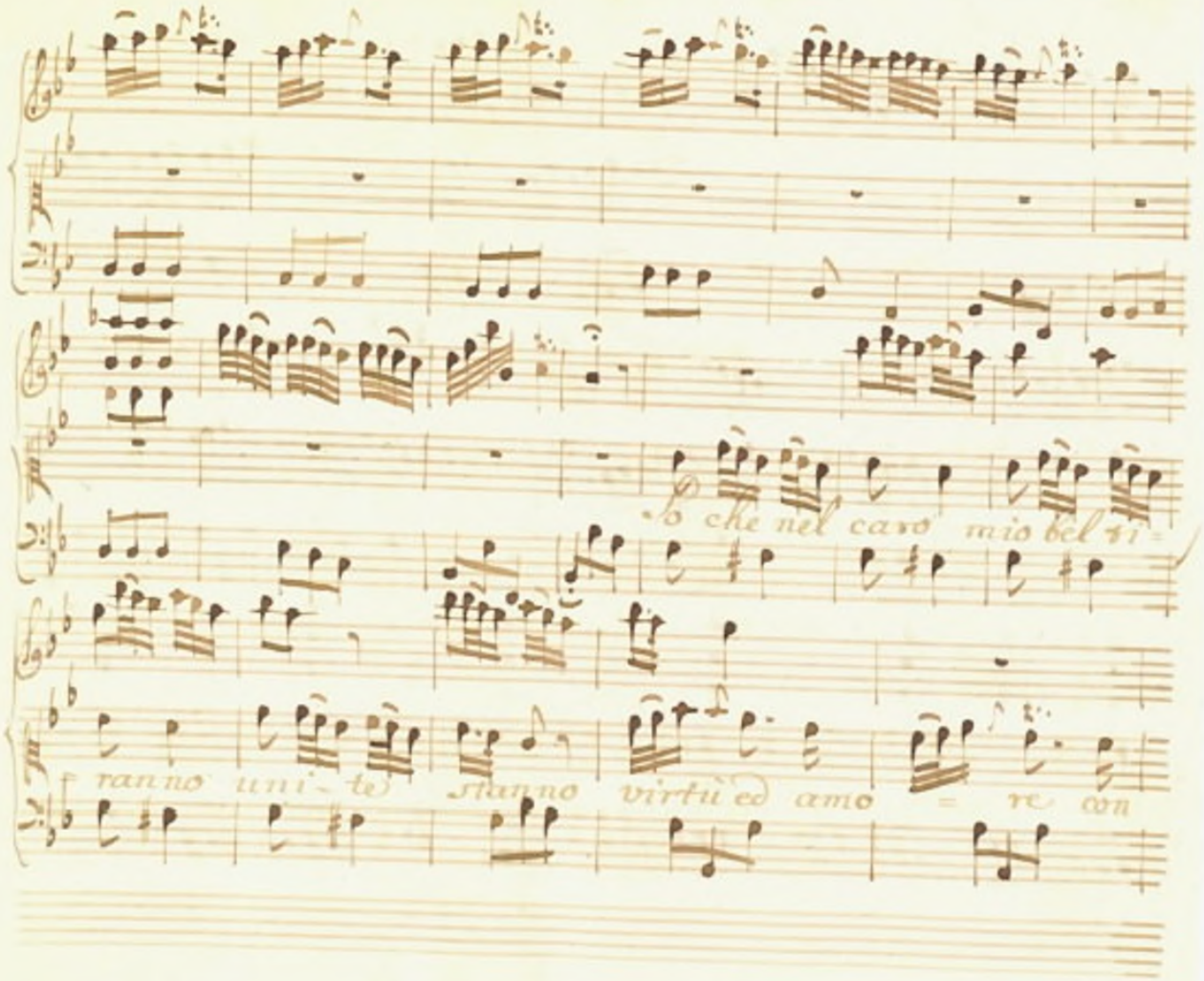


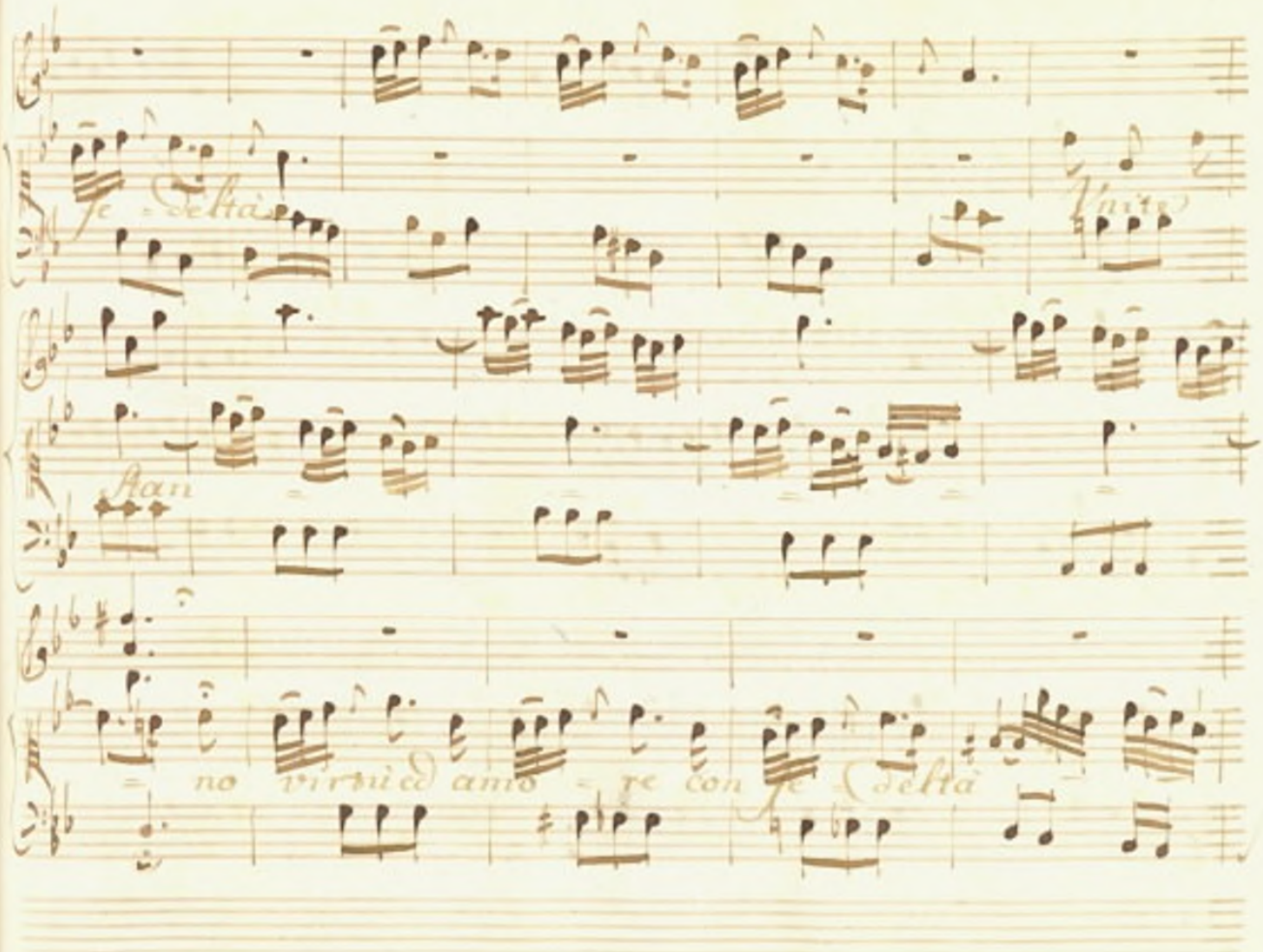

Di mie ca = tene sur son contenta

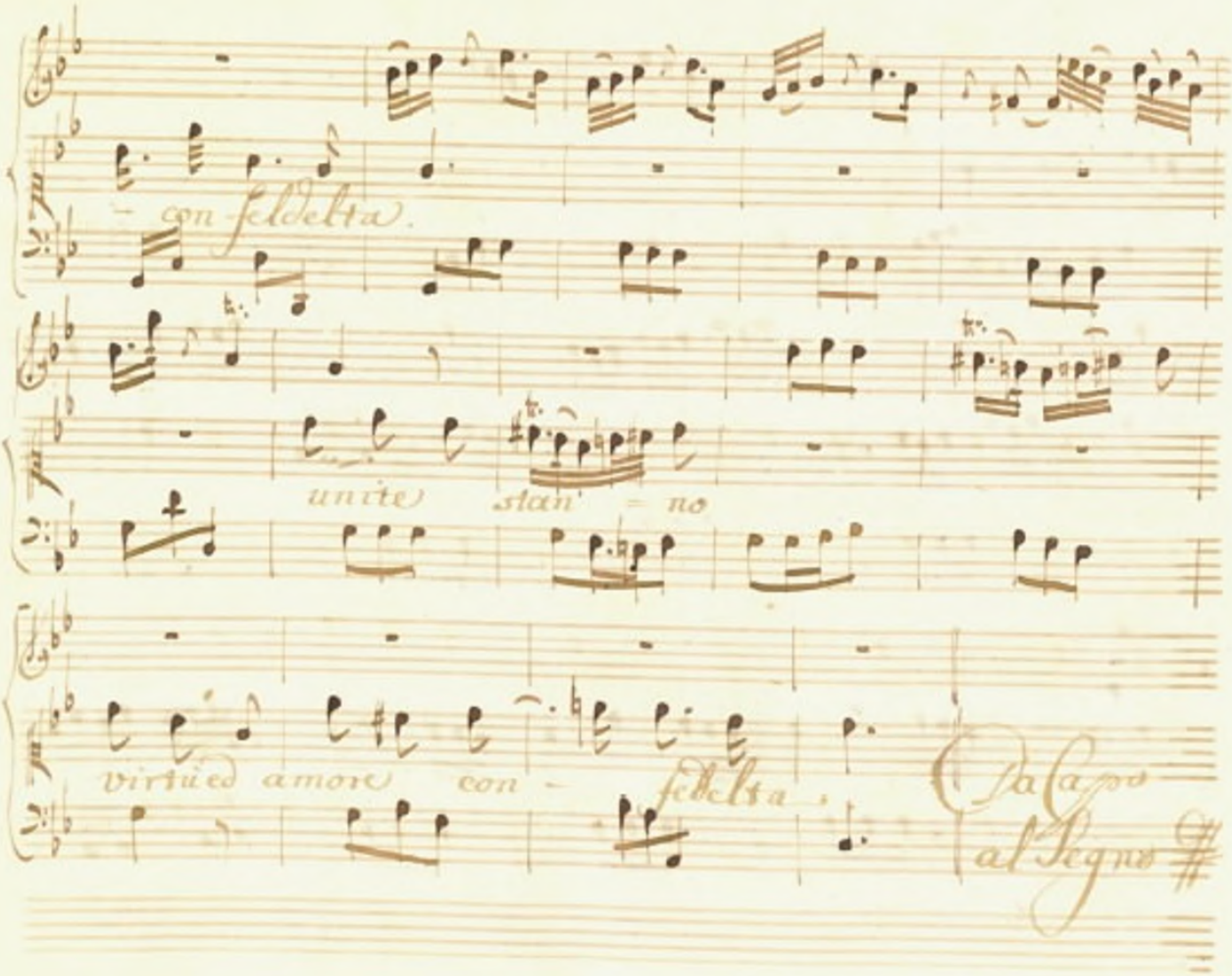

ne mi tormenta la ri = membranza di li = ber =
= tà
ne mi tor =
= menta la rimem = branza di = libertà


di libertà
di mie ca - tene, pur son con - tenta, ne mi tor -
- menta la rimembranza di liber - tà


pur son contenta
ne mi tor=
menta
la rimembranza di libertà
di liber=
ta.


lo che nel cavo mio bel fi=
ranno uni-te stanno virtù ed amo = re con


Se - deltà
Unite
Stan
no virtù ed amo - re con se - deltà


con feldelta.
unite stan = no
virtüed amore con = feldelta.
Da Capo
al Segno

Scena III

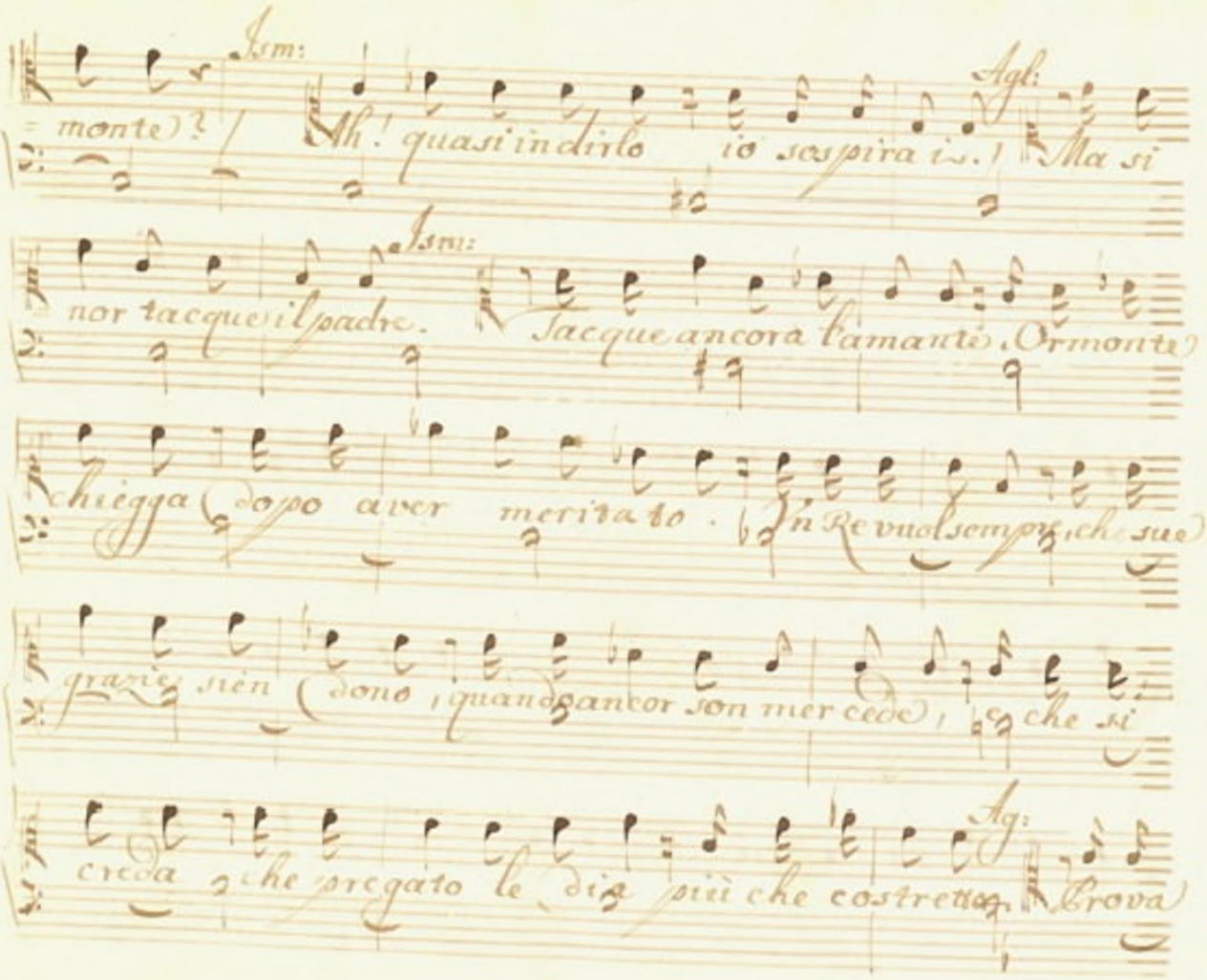
Ismene, Erginda, ed Aglatrida.

Ism: Quella è Aglatrida. Attendi. Erg: Ah! che in quel

volto men col pevele trovo il mio (infedele.) Ag: Is=

mene, i tuoi presagi approvo il lieto evvuro. Ism: non

resta compirli, che il felice imeneo. Tuo sara Ormonte Erg: Or=



Ism:

monte)? / Ah! quasi in dirlo io sospira io. / Agl: Ma si

Ism:

nor tacque il padre. Tacque ancora l'amante. Or monte

chiegga dopo aver meritato. Un Re vuol sempre, che sue

grazie sien dono, quando ancor son mercede, e che si

Ag:

creda che pregato le dia più che costretto. Prova

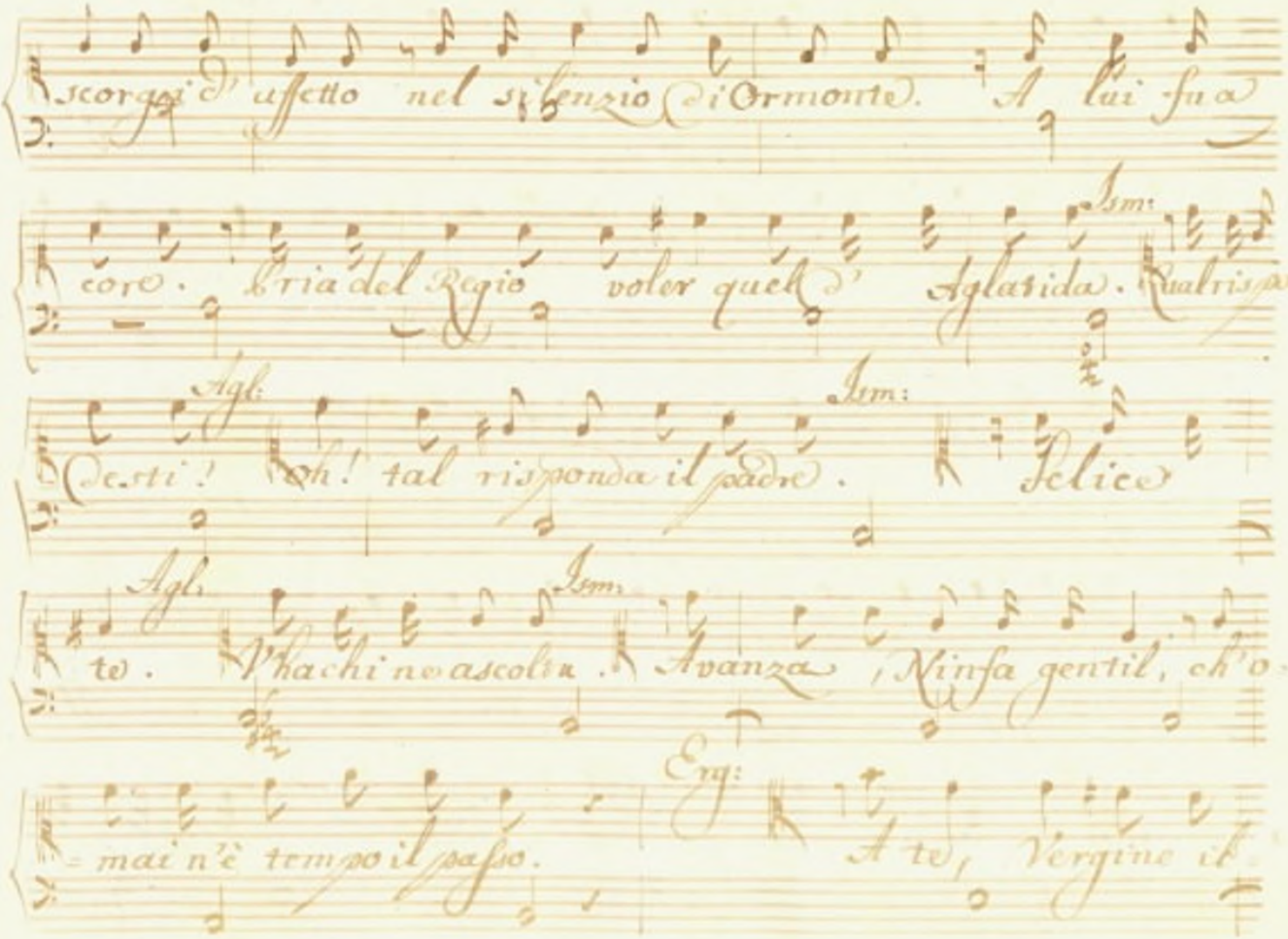
scorgi d' affetto nel silenzio di Ormonte. A lui fu a

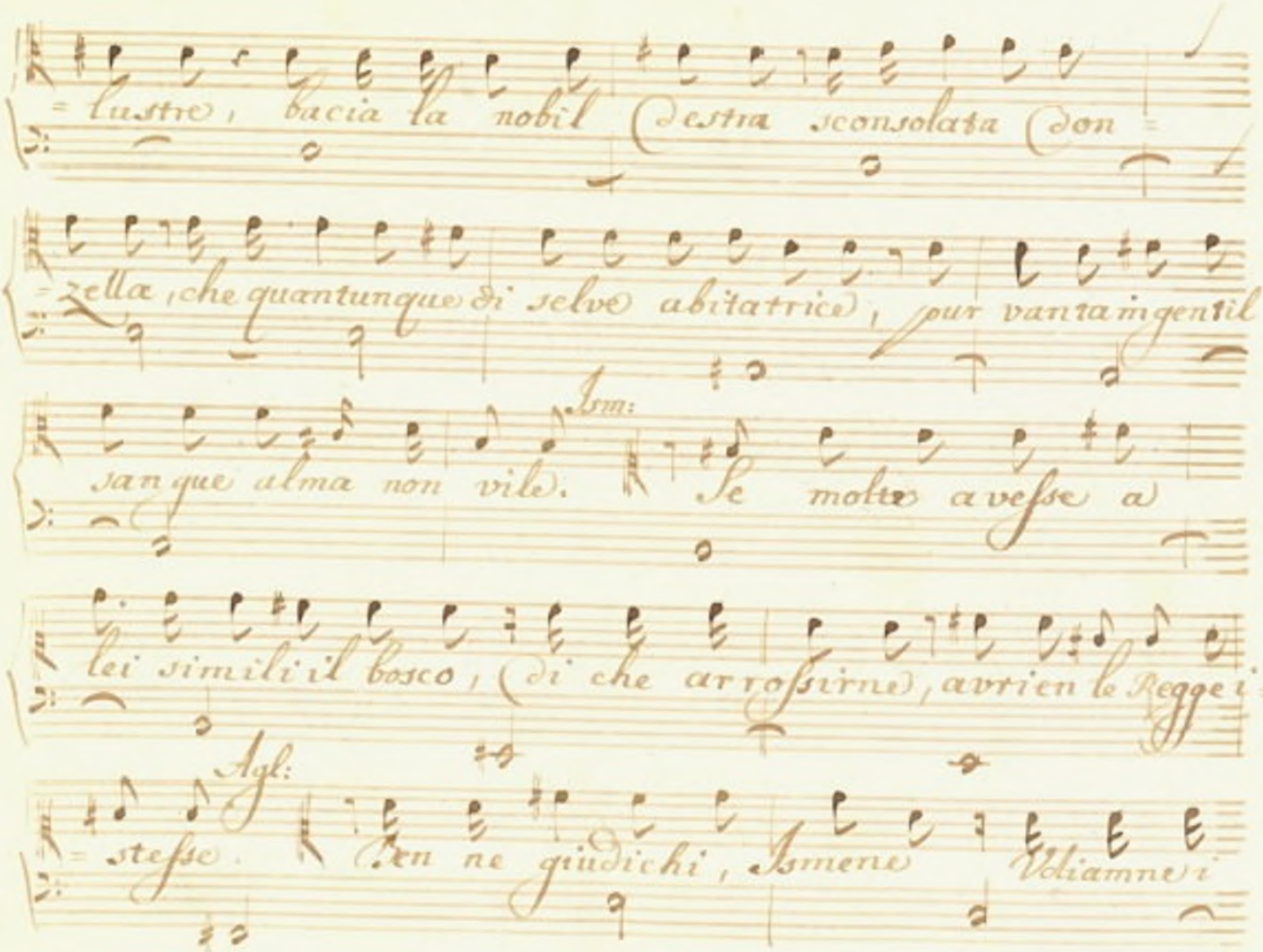
core. Pria del Regio voler quel d' Aglatida. Ism: Qual rispon=

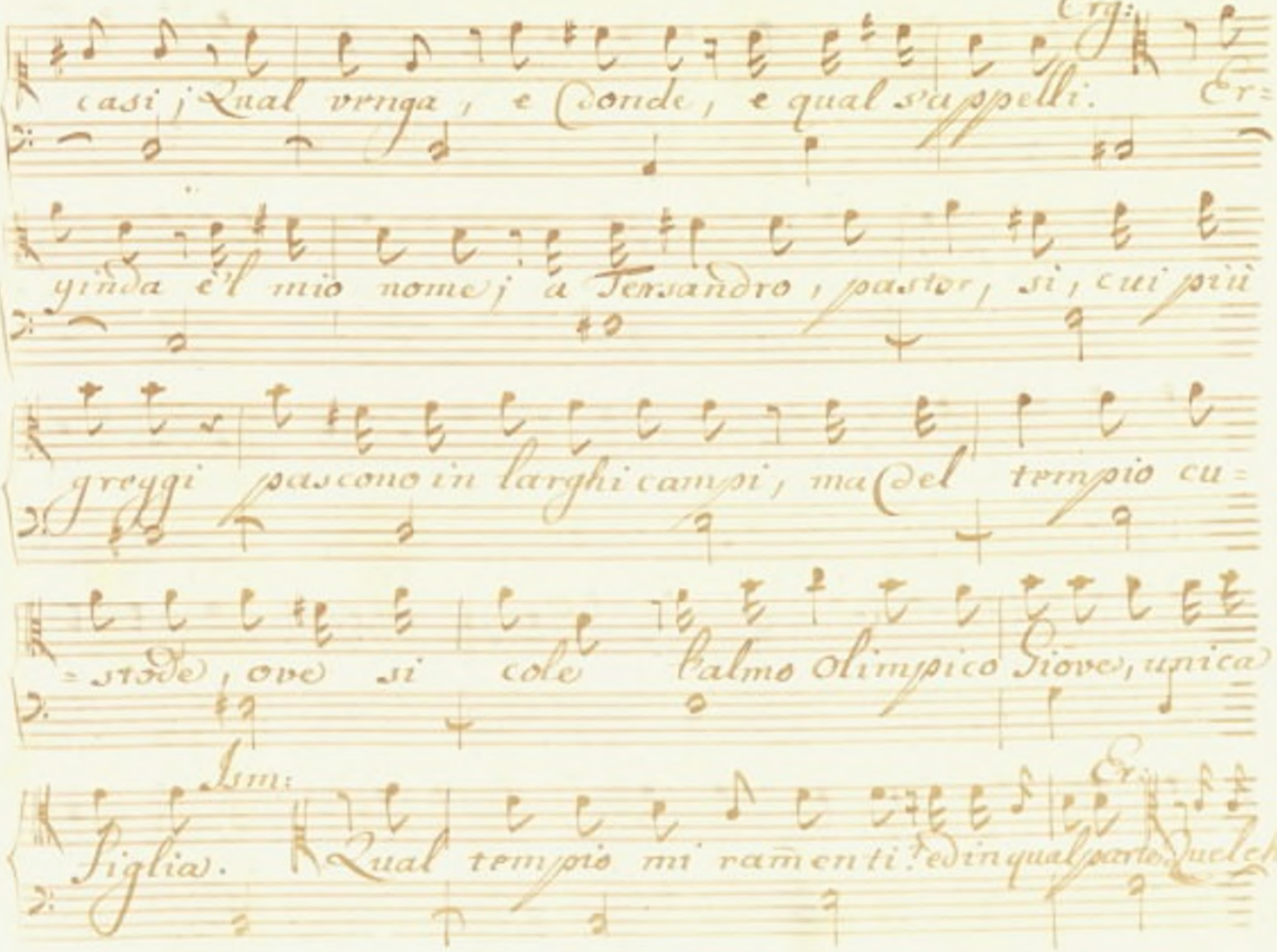
desti! Agl: Oh! tal risponda il padre. Ism: Felice

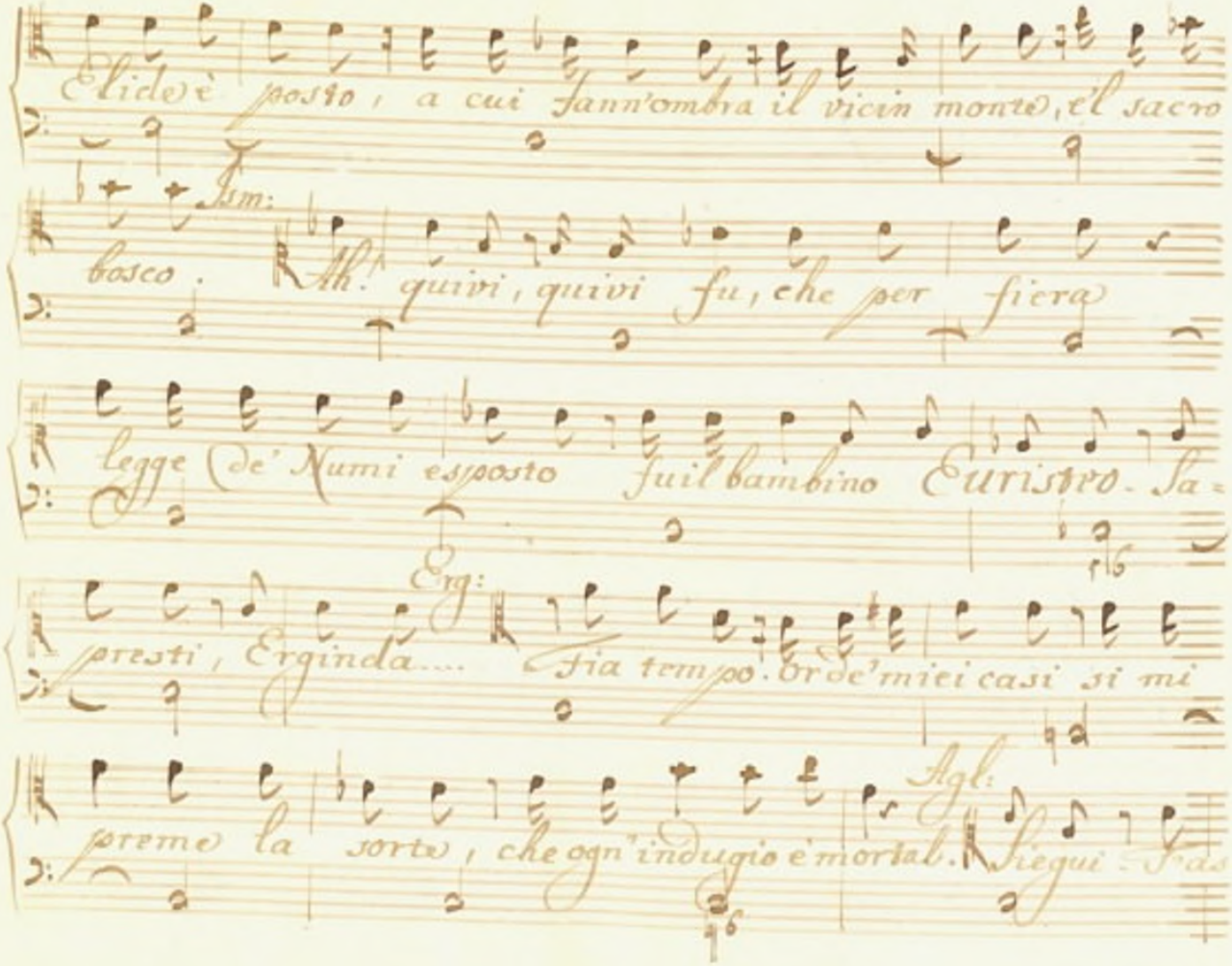
te. Agl: Vhachi ne ascolta. Ism: Avanza, Ninfa gentil, ch'o=

=mai n'è tempo il passo. Erg: A te, Vergine il




= lustre, bacia la nobil destra sconsolata don =
= zella, che quantunque di selve abitatrice, pur vanta in gentil
Ism:
sangue alma non vile. Se molto avesse a
lei simili il bosco, di che arrossirne, avrien le Regge i =
Agl:
= stesse. Non ne giudichi, Ismene Voliamne i


Erg:
casi; Qual vrnga, e Conde, e qual s'appelli.
Er=
ginda è'l mio nome; a Tersandro, pastor, sì, cui più
greggi pascono in larghi campi, ma del tempio cu=
=stode, ove si cole Palmo Olimpico Giove, unica
Ism:
Figlia. Qual tempio mi rammenti? e in qual parte Quel chi
Er:


Elide è posto; a cui fann'ombra il vicin monte, el sacro
Ism:
bosco. Ah! quivi, quivi fu, che per fiera
legge de' Numi esposto fu il bambino Euristeo. Sa-
Erg:
presti, Erginda.... Sia tempo. Or de' miei casi ti mi
Agl:
preme la sorte, che ogn'indugio è mortal. Seguimi. Pas

Erg:

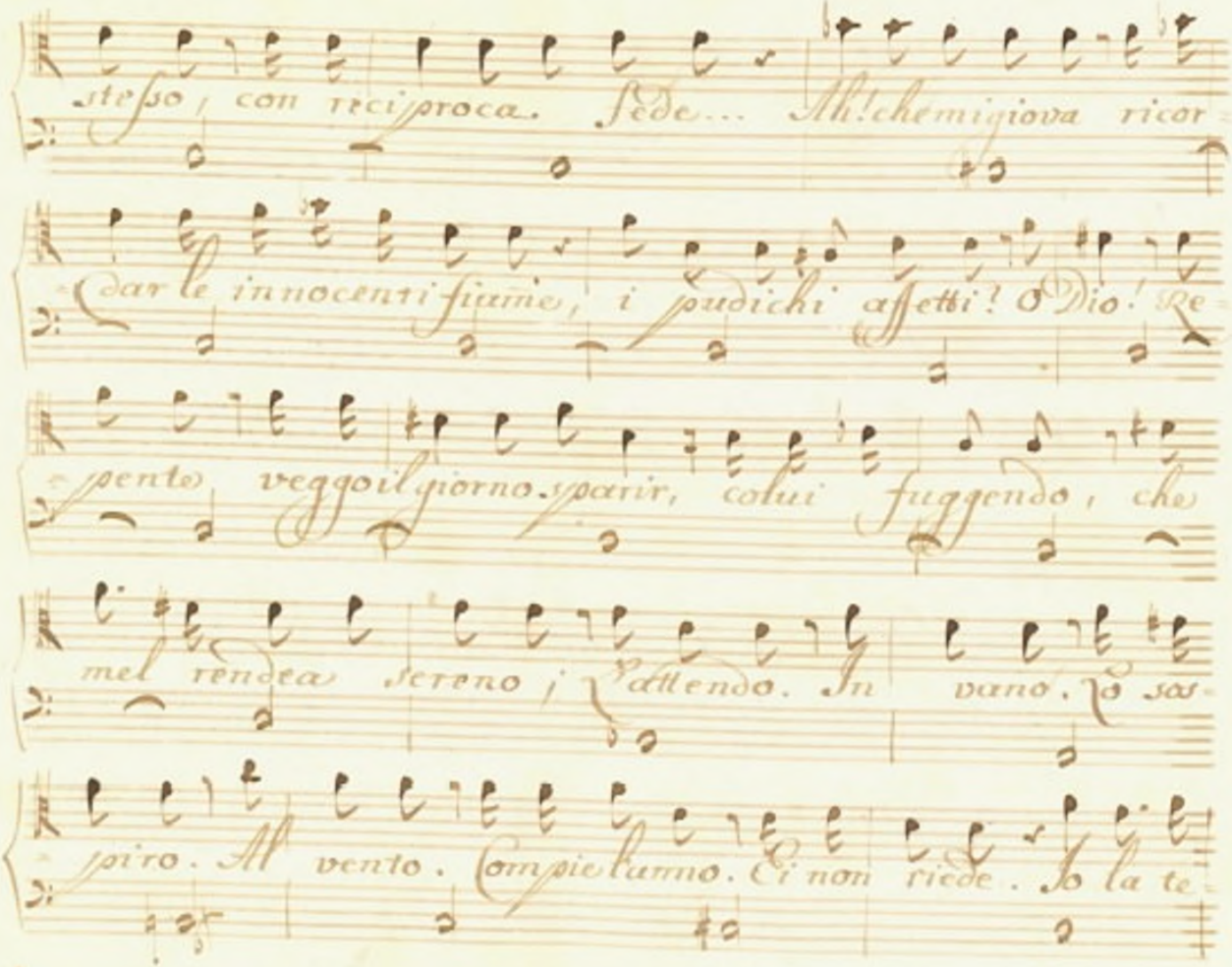
colto. Crebbe sin da' prim' anni a me com =

= pagno vago pastor. Cumune fu a noi la Patria

mensa, il patrio tetto. Ci amamo in sin d'allora, che an =

= cor non sapevam che fosse amore; E'l padre ne go =

= dea: Giuntia l'etade, in cui meglio conosce il cor se


stesso, con reciproca. Fede... Ah! che mi giova ricor
dar le innocenti fiamme, i pudichi affetti? O Dio! Re
pente veggo il giorno sparir, colui fuggendo, che
mel rendea sereno; l'attendo. In vano. Io sos
piro. Al vento. Compiangiamo. Ei non riede. Io la te

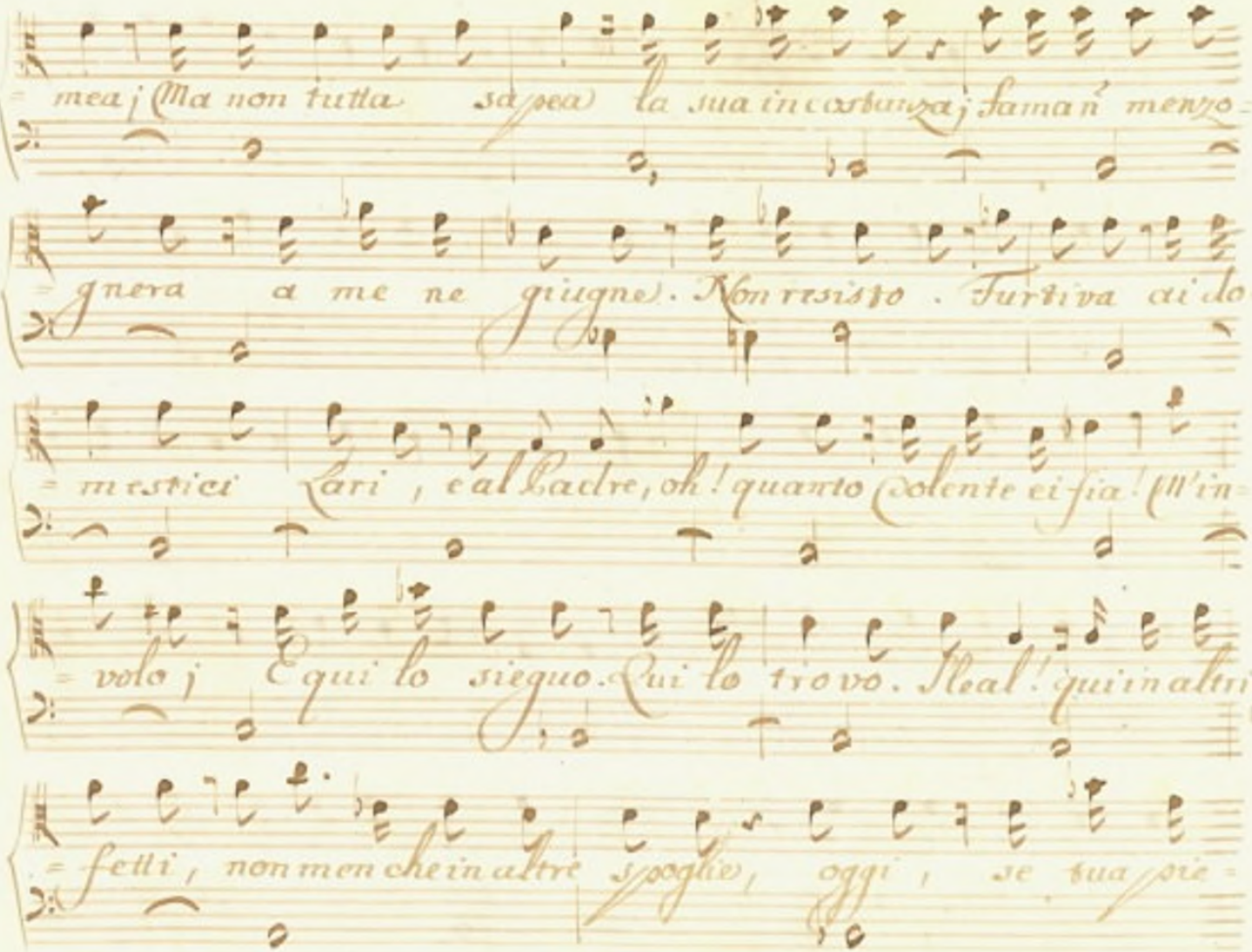
mea; (Ma non tutta sapea) la sua incostanza; fama n' menzo=

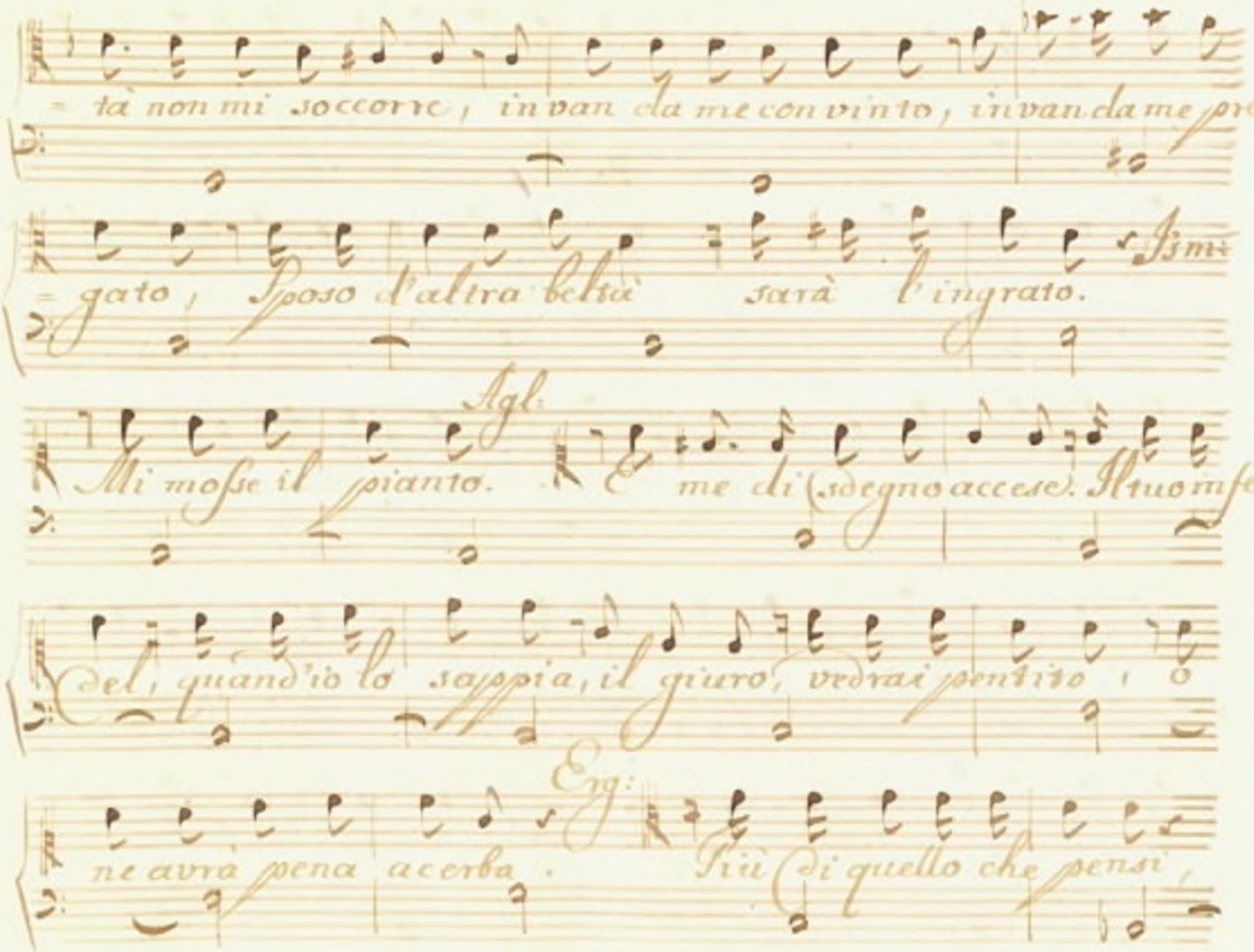
gnera a me ne giugne. Non resisto. Furtiva ai do=

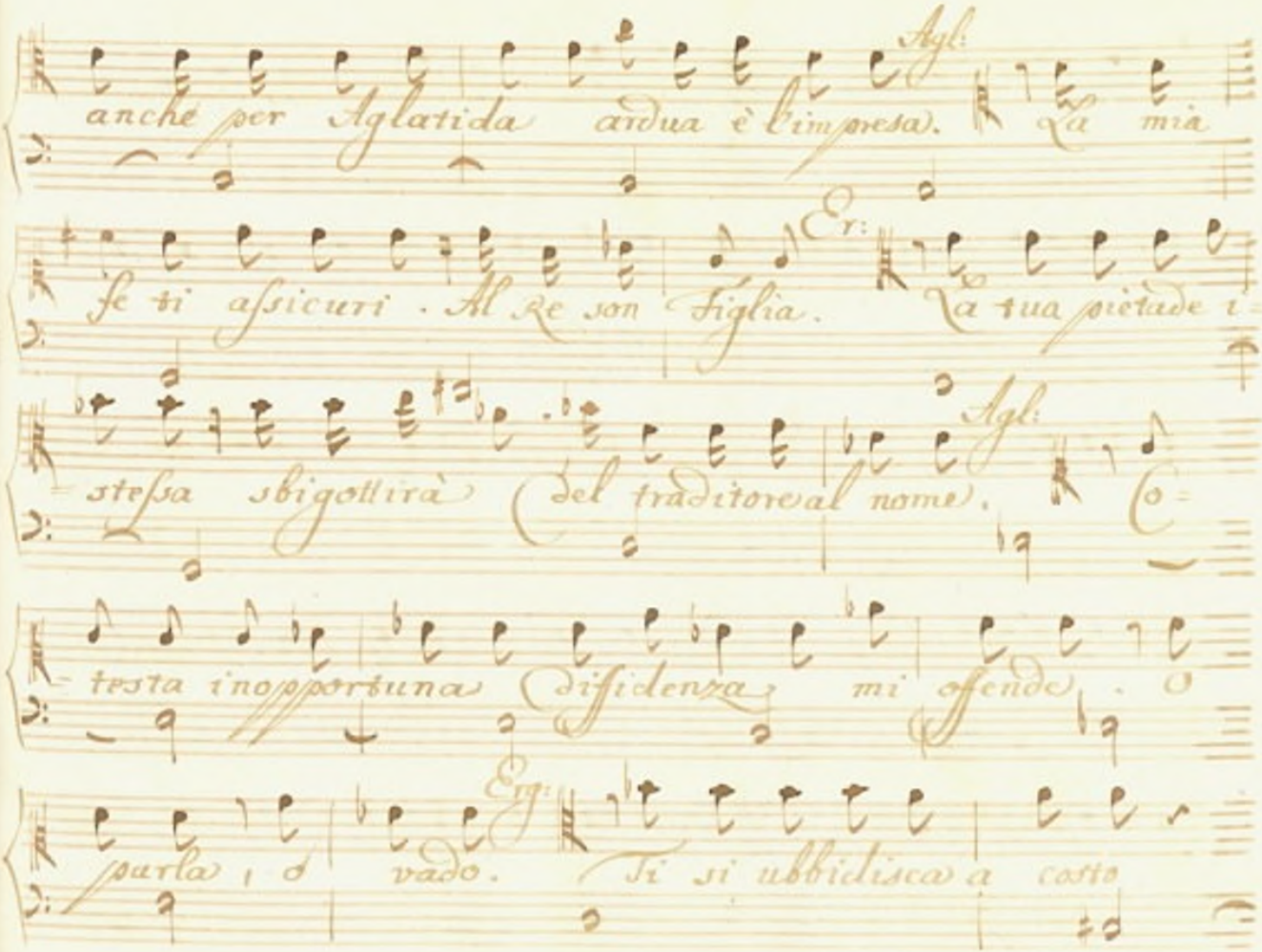
mestici Lari, e al Padre, oh! quanto dolente ei fia! (M'in=

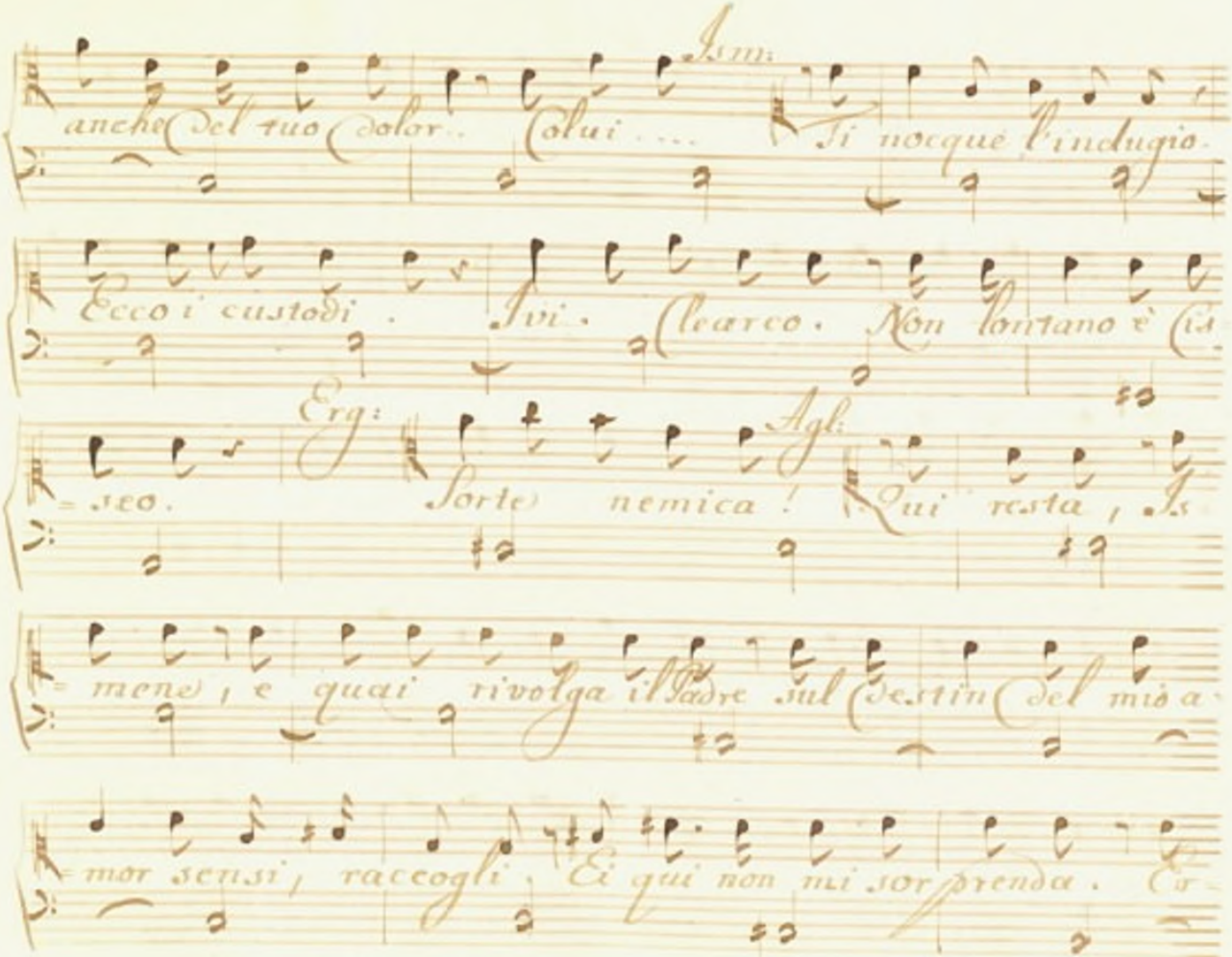
volo; E qui lo sieguo. Qui lo trovo. Ileal! qui in altri af=

fetti, non men che in altre spoglie, oggi, se tua pie=




= ta non mi soccorre, invan da me convinto, invan da me pre
= gato, Sposo d'altra beltà sarà l'ingrato.
Agl:
Mi mosse il pianto. E me di (sdegno accese). Il tuo mise
del, quand'io lo sappia, il giuro, vedrai pentito, o
Egl:
ne avrà pena acerba. Più di quello che pensi,


Agl:
anche per Aglatida ardua è l'impresa. La mia
Er:
se ti assicuri . Al Re son Figlia. La tua pietade i-
Agl:
stessa sbigottirà (del traditore al nome). O-
testa inopportuna (diffidenza) mi offende . O
Er:
parla , o vado. Ti si ubbidisca a costo



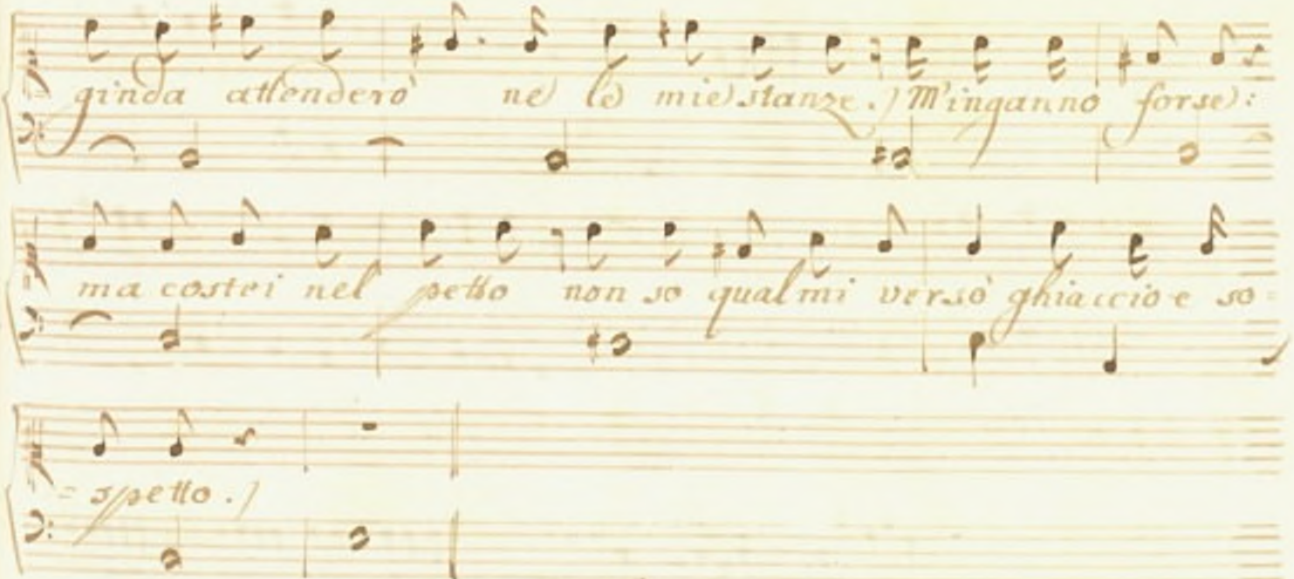
anche del tuo dolor.. Colui ... Ism: Ti nocque l'indugio.

Ecco i custodi. Ivi. Clearco. Non lontano è Cis-

-seo. Erg: Sorte nemica! Agl: Qui resta, Is-

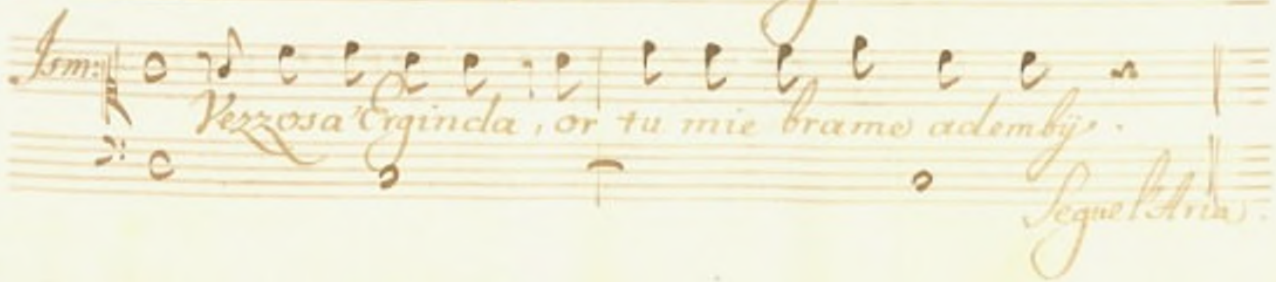
-mene, e quai rivolga il Padre sul destin del mio a-

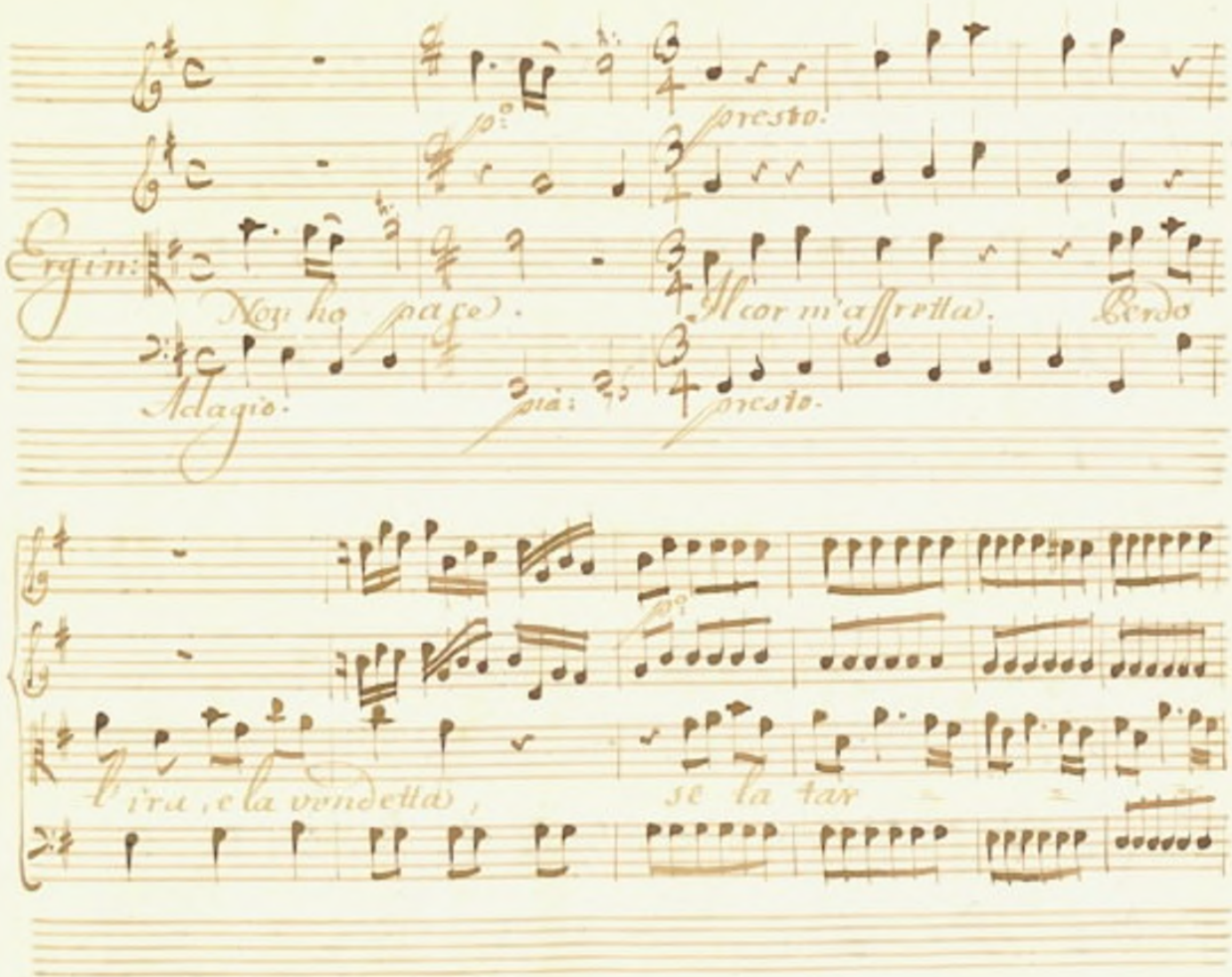
-mor sensi, raccogli. Ei qui non mi sorprenda. Er-

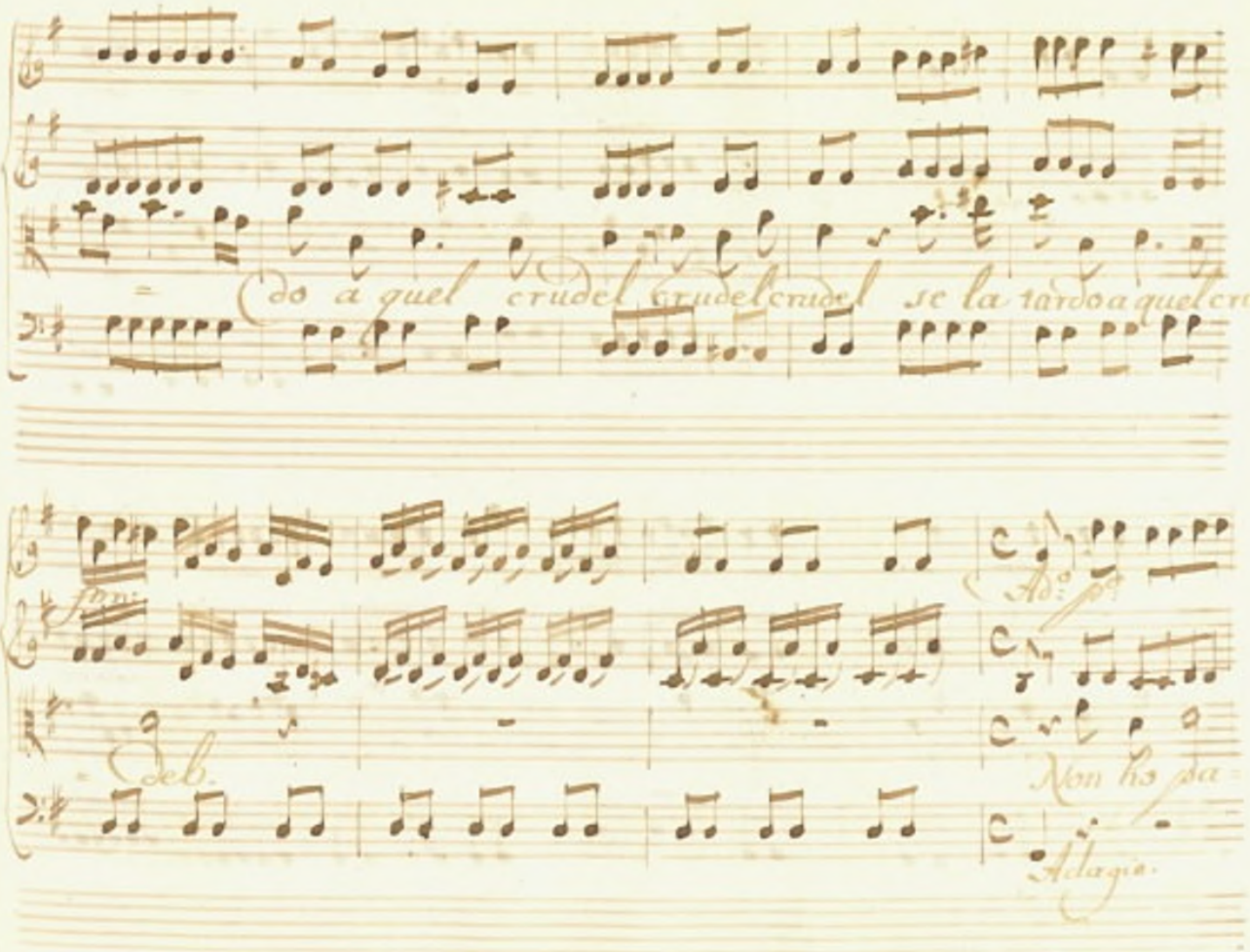


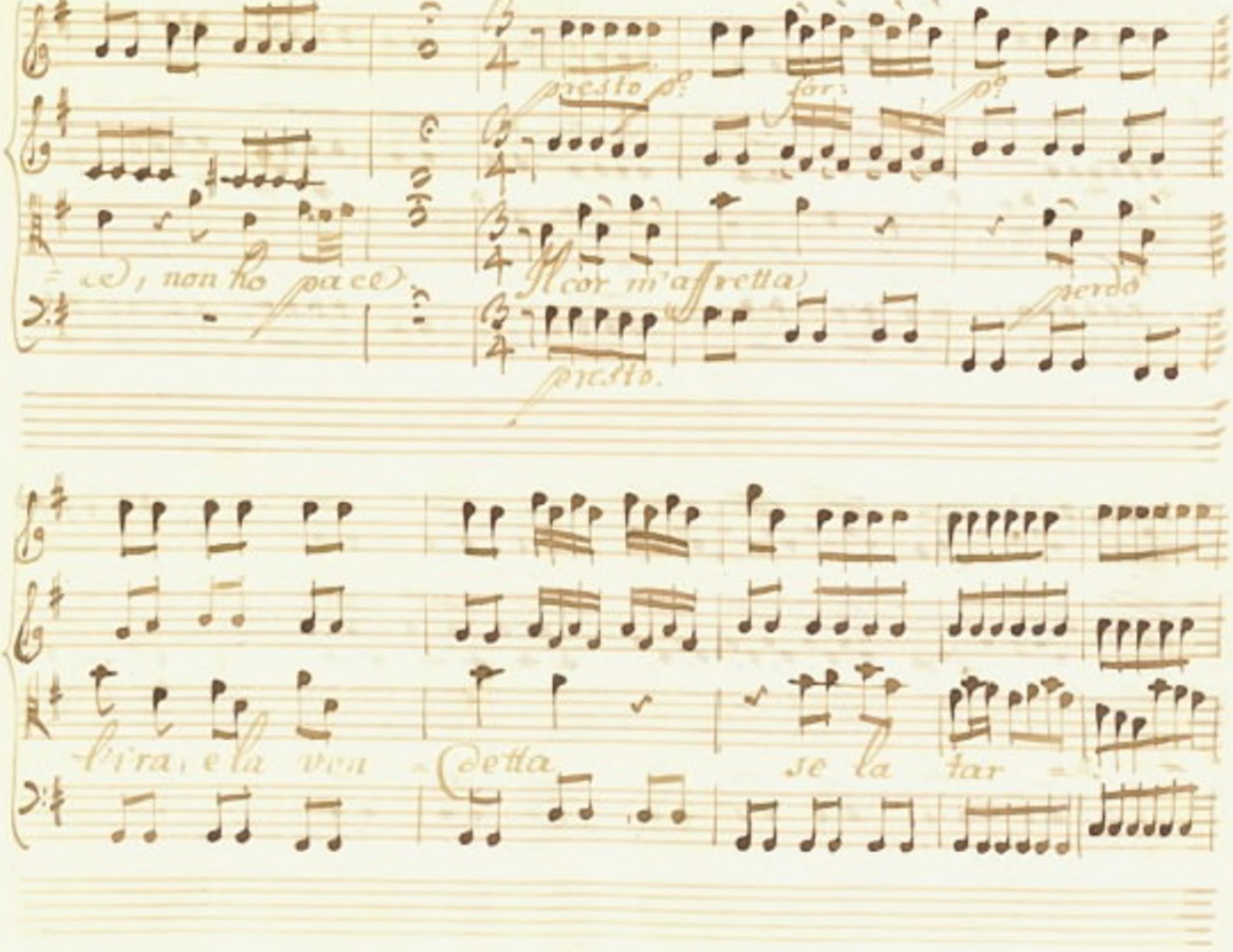
Scena IV.

Ismene, (Erginda).




Ergin:
Non ho pace.
Il cor m'affretta.
Perdo
Adagio.
pia:
presto.
presto.
l'ira, e la vendetta,
se la tar


Do a quel crudel crudel crudel se la tardo a quel cru
Adagio
Deb.
Adagio

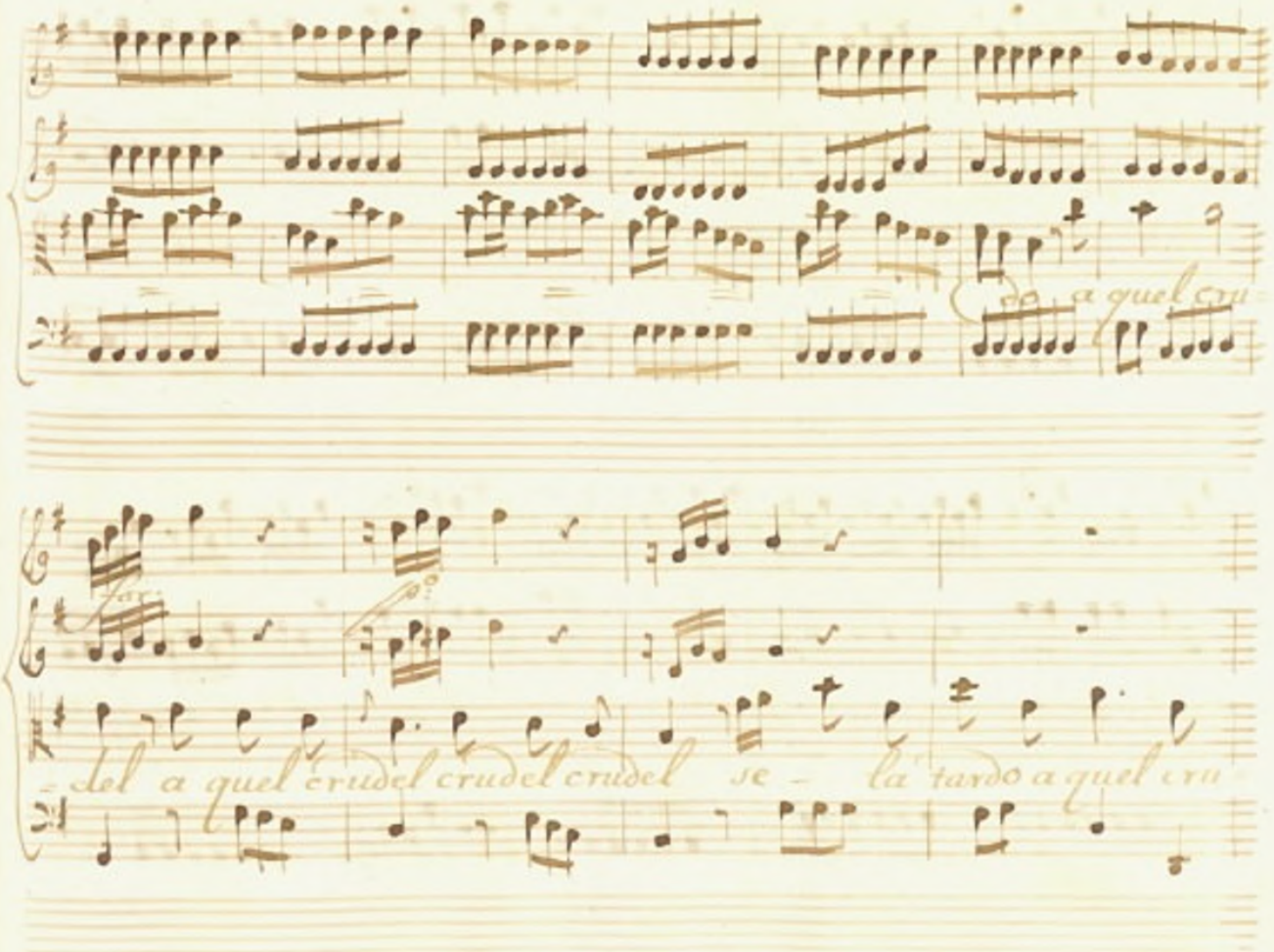


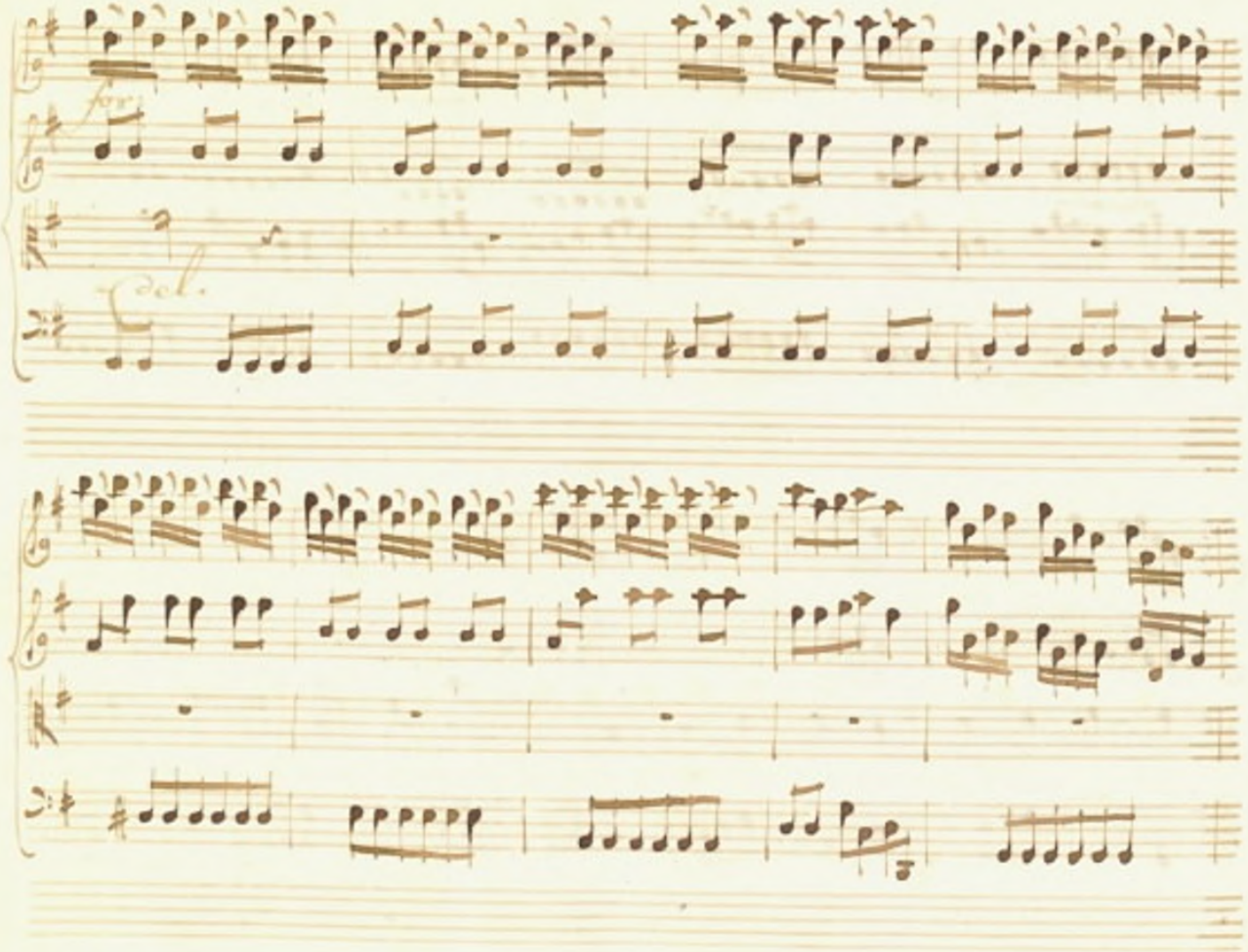
presto p.o for: p.o

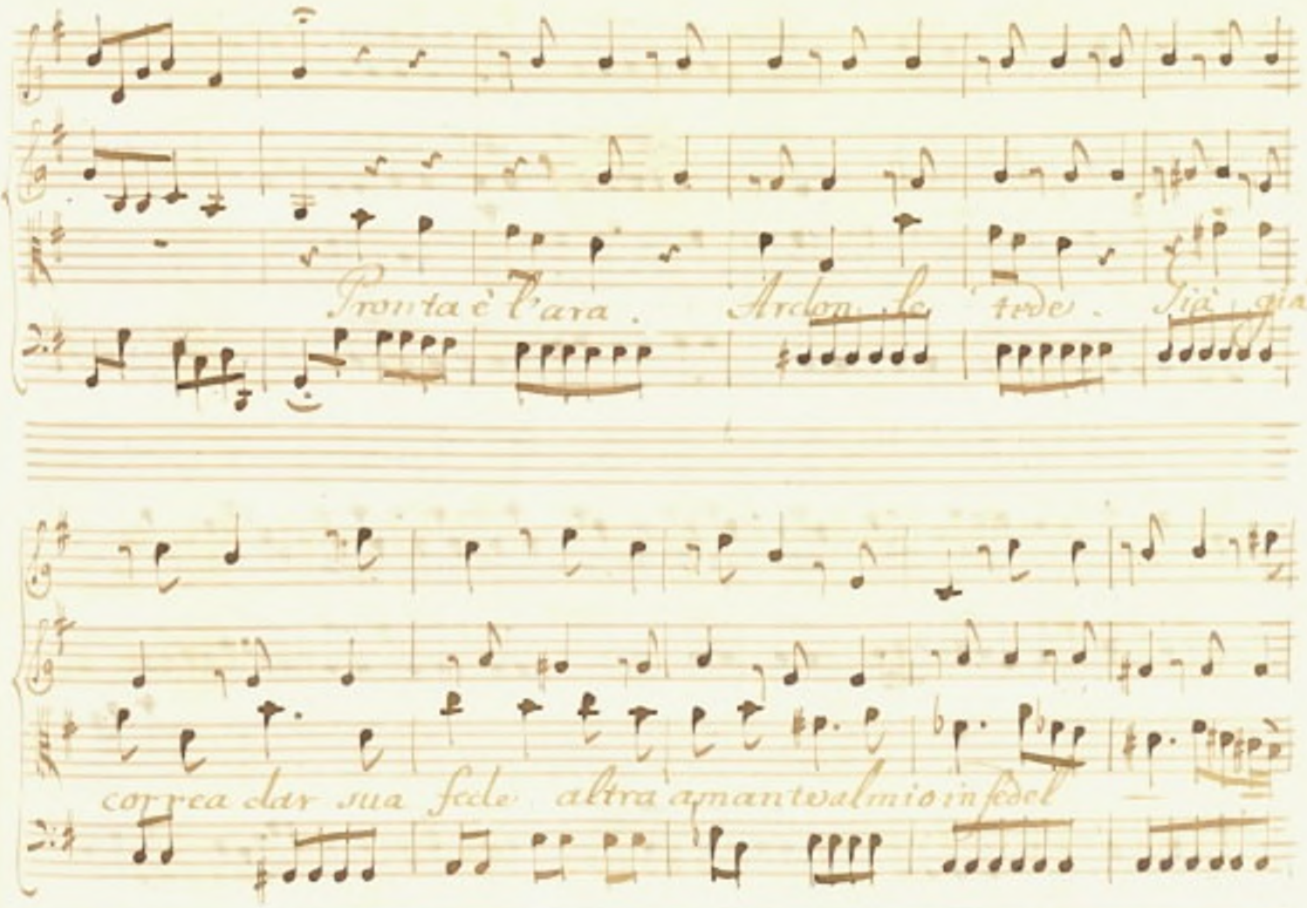
=ce, non ho pace. Il cor m'affretta perdo

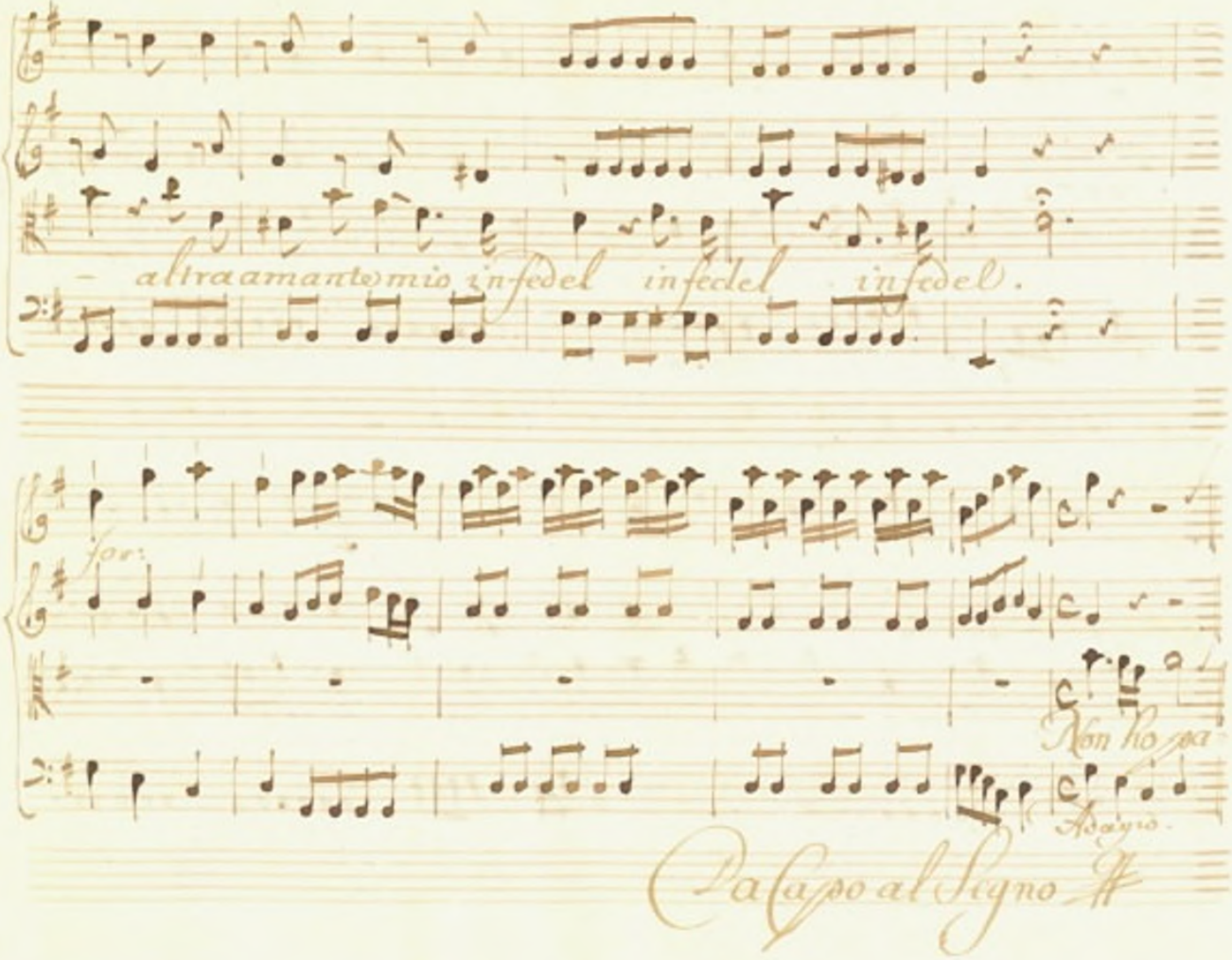
presto.

l'ira, e la ven =detta se la tar =


do a quel cru
Far.
p.o
del a quel crudel crudel crudel se - la tardo a quel cru

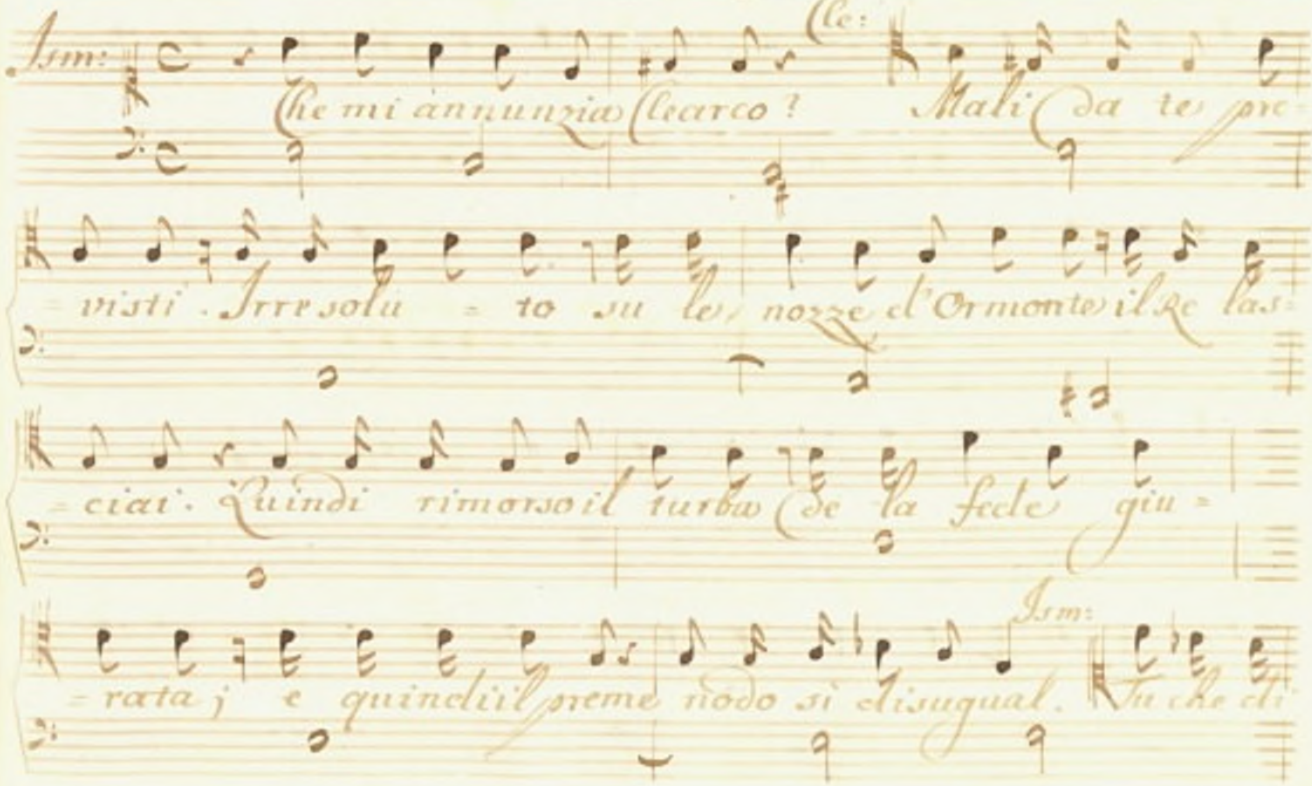

for.
Sol.

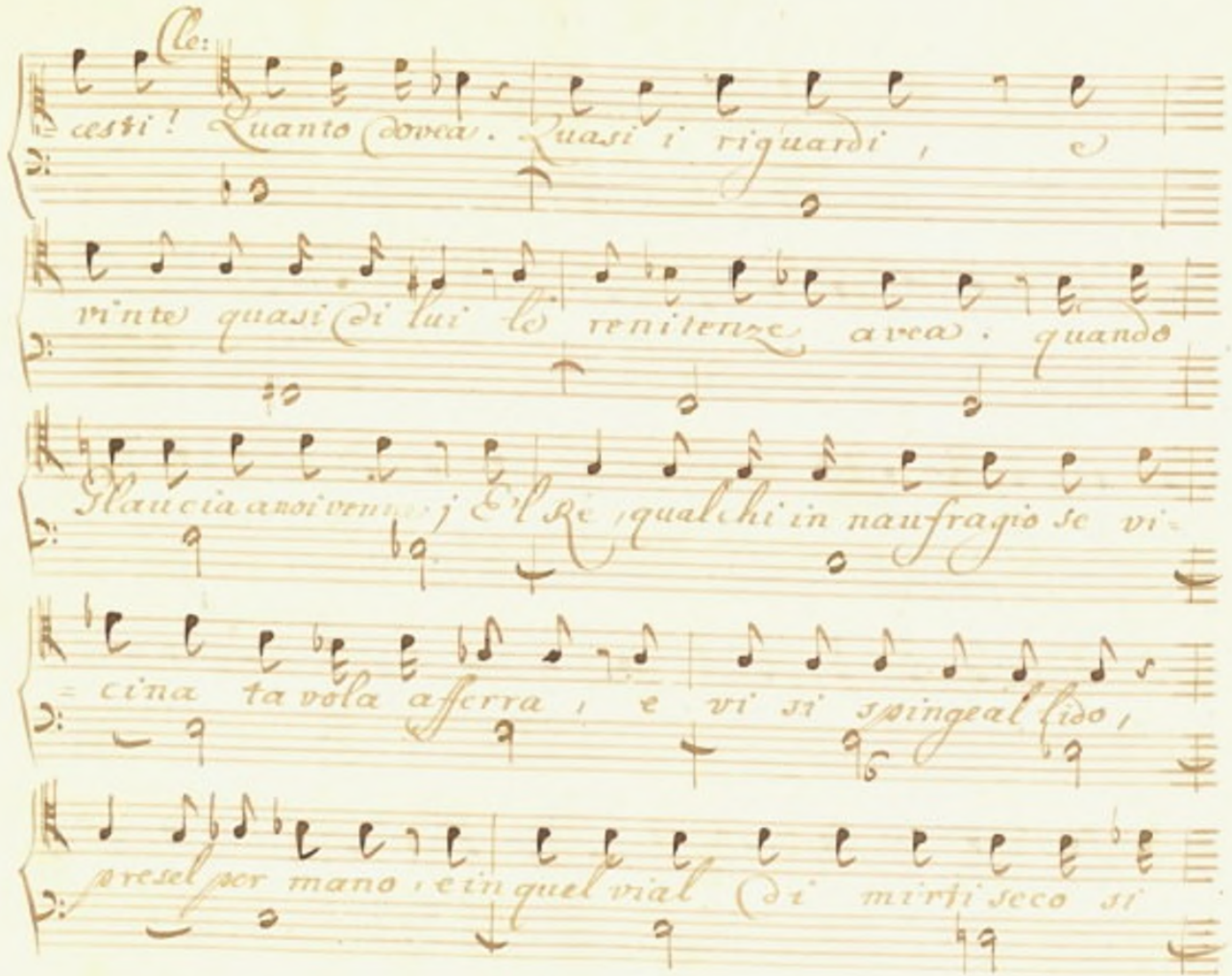

Pronta è l'ara . Ardon le tede . Già già
correa dar sua fede altra amante al mio infedel

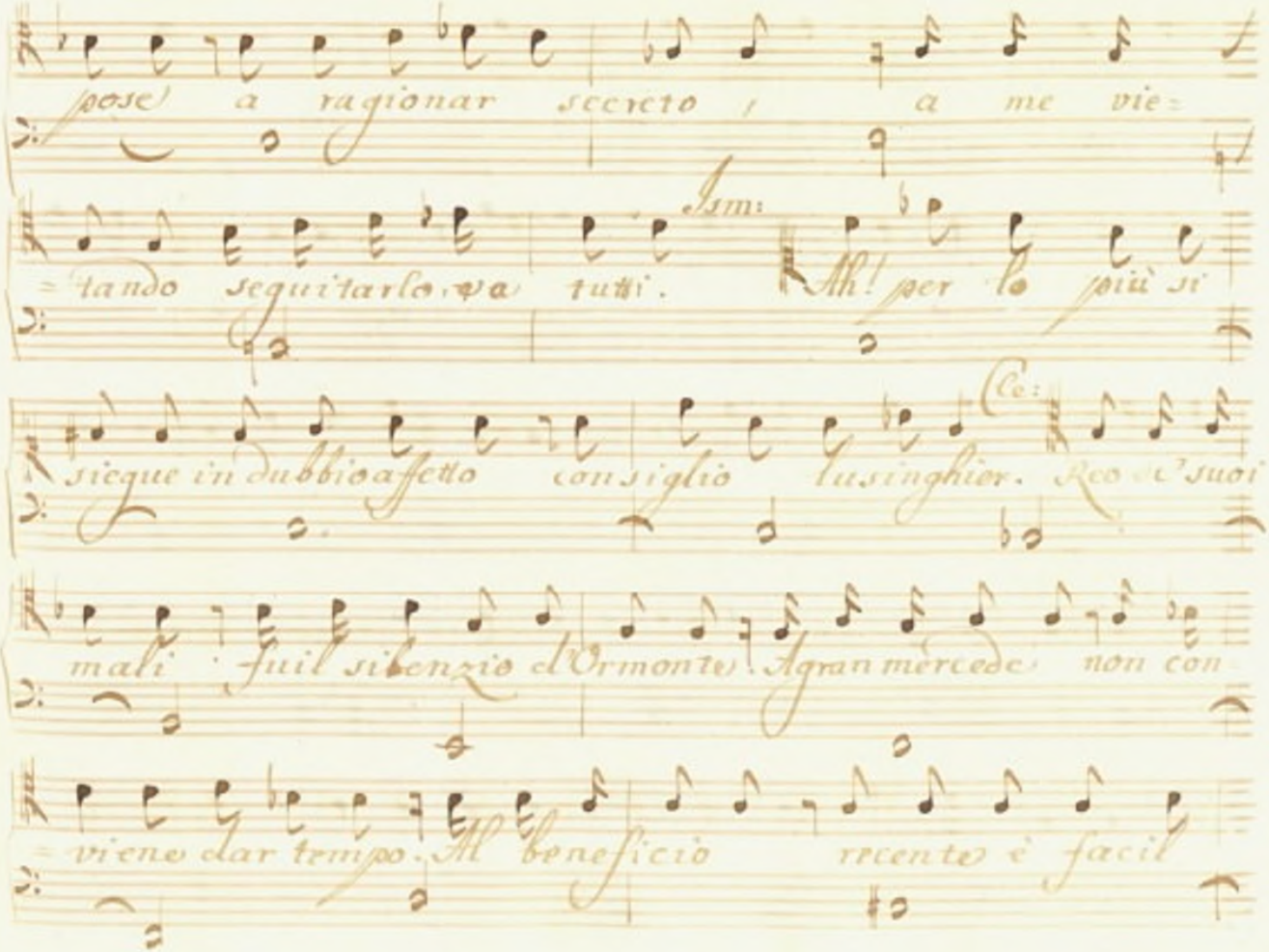

altra amante mio infedel infedel infedel.
for:
Non ho più
Adagio.
Da Capo al Segno

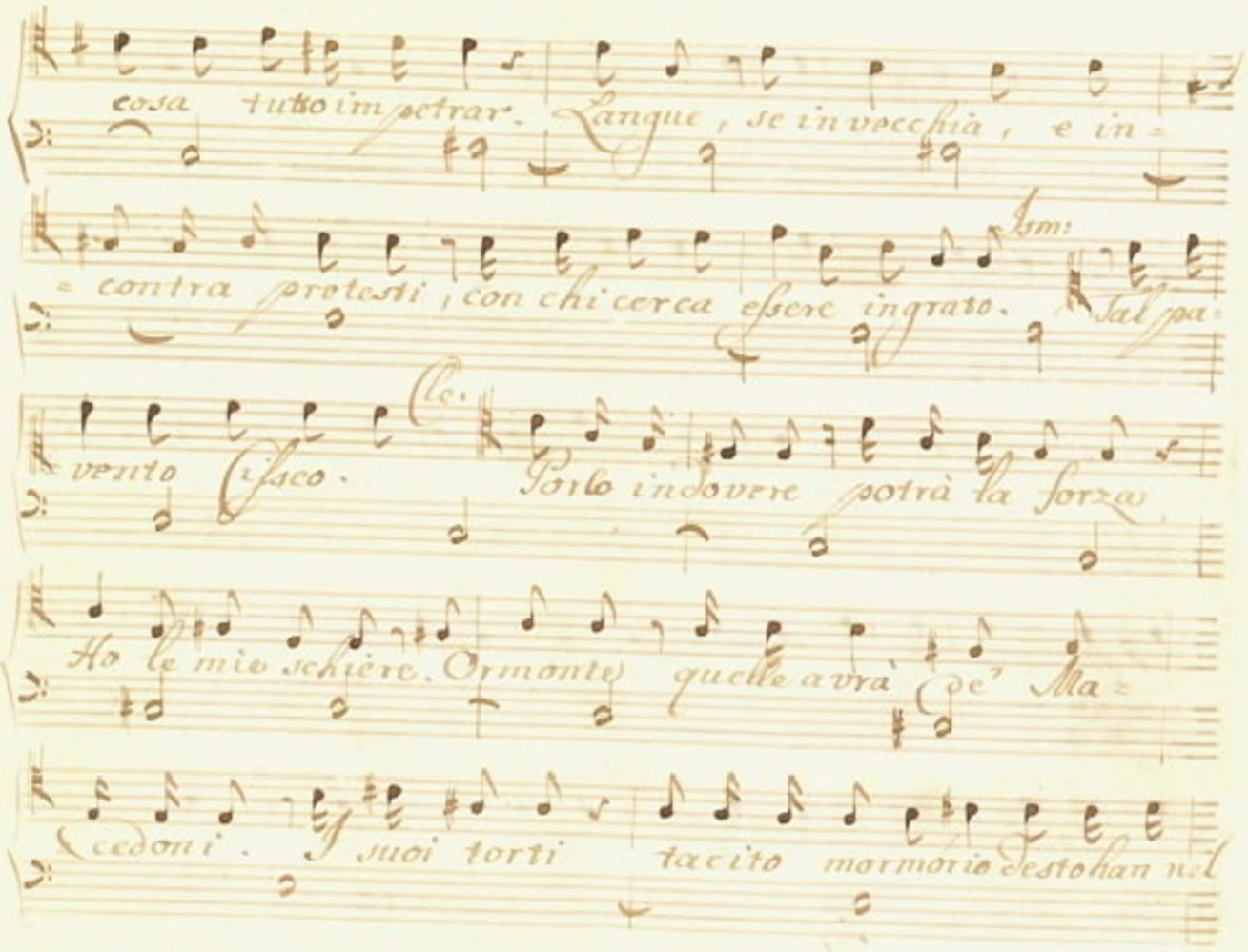
Scena V.

Ismeno e Clearco.




Cle:
cesti! Quanto dovea. Quasi i riguardi, e
vinte quasi di lui le renitenze avea. quando
Flaucia a noi venne; E'l Re, qualchi in naufragio se vi-
cina ta vola afferra, e vi si spinge al lido,
presel per mano, e in quel vial di mirti seco si


posel a ragionar secreto / a me vie=
=tando seguitarlo, va tutti.
Ism:
Ah! per lo più si
Co:
siegue in dubbio affetto consiglio lusinghier. Reo de' suoi
mali / fuil silenzio d'Ormonte! A gran mercede non con
=viene dar tempo. Al beneficio rrcente è facil



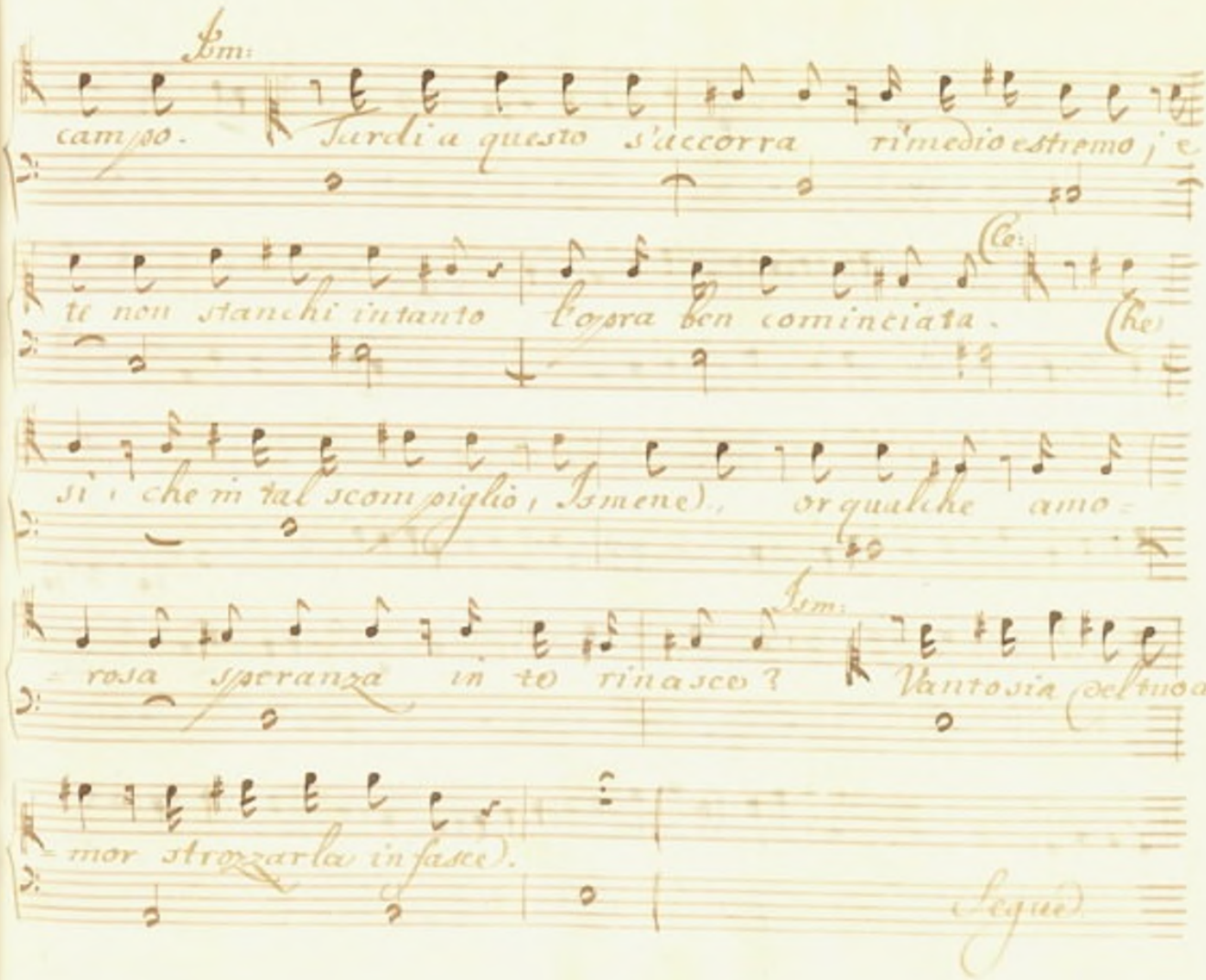
cosa tutto impetrar. Langue, se invecchia, e in=

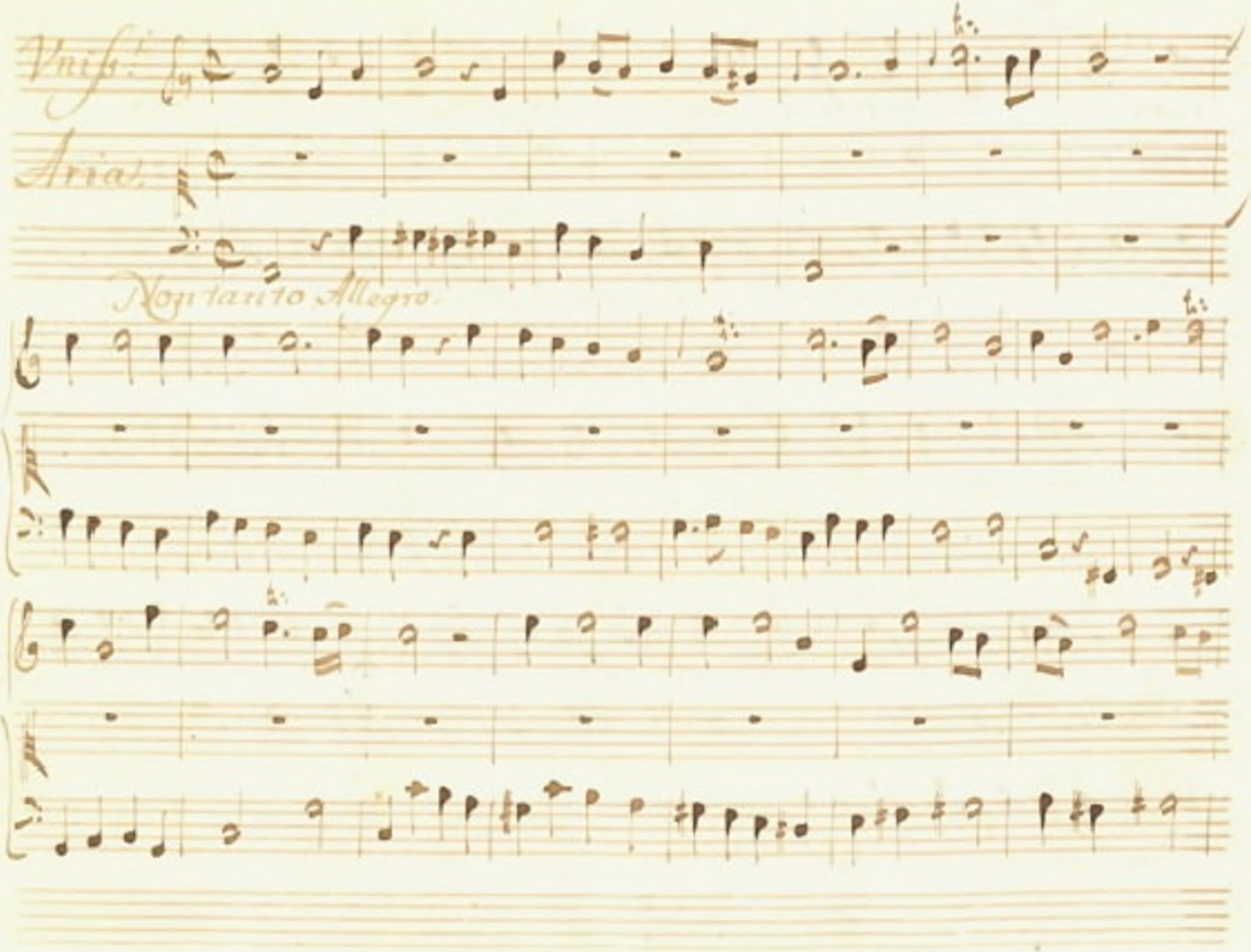
=contra protesti, con chi cerca essere ingrato. Ism: Tal pa=

=vento Cisseo. Cle. Porlo indovere potrà la forza

Ho le mie schiere. Ormonte quelle avrà de' Ma=

cedoni. I suoi torti tacito mormorio destohan nel


Em:
campo. Surdi a questo s'accorra rimedio estremo; e
(Co:
te non stanchi intanto l'opra ben cominciata. (Re)
sì: che in tal scompiglio, Ismene, or qualche amo-
Em:
-rosa speranza in te rinasce? Vantosia (del tuo a-
-mor strozzarla in fasce).
(Segue)

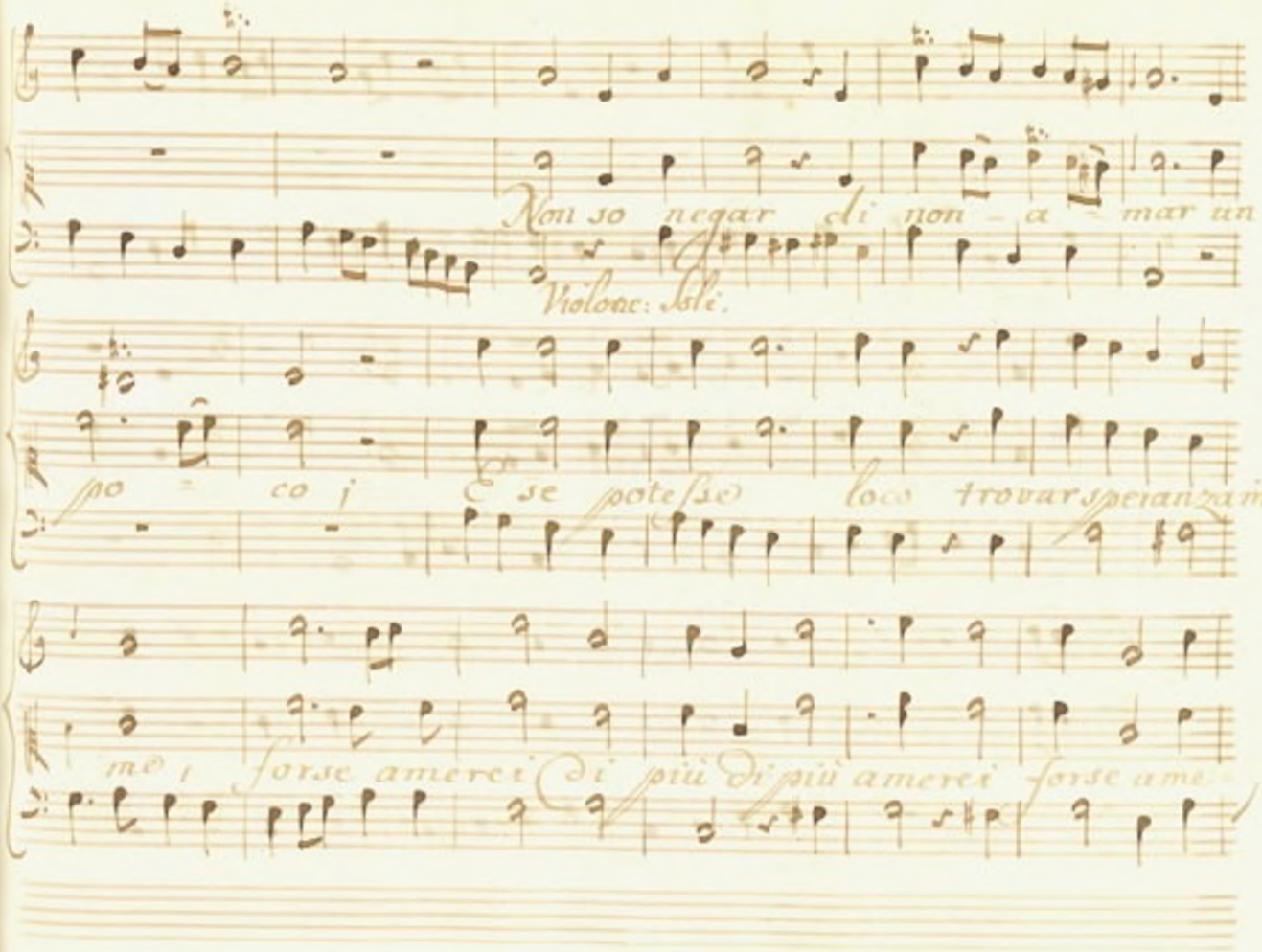

Vnis.
Aria.
Non tanto Allegro.

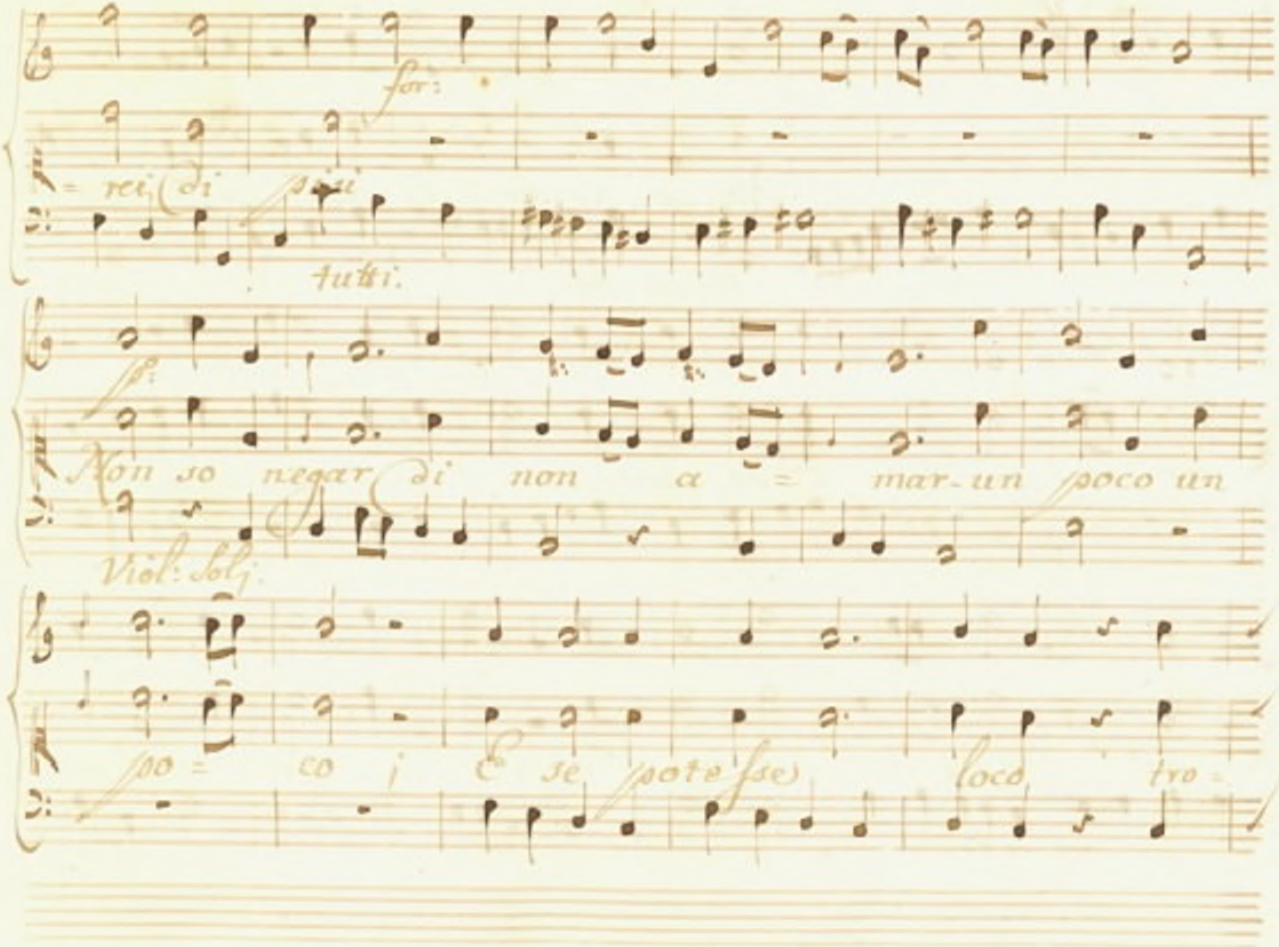
Non so negar di non - a - mar un

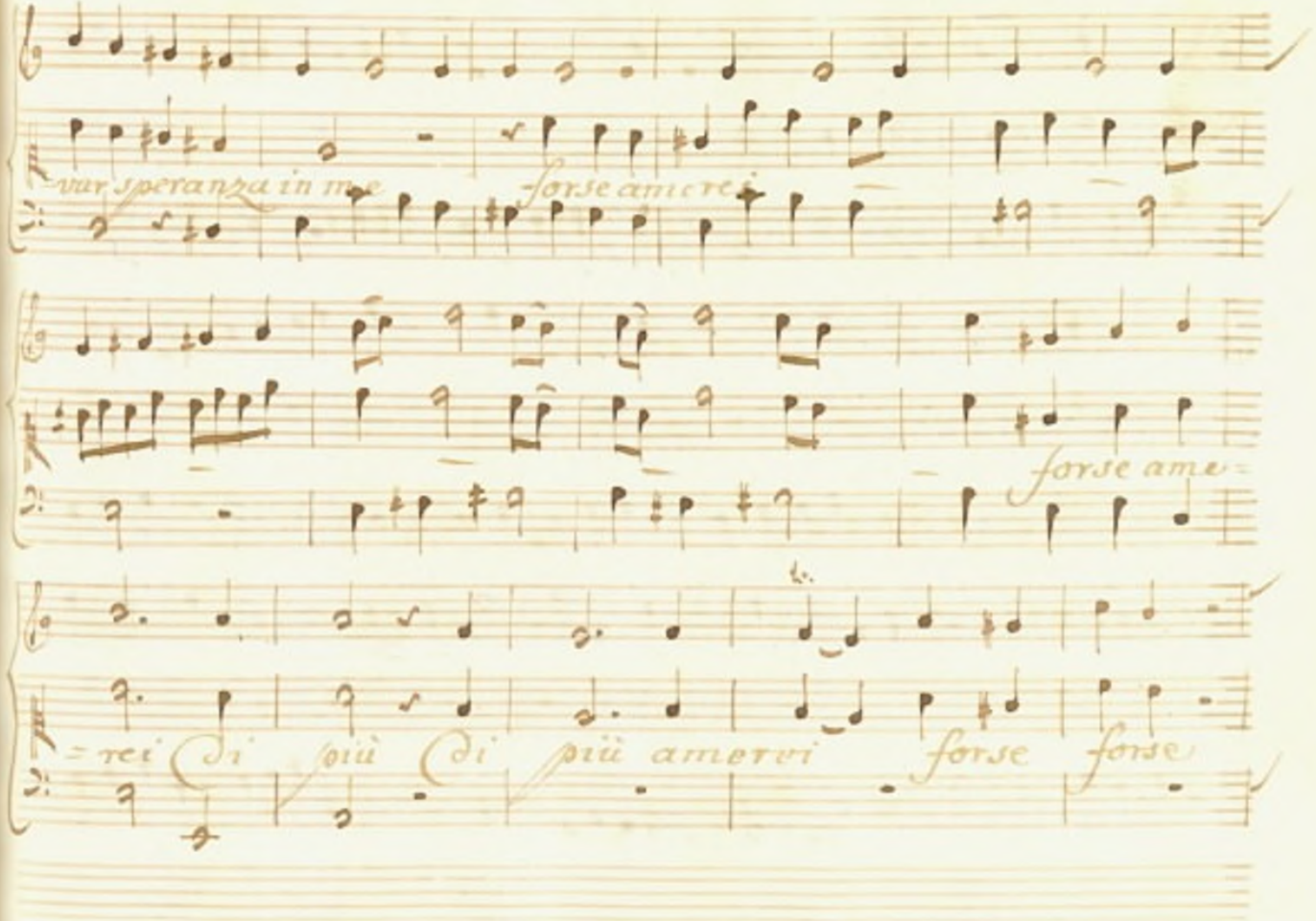
Violonc: Solo.

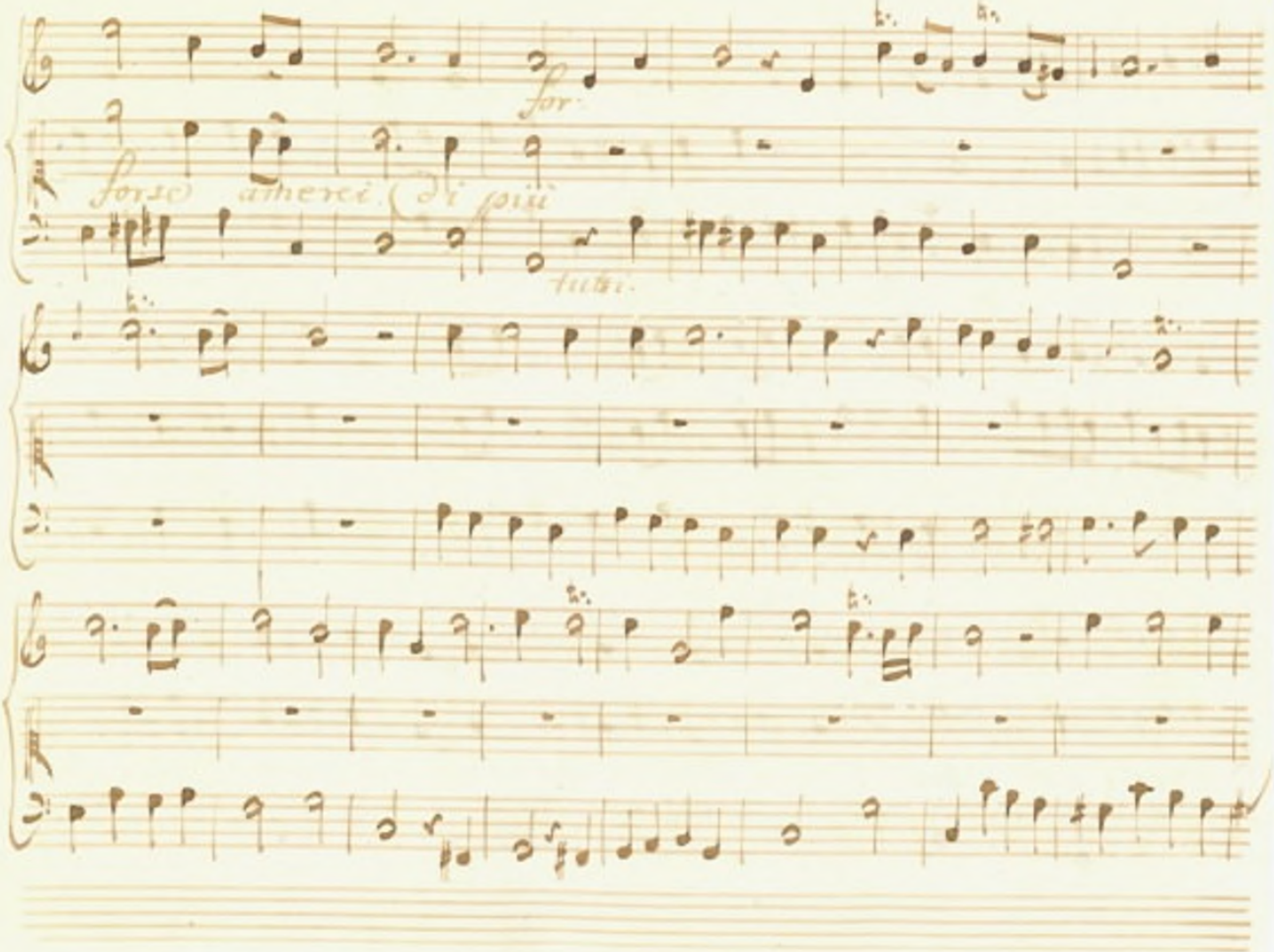
po - co i E se potesse loco trovar speranza in

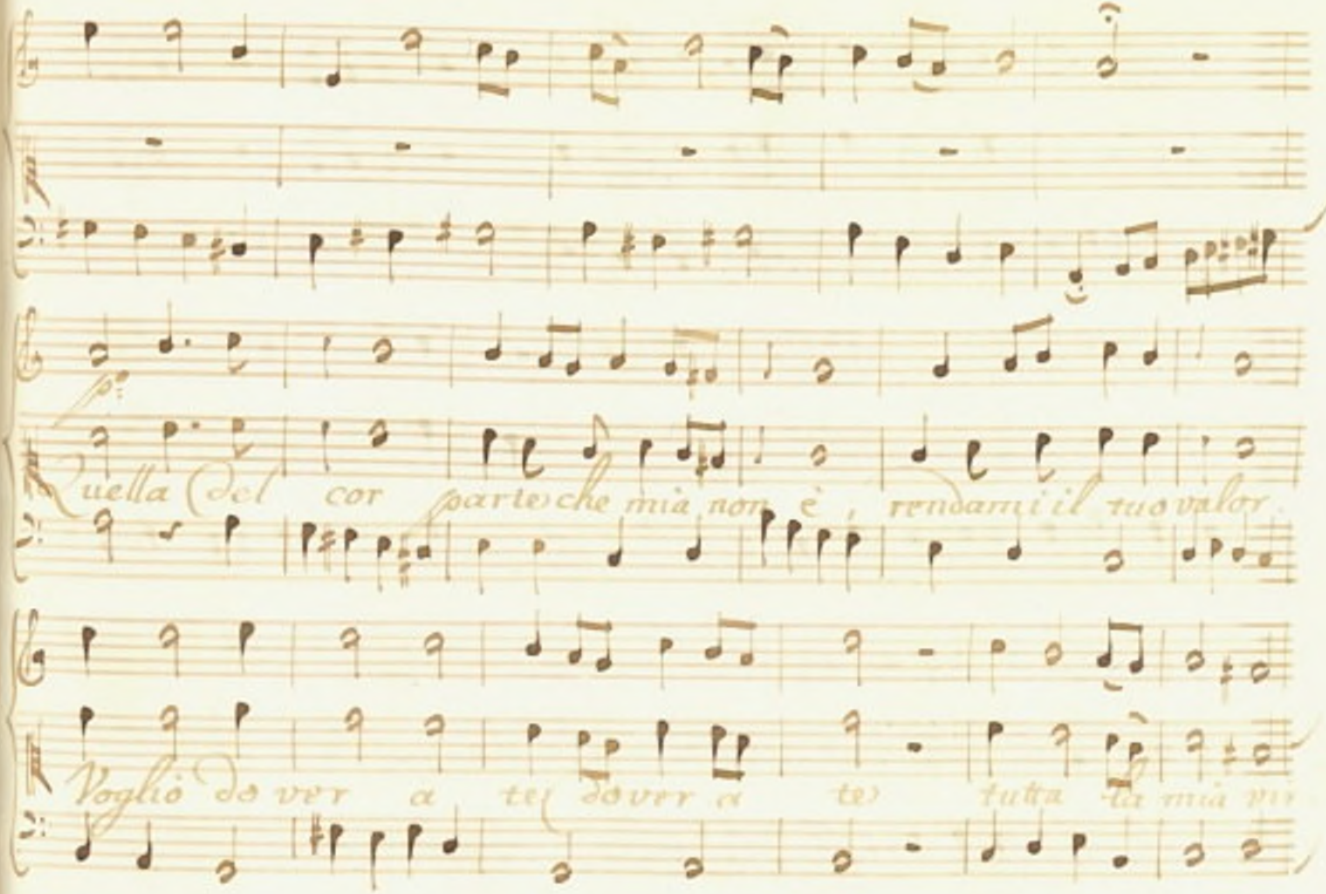
me, forse amerei di più di più amerei forse ame-

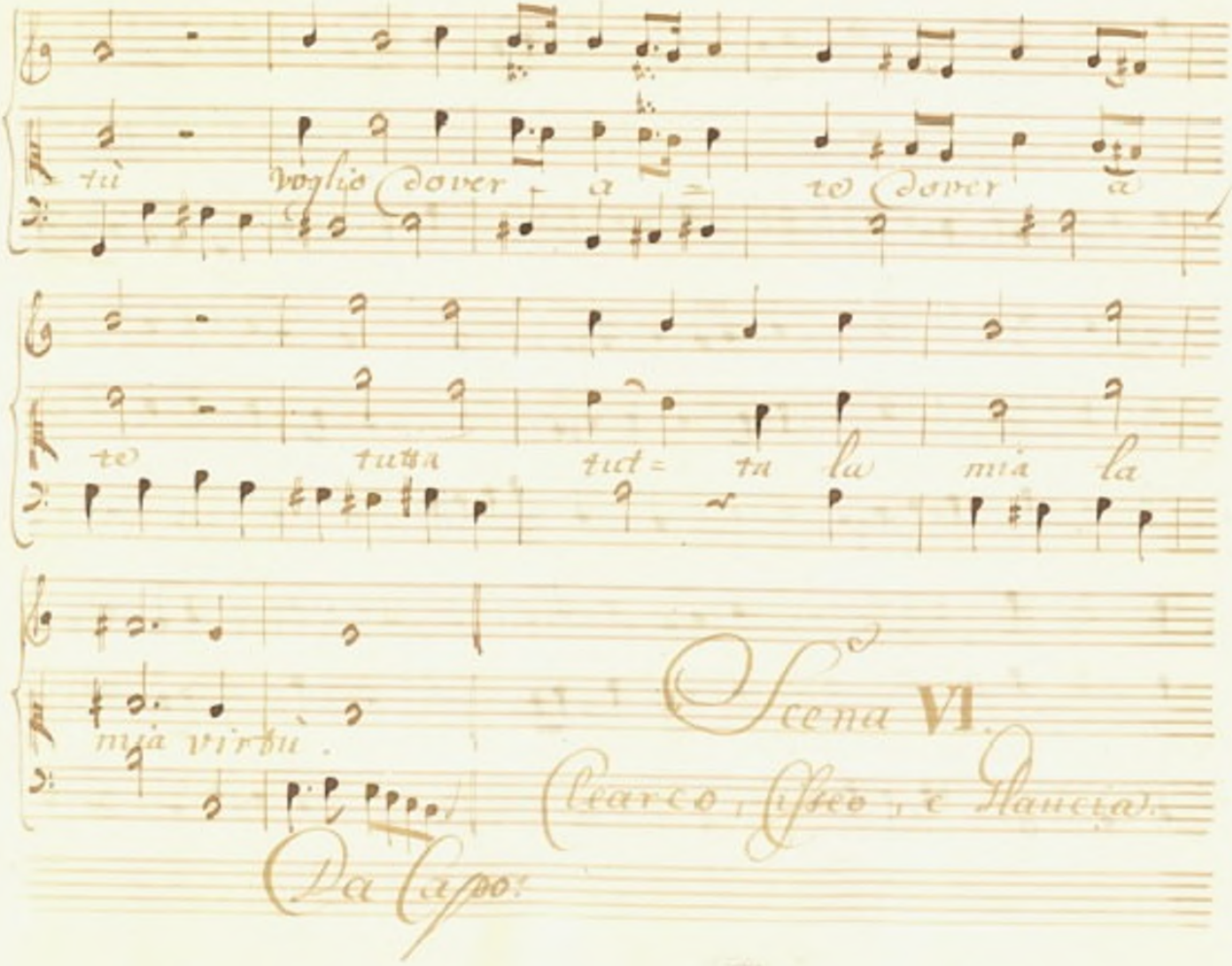



for:
rei di
tutti:
fz
Non so negar di non a = mar un poco un
Viol: solj.
po = co i & se pote fse) loco tro =


var speranza in me
forse amerei
forse amerei
forse amerei
forse forse


for.
forse altercé. di più
tutti.


p:
Quella del cor parte che mia non è, rendami il tuo valor.
Voglio dover a te, dover a te tutta la mia vi



tù voglio dover - a - te dover a

te tutta tut= ta la mia la

mia virtù.

Scena VI.

Clearco, Asseo, e Glaucia.

Da Capo.

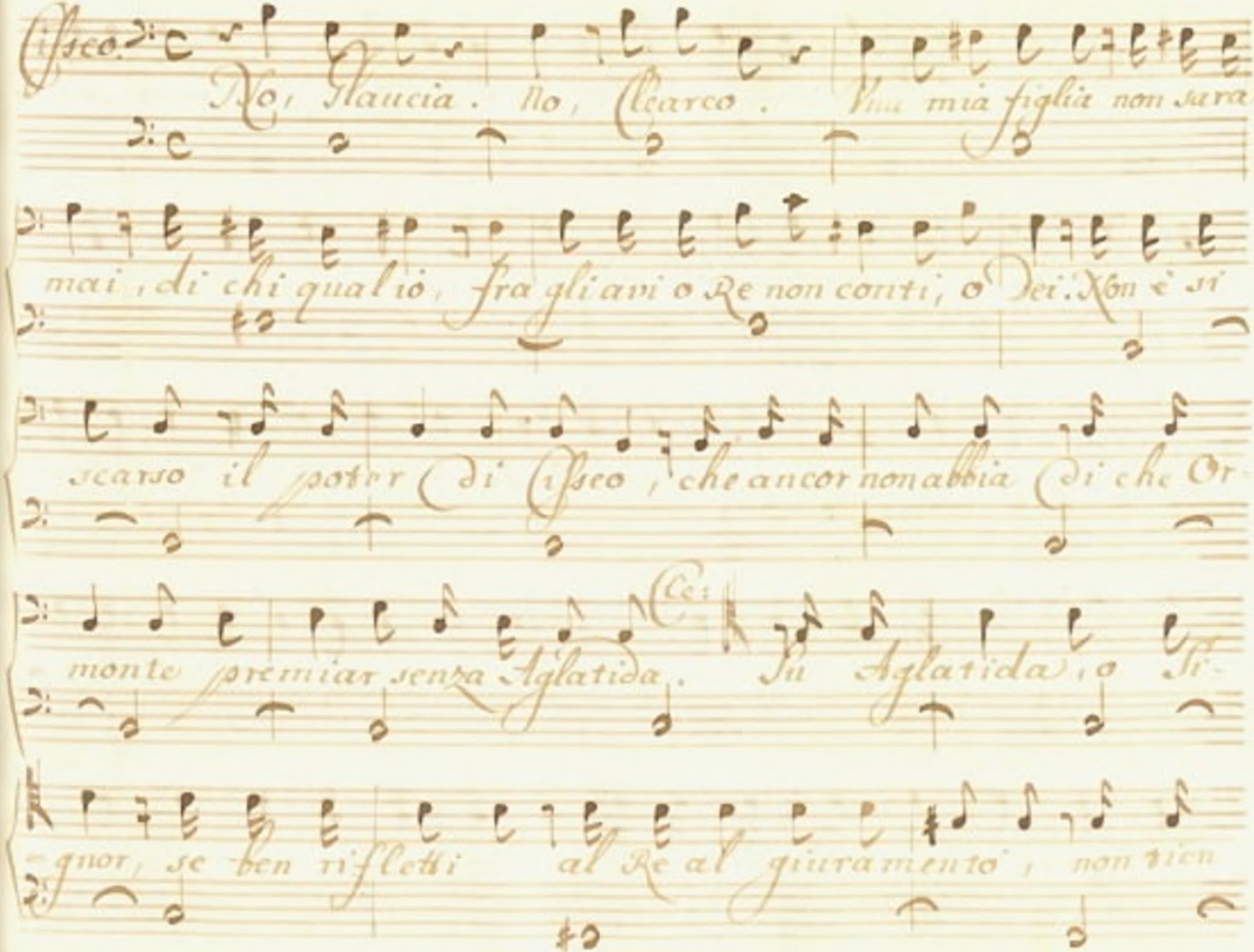
Cisseo. No, Glaucia. No, Clearco. Una mia figlia non sarà

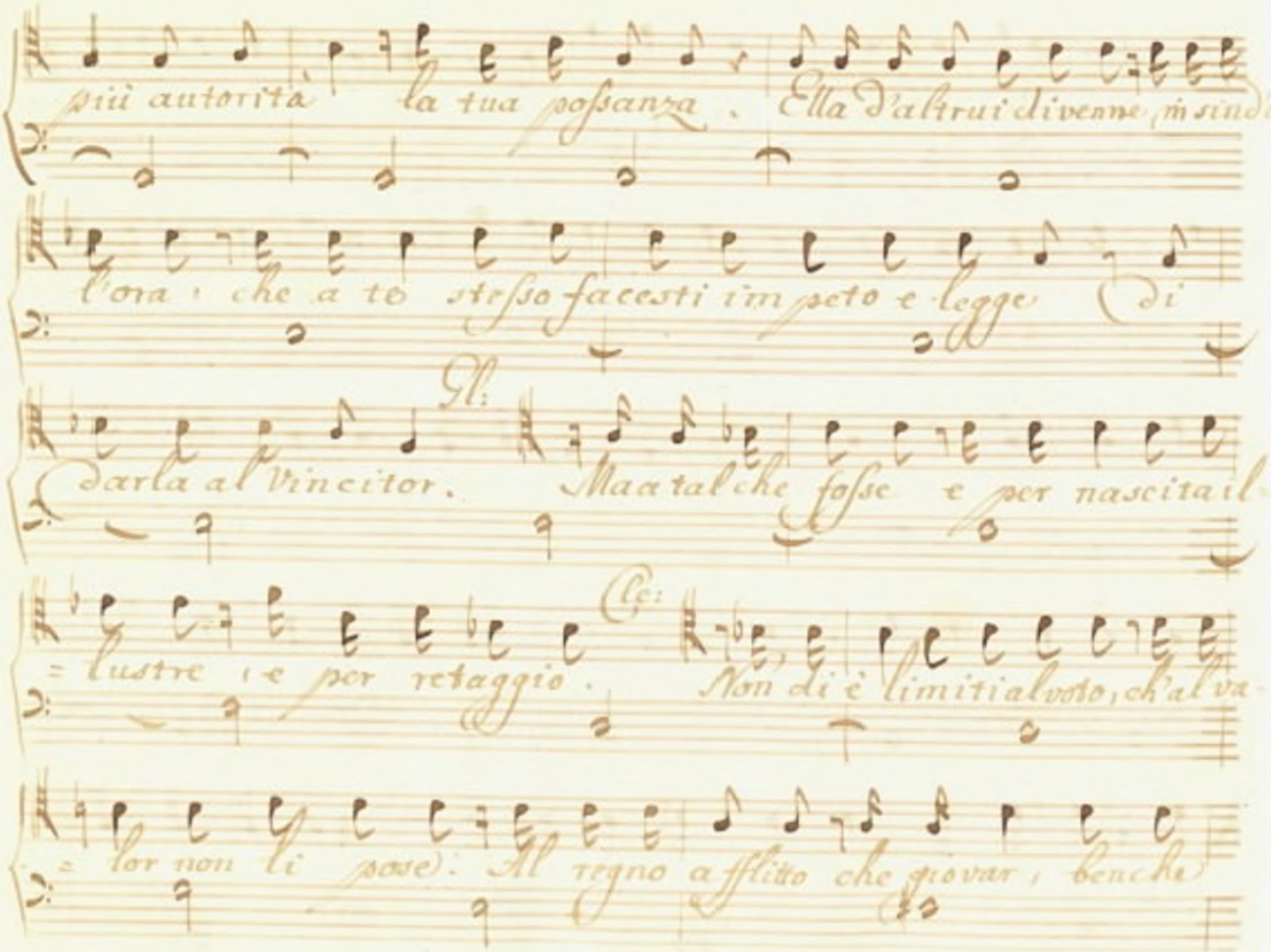
mai, di chi qual io, fra gli avi o Re non conti, o Dei. Non è si

scarso il poter di Cisseo, che ancor non abbia di che Or-

monte premiar senza Aglatida. Cle: Su Aglatida, o Si-

gnor, se ben rifletti al Re al giuramento, non tien





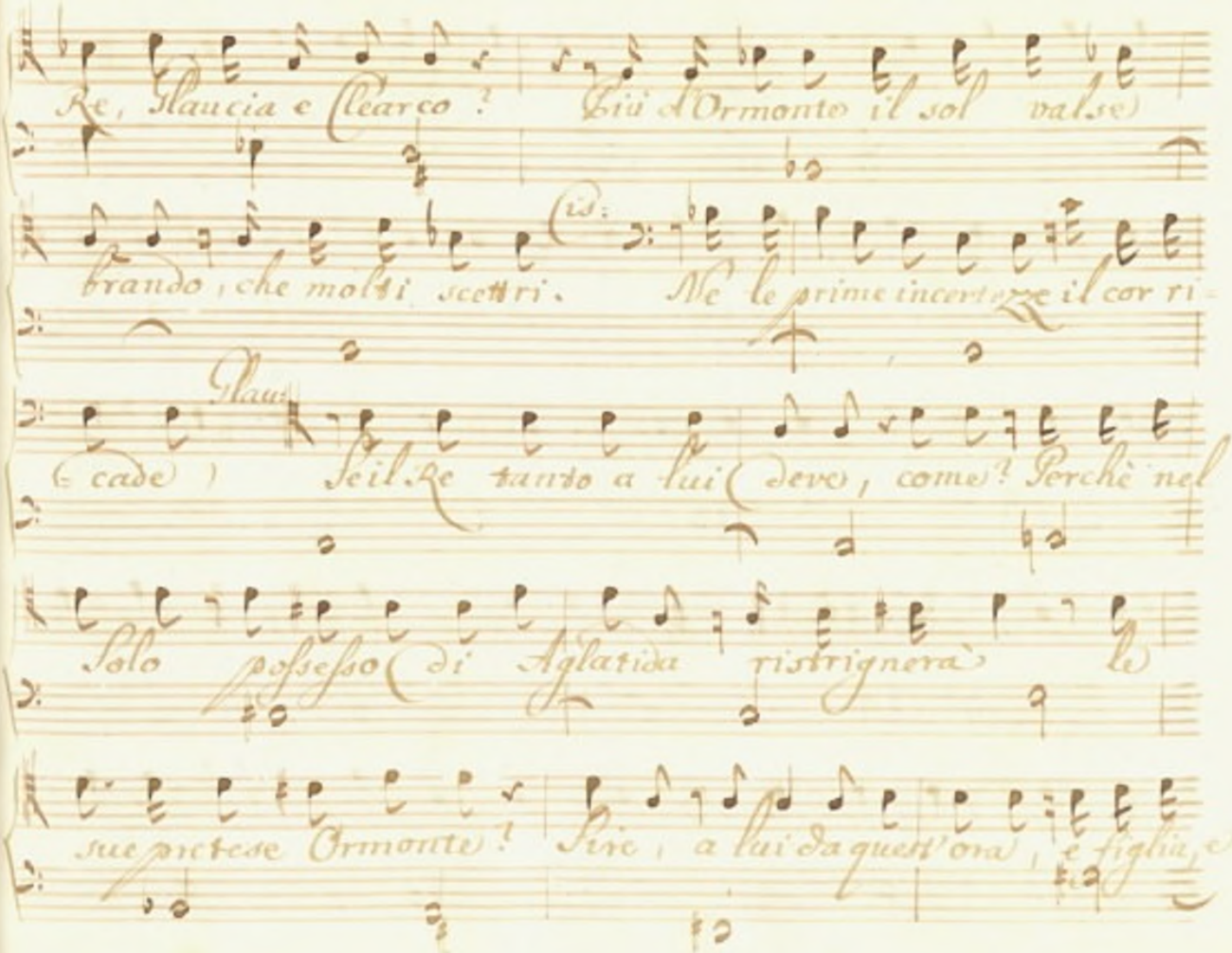
più autorità la tua possanza. Ella d'altrui divenne, in sin d'a-

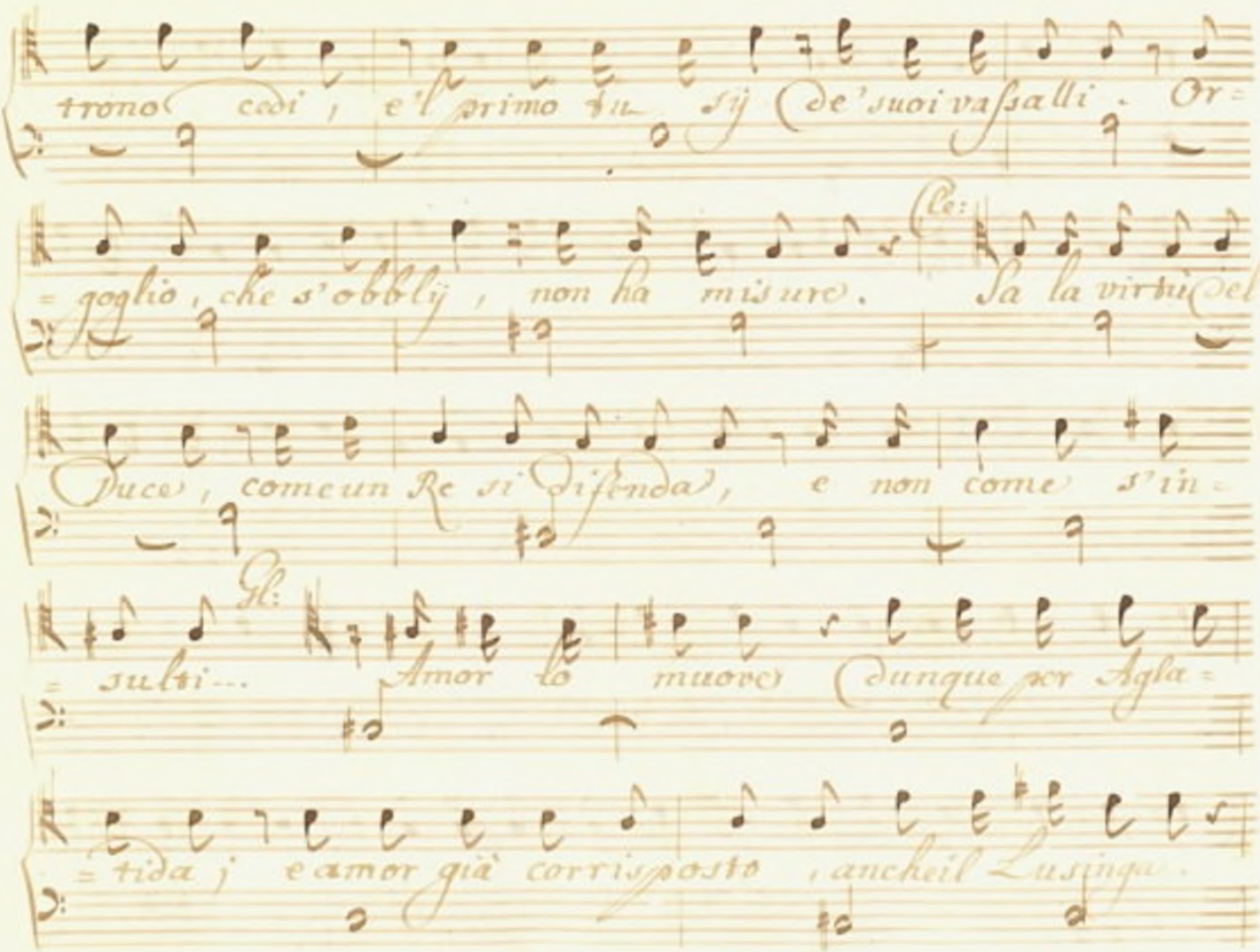
l'ora, che a te stesso facesti impeto e legge di

darla al Vincitor. Gl: Ma a tal che fosse e per nascita il-

lustre, e per retaggio. Cle: Non di è limiti al voto, ch'al va-

lor non li pose. Al regno afflitto che giovar, benche


Re, Glaucia e Clearco? Più d'Ormonte il sol valse
brando, che molti scettri. Ne le prime incertezze il cor ri-
Glau.
(= cade) Se il Re tanto a lui deve, come? Perchè nel
Solo posseso di Aglatida ristringerà le
sue pretese Ormonte? Sire, a lui d'aquest'ora, e figlia



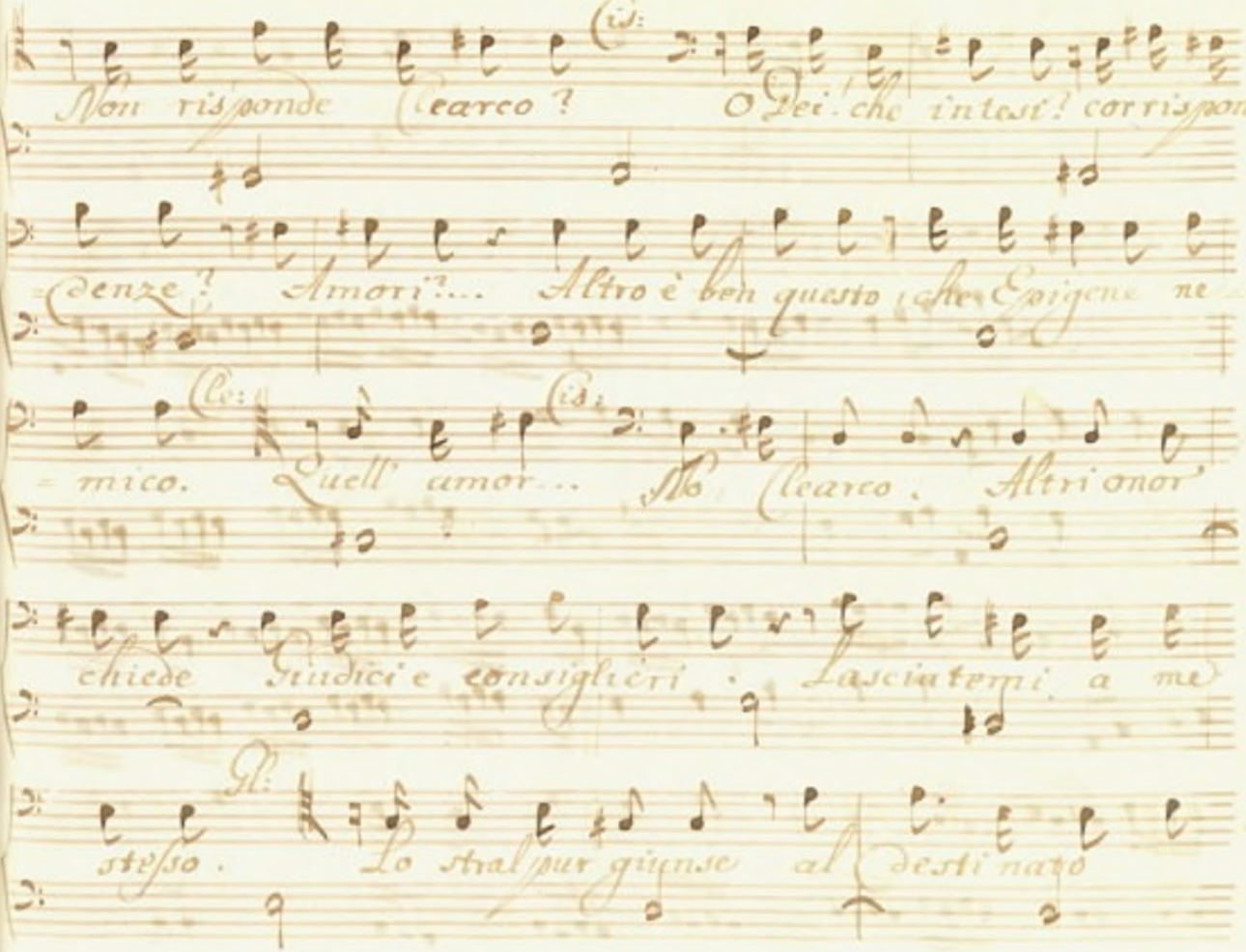
trono cedi, e'l primo tu sij de' suoi vassalli. Or=

=goglio, che s'obblij, non ha misure. Cle: Sa la virtù del

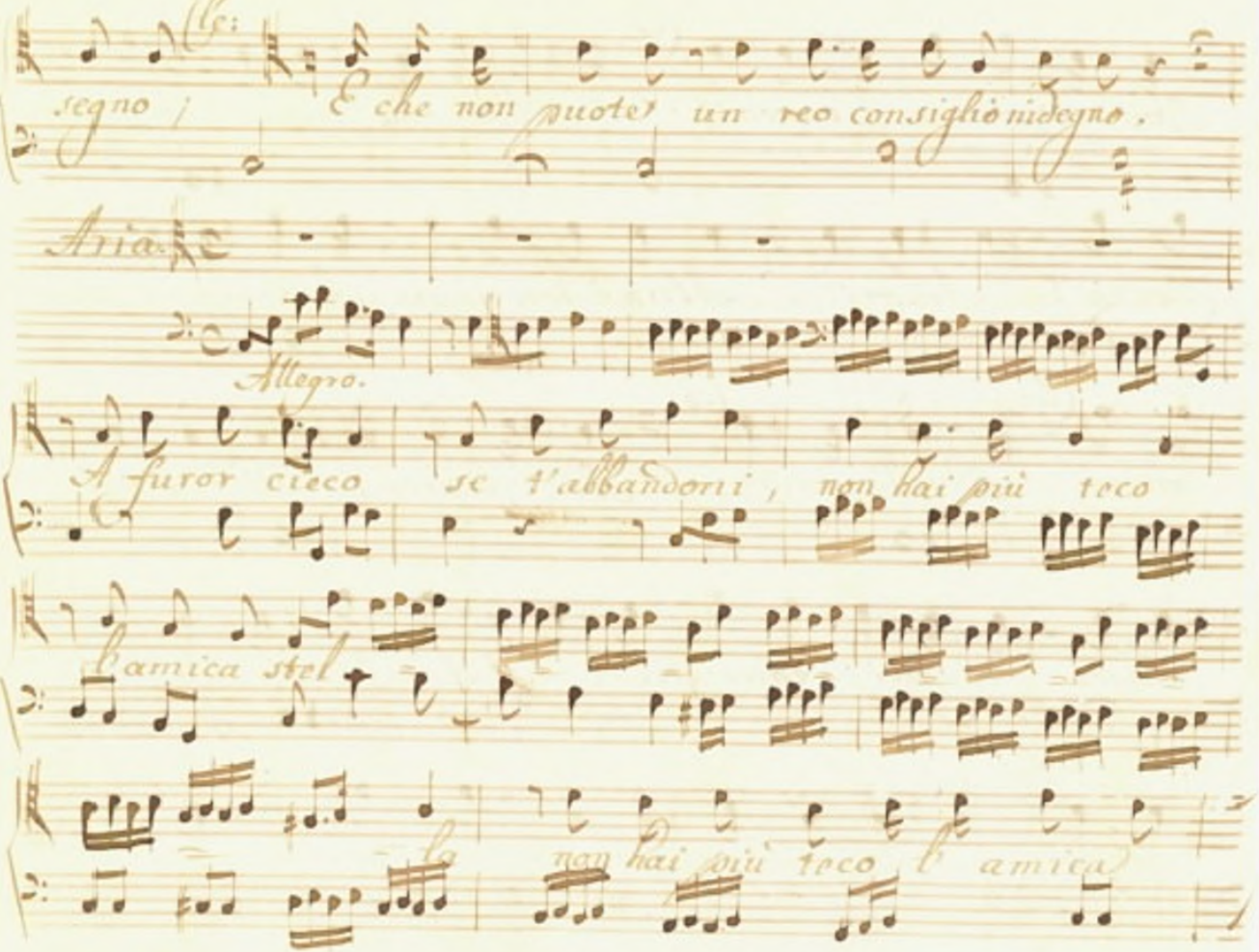
Duce, come un Re si difenda, e non come s'in=

=sulti... Gl: Amor lo muove dunque per Agla=

=tida; e amor già corrisposto, anche il Lusinga.


Non risponde (earco ? O Dei che intesi! corrispon-
denze? Amori?... Altro è ben questo che Epigene ne
mico. Quell' amor... No (earco. Altri amor'
chiede Giudici e consiglieri. Lasciatemi a me
stesso. Lo strale pur giunse al destinato

Cle:



segno ; E che non puote un reo consiglio indegno.

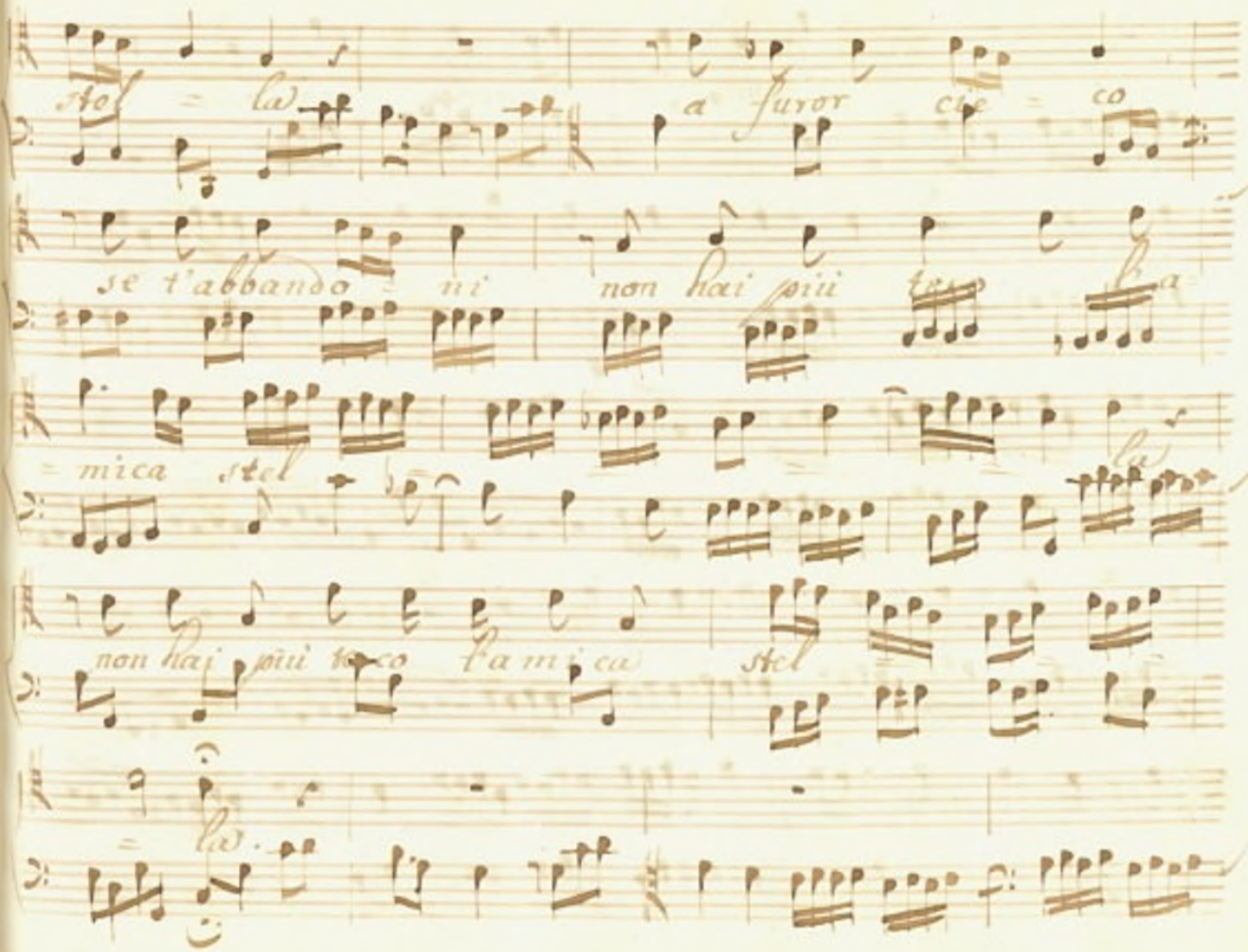
Aria.

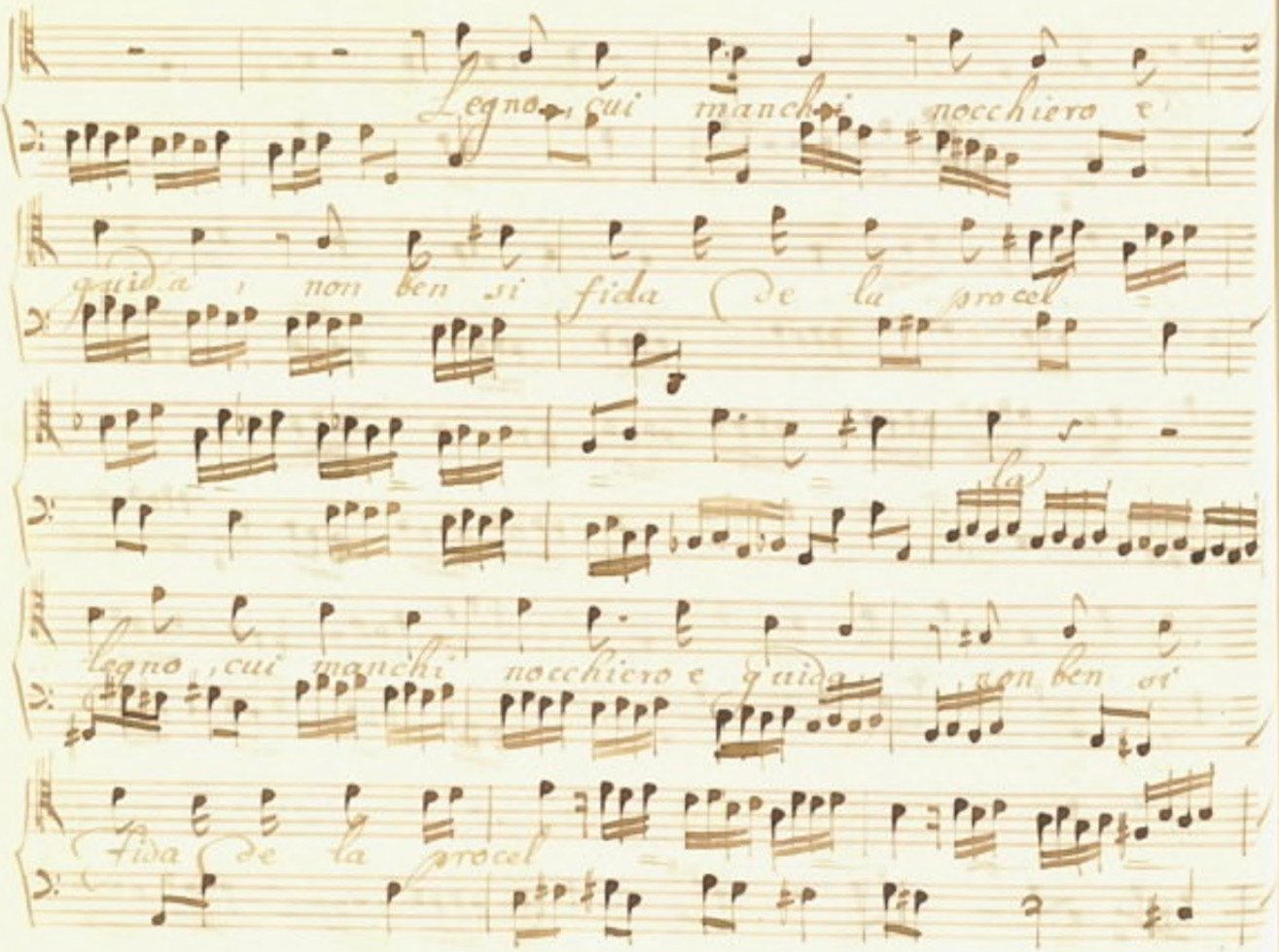
Allegro.

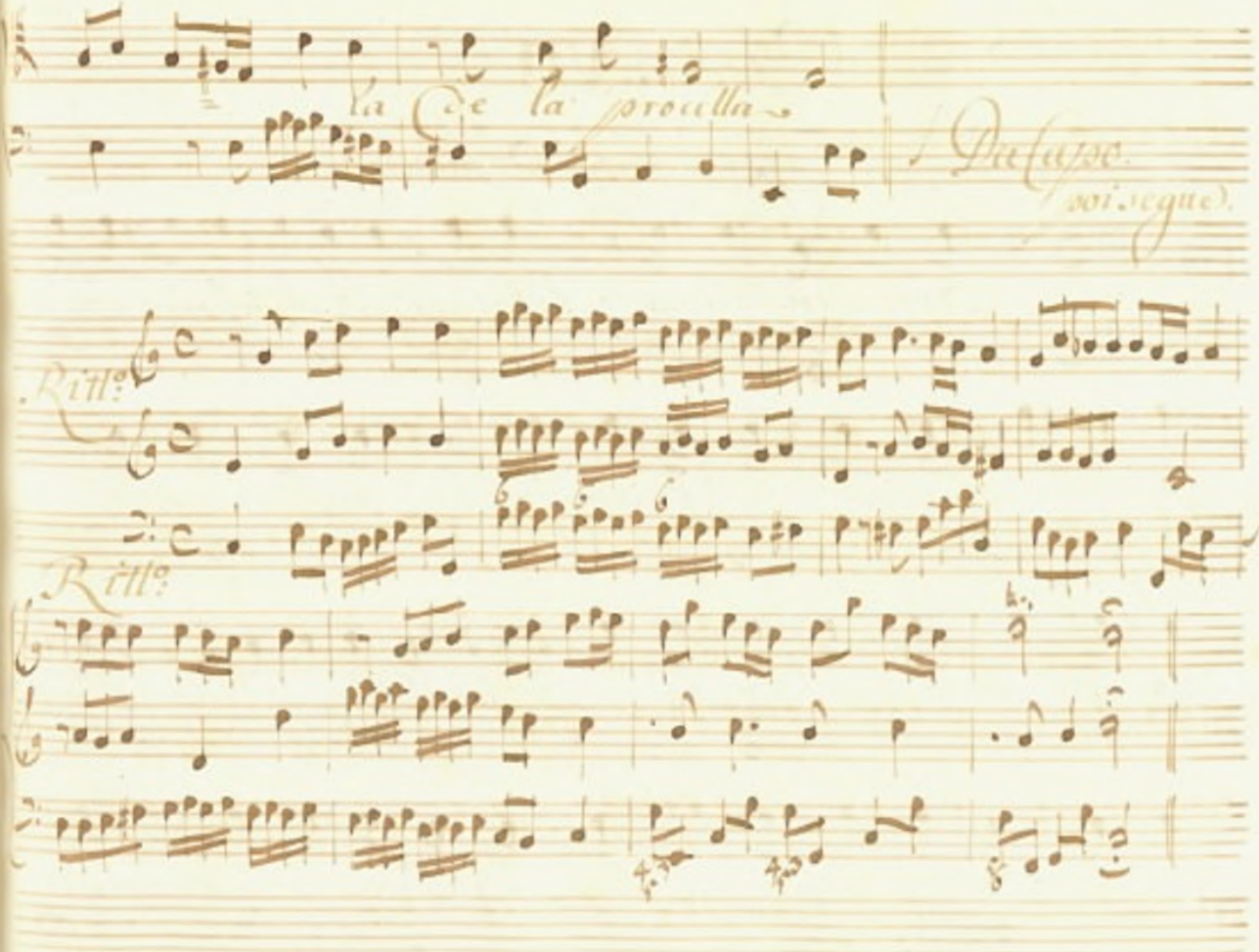
A furor cieco se t'abbandoni, non hai più teco

l'amica stel

la non hai più teco l'amica

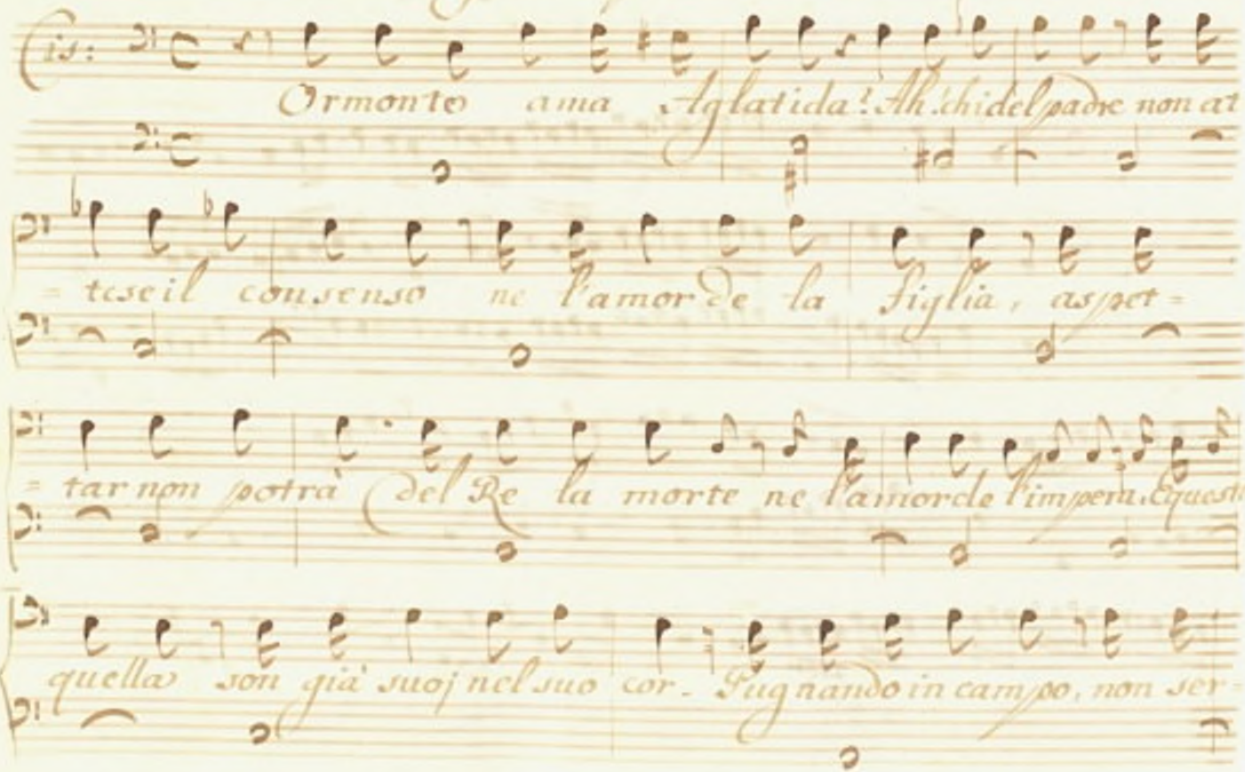

Stel = la a furor che = co
se t'abbando = ni non hai più te = a
= mica stel la
non hai più te = co l'a mi ca stel
= la.


Legno, cui manchi nocchiero e
guida, non ben si fida de la procel
la
Legno, cui manchi nocchiero e guida non ben si
fida de la procel


la de la procella
Da Capo.
poi segue.
Ritt.o
Ritt.o

Scena VII.

Cisseo, e poi Ormonte



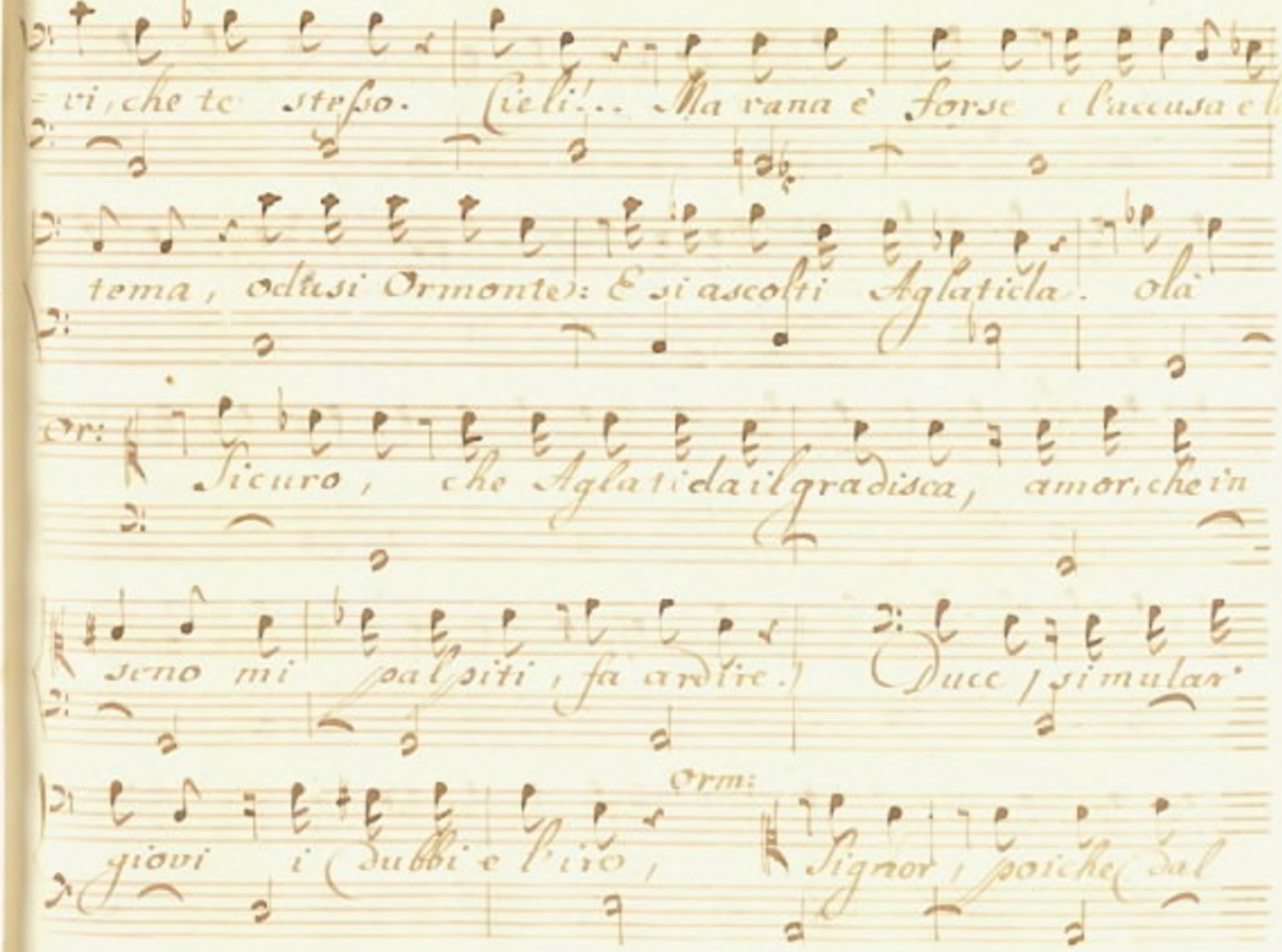
vi, che te stesso. Cieli!.. Ma vana è forse e l'accusa e la

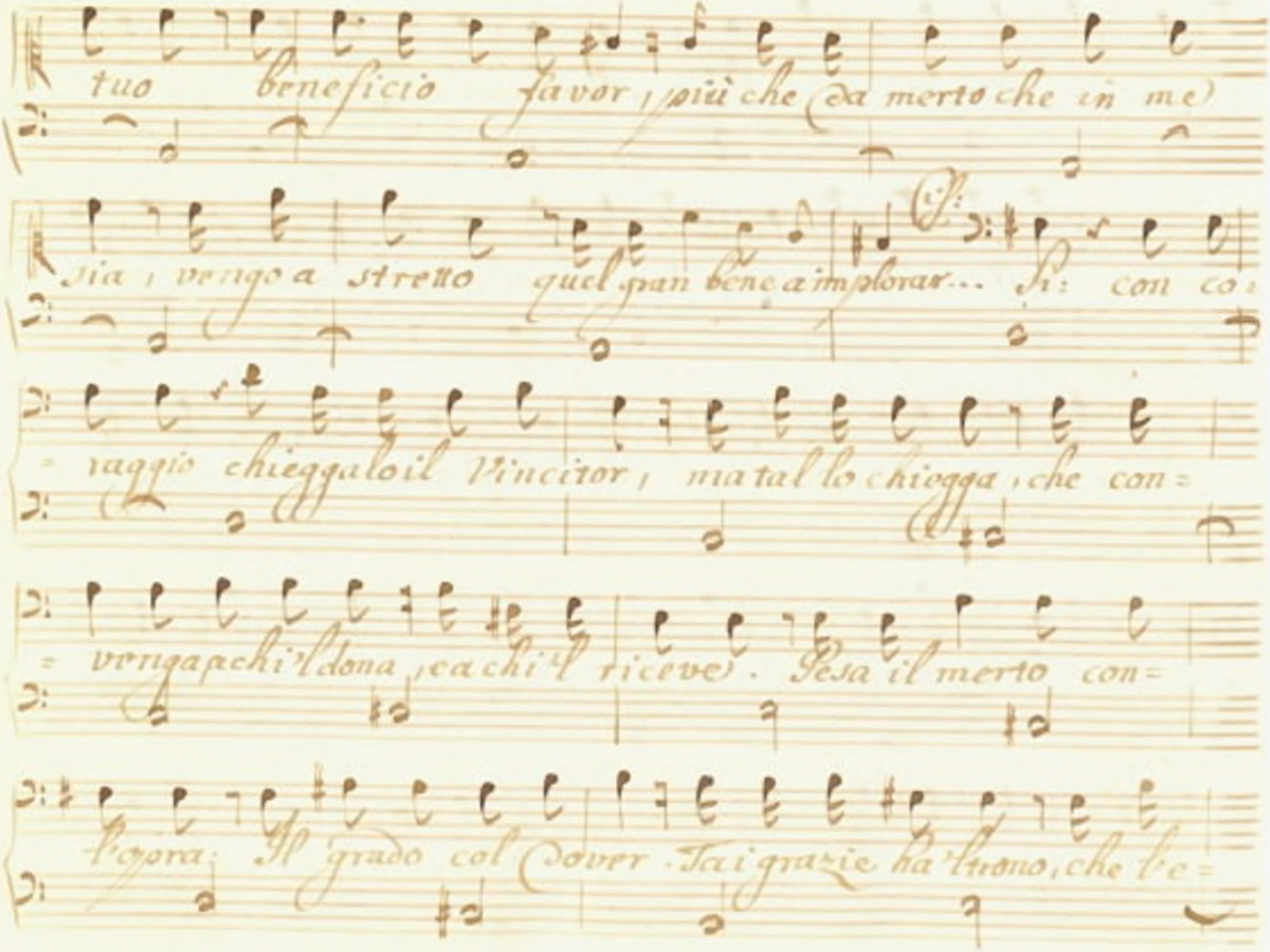
tema, odasi Ormonte: E si ascolti Aglaticla. olà

Or: Sicuro, che Aglatida il gradisca, amor, che in

seno mi palpiti, fa ardire.) Duce, simular

giovi i dubbi e l'ire, Orm: Signor, poiche dal





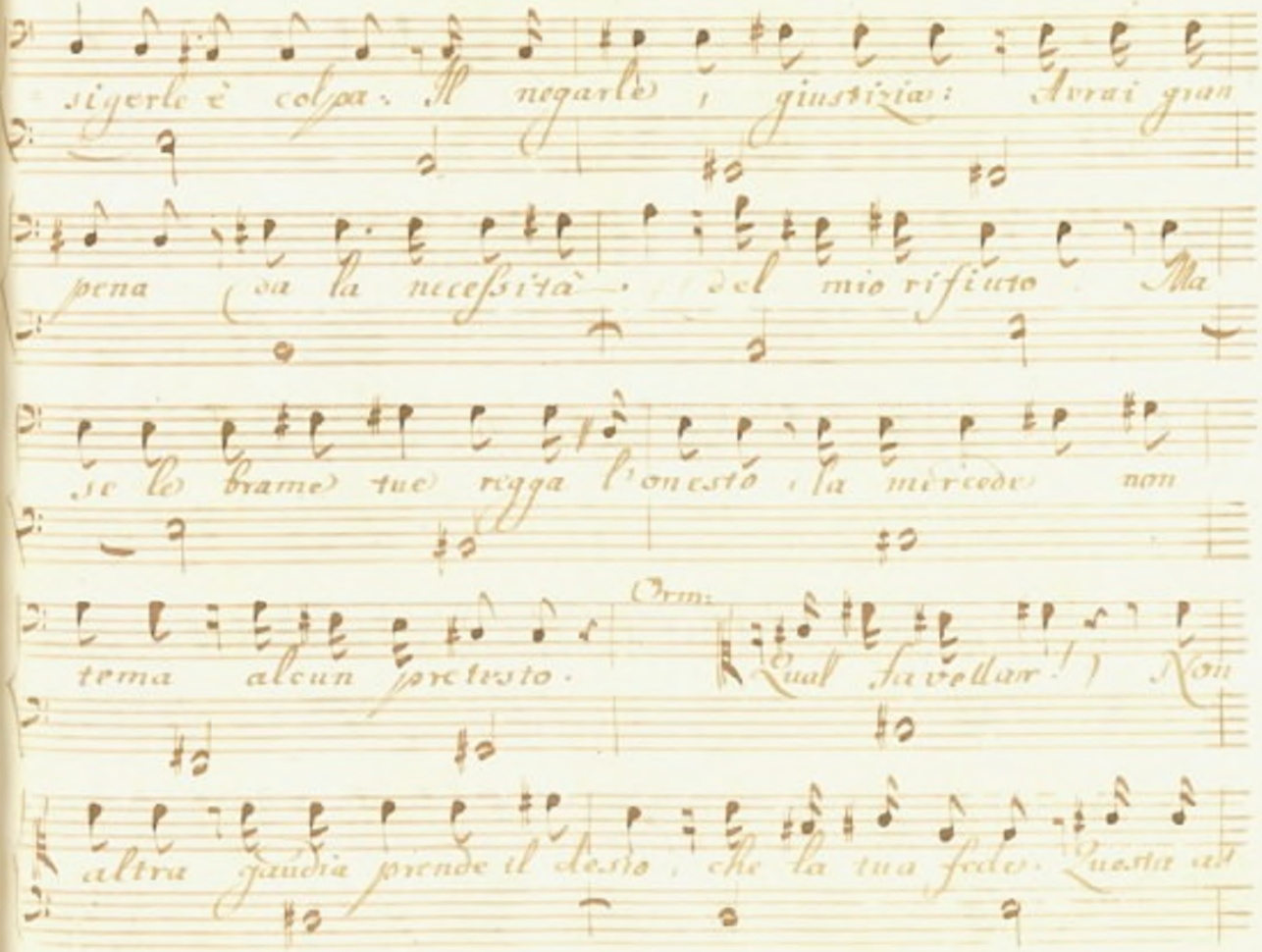
tuo beneficio favor, più che da merto che in me

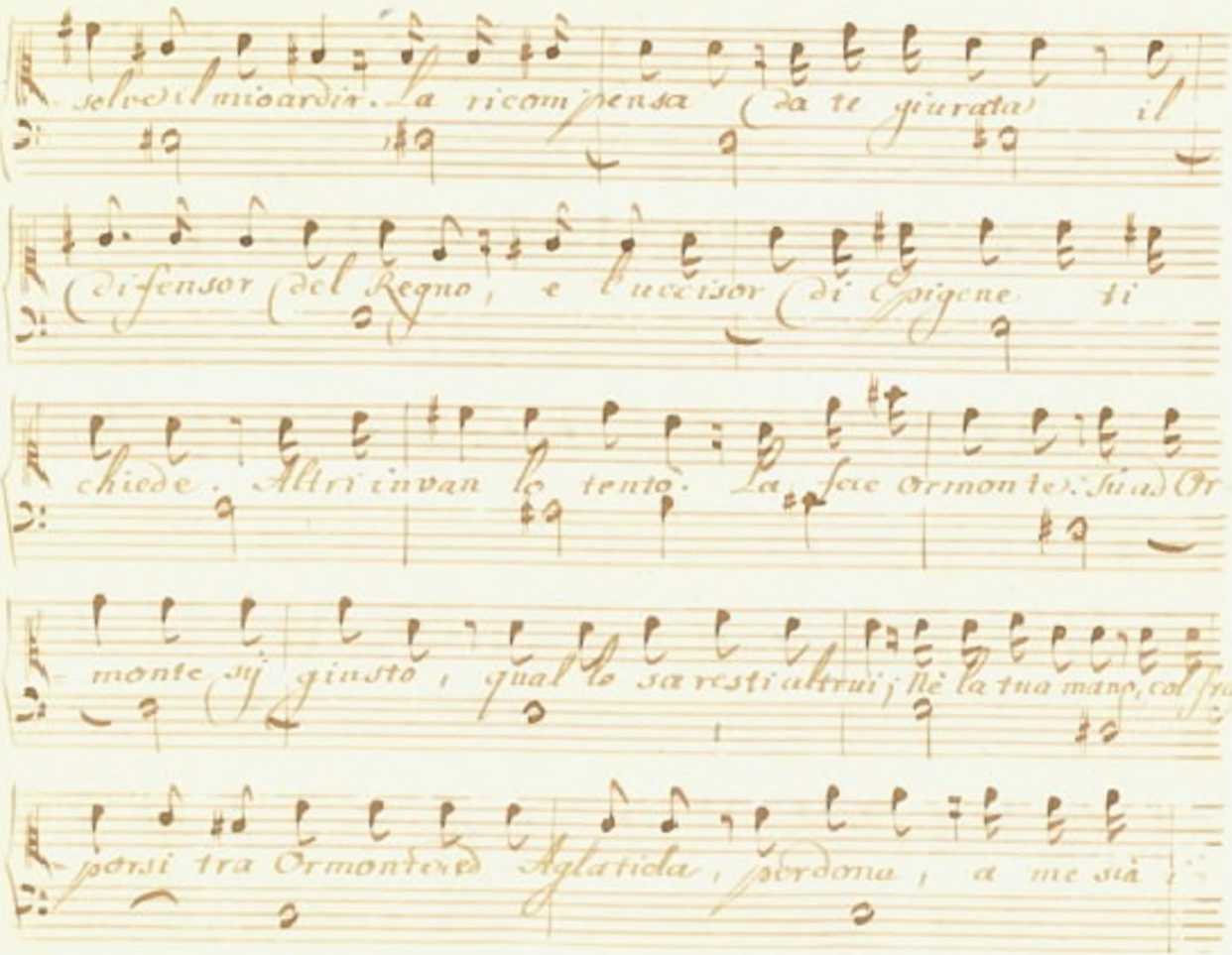
sia, vengo a stretto quel gran bene a implorar... Si: con co=

=raggio chieggalo il Vincitor, ma tal lo chiegga, che con=

=venga a chi 'l dona, e a chi 'l riceve. Pesa il merto con=

l'opra: Il grado col dover. Tai grazie ha 'l trono, che l'e=


sigerle è colpa. Il negarle è giustizia: Avrai gran
pena (sa la necessità) del mio rifiuto. Ma
se le brame tue regga l'onestà, la mercede non
Orm.
tema alcun pretesto. Qual favellar! Non
altra gaudia prende il desio, che la tua fede. Questa al



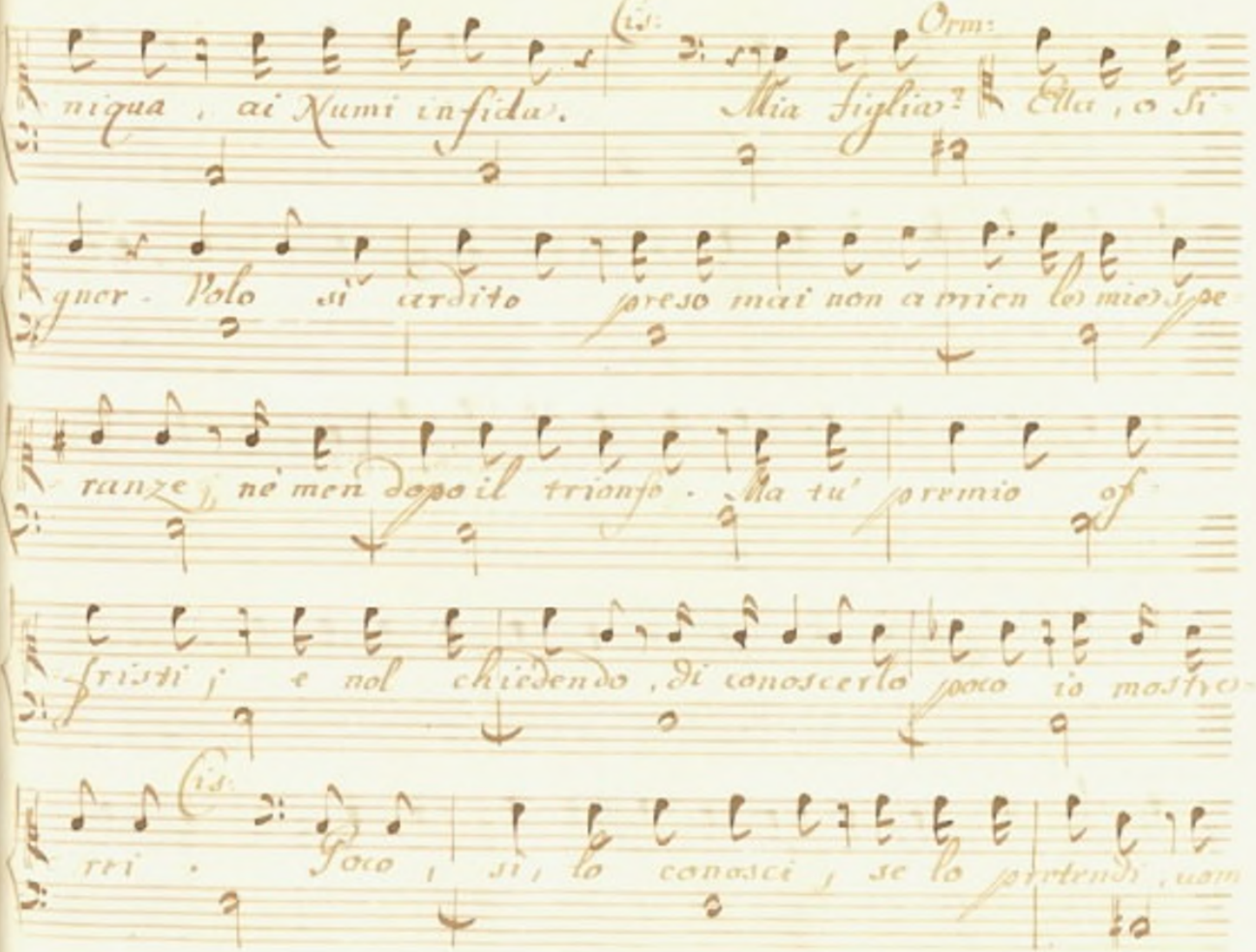
solve il mio ardir. La ricompensa (da te giurata) il

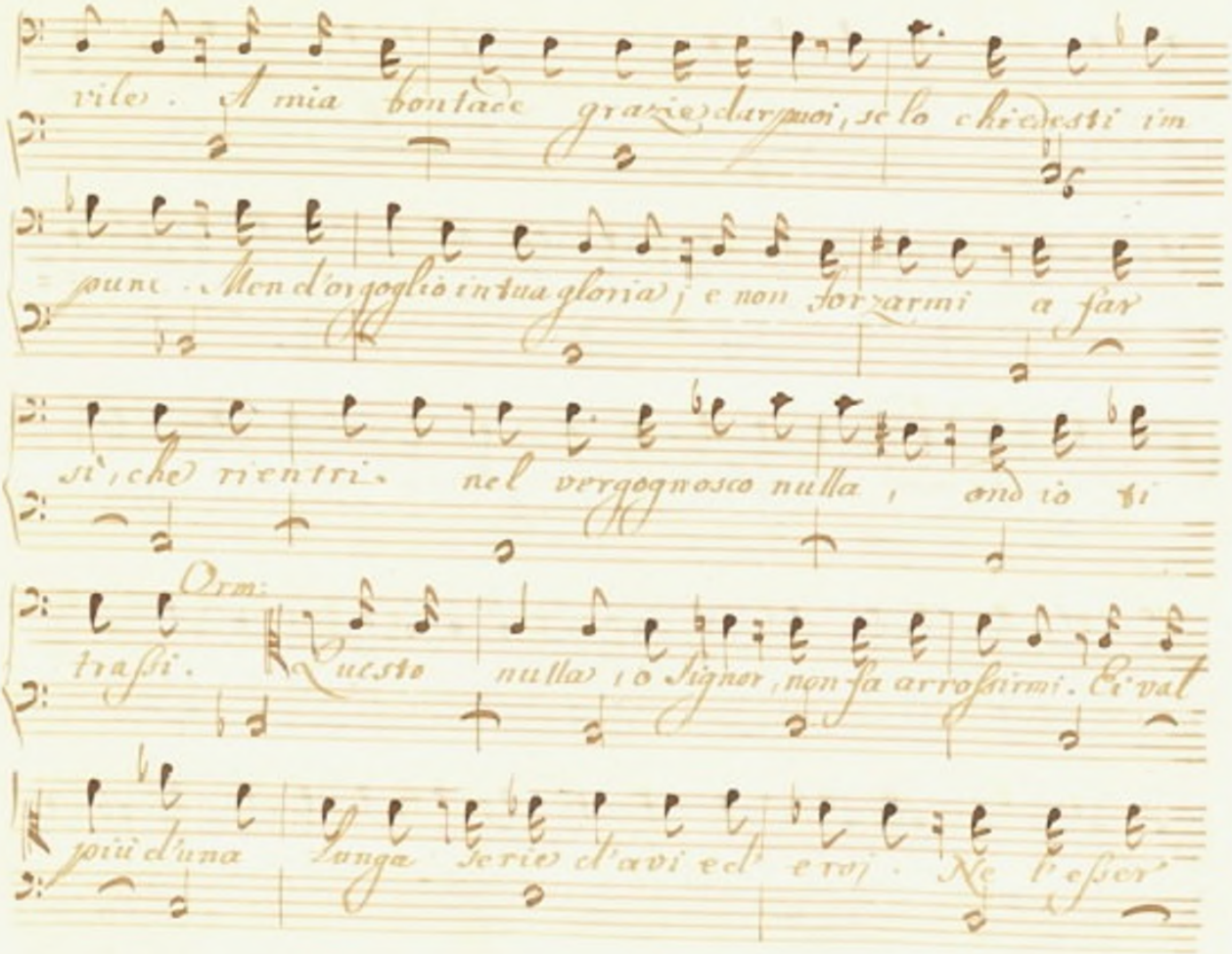
difensor del Regno, e l'uccisor di Epigene ti

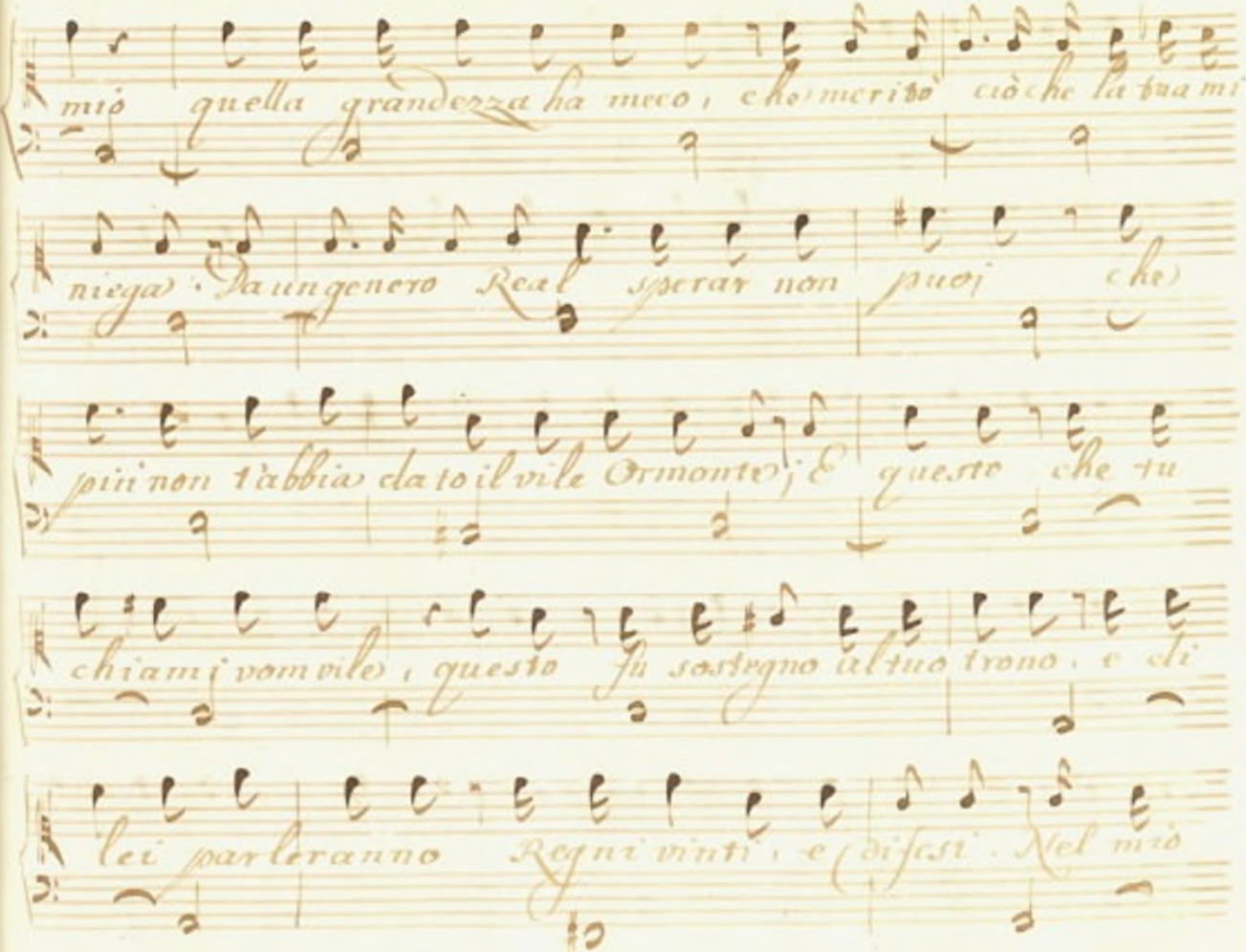
chiede. Altri invan lo tentò. La fece Ormonte. Su ad Or-

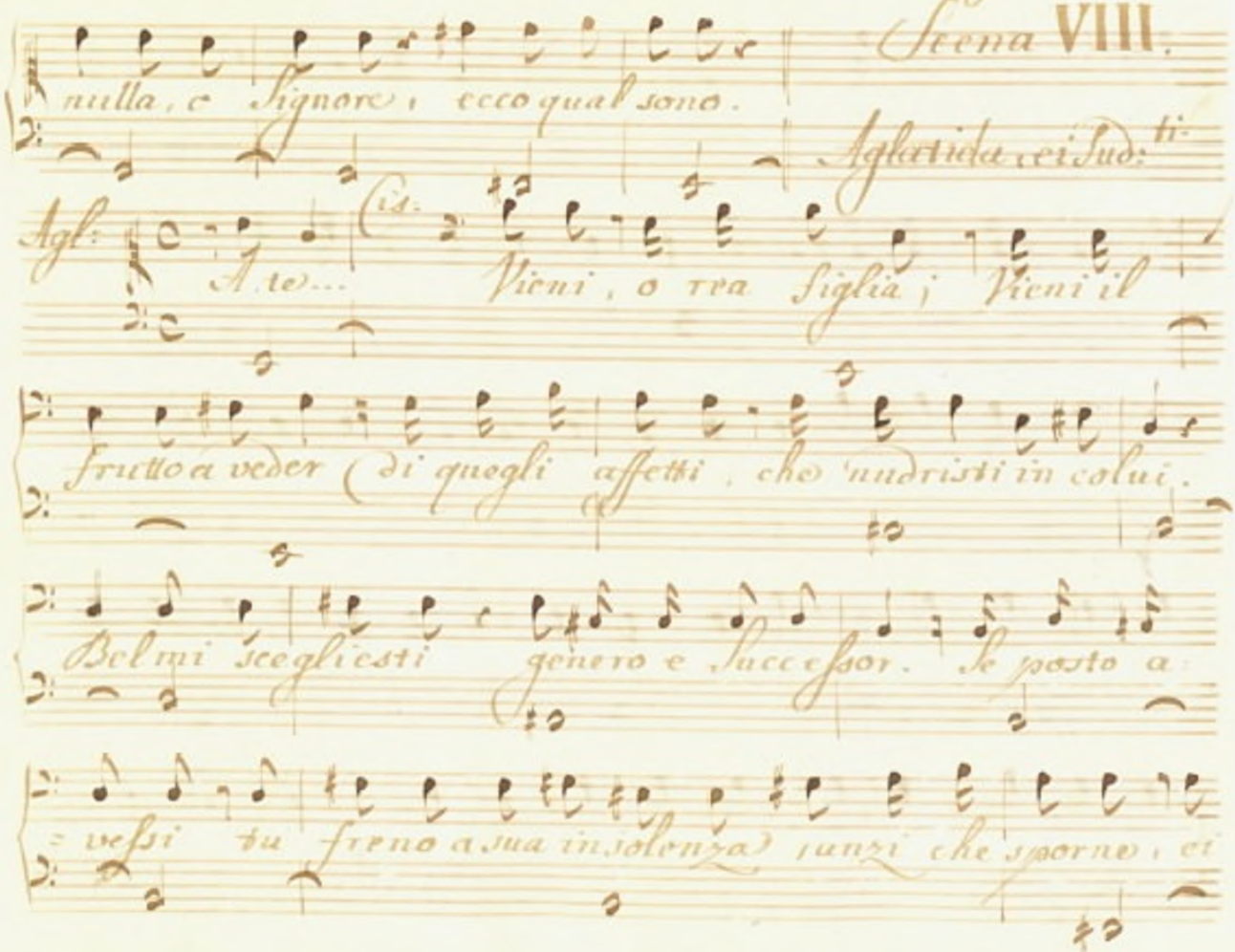
monte sù giusto, qual lo sa resti altrui; Nè la tua mano, col fra-

porsi tra Ormonte ed Aglatida, perdona, a me sia


Cis:
Orm:
nigua, ai Numi infida!
Mia Figlia?
Ella, o Si-
gnor - Volo sì ardito
preso mai non avrien le mie spe-
ranze, nè men dopo il trionfo. Ma tu' premio of-
fristi; e nol chiedendo, di conoscerlo poco io mostro-
Cis:
rri. Poco! sì, lo conosci; se lo pretendi, uom


vile. A mia bontade grazie darpoi, se lo chiedesti im
pune. Men d'orgoglio in tua gloria, e non forzarmi a far
sì, che rientri nel vergognosco nulla, ond'io ti
Orm:
traffi. Questo nulla, o Signor, non fa arrossirmi. E'vat
più d'una lunga serie d'avi ed'eroi. Ne l'esser


mio quella grandezza ha meco, che meritò ciò che la tua mi
niega: Da un genero Real sperar non puoi che
più non t'abbia dato il vile Ormonte; E questo che tu
chiami vom vile, questo fu sostegno al tuo trono, e di
lei parleranno Regni vinti, e difesi. Nel mio



Scena VIII.

nulla, o Signore, ecco qual sono.

Aglatida, e i Sud:ti

Agl: A te... Cis. Vieni, o rea figlia; Vieni il

frutto a veder di quegli affetti, che nudristi in colui.

Bel mi scegliesti genero e Successor. Se posto a

=vessi tu freno a sua insolenza, anzi che sporne, ei

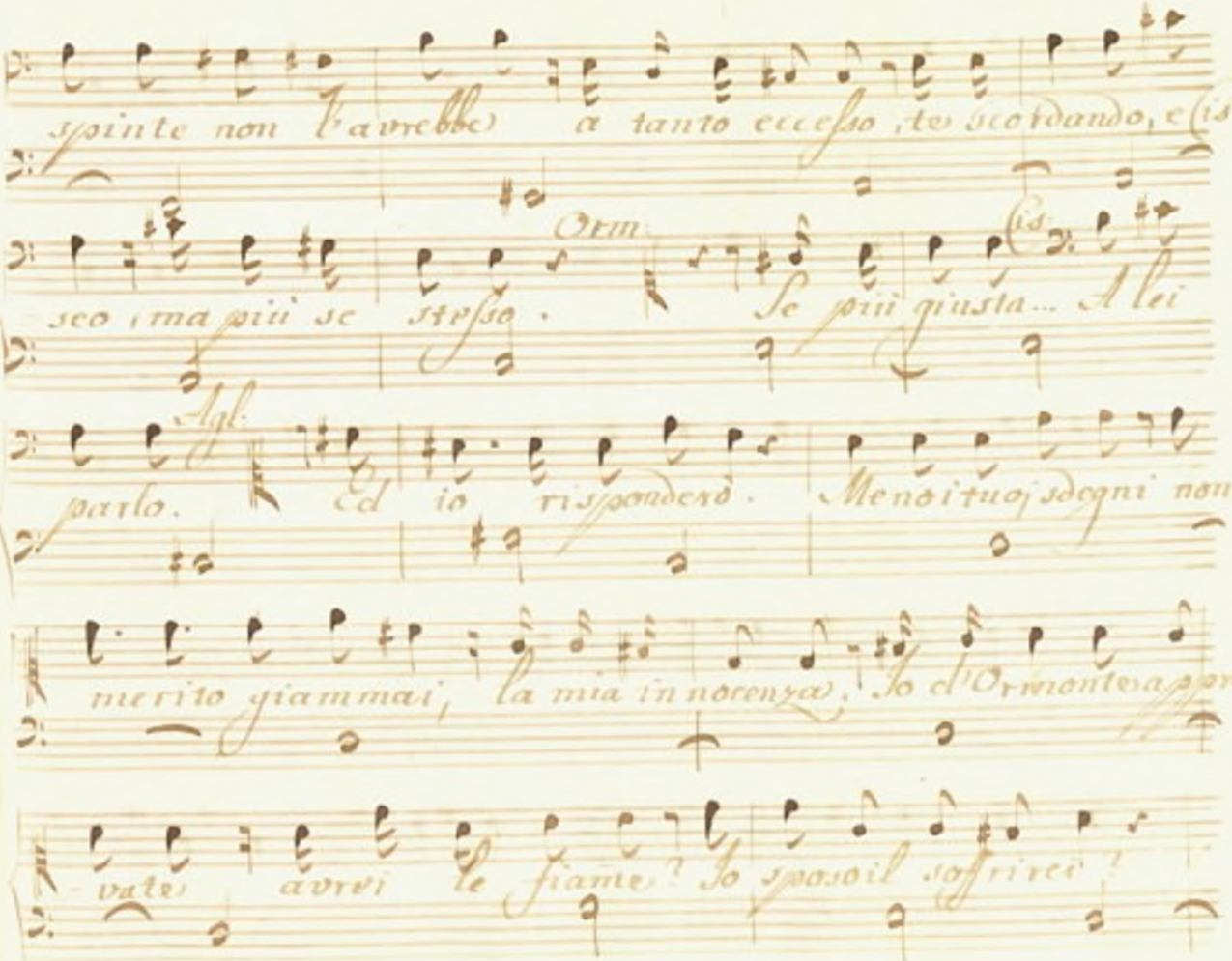
spinte non l'avrebbe a tanto eccesso, te scordando, e Cis-

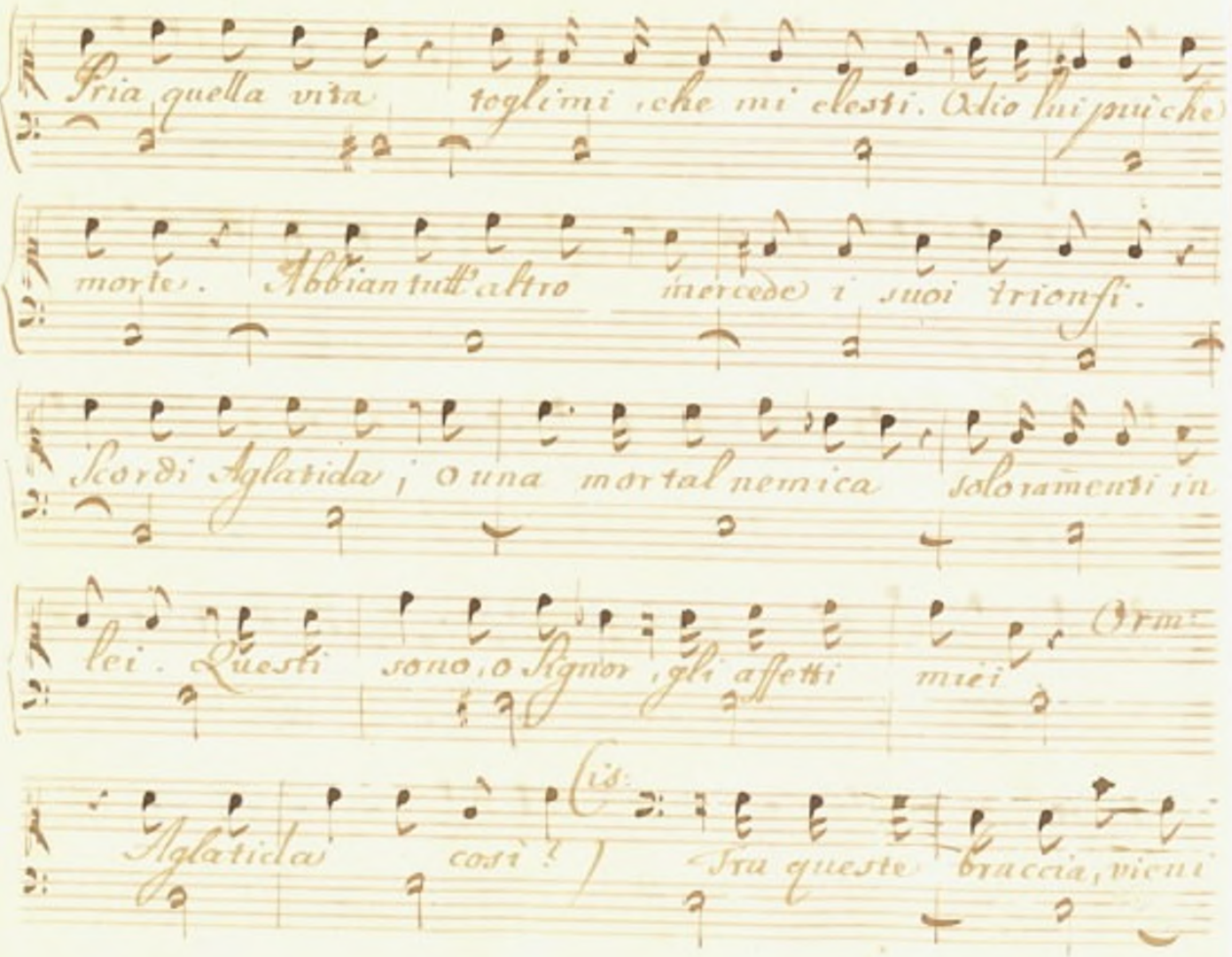
seo, ma più se stesso. Orm. Se più giusta... Cis. A lei

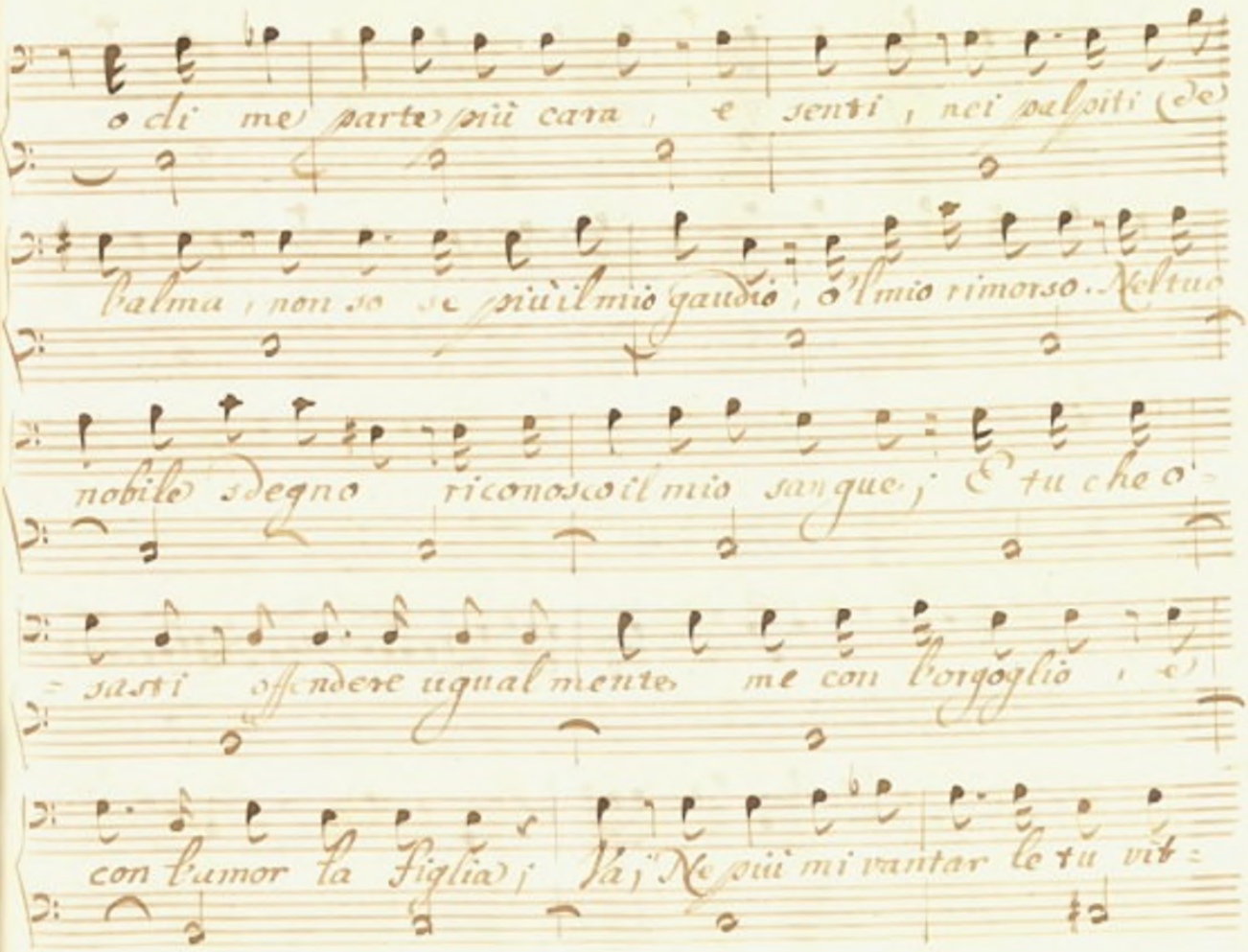
parlo. Agl. Ed io risponderò. Meno i tuoi sdegni non

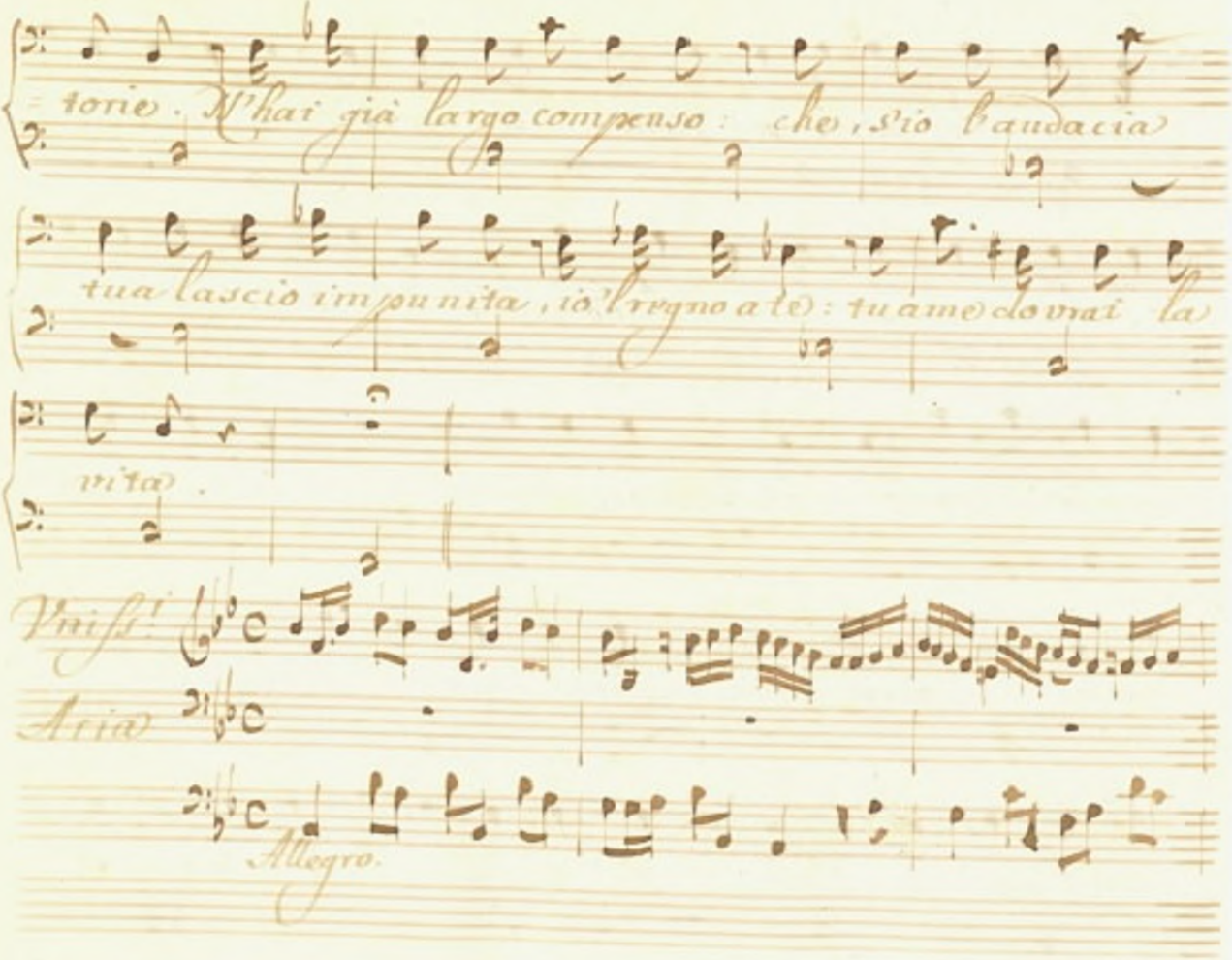
merito giammai, la mia innocenza. Io d'Ormonte appro-

vate avrei le fiame? Io sposo il soffrirei?




Fria quella vita toglimi, che mi' elesti. Odio lui più che
morte. Abbian tutt'altro mercede i suoi trionfi.
Scordi Aglatida; o una mortal nemica sol ramenti in
lei. Questi sono, o Signor, gli affetti miei
Aglatida così!
Fra queste braccia, vieni


o di me parte più cara, e senti, nei palpiti de
palma, non so se più il mio gaudio, o'l mio rimorso. Nel tuo
nobile sdegno riconosco il mio sangue; E tu che o-
-sasti offendere ugualmente me con l'orgoglio,
con l'umor la Figlia; Va; Ne più mi vantar le tu vit-



torie. N'hai già largo compenso: che, s'io l'audacia

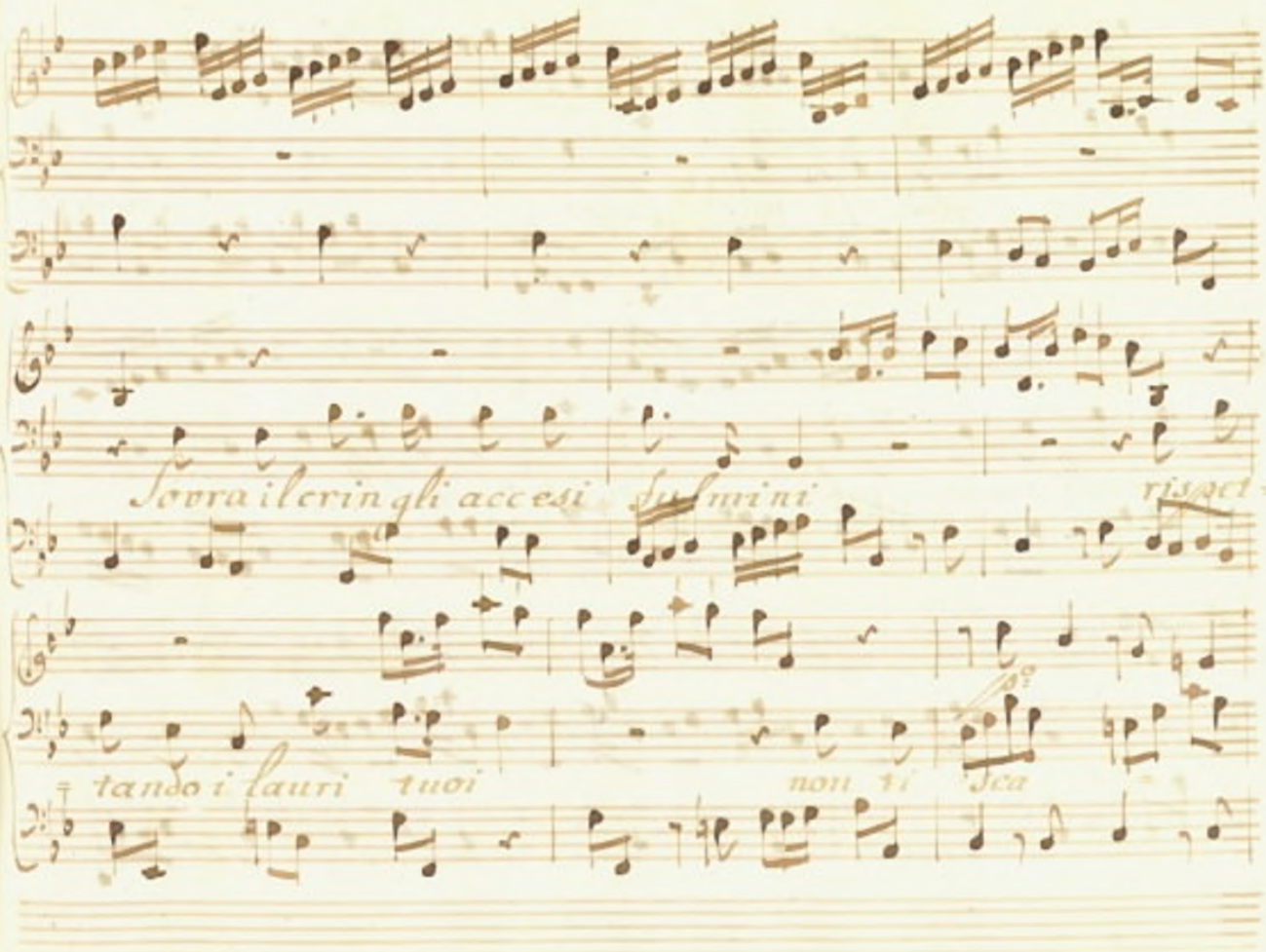
tua lascio impunita, io 'l regno a te: tu a me dovrai la

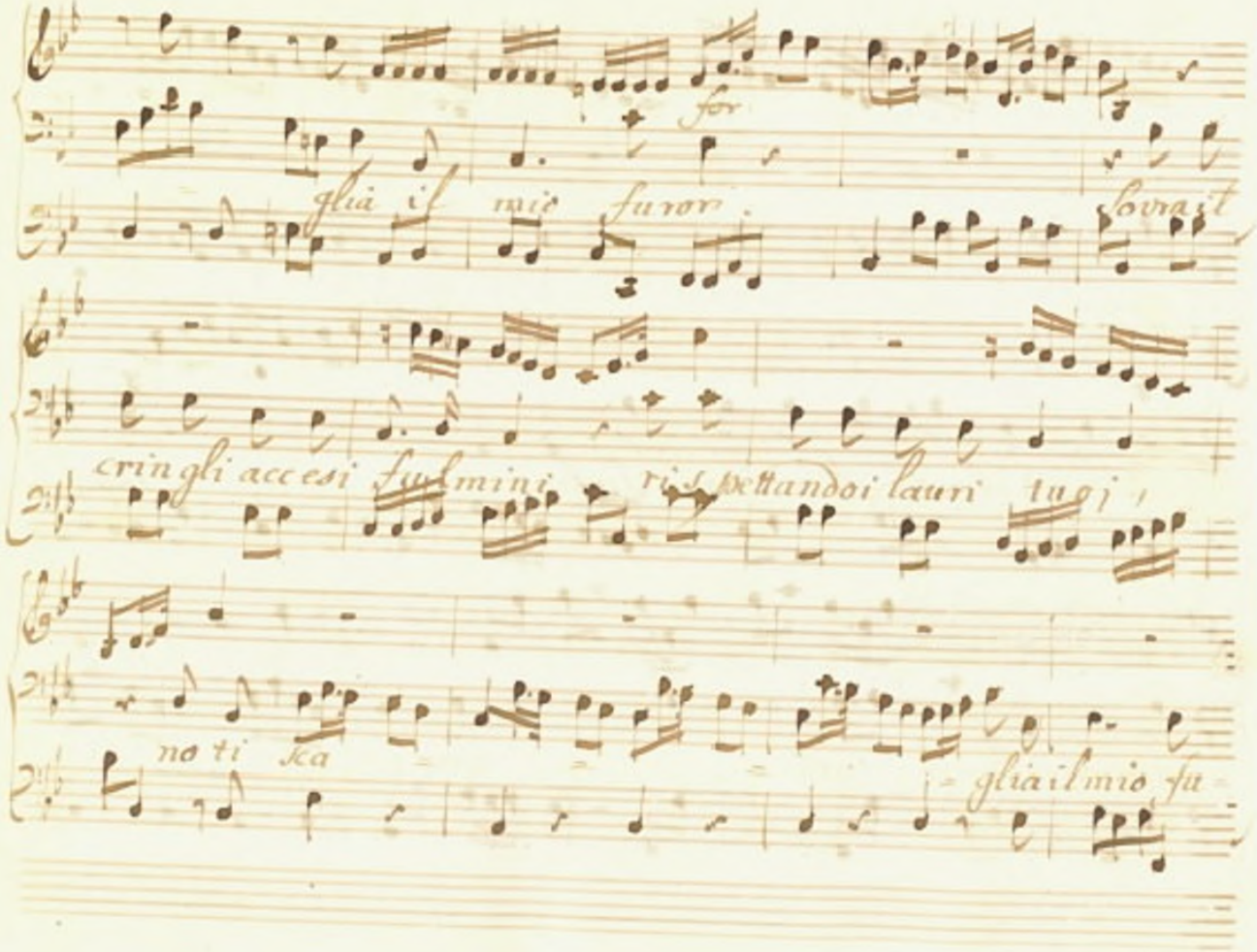
vita.

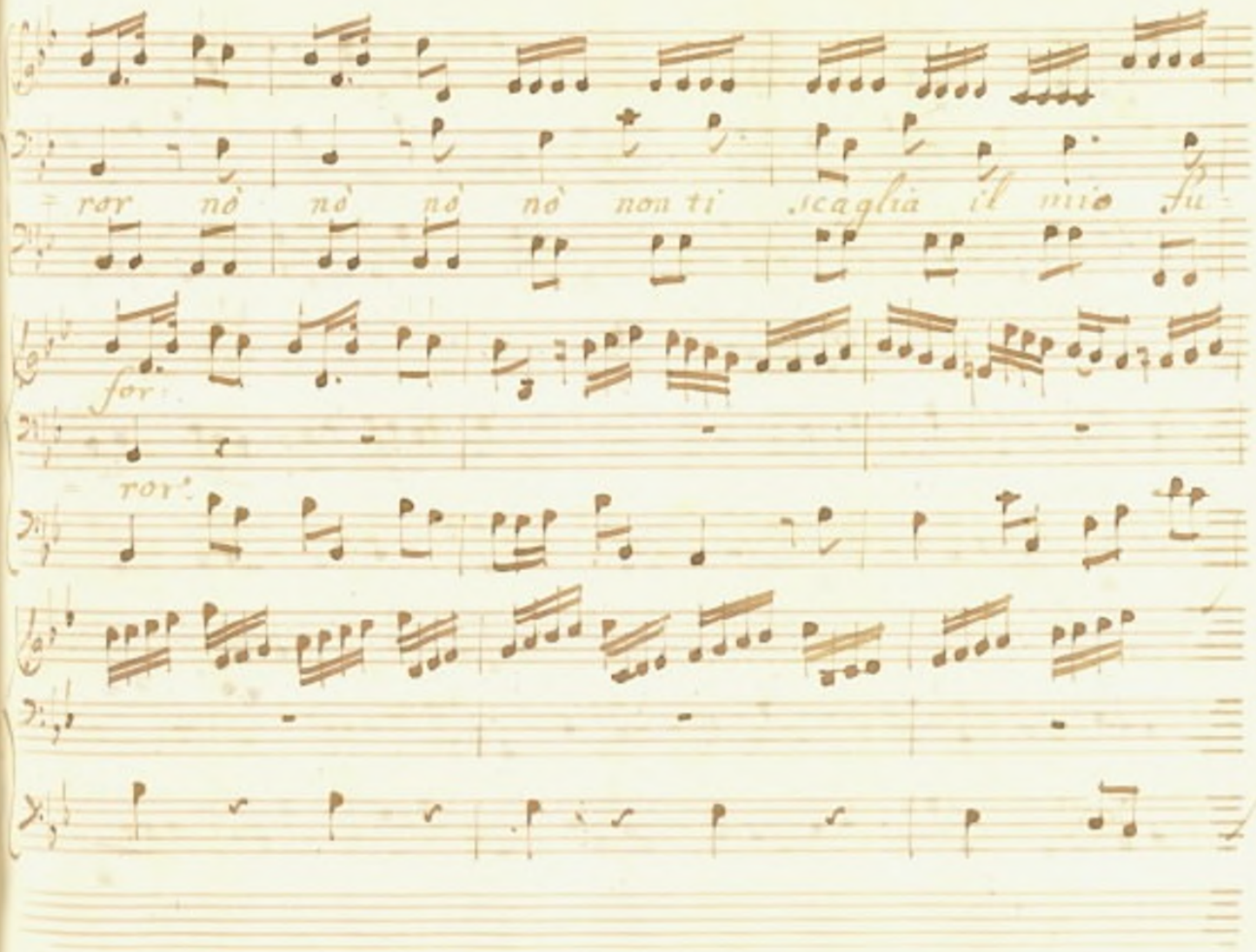
Vniss.i

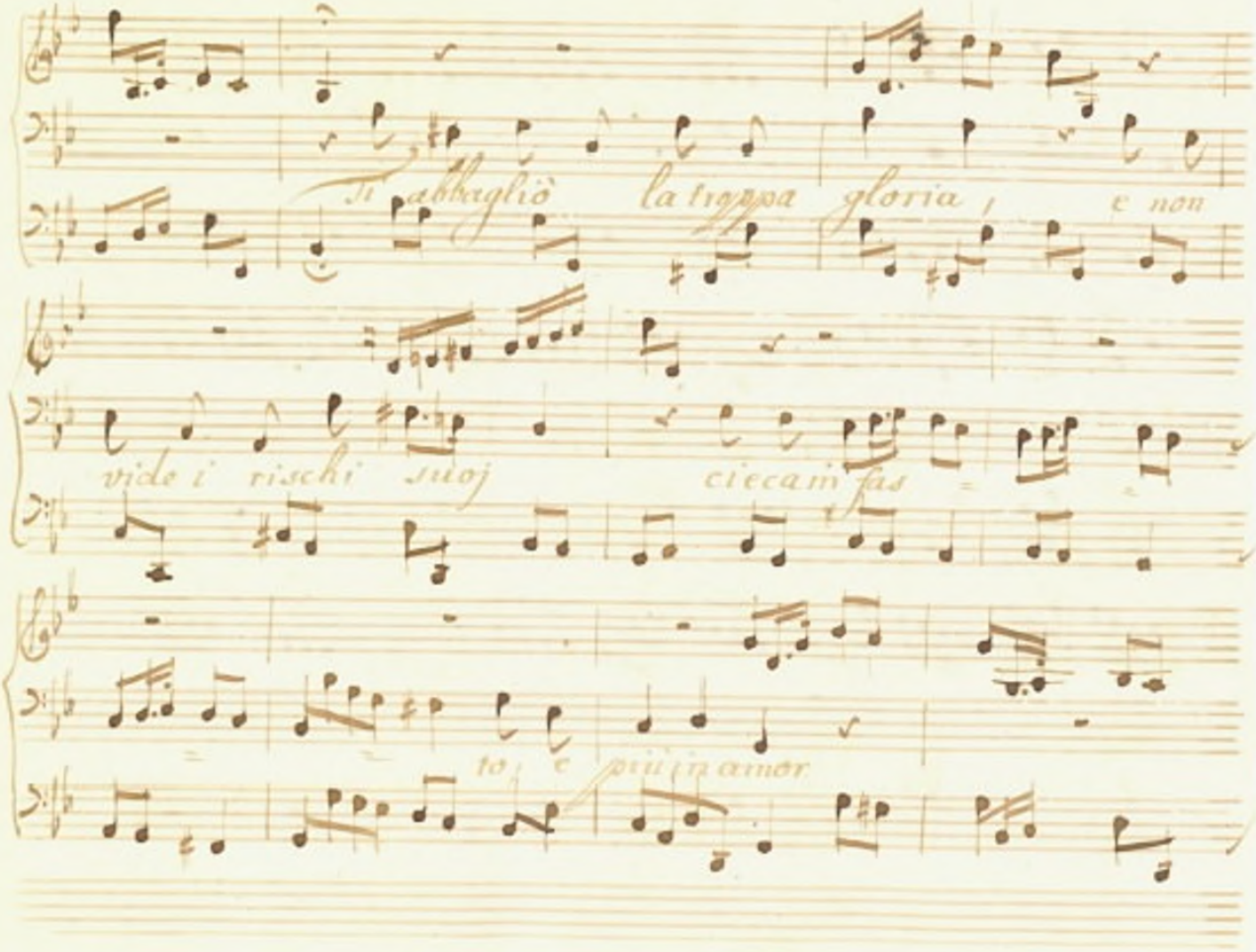
Aria

Allegro.


Sovra il crin gli accesi fulmini
rispet-
tando i lauri tuoi
non ti fia


for
già il mio furor
sovrast
cringli accesi fulmini
rispettandoi lauri tuoi,
noti ca
già il mio fu


ror nò nò nò nò non ti scaglia il mio fu-
for
ror


Ti abbagliò la troppa gloria, e non
vide i rischi suoj cieca in fas
to, e più in amor

e non vide i rischi suoi cieca in-

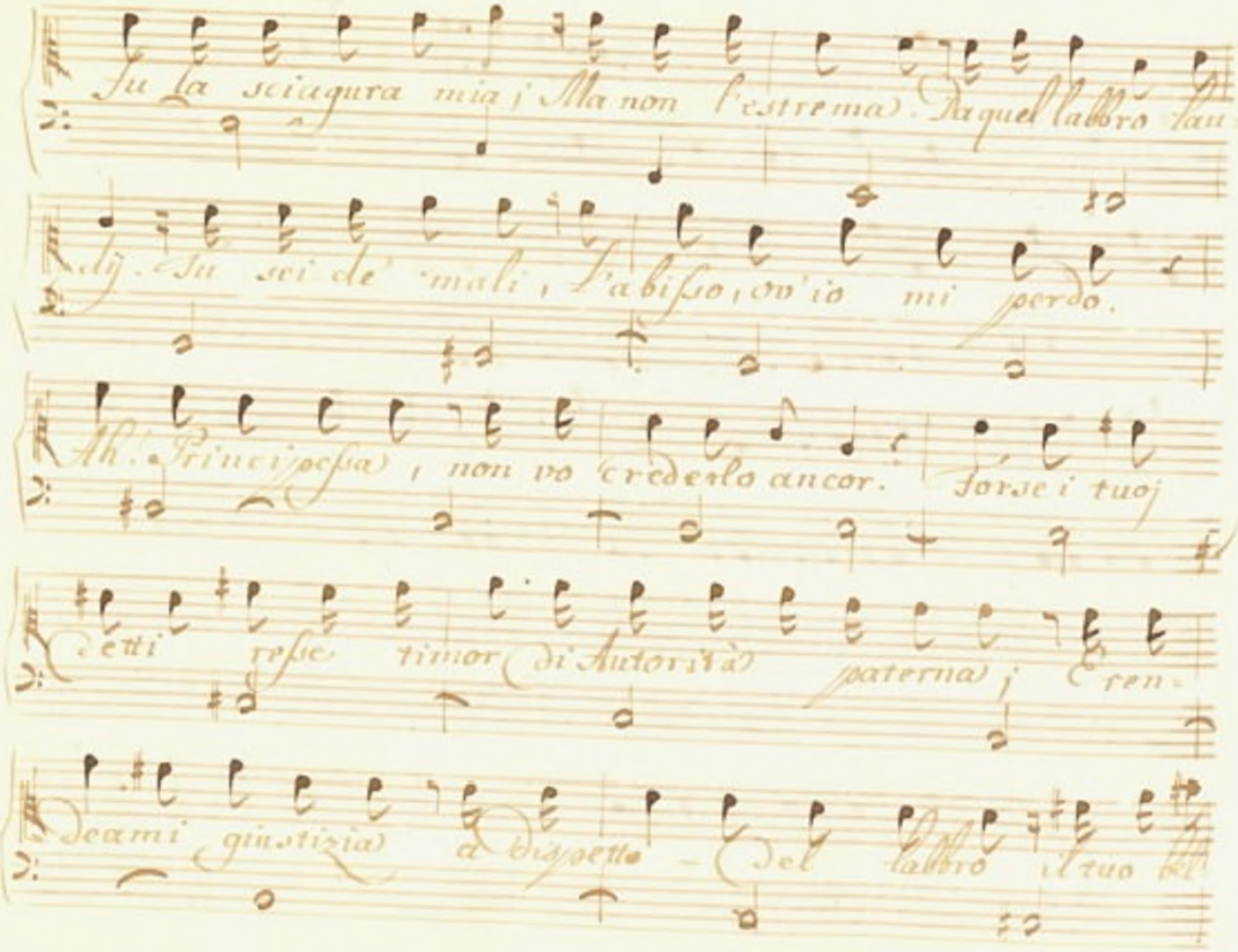
fas- to, e più in amor.

Da Capo.

Scena IX.

Aglatida, ed Ormonte

Orm: Ingiusto, ingrato Re tua sconoscenza,


Su la sciagura mia; Ma non l'estrema. Da quel labbro fau
dj. Su sei de' mali, l'abisso, ov'io mi perdo.
Ah. Principessa, non vo credervlo ancor. Forse i tuoj
detti rese timor di Autorità paterna; e ren-
deami giustizia a dispetto - del labbro il tuo

Agl:

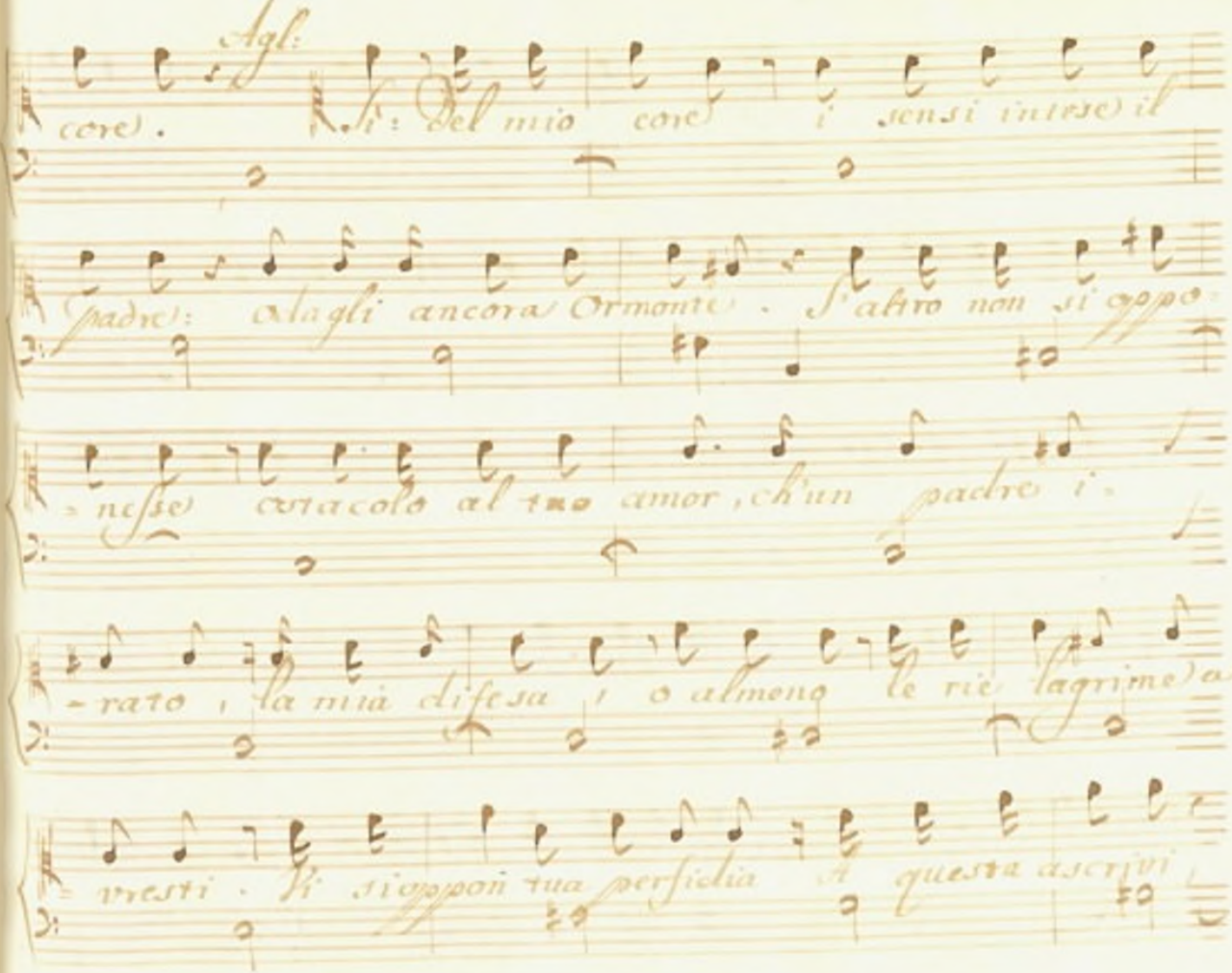
core. Sì: del mio core i sensi intese il

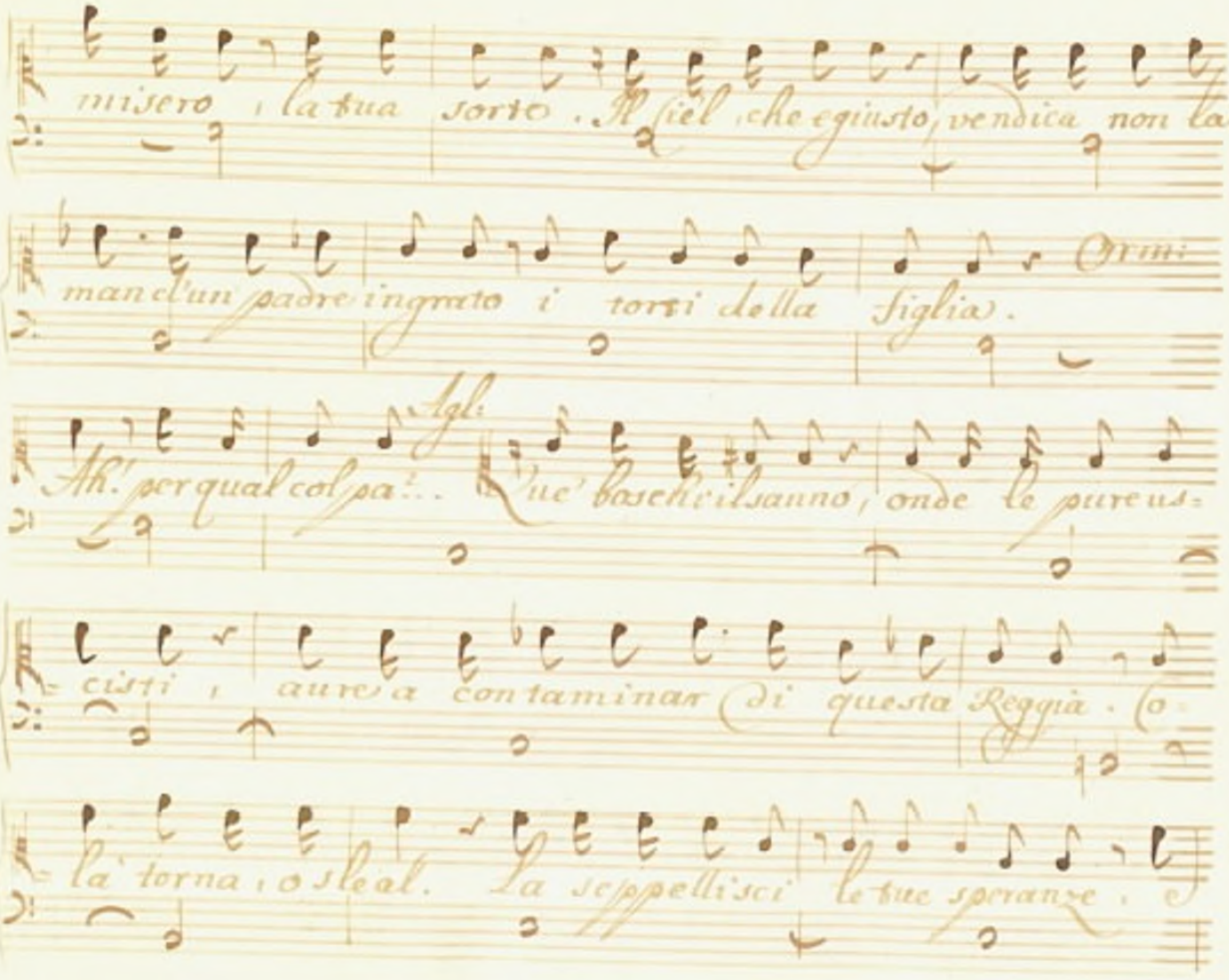
padre: odagli ancora Ormonte. S'altro non si oppo-

-nesse ostacolo al tuo amor, ch'un padre i-

-rato, la mia difesa, o almeno le rie lagrime a-

-vresti. Vi si oppon tua perfidia A questa ascrivi





misero, la tua sorte. Il Ciel, che egiusto, vendica non la

man d'un padre ingrato i torti della figlia. Orm:

Ah! per qual colpa?.. Agl: Que' boschi il sanno, onde le pure us-

cisti, aure a contaminar di questa Reggia. Co-

là torna, o sleal. La seppellisci le tue speranze, e

da quel cor cancella di Aglaticla ancheil nome. Di ros=

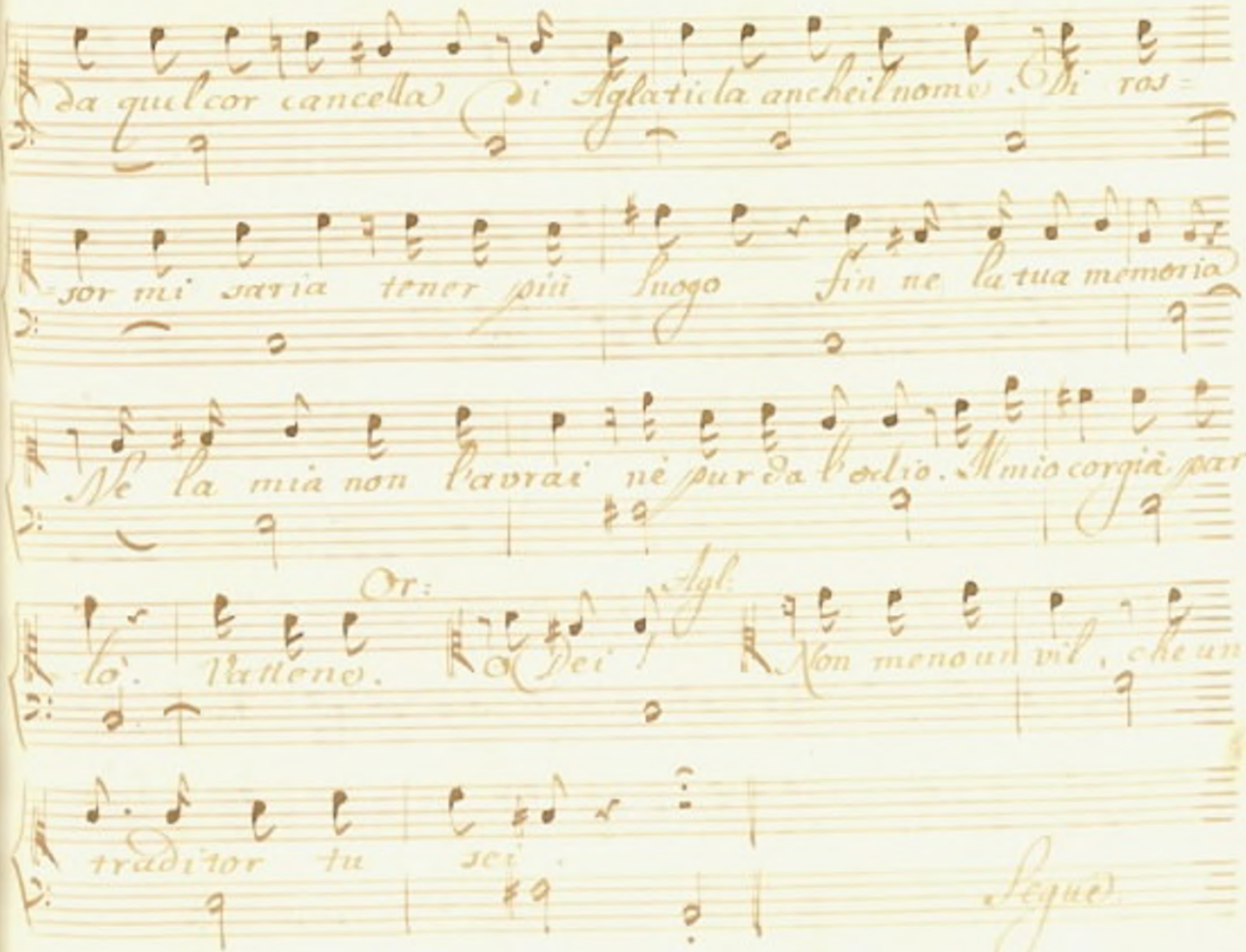
=sor mi saria tener più luogo fin ne la tua memoria

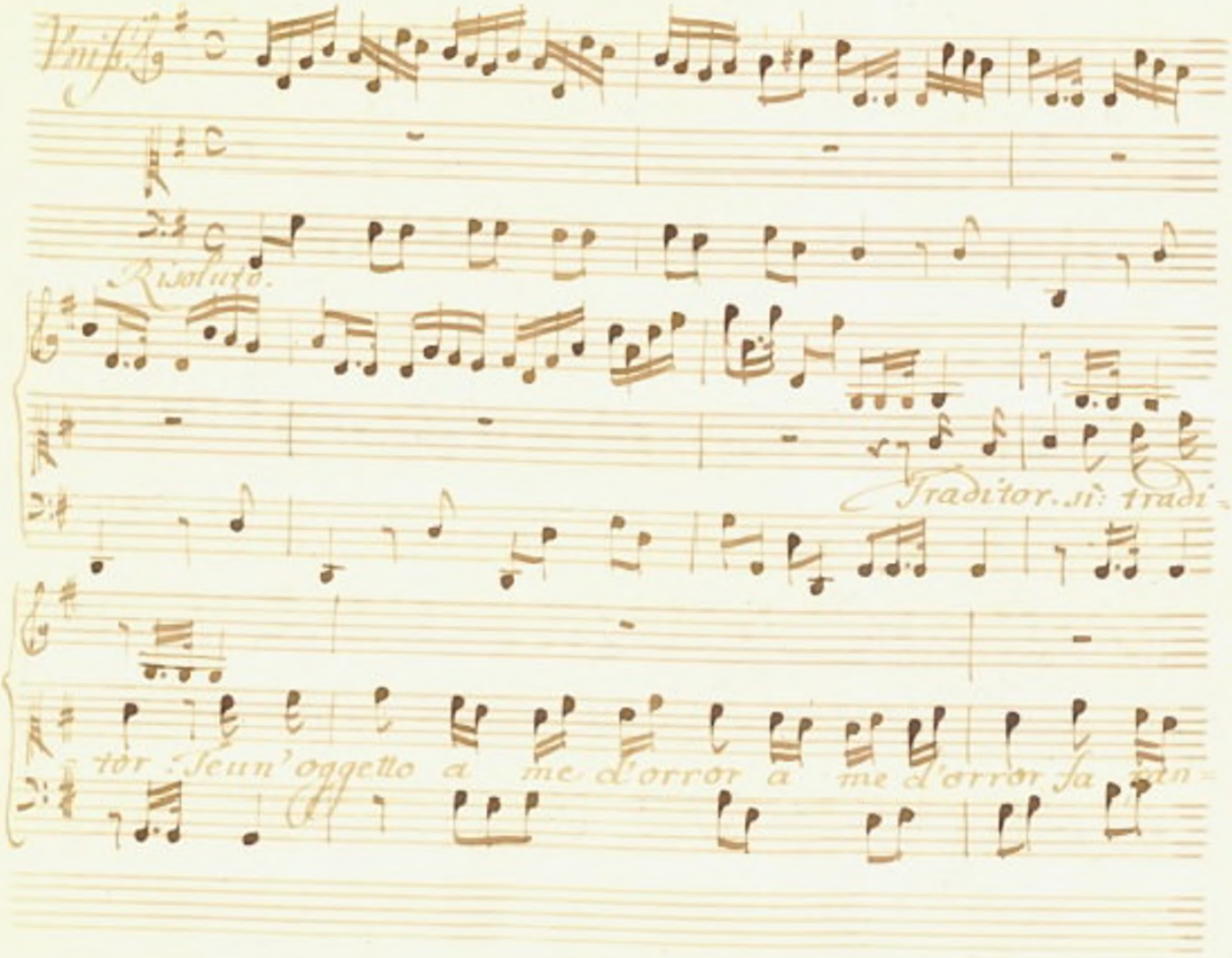
Ne la mia non l'avrai nè pur da l'odio. Al mio cor già par

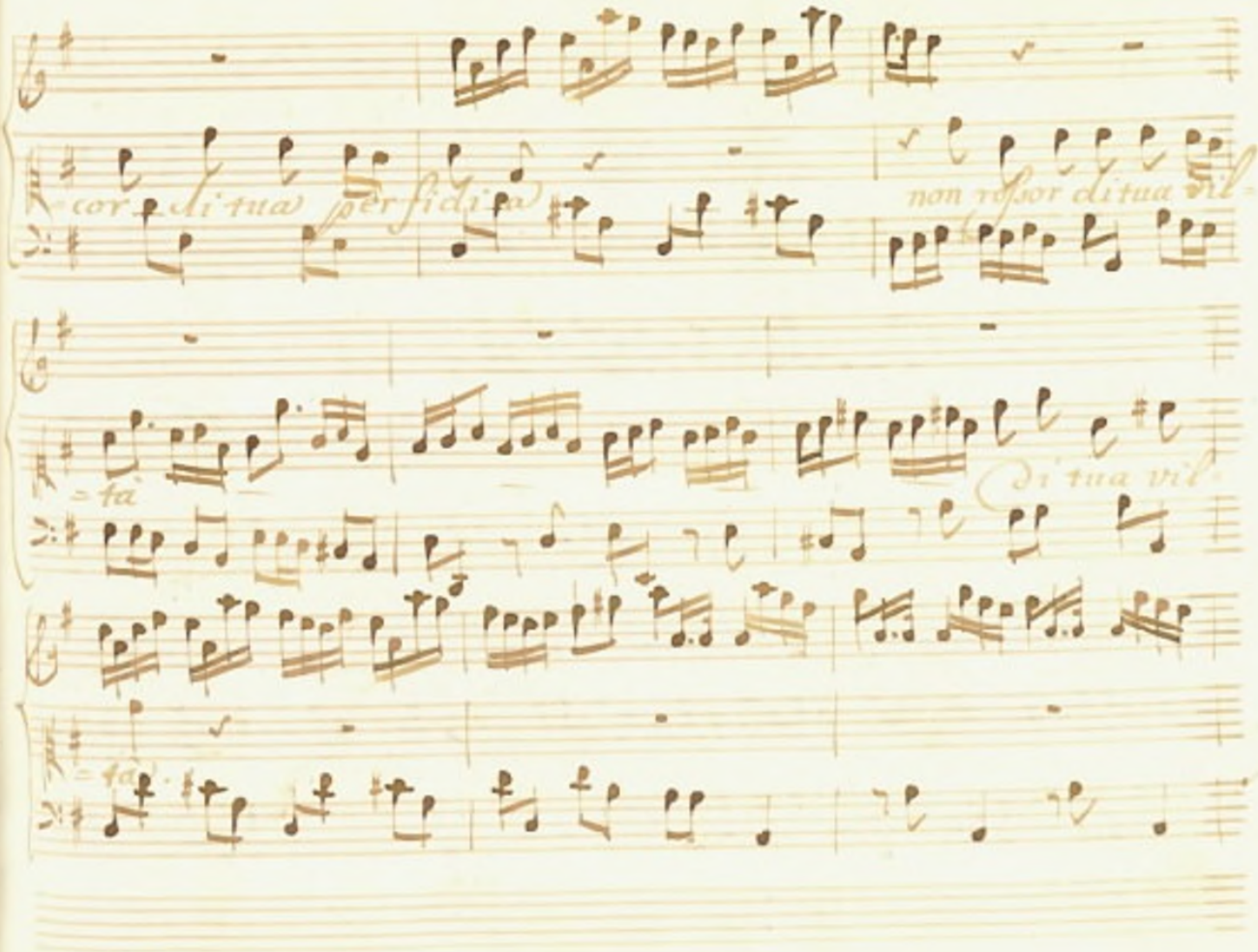
lò. Vattene. Or: O Dei! Agl: Non meno un vil, che un

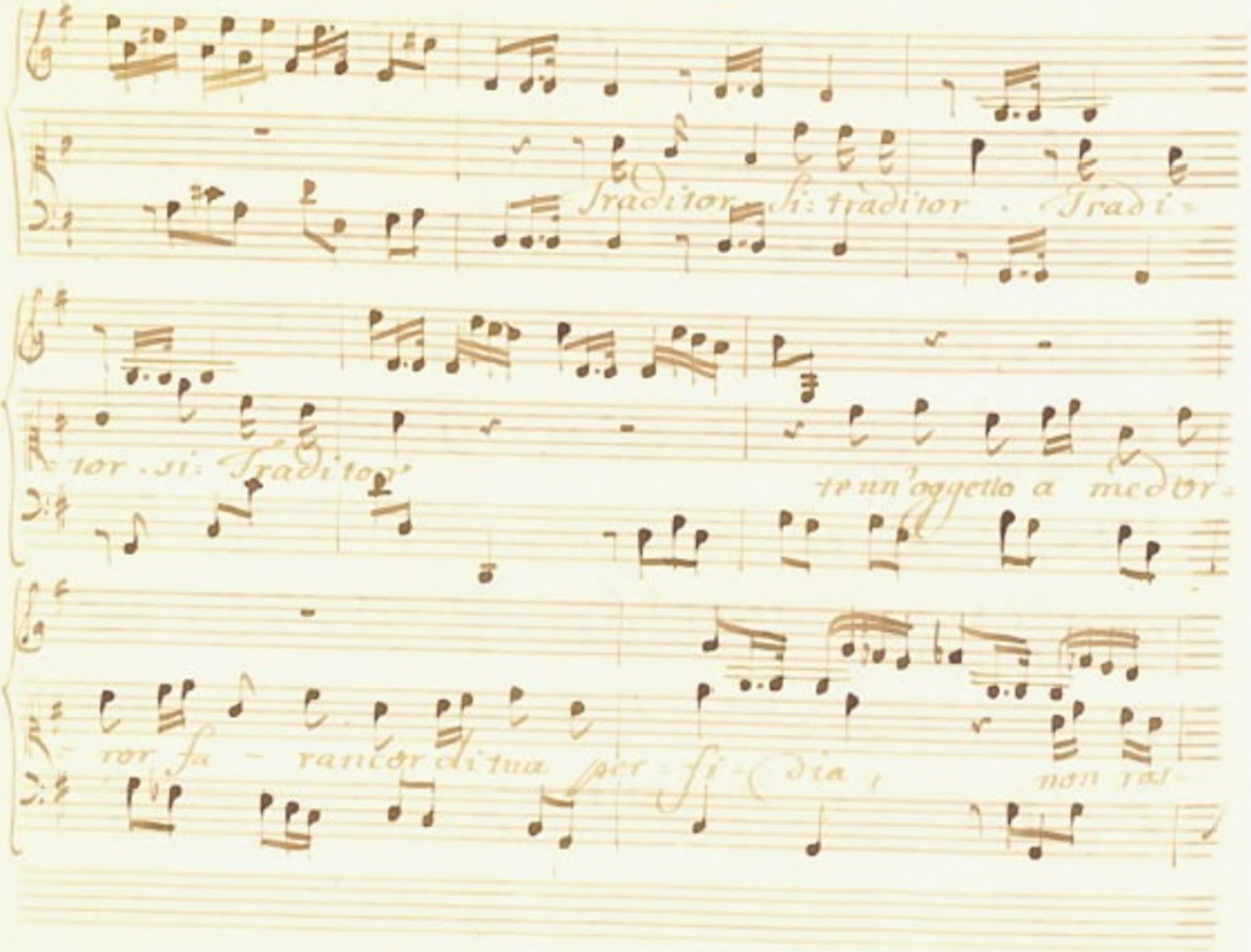
traditor tu sei.

Segue




Unis.
Risoluto.
Traditor. sì: tradi-
tor. Seun' oggetto a me d'orror a me d'orror fa


cor di tua perfidia
non rossor di tua vil=
=tà
di tua vil=
=tà

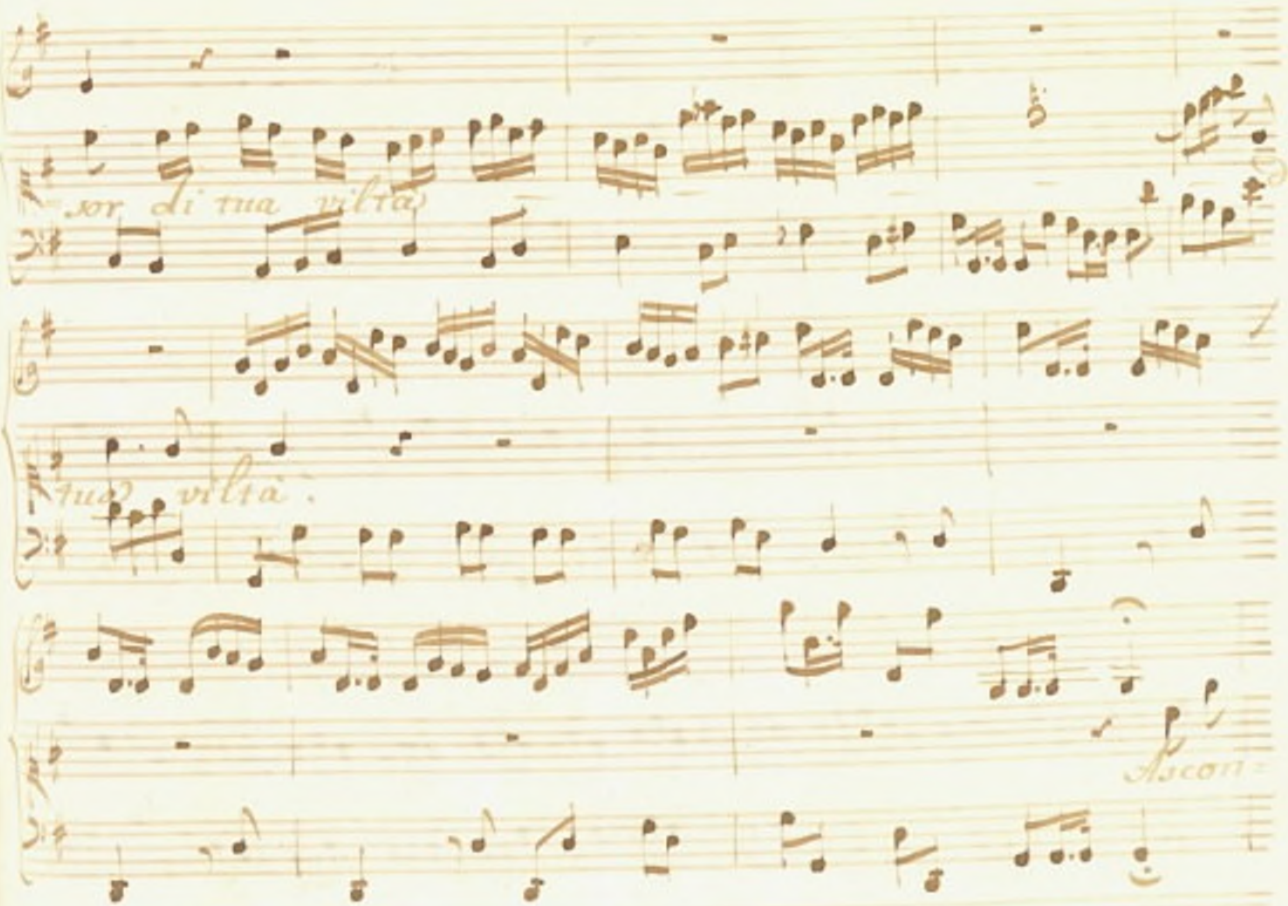


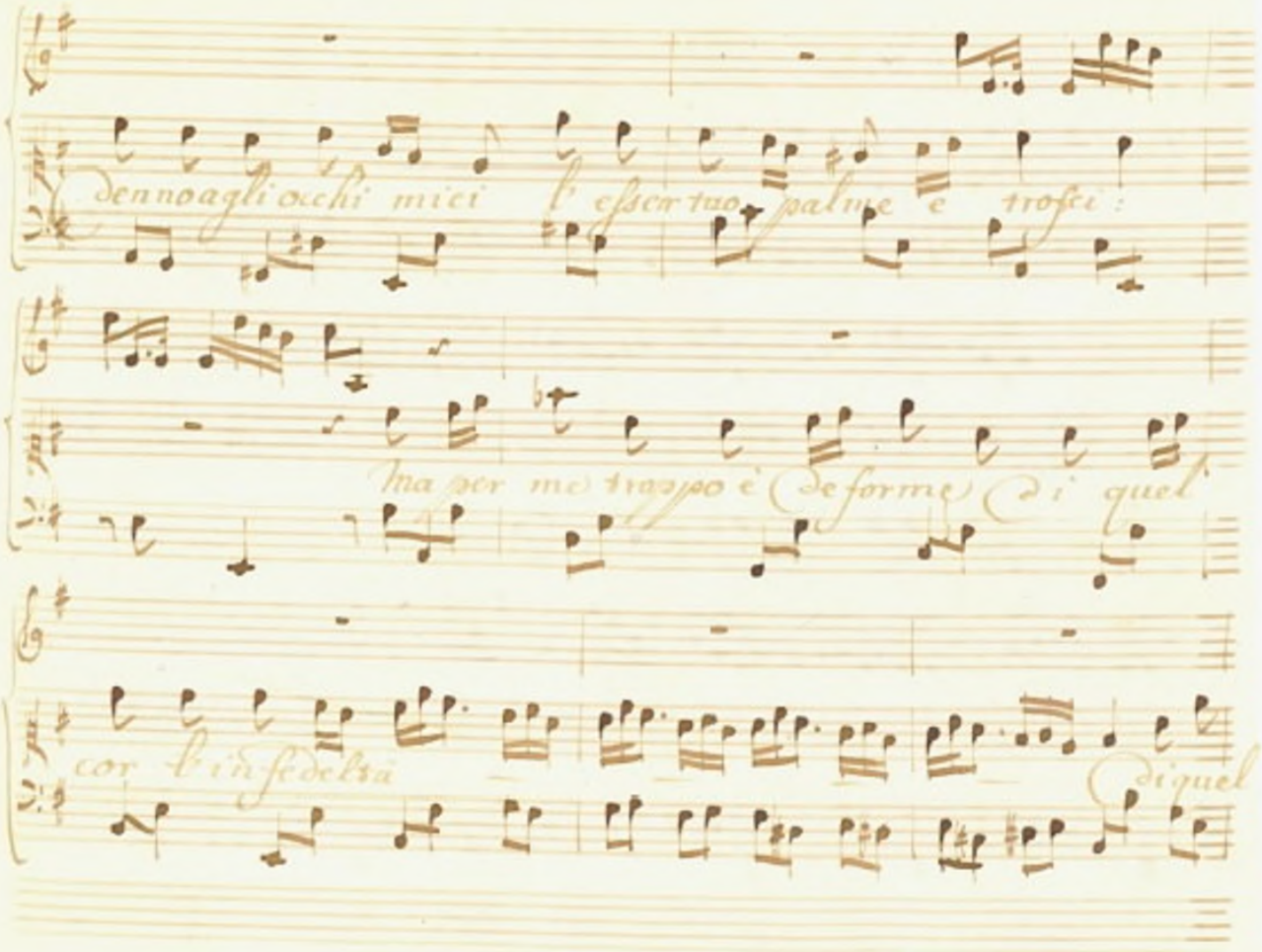
Traditor si: traditor . Tradi=

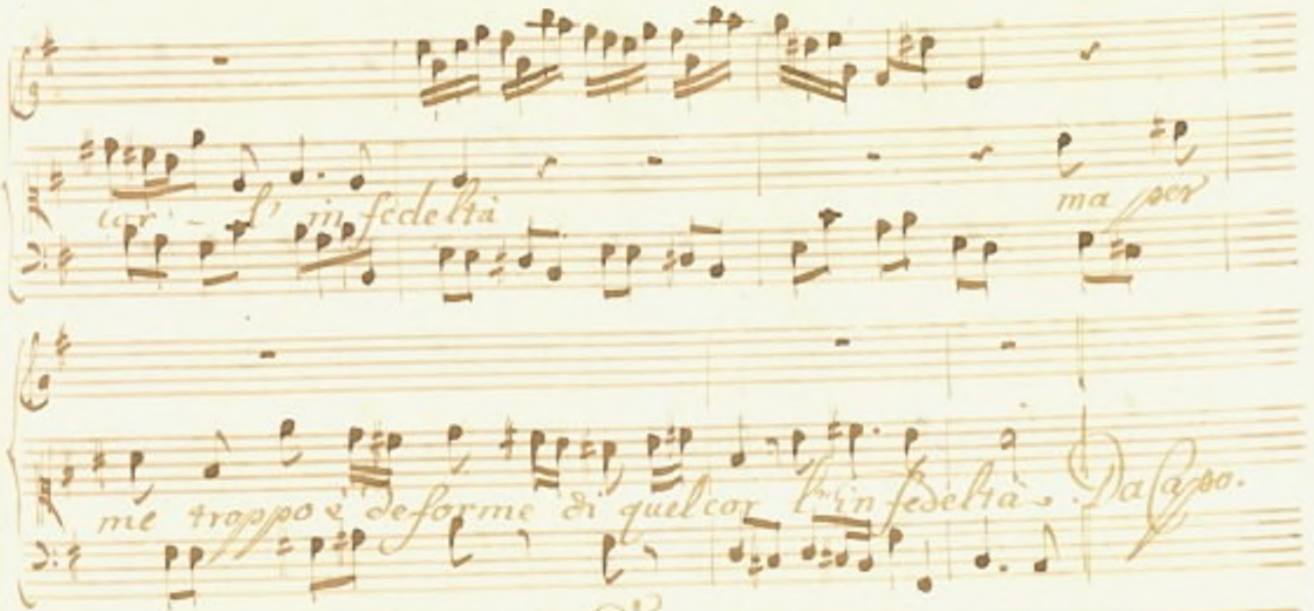
=tor . si: Traditor

te un'oggetto a medor=

=ror fa - rancor di tua per=fi=dia , non ras=

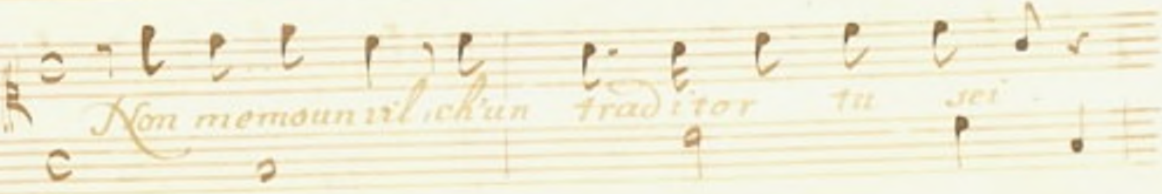

sor di tua vita
tua vita.
Ascon-

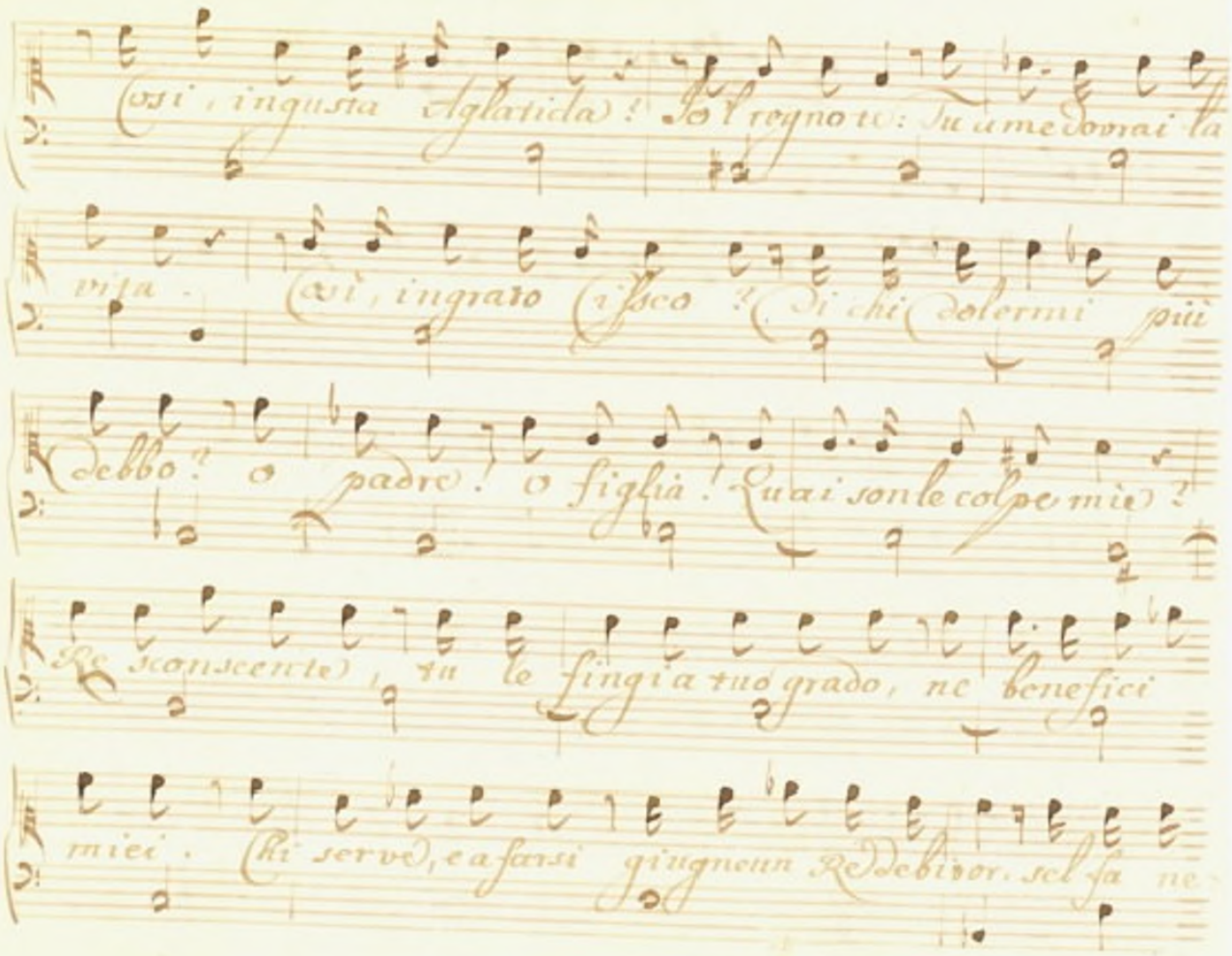

Se non agli occhi miei l'esser tuo palme e trofei:
Ma per me troppo è deforme di quel
cor l'infedeltà
di quel

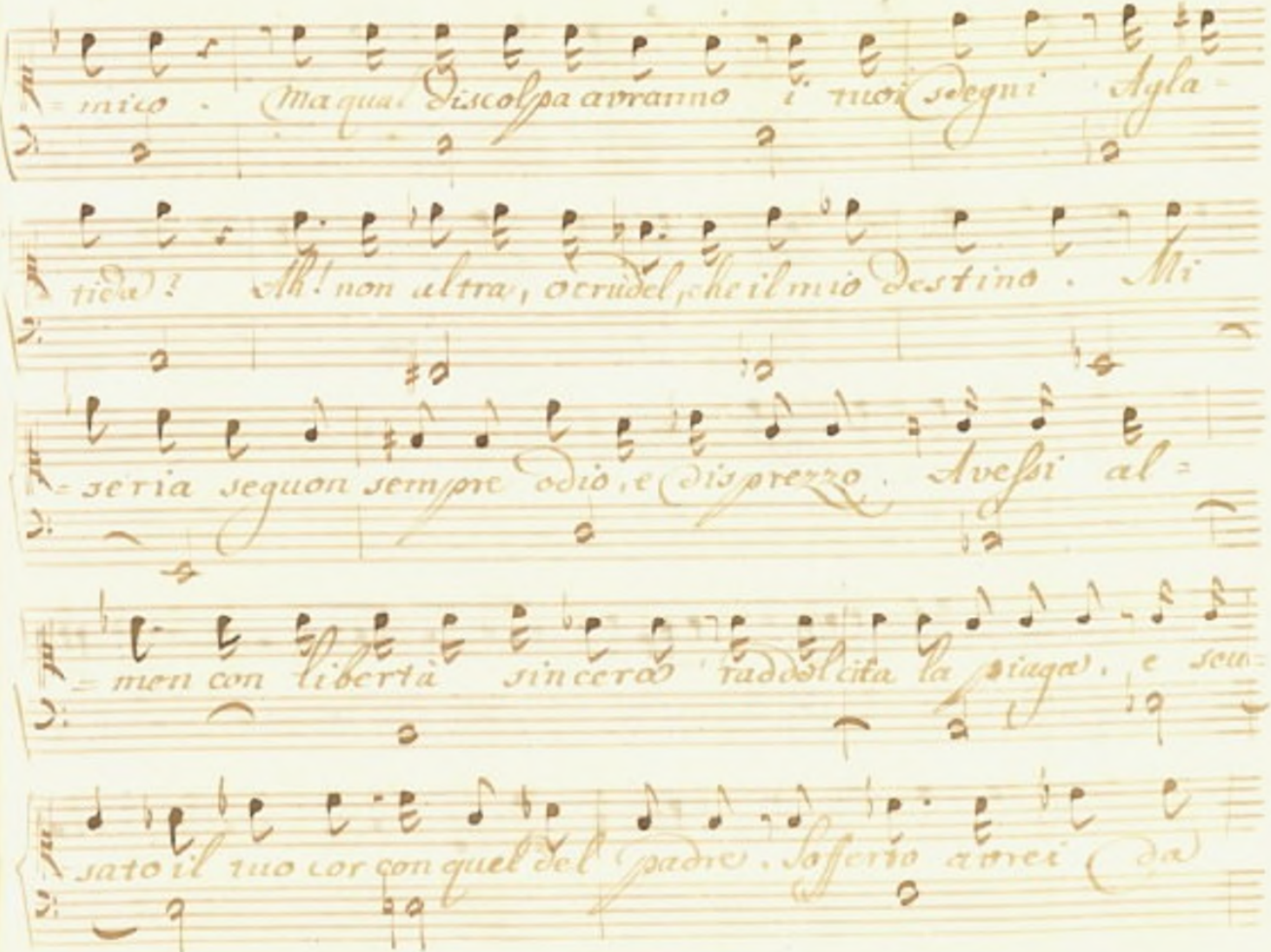


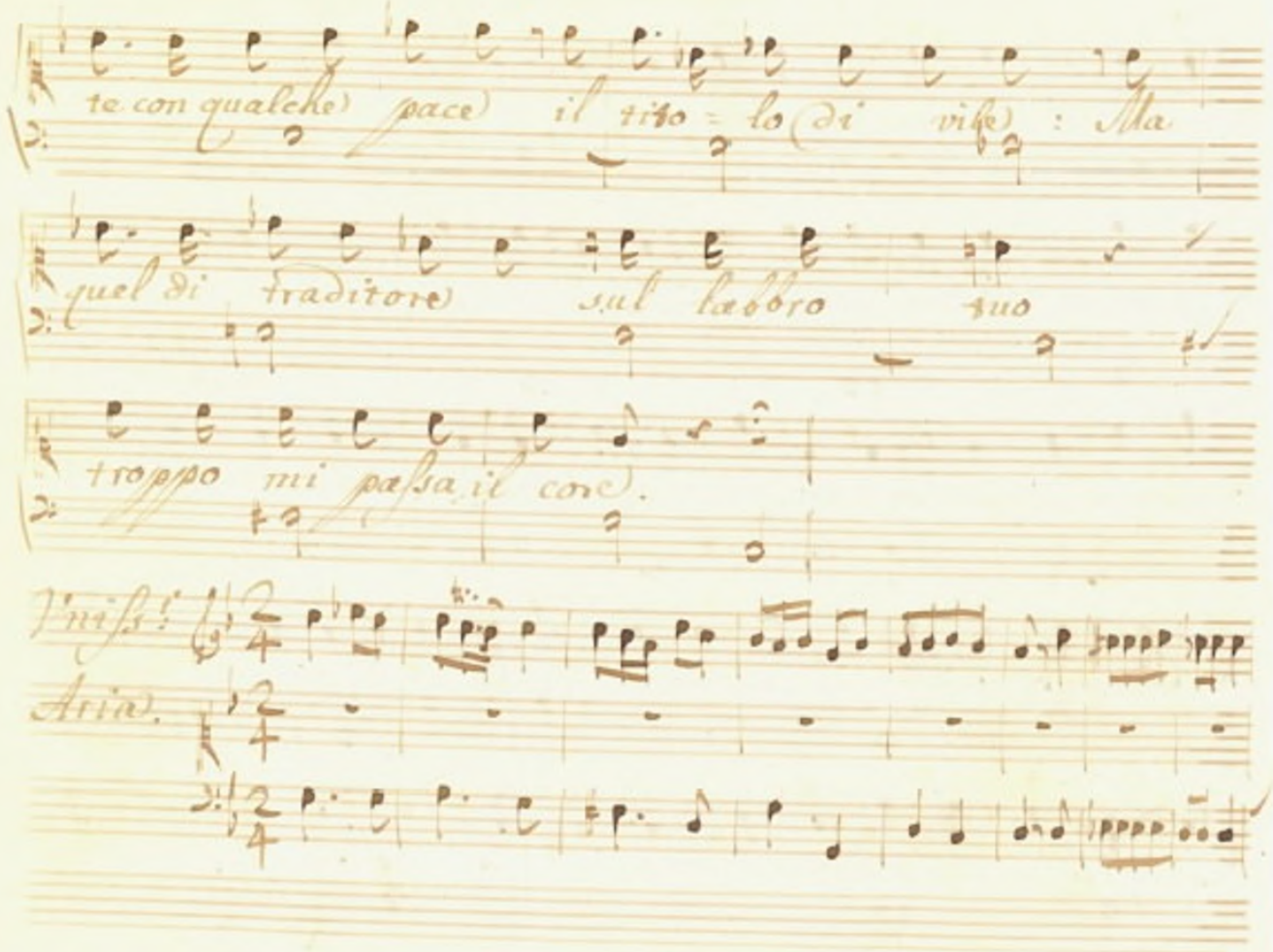
Scena X.

Ormonte.




Così, ingiusta Aglatida! Sol regno io: fu a me dovrai la
vita. Così, ingrato Cisseo? Di chi dolermi più
debbo? o padre! o figlia! Quai son le colpe mie?
Re (sconcertato) tu le fingi a tuo grado, ne benefici
miei. (Ri serve) e a farsi giugneun Re debitor, sol fa ne


mico . Ma qual discolpa avranno i tuoi sdegni Agla-
tida? Ah! non altra, o crudel, che il mio destino . Mi
seria seguon sempre odio, e disprezzo . Avessi al-
men con libertà sincera raddolcita la piaga, e seu-
sato il tuo cor con quel del padre . Sofferto avrei da



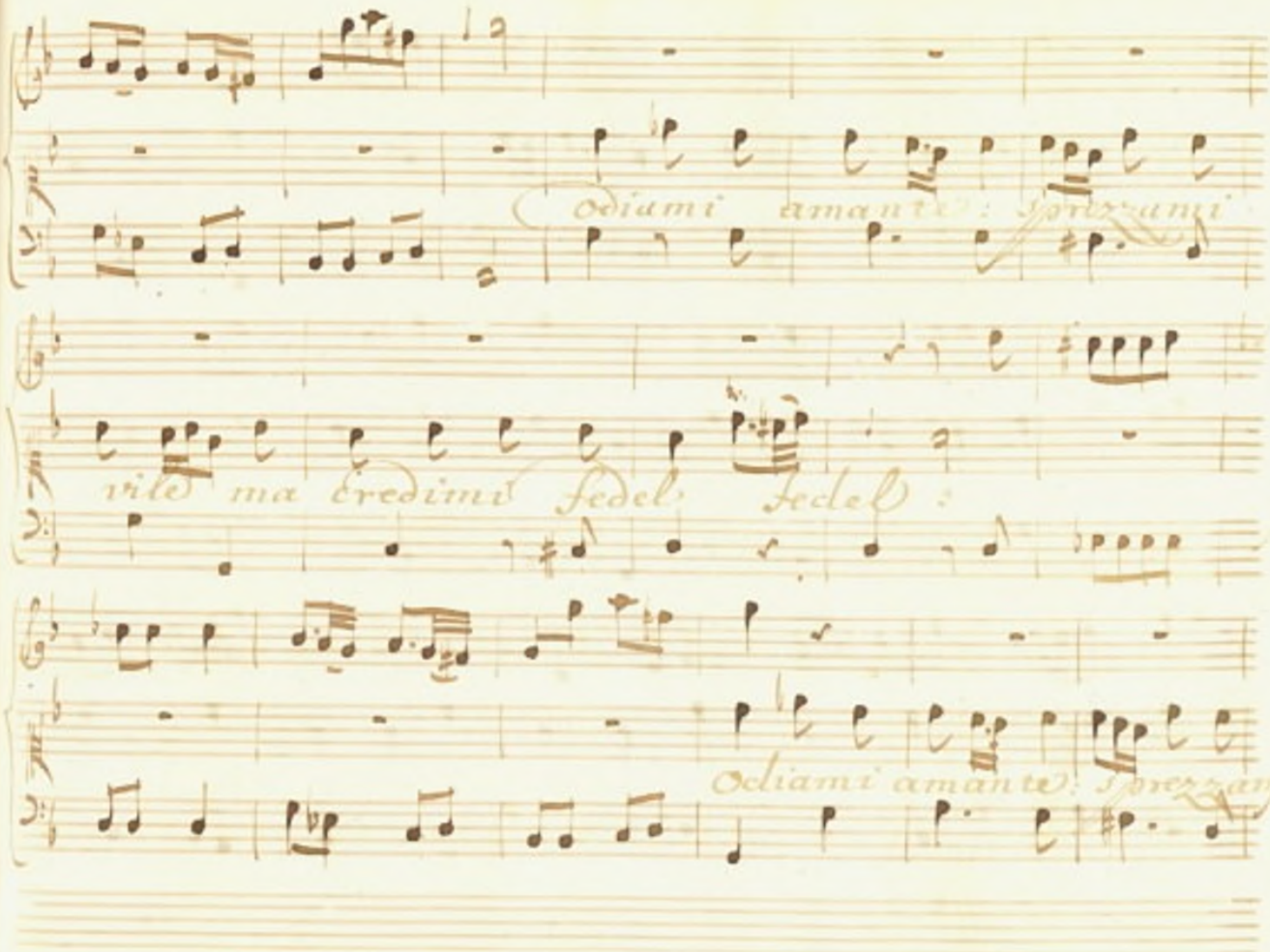
te con qualche pace il tito = lo di vile : Ma

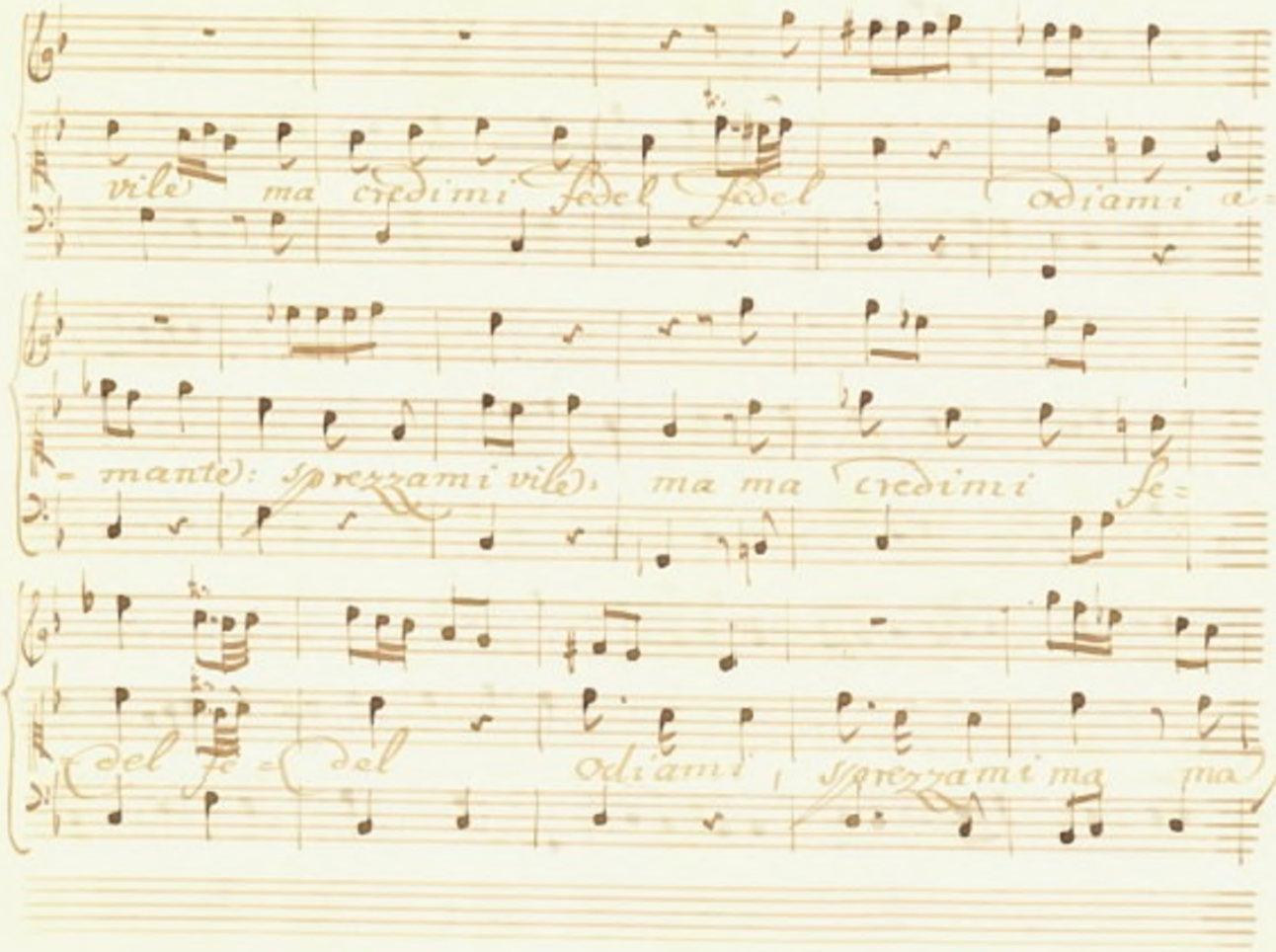
quel di traditore sul labbro tuo

troppo mi passa il core.

Vniss.i

Aria.


Odiami amante: sprezzami
vile ma credimi fedel fedel:
Odiami amante: sprezzami

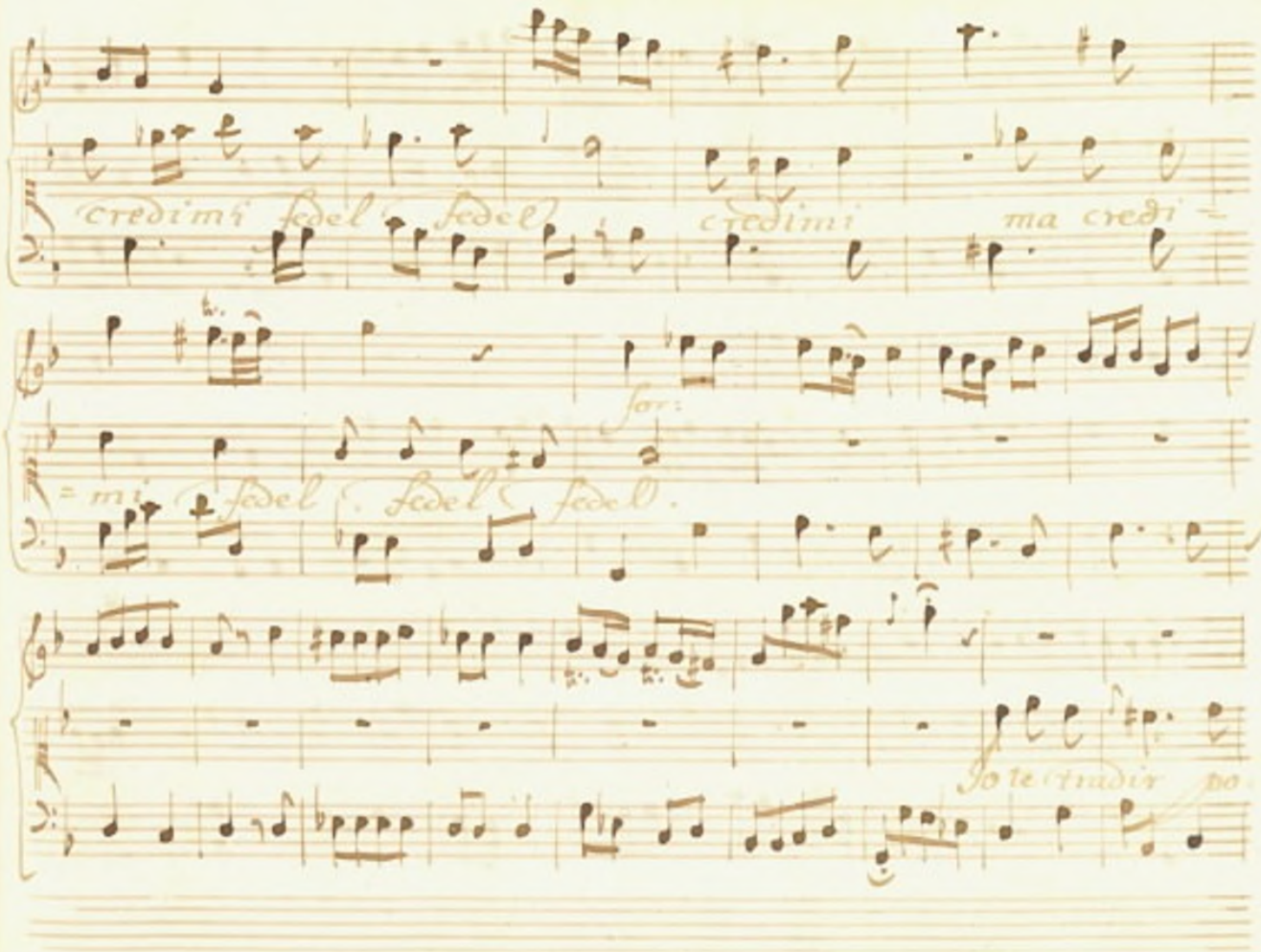

vile ma credimi fedel fedel odiami a=
- mante): sprezzami vile): ma ma credimi fe=
del fe= del odiami sprezzami ma ma

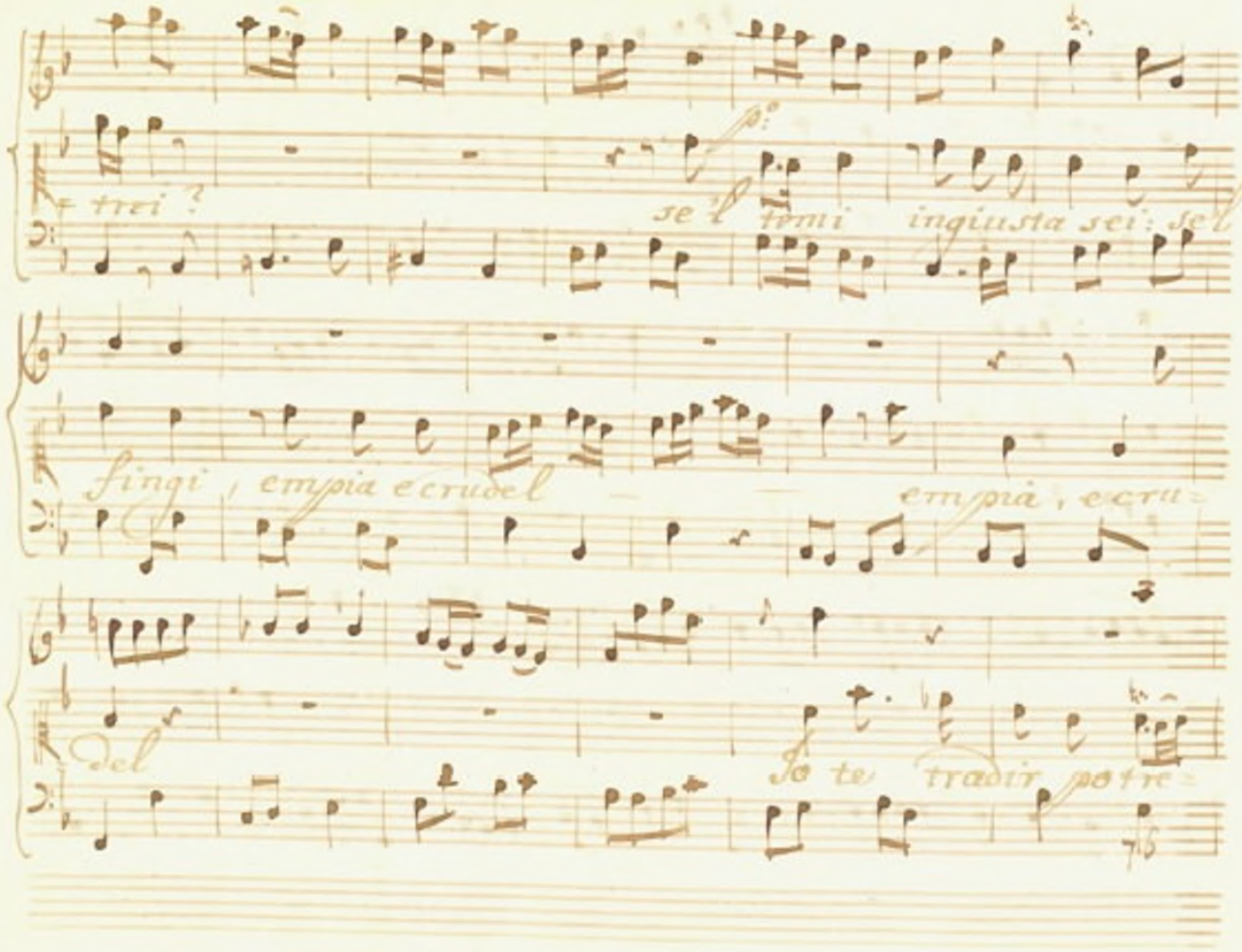
credimi fedel fedel credimi ma credi-

for:

-mi fedel fedel fedel.

Io te tradir po





trei ?

p.o

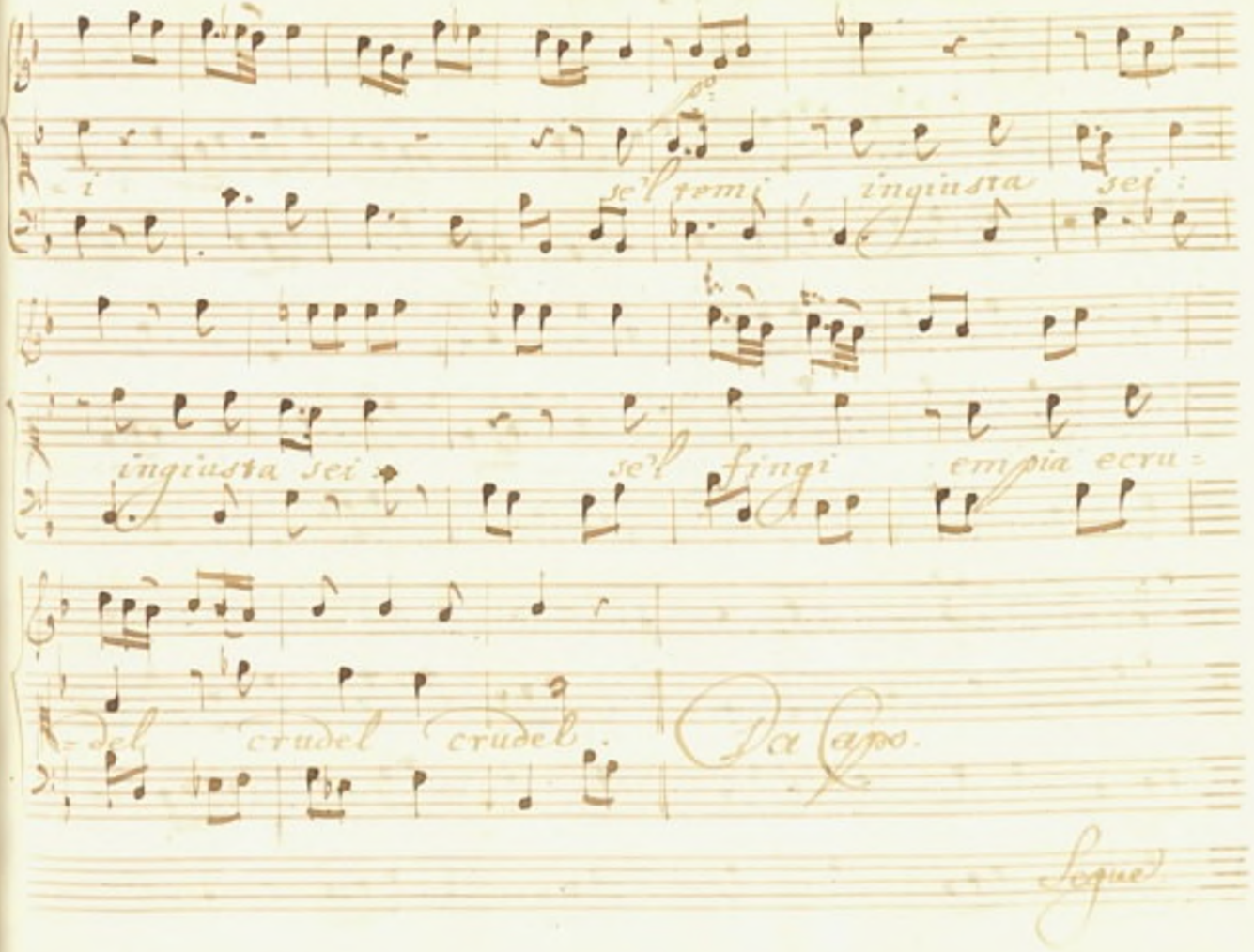
se 'l temi ingiusta sei: se 'l

fingi, empia e crudel

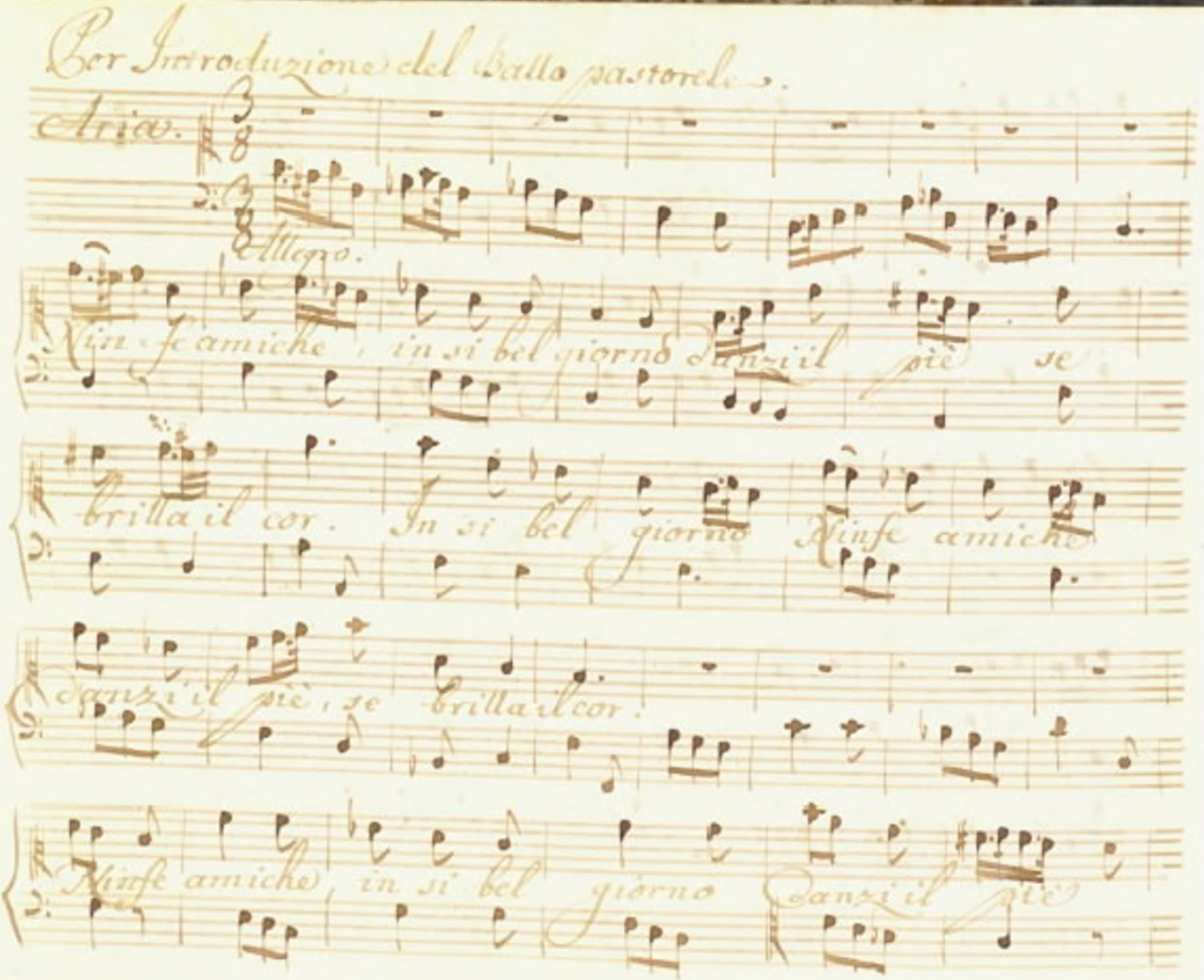
empia, e cru=

del

Io te tradir potre=


se' temi ingiusta sei :
ingiusta sei x se' fingi empia ecru =
= del crudel crudel.
Da Capo.
Segue

Per Introduzione del Ballo pastorale.

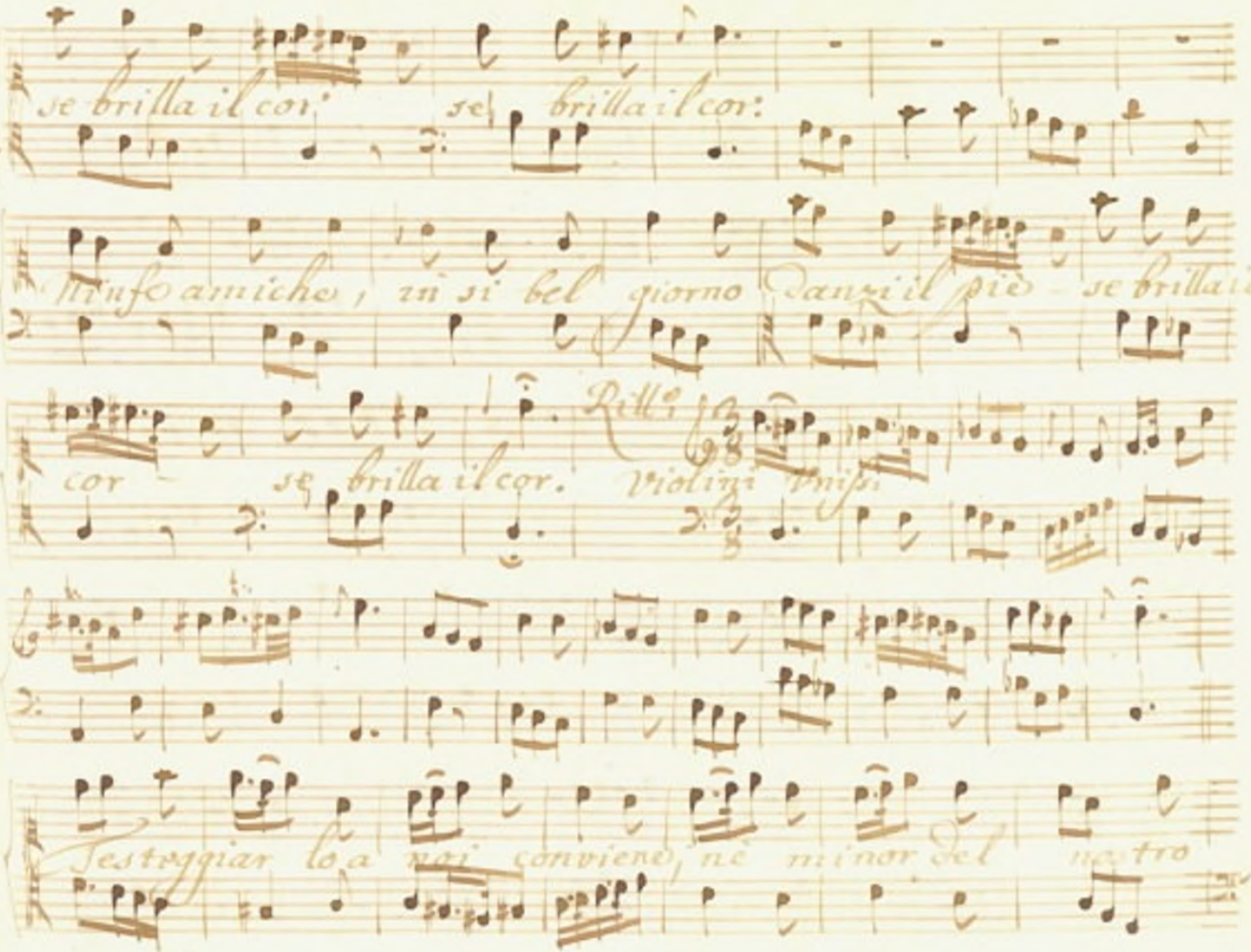


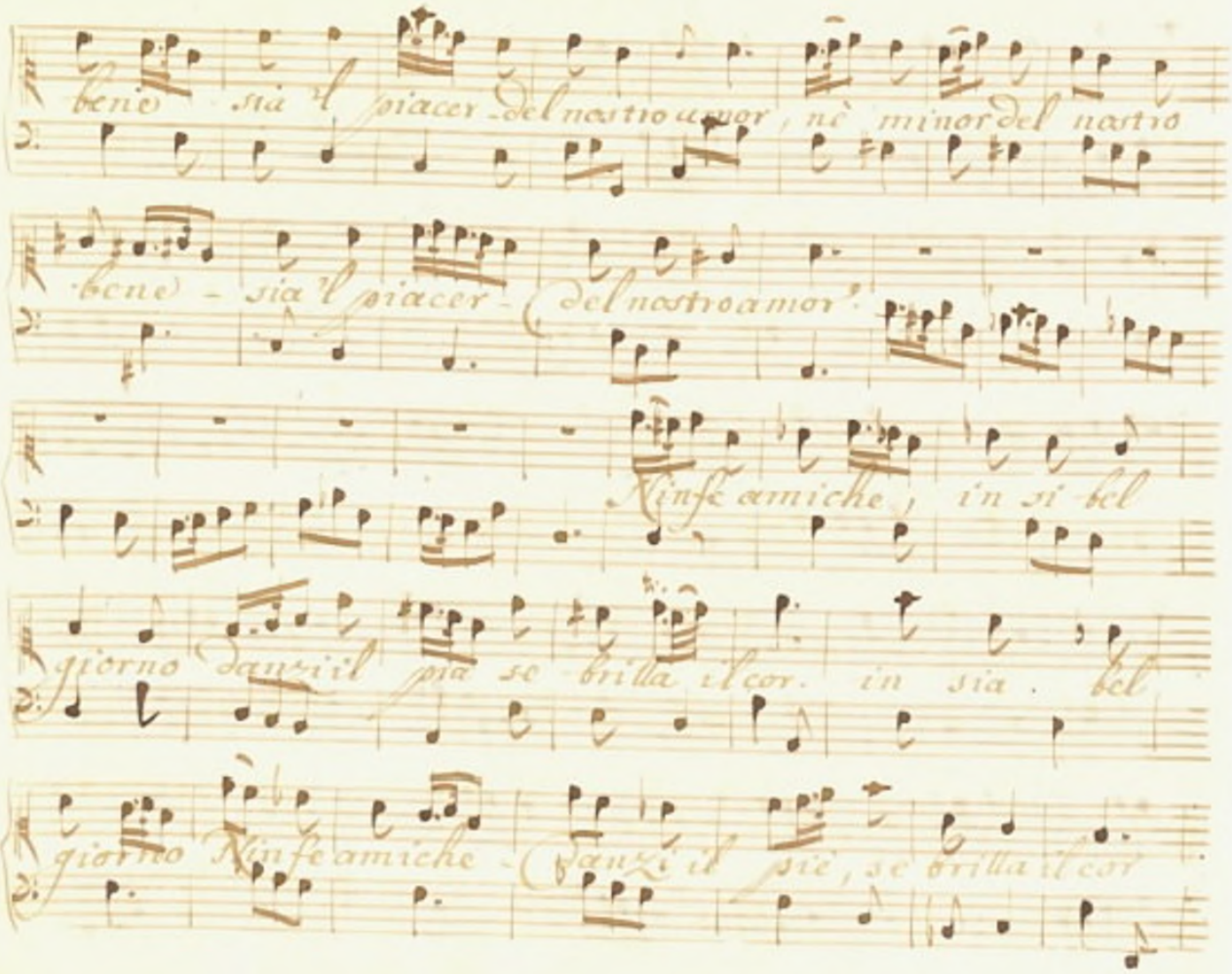
se brilla il cor: se brilla il cor:

Ninfe amiche, in si bel giorno danzi il piè - se brilla il

cor - se brilla il cor. Rill.o Violini Unissi

Festeggiar lo a noi conviene, nè minor del nostro





bene sia 'l piacer del nostro amor, nè minor del nostro

bene - sia 'l piacer - del nostro amor.

Ninfe amiche, in si bel

giorno danzi il pia se brilla il cor. in sia. bel

giorno Ninfe amiche - danzi il piè, se brilla il cor

Ninfe amiche, in si bel giorno danzi il piè -

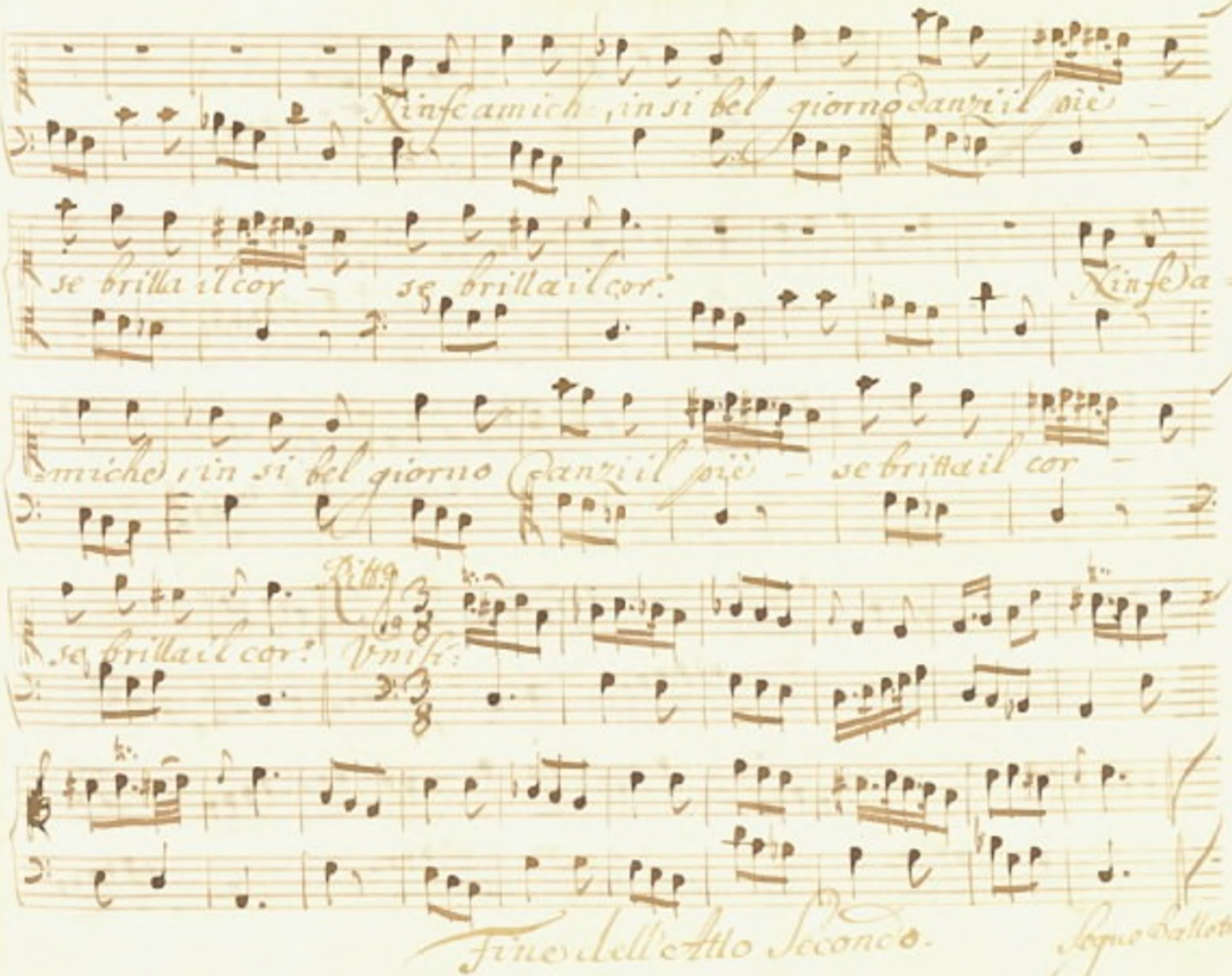
se brilla il cor - se brilla il cor. Ninfe a-

miche, in si bel giorno danzi il piè - se brilla il cor -

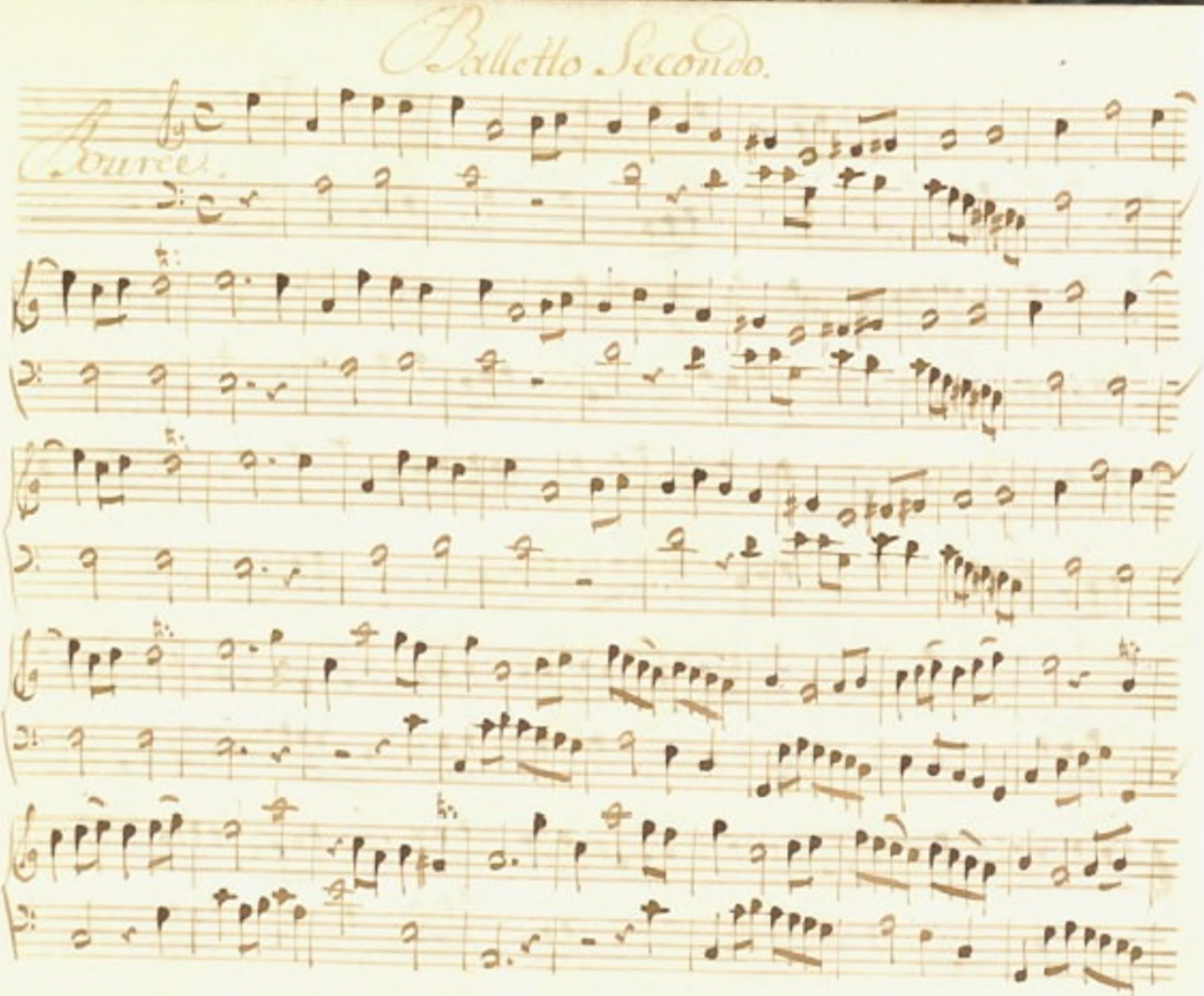
se brilla il cor. Ritto Unisi:

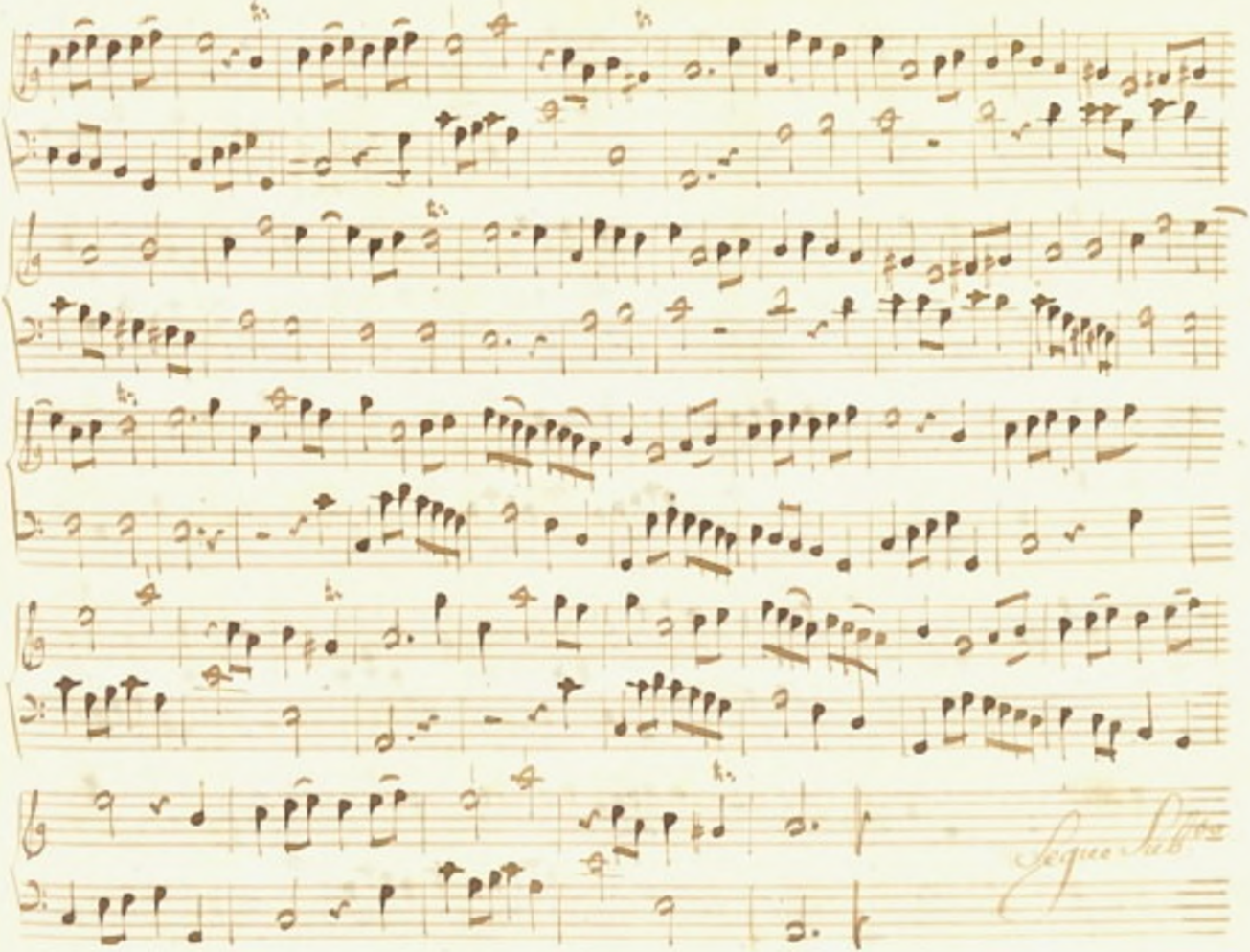
Fine dell'Atto Secondo.

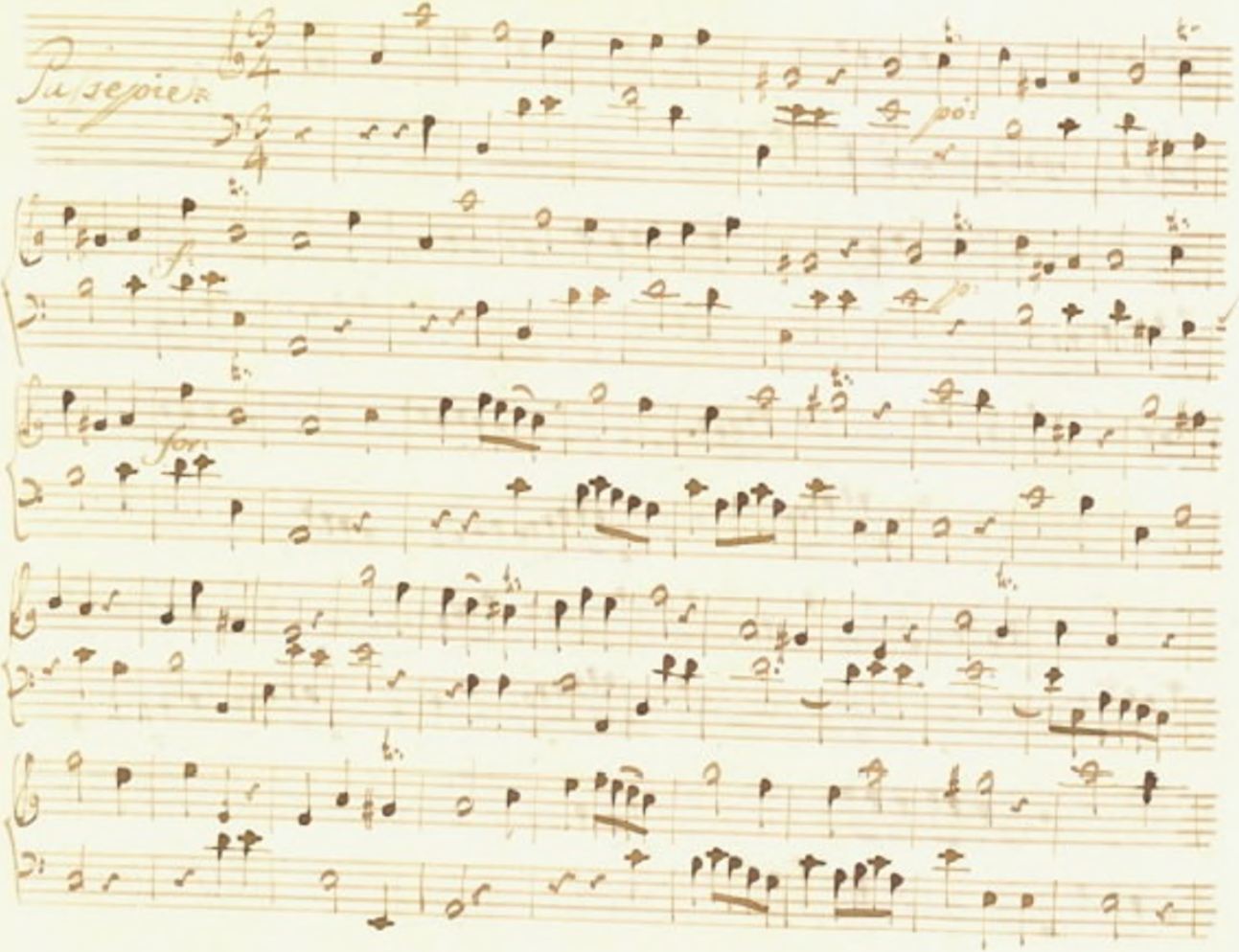
Segue Ballotto.

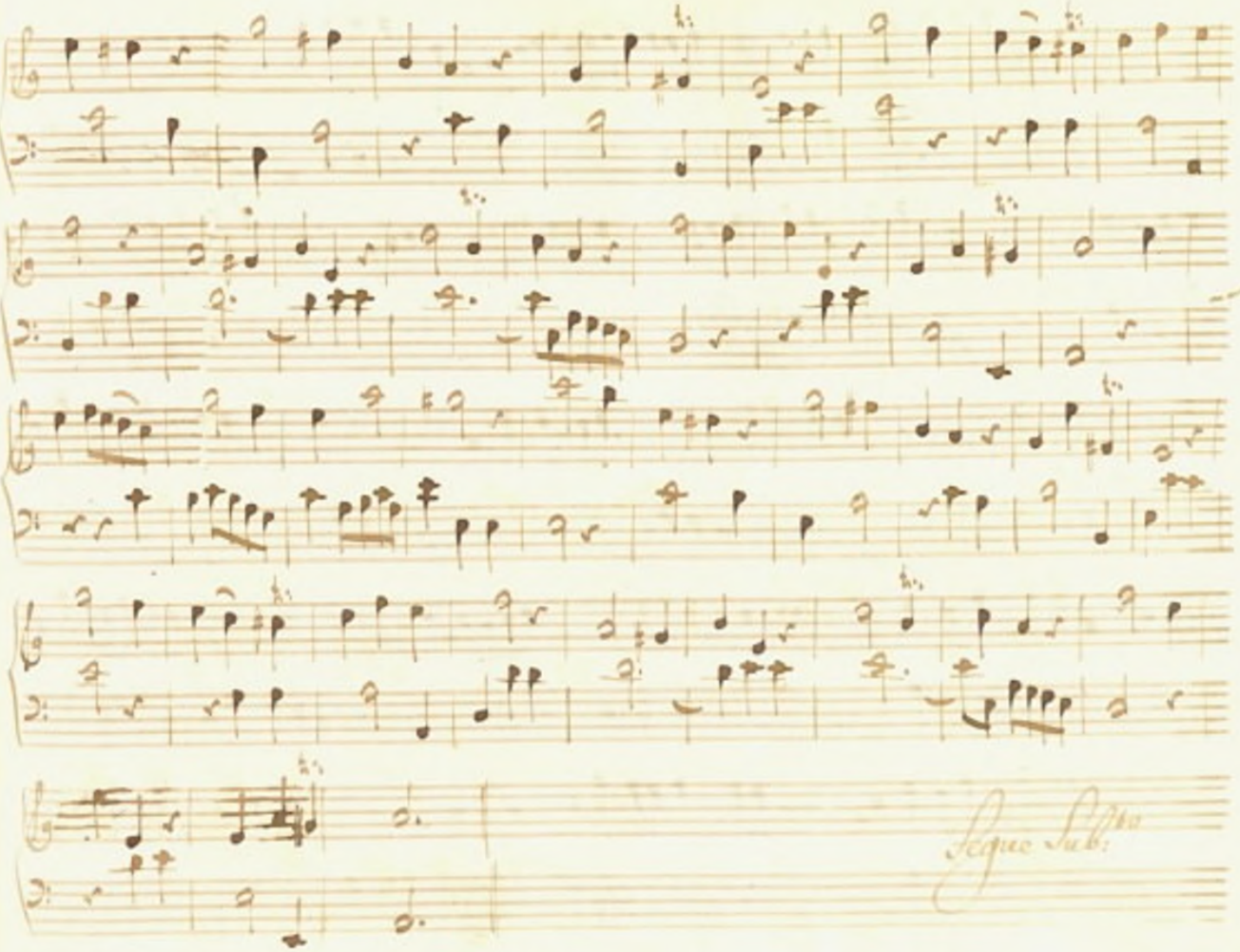


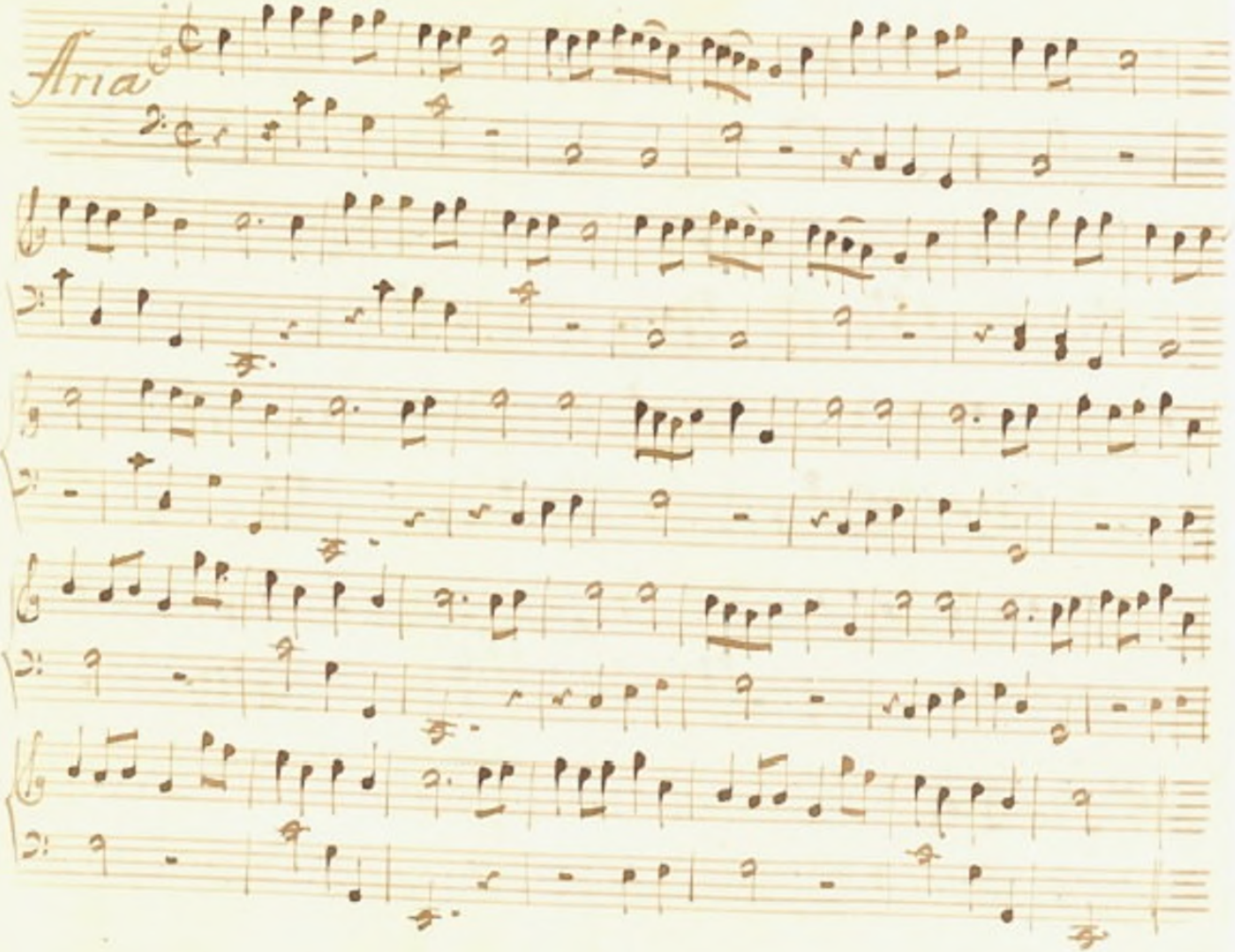
Balletto Secondo.

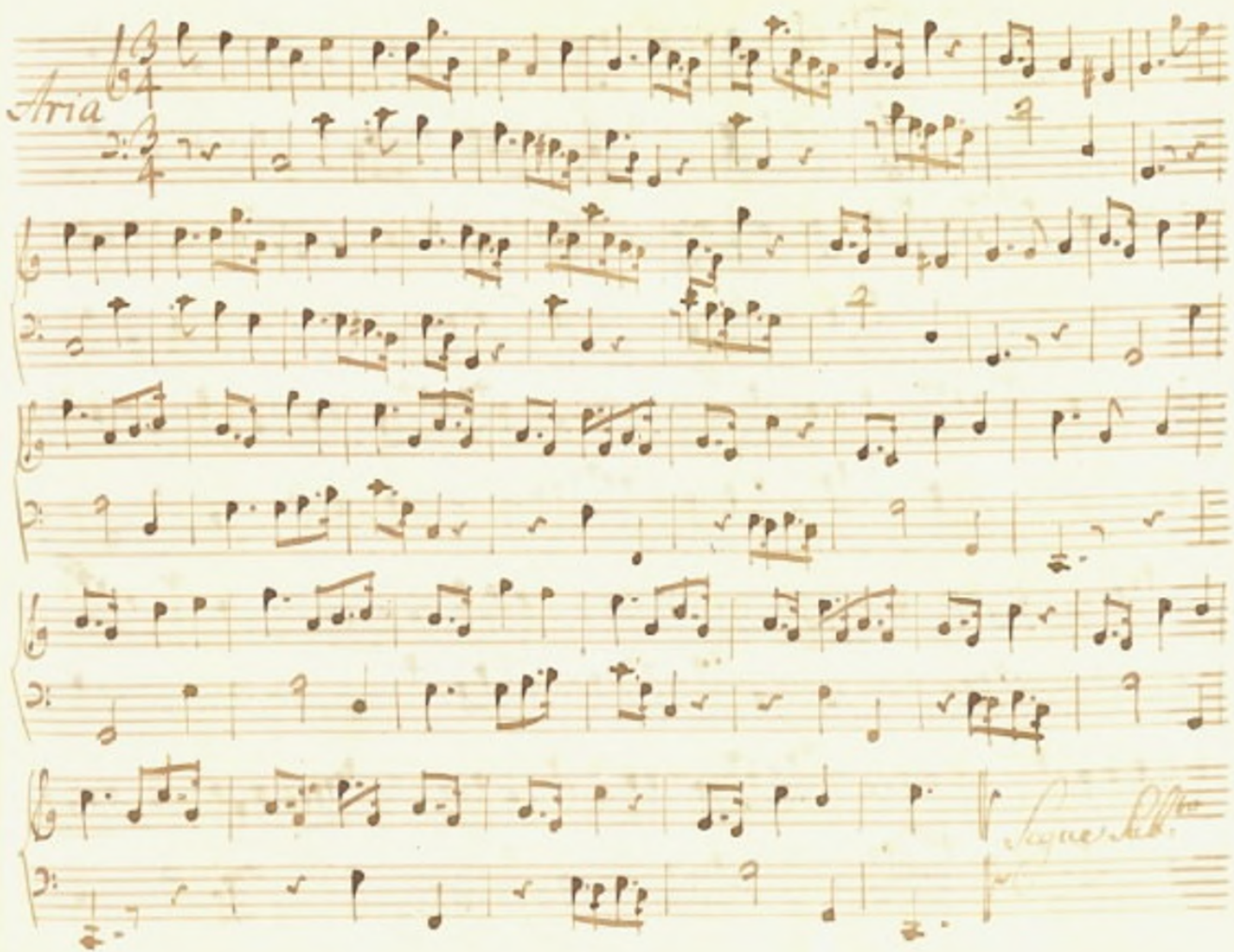


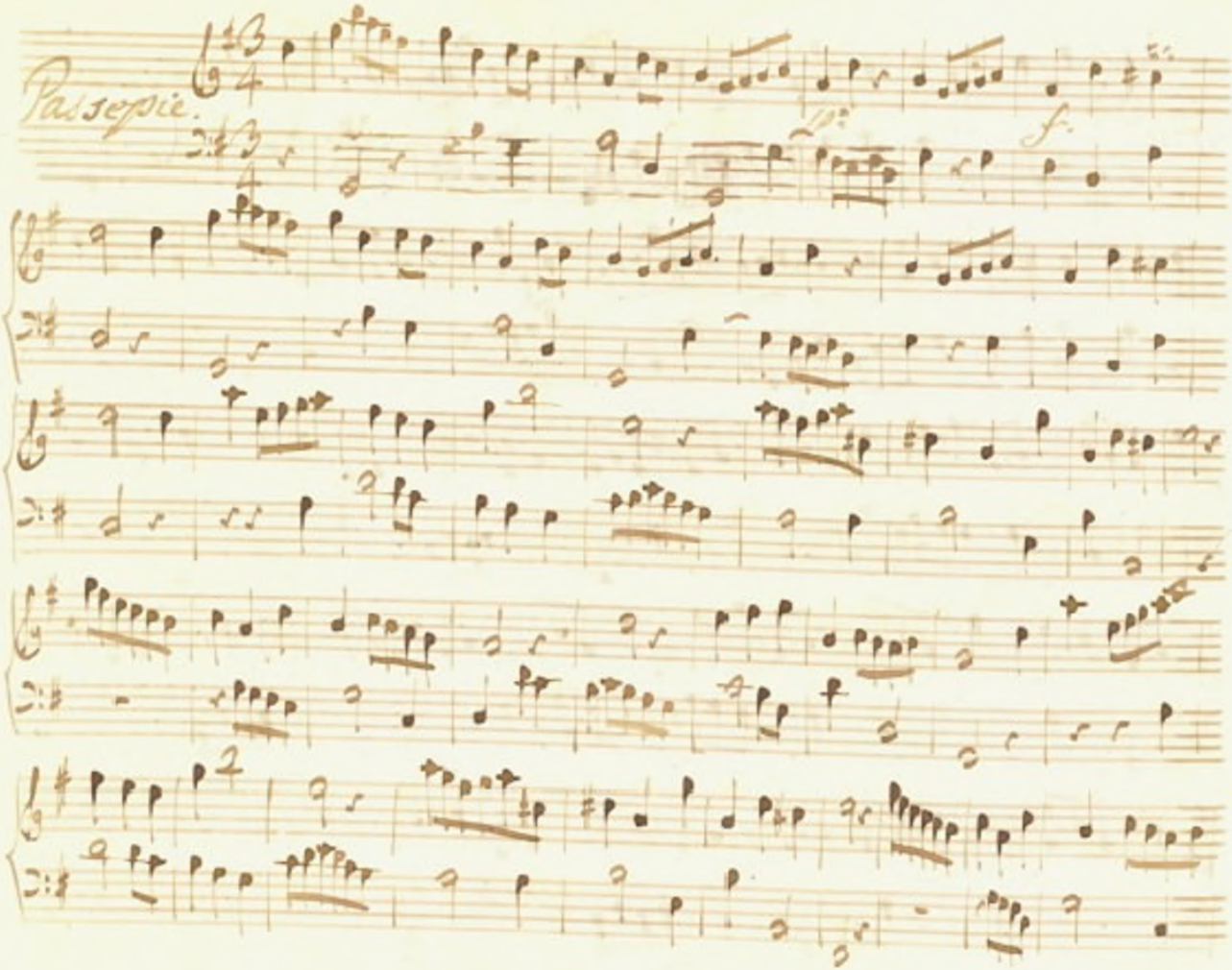

Segue Subito

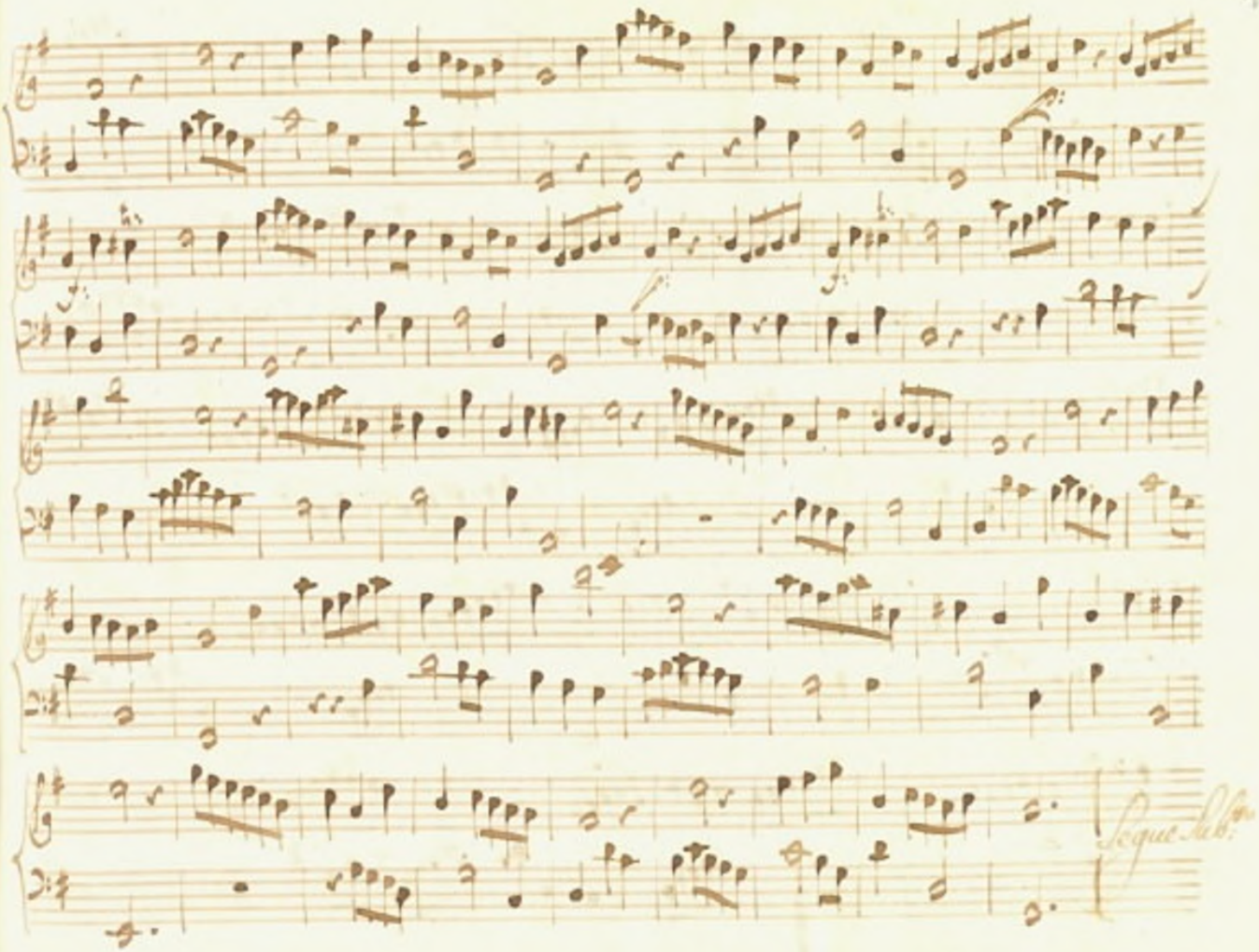

Passepie:
po:
f:
po:
for:

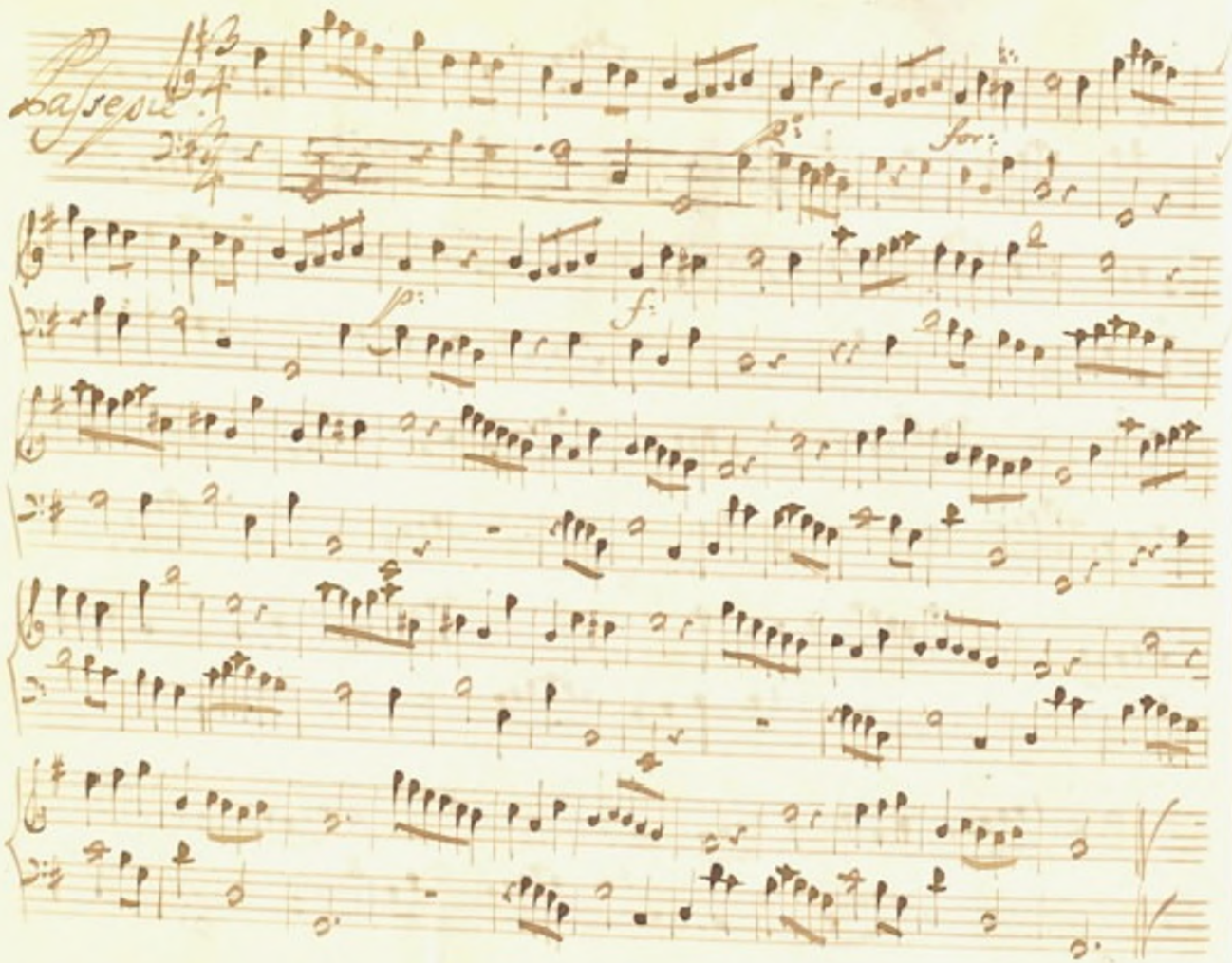

Segue Sub.to


Aria


Aria


Passepie.
f.


Segue Adagio

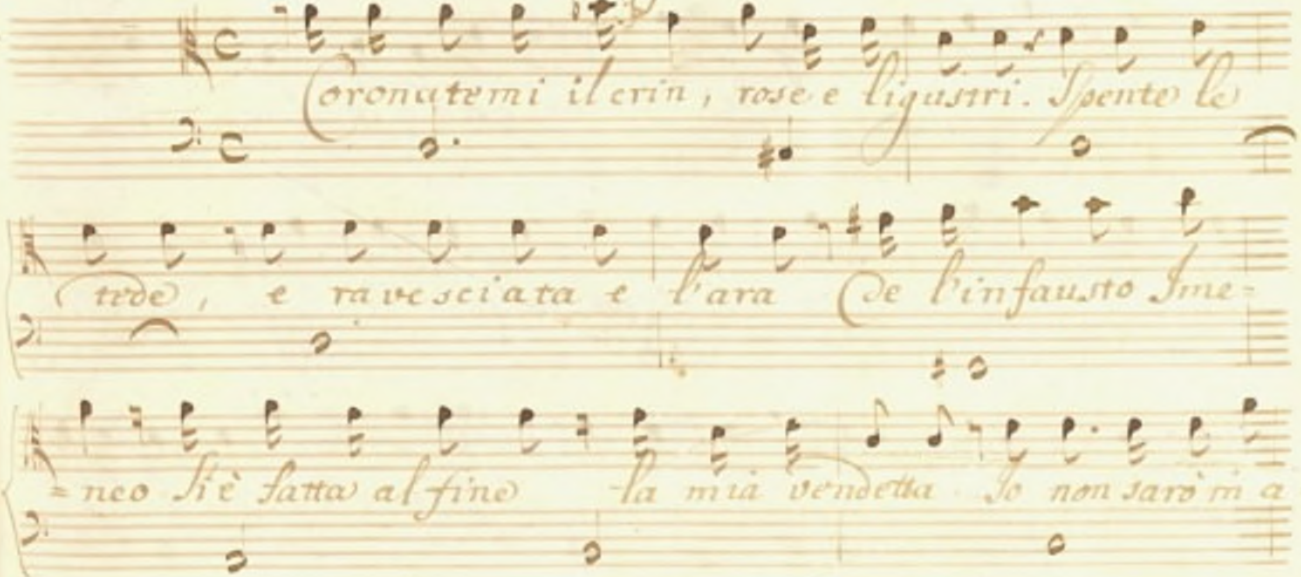

Basses
p
for:
p:
f:

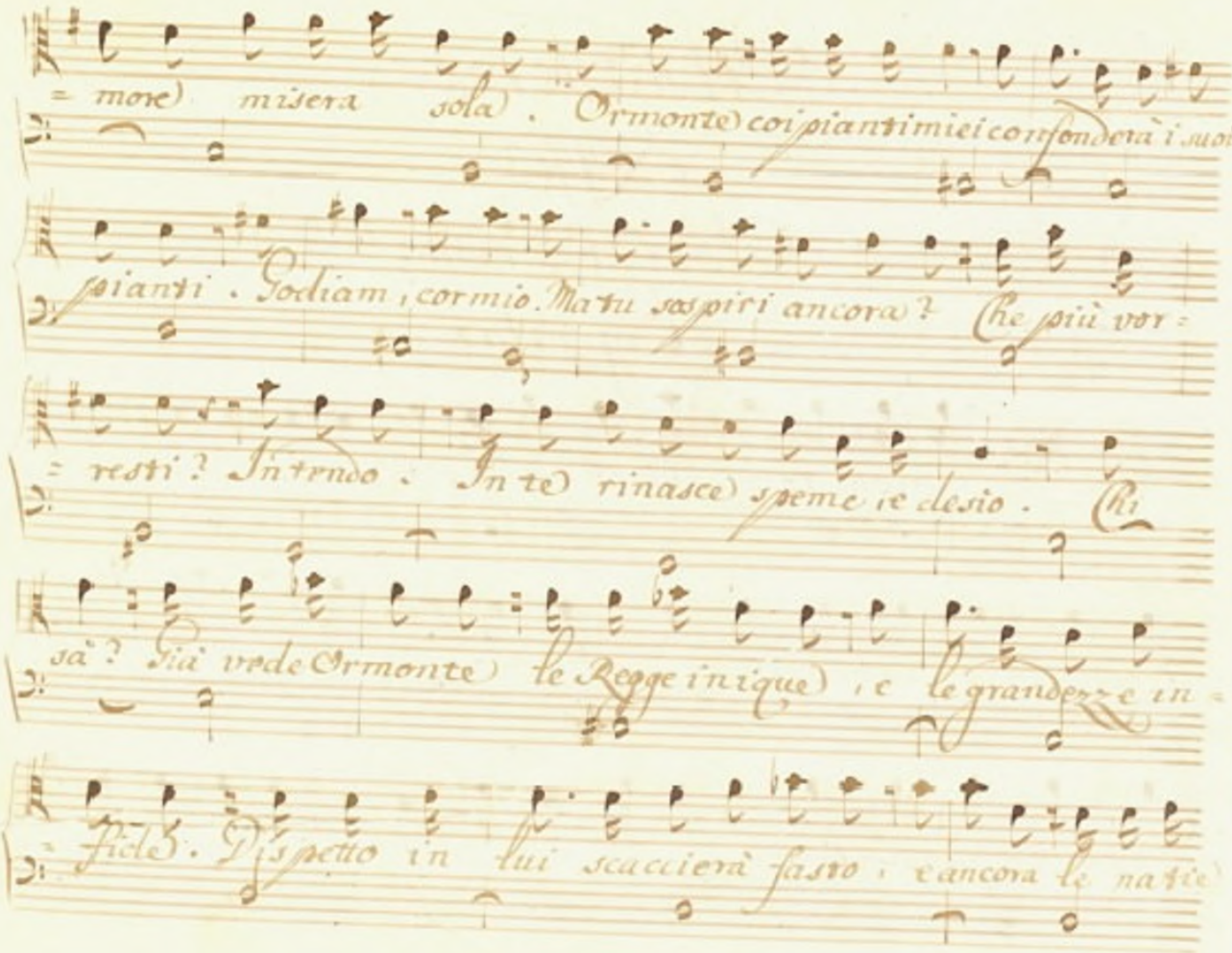
Atto Terzo.

Reggia

Scena Prima

Erginda




= more) misera sola). Ormonte) coi pianti miei confonderà i suoi
pianti. Godiam, cor mio. Ma tu sospiri ancora? Che più vor =
= resti? Intendo. In te) rinasce) speme, e desio. Chi
sa? Già vede Ormonte) le Regge inique) e le grandezze in =
= fide). Dispetto in lui scaccierà fasto, e ancora le natie

selve, e la fedele Erginda richiameran quell'in=

=nocente affetto / ch'era un tempo sua pace, e suo Diletto.

Scialmò.

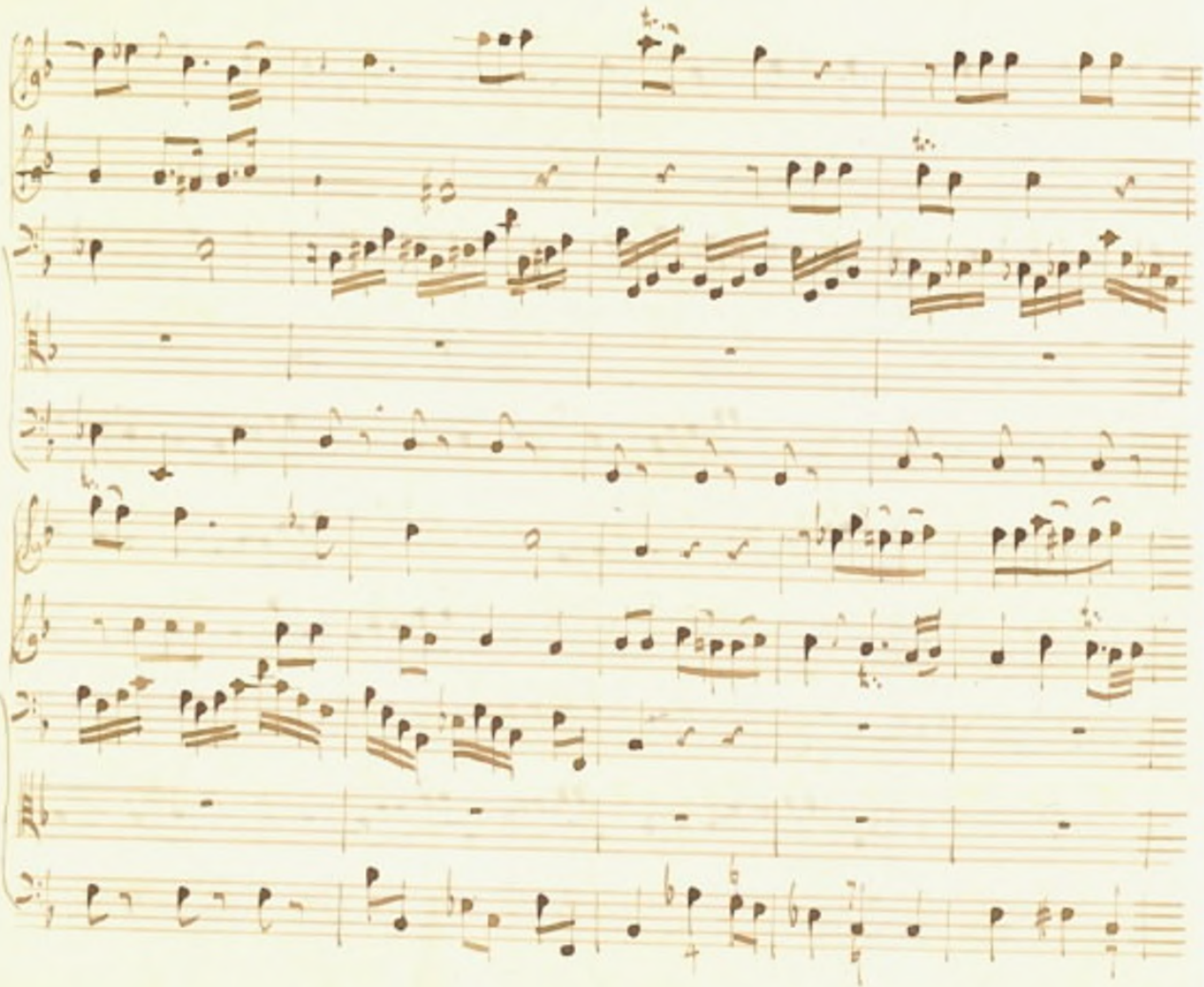
Traversier

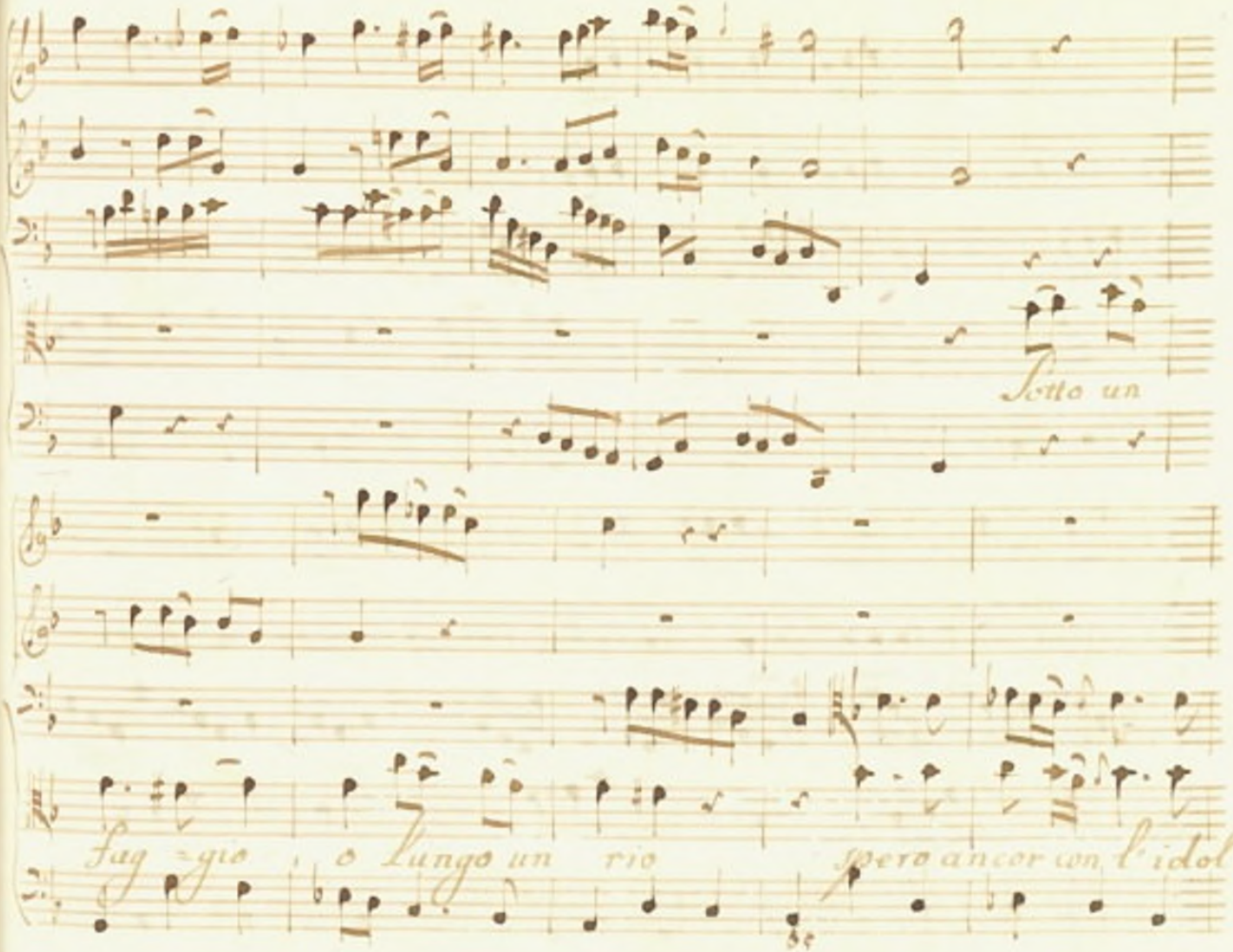
Faggotto.

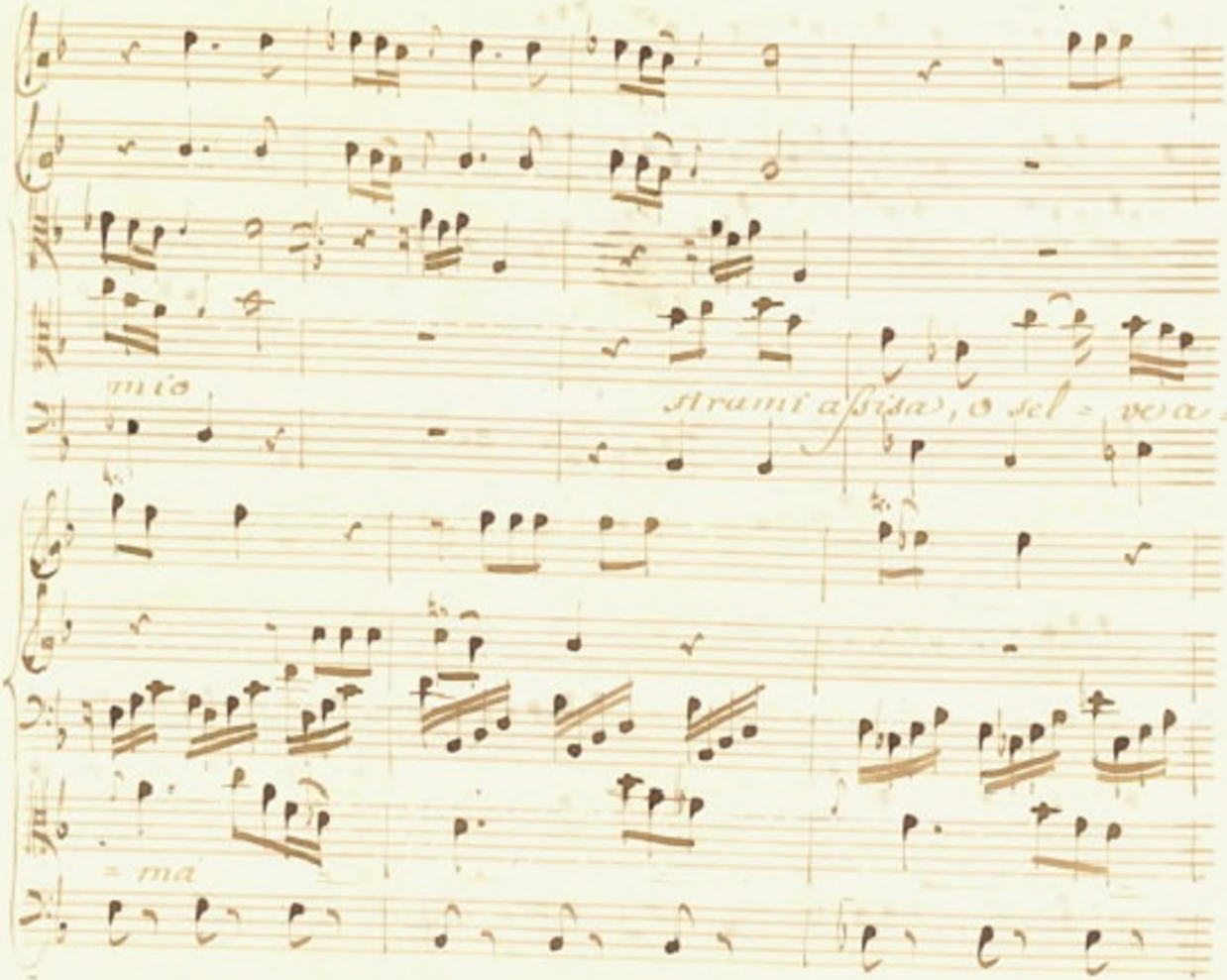
Aria.

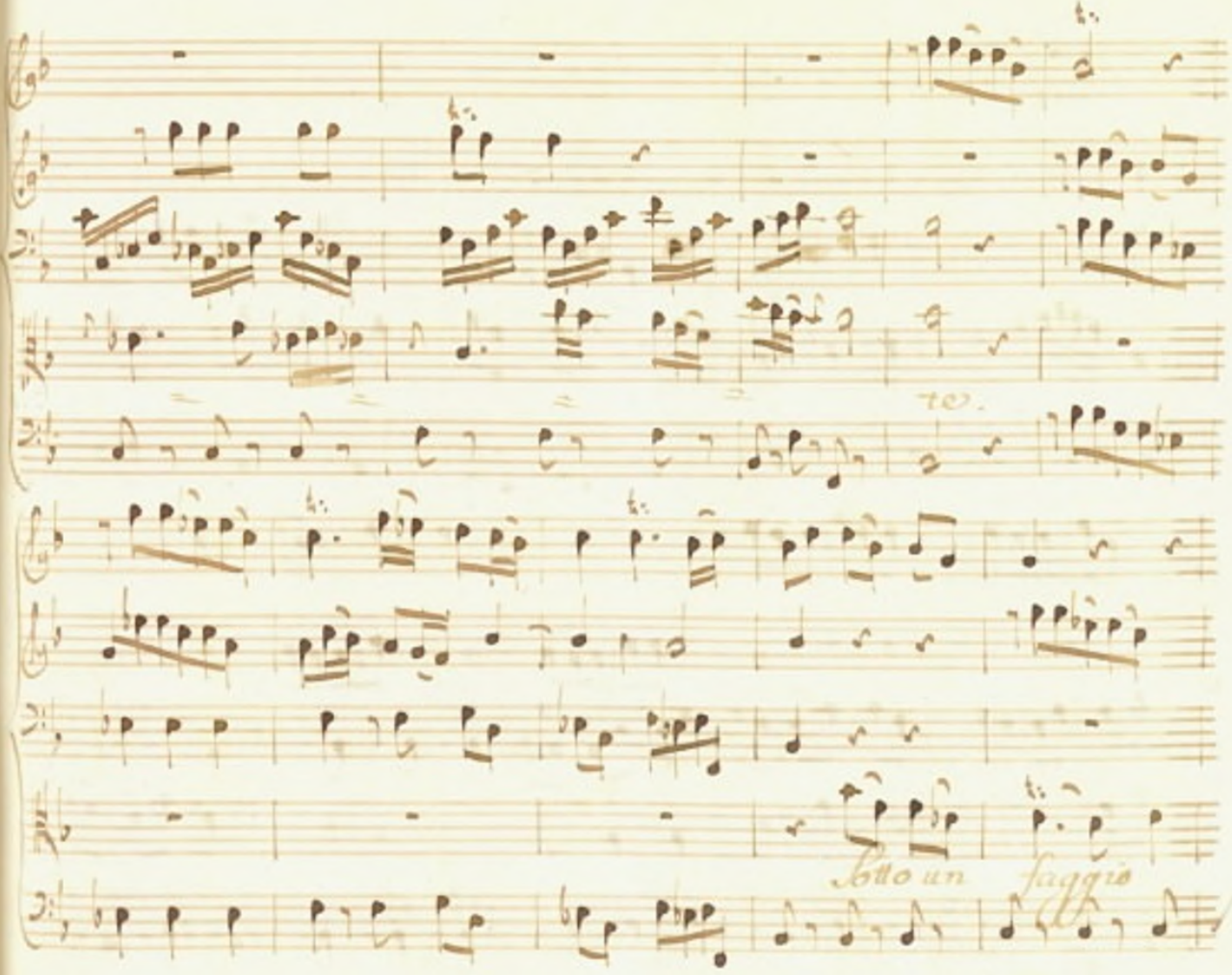
Andante.

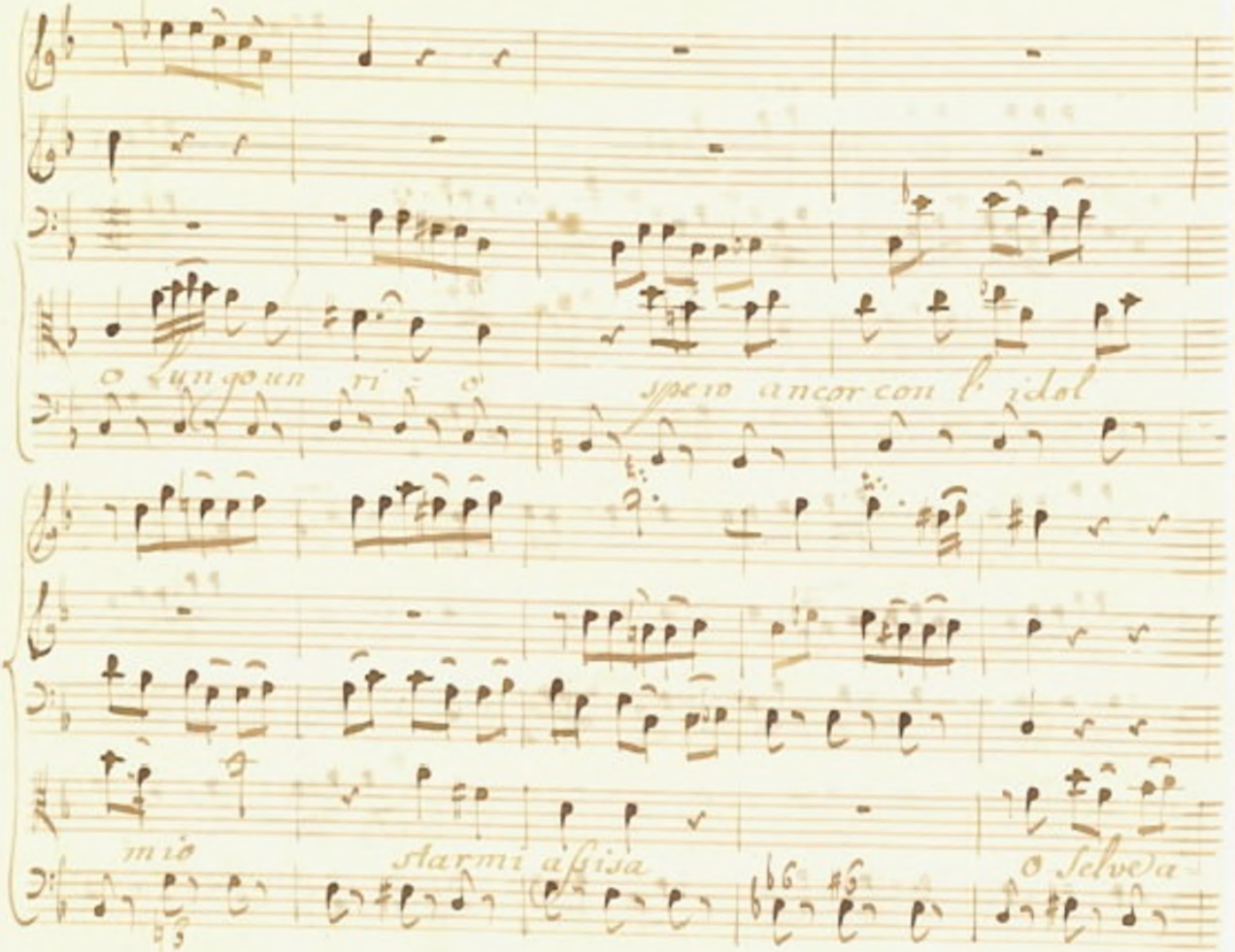
24




Sotto un
fug gio
o lungo un rio
spero ancor con l'idol

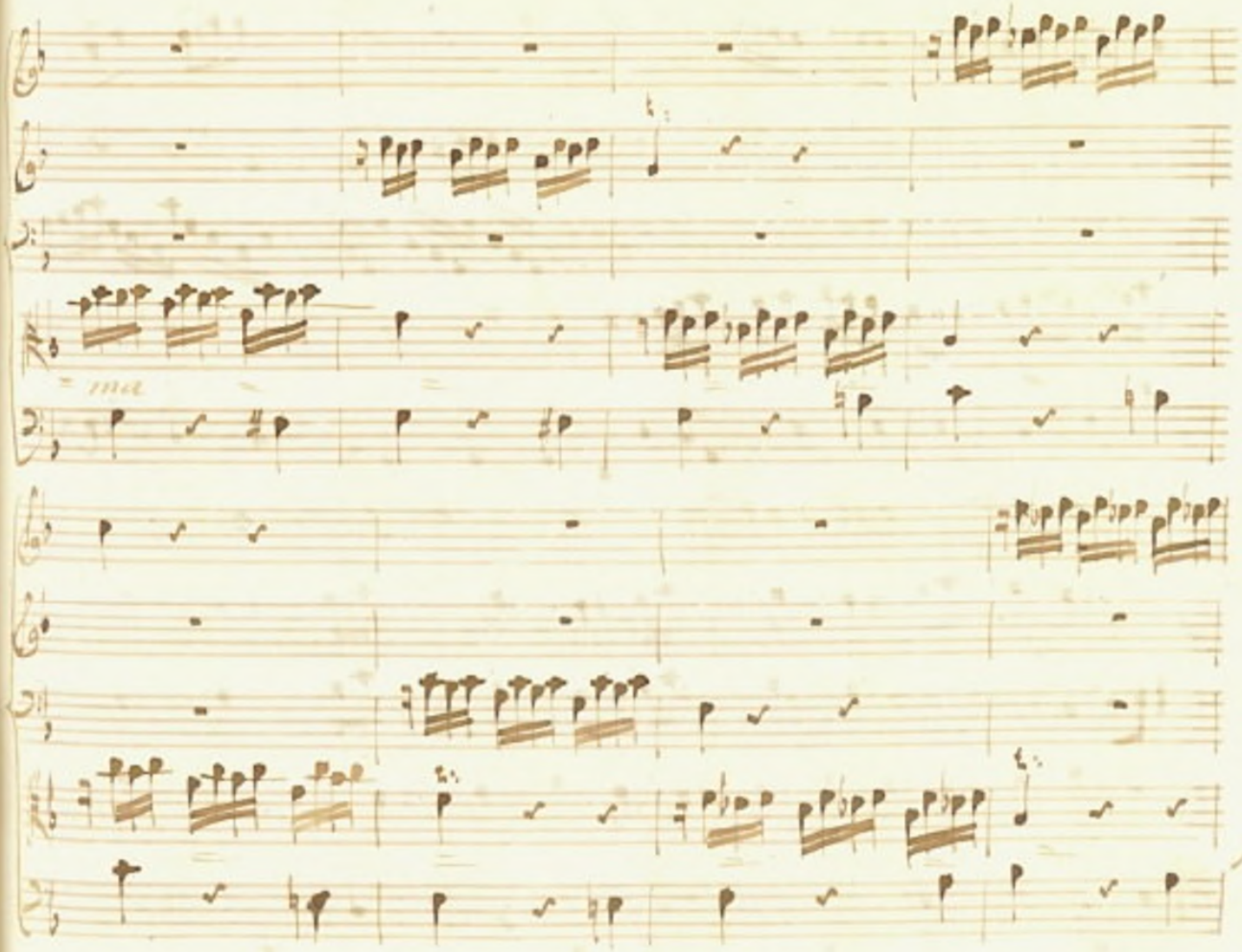

mio
Strami assisa, o sel = va
= ma

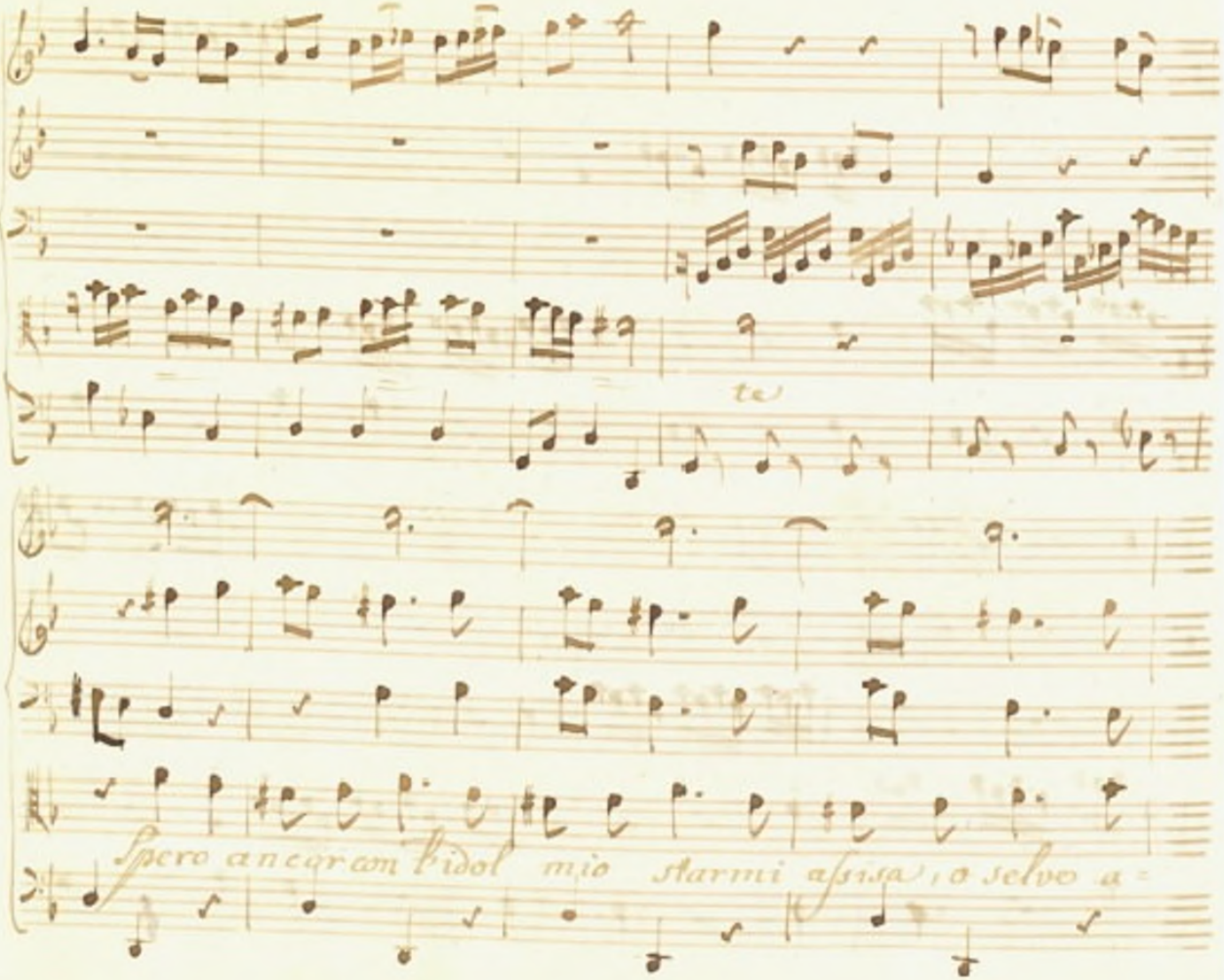

Sotto un faggio

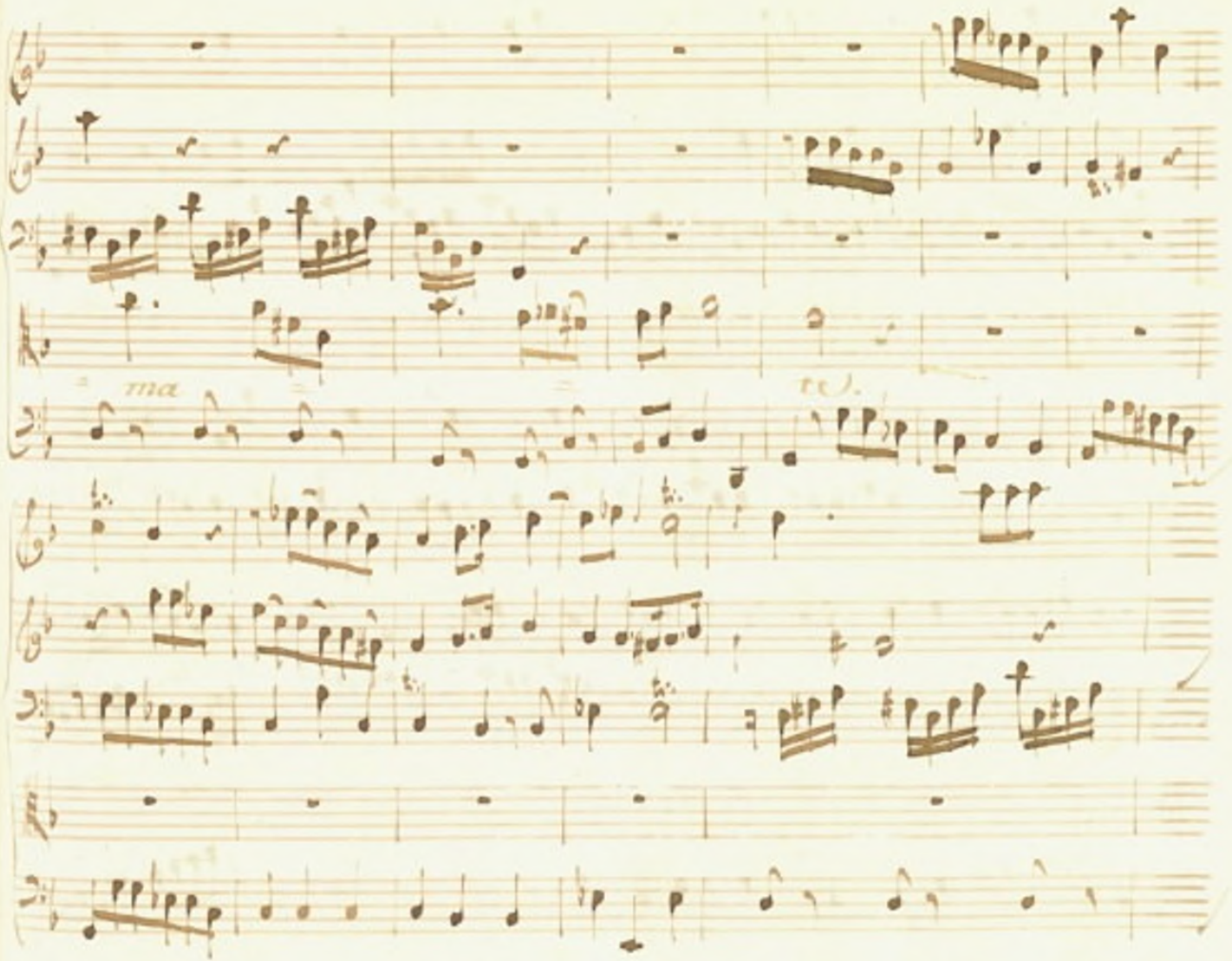


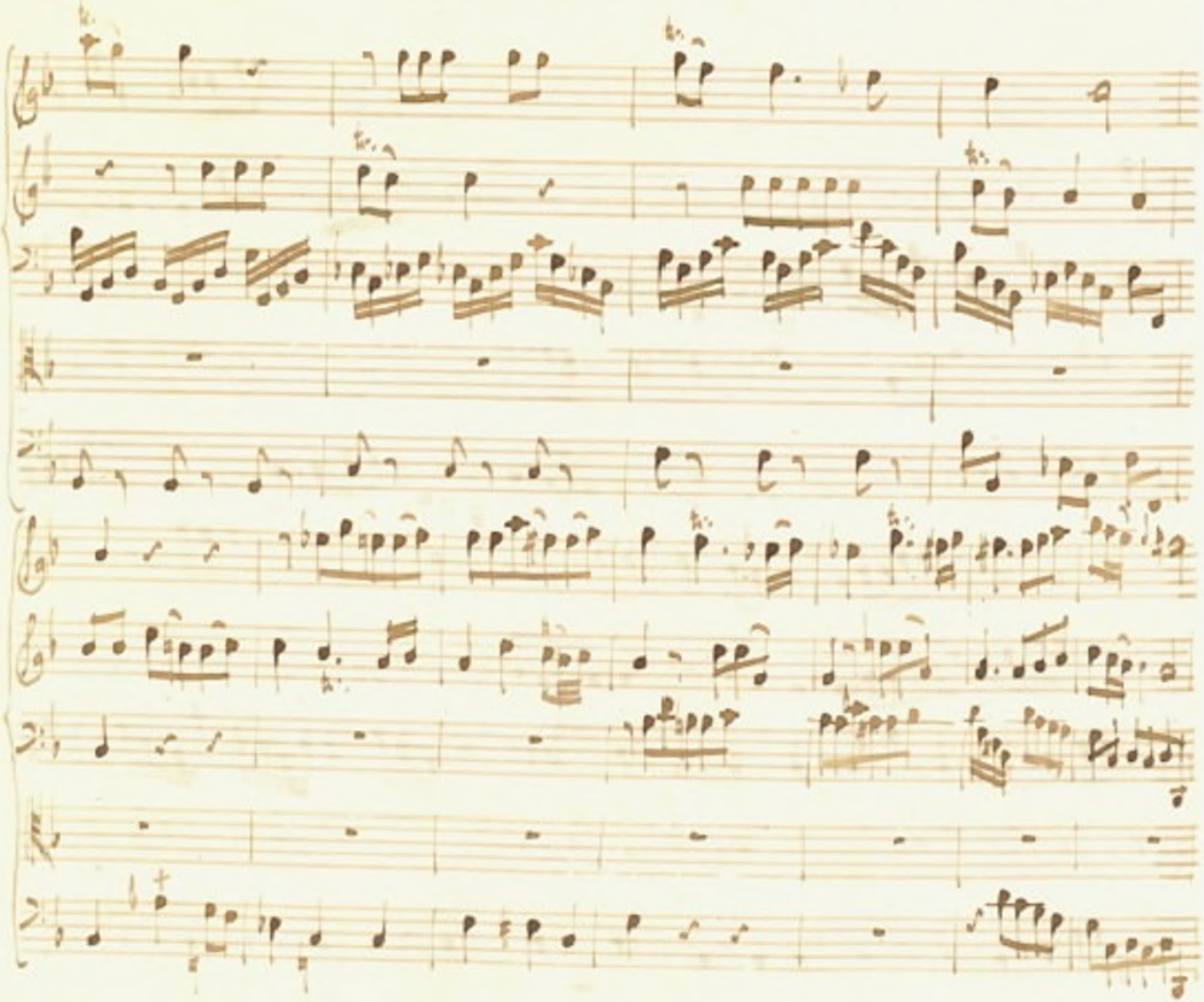
o lungo un ri - o spero ancor con l' idol

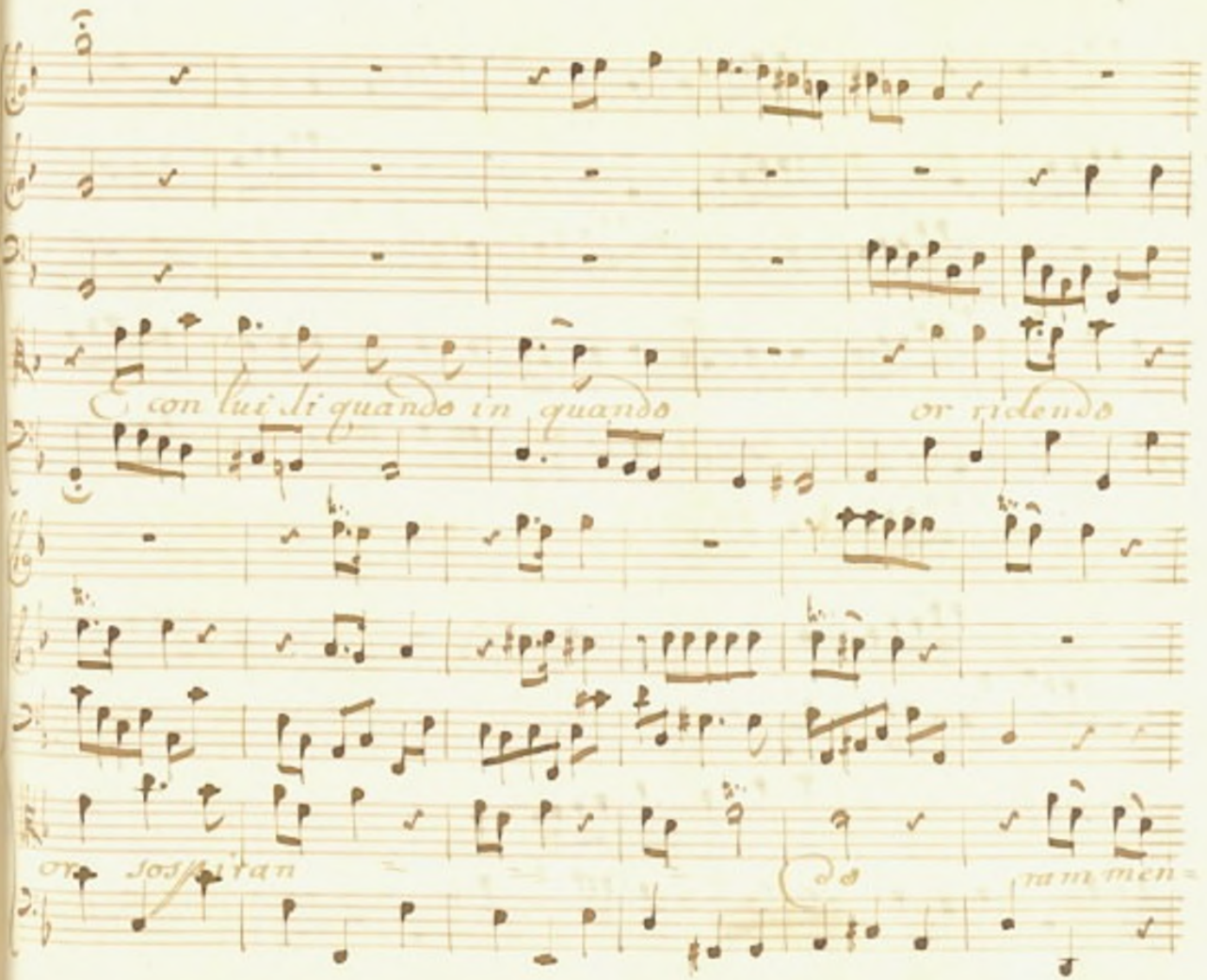
mio starmi assisa o Selve a-

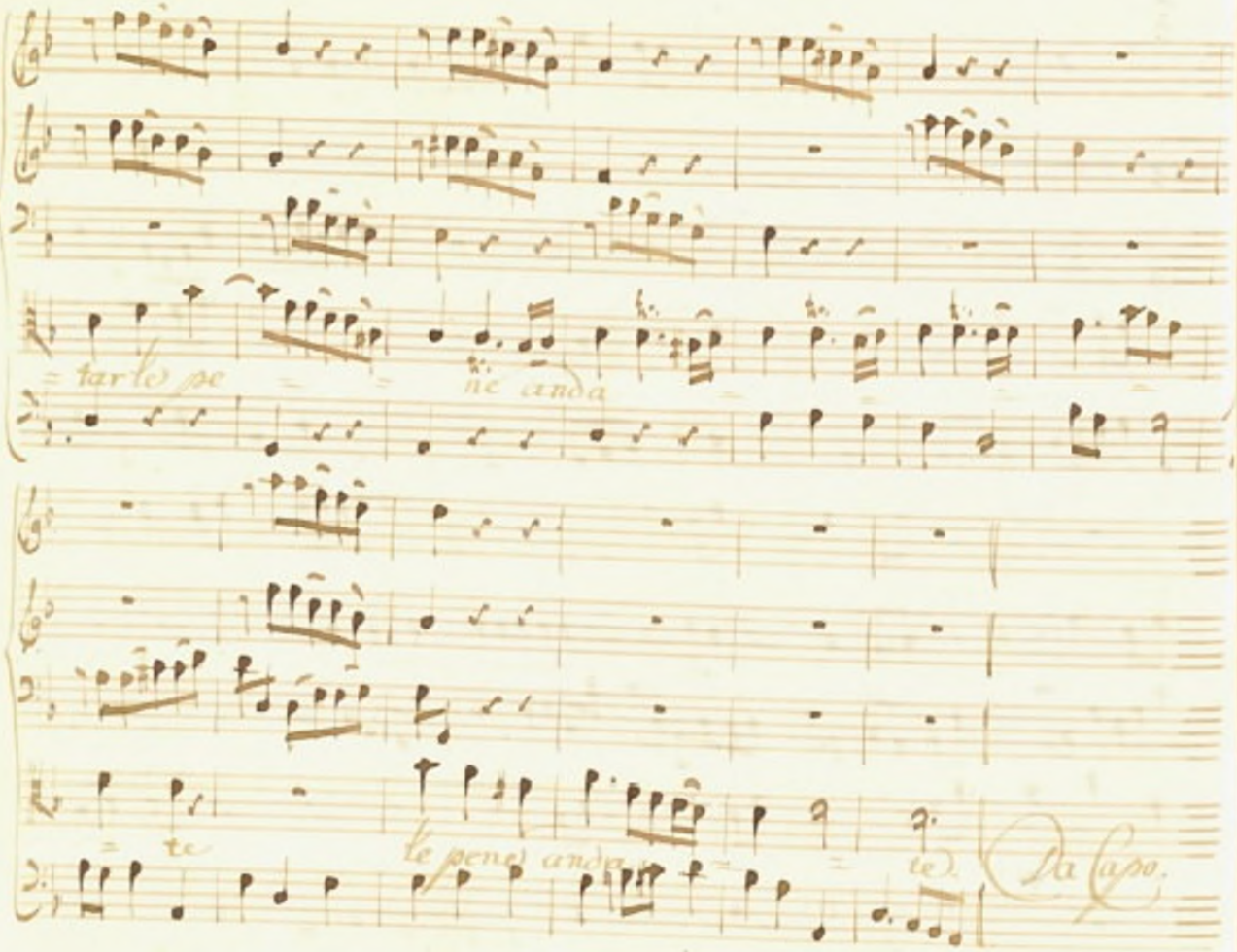

ma


te
Spero ancor am'l'idol mio starmi assisa; o selve a=


ma
re).




con lui li quando in quando
or ridendo
or sospiran
do
mmen


tar le pe
ne anda
te
le pene anda
te
Da Capo.

Scena II.

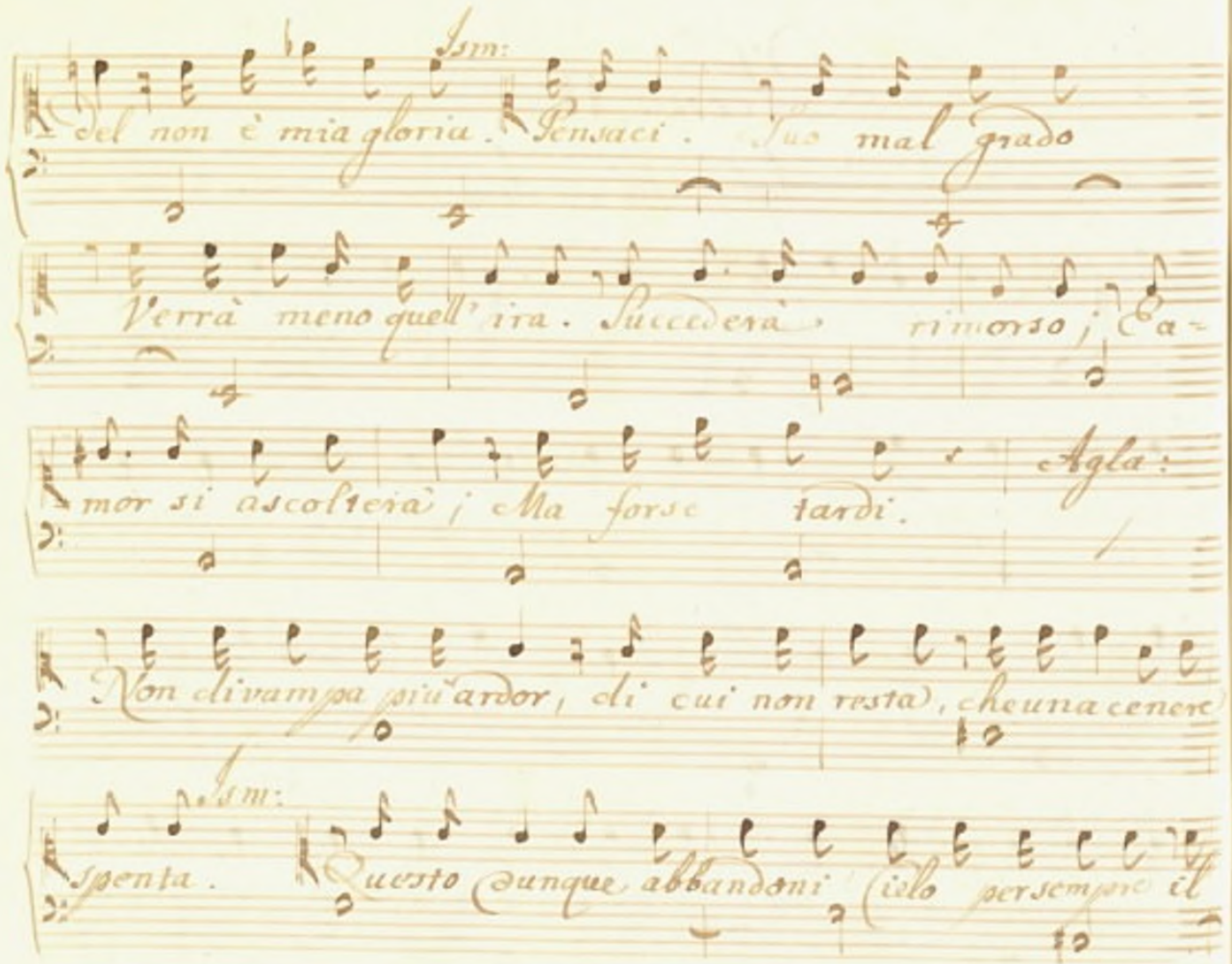
Aglatida ed Ismene.

Agl: Perdi tempo, e ragion. Ism: Sovra un'accusa, cui

rabbia e gelosia danno fomento, condan-

nar tanta fede! Agl: Qual fede? Erginda

l'ebbe. Io n'ho le prove, E'l fare un' infe-



Ism:

del non è mia gloria. Pensaci. Suo mal grado

Verrà meno quell' ira. Succederà rimorso; E a-

mor si ascolterà; Ma forse tardi. Agla:

Non divampa più ardor, di cui non resta, che una cenere

Ism:

spenta. Questo dunque abbandoni Cielo per sempre il

Agl:

de solato Ormonte. E si sperda con lui la sua me-

Ism:

moria. E tu lieta t'appresta a migliore Ime-

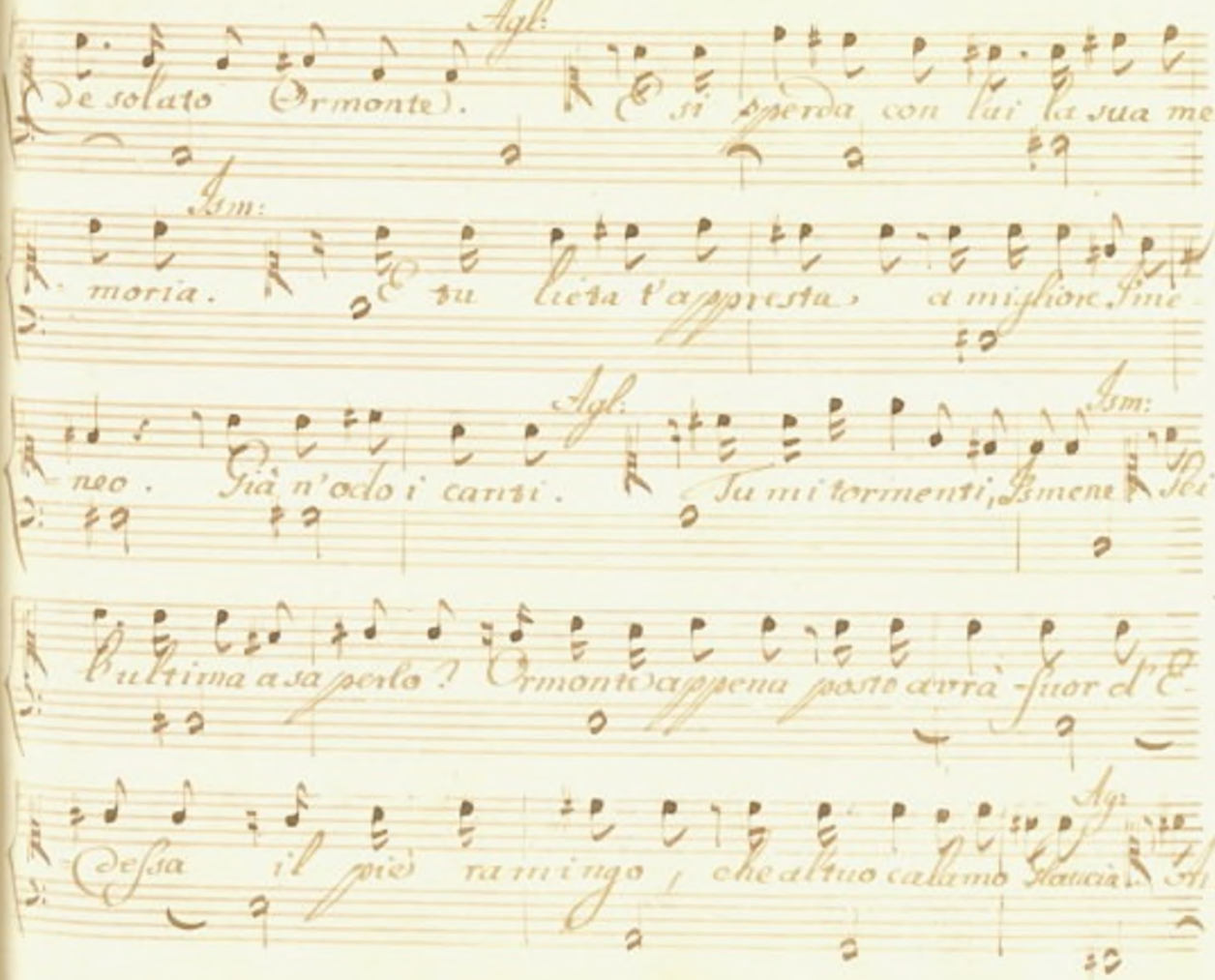
Agl: Ism:

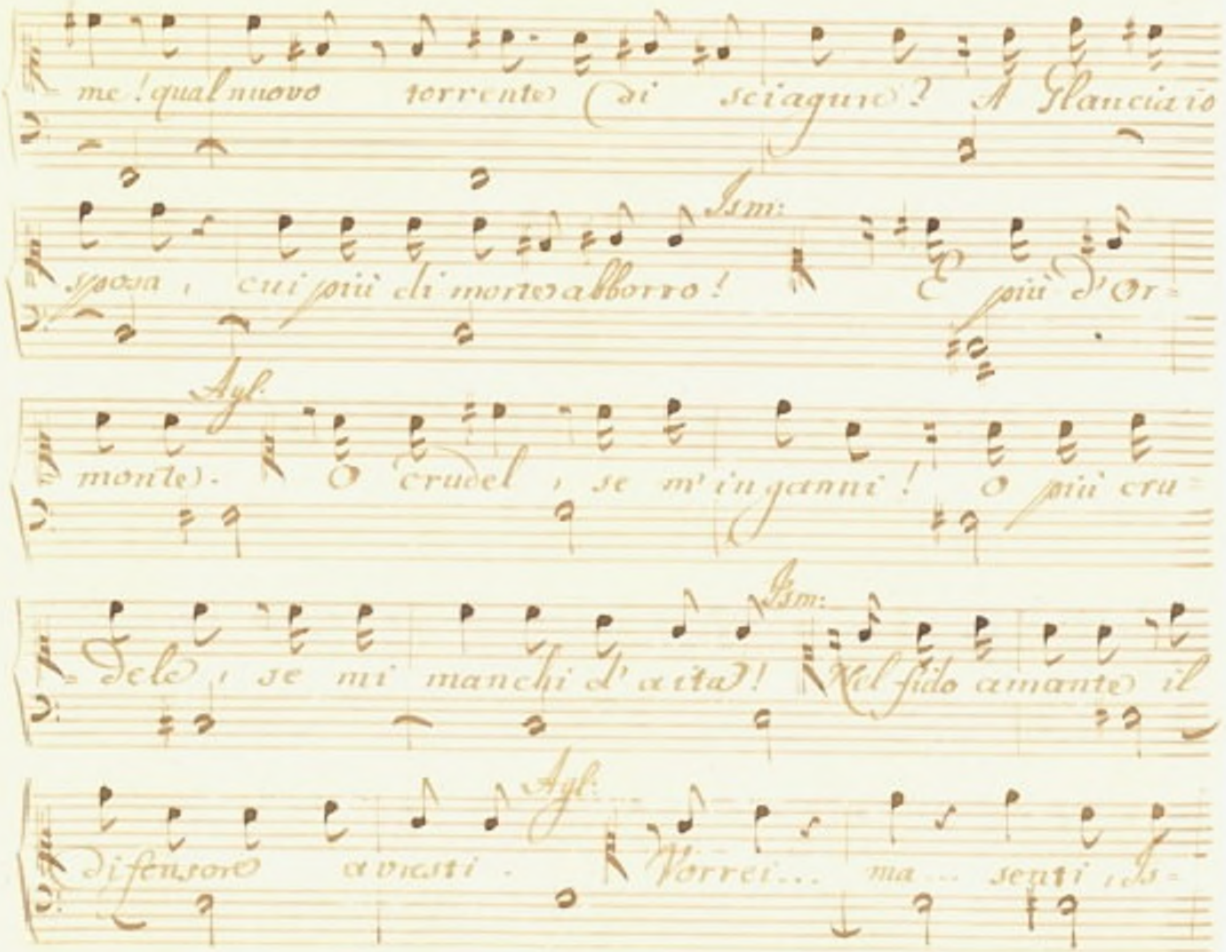
neo. Già n'odo i canti. Tu mi tormenti, Ismene. Sei

l'ultima a saperlo? Ormonte appena posto avrà fuor d'E-

Agl:

dessa il piè ramingo, che al tuo calamo Glaucia. Ai-





me! qual nuovo torrente di sciagure? A Glauciaio

sposa, cui più di morte abborro! Ism: E più d'Or=

monte. Agl. O crudel, se m'inganni! O più cru=

=dele, se mi manchi d'aita! Ism: Nel fido amante il

difensore avresti. Agl: Vorrei... ma... senti, Is=

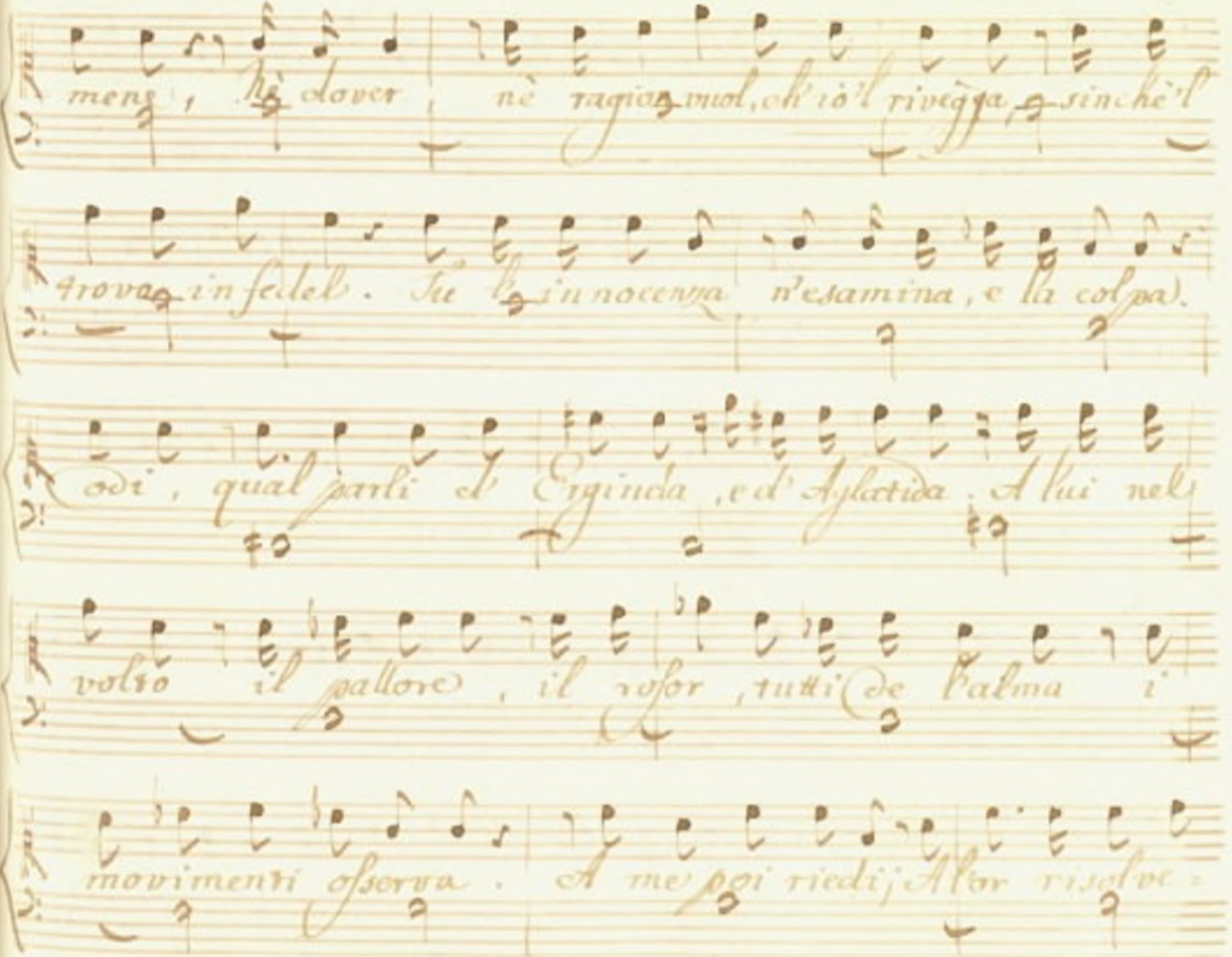
mene, nè dover, nè ragion vuol, ch'io'l rivegga, e sinchè'l

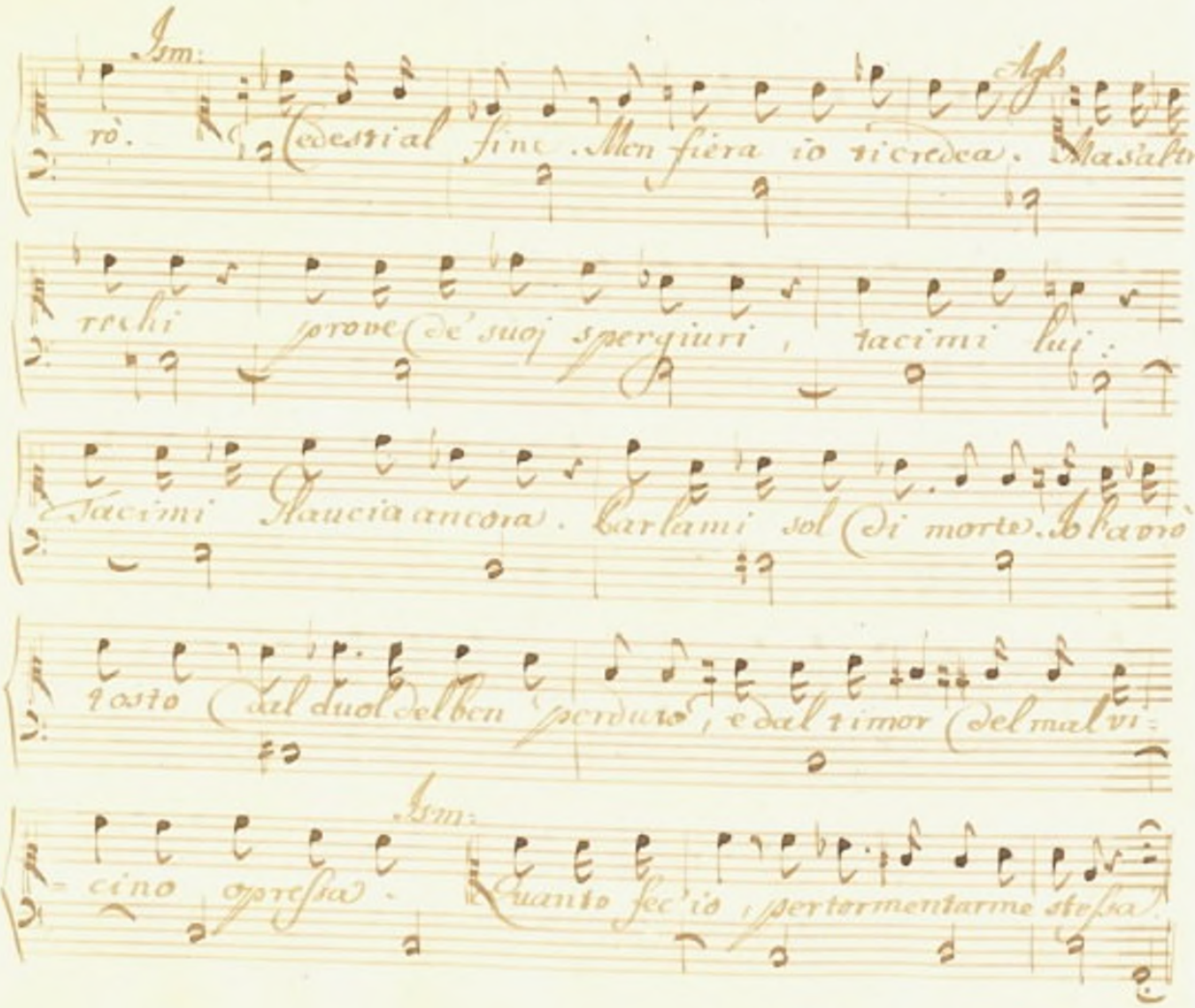
trovo infedel. Tu l'innocenza n'esamina, e la colpa.

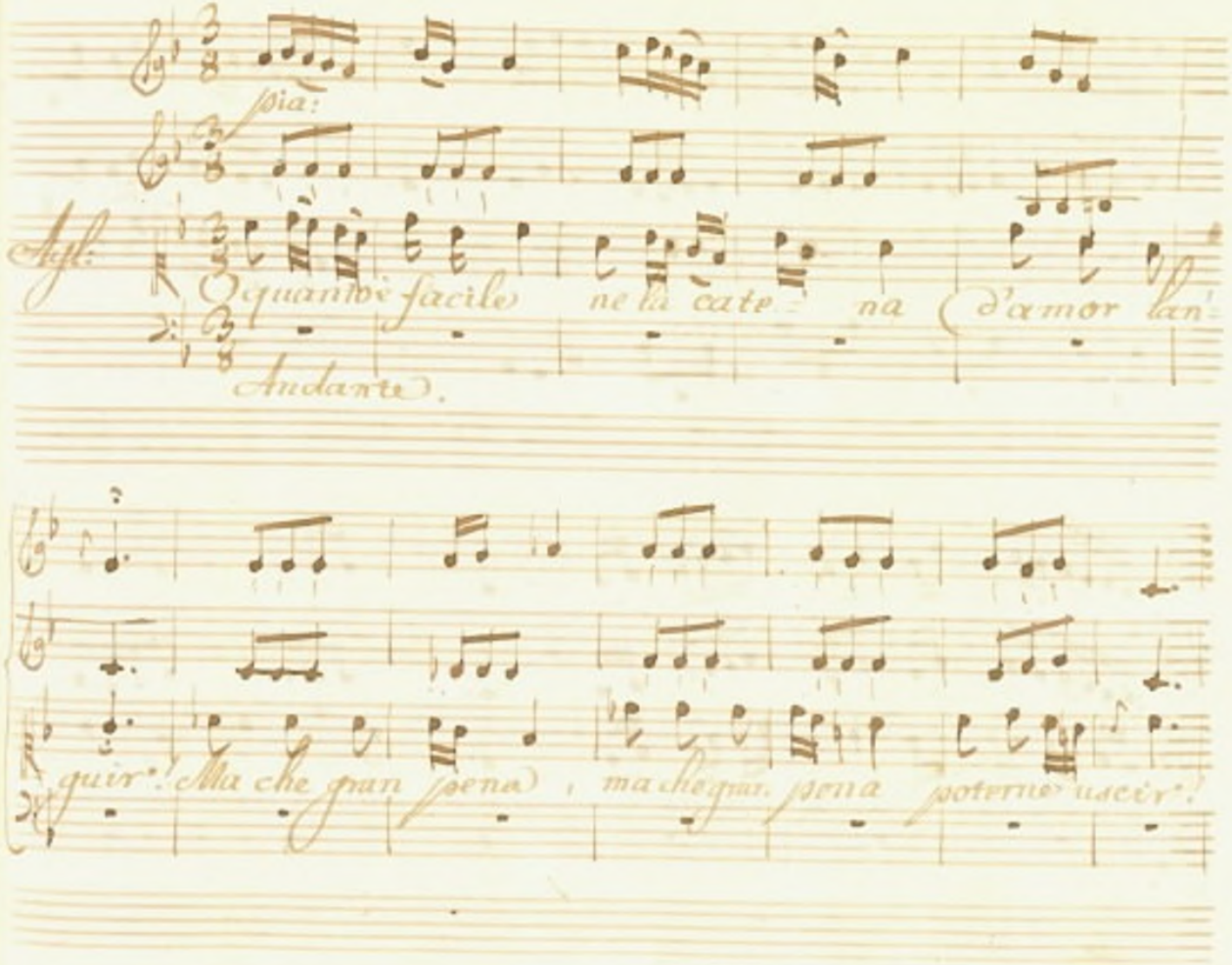
odi, qual parli d'Erginda, e d'Aglatida. A lui nel

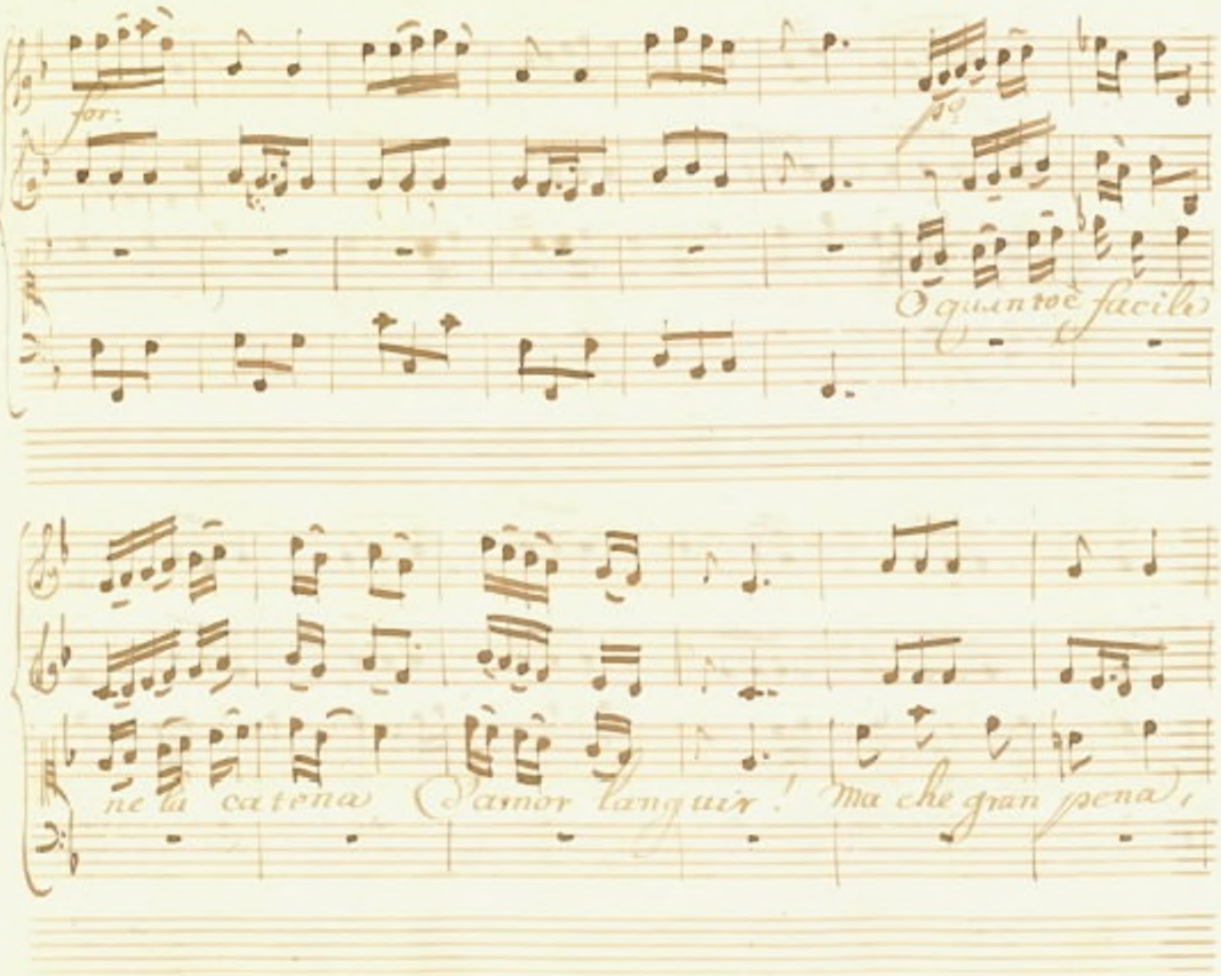
volto il pallore, il rosor, tutti de l'alma i

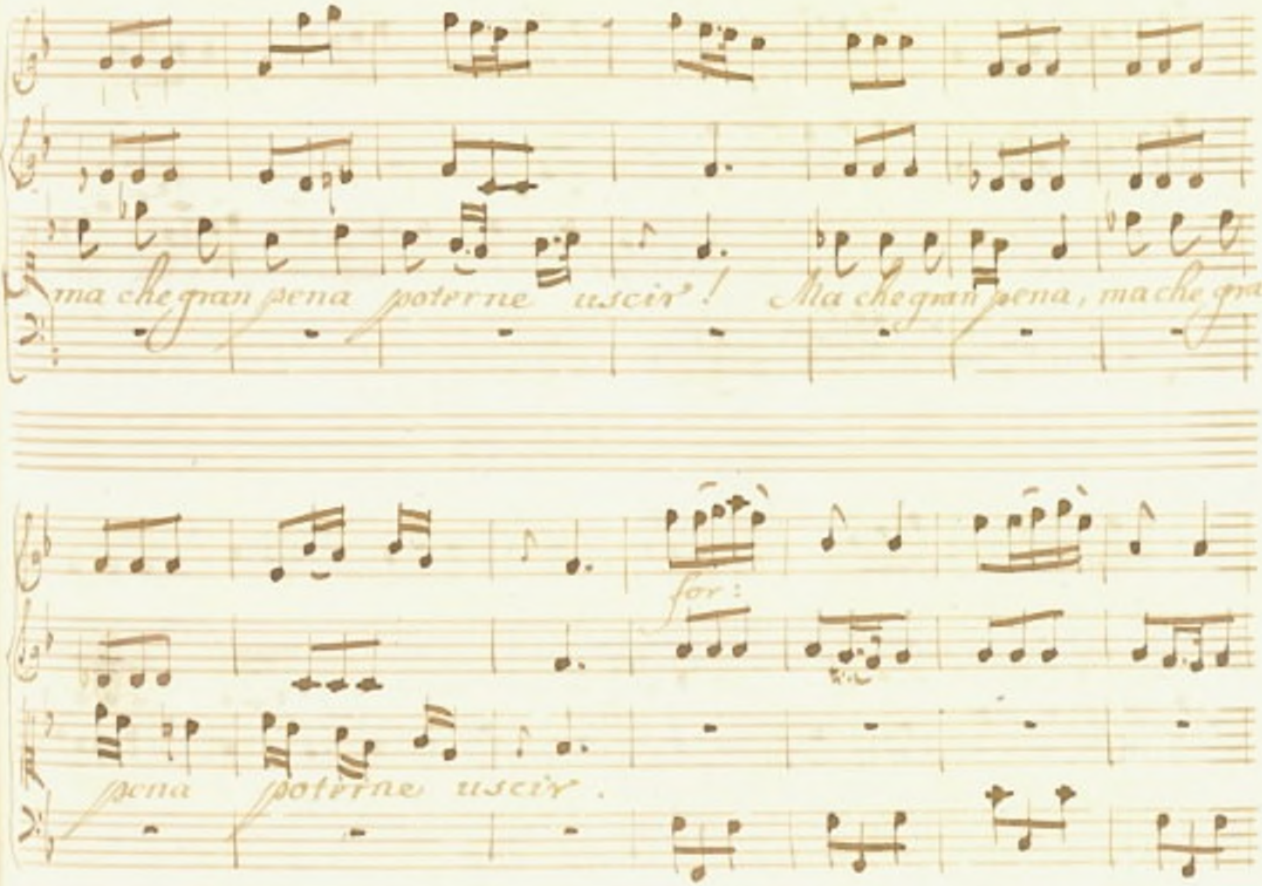
movimenti osserva. A me poi riedi; Allor risolve=

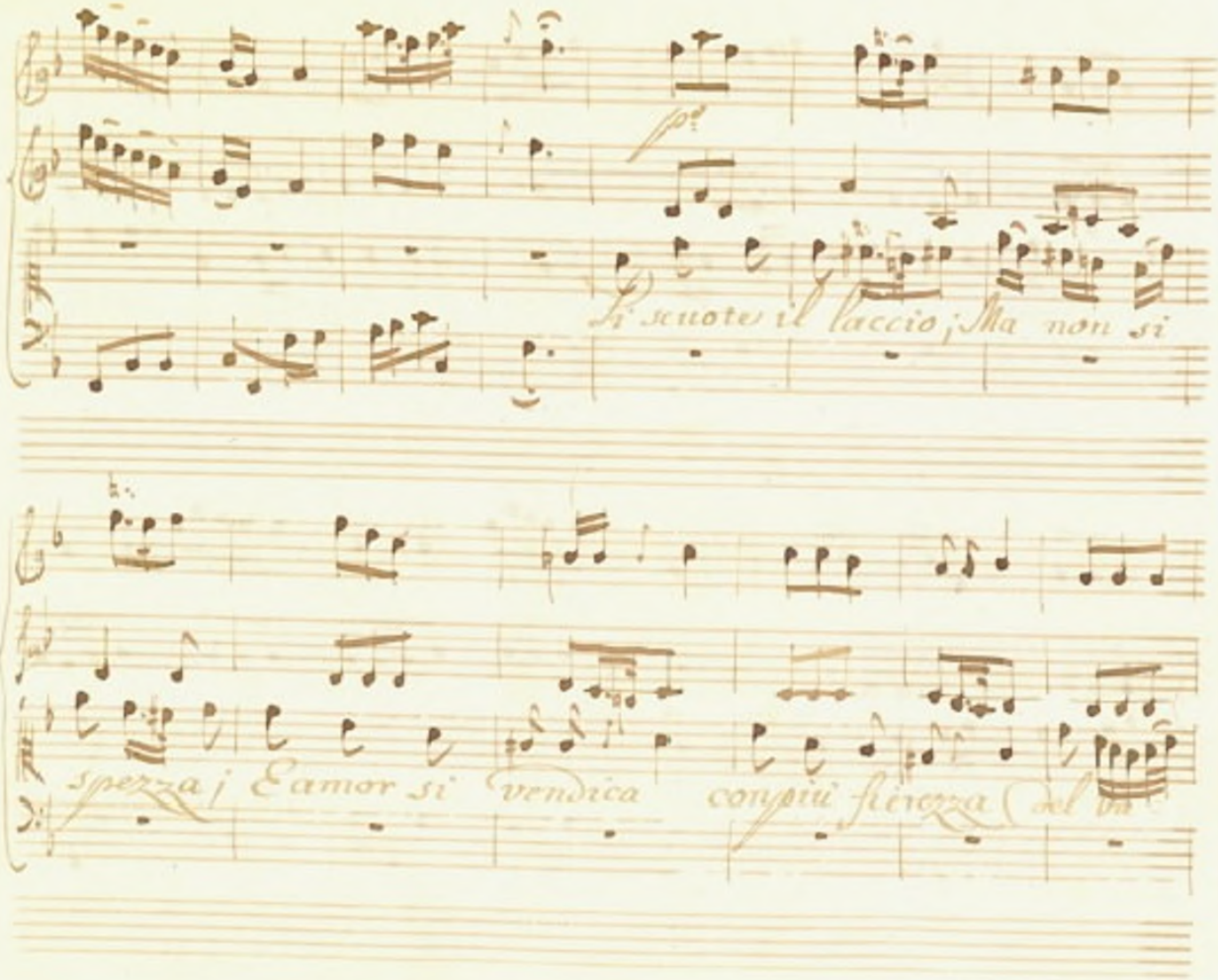


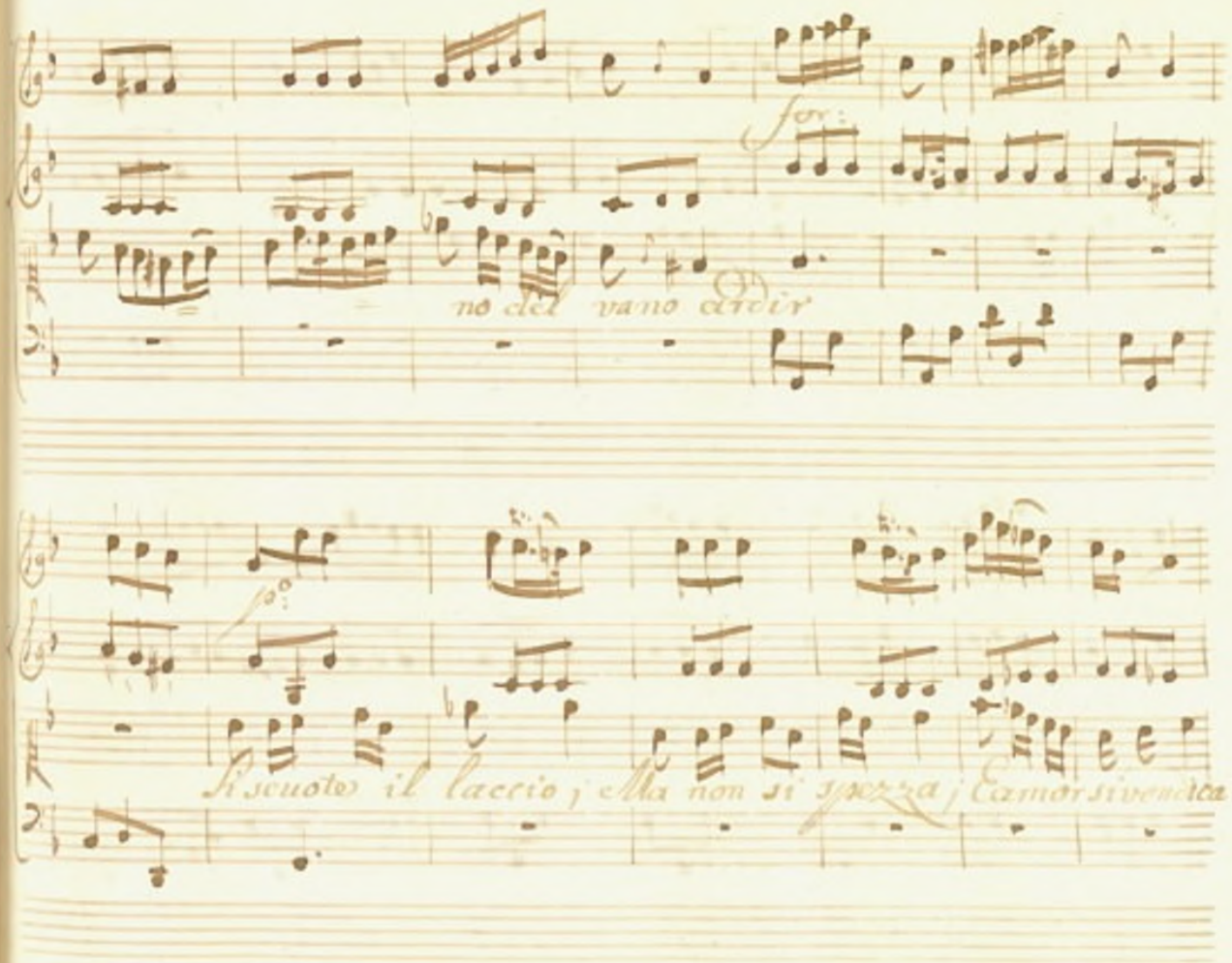

Ism:
Agl
rò. Celestial fine. Men fiera io ti credea. Ma sai tu
rechi prove de' suoi spergiuri, tacimi lui:
Tacimi almeno ancora. Parlami sol di morte. Io avrò
posto dal duol del ben perduto, e dal timor del mal vi-
Ism:
= cino oppresso. Quanto fec'io, per tormentarmi stessa.

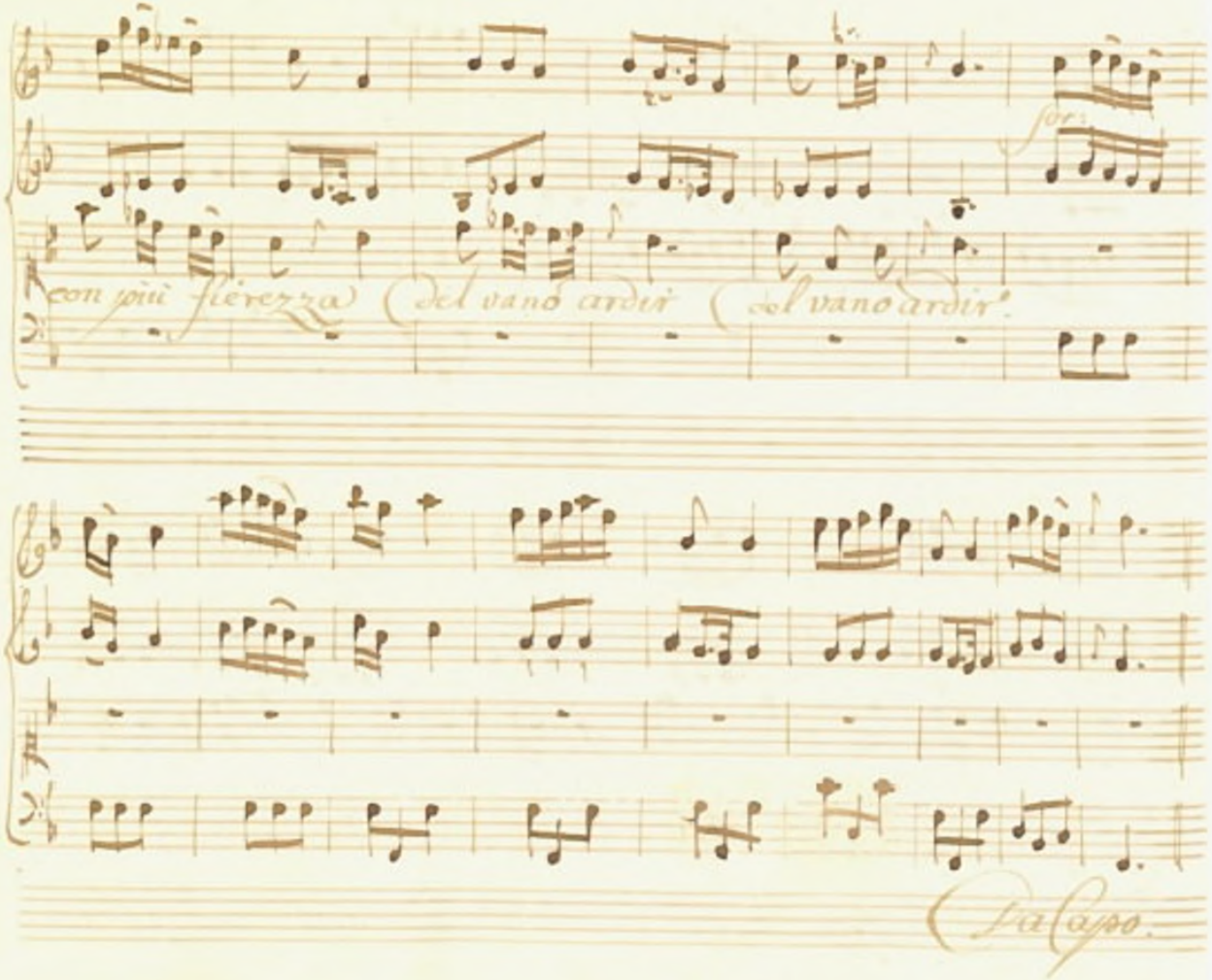

pia:
Sig.
O quanto facile ne la cate- na (d'amor lan-
Andante).
quir.! Ma che gran pena, ma che gran pena poterne uscir.!


for:
O quanto è facile
ne la catena d'amor languir! Ma che gran pena,


ma che gran pena poterne uscir! Ma che gran pena, ma che gran
for:
pena poterne uscir.

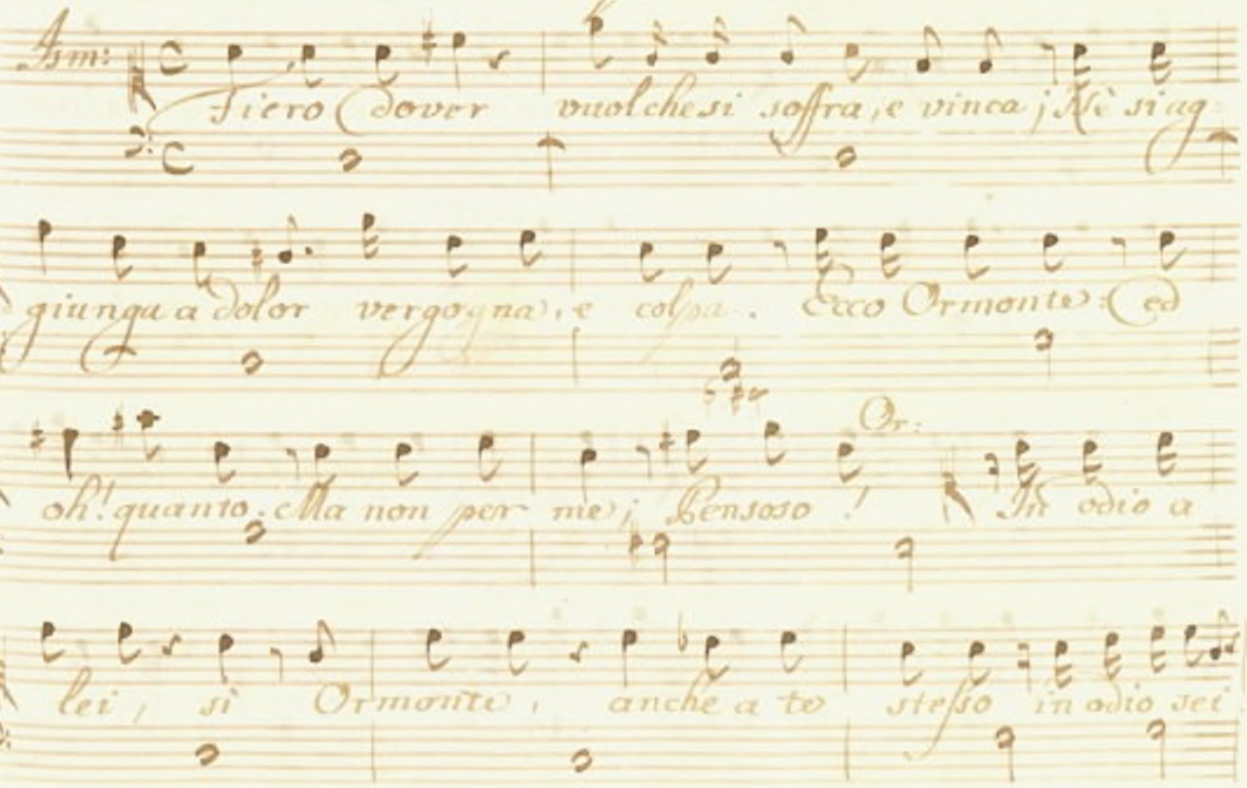

Si scuote il laccio; Ma non si
spezza; E amor si vendica con più fierezza

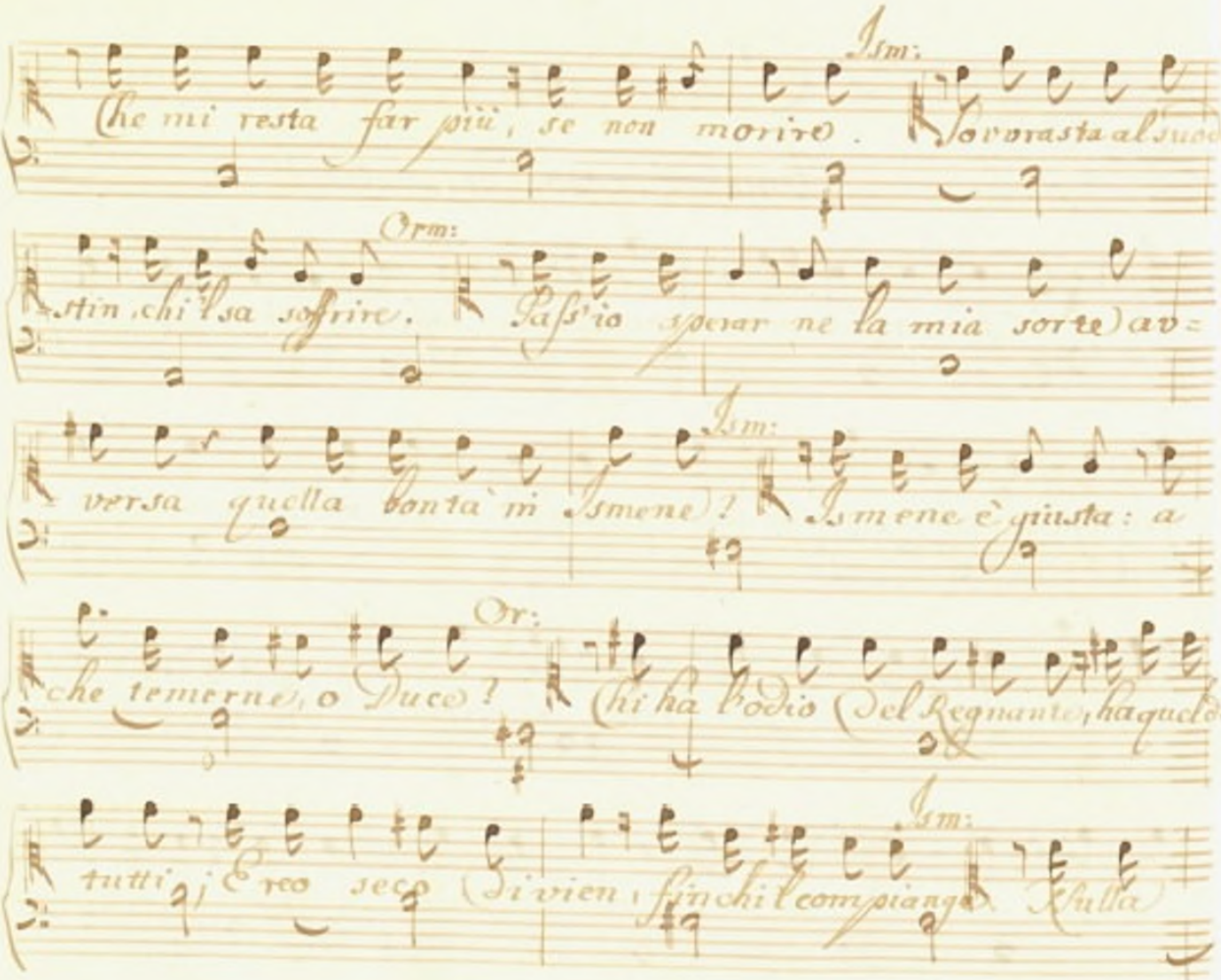

for:
no del vano ardir
Si scuote il laccio, ella non si spezza, E amor si vendica


con più fierezza
del vano ardir
del vano ardir
Da Capo.

Scena III.

Ismene, e poi Ormonte.





Ism:

Che mi resta far più, se non morire. Sovvrasta al suo

Orm:

stin, chi l'sa soffrire. Pass'io sperar ne la mia sorte av=

Ism:

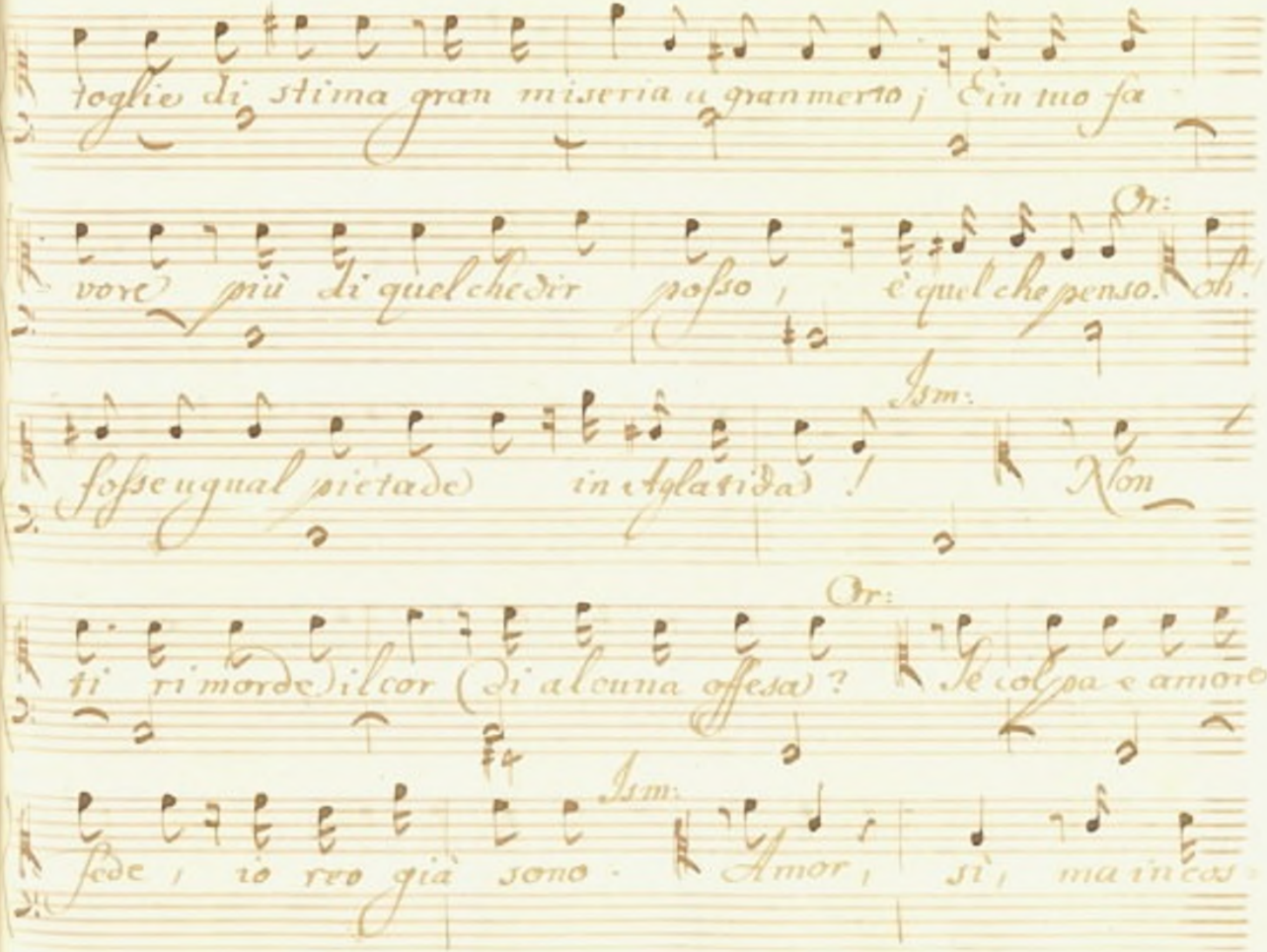
versa quella bontà in Ismene? Ismene è giusta: a

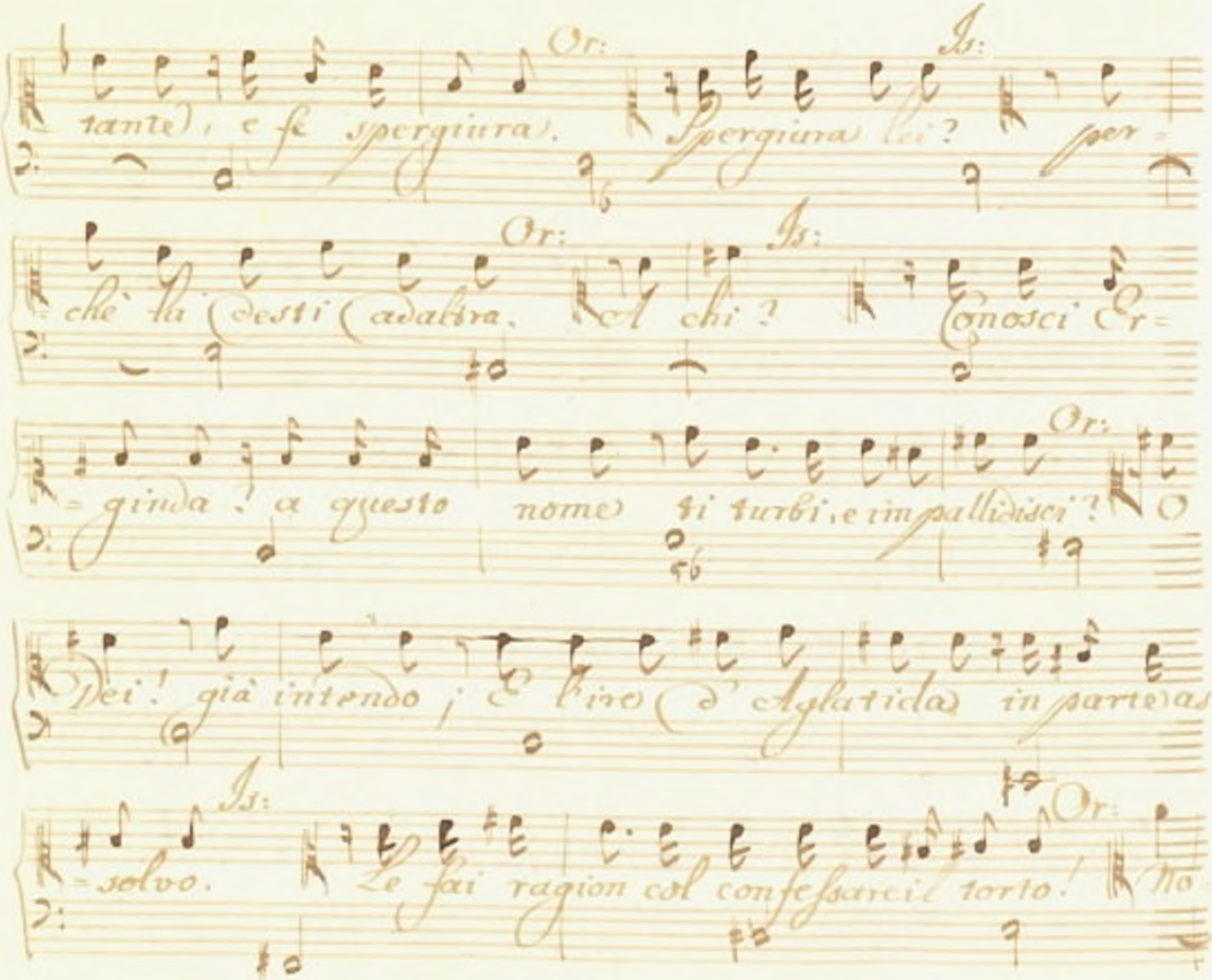
Or:

che temerne, o Duce? Chi ha l'odio del Regnante, ha quel di

Ism:

tutti; Ereo seco divien, finchi l'compiange. Nulla


toglie di stima gran miseria u gran merto; E in tuo fa
vore più di quel che dir posso; è quel che penso. Oh.
Ism:
fosse ugual pietade in Atlantida! Non
Or:
ti rimorde il cor (di alcuna offesa)? Se colpa e amore
Ism:
fede; io reo già sono. Amor, sì, ma inco



Or: Is:

tante, e fe spergiura. Spergiura lei? per=

Or: Is:

=chè la desti ad altra. A chi? Conosci Er=

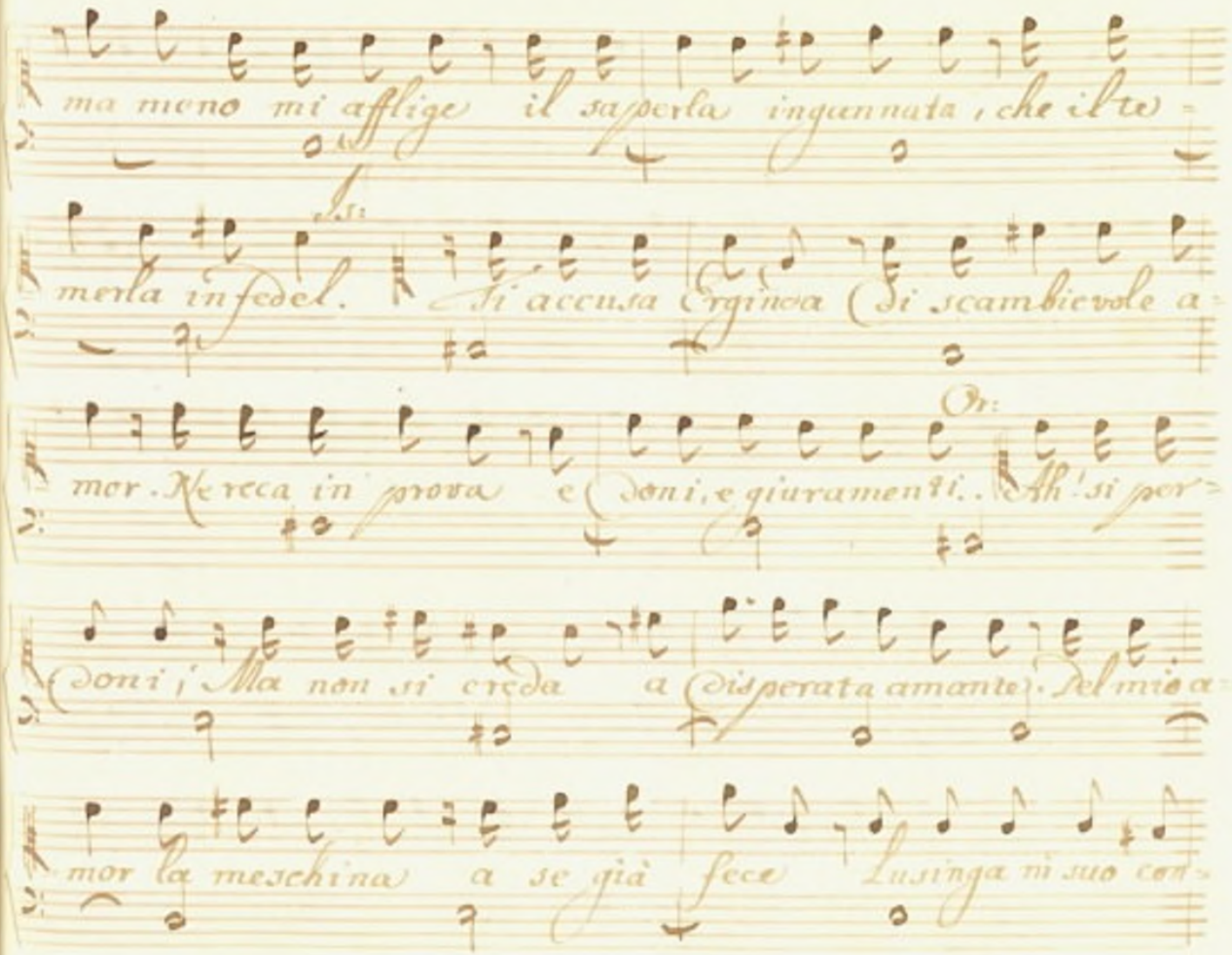
Or:

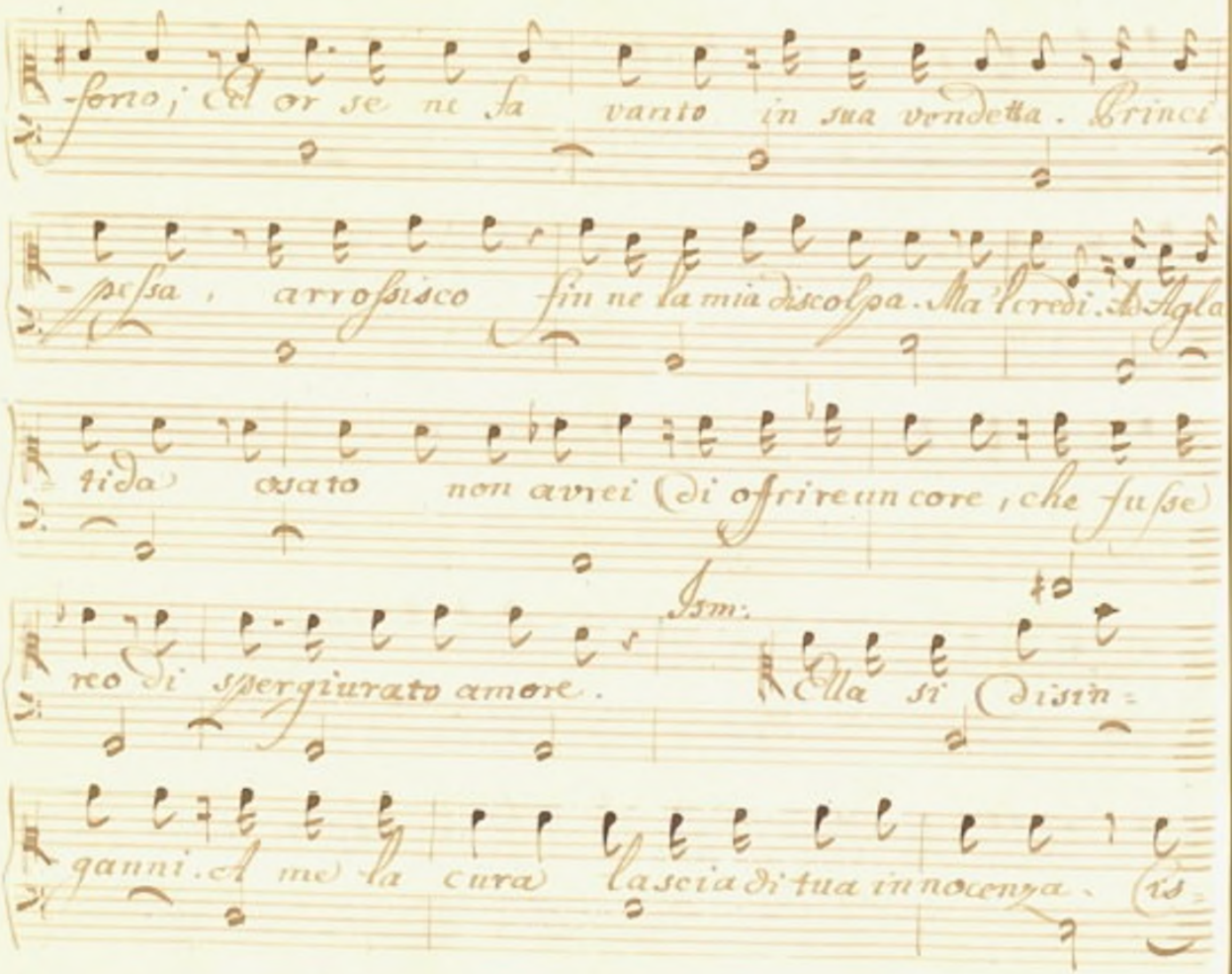
=ginda! a questo nome ti turbi, e impallidisci? O

Dei! già intendo; E l'ire d'Aglatida in parte as

Is: Or:

=solvo. Le fai ragion col confessarci il torto! No=


ma meno mi affligge il saperla ingannata, che il te-
merla infedel. Si accusa Erginea (Si scambievole a-
Or:
mor. Metta in prova e (Doni, e giuramenti.. Ah! si per-
(Doni; Ma non si creda a (disperata amante). Del mio a-
mor la meschina a se già fece Lusinga ni suo con-



-forto; Ed or se ne fa vanto in sua vendetta. Princi

-pessa, arrossisco fin ne la mia discolpa. Ma'l credi. Ad Agla

-tida osato non avrei di offrire un core, che fusse

reo di spergiurato amore. Ism: Ella si disin-

ganni. A me la cura lascia di tua innocenza. Cis-

Orm.

sco ma 'l tuo pensier. Sorge in me speme, se Aglatida mi

rendi. Io temo ancora il divieto crudel. Su

vanne, e dille...

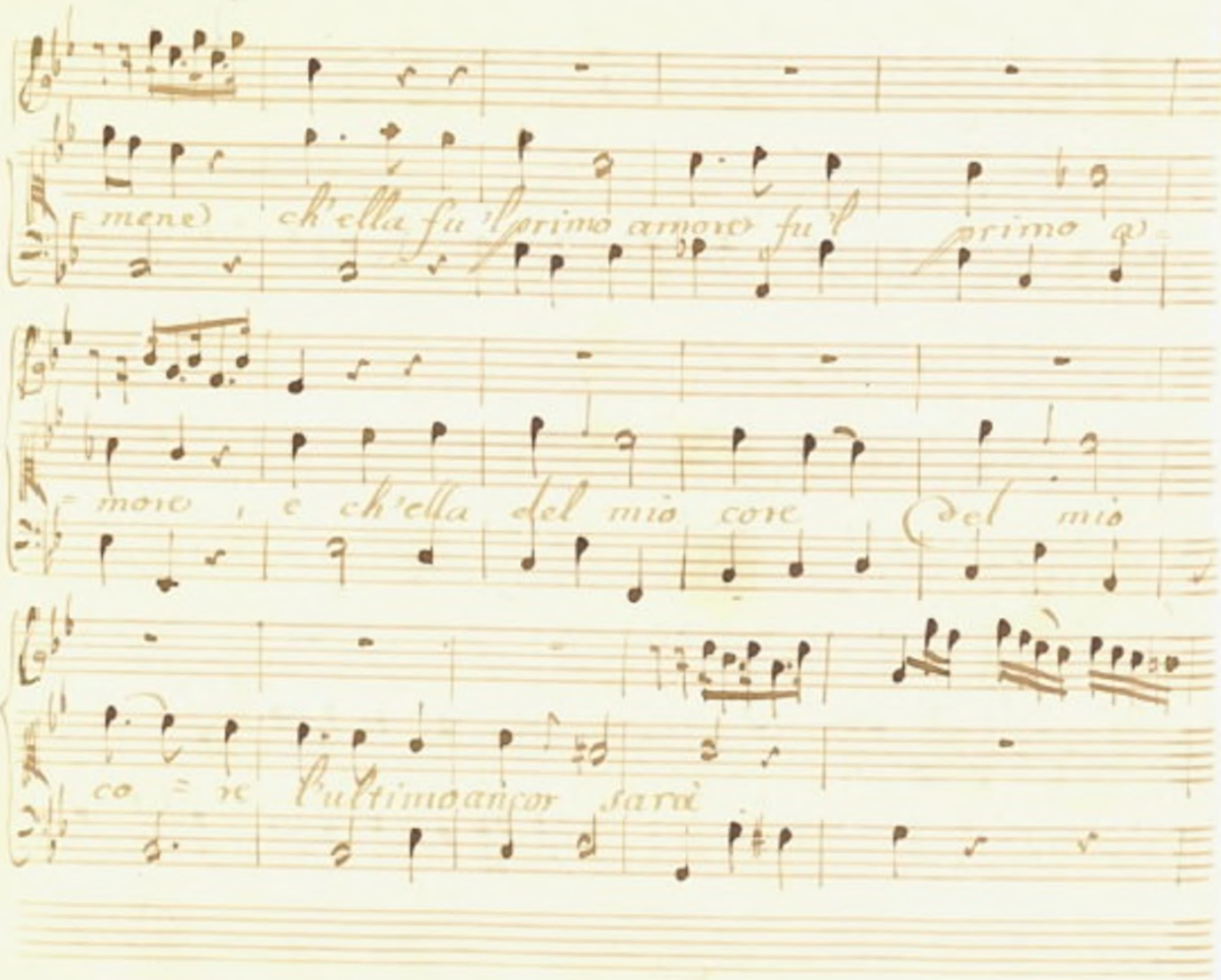
Segue Sub.°

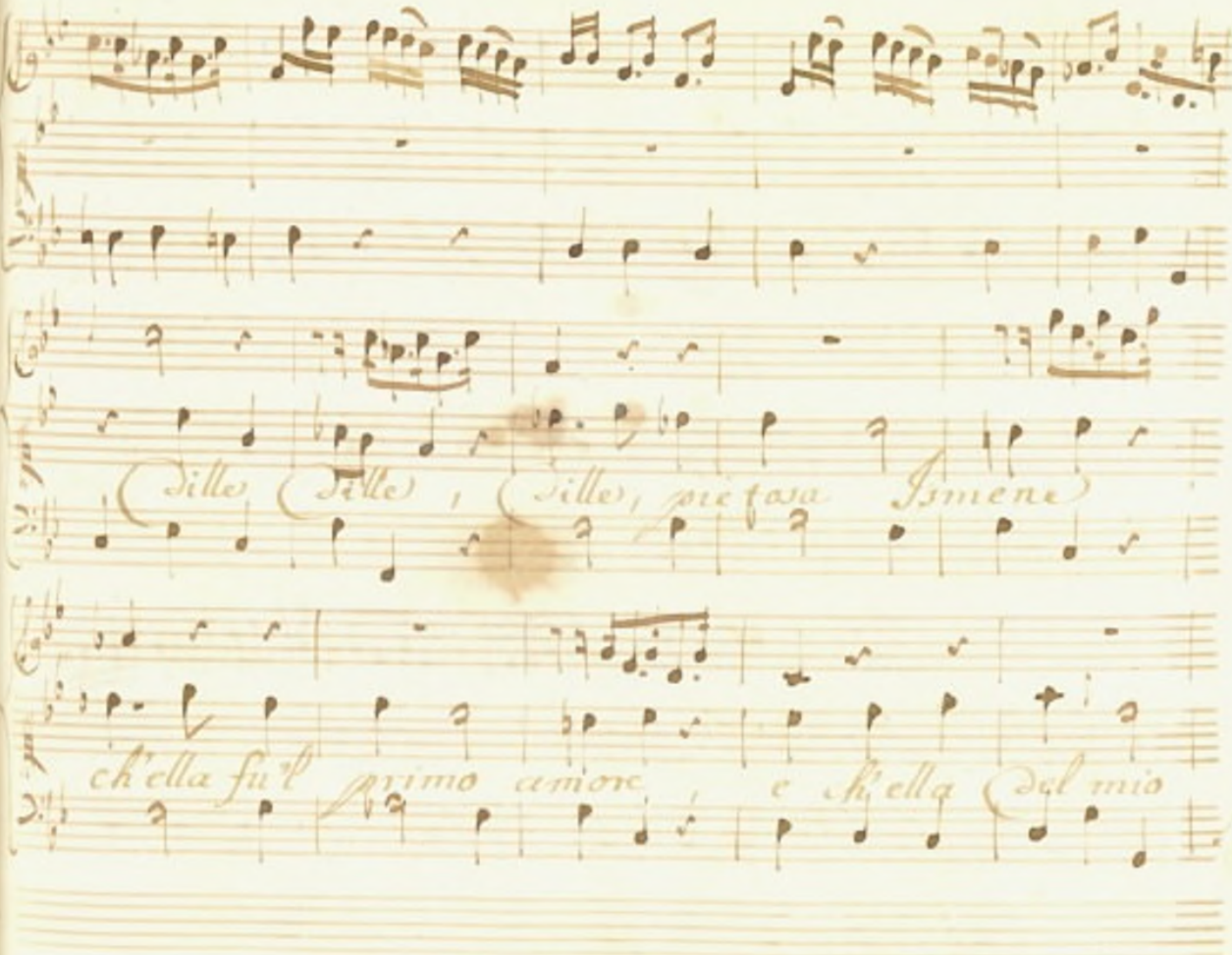
Unis.

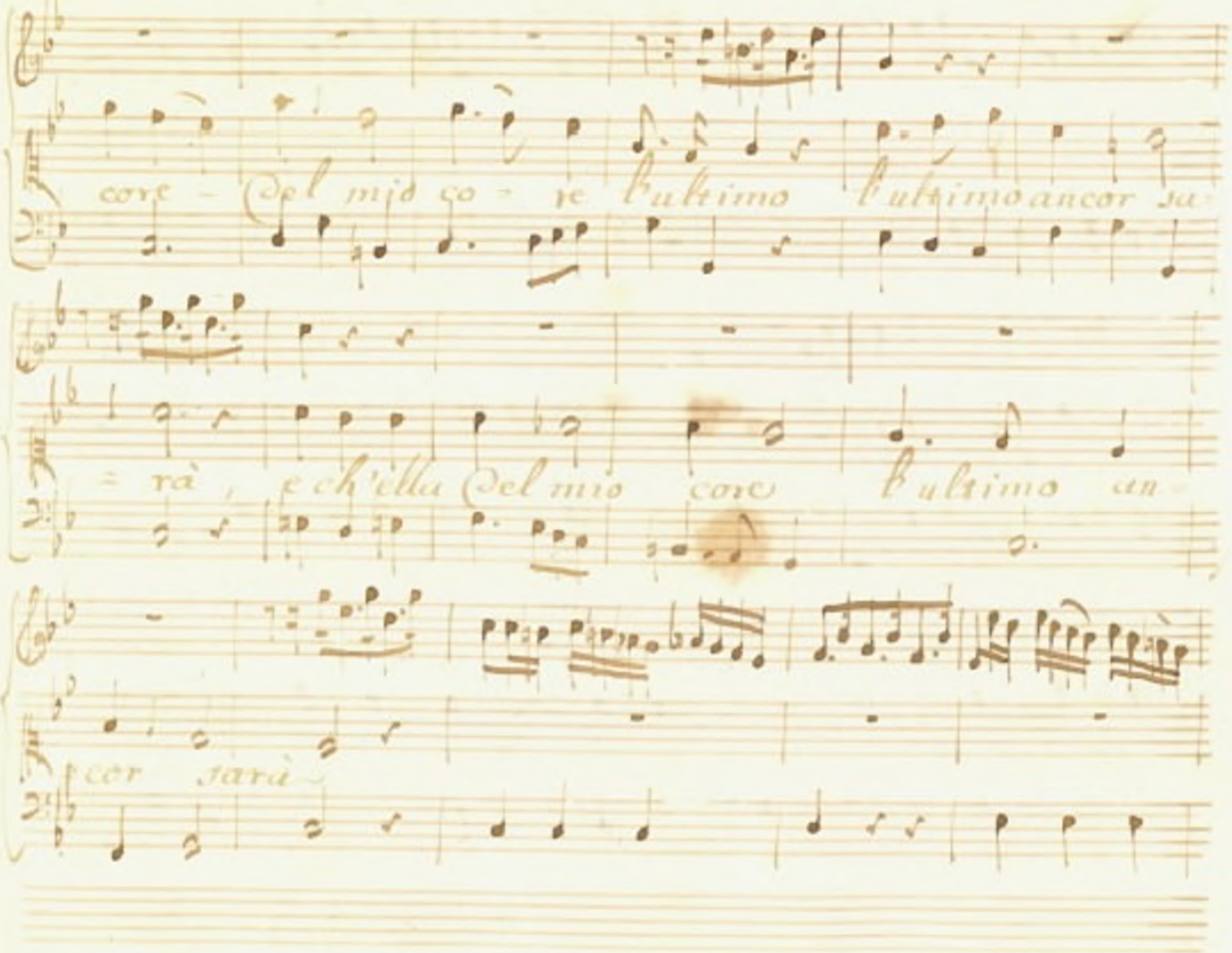
Aria

Dille, dille, pietosa Ismene pietosa Is-

Andante.

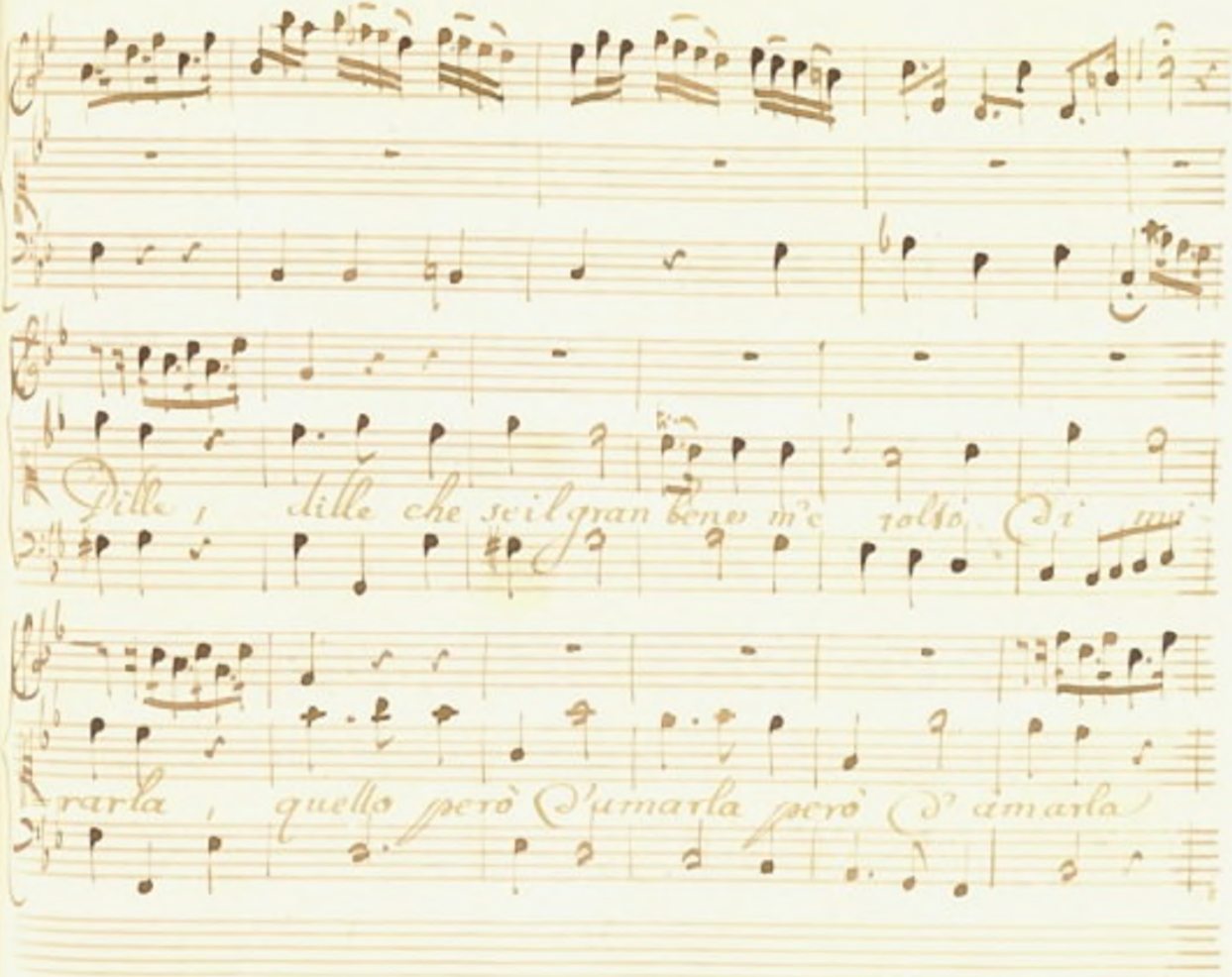

mene ch'ella fu 'l primo amore fu 'l primo a=
=more, e ch'ella del mio core del mio
co = re l'ultimo ancor sarà

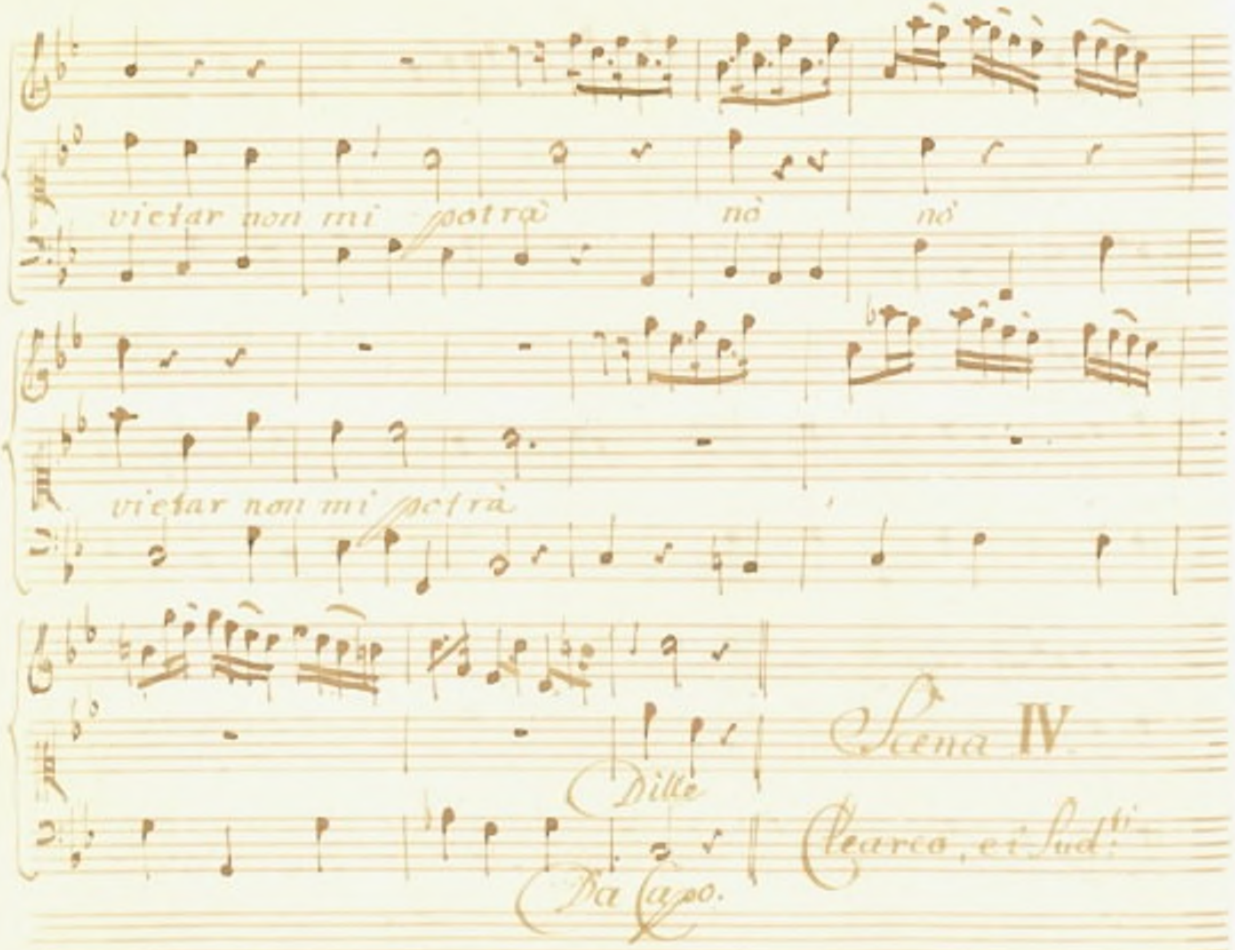

dille dille, dille, pietosa Ismene
ch'ella fu'l primo amore, e ch'ella del mio


core - Del mio co - re l'ultimo l'ultimo ancor su -
= rà, e ch'ella Del mio core l'ultimo an -
cor sarà

Dille, dille che se il gran bene m'e tolto di mi-

rarla, quello però d'amarla però d'amarla




vietar non mi potrà nò nò
vietar non mi potrà
Scena IV
Dille
Clarco, e Sud.
Da Capo.

Cle: Ti arresta. In tuo soccorso, quanto può, fa Cle=

=arco; El sappia Ismene

Ism: Persiste il Re!

Cle: Nel suo ri=

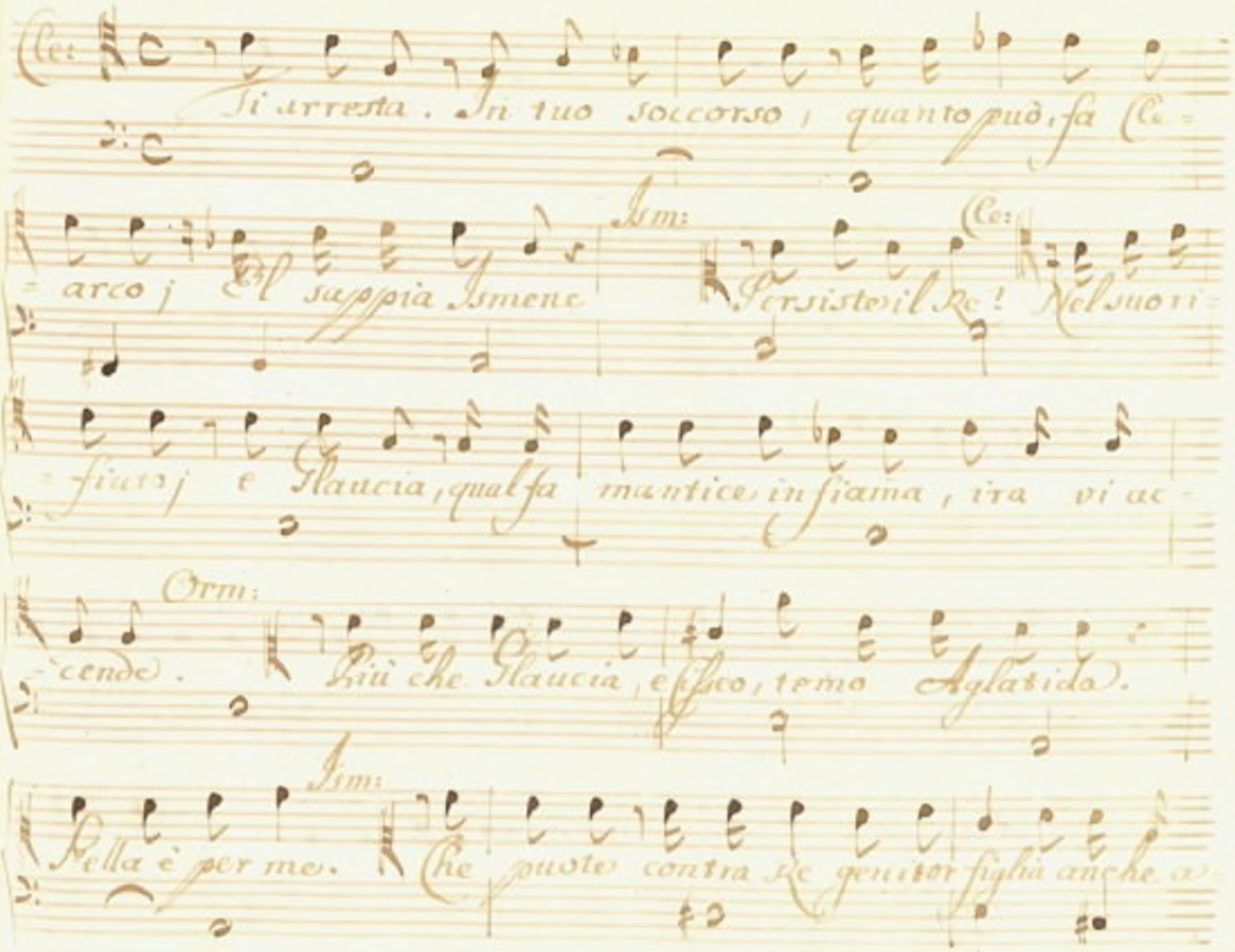
=fiuto; e Glaucia, qual fa mantice in fiama, ira vi ac=

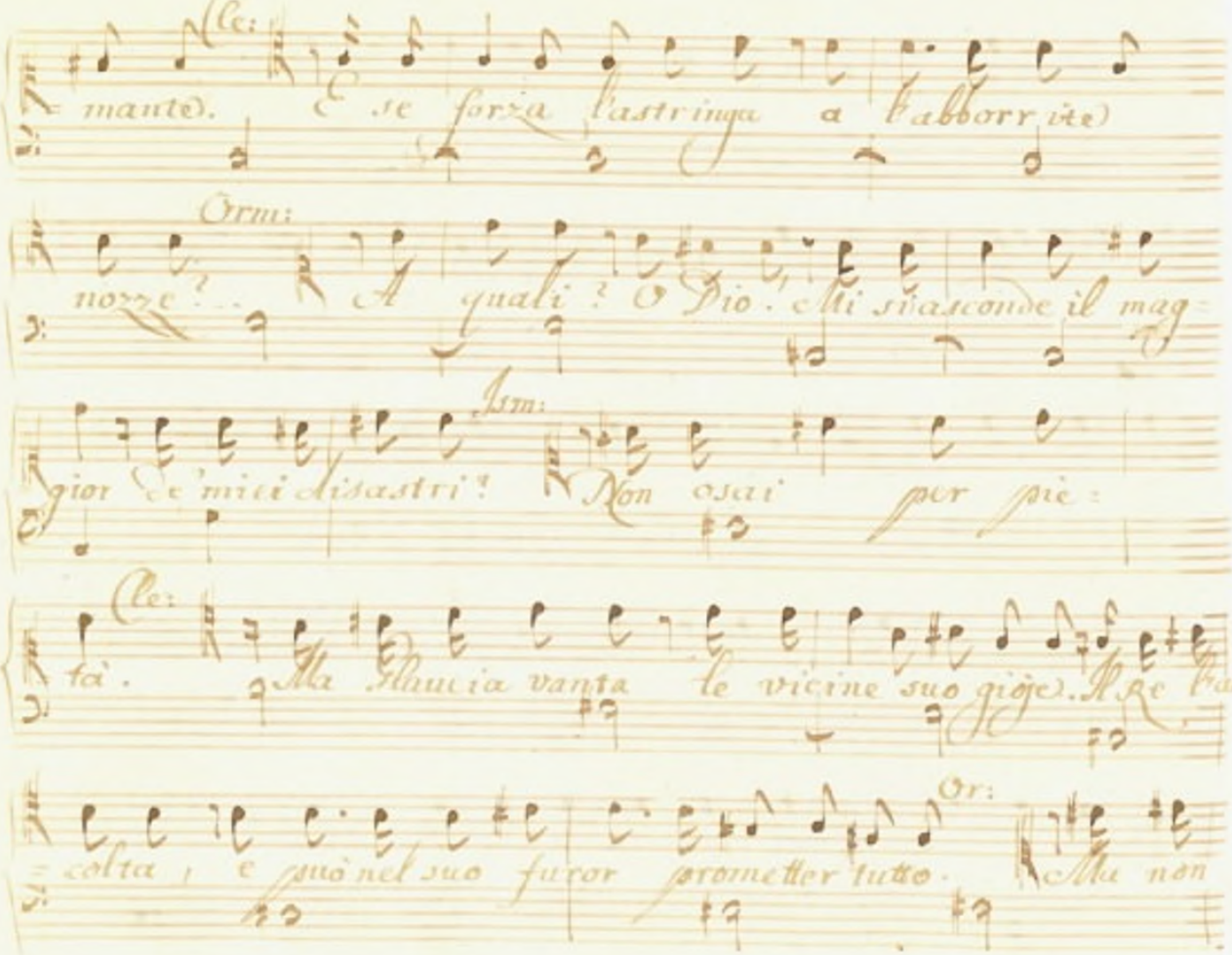
=cende.

Orm: Più che Glaucia, e Esseo, temo Aglatida.

Ella è per me.

Ism: Che puote contra Re genitor figlia anche a=





Cle:

mante. E se forza l'astringa a l'abborrite

Orm:

nozze?.. A quali? O Dio! Mi si asconde il mag=

gior de' miei disastri? Ism: Non osai per pie=

Cle:

tà. Ma Glaucia vanta le vicine suo gioje. Il Re l'as=

Or:

colta, e può nel suo furor prometter tutto. Ma non

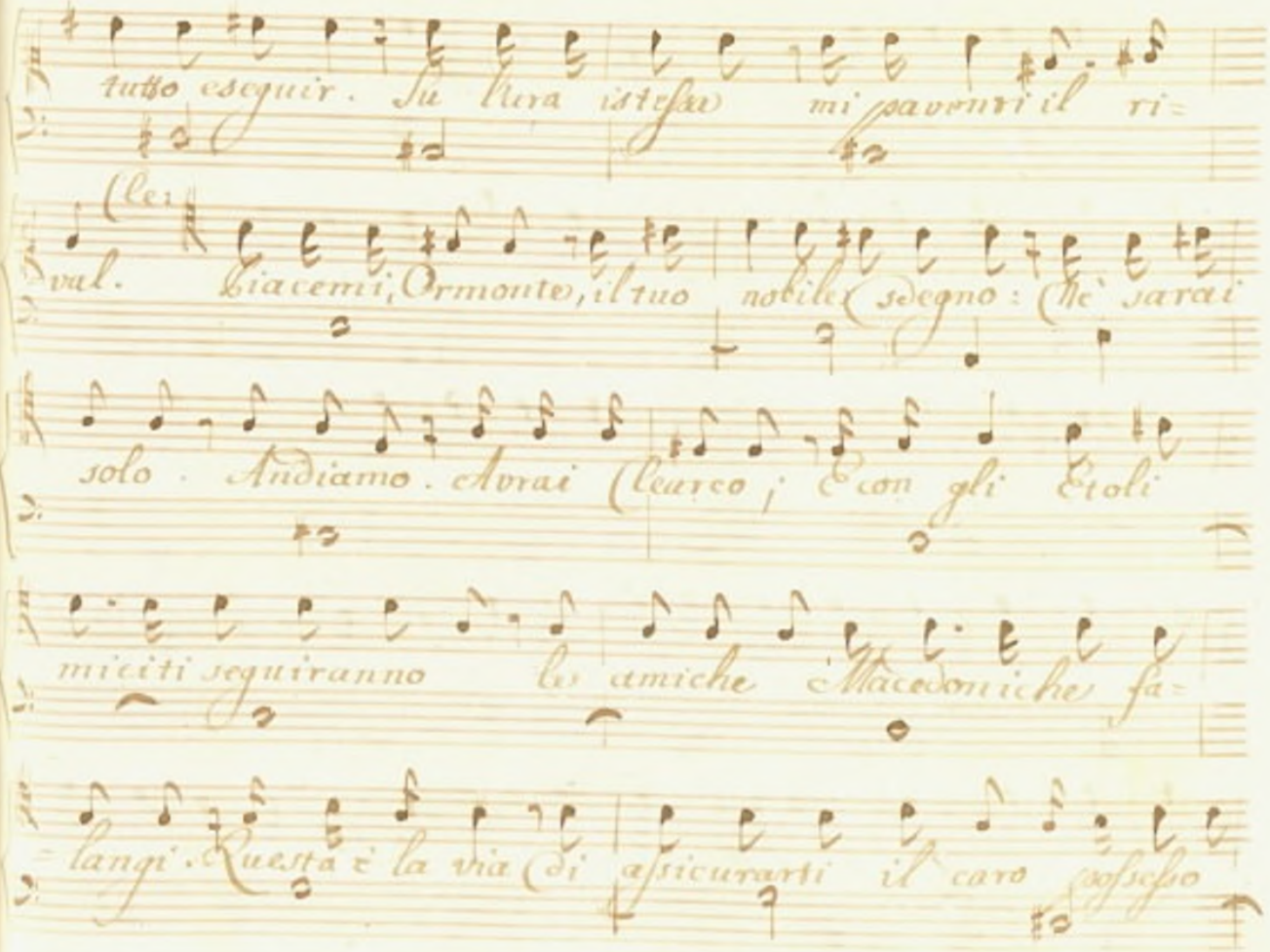
tutto eseguir. Su l'ara istessa mi paventi il ri=

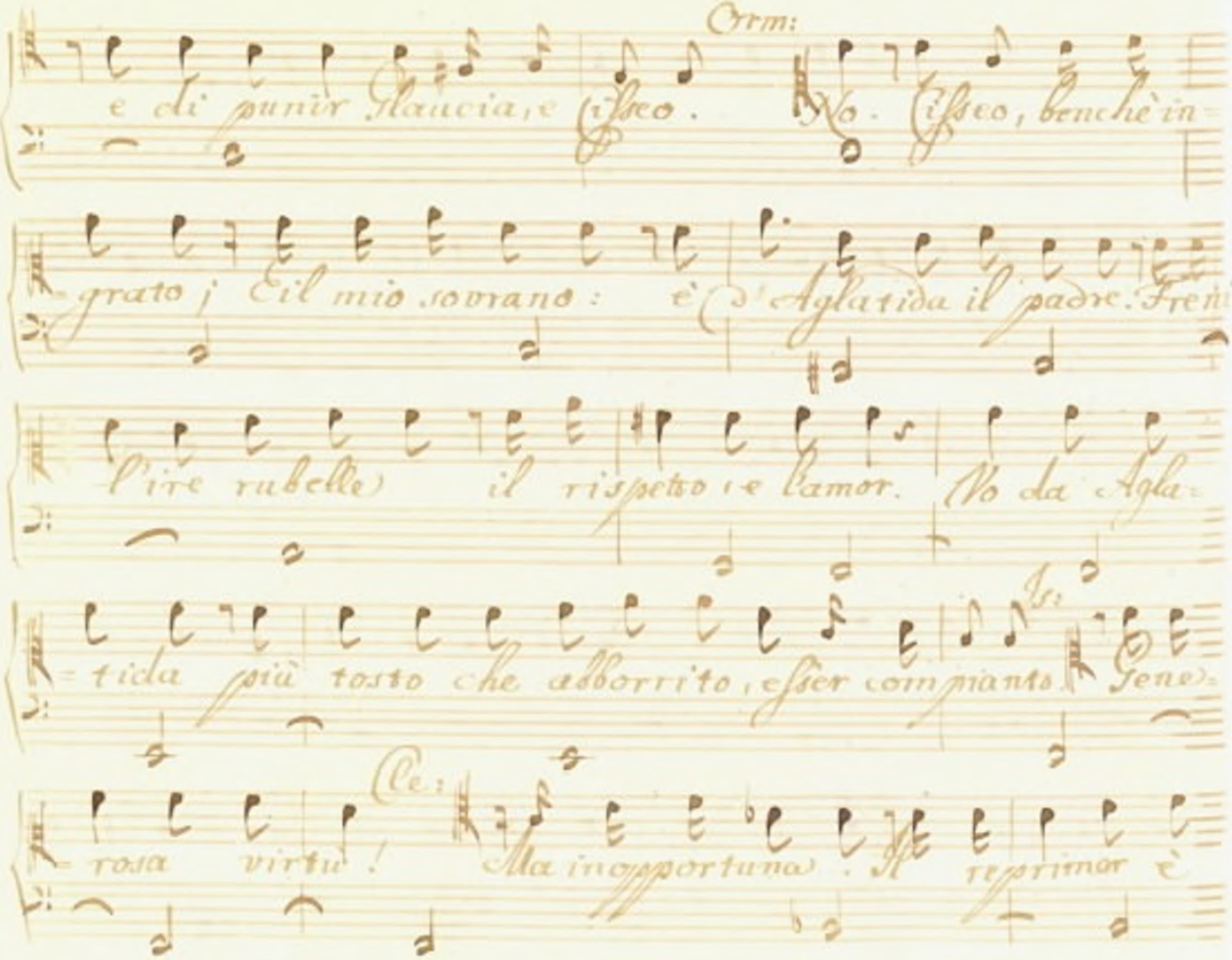
val. Piacemi, Ormonte, il tuo nobile sdegno: Nè sarai

solo. Andiamo. Avrai Clearco; E con gli Etoli

miciti seguiranno le amiche Macedoniche fa=

=langi. Questa è la via di assicurarti il caro possesso





e di punir Glaucia, e Cisseo. Orm: No. Cisseo, benchè in=

=grato; E il mio sovrano: è d'Aglatida il padre. Freni

l'ire rubelle il rispetto, e l'amor. Vo da Agla=

=tida più tosto che abborrito, esser compianto. Is: Gene=

=rosa virtù! Cle: Ma inopportuna. Il reprimor è

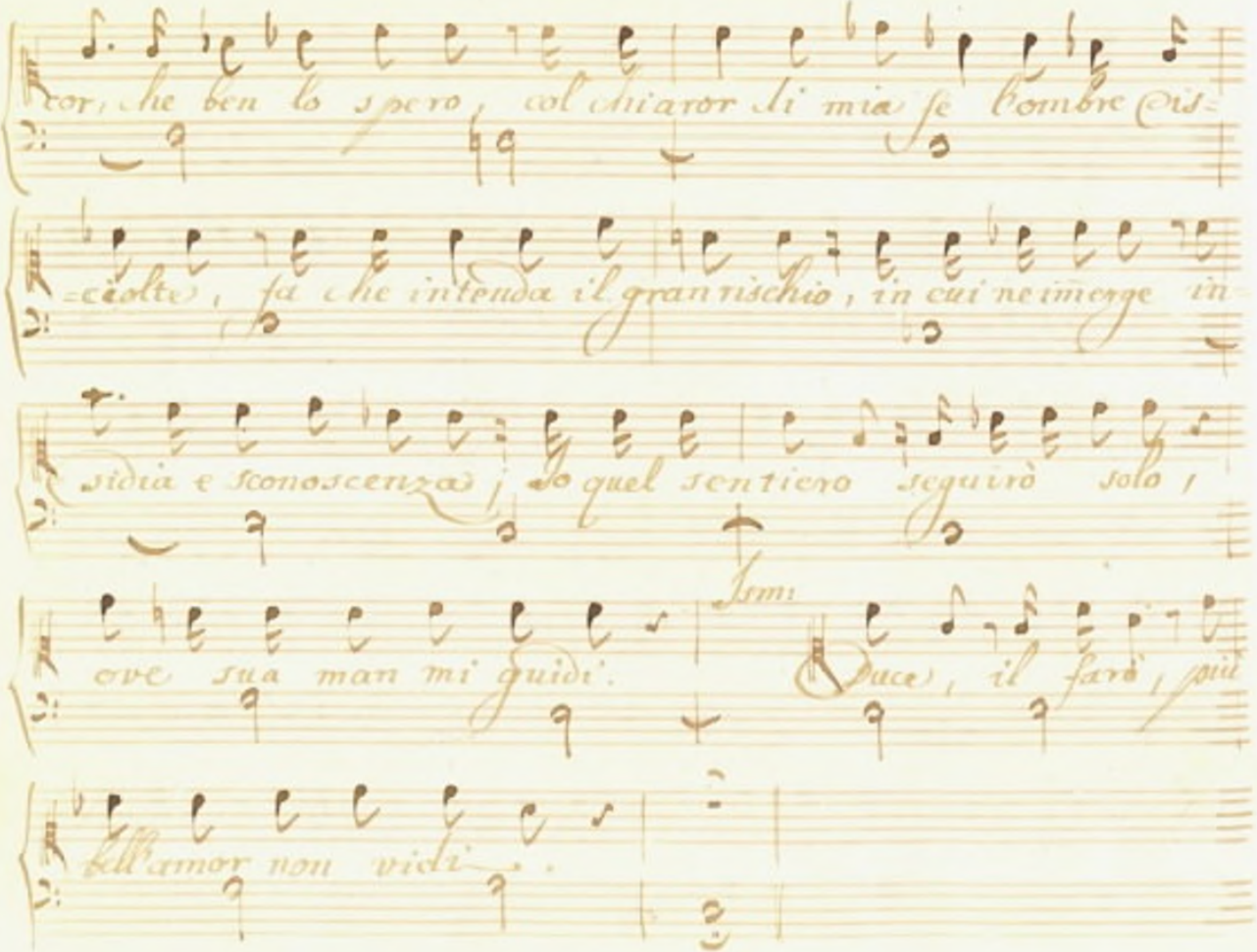
giusto con la forza l'oltraggio. Or: Lo faccia il vinci=

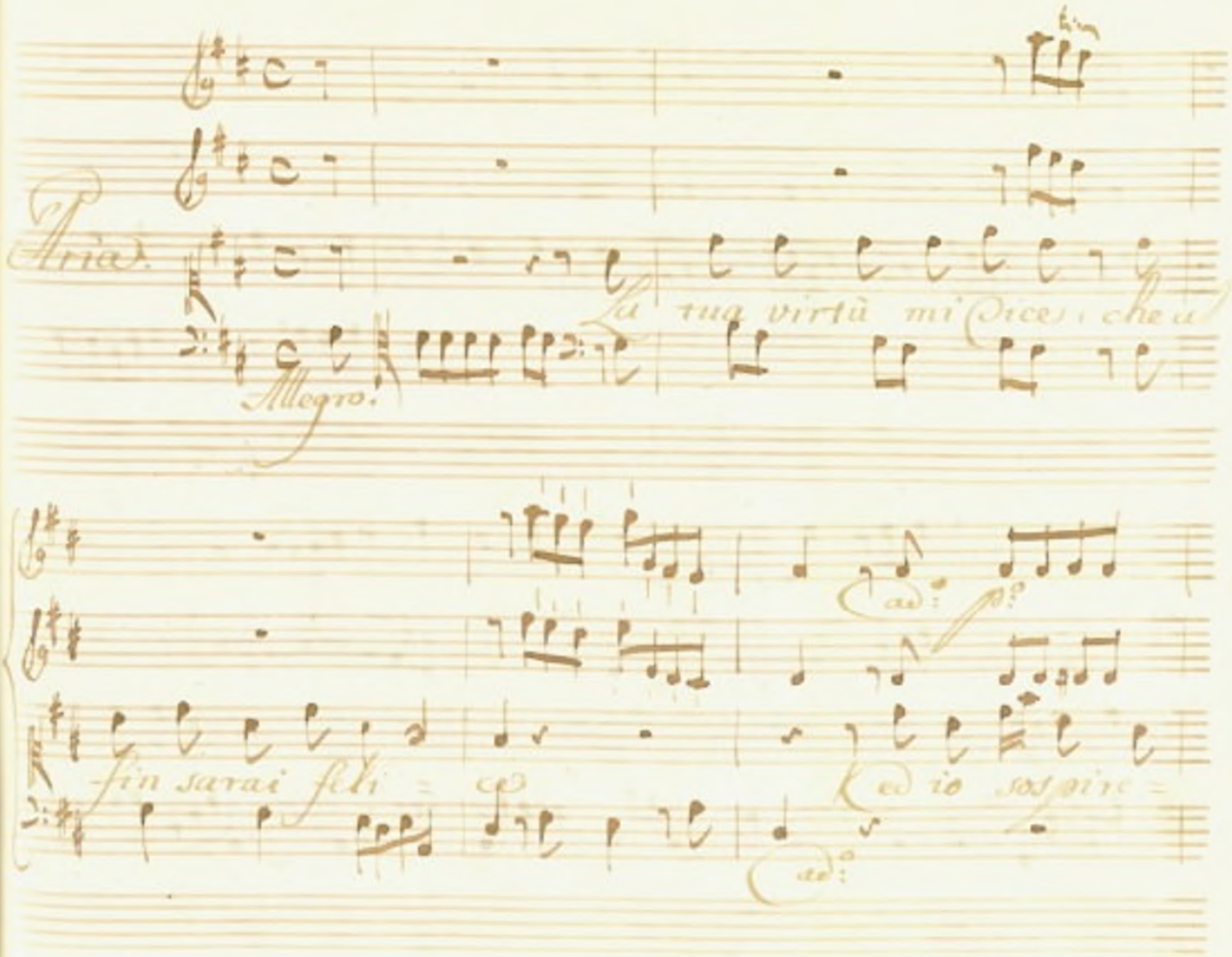
tor: nol può l'amante. Is: Se l'amante abbandona al su=

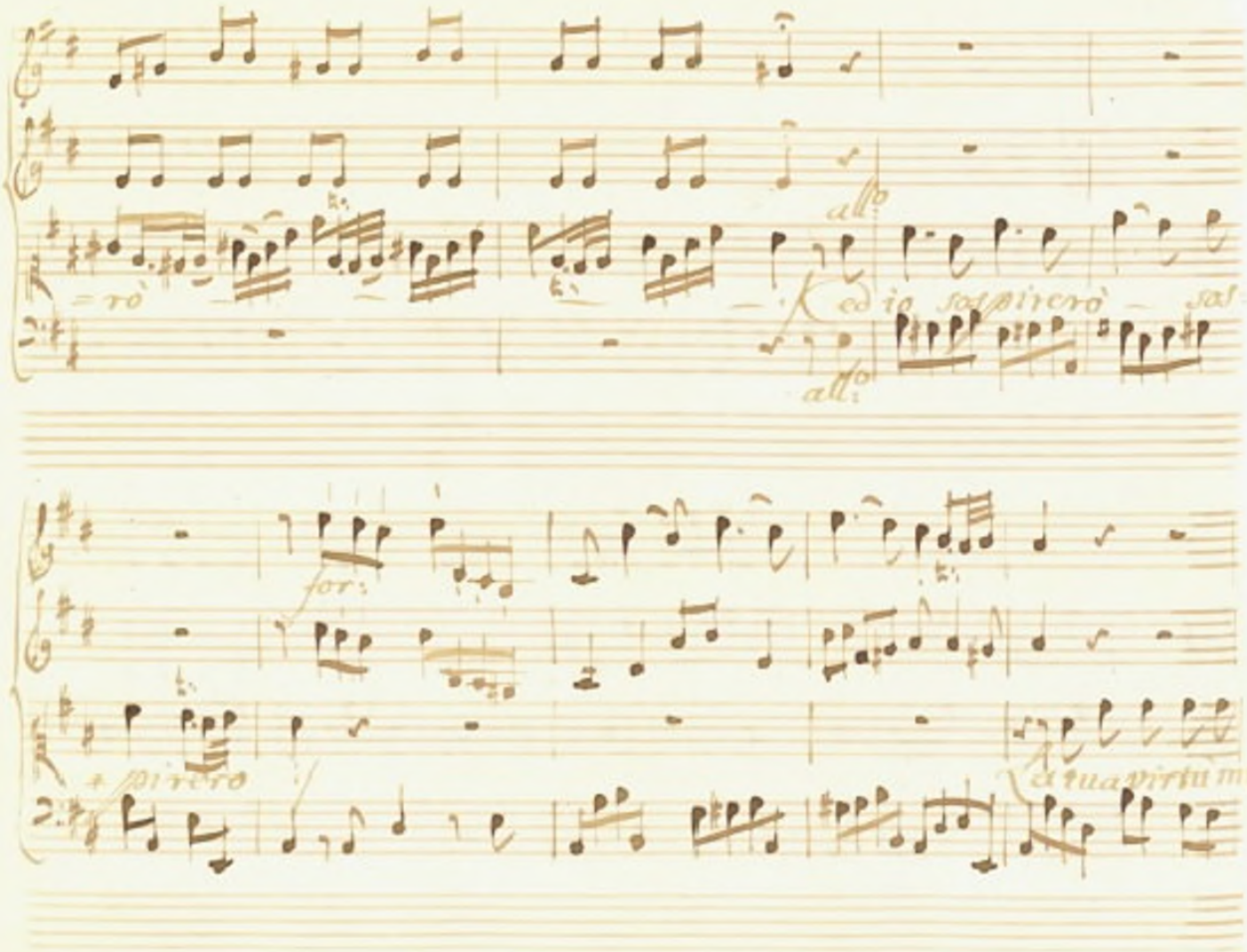
perbo rival le sue speranze, prova e questa d'amor?

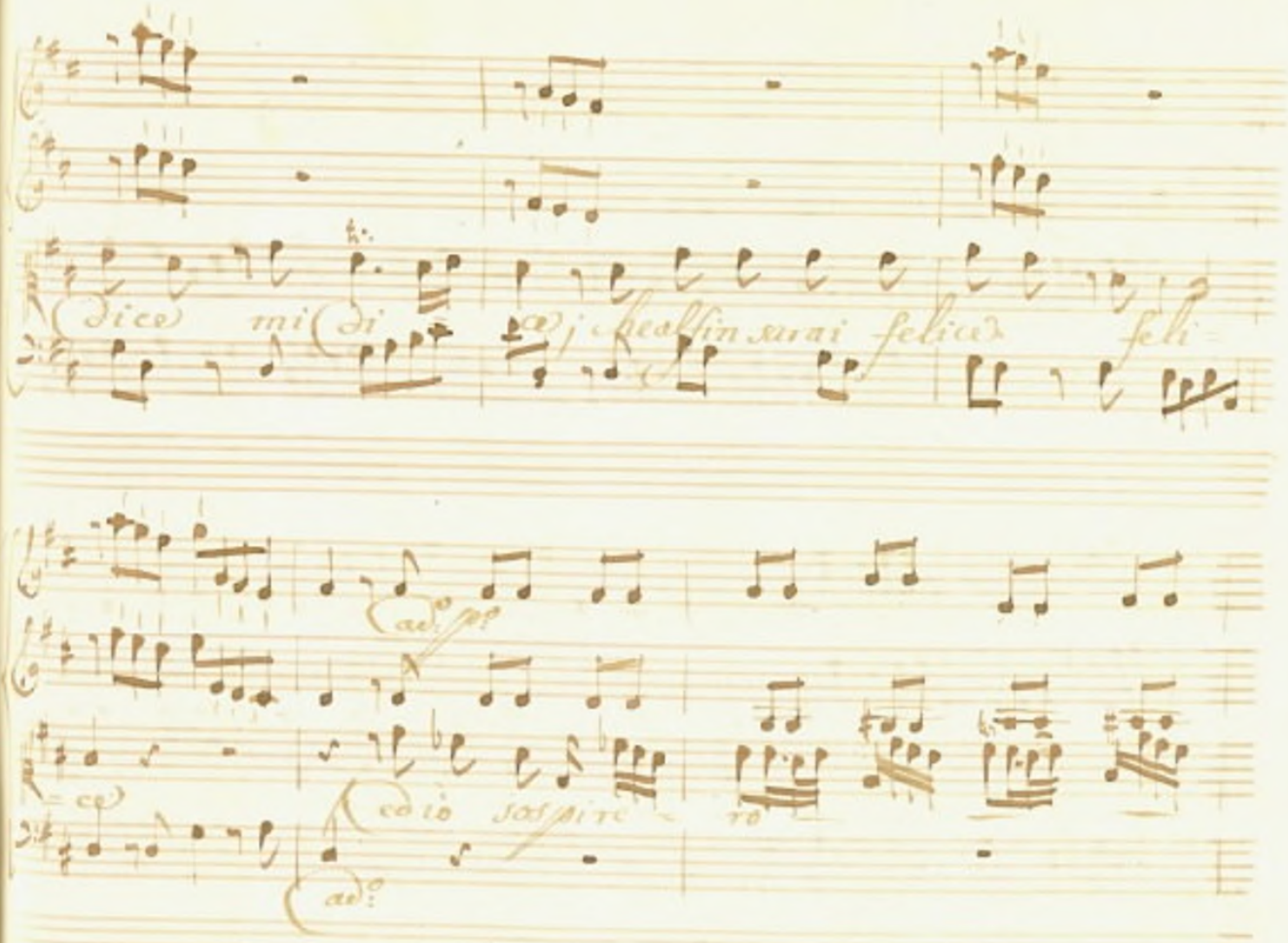
questa è virtude? Or: Dei!.. che farò?.. Aglatida, (dia

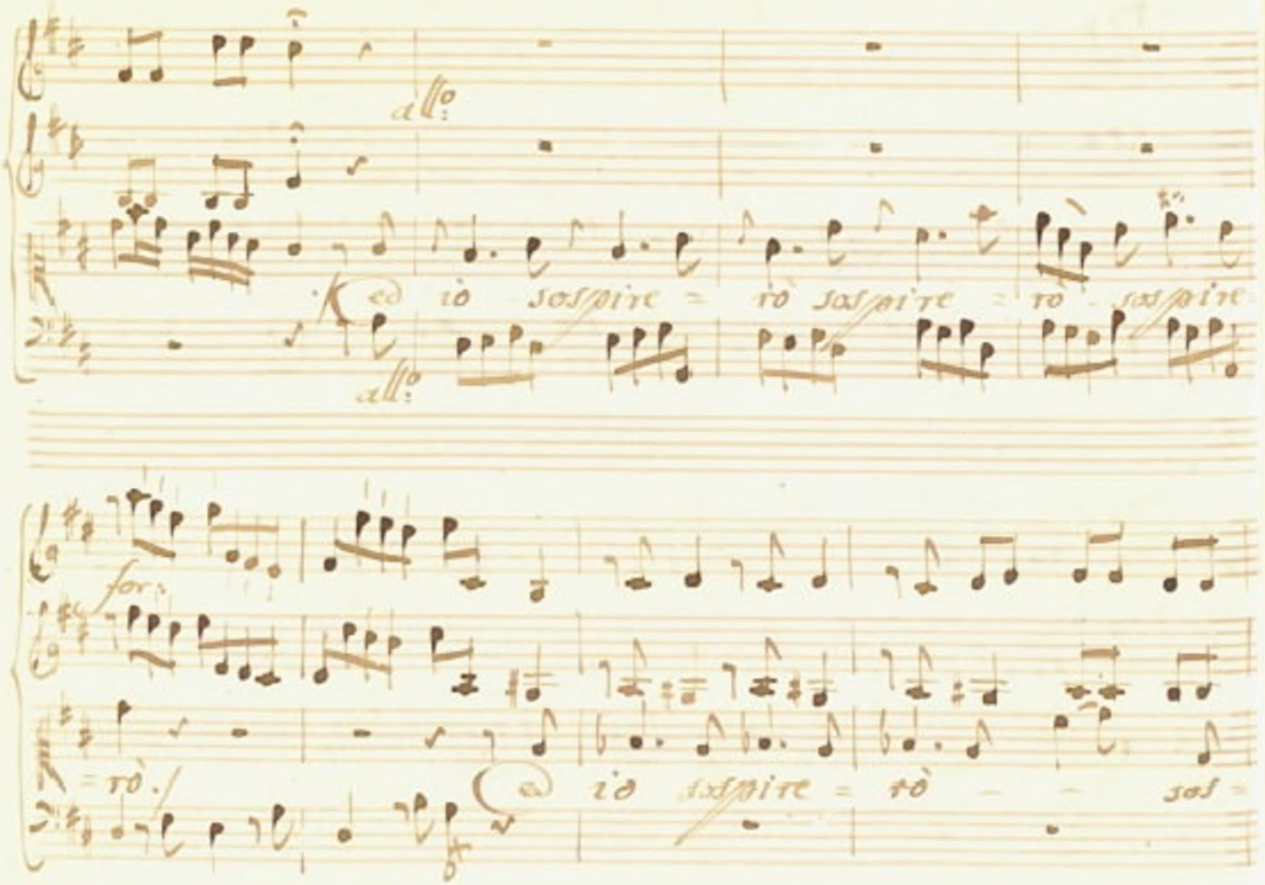
leggi al mio destin. Deh! Principessa, poichè avrà i da quel

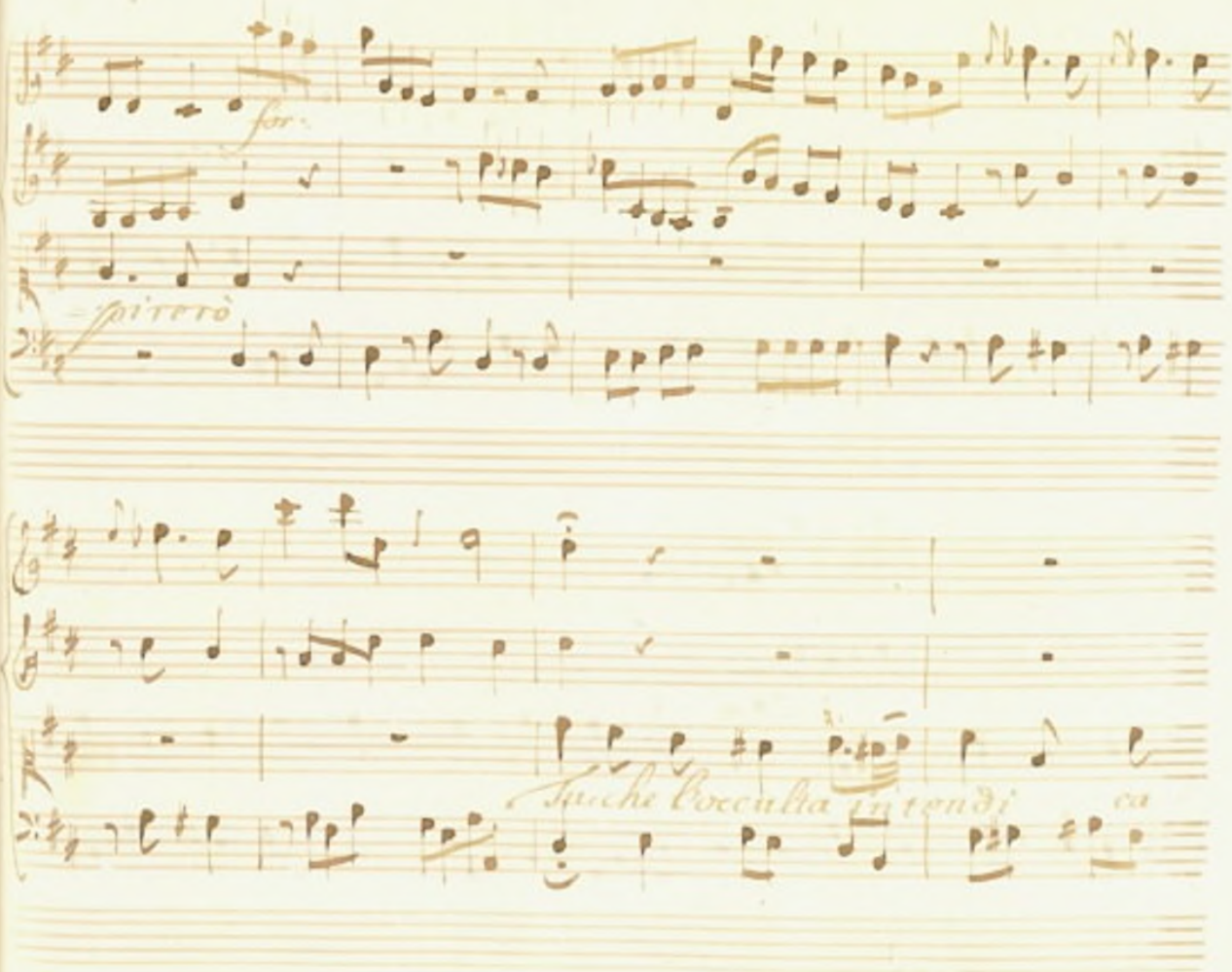

cor, che ben lo spero, col chiaror di mia fe' l'ombre ris-
-colte, fa che intenda il gran rischio, in cui ne immerge in
-sidia e sconoscenza; io quel sentiero seguirò solo,
ove sua man mi guidi.
Duce, il farò, più
dell'amor non vidi.

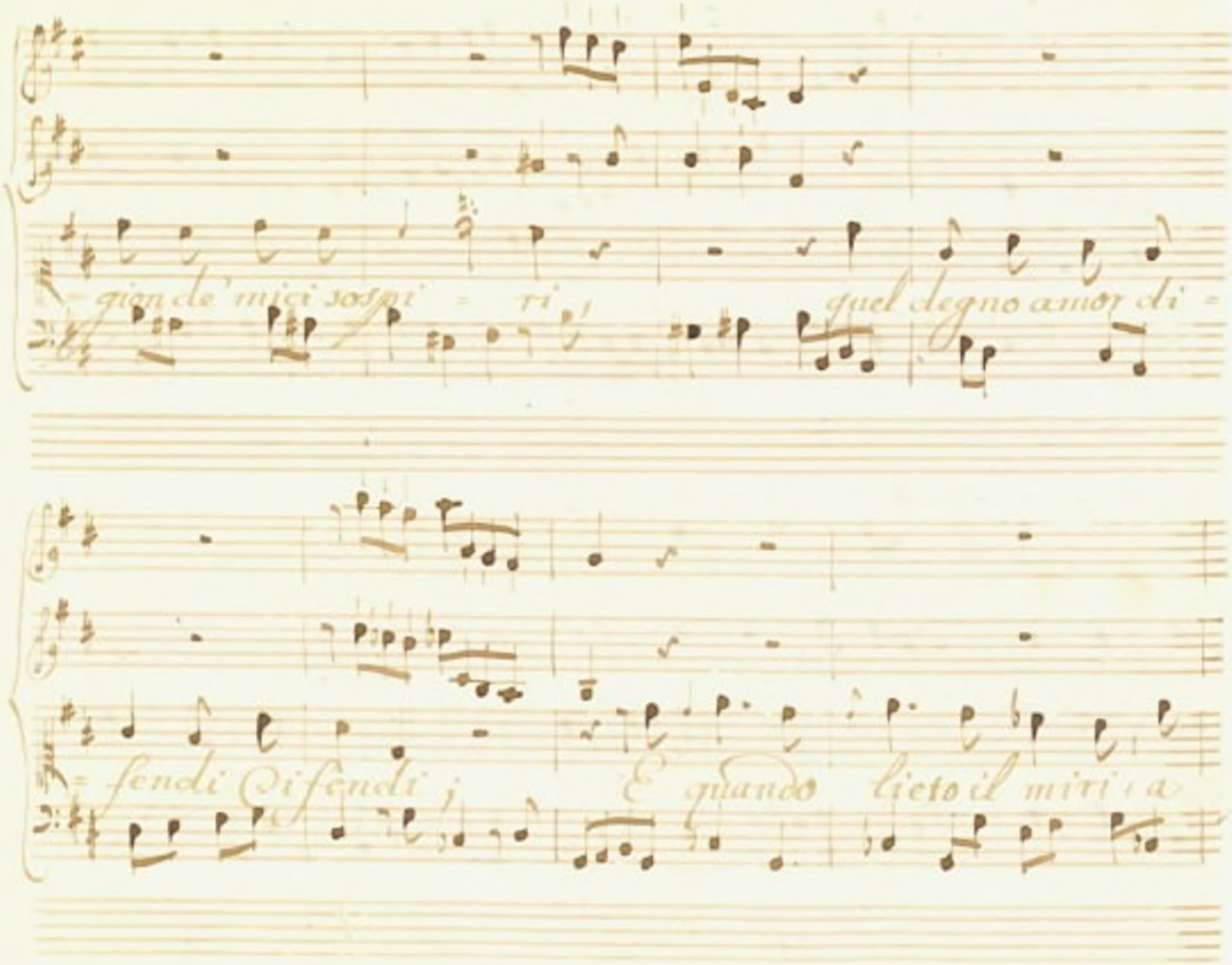

Aria.
Allegro.
La tua virtù mi dice, che al
fin sarai felice
ed io sospiro

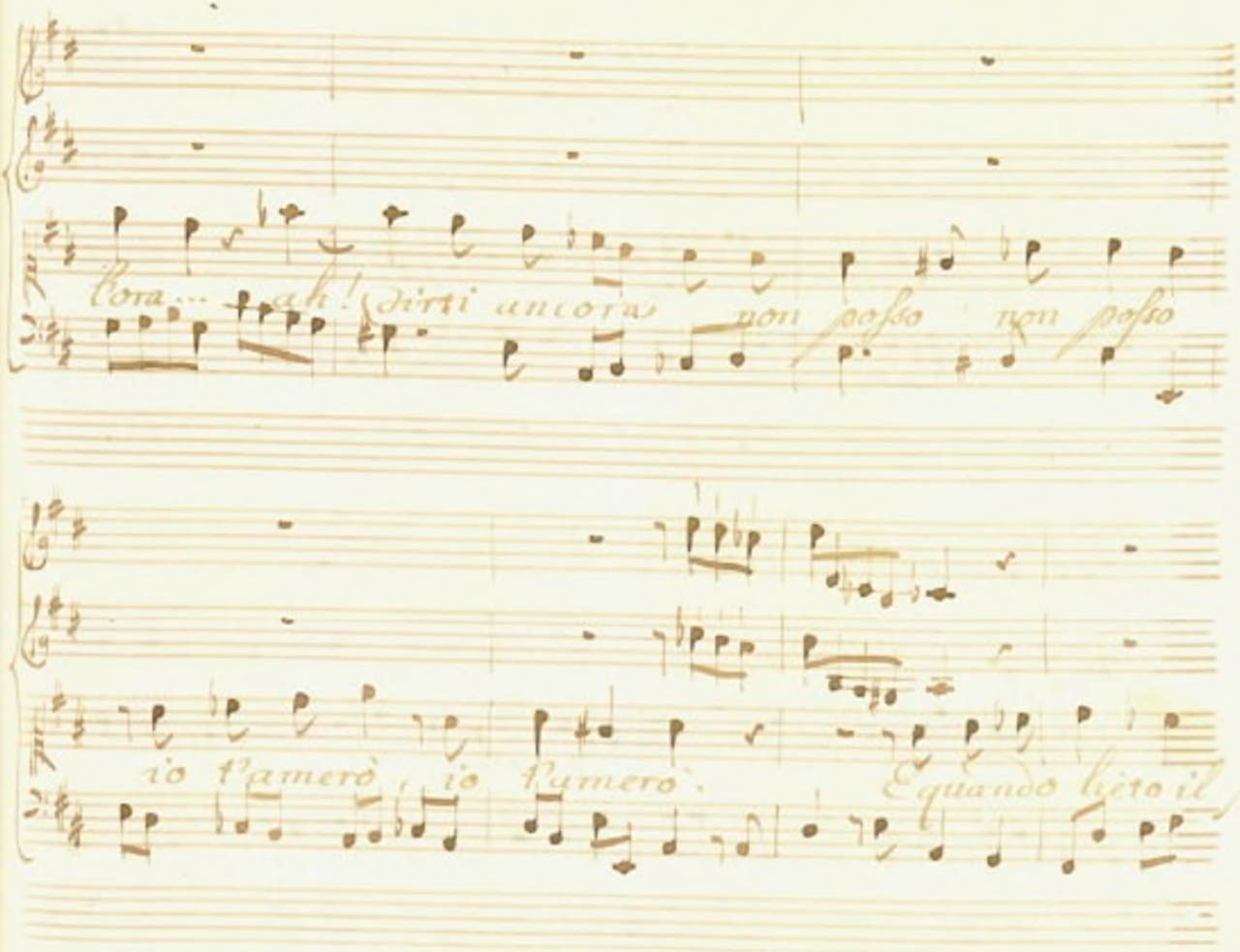

all.o
=rò
Ed io sospirerò
sos
all.o
for:
+pirerò
A tua virtù mi

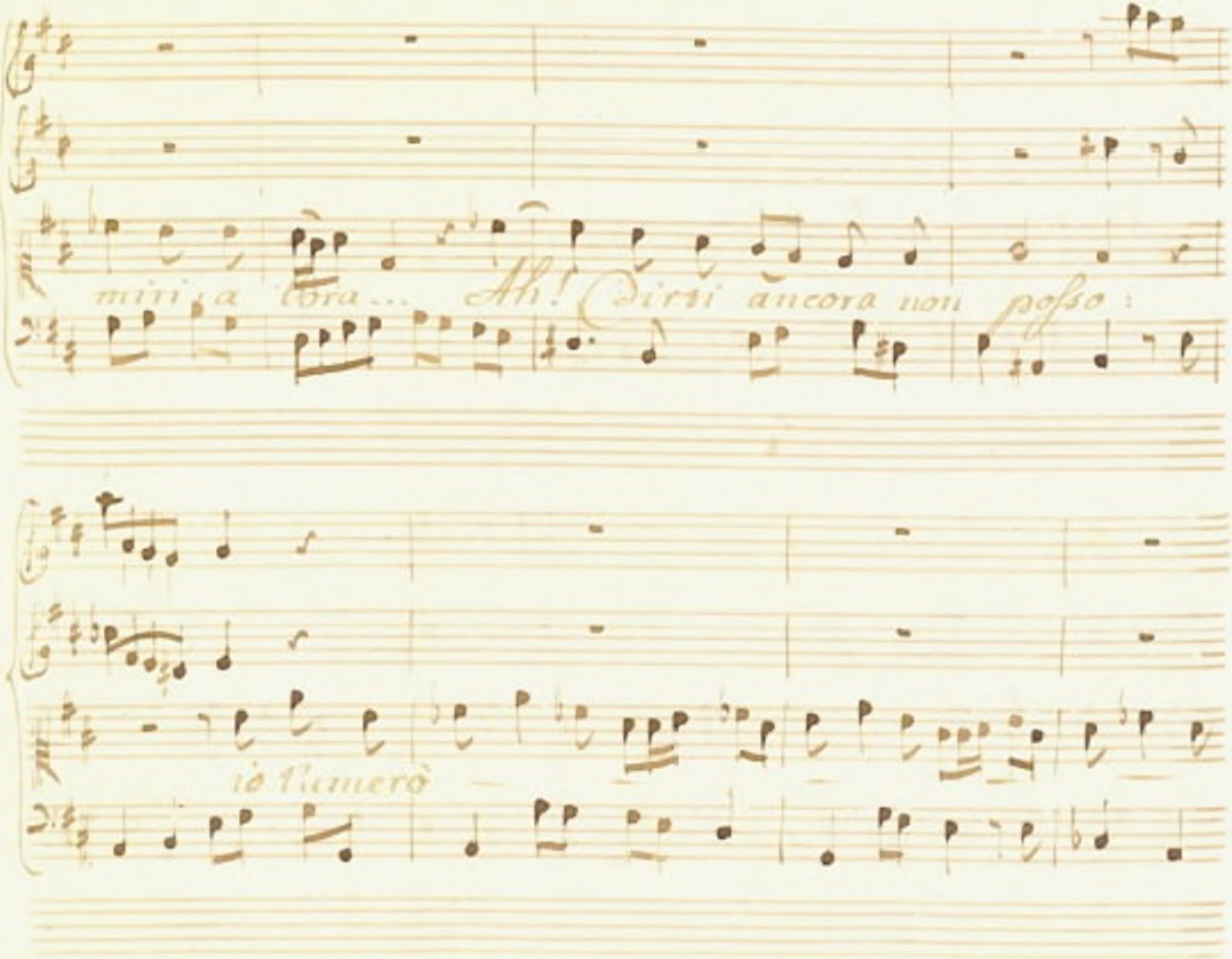

dice mi di ce j che alfin sarai felice feli
ce
ed io sospire ro

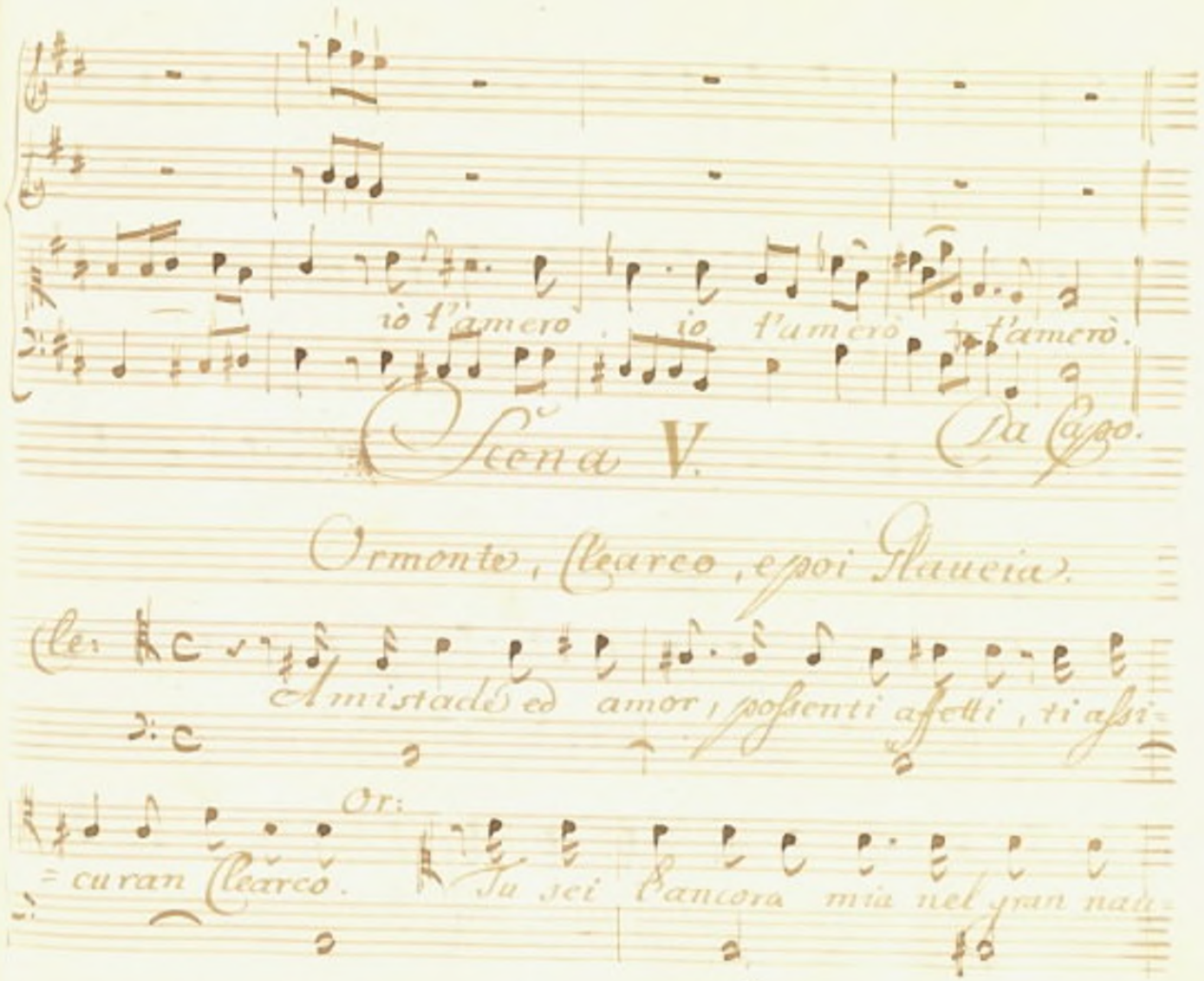

allo
Ed io sospiro = io sospiro = io sospiro
allo
for:
= ro./
Ed io sospiro = ro = sos =

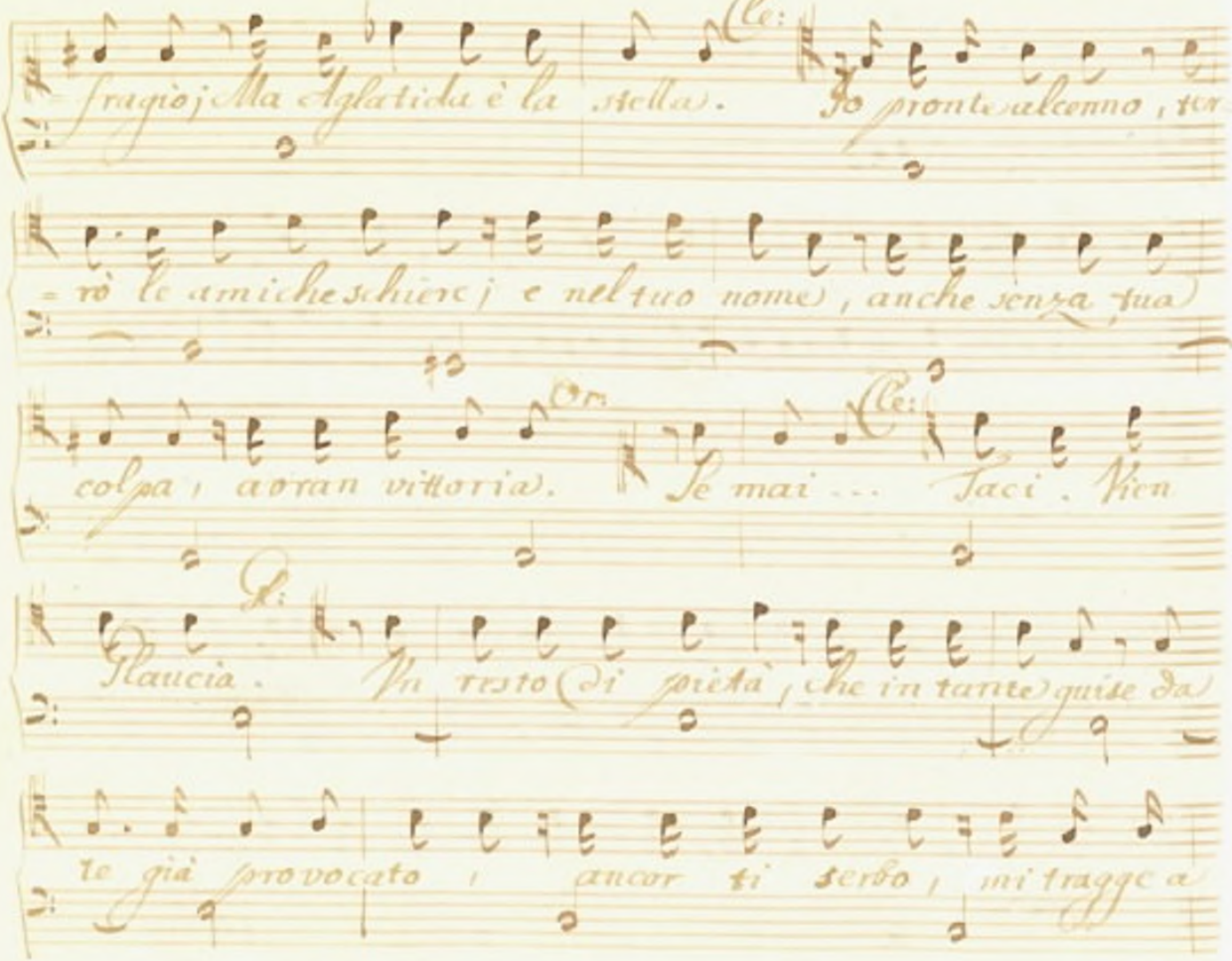

for.
pirerò
Tu che l'occulta intendi ca


gion de' miei sospi = ri, quel degno amor di =
= fendi Difendi; E quando lieto il miri a


Ora... ah! dirti ancora non posso non posso
io t'amerò, io t'amerò. E quando lieto il


miri a ora... Ah! Dirti ancora non posso:
io l'amerò


io t'amerò, io t'amerò, t'amerò.
Scena V.
Da Capo.
Ormonte, Clearco, e poi Flaccia.
Cle:
Amistade ed amor, posenti affetti, ti assi-
Or:
curan Clearco. Tu sei l'ancora mia nel gran nau-



fragio; Ma Aglatida è la stella. Cle: Io pronte alcenno, ter-

-rò le amiche schiere; e nel tuo nome, anche senza tua

colpa, a oran vittoria. Or: Se mai... Cle: Taci. Vien

Glaucia. Gl: Un resto di pietà, che in tante guise da

te già provocato, ancor ti serbo, mi tragge a

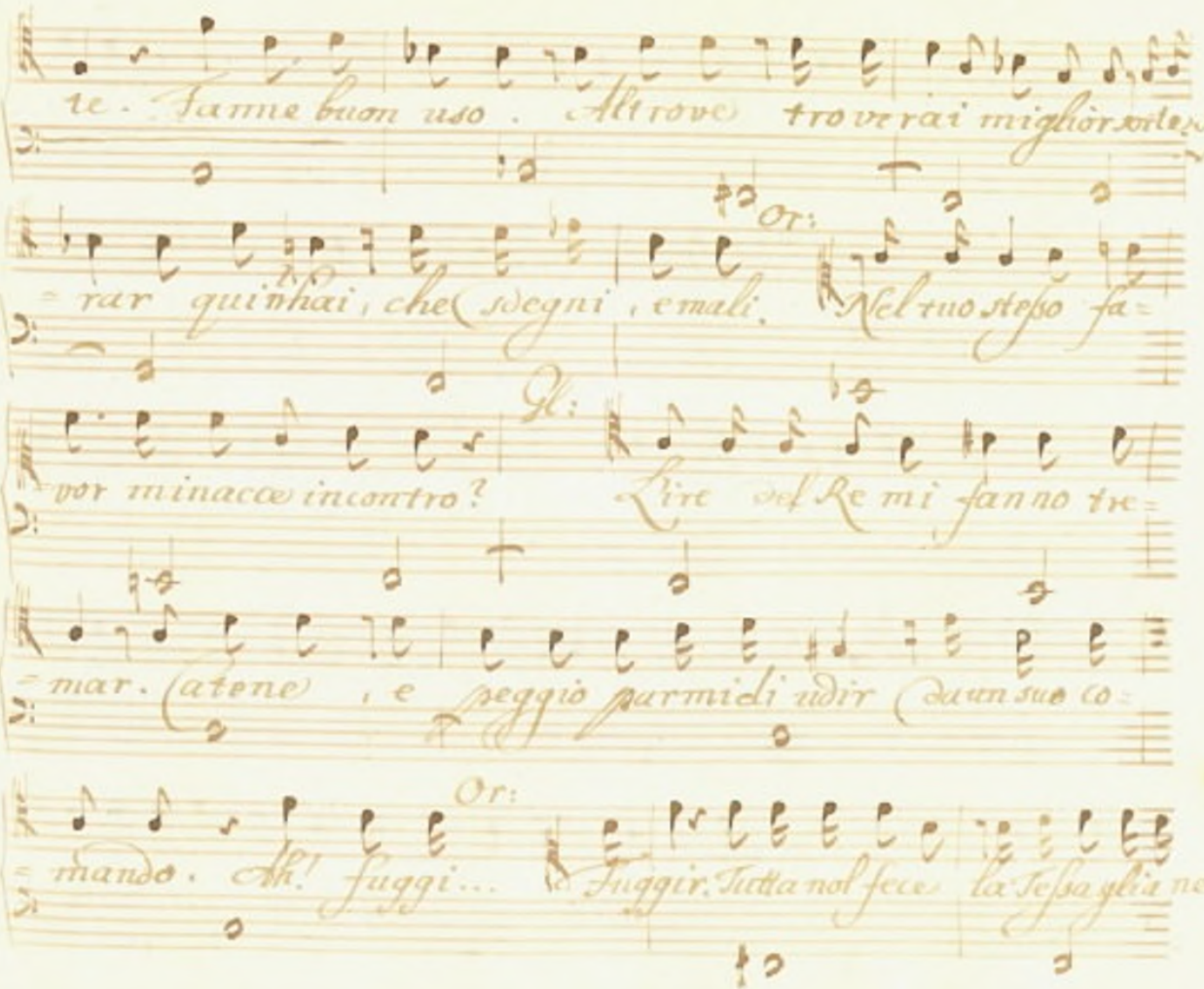
te. Fanne buon uso. Altrove troverai miglior sorte. Aspe=

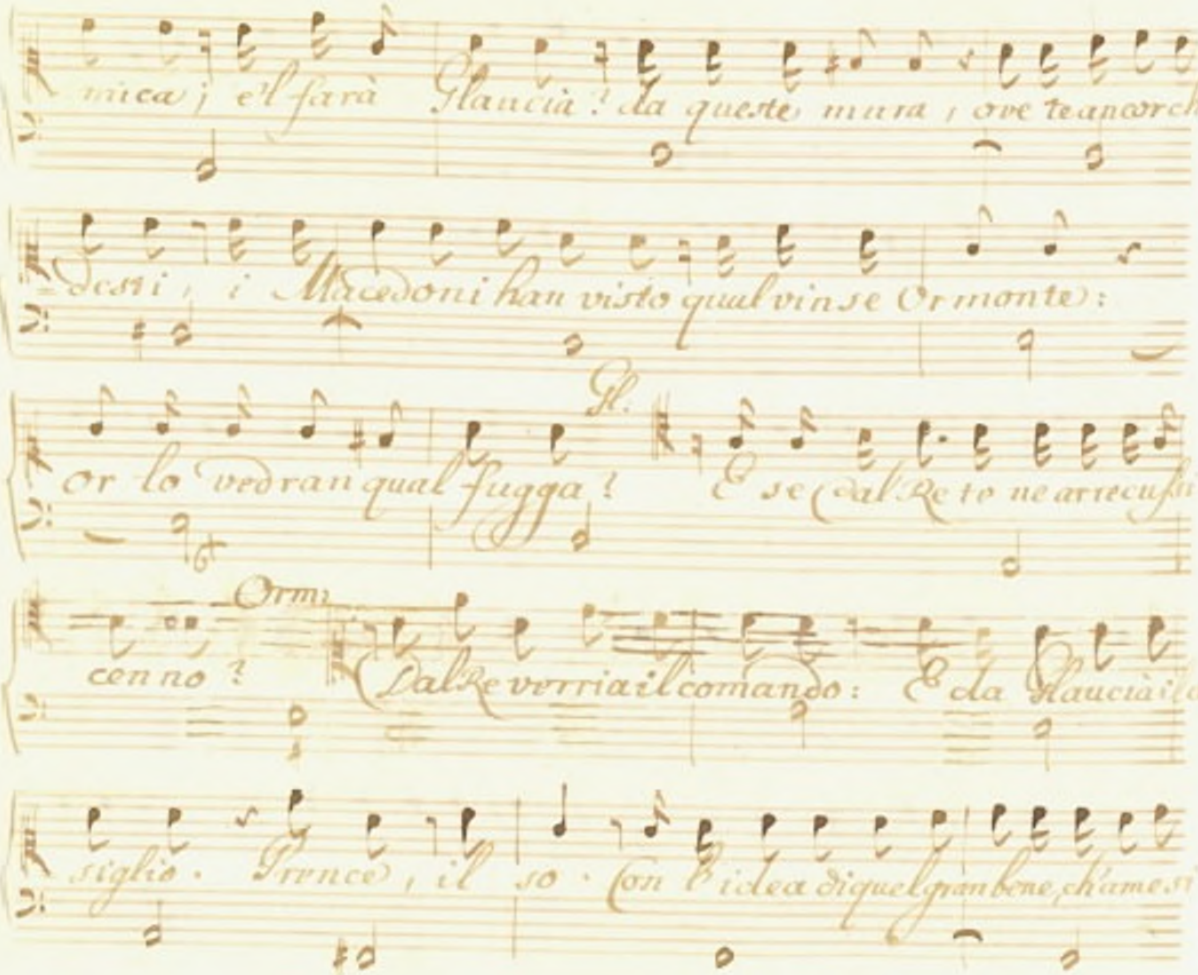
=rar quinhai, che sdegni, e mali. Or: Nel tuo stesso fa=

=vor minacce incontro? Gl: L'ire del Re mi fanno tre=

=mar. Catene, e peggio parmi di udir da un suo co=

=mando. Ah! fuggi... Or: Fuggir. Tutta nol fece la Tessaglia ne=





mica; e'l farà Glaucia? da queste mura, ove te ancor chiu-

desti, i Macedoni han visto qual vin se Ormonte:

Or lo vedran qual fugga? Gl. E se dal Re te ne arrecussi il

cenno? Orm. Dal Re verria il comando: E da Glaucia il con-

siglio. Prence, il so. Con l'idea di quel gran bene, ch'ame si

dee, già ti lusinghi, e pasci. Ormontevate vicino è'l tuo ti

more; E ne temi a ragion. Vorrà ch'io parta Cis-

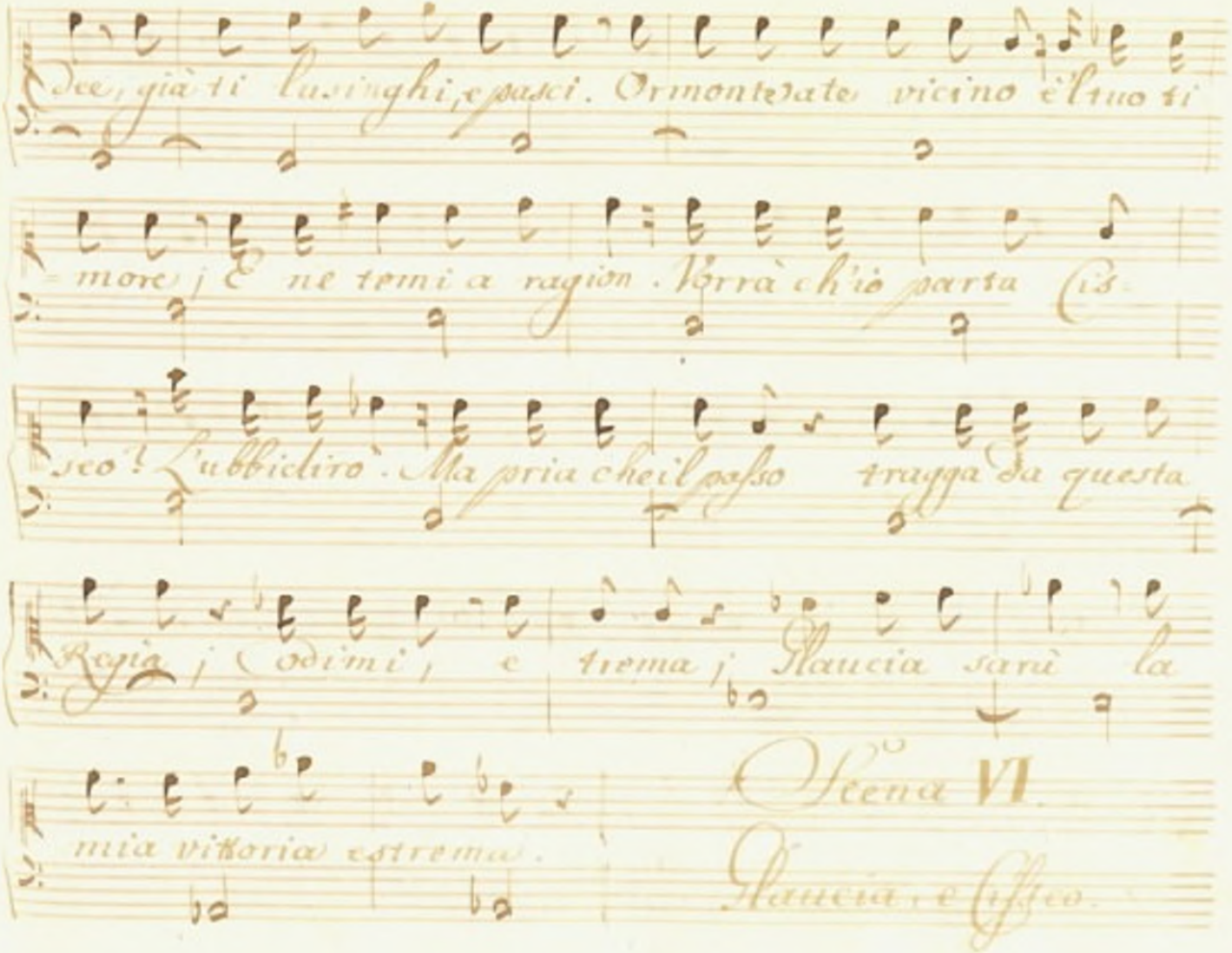
seo? L'ubbidirò. Ma pria che il passo tragga da questa

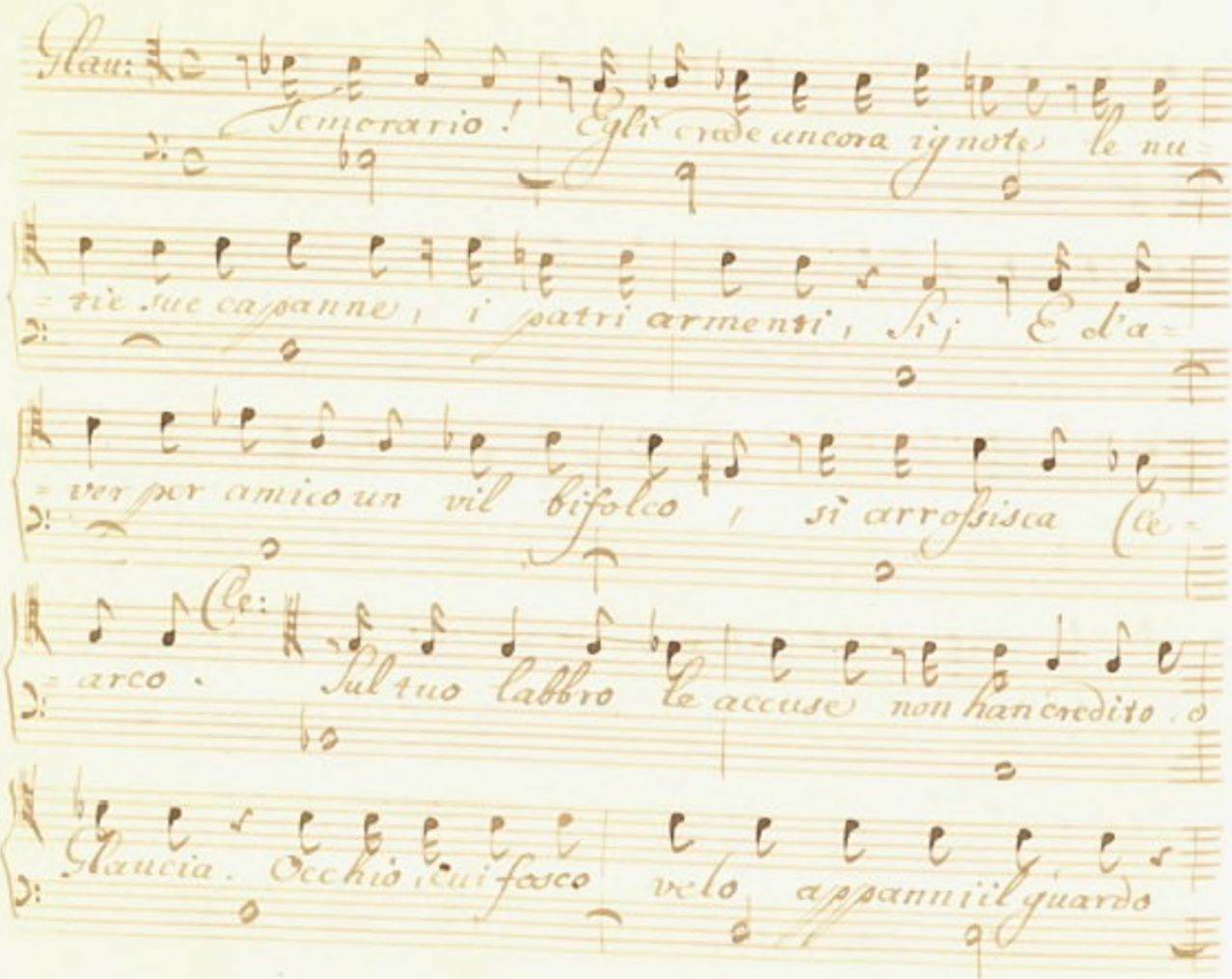
Regia; Codimi, e trema; Glaucia sarà la

mia vittoria estrema.

Scena VI.

Glaucia, e Cisseo.




Glau:
Temerario! Egli crede ancora ignote le nu-
-tie sue capanne, i patri armenti, sì, E d'a-
-ver per amico un vil bifolco, si arrossisca (Le-
(Le:
-arco. Sul tuo labbro le accuse non han credito, o
Glaucia. Occhio cui fosco velo appanni il guardo

Gl: Cle:

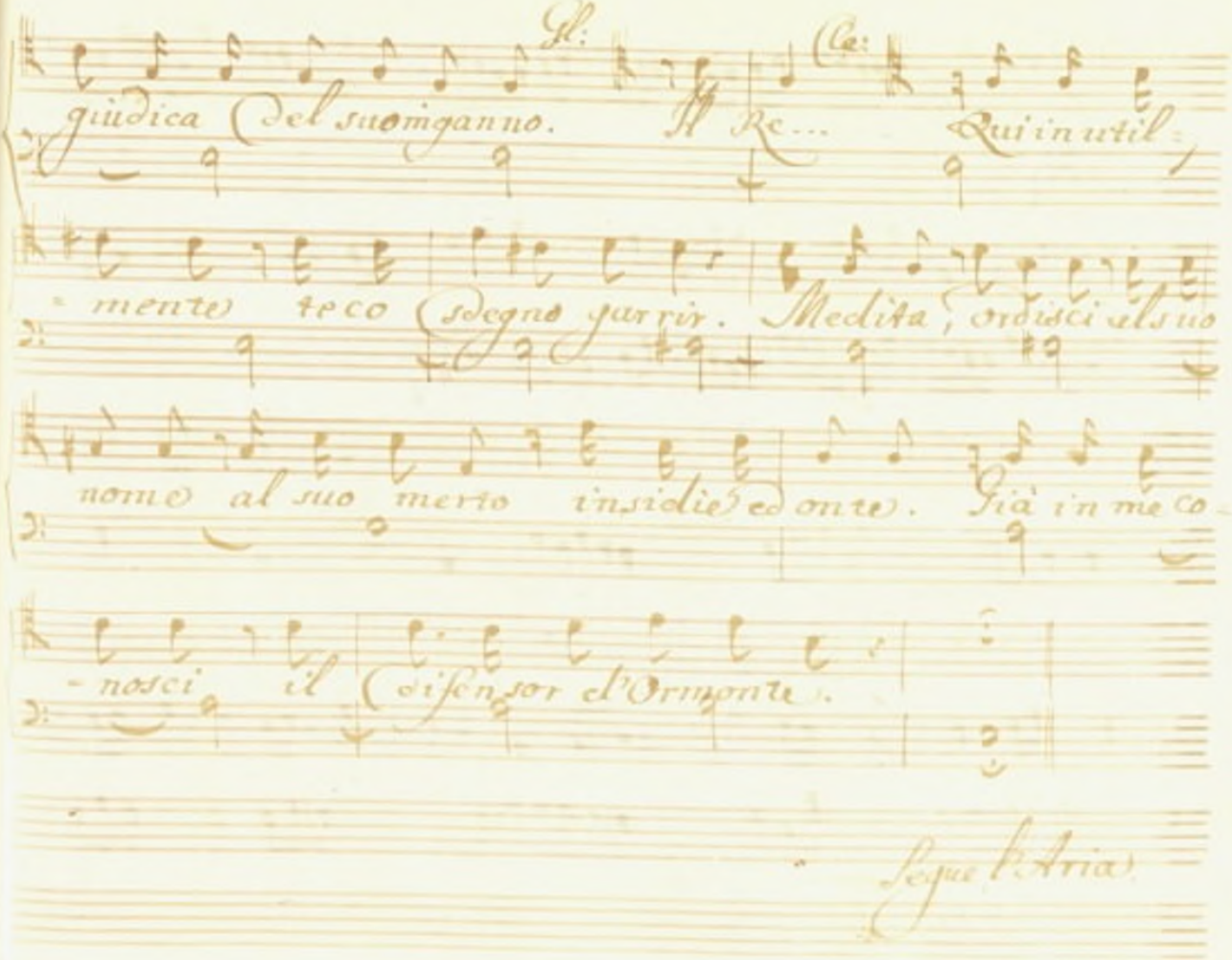
giudica del suo inganno. Il Re... Qui inutil-

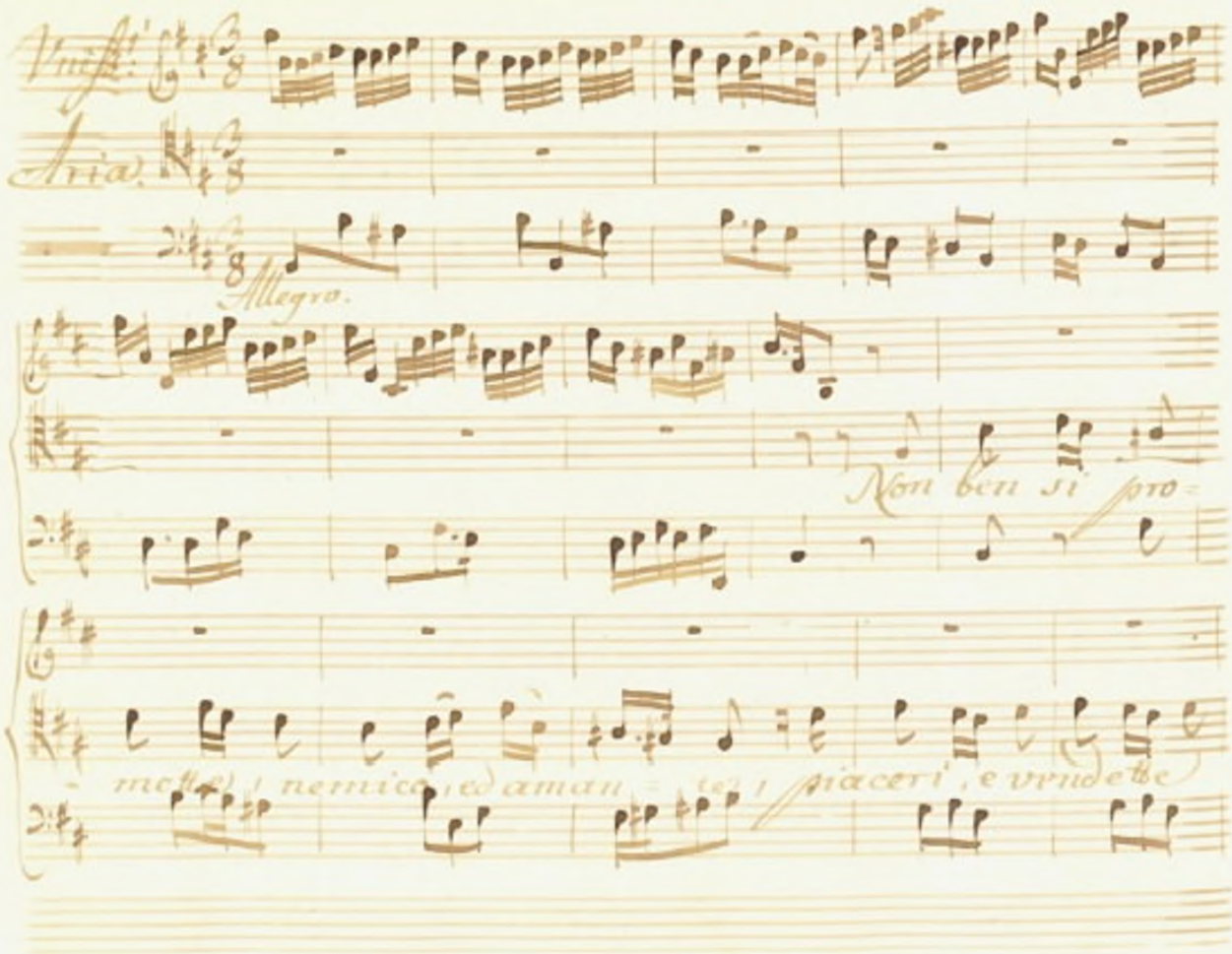
-mente teco sdegno garrir. Medita, ordisci el suo

nome al suo merto insidie ed onte. Già in me co-

-nosci il difensor d'Ormonte.

Segue l'Aria





Vniss.

Aria.

Allegro.

Non ben si pro=

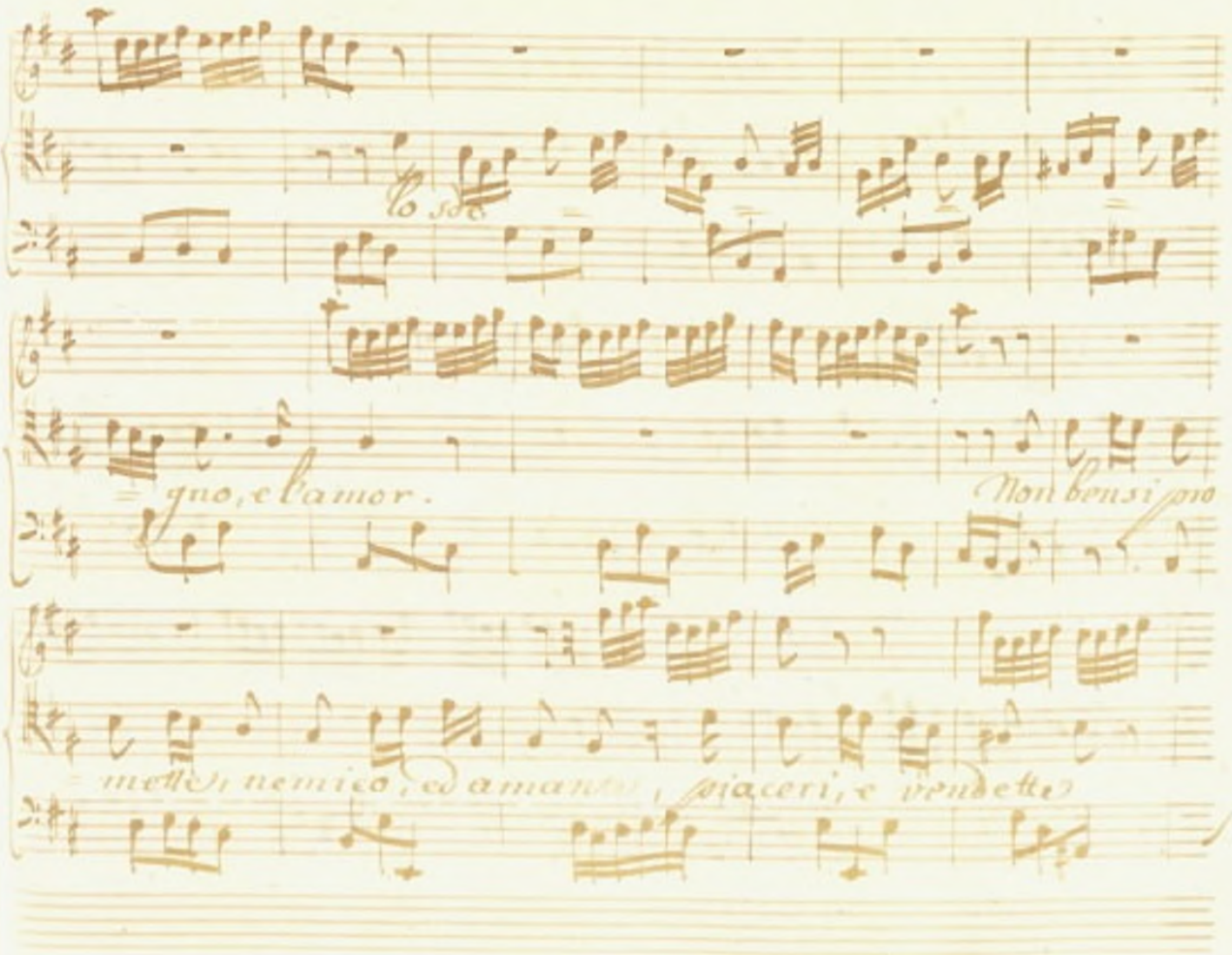
mette, nemico, ed aman=te, piaceri, e vendette

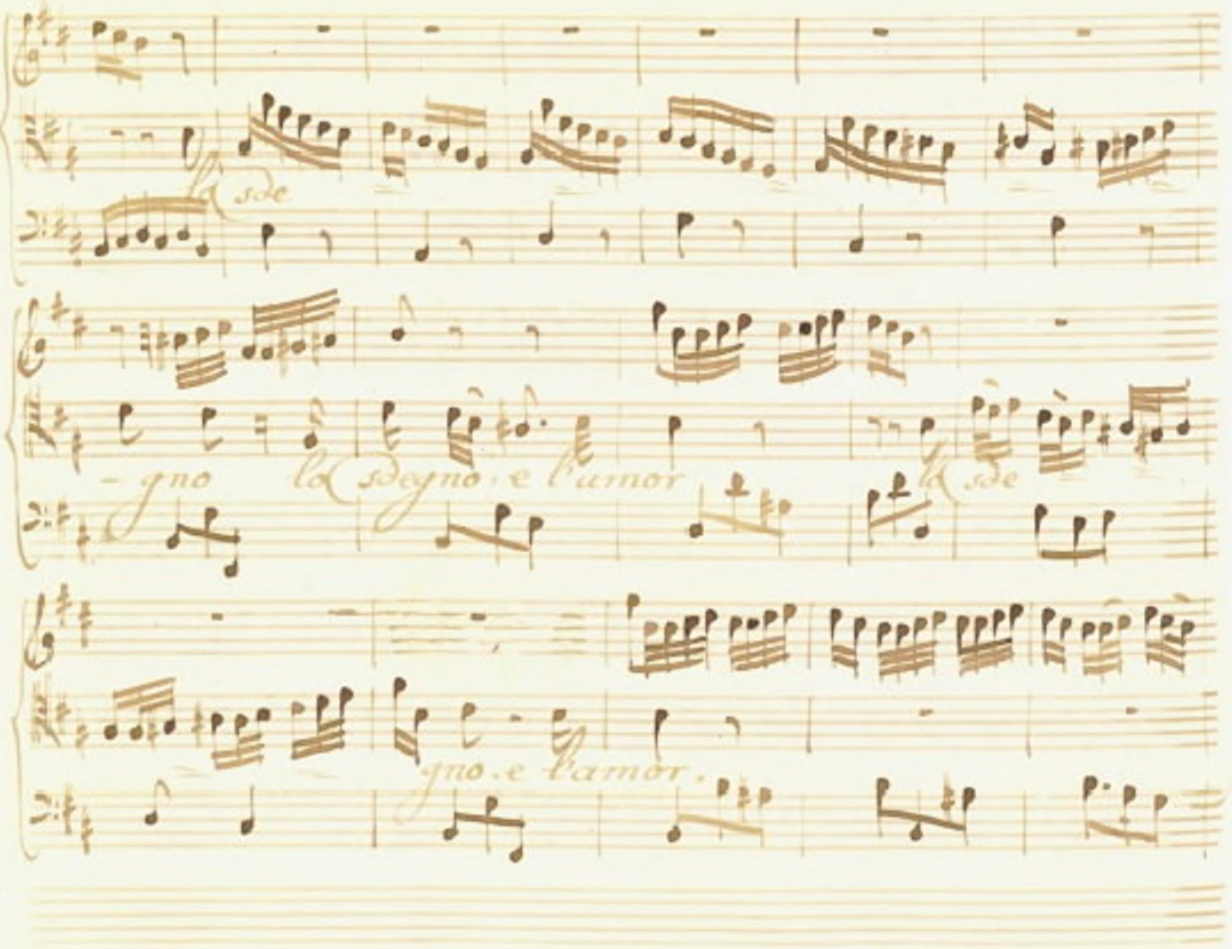
lo sol

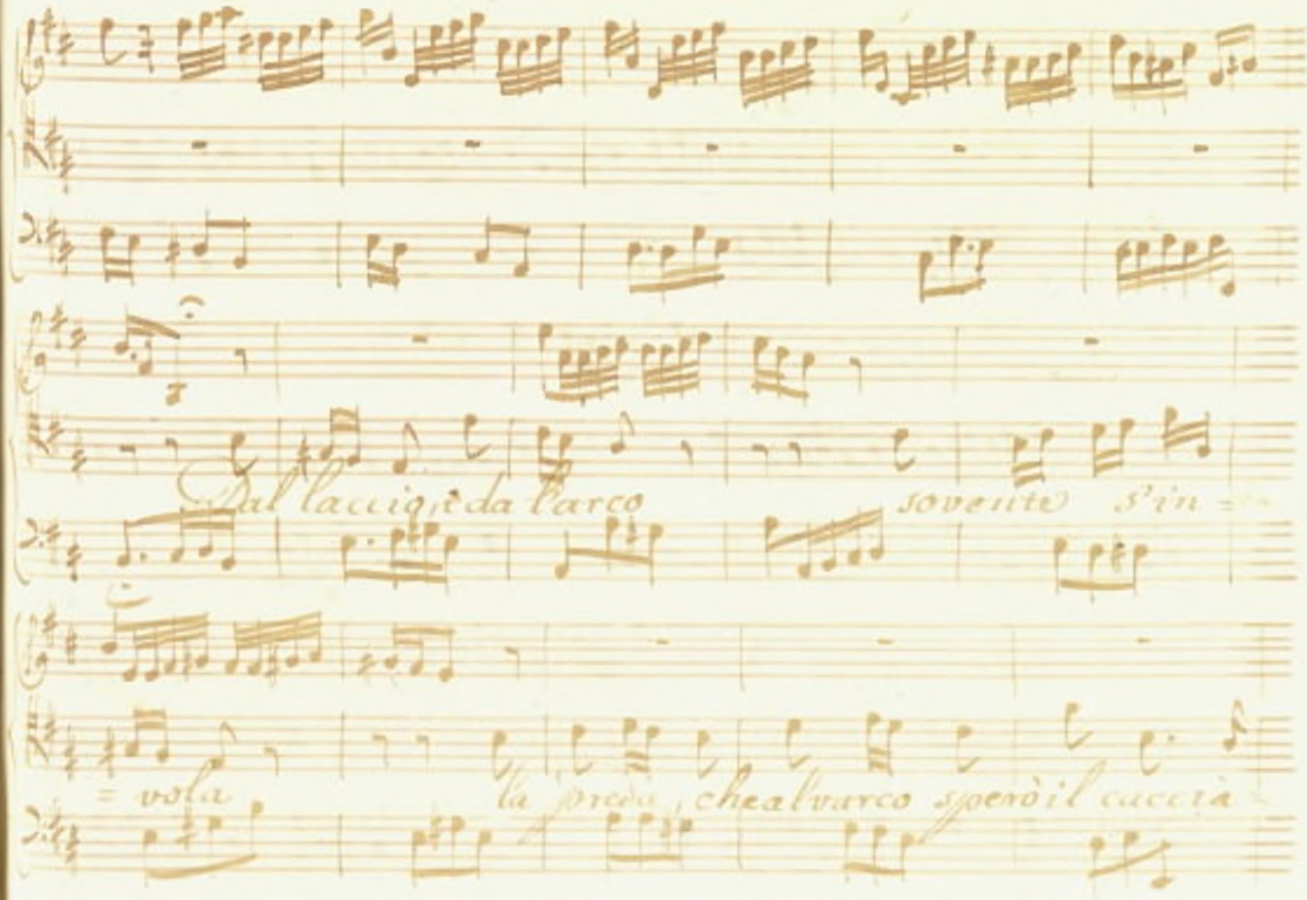
gno, e l'amor.

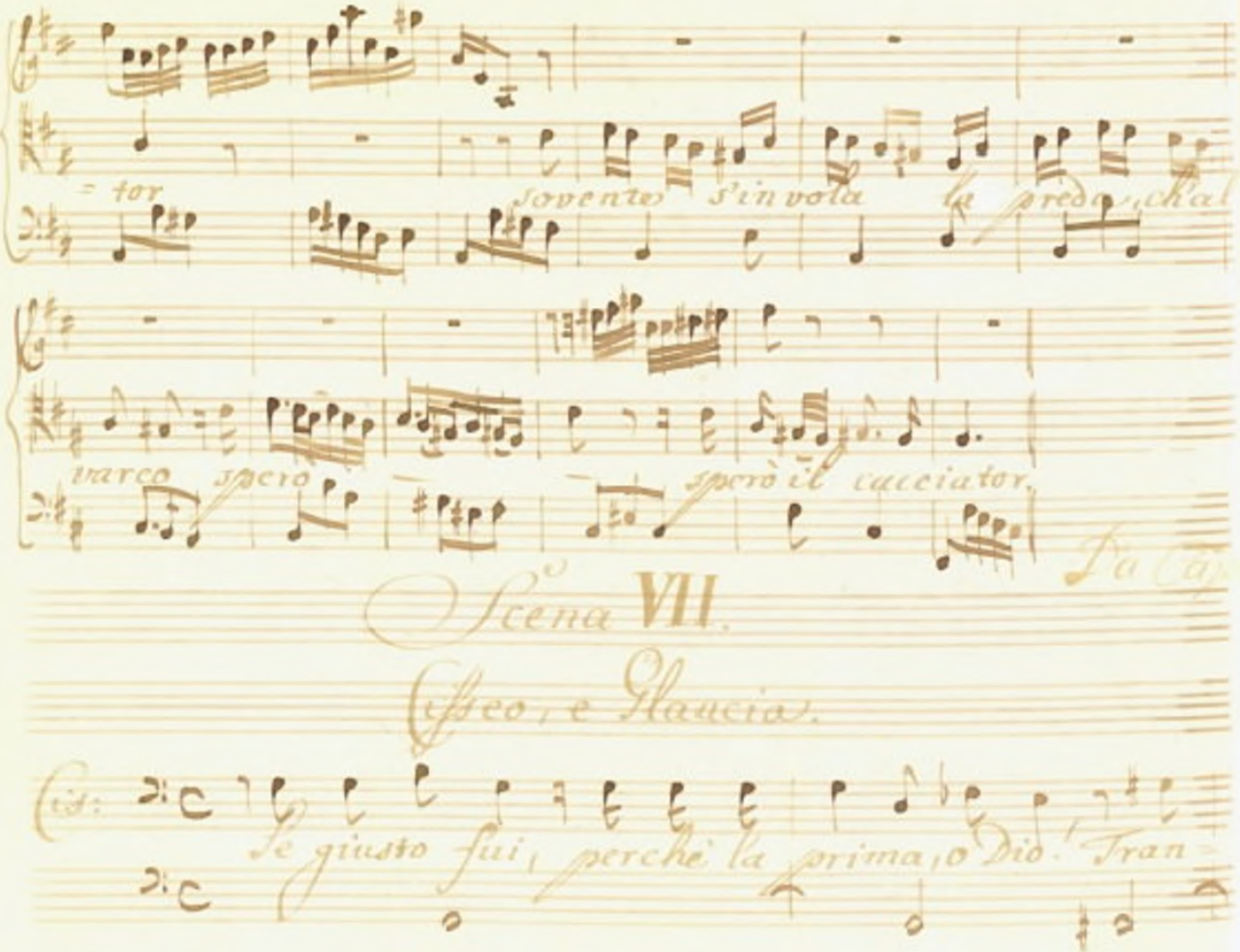
Non bensì pro

mette, nemico, ed amante, piaceri, e vendette




sde
gno
la sdegno e l'amor
la sde
gno e l'amor


Dal laccio, è da l'arco
sovente s'in =
= vola
la preda, che al varco sperò il caccia =



= tor sovente s'invola la preda, ch'al

varco spero spero il cacciator.

Da Ca

Scena VII.

Cisseo, e Glaucia.

Cis: Se giusto fui, perchè la prima, o Dio! Tran=

Glau: Cis:

quillità mi è tolta. Che ti turba, o gran Re! Glaucia

si è data pena a l'ardir: non ricompensa al merto.

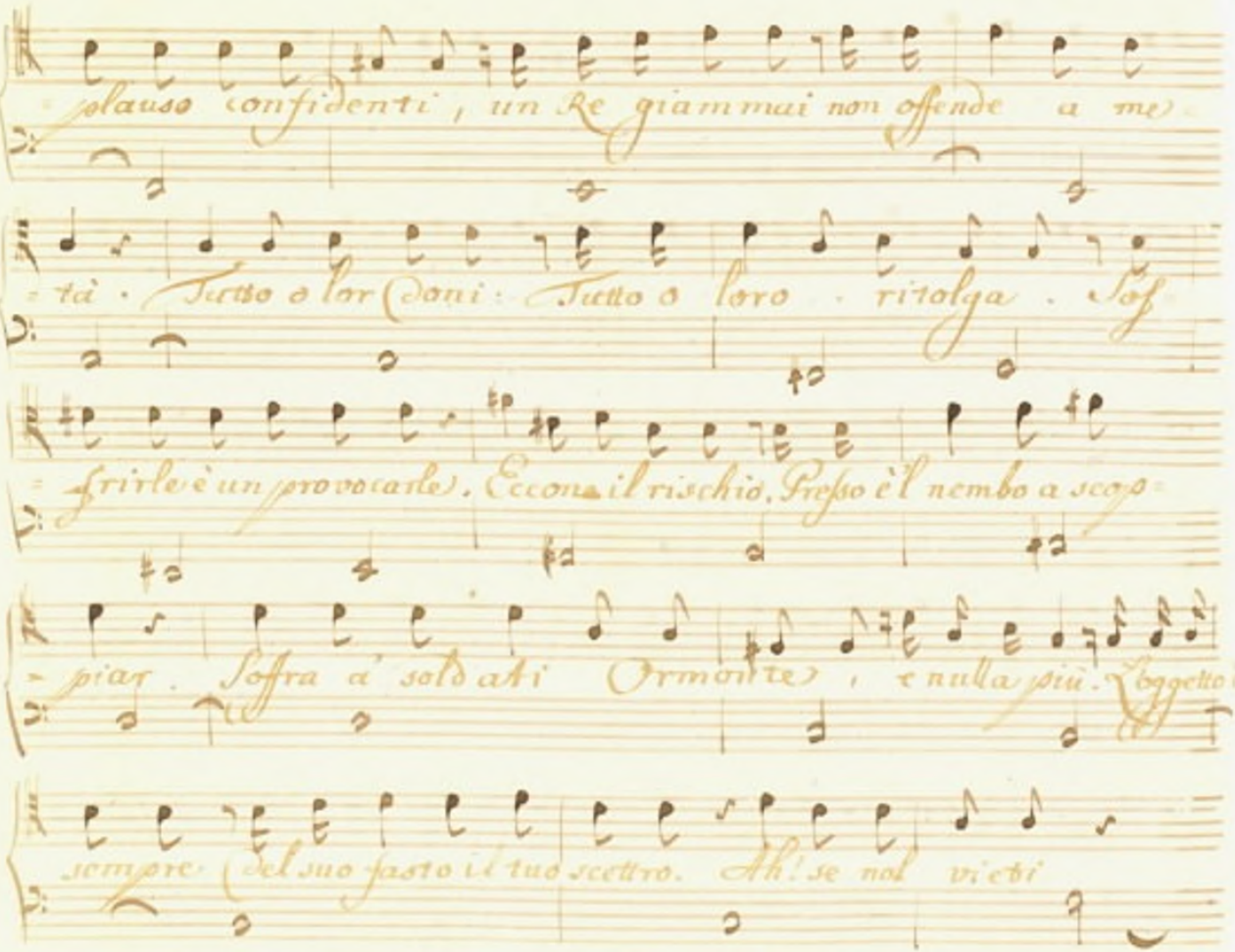
Gla: Cis:

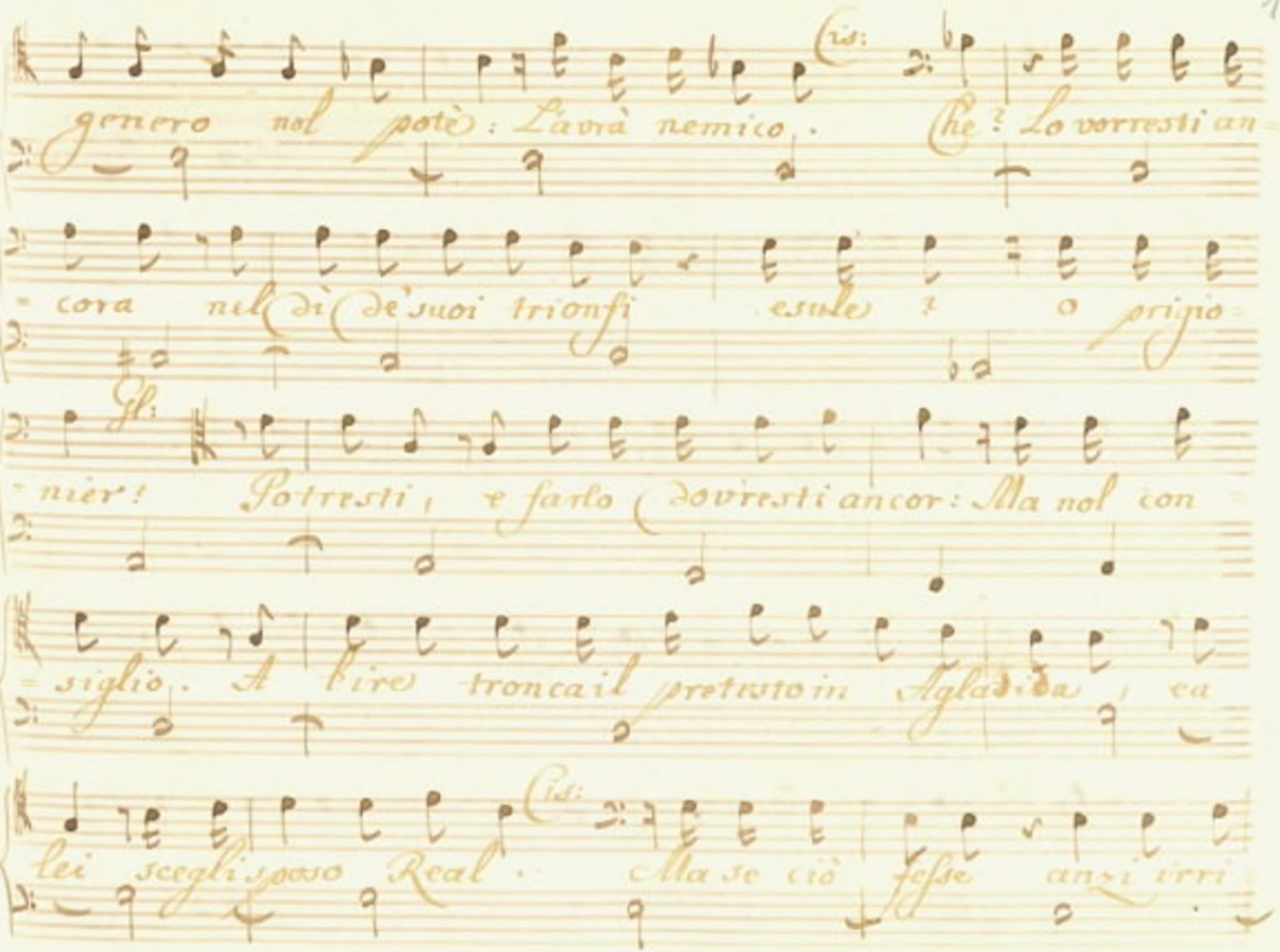
Ne hai tu la colpa? o un'insolente orgoglio? Ma ne

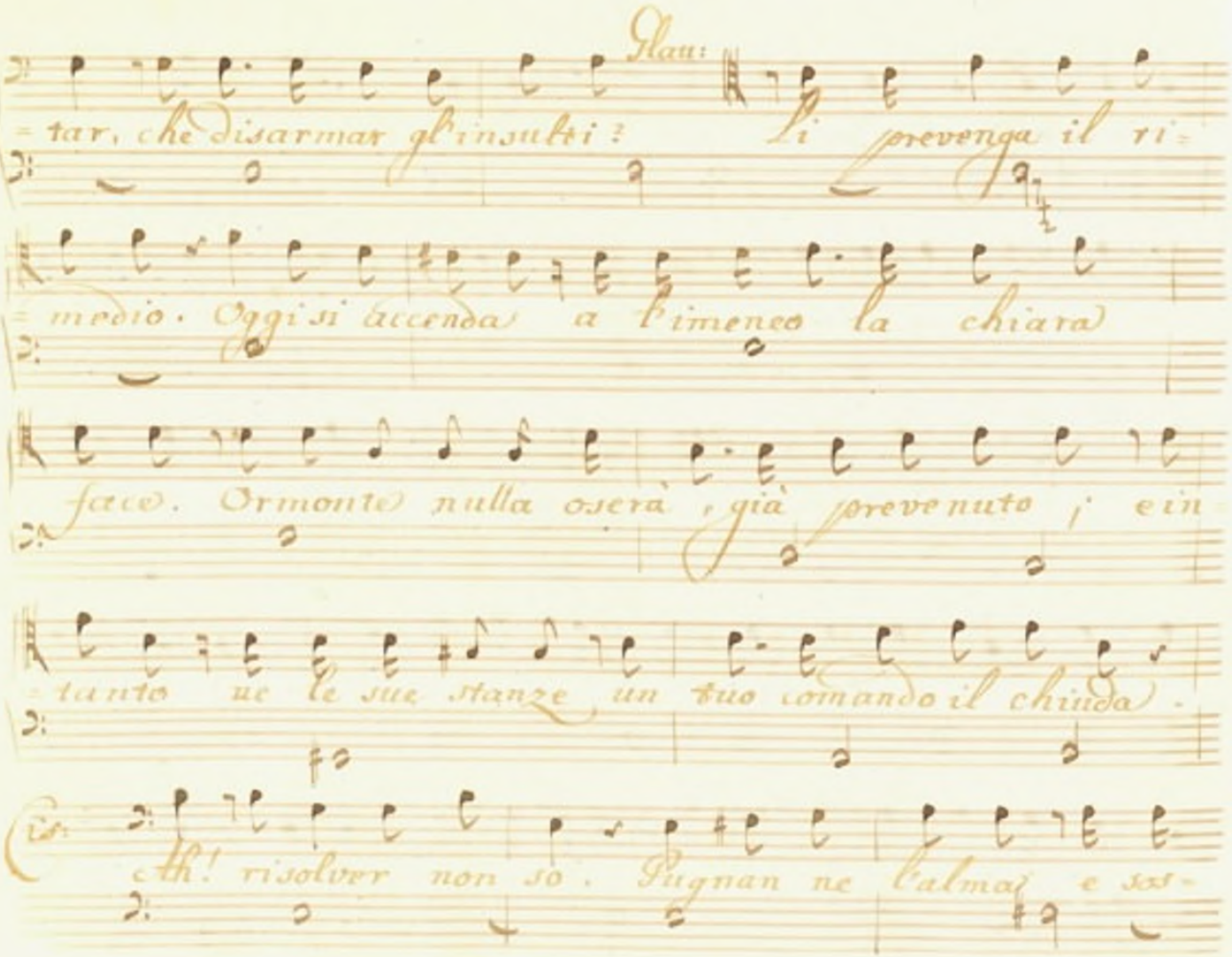
mormora il volgo; e di tumulto si teme anche nel

Gl:

campo. Ch'l'anime feroci, e del comune ap-


plauso confidenti, un Re giammai non offende a me
tà. Tutto a lor doni: Tutto a loro ritolga. Sof
frirle è un provocarle. Ecco il rischio. Presso è l'nembo a scop
piar. Soffra a' soldati Ormonte, e nulla più. Oggetto
sempre del suo fasto il tuo scettro. Ah! se nol vietbi


genero nol potè: L'avrà nemico. (Cid: Che? Lo vorresti an-
-cora nel dì de' suoi trionfi esule? o prigio-
-nier! Potresti, e farlo dovresti ancor: Ma nol con-
-siglio. A fine troncail pretesto in Aglaida, ea
lei scegli sposo Real. (Cid: Ma se ciò fosse anzi irri-


Glau:
= tar, che disarmar gl'insulti? Li prevenga il ri=
= medio. Oggi si accenda a Imeneo la chiara
face. Ormonte nulla osera, già prevenuto i ein=
= tanto ne le sue stanze un tuo comando il chiuda.
Ch! risolver non so. Pugnan ne l'alma e sos=

Gl:

petti, e rimorsi. E quai ne avresti Aglatida in ve-

der sposa a un bifolco? Ormonte, sì: pria guidò gregge al

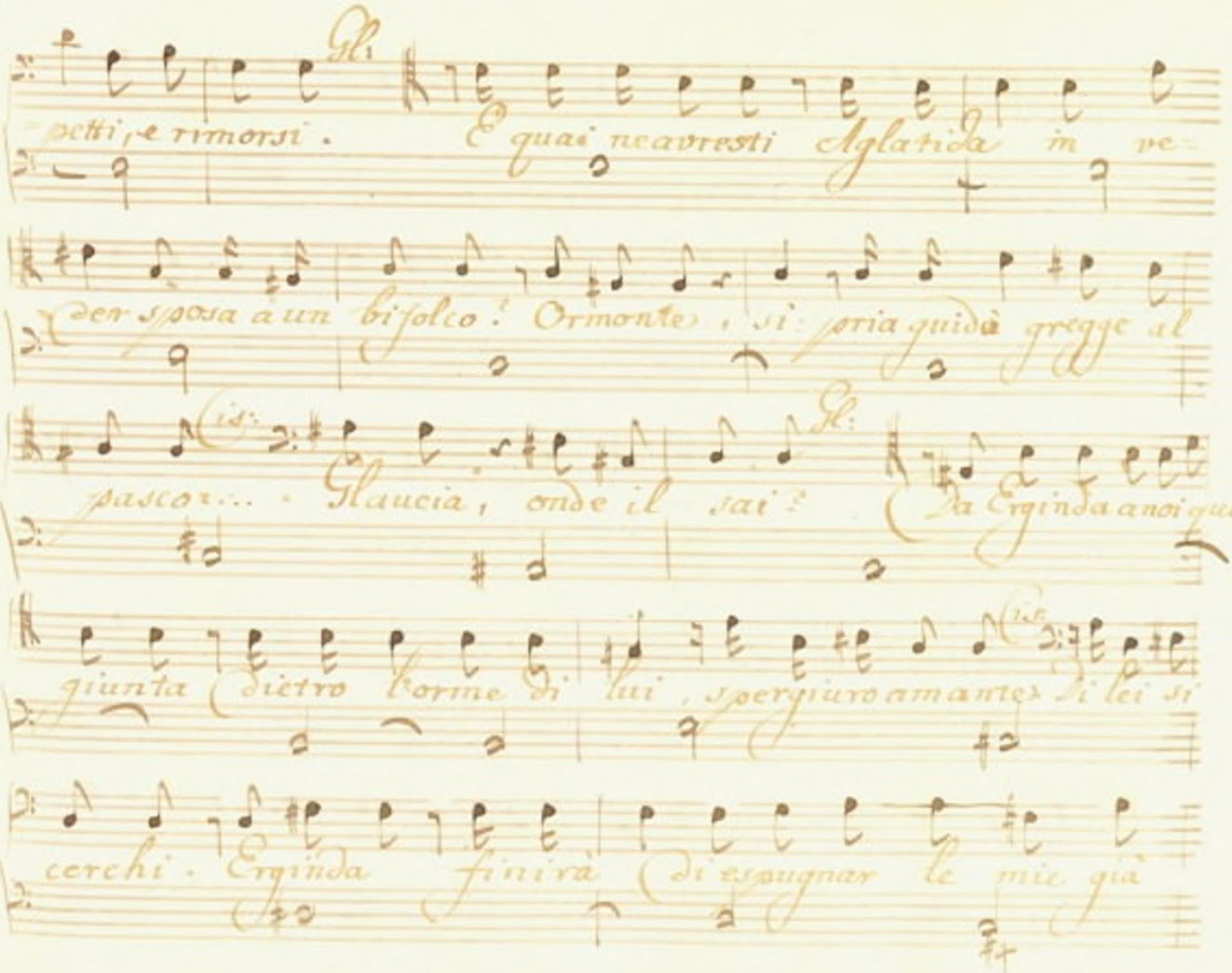
Cis: Gl:

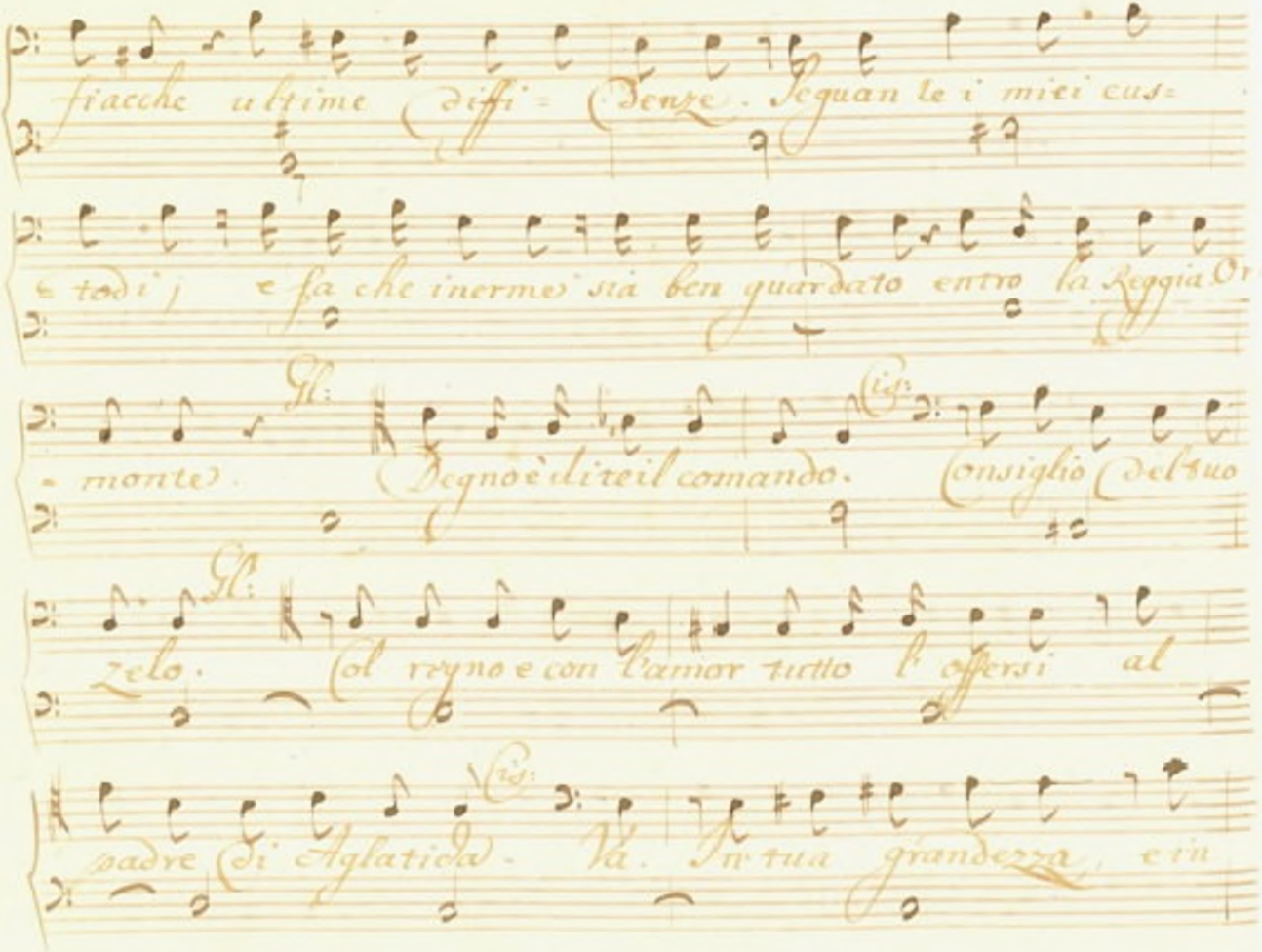
pasco... Glaucia, onde il sai? Da Erginda a noi qui

Cis:

giunta dietro l'orme di lui, spergiuro amante di lei si

cerchi. Erginda finirà di espugnar le mie già





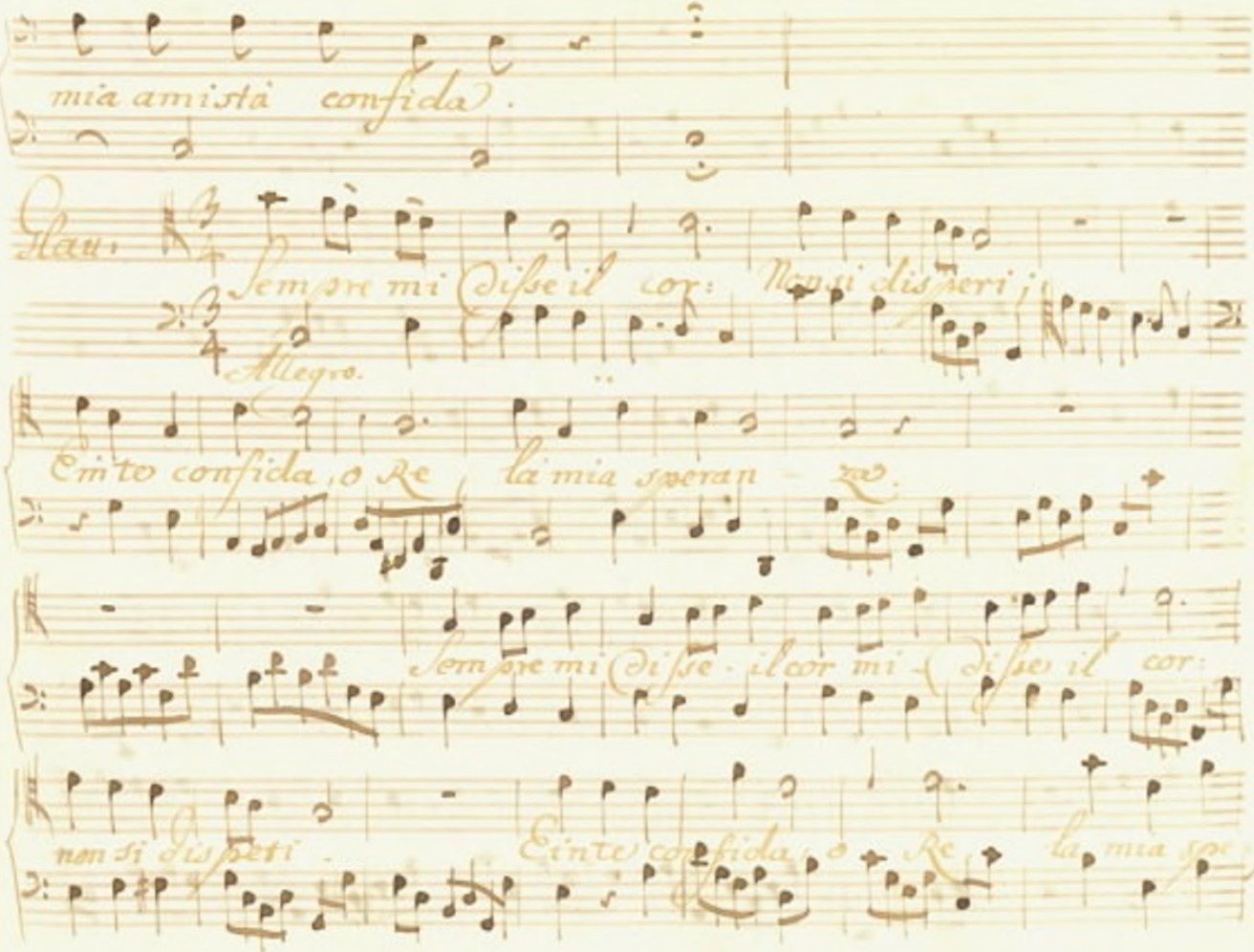
fiacche ultime diffi= denze. Seguan te i miei cus=

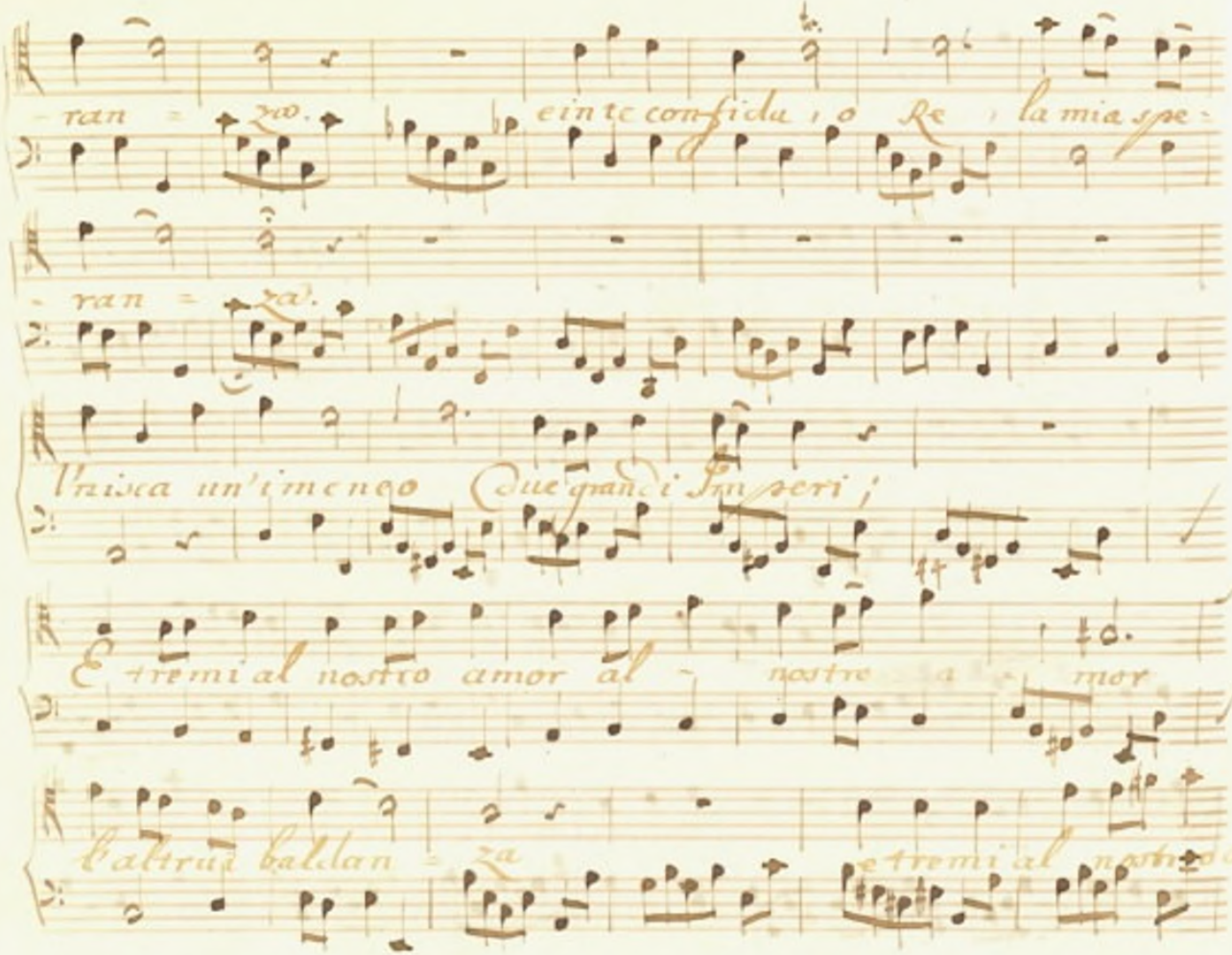
=todi; e fa che inerme sia ben guardato entro la Reggia Or

=monte. Gl: Degno è di te il comando. Cis: Consiglio del tuo

zelo. Gl: Col regno e con l'amor tutto l'offersi al

padre di Aglatida. Cis: Va. In tua grandezza, e in


mia amistà confida.
Allegro.
Sempre mi disse il cor: Non si disperi;
E in te confida, o Re, la mia speranza.
Sempre mi disse il cor mi disse il cor:
non si disperi.
E in te confida, o Re, la mia spe



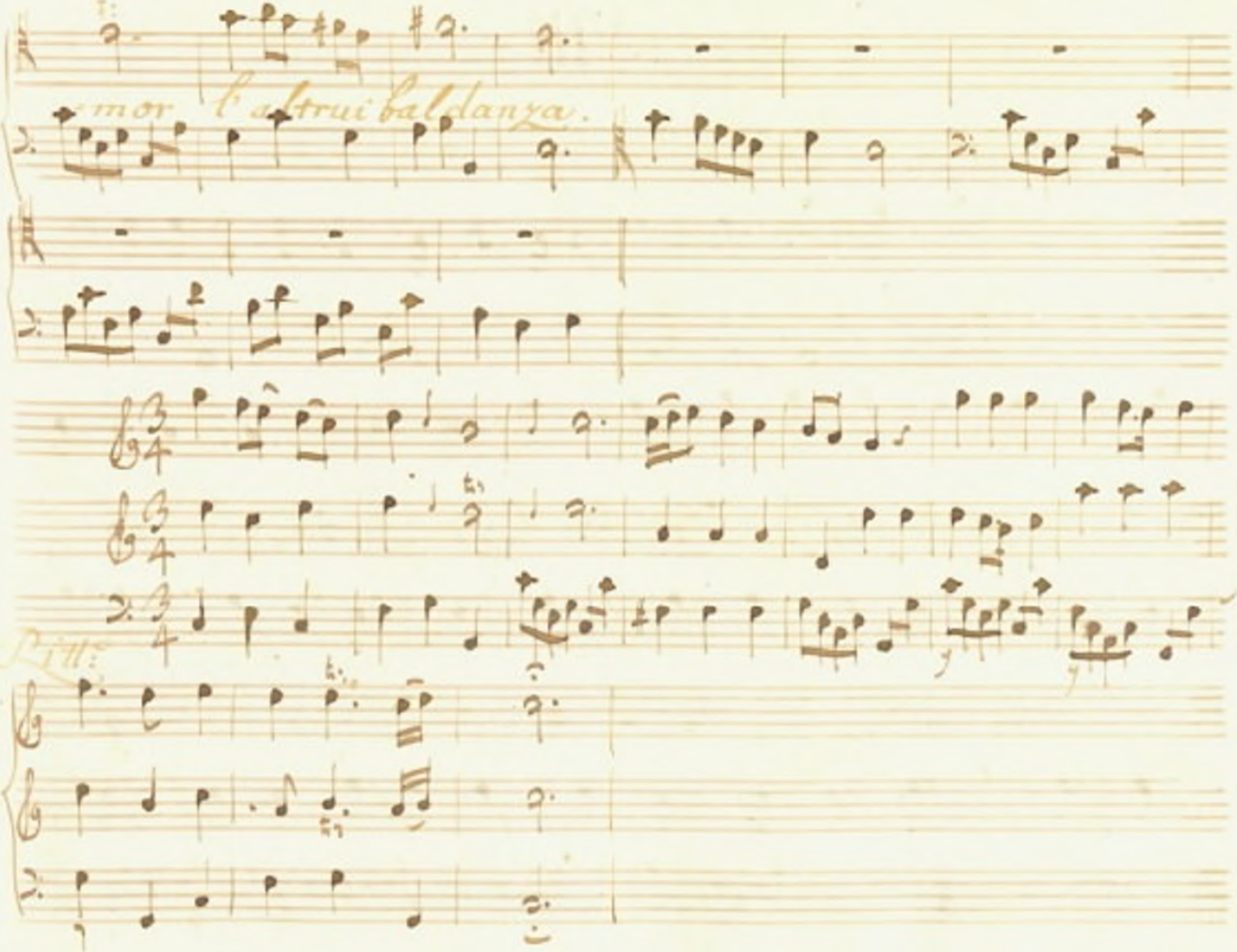
-ran = za. e in te confida, o Re, la mia spe-

-ran = za.

Unisca un'imeneo Due grandi Imperi;

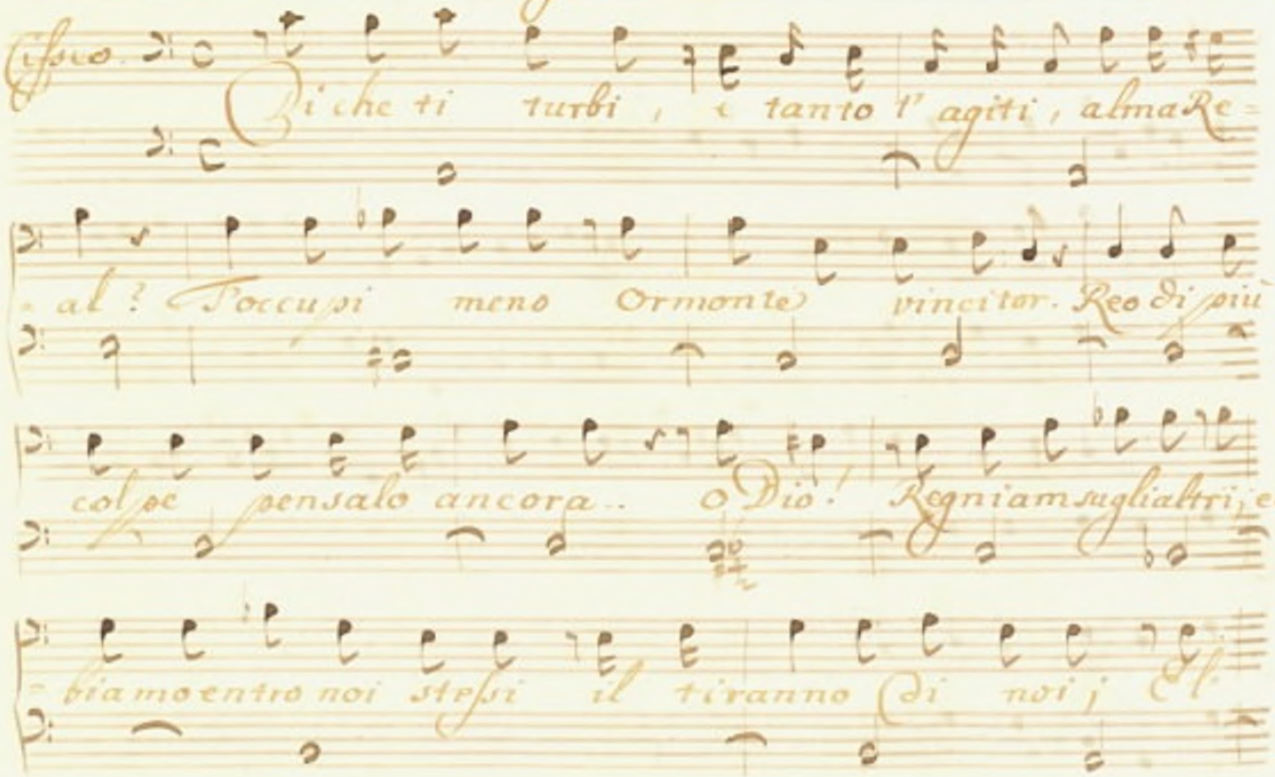
E tremi al nostro amor al nostro a mor

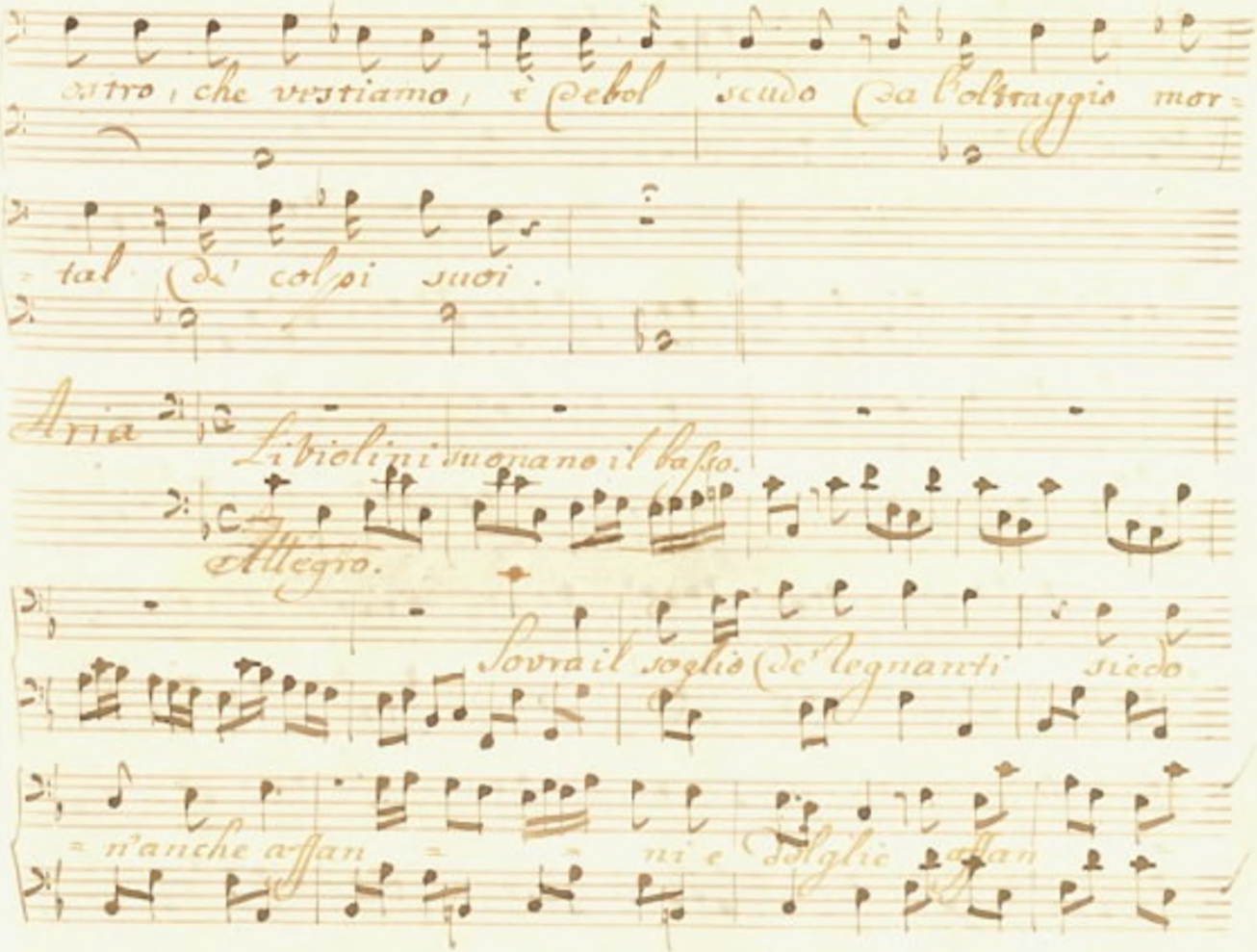
l'altrui baldan = za e tremi al nostro a

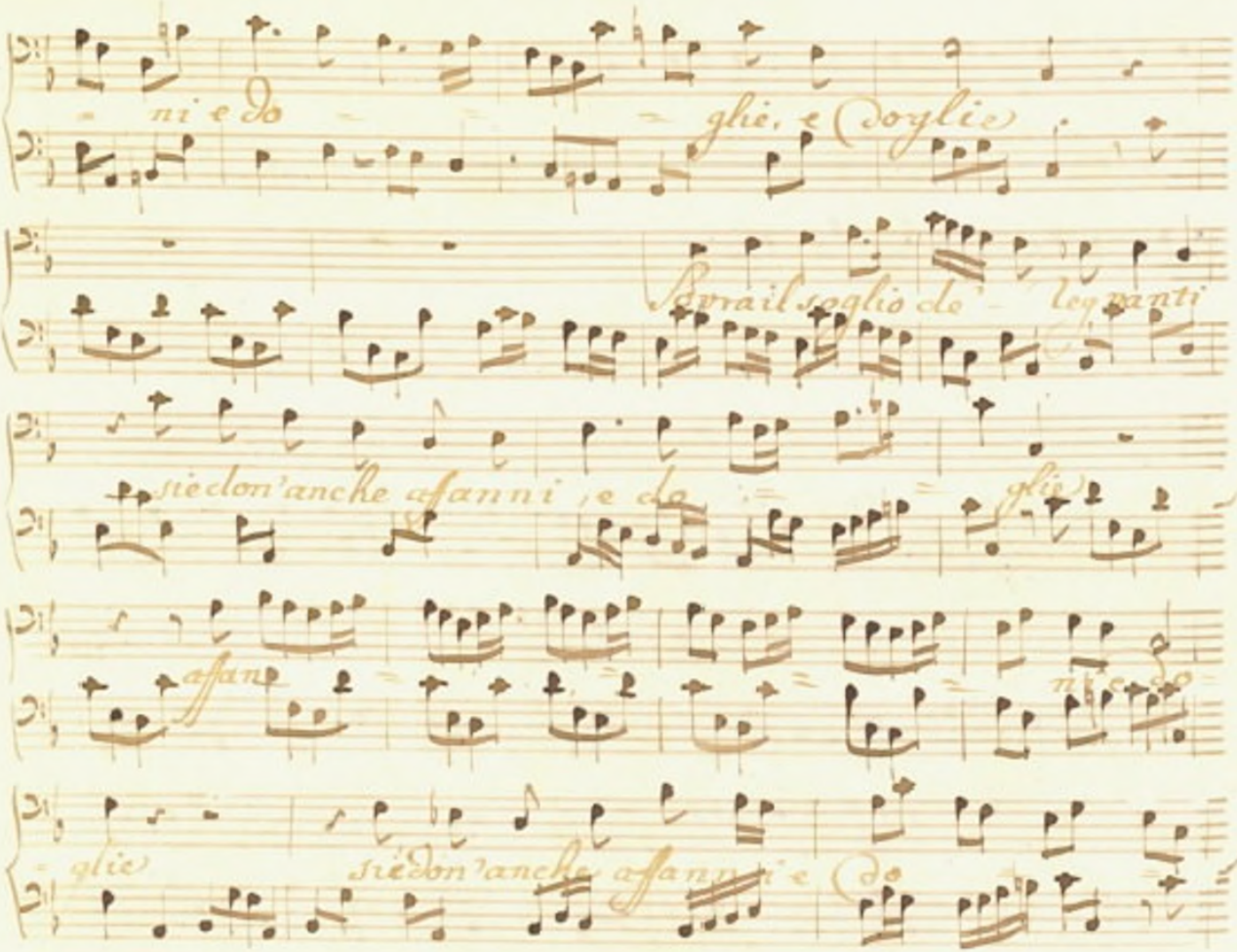

amor l'altrui baldanza.

Scena VIII

Ifseo.




altro, che vestiamo, è debol scudo Ma l'oltraggio mor-
tal de' colpi suoi.
Aria
I violini suonano il basso.
Allegro.
Sovra il soglio de' regnanti siedo
n'anche assan ni e dolglie assan



ni e do - - - glie, e doglie

Sovra il soglio de' leguanti

siedon'anche afanni, e do - - glie

affan - - - - ni e do

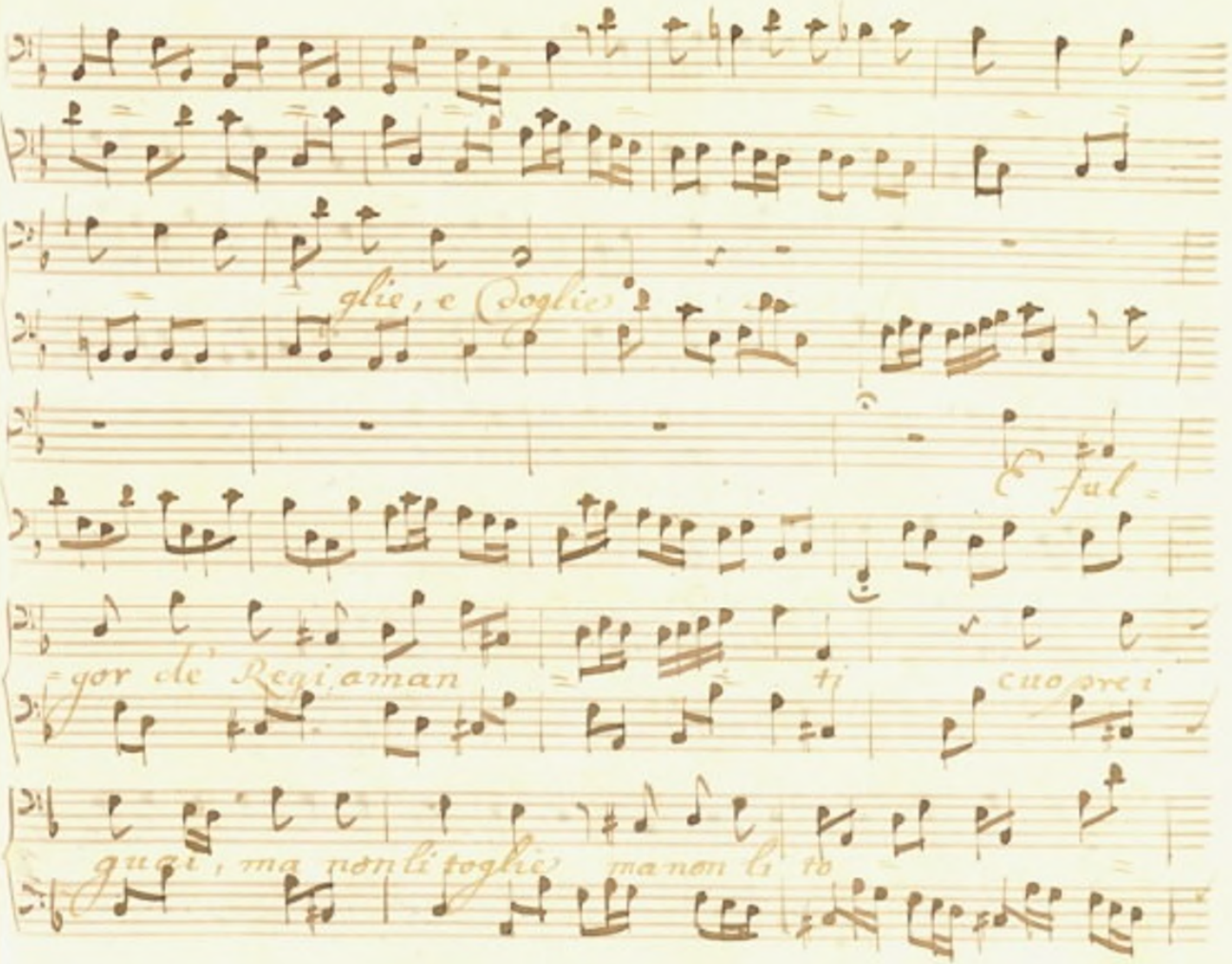
glie siedon'anche affanni e do

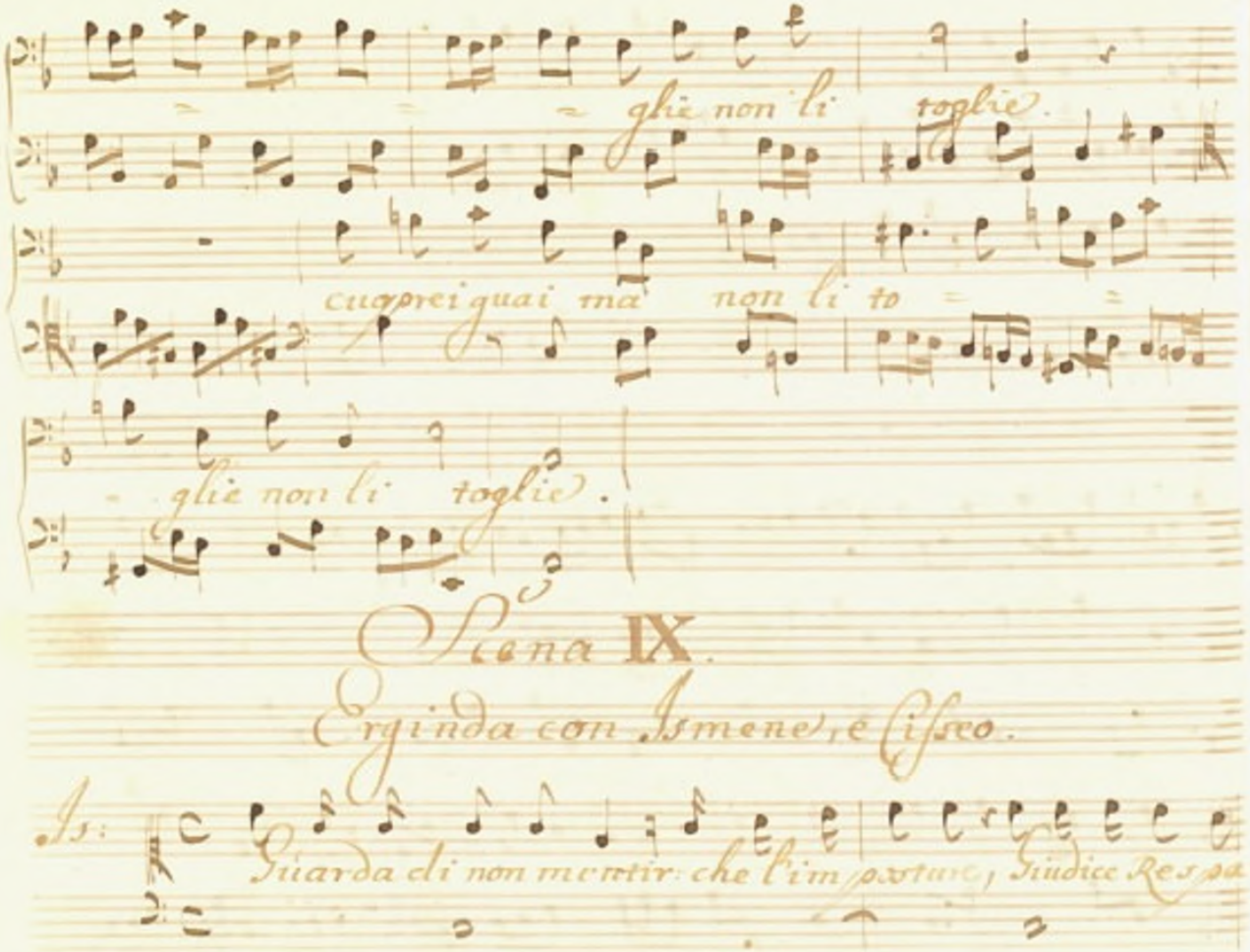
glie, e doglie

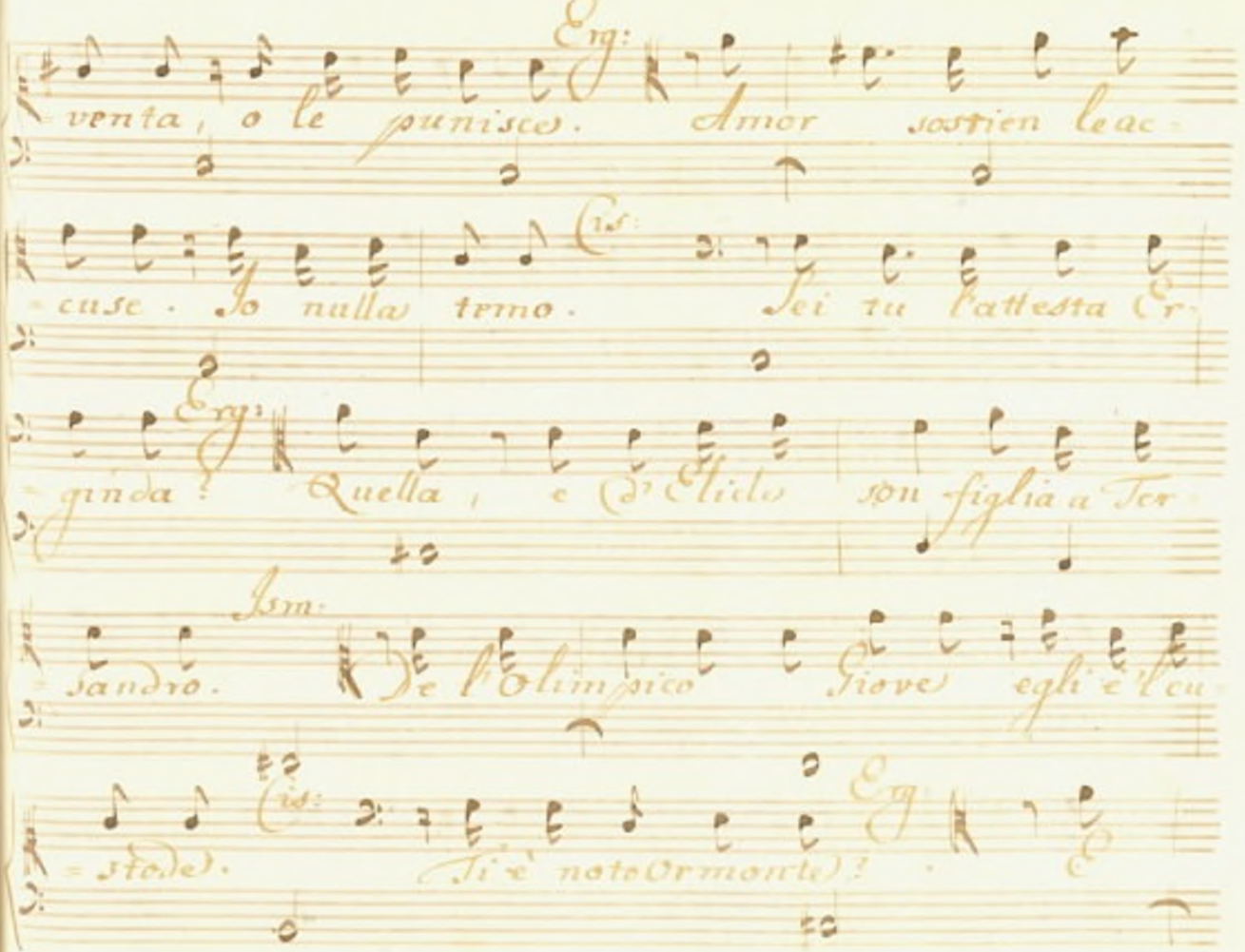
E ful=

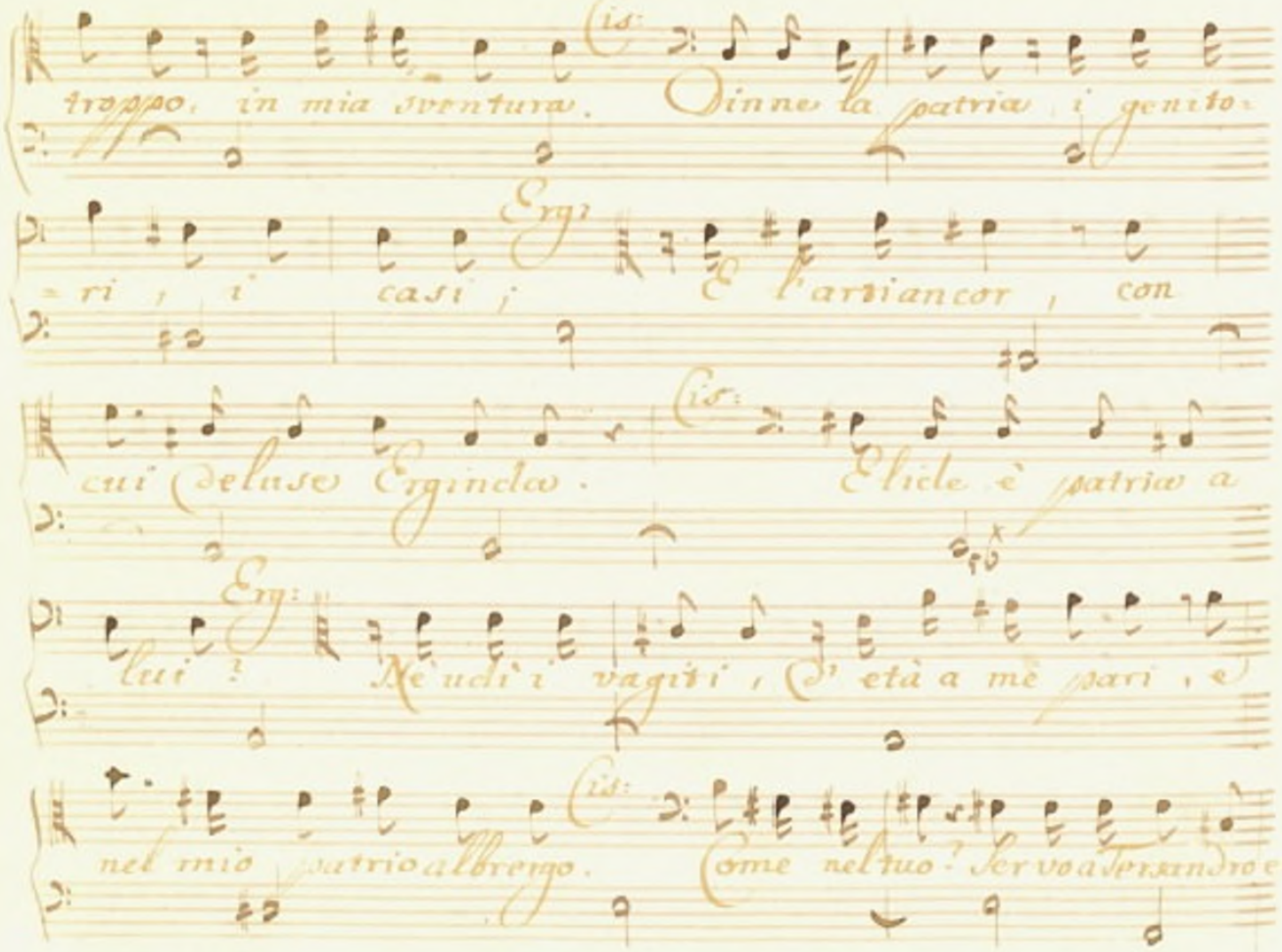
=gor de' Regi aman = = ti cuo pre i

guai, ma non li toglie ma non li to




glie non li toglie.
cuoprei guai ma non li to
glie non li toglie.
Scena IX.
Ergrinda con Ismene, e Cisseo.
Is:
Guarda di non mentir: che l'impostura, Giudice Resp


Erg:
venta, o le punisce. Amor sostien le ac-
Cis:
cuse. Io nulla temo. Sei tu l'attesta Er-
Erg:
ginda? Quella, e d'Elido son figlia a Ter-
Ism:
sandro. E l'Olimpico Giove egli è l'au-
Cis:
stode. Ti è noto Ormonte?
Erg:



troppo, in mia sventura. Cis: Dinne la patria, i genito-

-ri, i casi; Erg: E l'arti ancor, con

cui deluse Erginda. Cis: Elide è patria a

lui? Erg: Nè udì i vagiti, d'età a me pari, e

nel mio patrio albergo. Cis: Come nel tuo? Servo a Tersandro et

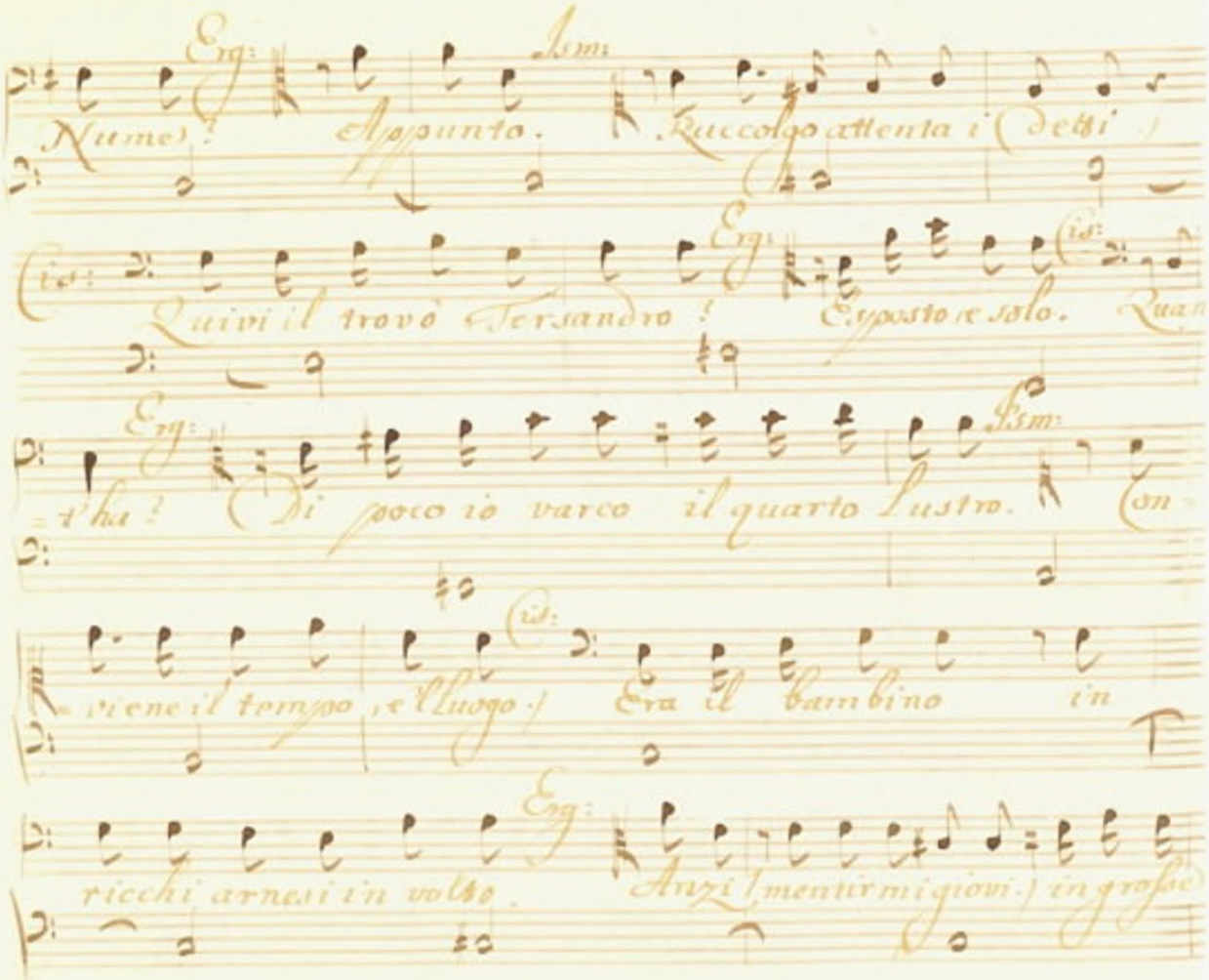
Erg: nacque? No: ma qual figlio ei l'educò bam=

Cis: =bino. Tanto i suoi genitori eran me=

Erg: =schini? Fur più toso, o Signor, tanto più=

Cis: =tosi. Perchè? Erg: Lo sa quel bosco,

Cis: ove il lasciaro. Nel bosco sacro al maggior


Erg: Asm:
Nume? Appunto. Raccolgo attenta i detti.
id: Erg: id:
Quivi il trovò Tersandro? Esposto e solo. Quan
Erg: Asm:
t'ha? Di poco io varco il quarto lustro. Con
id:
viene il tempo, e'l luogo. Era il bambino in
Erg:
ricchi arnesi in volto. Anzi, mentir mi giovi, in rozze

Asm:

lane. O Deluse speranze! Cis: Di suoi bassi na=

Erg:

=tali indicio certo. E più certo l'avrai da' suoi sper=

Cis:

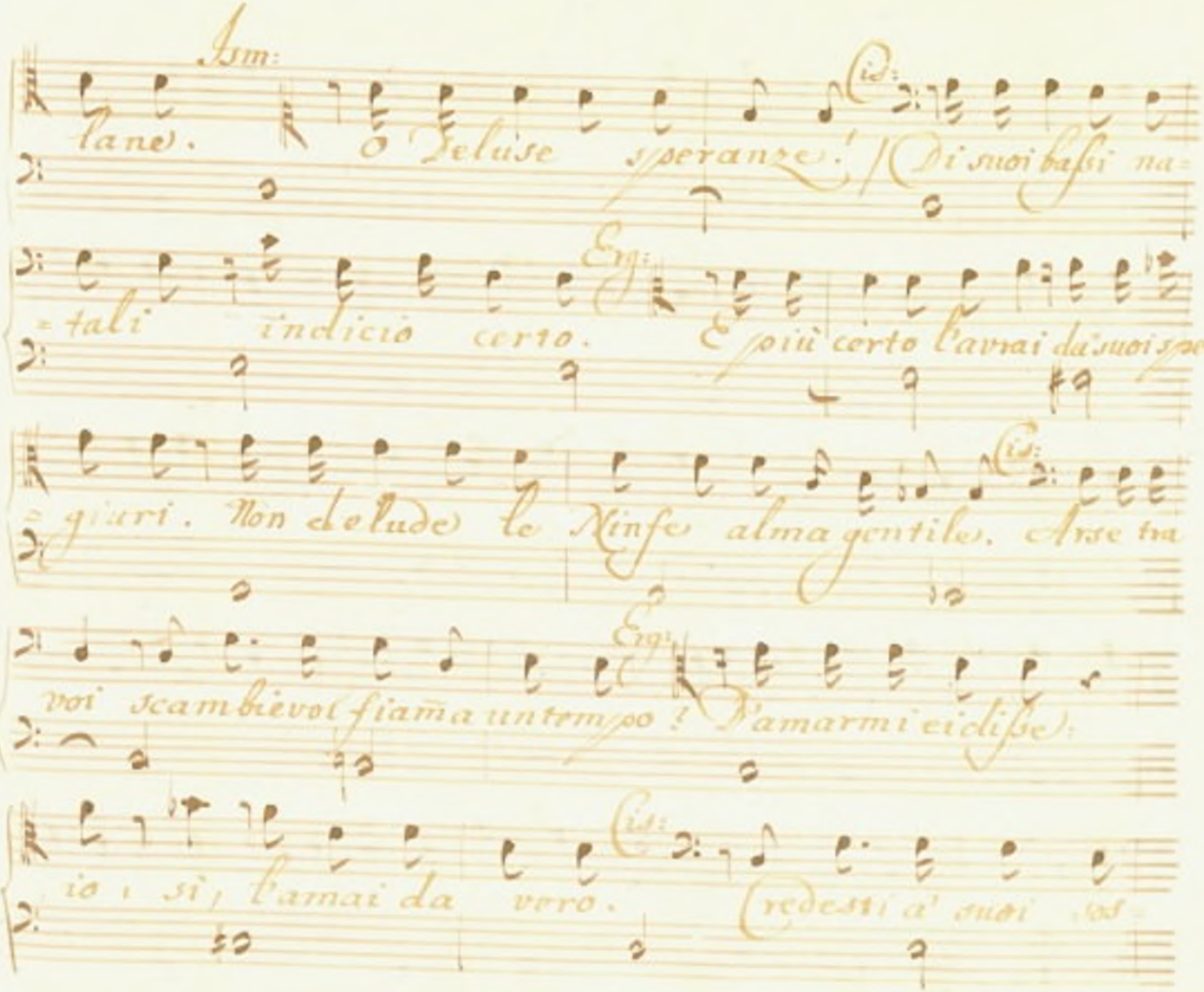
=giuri. Non delude le Ninfe alma gentile. Arse tra

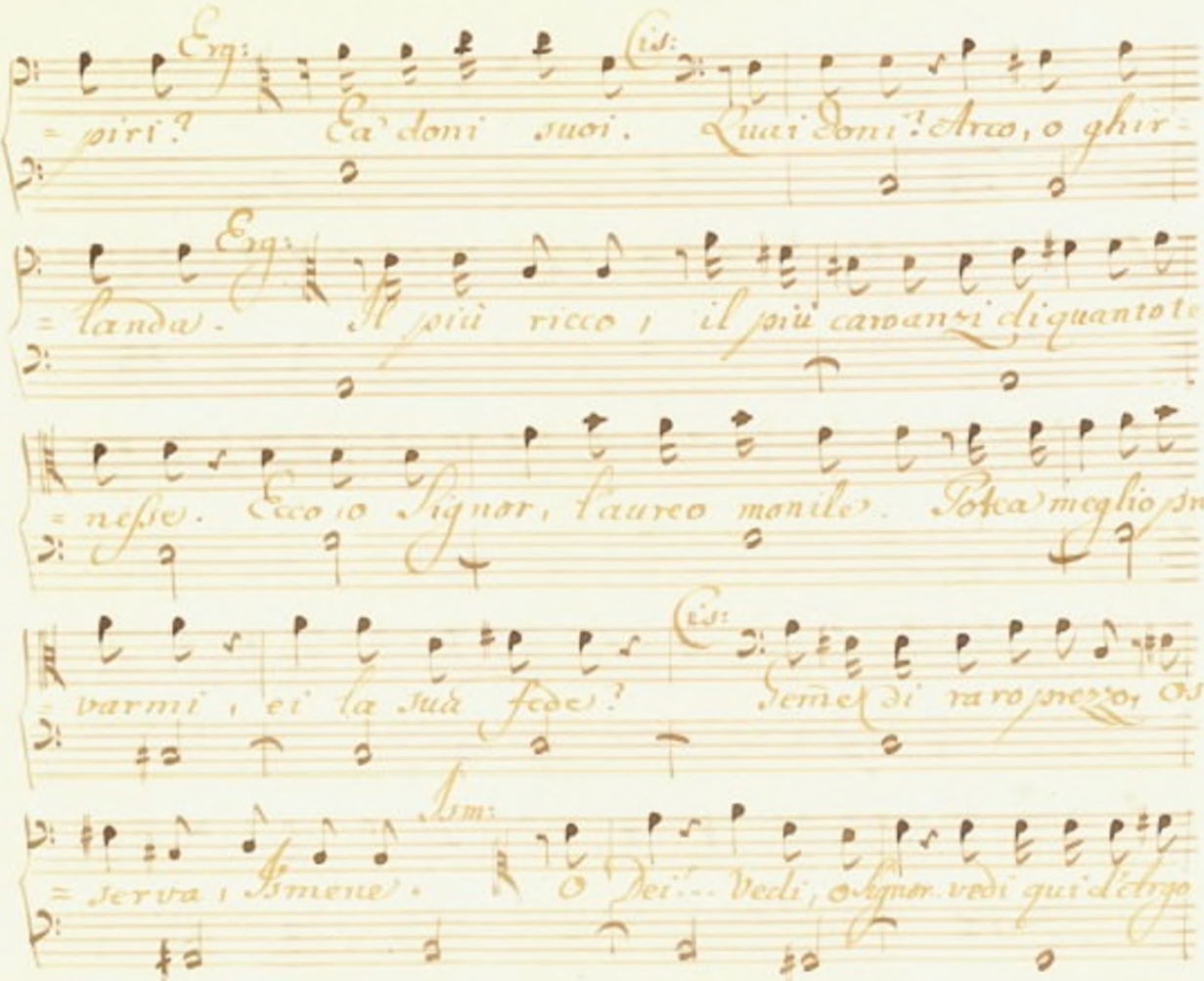
Erg:

voi scambievol fiam̄a un tempo! D'amarmi ei disse:

Cis:

io, sì, l'amai da vero. Credesti a' suoi sos=





Erg: Cis:

=piri? Ea' doni suoi. Quai doni? Arco, o ghir=

Erg:

=landa. Il più ricco, il più caro anzi di quanto te

=nesse. Ecco, o Signor, l'aureo monile. Potea meglio pro

Cis:

=varmi, ei la sua fede? Seme di raro prezzo, Os

Ism:

=serva, Ismene. O Dei!... Vedi, o Signor. vedi qui d'Argo

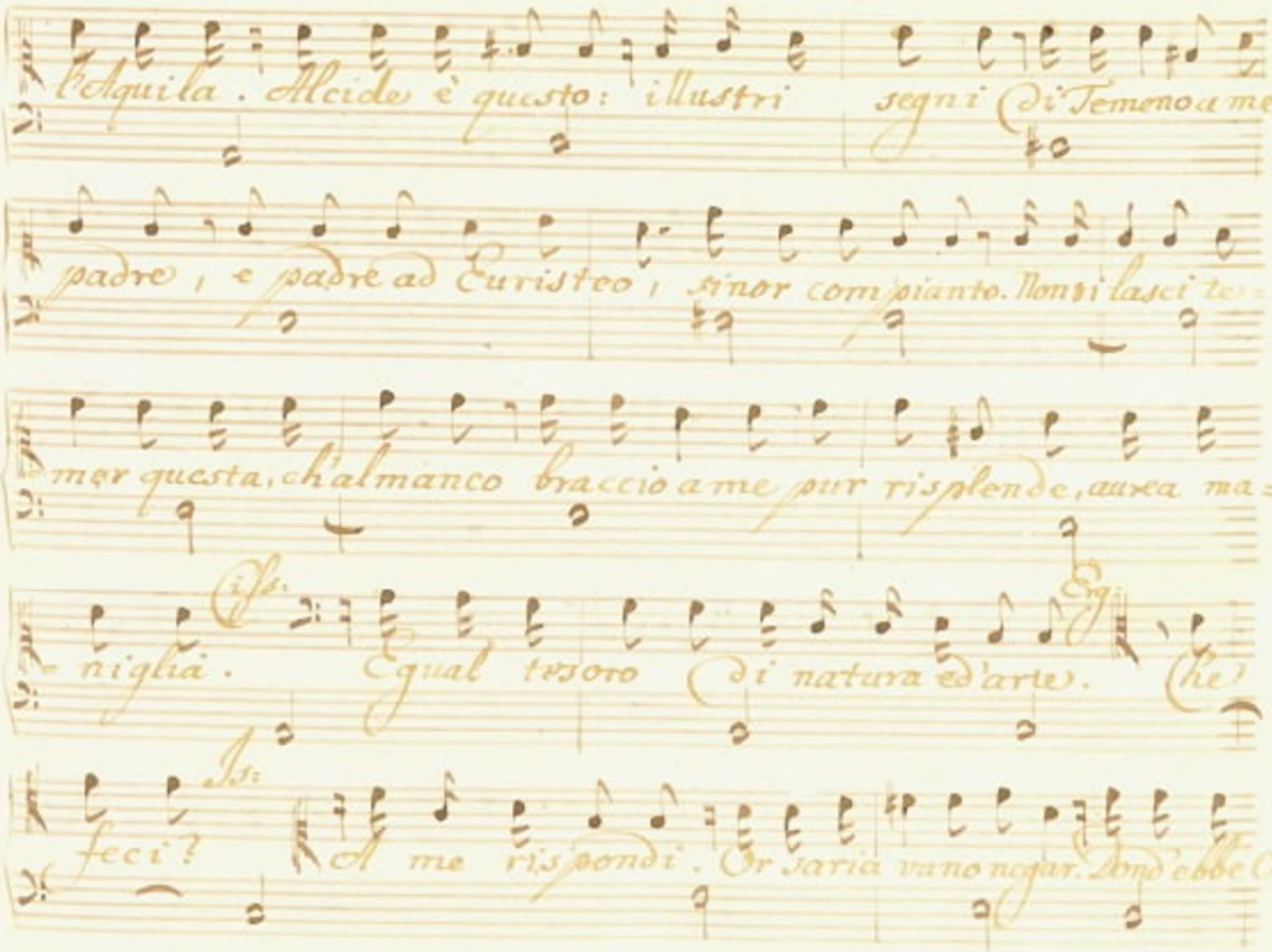
l'Aquila. Alcide è questo: illustri segni di Temeno a me

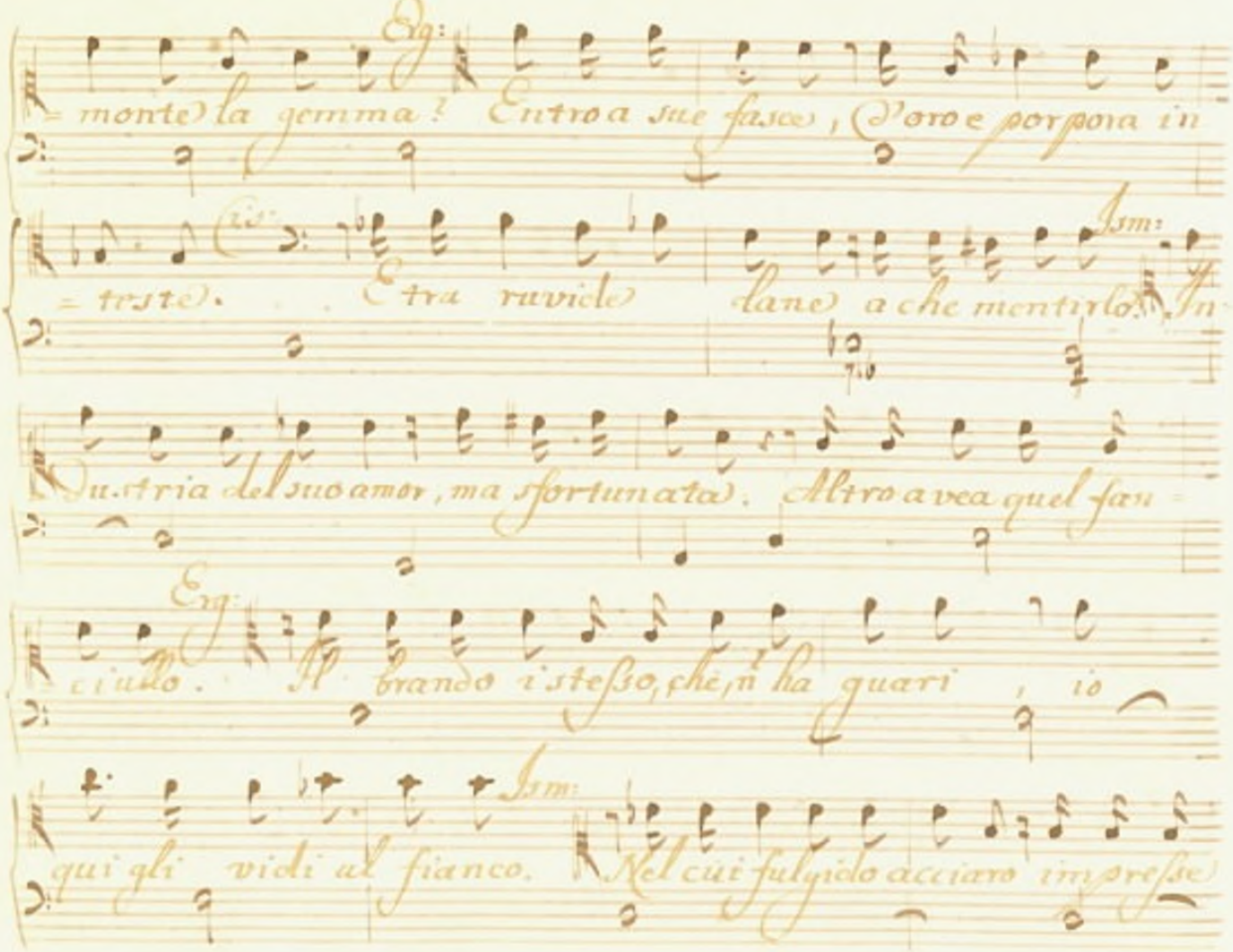
padre, e padre ad Euristeo, sinor compianto. Non si lasci te=

mer questa, ch'almanco braccio a me pur risplende, aurea ma=

niglia. Ciss. Egual tesoro di natura ed'arte. Erg. Che

feci? Is. A me rispondi. Or saria vano negar. Dond'ebbe Or=





Erg:

= monte la gemma? Entro a sue fasce, d'oro e porpora in

Cis:

= teste. E tra ruvide lane a che mentirlo? Ism: In

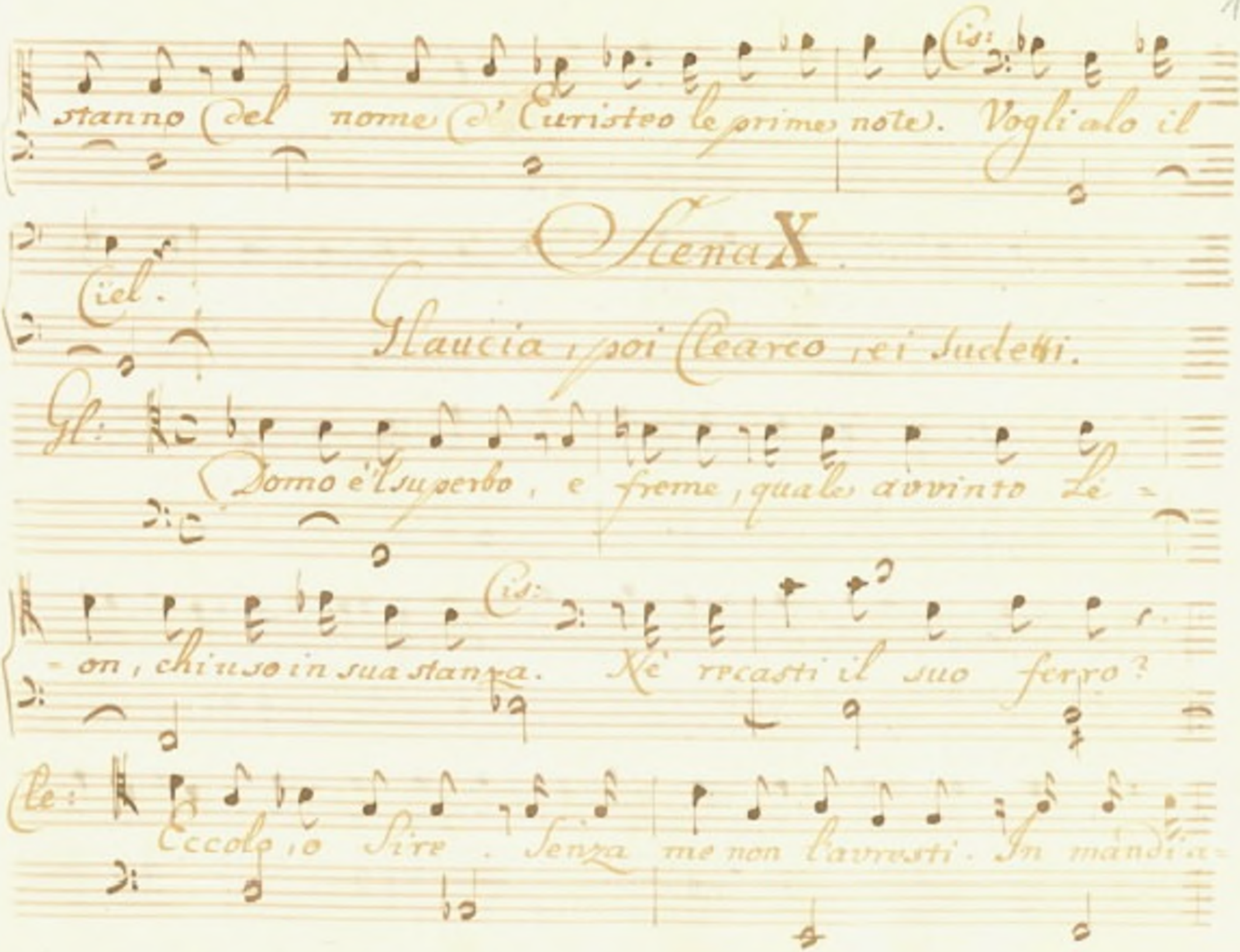
Dustria del suo amor, ma sfortunata. Altro avea quel fan=

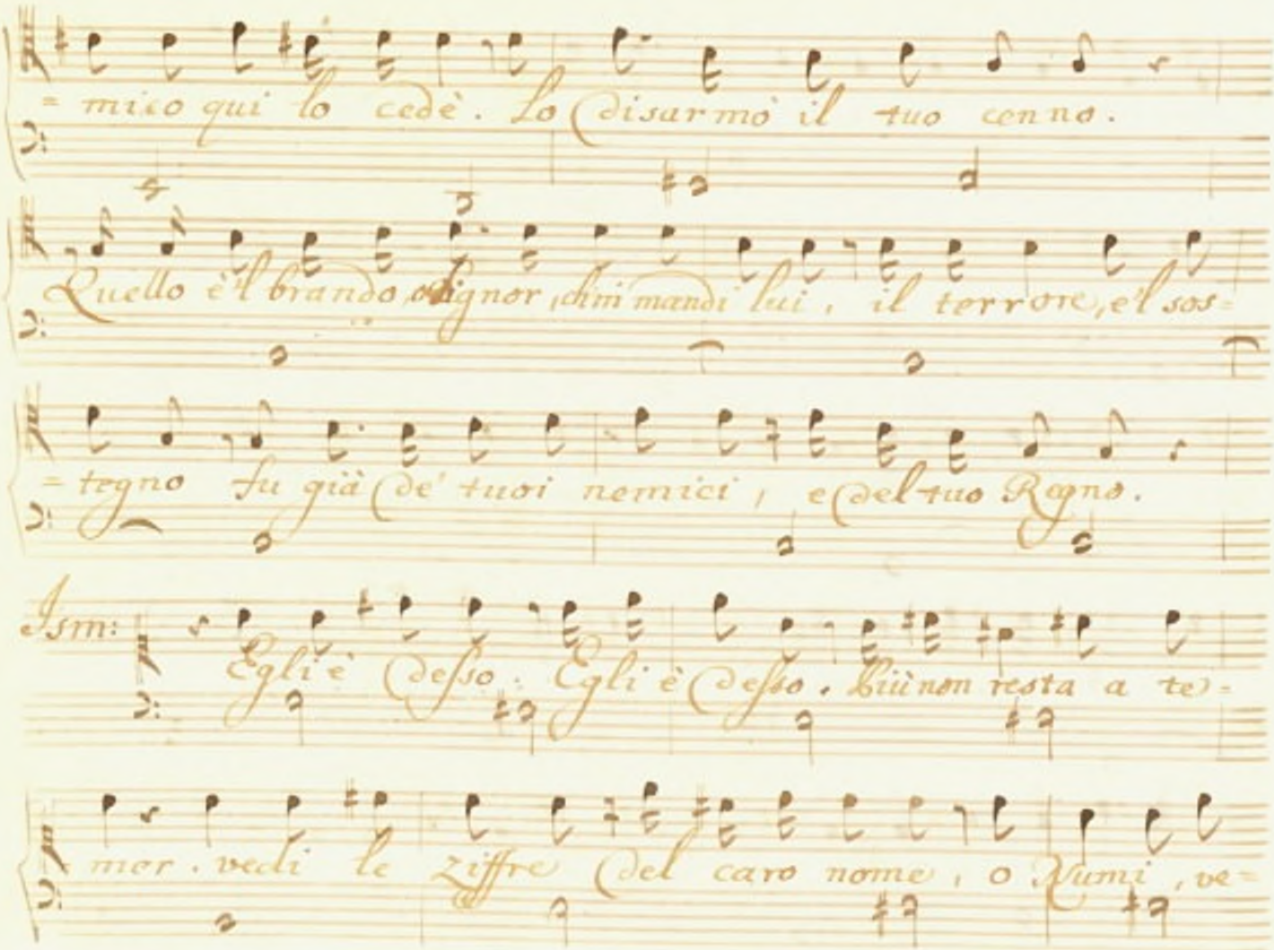
Erg:

= ciullo. Il brando istesso, che n'ha guari, io

Ism:

qui gli vidi al fianco. Nel cui fulgido acciaro impresse


Cis:
stanno del nome d' Euristeo le prime note. Voglialo il
Ciel.
Scena X.
Glaucia, poi Clearco, e i Sudetti.
Gl:
Domo è'l superbo, e freme, quale avvinto Le-
Cis:
-on, chiuso in sua stanza. Nè recasti il suo ferro?
Cle:
Eccolo io Sire. Senza me non l'avresti. In mandi a-


= mico qui lo cedè. Lo disarmò il tuo cenno.
Quello è il brando, o signor, ch'mi mandi lui, il terrore, e'l sos=
= tegno fu già de' tuoi nemici, e del tuo Regno.
Ism: Egli è desso. Egli è desso. Più non resta a te=
mer. vedi le ziffre del caro nome, o Numi, ve=

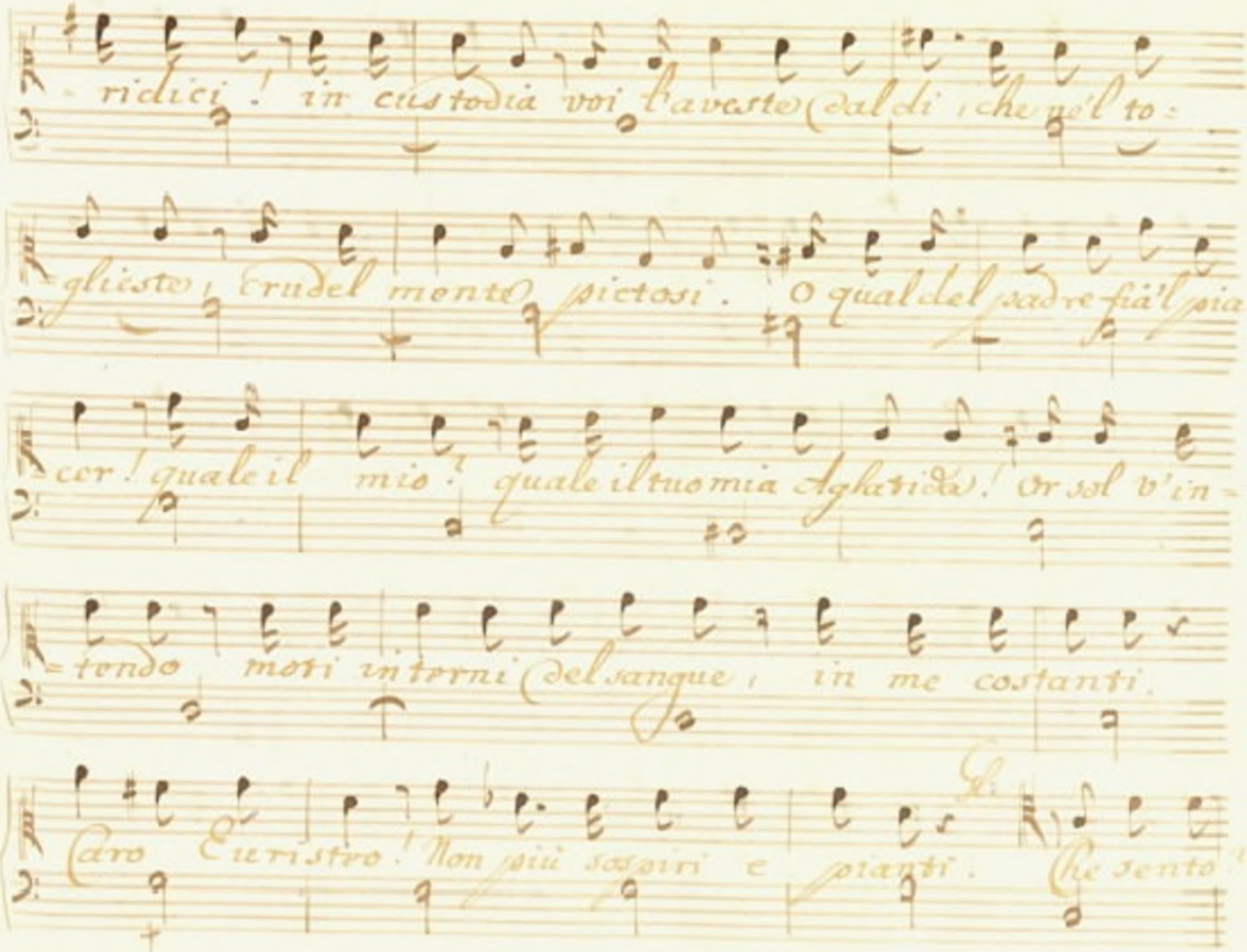
-ridici! in custodia voi l'aveste dal dì, che ne'l to-

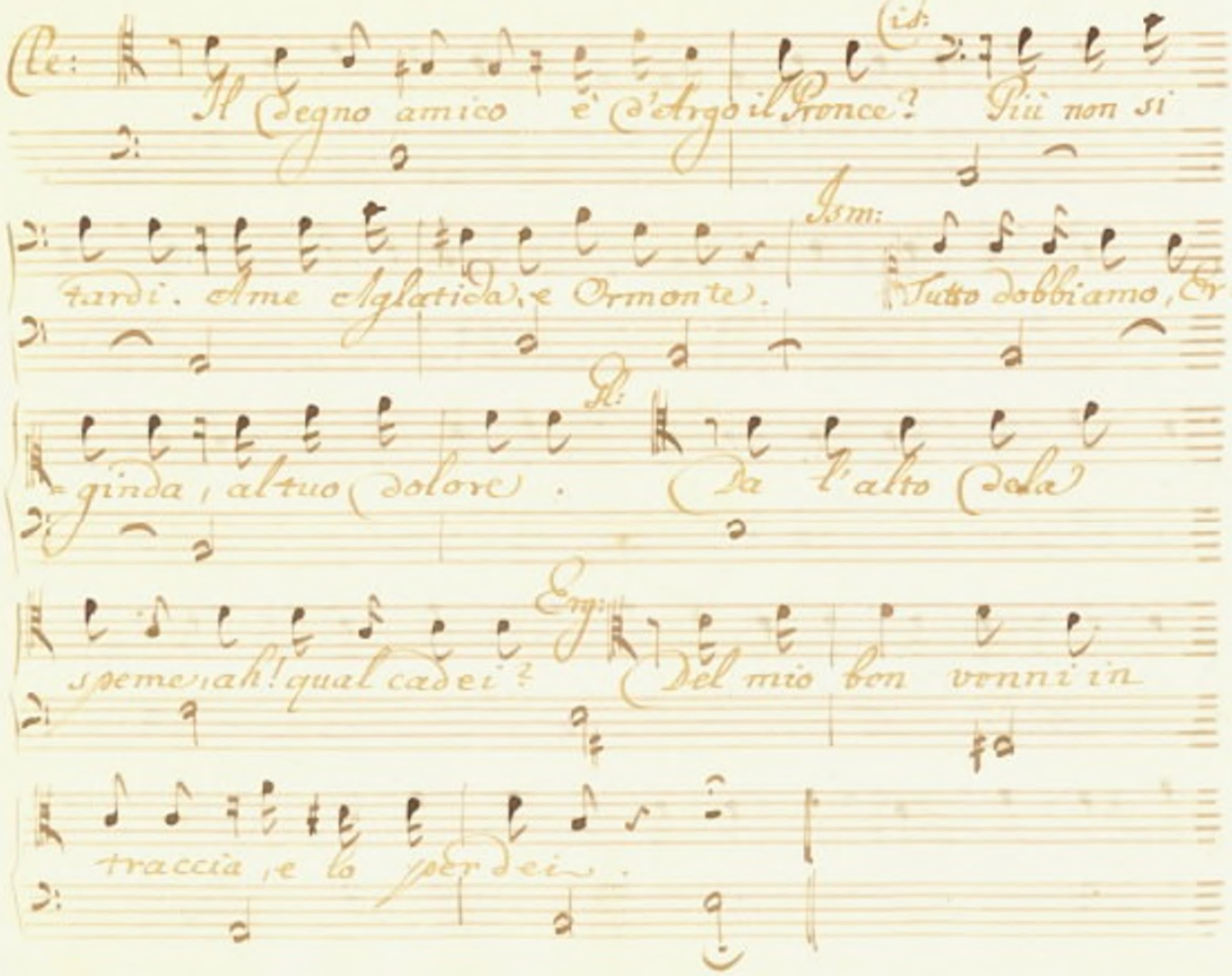
-glieste, crudel mente pietosi. O qual del padre fia'l pia-

-cer! quale il mio? quale il tuo mia Aglatida! Or sol v'in-

-tendo moti interni del sangue, in me costanti.

Caro Euristeo! Non più sospiri e pianti. Che sento!




Cle:
Il Segno amico è d'Argo il Fronce? Più non si
Cid:
tardi. Alme Eglatica, e Ormonte.
Ism:
Tutto dobbiamo, Er-
ginda, al tuo dolore.
Al:
Da l'alto Sola
speme, ah! qual cadei?
Eg:
Del mio ben vonni in
traccia, e lo perdei.

Vniss:

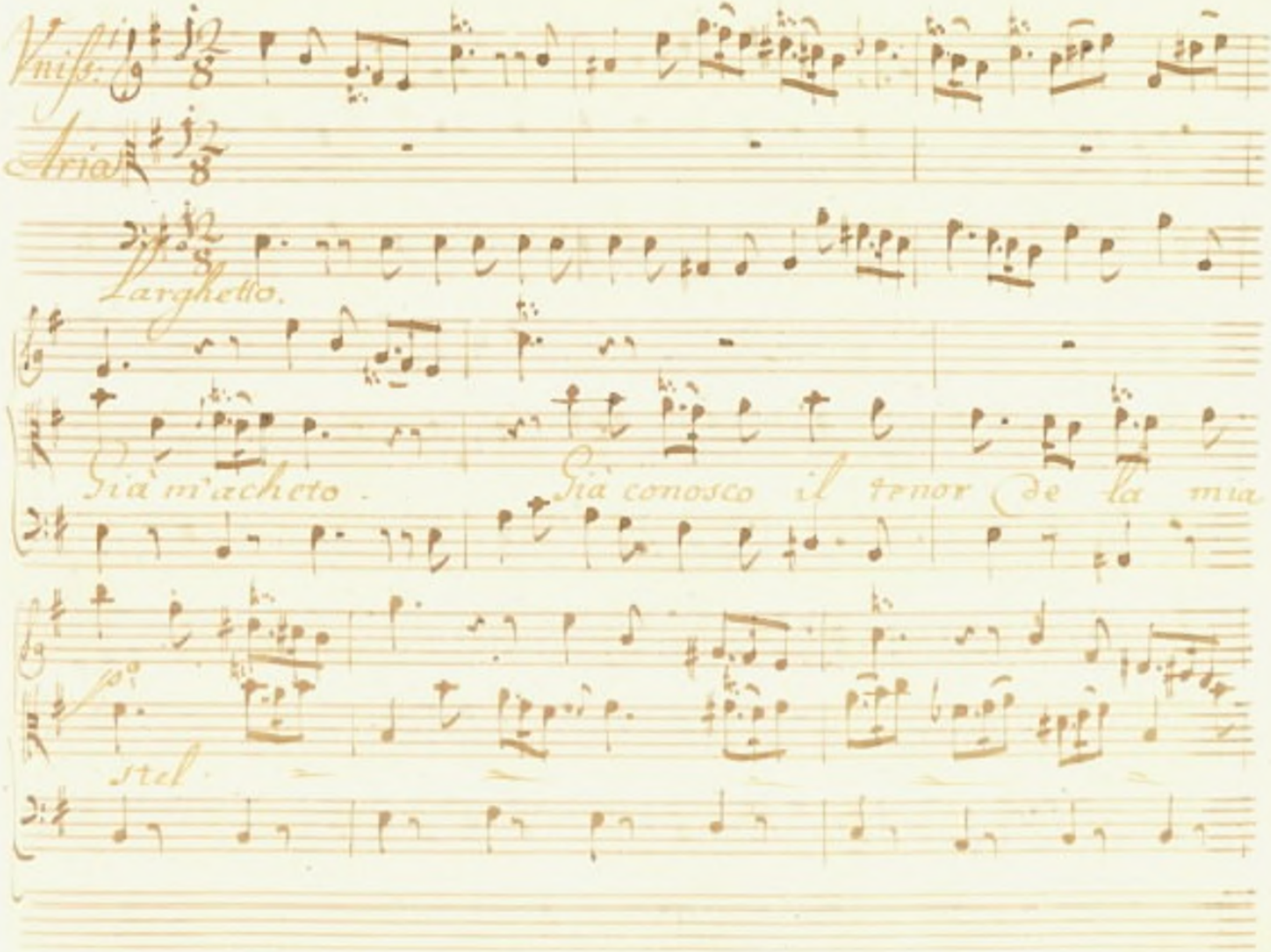
Aria

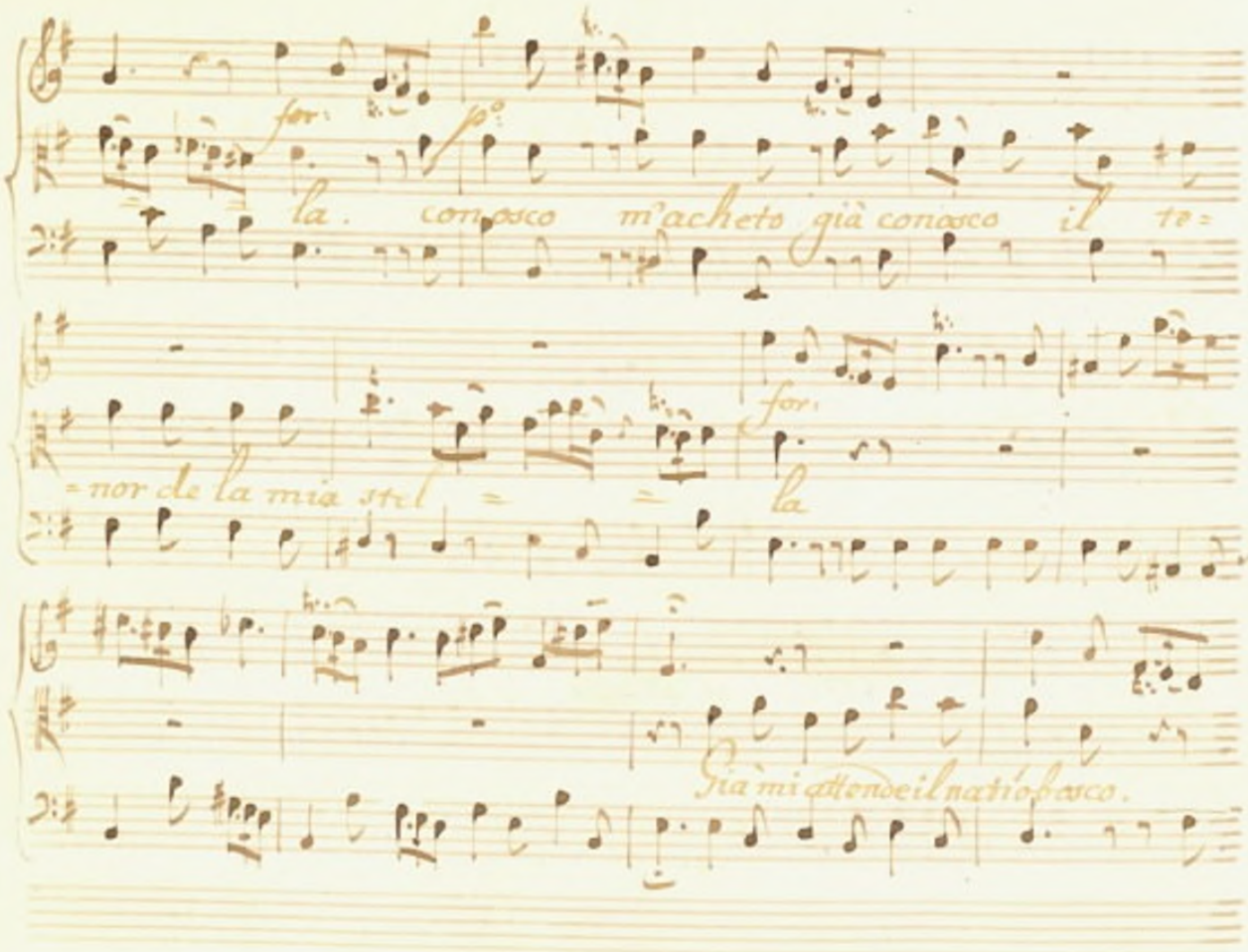
Larghetto.

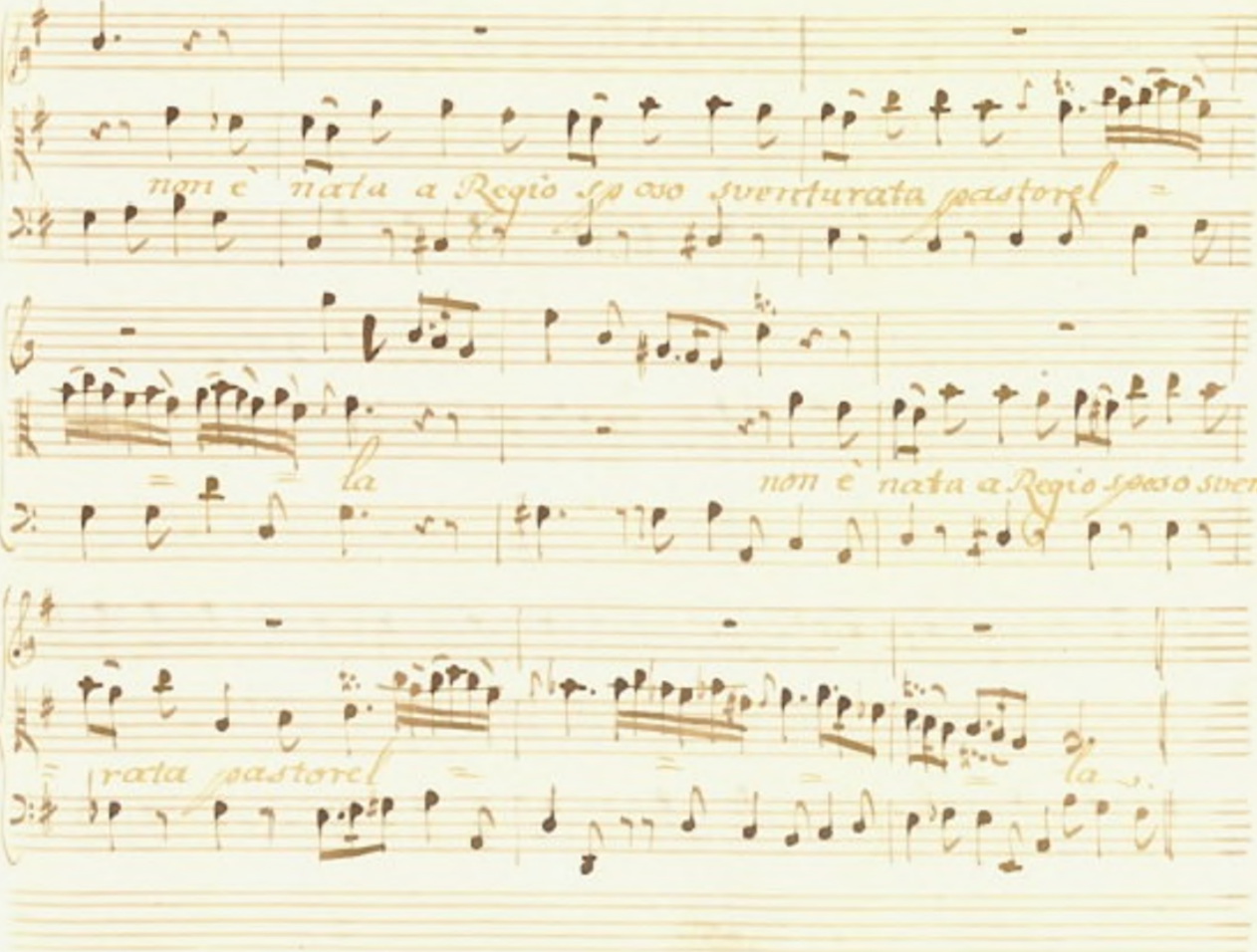
Già m'acheto. Già conosco il tenor de la mia

p°

stel

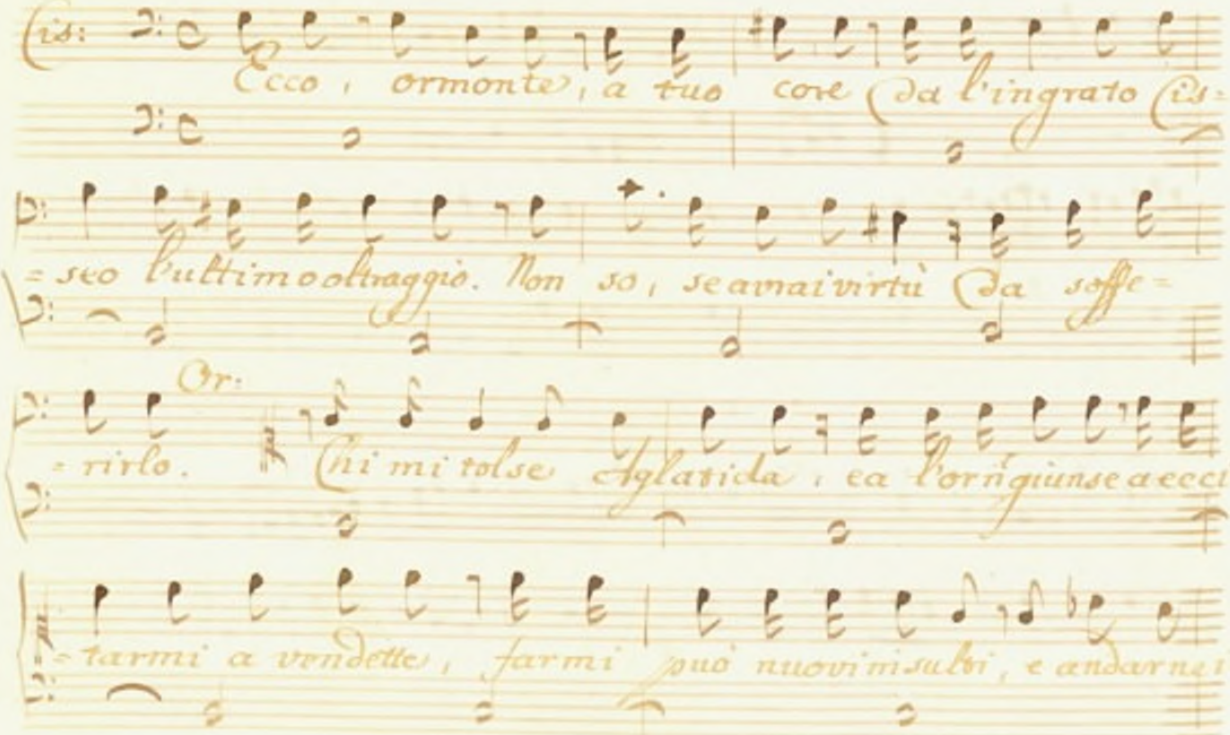


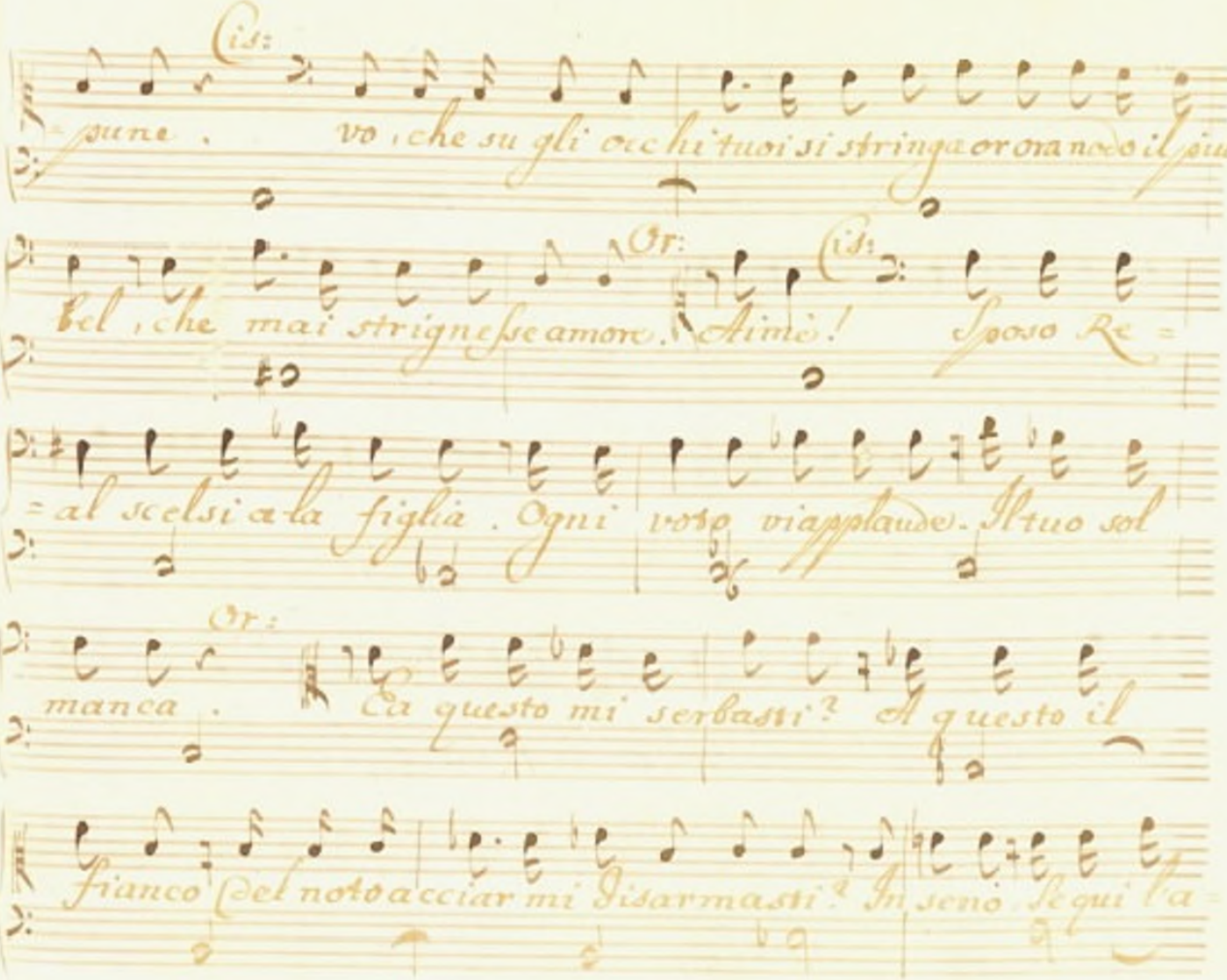

for. fo
la. conosco m'acheto già conosco il te=
for.
=nor de la mia stel = = la
già mi attende il natio fasco.

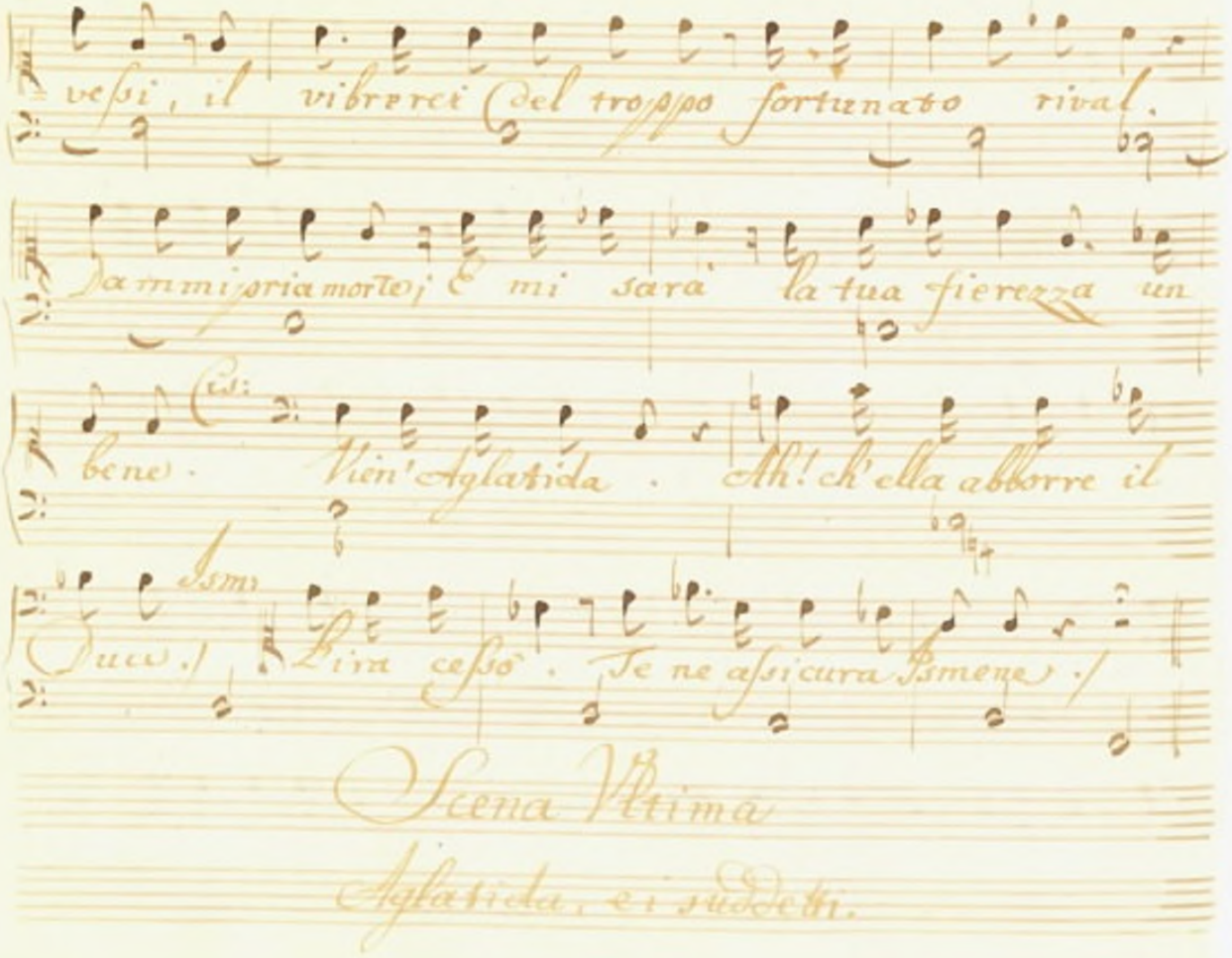

non è nata a Regio sposo sventurata pastorel
la
non è nata a Regio sposo sventu-
rata pastorel
la

Scena XI.

Ormonte, e i suddetti.




Cis:
= sune . vo : che su gli occhi tuoi si stringa or ora nodo il più
Or: Cis:
bel : che mai strigne se amore . Aimè ! Sposo Re =
= al scelsi a la figlia . Ogni vosp viapplaudo . Il tuo sol
Or:
manca . Ca questo mi serbasti ? A questo il
fianco del noto acciar mi disarmasti ? In seno se qui va =



vessi, il vibrerei del troppo fortunato rival.

Dammi pria morte; E mi sarà la tua fierezza un

bene. Cis: Vien' Aglatida. Ah! ch'ella abborre il

Duce. Ism: Pira cessò. Te ne assicura Ismene.

Scena Vltima

Aglatida, e i suddetti.

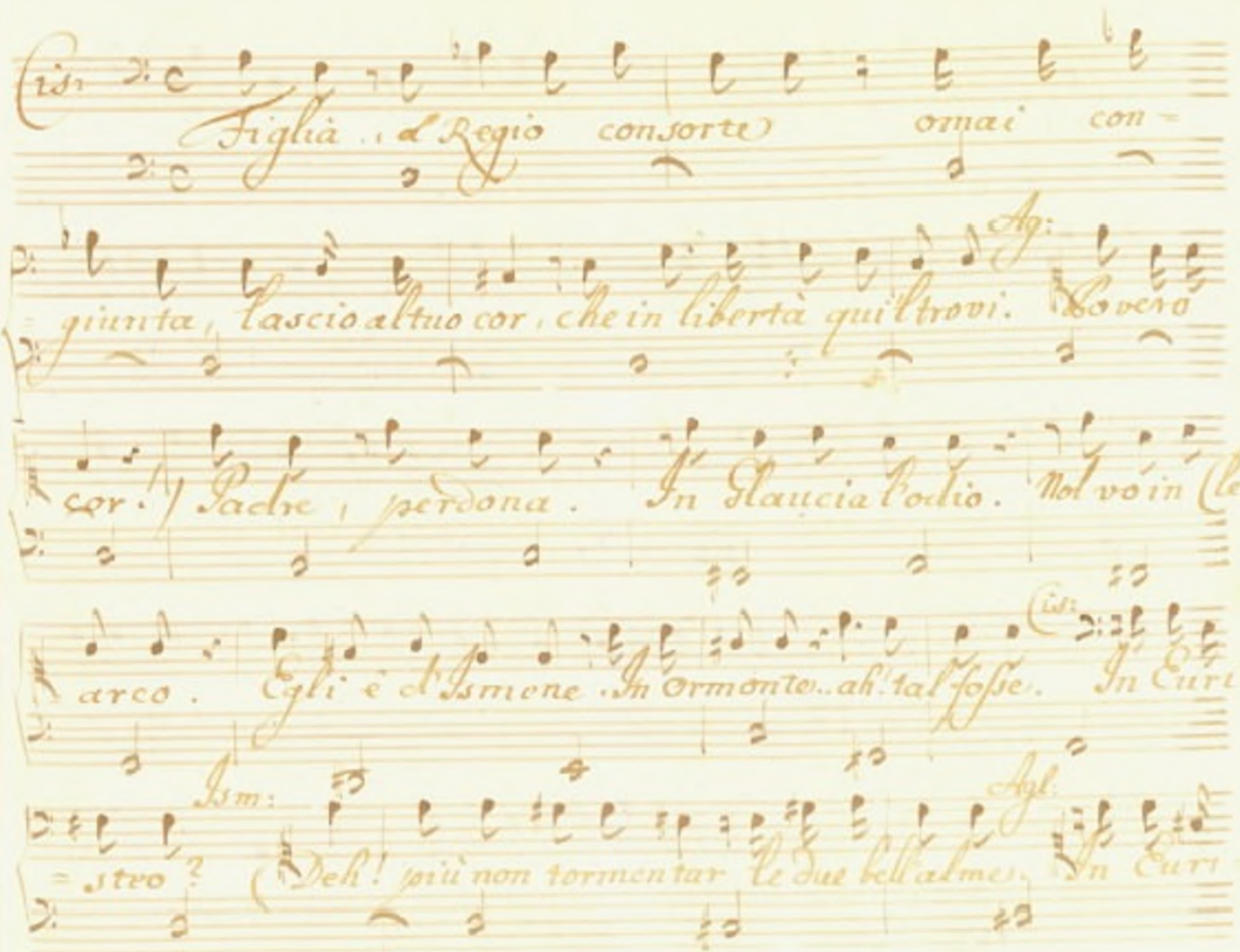
Cis: Figlia .. al Regio consorte omai con=

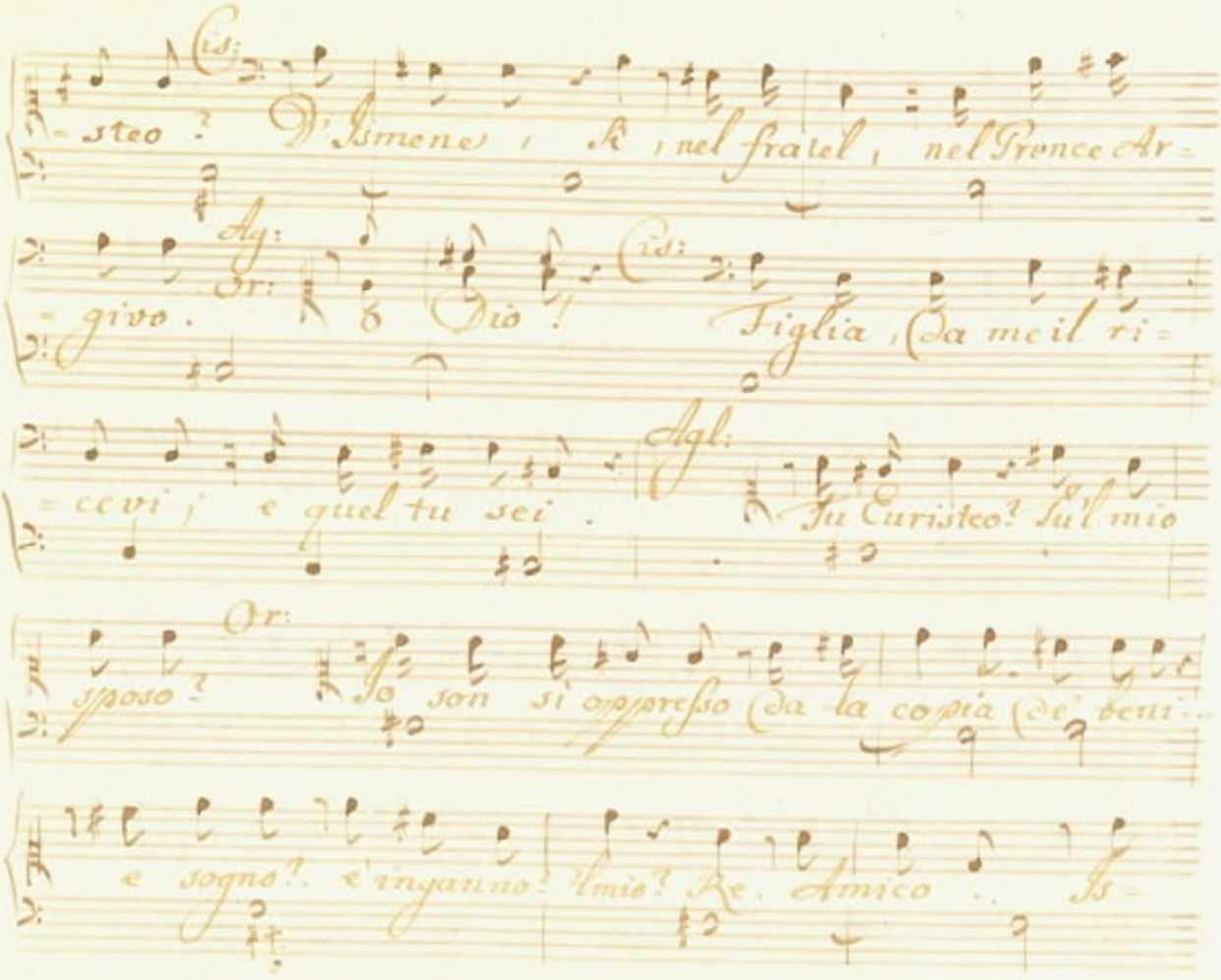
giunta, lascio al tuo cor, che in libertà qui'l trovi. Ag: Povero

cor! Padre, perdona. In Glaucia l'odio. Nol vo' in Cle=

arco. Egli è d'Ismene. In Ormonte.. ah! tal fosse. Cis: In Euri=

=steo? Ism: Deh! più non tormentar le due bell'alme. Agl: In Euri=




Cis:
-steo? D'Ismene, K, nel fratel, nel Prence Ar-
Ag: Or:
-givo. Dio! Cis:
Figlia, Da me il ri-
-cevi; e quel tu sei. Agl:
Fu Euristeo? Sul mio
Or:
sposo? Io son si oppresso da la copia de' beni...
e sogno?. e'inganno? Amico. Is-

Is: mene. Dimmi germana. Anche per me un'amplesso. Or: Ma per qual

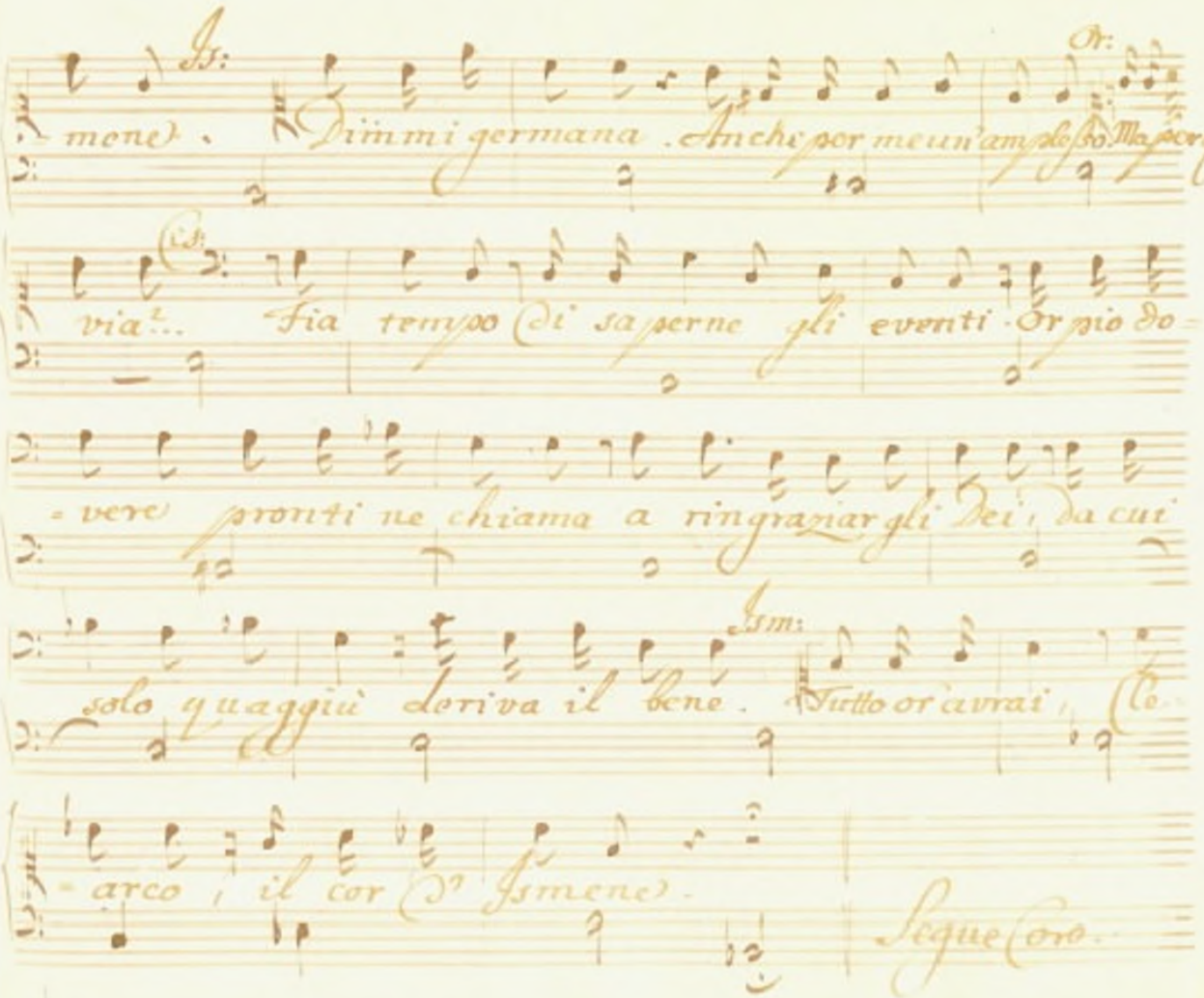
Cis: via?.. Fia tempo di saperne gli eventi. Or pio do-

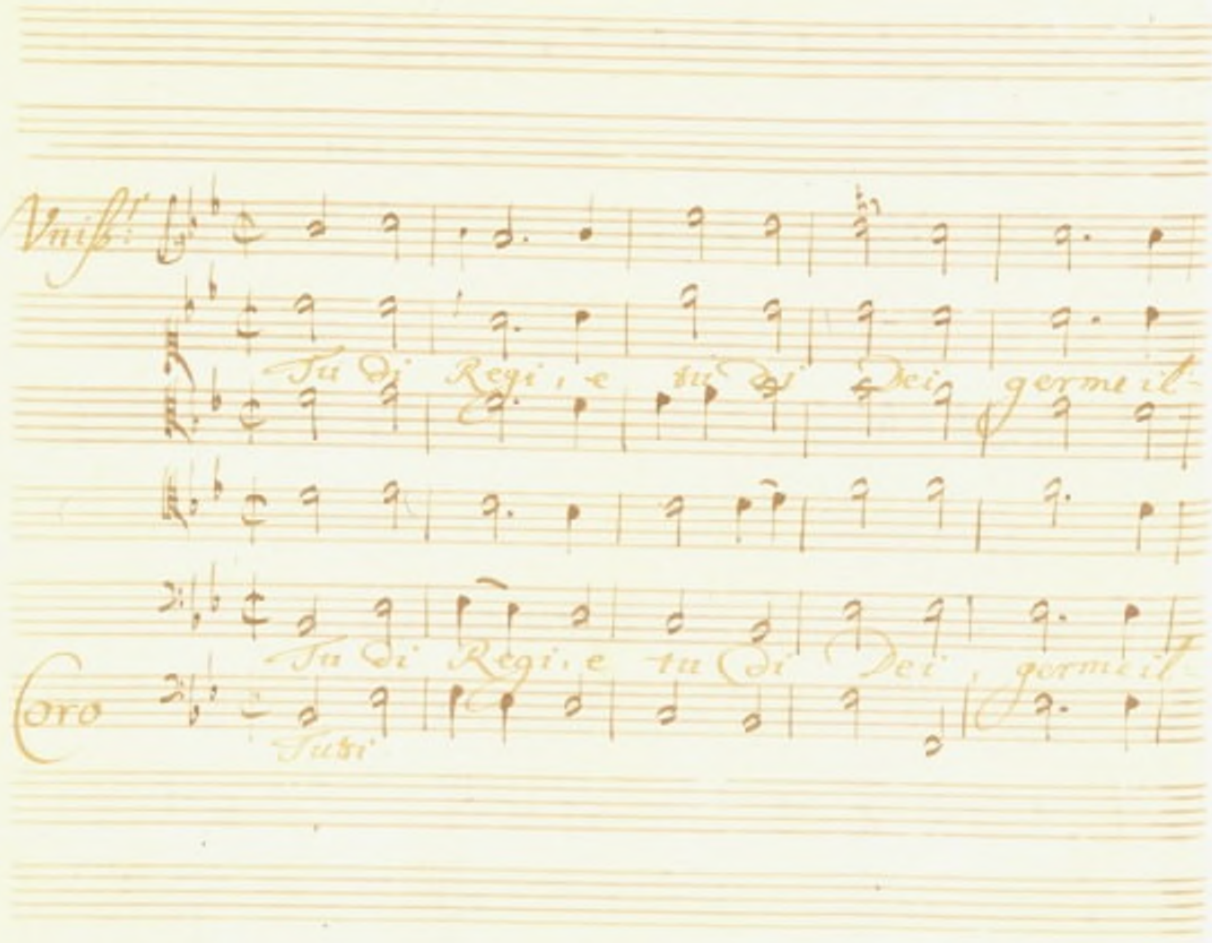
-vere pronti ne chiama a ringraziar gli Dei, da cui

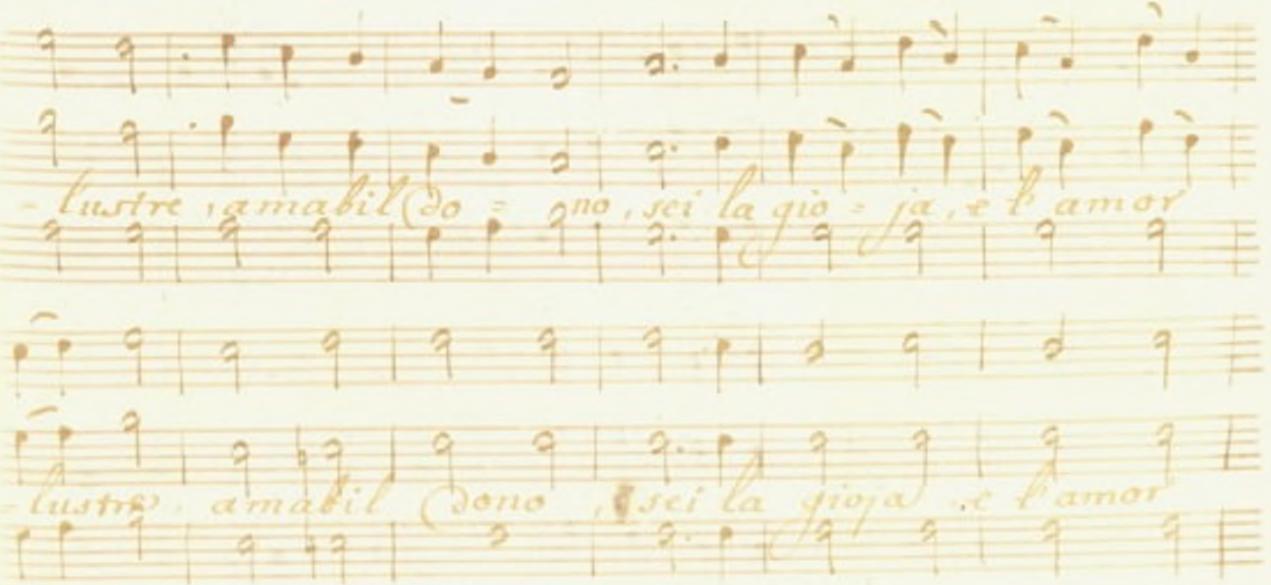
solo quaggiù deriva il bene. Ism: Tutto or avrai, Cle-

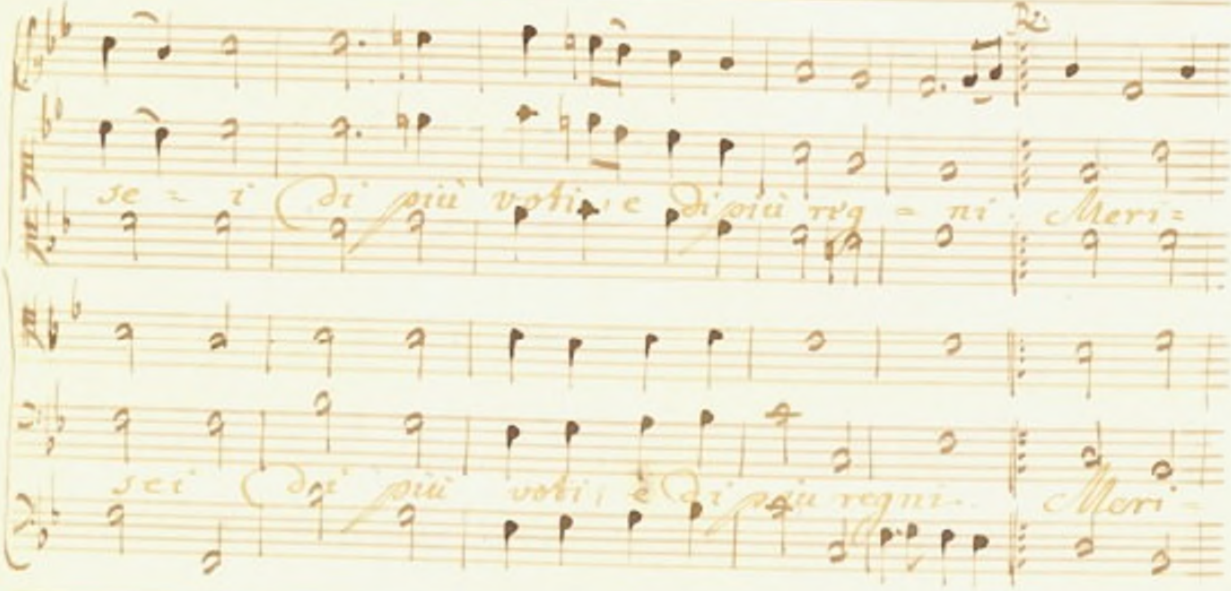
-arco, il cor d'Ismene.

Segue Coro.



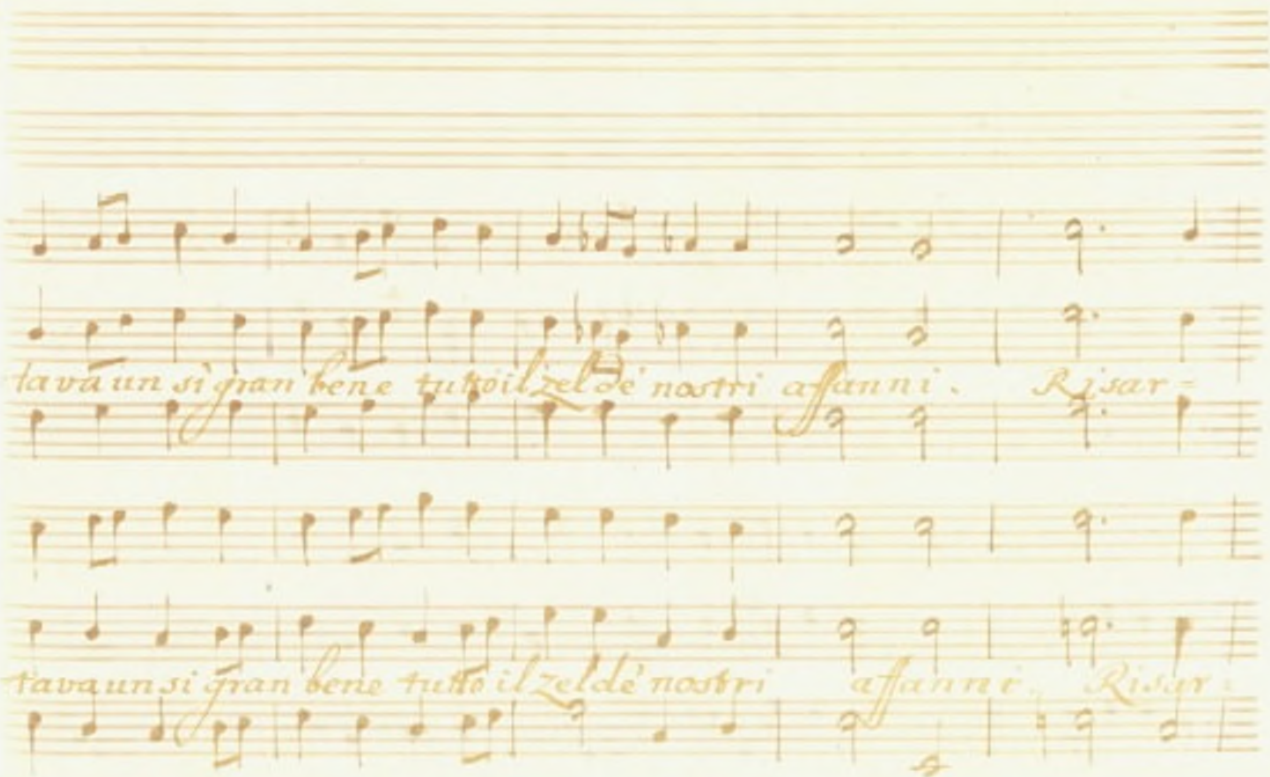

Tu Di' Regi e tu Di' Dei germe il
Tu Di' Regi e tu Di' Dei, germe il
Coro
Tutti

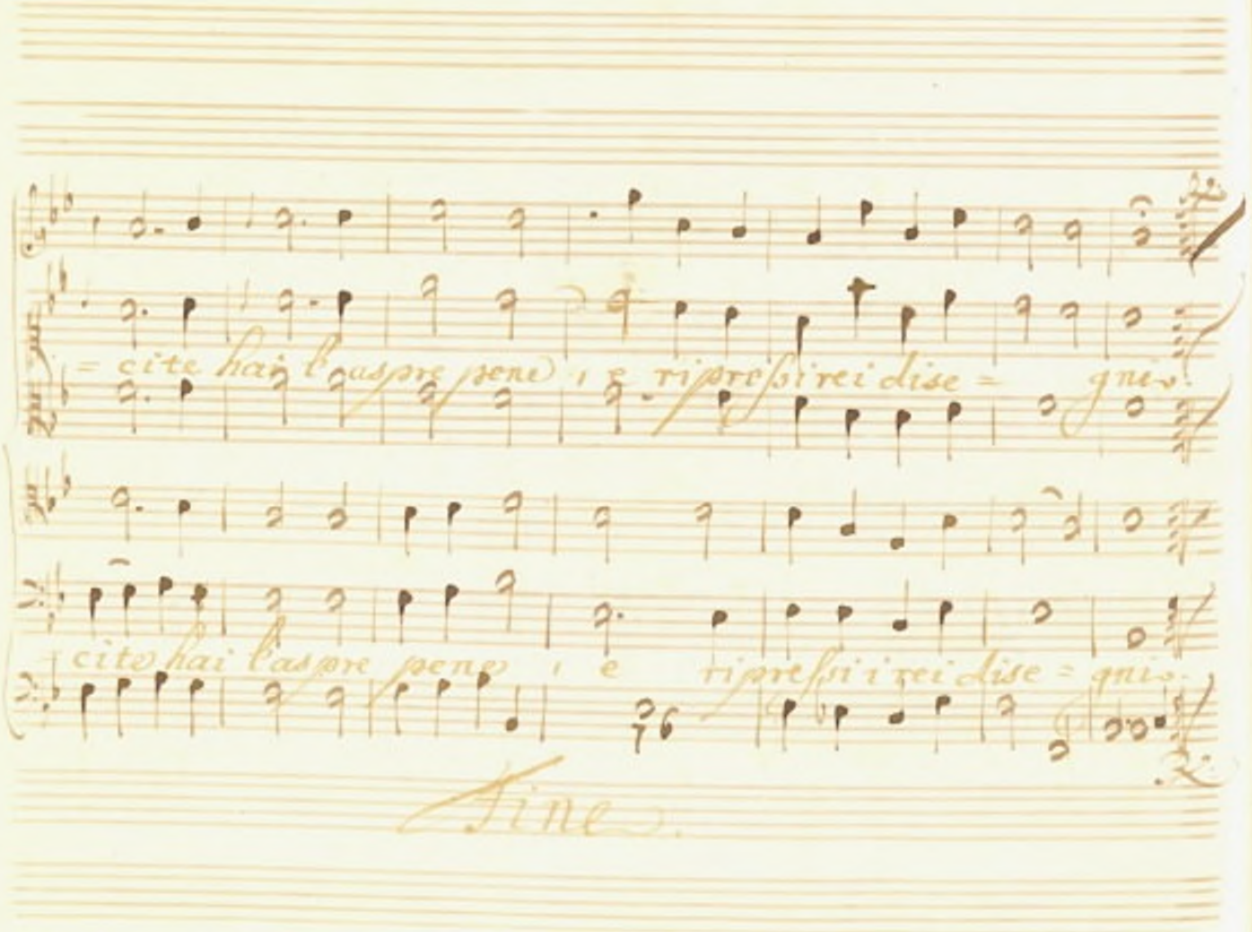

- lustre, amabil Do = no, sei la giò = ja, e l'amor
- lustre, amabil Dono, sei la gioja, e l'amor



se = i di più voti, e di più reg = ni. Meri=

sei di più voti, e di più regni. Meri=


tava un sì gran bene tutto il zel de' nostri affanni. Risar-
tava un sì gran bene tutto il zel de' nostri affanni. Risar-



= cite hai l'aspre pene, e ripressi rei dise = gni.

= cite hai l'aspre pene, e ripressi i rei dise = gni.

Fine.

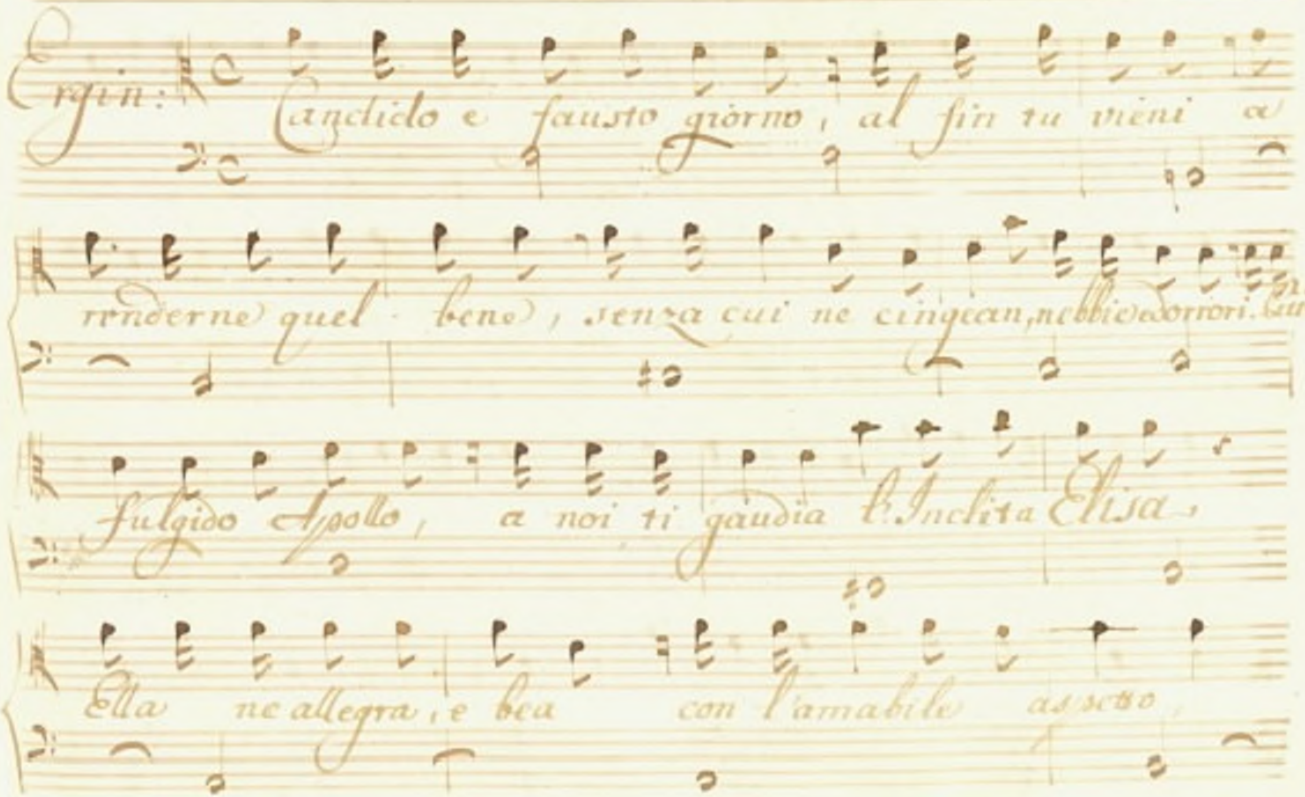
Licenza

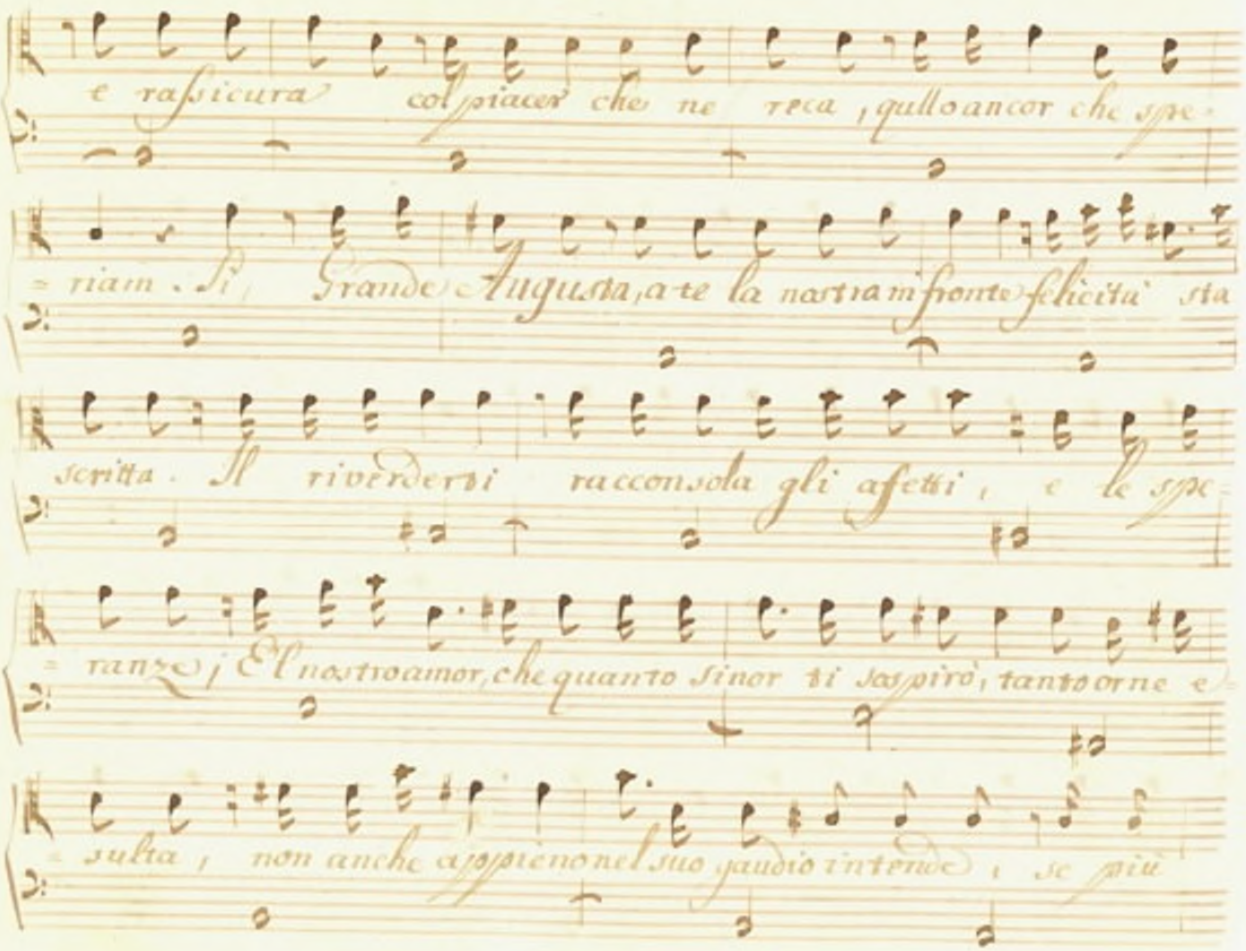
Ergin: Candido e fausto giorno, al fin tu vieni a

renderne quel bene, senza cui ne cingean, nebbie e dorrori. Guidel

fulgido Apollo, a noi ti gaudia l'Inclita Elisa,

Ella ne allegra, e bea con l'amabile aspetto,





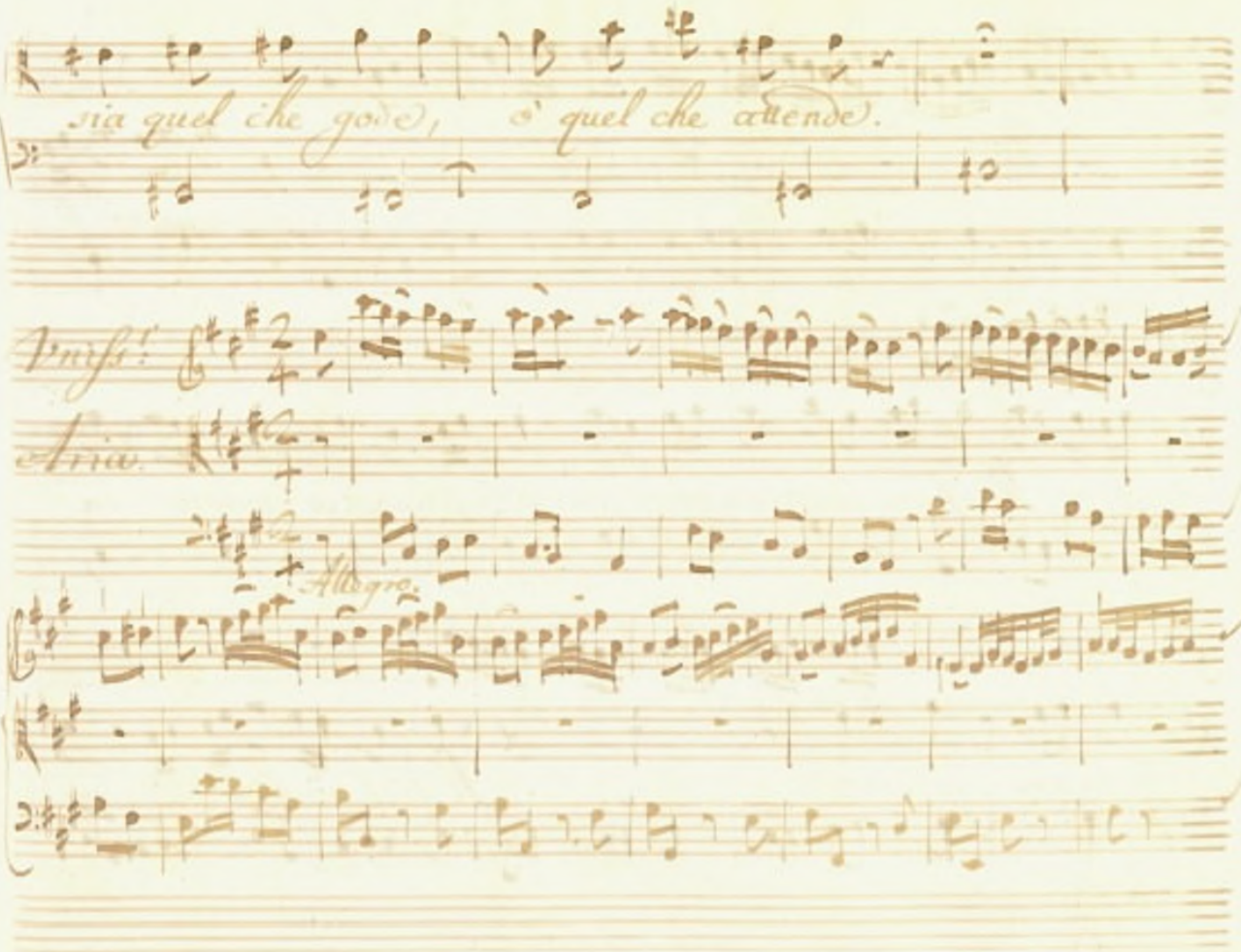
e rassicura col piacer che ne reca, quello ancor che spe-

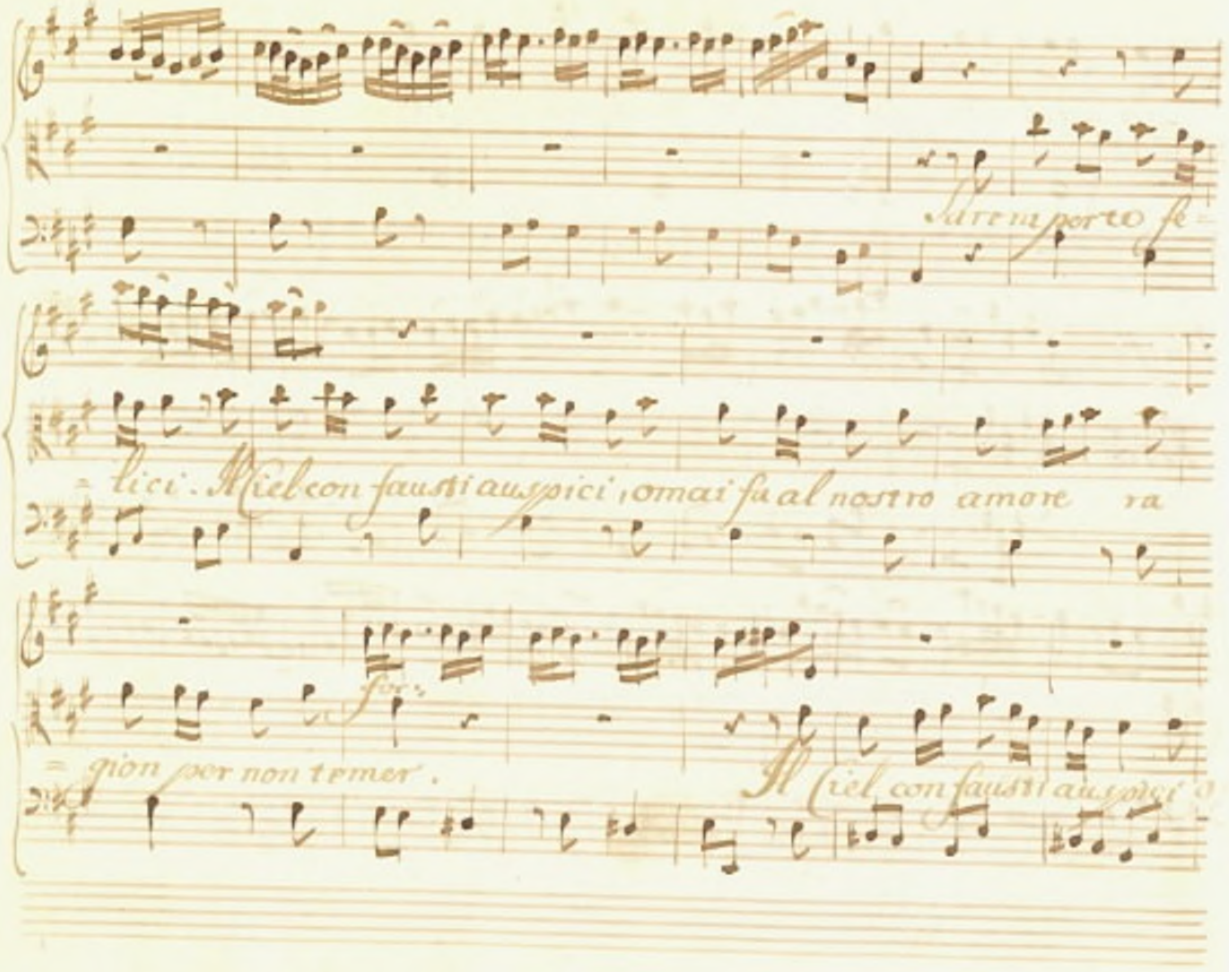
-riam. Si, Grande Augusta, a te la nostra in fronte felicità sta

scritta. Il riverderti racconsola gli afetti, e le spe-

-ranze; El nostro amor, che quanto sinor ti sospirò, tanto orne e-

-sulta, non anche appieno nel suo gaudio intende, se più


sia quel che gode, o quel che attende.
Duett.
Aria.
Allegro.



Sarem porto fe=

=lici. Il Ciel con fausti auspici, omai fa al nostro amore ra

=gion per non temer.

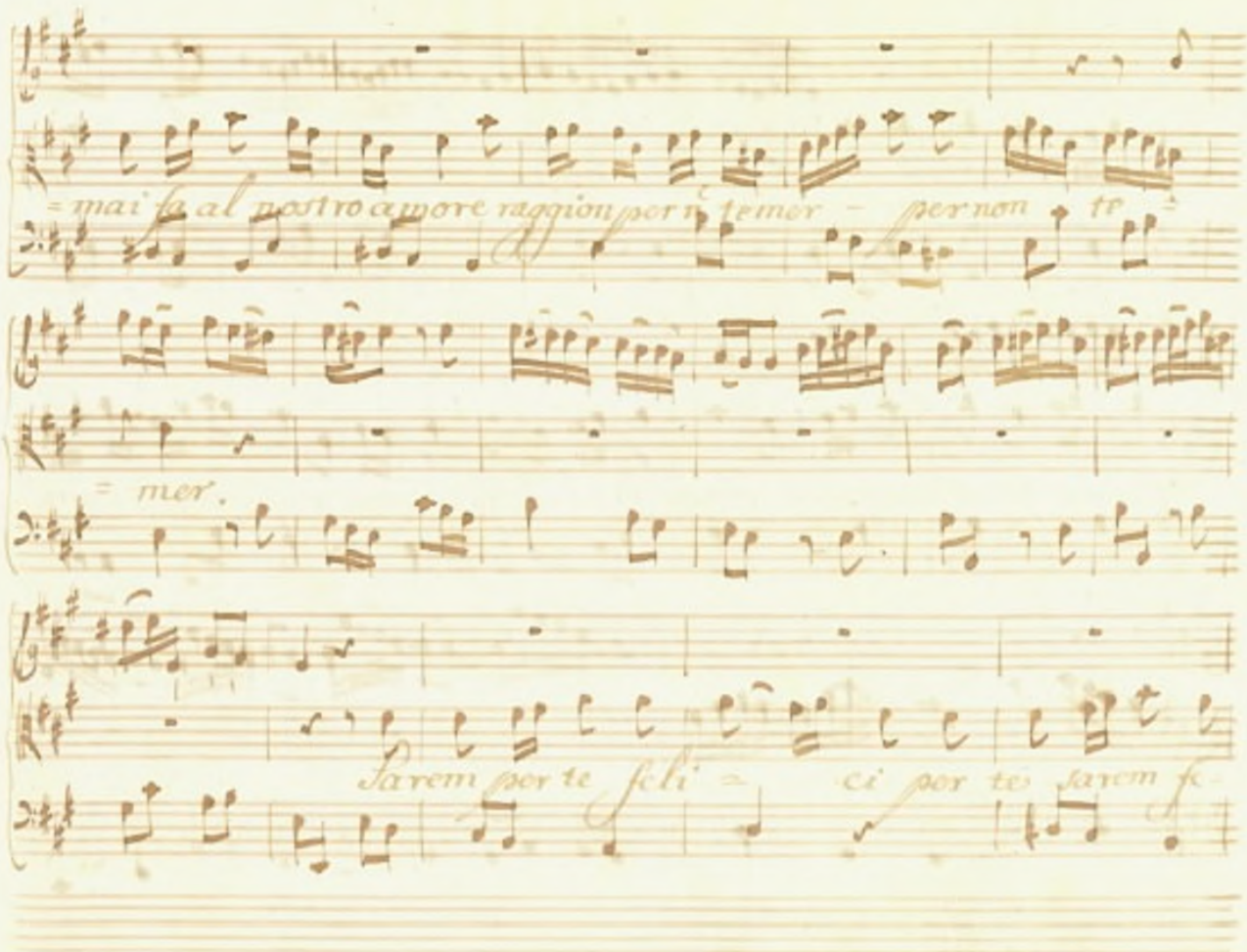
for:

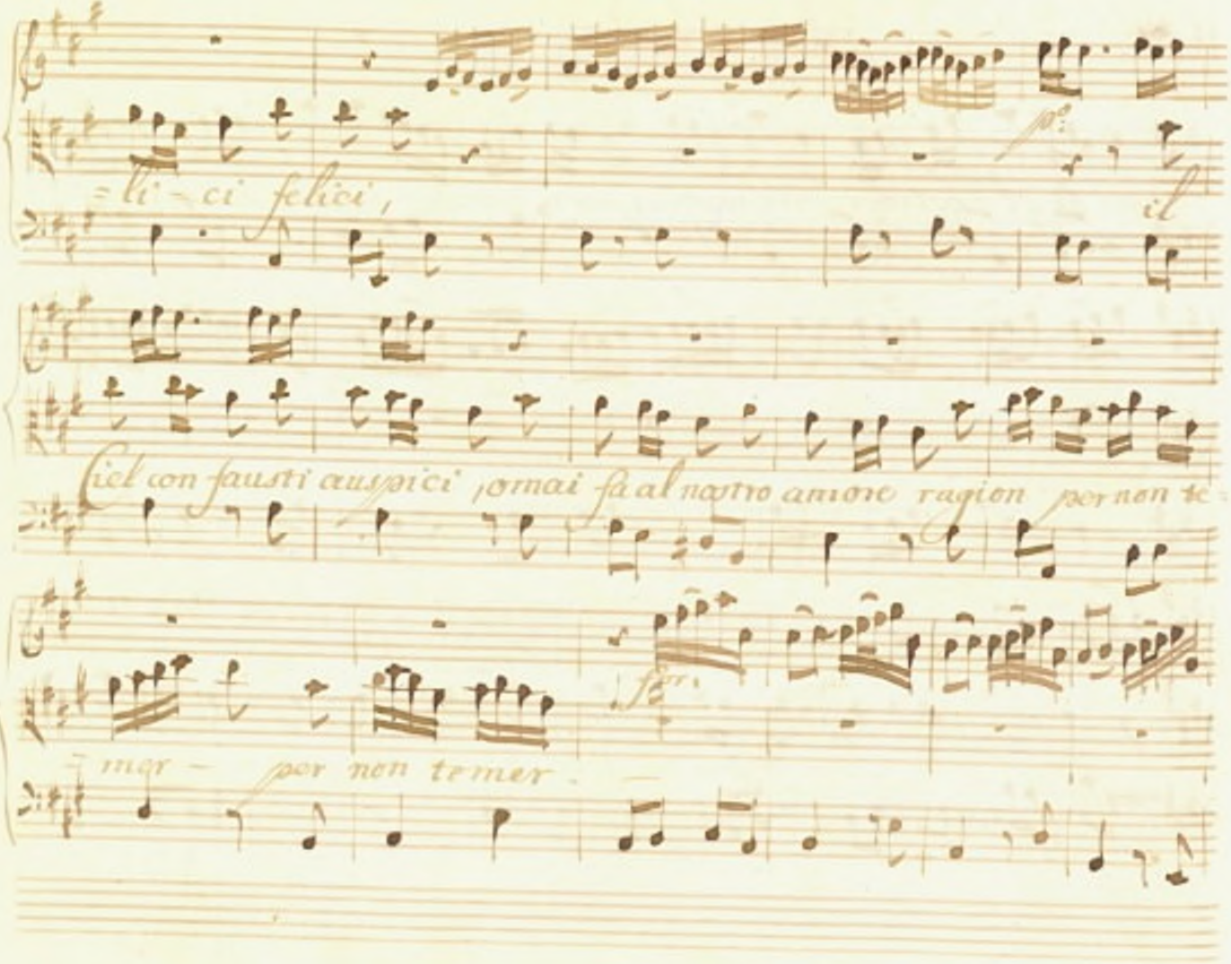
Il Ciel con fausti auspici

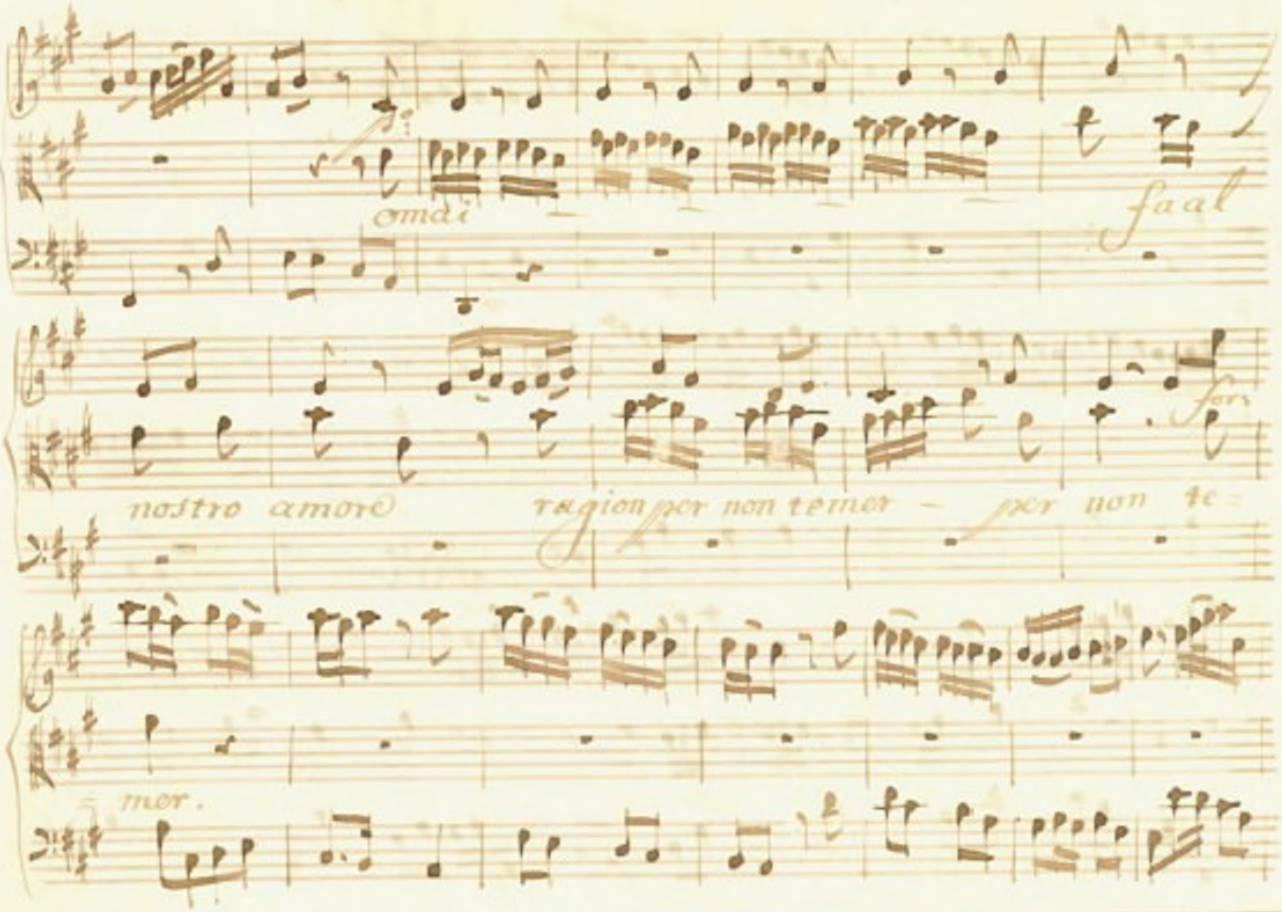
= mai fa al nostro amore raggion per n̄ temer - per non te =

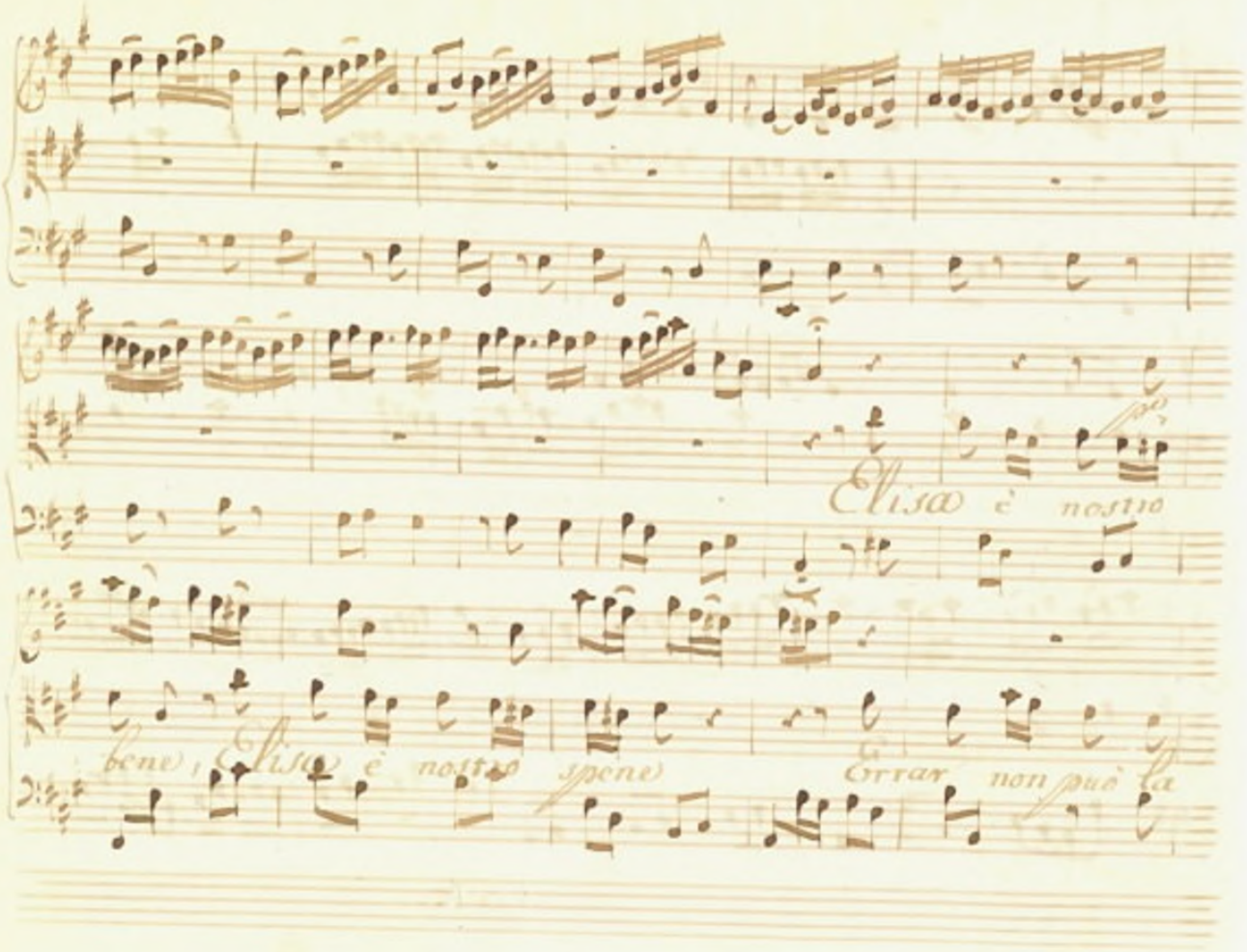
= mer.

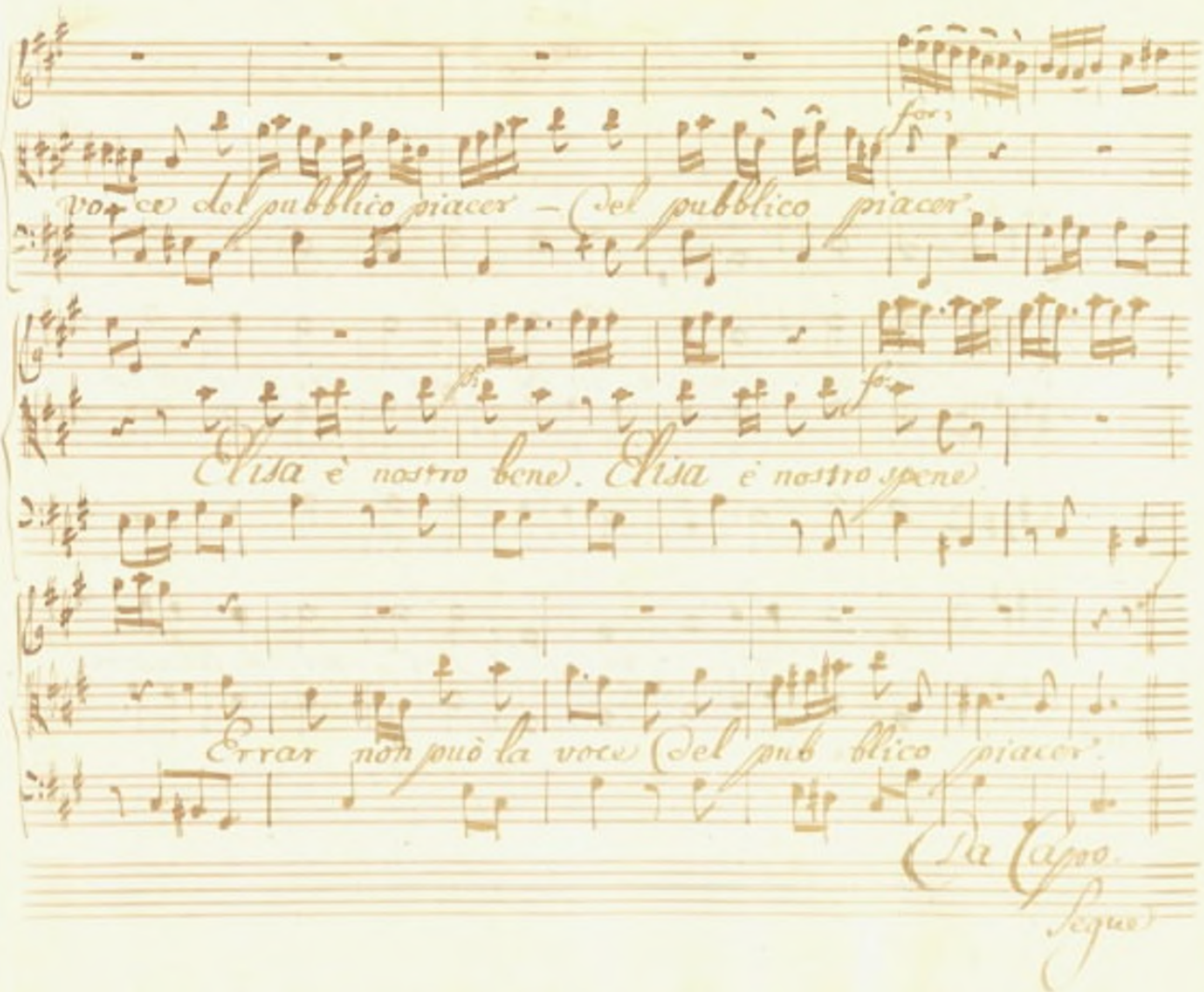
Sarem per te feli = ci per te sarem fe-

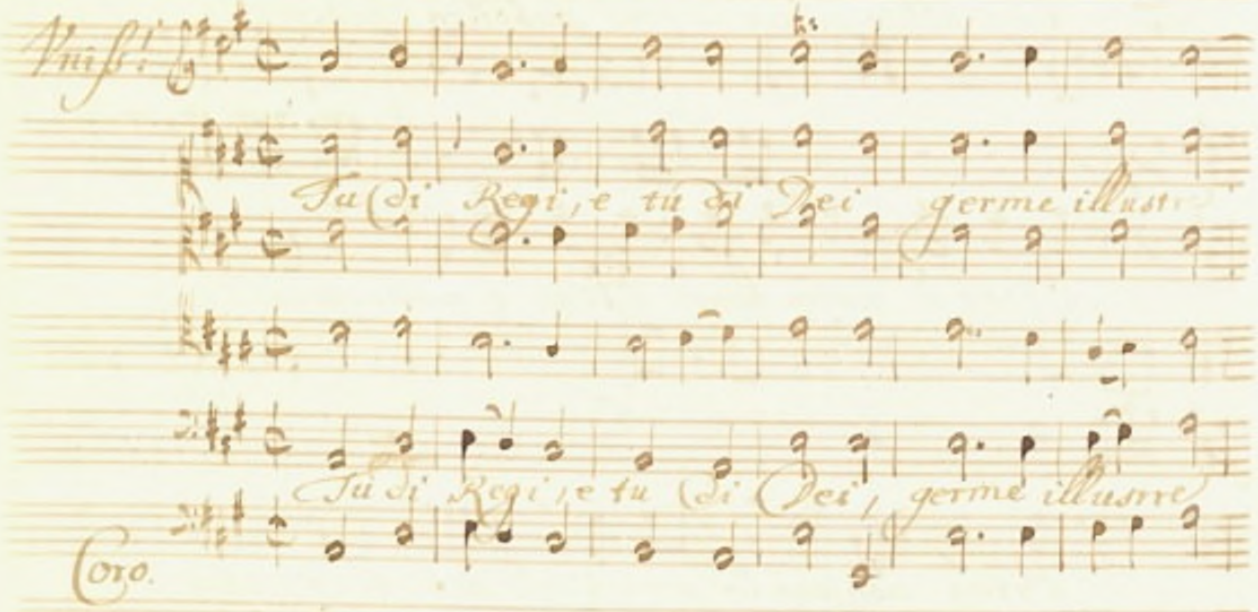


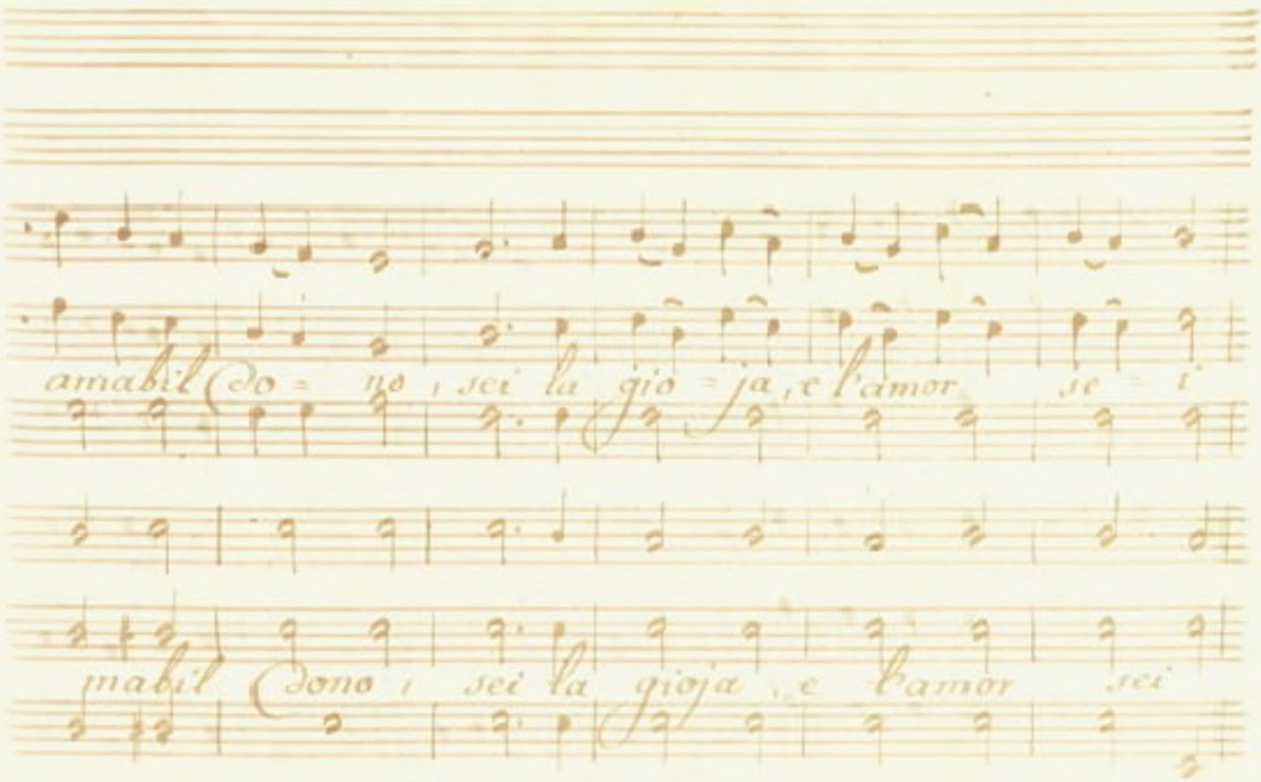

li - ci felici,
Ciel con fausti auspici omai fa al nostro amore ragion per non te
mer - per non temer

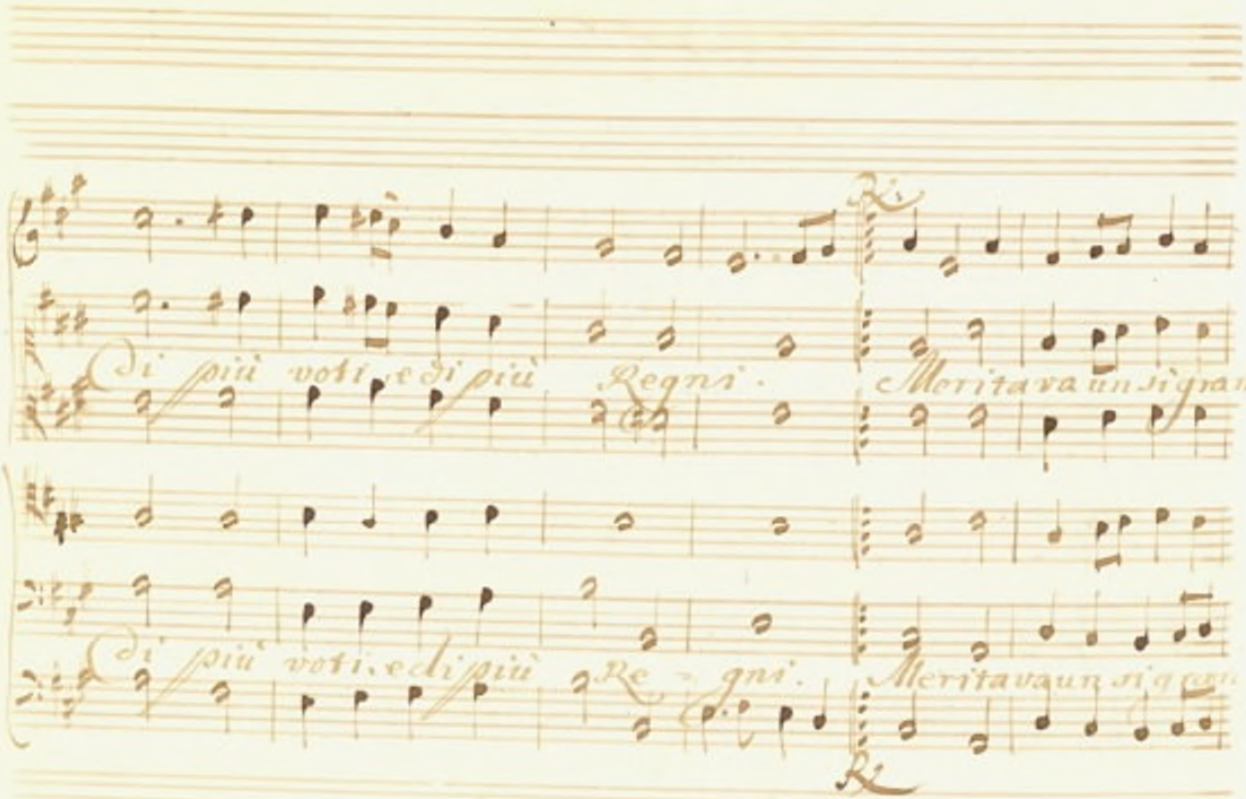

omdi
faal
nostro amore
ragion per non temer
per non te
mer.

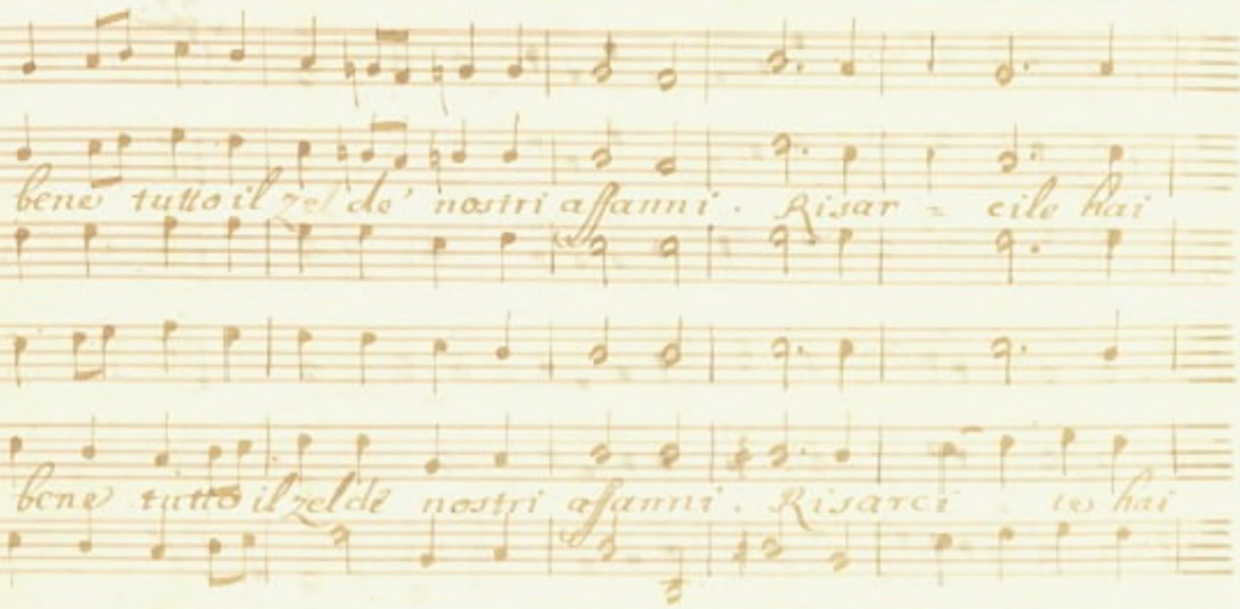

Elisa è nostro
bene, Elisa è nostro spene
Errar non può la

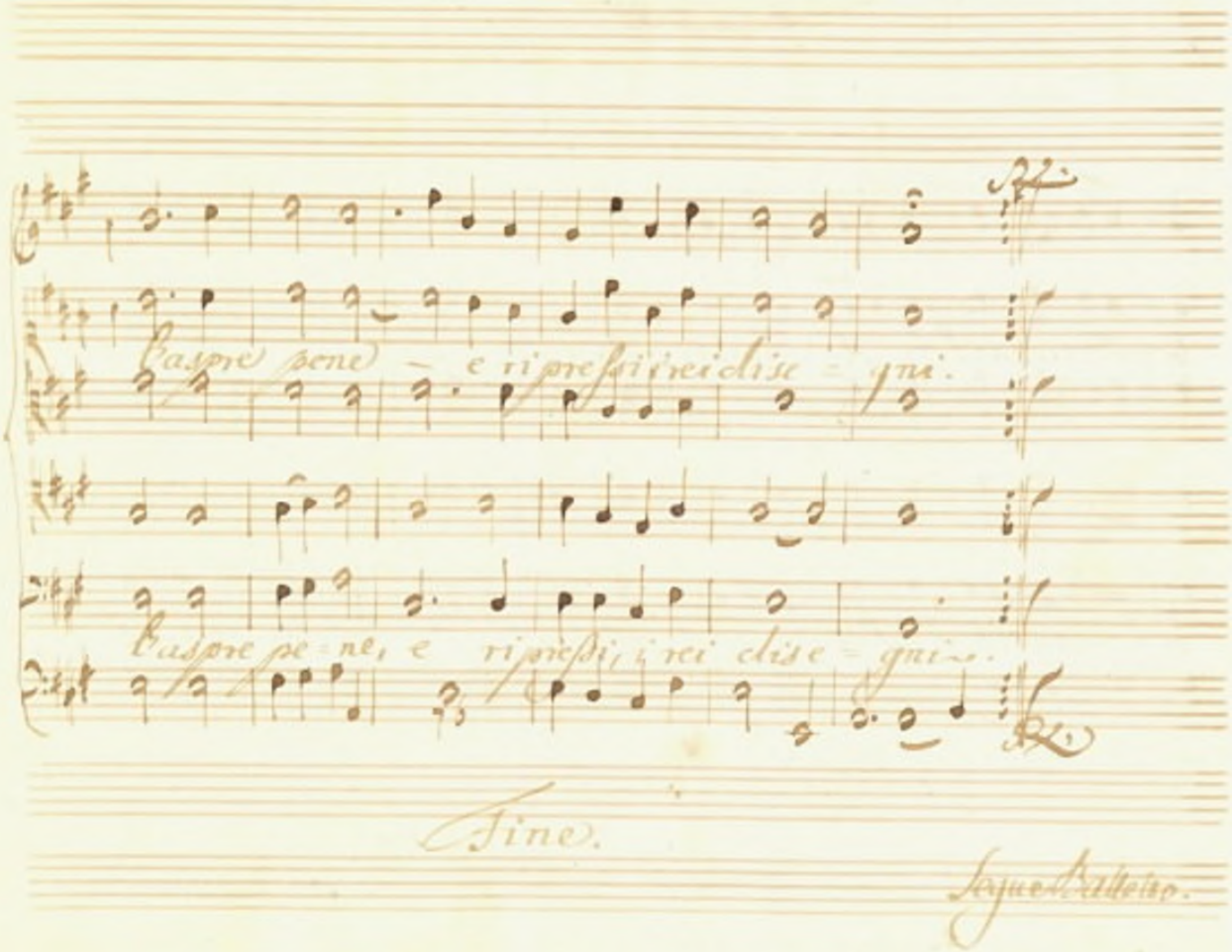

voce del pubblico piacer — del pubblico piacer
Elisa è nostro bene. Elisa è nostro spene
Errar non può la voce del pub blico piacer.
Da Capo.
Segue


Tu (Si' Regi; e tu (Si' Dei, germe illustre
Tu (Si' Regi; e tu (Si' Dei, germe illustre
Coro.


amabil Do = no, sei la gio = ja, e l'amor se = i
mabil Dono, sei la gioja, e l'amor sei


Di più voti, e di più Regni.
Meritava un sì gran
Di più voti, e di più Re - gni.

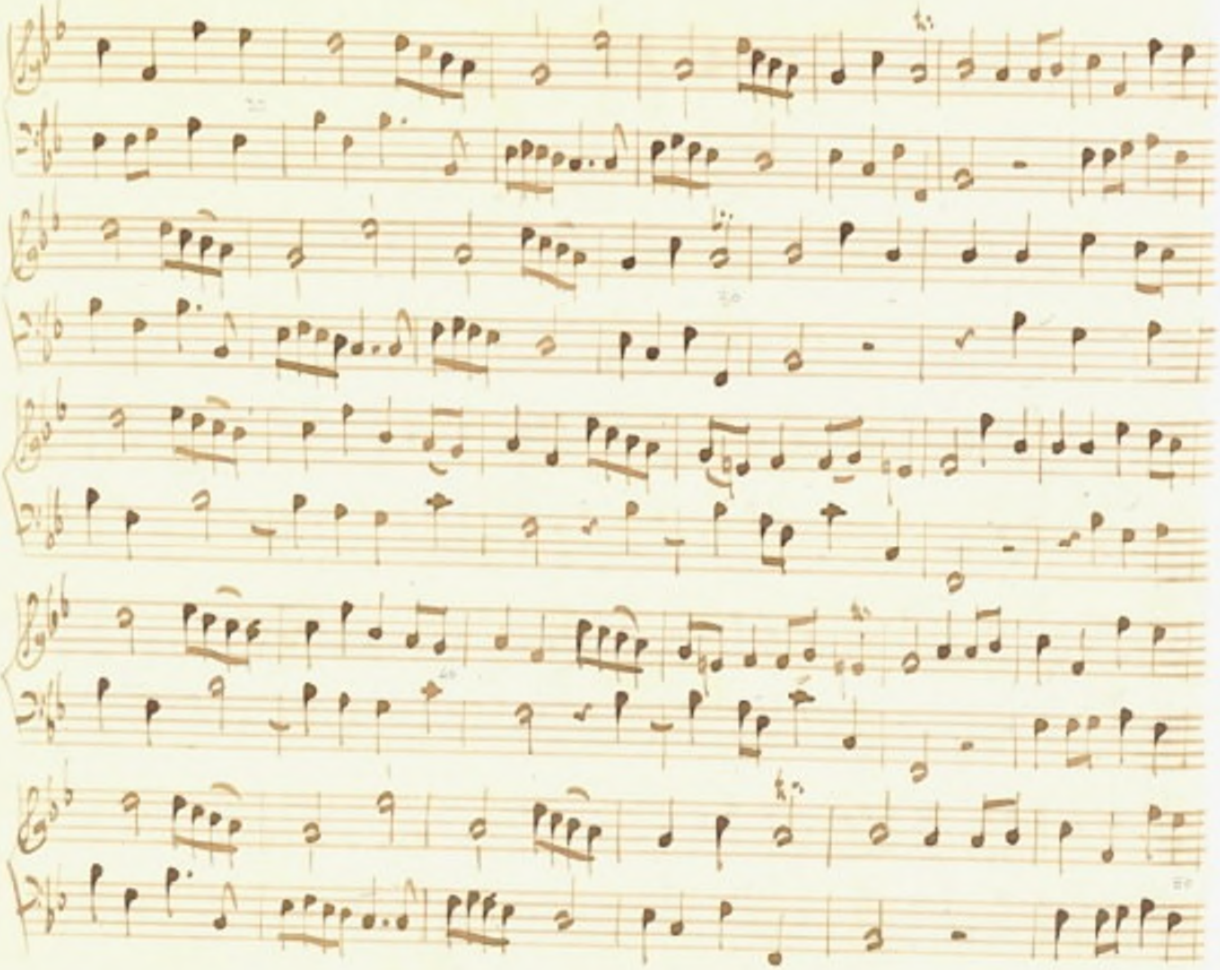

bene tutto il zel de' nostri affanni. Risar = cile hai
bene tutto il zel de nostri affanni. Risarci = te hai

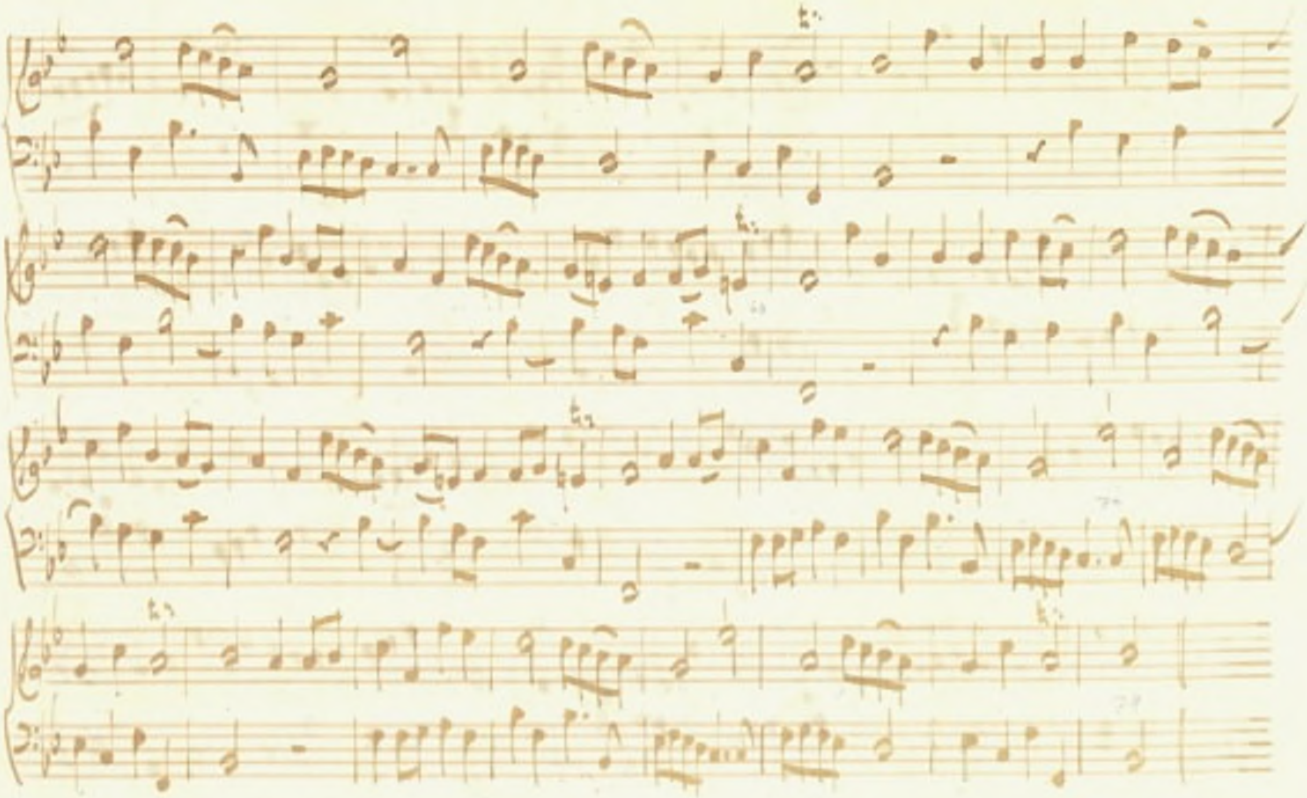

L'aspre pene - e ripressi i rei dise = gni.
L'aspre pe = ne, e ripressi, i rei dise = gni.
Fine.
Segue Balletto.

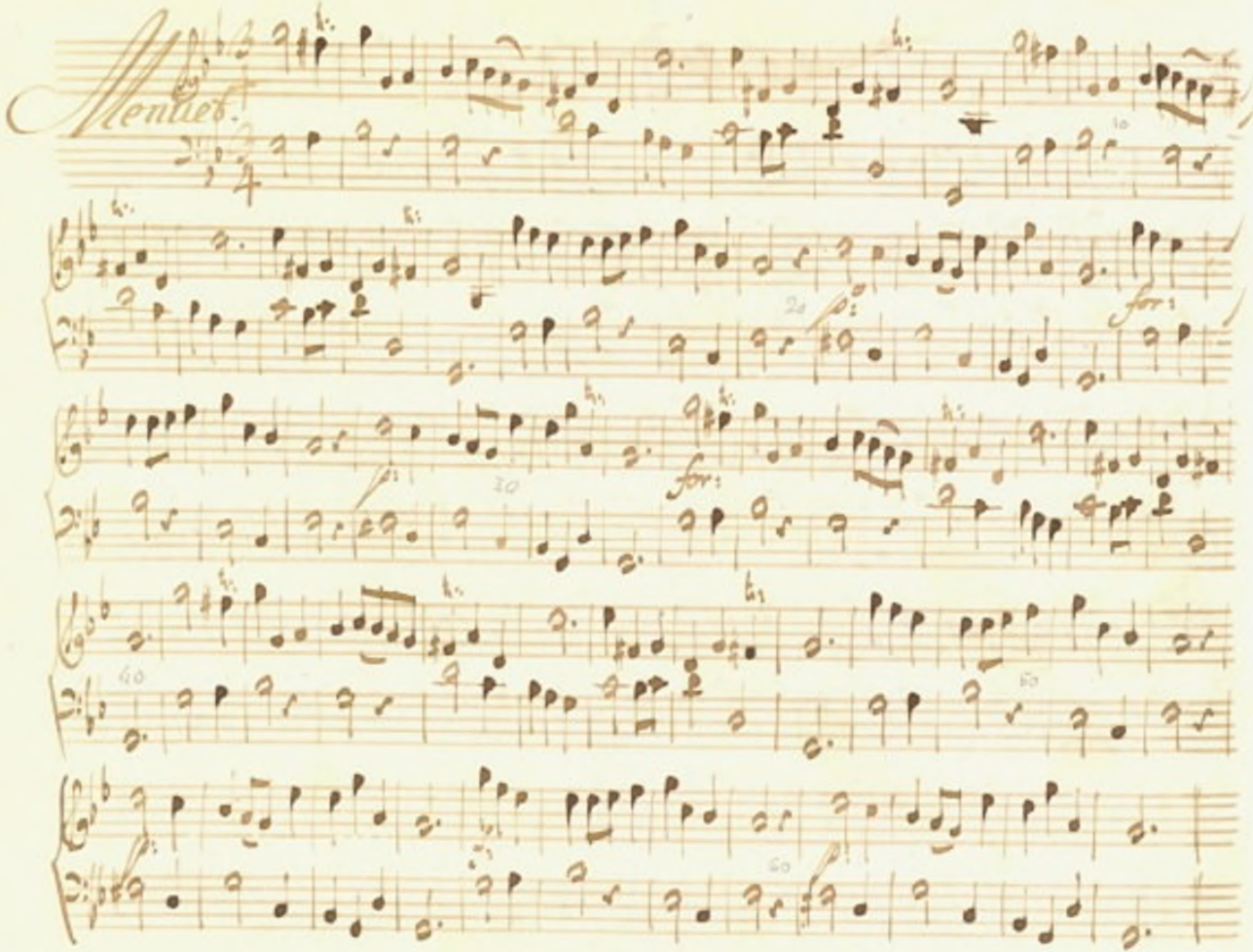
Balletto Terzo.

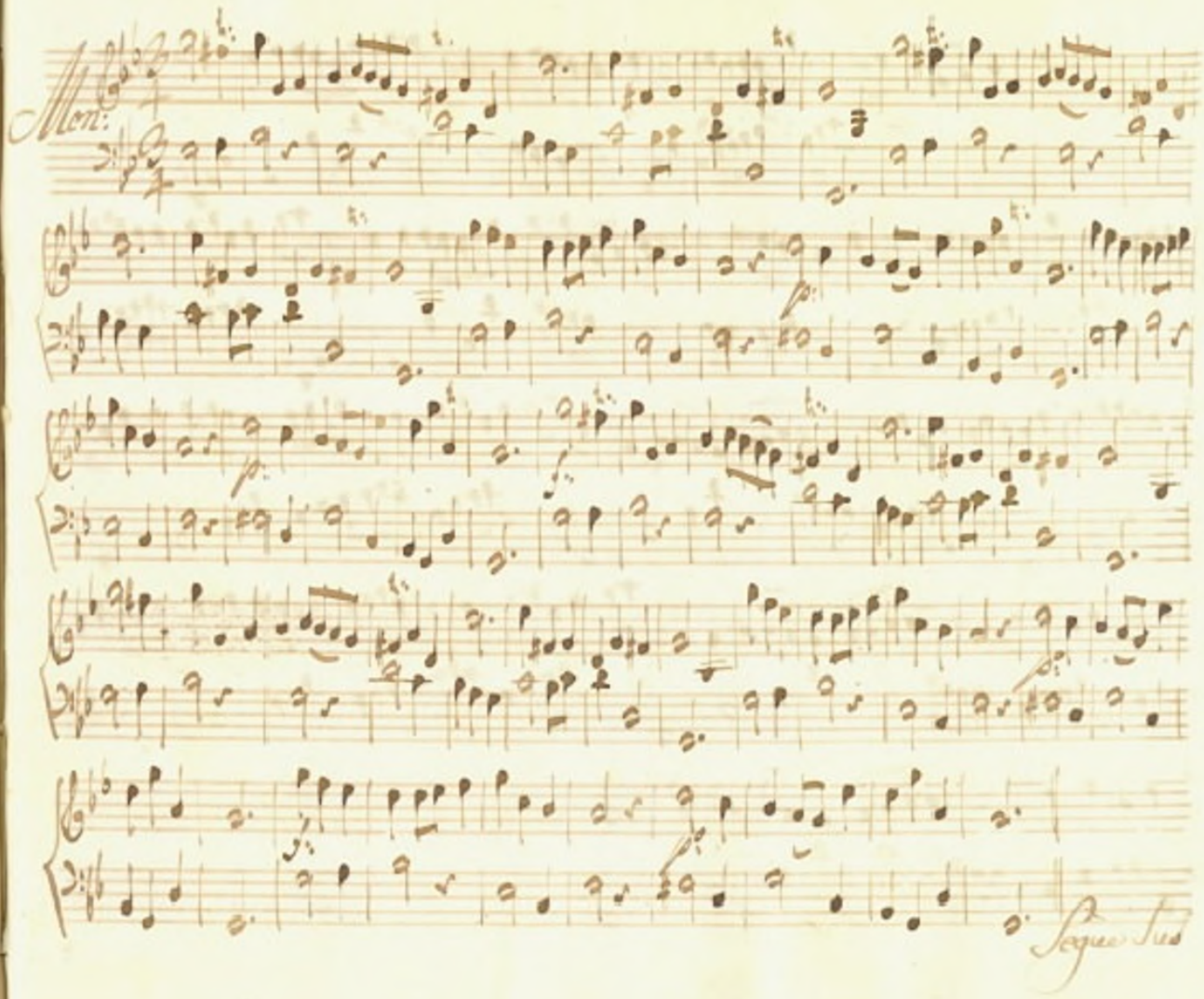
Aria

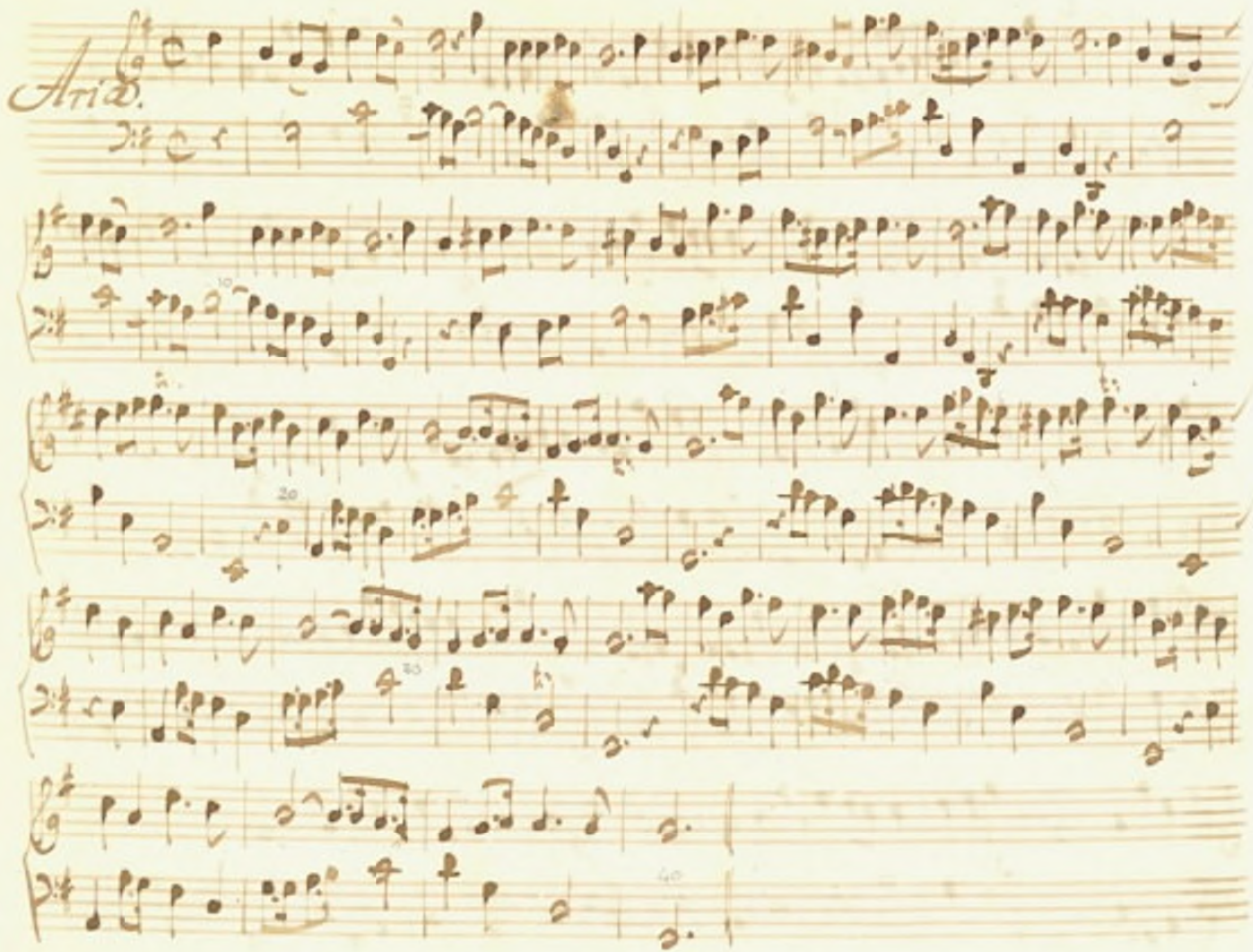
Segue Sub.to



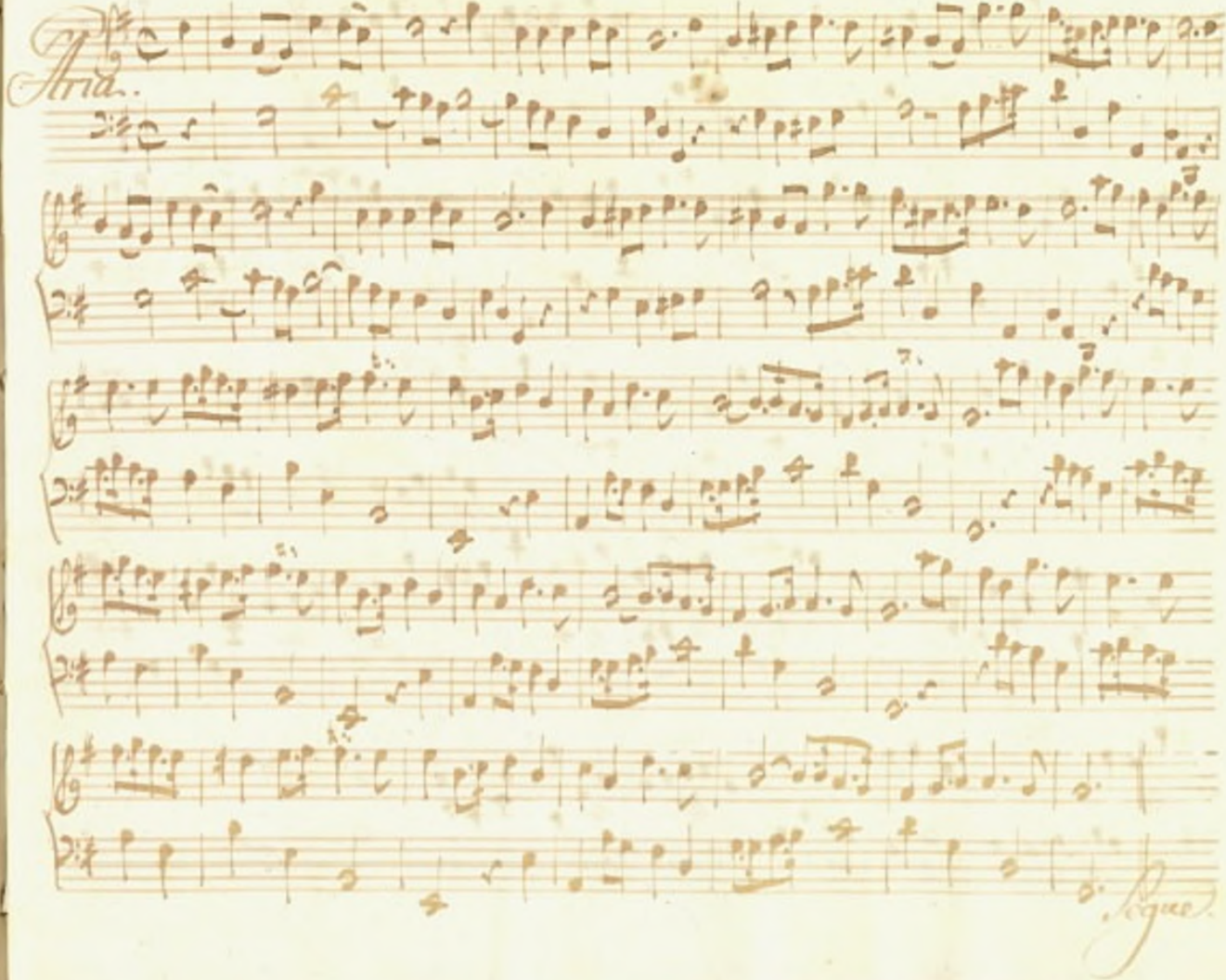

Segue Sub.to

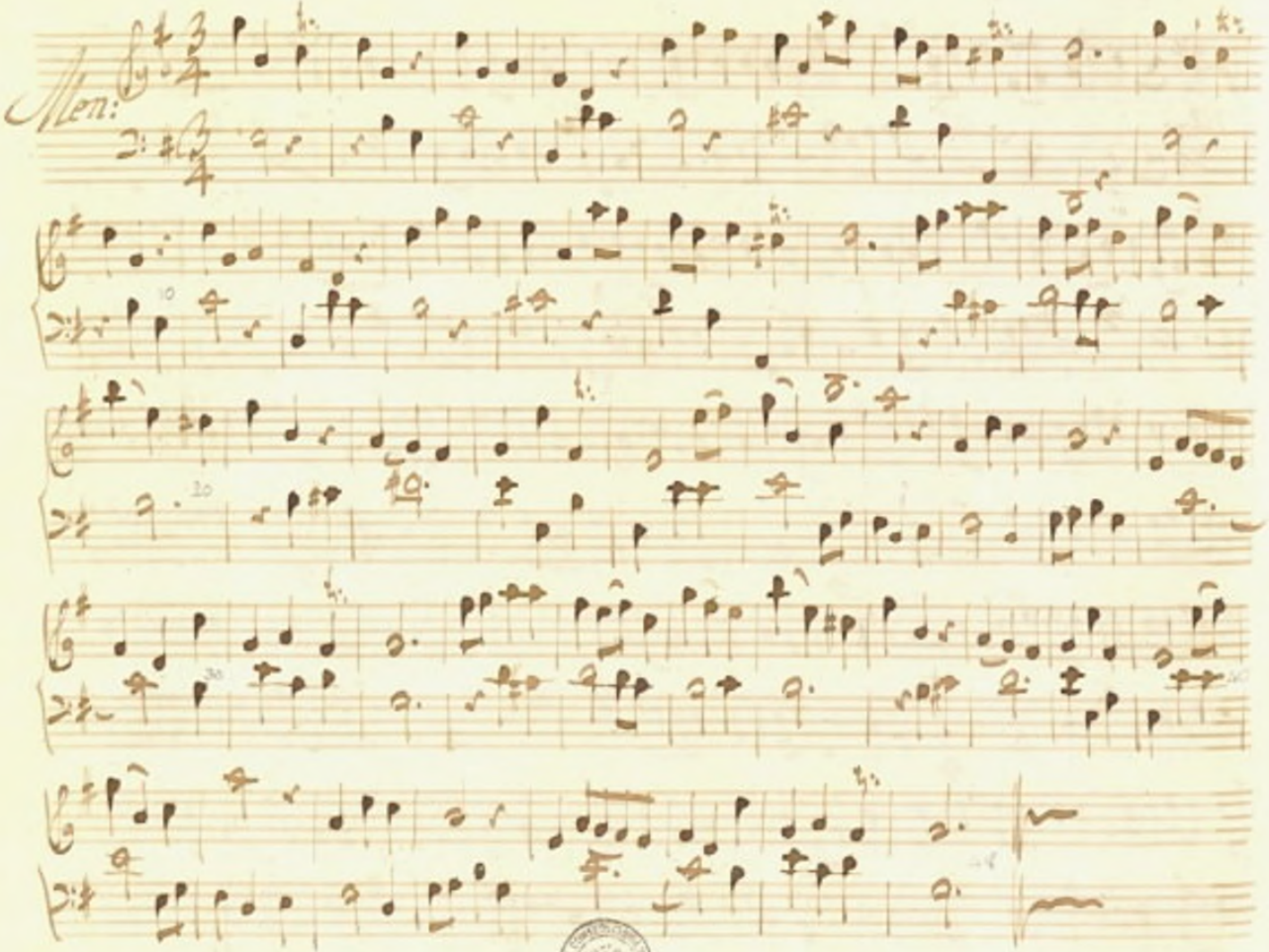

Menuet.


Mon:
Segue-se


Aria.

Aria.





205683

II

205683

205683